

Tony Cliff

La Russia: un'analisi marxista (1964)

Libro primo: La Russia sotto Stalin

<i>I. I rapporti socioeconomici nella Russia stalinista</i>	3
<i>II. Lo Stato e il partito nella Russia stalinista</i>	57
<i>III. L'economia di uno Stato operaio</i>	74
<i>IV. Il patrimonio materiale della società precedente l'Ottobre</i>	83
<i>V. Gli aspetti comuni e distintivi del capitalismo di Stato e dello Stato operaio</i>	89
<i>VI. Ulteriori riflessioni sulla società, l'economia e la politica staliniste</i>	95
<i>VII. Un'analisi della definizione data da Trotsky della Russia come Stato operaio degenerato</i>	107
<i>VIII. L'economia russa, la legge del valore di Marx e la teoria della crisi capitalistica (Il determinismo economico nel regime stalinista)</i>	119
<i>IX. L'espansione imperialista della Russia</i>	143

Libro secondo: La Russia dopo Stalin

<i>X. L'eredità di Stalin: una società in crisi</i>	154
<i>XI. La crisi dell'agricoltura sovietica continua...</i>	162
<i>XII. La crisi dell'industria</i>	190
<i>XIII. Il fallimento dell'integrazione economica nel blocco sovietico</i>	222
<i>XIV. Crisi sul fronte del lavoro</i>	228
<i>XV. Liberalizzazione: allentamento del terrore</i>	253
<i>XVI. L'allentamento della politica di oppressione nazionale</i>	266
<i>XVII. Mosca e il movimento comunista internazionale</i>	270
<i>XVIII. L'incombente rivoluzione russa</i>	275

Introduzione dell'editore

L'evento più importante nella storia del socialismo è stato, senza dubbio, la Rivoluzione russa. Per la prima volta una classe operaia moderna si è presentata come arbitro consapevole del destino della società, per la prima volta è intervenuta in modo cosciente nella lotta politica per plasmare il proprio contesto.

Nel corso di questo intervento, la classe operaia russa ha elaborato metodi di lotta, forme di automobilizzazione e modi di canalizzare le proprie risorse, che sono diventati un modello per il proletariato mondiale. Queste "Lezioni di ottobre" – incarnate nelle forme concrete della democrazia sovietica, del controllo operaio della produzione, del controllo operaio dello Stato attraverso una milizia operaia – sono uno studio imprescindibile per la classe che aspira al socialismo. Sebbene alcune di queste forme siano rimaste rudimentali, la loro conoscenza è fondamentale per valutarne le difficoltà e i metodi per superarle.

Ma se la rivoluzione del 1917 è così importante per la classe operaia, indicando la via da seguire dal potere potenziale al potere effettivo, la sua successiva degenerazione è di rilevanza ancora maggiore, in quanto causa della più profonda confusione ideologica che essa abbia mai conosciuto.

La natura della Russia post-rivoluzionaria è la questione spinosa della politica proletaria. La Russia stalinista è uno Stato socialista o no? Questa mostruosa parodia della democrazia, con le sue purghe di massa e i processi farsa, è forse la fine inevitabile della lotta più democratica che si possa intraprendere, la rivoluzione proletaria? Come spiegare le attività anti-operaie dei partiti comunisti in tutto il mondo, dalla loro incitazione a condurre una guerra imperialista sotto lo slogan dell'antifascismo fino alla loro denigrazione di quella guerra durante la luna di miele tra Stalin e Hitler; dalla loro collaborazione con i capitalisti nello spargimento di sangue durante gli scioperi, una volta tornati a sostenere la guerra, alla loro collaborazione postbellica con gli stessi capitalisti per spezzare la schiena al proletariato rivoluzionario dell'Europa continentale dopo la guerra; dal loro entusiastico sostegno all'uso della bomba atomica nel 1945 alla loro indignazione "morale" all'idea della guerra all'idrogeno dieci anni dopo? Come si spiega che il proletariato più militante d'Europa, la classe operaia tedesca, che ha il punto d'osservazione migliore per valutare il funzionamento di un regime "comunista", sia anche il meno interessato agli agenti di quel regime, il Partito comunista tedesco? Come si spiega che i lavoratori ungheresi abbiano dovuto imbracciare le armi per difendere la loro libertà dai carri armati russi? A queste e ad altre domande simili si può rispondere solo se si comprende chiaramente la natura del regime stalinista in Russia. E solo sulla base di tale comprensione si può proseguire la lotta per il socialismo.

Lo scopo del presente lavoro è di contribuire a trovare la chiave per tale comprensione. L'autore dimostra che, anche dopo una rivoluzione proletaria vittoriosa, un paese arretrato come la Russia, isolato com'era dalla sconfitta delle rivoluzioni socialiste in Europa e sotto la costante minaccia di un attacco imperialista, può esistere solo se raggiunge una potenza militare pari a quella dei suoi nemici. La potenza militare può essere raggiunta solo attraverso ingenti investimenti che, in condizioni di arretratezza, significano risparmi forzati, congelamento del livello di consumo delle masse, estrazione di quanto più plusvalore possibile dai lavoratori al fine d'accumulare capitale. Ma per spremere il plusvalore, i responsabili del processo devono essere al di fuori del controllo delle masse che vengono spremute, dev'esserci una differenziazione di classe, un ripudio dell'estrema democrazia operaia che la Rivoluzione d'Ottobre ha inaugurato nel mondo. La Rivoluzione dev'essere tradita per costruire il sistema del capitalismo di Stato.

Una volta che si sia insediata e consolidata, la classe dominante del regime a capitalismo di Stato si comporta come ogni altra classe dominante: difende i privilegi sottratti con la forza a coloro che ha derubato, i lavoratori; usa il suo monopolio sui mezzi d'istruzione di massa e di propaganda per giustificare il proprio dominio di fronte alla classe operaia propria e altrui per tenere a distanza la temuta minaccia della coscienza proletaria; si serve il più possibile della classe lavoratrice nelle sue battaglie con le altre classi dominanti concorrenti e, date le condizioni storiche della sua nascita in una rivoluzione proletaria e il suo successivo isolamento, da un'attenta analisi è in grado di farlo con maggiore efficacia di qualsiasi altra classe dominante al mondo.

Il presente lavoro, tuttavia, non si limita ad analizzare la genesi e la natura del capitalismo di Stato russo. Cerca anche di mostrare le leggi del moto di questo sistema dopo la sua nascita.

La prima parte del presente lavoro – *Libro primo* – mostra come il capitalismo di Stato sia il prodotto dell'arretratezza della Russia, quando il Paese si è trovato assediato dal capitalismo mondiale; la seconda parte – *Libro secondo* – tratta del capitalismo di Stato una volta raggiunta la *maturità*, quando la rivoluzione industriale era ormai superata ed esistevano già un'economia e una società sofisticate e tecnologicamente avanzate. La crisi del capitalismo di Stato maturo si manifesta in vari modi: destalinizzazione, allentamento del terrore e della pressione politica, modifiche alle leggi sul lavoro, ecc., ecc. Il *Libro secondo* mostra la natura permanente della crisi del capitalismo di Stato

russo.

Il *Libro primo* è una riproduzione, con lievi modifiche, di un'opera originariamente pubblicata nel 1955 con il titolo *La Russia stalinista. Un'analisi marxista*. Il Libro secondo fu pubblicato per la prima volta nel 1964.

Inutile dire che, se la sconfitta della classe operaia europea è stato il fattore determinante per la sconfitta della Rivoluzione russa, l'effetto di una lotta incisiva per il socialismo da parte di questa stessa classe operaia sarebbe il fattore determinante per una nuova e più ampia edizione della Rivoluzione russa, una rivoluzione che, nelle circostanze attuali, darebbe inizio a una società socialista saldamente radicata in quel Paese, come parte di un mondo socialista.

Questo è il tema centrale dell'opera di Cliff. Il suo metodo è quello dell'analisi marxista, in continuità con la grande tradizione di affrontare i problemi che emergono nell'esperienza quotidiana della classe operaia. Solo l'intervento consapevole dell'intera classe operaia nell'attività politica può risolvere questi problemi e, con essi, i problemi della civiltà minacciata. L'opera di Cliff può contribuire allo sviluppo di tale consapevolezza: in quanto tale, riveste un'importanza che va oltre il transitorio. Il lettore non avvezzo allo schema concettuale della teoria marxista potrebbe incontrare qualche difficoltà nella lettura delle pagine seguenti dall'inizio alla fine. I capitoli V, VI e soprattutto VIII potrebbero risultare complessi e andrebbero affrontati per ultimi.

I lettori che hanno già familiarità con il pensiero marxista, in particolare con quello sviluppato da Trotsky e dalla Quarta Internazionale, farebbero bene a precedere la lettura del corpo principale dell'opera con la lettura del capitolo VII, che, in un certo senso, funge da punto di partenza e di riferimento per l'intera opera.

Libro I

La Russia sotto Stalin

Capitolo I: I rapporti socioeconomici nella Russia stalinista (Parte 1)

Iniziamo lo studio della natura del regime stalinista descrivendo alcune delle caratteristiche salienti dei rapporti economici e sociali prevalenti in Russia. Un'analisi fattuale servirà da base per le successive analisi e generalizzazioni.

Il controllo della produzione¹

Subito dopo la rivoluzione, si decise che la gestione di ogni stabilimento sarebbe stata nelle mani dei sindacati. Il programma del Partito comunista russo, adottato all'VIII Congresso del Partito (18-23 marzo 1919), dichiarava:

L'apparato organizzato della produzione sociale deve dipendere principalmente dai sindacati...

¹ Per un'ottima descrizione dei cambiamenti nella gestione dell'economia russa, si veda G. Bienstock, S.M. Schwartz e A. Yugow, *La gestione nell'industria e nell'agricoltura russe*, Oxford University Press 1944

Essi devono essere trasformati in enormi unità produttive, che riuniscano la maggioranza dei lavoratori e, a tempo debito, tutti i lavoratori dei rispettivi settori produttivi. Poiché i sindacati sono già (come previsto dalle leggi della Repubblica sovietica e come realizzato nella pratica) partecipi di tutti gli organi locali e centrali che amministrano l'industria, essi devono procedere alla concentrazione pratica nelle proprie mani del lavoro amministrativo di tutta la vita economica del Paese, facendone il loro unico obiettivo economico. Proteggendo in tal modo l'indissolubile unione tra l'autorità statale centrale, l'economia nazionale e le ampie masse lavoratrici, i sindacati devono indurre, nella misura più ampia possibile, i lavoratori a partecipare direttamente all'attività di amministrazione economica. La partecipazione dei sindacati alla gestione della vita economica e il loro coinvolgimento delle ampie masse popolari in tale attività sembrano costituire, al contempo, il nostro principale apporto alla lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico. Ciò faciliterà l'instaurazione di un efficace controllo popolare sui risultati della produzione.

Le cellule del Partito partecipavano alla gestione dell'industria insieme ai comitati operai di stabilimento. Insieme a questi, e sotto il loro controllo, operava il direttore tecnico: la combinazione di questi tre elementi formava la Troika.

Con il rafforzamento della burocrazia all'interno del partito e dei sindacati, la Troika diventava sempre più una mera etichetta, elevandosi progressivamente al di sopra della massa operaia. Ciononostante, rimase sensibile alle pressioni operaie e mantenne alcuni elementi di controllo operaio fino all'avvento del Piano quinquennale. A. Baykov, che non è un sostenitore del controllo operaio ma elogia l'operato di Stalin, afferma:

Di fatto, durante quel periodo [prima del Piano quinquennale] il direttore dipendeva in larga misura dall'organo sindacale aziendale, lo "Zavkom" (il comitato sindacale di fabbrica), e dalla cellula di partito, l'organo del Partito comunista all'interno dell'impresa. I rappresentanti di queste organizzazioni consideravano loro dovere vigilare sull'operato del direttore e di solito interferivano con le sue decisioni².

Con la grande spinta verso l'industrializzazione, la Troika non poteva più essere tollerata, perché la sua stessa esistenza avrebbe impedito la completa subordinazione dei lavoratori alle esigenze dell'accumulazione di capitale. Pertanto, nel febbraio 1928, il Consiglio economico supremo emanò un documento intitolato *Regolamento fondamentale sui diritti e i doveri del personale amministrativo, tecnico e di manutenzione delle imprese industriali*, che mirava a porre fine alla Troika e a stabilire un controllo completo e illimitato da parte del direttore³. Nel settembre 1929, il Comitato centrale del Partito decise che i comitati operai "non possono intervenire direttamente nella gestione dello stabilimento né tentare in alcun modo di sostituire l'amministrazione dello stabilimento; devono in ogni modo contribuire a garantire la gestione da parte di un solo uomo, ad aumentare la produzione, allo sviluppo dello stabilimento e, di conseguenza, al miglioramento delle condizioni materiali della classe operaia"⁴. Il direttore fu posto a capo esclusivo e *in toto* dello stabilimento. Tutti i suoi ordini economici dovevano ora essere "vincolanti in modo incondizionato per il personale amministrativo a lui subordinato e per tutti i lavoratori"⁵. L.M. Kaganovich, noto risolutore di problemi in campo economico, affermò: "Il caposquadra è il leader autorevole dell'officina, il direttore di fabbrica è il

2 A. Baykov, *Lo sviluppo del sistema economico sovietico*, Londra 1946, p. 115.

3 *Ibid.*, p. 116.

4 *Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevichi), Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del Comitato centrale* (di seguito denominato *AUCP, Risoluzioni*), in russo, Mosca 1941, 6ª ed., vol. II, p. 811).

5 *Ibid.*, p. 812.

leader autorevole della fabbrica, e ognuno ha tutti i diritti, i doveri e le responsabilità che accompagnano queste posizioni"⁶. Suo fratello, M.M. Kaganovich, alto funzionario del Commissariato dell'industria pesante, affermò: "È necessario partire dal presupposto fondamentale che il direttore sia il capo supremo della fabbrica. Tutti i dipendenti della fabbrica devono essergli completamente subordinati"⁷.

Un manuale di diritto economico sovietico, pubblicato nel 1935, arrivò addirittura ad affermare: "La gestione uni-personale è il principio più importante dell'organizzazione dell'economia socialista"⁸. La Troika fu ufficialmente abolita nel 1937 quando, durante una sessione plenaria del Comitato centrale, Zhdanov, allora vice di Stalin, disse: "La Troika è qualcosa di assolutamente inammissibile... La Troika è una sorta di organo amministrativo, ma la nostra amministrazione economica è strutturata secondo principi completamente diversi"⁹.

Il nuovo sistema di gestione fu definito in modo molto chiaro in un manuale ufficiale: "Ogni stabilimento ha un responsabile – il direttore dello stabilimento – investito di pieni poteri decisionali, quindi pienamente responsabile di tutto"¹⁰. Inoltre,

"il controllo di un solo uomo implica una netta separazione tra l'amministrazione da un lato e il Partito e le organizzazioni sindacali dall'altro. Questa netta separazione dev'essere applicata a tutti i livelli della gestione industriale. Le operazioni correnti in attuazione del Piano sono compito dell'amministrazione. Il capo di un'officina, il direttore dello stabilimento, il capo del *Glavk*, un consiglio industriale o un settore industriale, hanno pieni poteri, ciascuno nel proprio ambito, e il Partito e le organizzazioni sindacali non possono interferire con i loro ordini"¹¹.

Alla luce di queste citazioni, quanto sono assurde le parole del decano di Canterbury: "La democrazia dell'officina è il baluardo della libertà sovietica"¹².

Nei primi anni successivi alla rivoluzione, sia per legge che di fatto, solo i sindacati avevano il diritto di fissare i salari. Nel periodo della NEP, questi venivano fissati tramite negoziazione tra i sindacati e la direzione aziendale. Con l'introduzione del Piano quinquennale, i salari vennero determinati sempre più dagli organi economici e amministrativi, come i Commissariati e i *Glavki*, e dai singoli direttori di fabbrica. Questo argomento verrà trattato in dettaglio in una sezione successiva del capitolo, ma qui riportiamo alcune citazioni emblematiche per illustrare il punto di vista dei leader sovietici sul diritto dei dirigenti di fissare i salari. Nel giugno del 1933, Weinberg, uno dei principali leader sindacali, dichiarò:

"La corretta determinazione dei salari e la regolamentazione della manodopera richiedono che i dirigenti industriali e i direttori tecnici si assumano la responsabilità immediata in materia. Ciò è dettato anche dalla necessità d'istituire un'unica autorità e di garantire l'economia nella gestione delle imprese... Essi [i lavoratori] non devono difendersi dal loro governo. E' assolutamente sbagliato. L'annientamento dell'autorità individuale e l'ingerenza negli organi amministrativi è una perversione opportunistica della sinistra. È imperativo che venga abolita"¹³.

6 *Il socialismo trionfante*, Londra 1934, p. 137.

7 *Za Industrializatsiu* (Organo del Commissariato dell'industria pesante), Mosca, 16 aprile 1934

8 L. Gintzburg e E. Pashukanis, *Corso di diritto economico sovietico* (in russo), Mosca 1935, vol. 1, p. 8.

9 *Pravda*, 11 marzo 1937.

10 E.L. Granovski e B.L. Markus (a cura di), *L'economia dell'industria socialista* (in russo), Mosca 1940, p. 579.

11 *Ibid.*, p. 563.

12 H. Johnson, decano di Canterbury, *Il sesto socialista del mondo*, Londra 1944, 19ª ristampa, p. 280.

13 *Trud* (quotidiano sindacale), Mosca, 8 luglio 1933. Citato da M. Gordon, *Gli operai prima e dopo Lenin*, New York 1941, pp. 104-105.

L'anno seguente, Ordzhonikidze, allora Commissario dell'industria pesante, intervenendo a una conferenza di dirigenti dell'industria pesante, disse:

"In qualità di direttori, capi amministrativi e capisquadra, dovete occuparvi personalmente dei salari in tutti i loro dettagli concreti e non lasciare a nessuno questa importantissima questione. I salari sono l'arma più potente che avete a disposizione"¹⁴.

Qualche tempo dopo, Andreev, membro del Politburo, dichiarava:

"La scala salariale dev'essere lasciata interamente nelle mani dei capi d'industria. Sono loro che devono stabilire la norma"¹⁵.

Si è così creata una situazione anomala in cui la "Commissione per la retribuzione a cottimo e i conflitti", pur conservando il proprio nome, è stata espressamente esclusa dall'intervento nella definizione delle retribuzioni e delle norme di lavoro!¹⁶

Ai lavoratori non era permesso organizzarsi per difendere i propri interessi.

Sotto Lenin e Trotsky, i lavoratori avevano il diritto di difendersi persino dal proprio Stato. Così, a esempio, Lenin affermò:

"Il nostro Stato attuale è uno Stato operaio con una deformazione burocratica... Il nostro Stato è tale che il proletariato completamente organizzato deve proteggersi da esso e noi dobbiamo utilizzare queste organizzazioni operaie per proteggere i lavoratori dal proprio Stato, affinché i lavoratori possano proteggere il nostro Stato..."¹⁷

Si dava per scontato che gli scioperi non dovessero essere repressi dallo Stato. All'XI Congresso del Partito, solo un suo leader, V.P. Miliutin, propose di "non consentire gli scioperi nelle imprese statali"¹⁸. Tutti gli altri dichiararono che era dovere dei membri del partito parteciparvi, anche se non erano d'accordo con la maggioranza favorevole allo sciopero. E in effetti, i primi anni successivi alla rivoluzione videro un gran numero di scioperi. Così, nel 1922, 192.000 lavoratori scioperarono nelle imprese statali; nel 1923 il numero era di 165.000; nel 1924, 43.000; nel 1925, 34.000; nel 1926, 32.900; nel 1927, 20.100; nella prima metà del 1928, 8.900. Nel 1922 il numero di lavoratori coinvolti in conflitti sindacali era di tre milioni e mezzo, e nel 1923, 1.592.800¹⁹.

Oggi i sindacati, se così si possono definire, non fanno nulla per difendere gli interessi dei lavoratori. La loro noncuranza è chiaramente dimostrata dal fatto che sono trascorsi diciassette anni (1932-1949) tra il IX e il X Congresso del sindacato, anni che hanno visto profondi cambiamenti nelle condizioni dei lavoratori, come l'abolizione della giornata lavorativa di sette ore, l'introduzione dello stakhanovismo e di molte leggi draconiane. Quando finalmente il Congresso si è riunito, non rappresentava affatto i lavoratori, come dimostra la sua composizione sociale: il 41,5% dei delegati

14 G.K. Ordzhonikidze, *Raccolta di articoli e discorsi, 1911-1937* (in russo), Mosca 1939, p. 359.

15 *Pravda*, 29 dicembre 1935.

16 *Decisione del Consiglio centrale dei sindacati dell'Unione*, 2 gennaio 1933, *Legislazione sul lavoro in URSS* (in russo), Mosca-Leningrado 1933, p. 32.0

17 V. I. Lenin, *Opere* (in russo), 4ª ed., vol. XX, pp. 6-7 (salvo diversa indicazione, d'ora in poi si farà sempre riferimento alla 4ª ed.).

18 *XI Congresso del Partito comunista russo (Bolscevichi). Resoconto stenografico*. Tenutosi a Mosca, marzo-aprile 1922 (in russo), Mosca 1936, p. 275.

19 *Il lavoro salariato in Russia* (in russo), Mosca 1924, p. 160; e *I sindacati in URSS 1926-1928* (in russo), Mosca 1928, p. 358.

erano funzionari sindacali a tempo pieno, il 9,4% tecnici e solo il 23,5% operai²⁰. (Al Congresso precedente, nel 1932, l'84,9% dei delegati erano operai.)

Inoltre, i "sindacati" non avevano alcuna voce in capitolo nella determinazione dei salari. Nel 1934, la stipula di contratti collettivi cessò²¹. Nel 1940, Shvernik, presidente del Consiglio centrale dei sindacati, fornì la seguente spiegazione per l'abrogazione dei contratti collettivi:

"Quando il Piano diventa l'elemento decisivo dello sviluppo economico, le questioni salariali non possono essere decise indipendentemente da esso. Pertanto, il contratto collettivo, come forma di regolamentazione salariale, ha esaurito la sua utilità"^{A 22}.

Nel febbraio del 1947, furono nuovamente stipulati i cosiddetti contratti collettivi, ma i leader stalinisti chiarirono che questi nuovi accordi non avevano alcuna attinenza con ciò che altrove viene inteso come contratto collettivo, poiché non riguardavano le retribuzioni. Come scrisse Shvernik sulla rivista mensile sindacale: "Qualsiasi modifica dei salari... può essere introdotta solo da una decisione del governo"²³. E un commentatore ufficiale del diritto del lavoro scrisse di conseguenza: "Si dà per scontato che i contratti collettivi odierni debbano avere un contenuto diverso da quelli stipulati quando i salari e alcune altre condizioni di lavoro non erano stabiliti per decreto governativo"²⁴. I manuali di diritto del lavoro pubblicati tra il 1938 e il 1944 non menzionano nemmeno l'argomento. Tuttavia, in un manuale pubblicato un po' più tardi (nel 1946) si afferma che:

"La vita stessa ha dimostrato che il ripristino della contrattazione collettiva non è opportuno. Il contratto collettivo, quale particolare forma di regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro tra lavoratori salariati e impiegati, è ormai superato. La regolamentazione dettagliata di tutti gli aspetti di tali rapporti mediante atti normativi dello Stato non lascia spazio ad alcun accordo contrattuale riguardante questa o quella condizione di lavoro"²⁵.

Pertanto, un manuale di legislazione del lavoro, pubblicato nel 1947, riproduceva il *Codice del lavoro* senza includere l'articolo 58, che recita: "L'ammontare della retribuzione di un lavoratore per il suo lavoro è determinato da contratti collettivi e contratti individuali di lavoro"²⁶. Ci viene invece detto:

"L'ammontare dei salari e degli stipendi è attualmente fissato dalle decisioni del governo (o sulla base delle sue direttive) ... Nella determinazione dell'ammontare dei salari e degli stipendi l'accordo delle parti gioca un ruolo subordinato. Non dev'essere contrario alla legge ed è consentito solo entro i limiti strettamente previsti dalla legge, a esempio, quando l'importo preciso è fissato nei casi in cui l'elenco approvato dei salari definisce le tariffe come 'da' – 'a'; o fissando il pagamento per un lavoro a tempo parziale di una persona che ha un altro lavoro, e simili"²⁷.

Allo stesso modo, A. Stephanov, direttore della Divisione salariale del Consiglio centrale dei

20 *Trud*, 23 aprile 1949.

21 G.N. Aleksandrov (a cura di), *Diritto del lavoro sovietico* (in russo), Mosca 1949, p. 166.

A È interessante notare che i libri pubblicati per il pubblico straniero, come il *Manuale sui sindacati sovietici* di Lozovsky, Mosca, 1937, pp. 56-57, continuano a descrivere i contratti collettivi come se fossero ancora in vigore.

22 *Professionalnye Soiuzy* (rivista mensile dei sindacati), Mosca 1940, nn. 4-5.

23 *Ibid.*, 1947, n. 2.

24 I.T. Goliakov (a cura di), *Legislazione sul lavoro* (in russo), Mosca 1947, p. 15.

25 G.N. Aleksandrov e D.M. Genkin (a cura di), *Diritto del lavoro sovietico* (in russo), Mosca 1946, p. 106. Cfr. anche G.N. Aleksandrov e G.K. Moskalenko (a cura di), *Diritto del lavoro sovietico* (in russo), Mosca 1947, pp. 100-101.

26 *Codice del lavoro della RSFSR* (in russo), Mosca 1937, articolo 58, pag. 28.

27 Goliakov, *op. cit.*, p. 15.

sindacati, ha scritto: "Le tabelle salariali e i salari sono fissati dal governo"²⁸.

È ovvio che i contratti collettivi che escludono qualsiasi contrattazione sui salari – e che, dopotutto, devono necessariamente costituire l'interesse principale dei lavoratori in qualsiasi accordo di questo tipo – e che vengono conclusi mediante una procedura che consente al governo d'avere l'ultima parola su tutti i punti principali, non sono altro che una formalità burocratica e una farsa.

La frammentazione della classe operaia

Sebbene i grandi complessi industriali del capitalismo moderno costituiscano indubbiamente un potente fattore oggettivo nell'integrazione dei lavoratori in una classe, i datori di lavoro dispongono di numerosi metodi efficaci per minare tale unità. Uno dei più importanti è il fomentare la concorrenza tra i lavoratori attraverso sistemi di lavoro a cottimo. La stessa minaccia della fame che può spingere i lavoratori a unirsi contro i datori di lavoro, può anche essere sfruttata per scatenare una lotta per la sopravvivenza tra un lavoratore e l'altro.

A esempio, i sistemi di lavoro a cottimo furono ampiamente utilizzati nella Germania nazista proprio a questo scopo. Franz Neumann scrisse:

"Il salario di classe dei sindacati socialisti è stato sostituito dal 'salario di rendimento' (*Leistungslohn*) definito nell'articolo 29 della Carta del lavoro [nazista]. 'È stato il principio ferreo della leadership nazionalsocialista', affermò Hitler al Congresso d'onore del Partito, 'non consentire alcun aumento delle tariffe orarie, ma incrementare il reddito esclusivamente attraverso l'aumento della produttività'. La regola della politica salariale è una netta preferenza per il lavoro a cottimo e i bonus, anche per i lavoratori minorenni. Una politica del genere è totalmente demoralizzante, perché fa leva sugli istinti più egoistici e aumenta drasticamente gli infortuni sul lavoro"²⁹.

Neumann prosegue spiegando perché i nazisti si fossero spinti a tali estremi nell'applicare il sistema del lavoro a cottimo:

"La preponderanza del salario a cottimo porta il problema delle disparità salariali in primo piano nella politica sociale. È essenziale che questo problema venga inteso non come una questione economica, ma come *il cruciale problema politico del controllo delle masse*... La differenziazione salariale è l'essenza stessa della politica salariale nazionalsocialista... la politica salariale è consapevolmente finalizzata alla manipolazione delle masse"³⁰.

Gli stalinisti utilizzano metodi di lavoro a cottimo per lo stesso scopo. Dopo l'introduzione dei piani quinquennali, la percentuale di operai industriali pagati a cottimo aumentò vertiginosamente: nel 1930 raggiunse il 29% del numero totale dei lavoratori; nel 1931 la percentuale era salita al 65% del totale; nel 1932 al 68%³¹. Nel 1934 quasi tre quarti di tutti i lavoratori industriali partecipavano alla cosiddetta "concorrenza socialista"³².

Nel 1944 le percentuali di operai e impiegati nei vari settori industriali erano le seguenti: industria petrolifera, 82%; aviazione, 81%; armamenti, 85%; costruzione di macchine utensili, 81%; munizioni, 81%; industria automobilistica, 86%; costruzione di macchine elettriche, 83%; gomma, 83%; industria

28 *Trud*, 13 aprile 1952.

29 F. Neumann, *Behemoth*, Londra 1942, pp. 352-353.

30 *Ibid.*, p. 353. Corsivo mio.

31 Baykov, *op. cit.*, p. 222.

32 G. Sorokin, *La pianificazione socialista dell'economia nazionale dell'URSS* (in russo), Mosca 1946, p. 95.

del cotone, 91%; industria calzaturiera, 87%³³. Nel 1949 oltre il 90% dei lavoratori partecipava alla "concorrenza socialista"³⁴.

Per rendere la concorrenza ancora più agguerrita, in Russia è stato introdotto il lavoro a cottimo progressivo invece del semplice lavoro a cottimo, in cui la retribuzione è direttamente proporzionale alla produzione, come avviene in altri paesi. Un paio di esempi ne illustreranno il funzionamento. Un manuale sull'industria petrolifera cita la seguente tabella retributiva³⁵:

Percentuale di superamento della norma	Percentuale di aumento rispetto alla tariffa base a cottimo
1-10	5
11-20	10
21-30	20
31-50	40
51-70	70
71 e oltre	100

Pertanto, un lavoratore che produca il 50% in più rispetto alla norma riceve una retribuzione pari al 110% della norma; se la sua produzione superasse la norma del 70%, la sua retribuzione sarebbe il 189% della norma; se giungesse al 100%, la sua retribuzione sarebbe il 300% della norma, e così via.

L'aumento è ancora più marcato in alcuni altri settori. Così, a esempio, negli stabilimenti del Ministero della costruzione di macchine-utensili, esistono le seguenti tariffe progressive³⁶:

Percentuale di superamento della norma	Percentuale di aumento rispetto alla tariffa base a cottimo
1-10	30
10-25	50
25-40	75
40 e oltre	100

Pertanto, un lavoratore che produca il 50% in più rispetto alla media viene pagato il 200% in più! Il sistema di retribuzione a cottimo progressivo è doppiamente reazionario nel contesto russo. Poiché la quantità di beni di consumo disponibili è predeterminata dal Piano, e poiché i lavoratori che superano la norma sono in grado d'acquistare una quota molto maggiore di quella giustificata dalla loro produzione, ne consegue che i lavoratori che non raggiungono la norma ricevono una quota persino inferiore di quella giustificata dalla loro produzione.

³³ *La Grande enciclopedia sovietica*, vol. URSS (in russo), Mosca 1948, colonna 1751.

³⁴ *Trud*, 20 aprile 1949.

³⁵ A.I. Beskin, *Organizzazione e pianificazione della produzione nell'industria petrolifera* (in russo), Mosca-Leningrado 1947, p. 134.

³⁶ *Bolscevico* (Organo del Comitato centrale del Partito), Mosca 1952, n. 5.

Il sistema di retribuzione a cottimo progressivo consente allo Stato di deprimere il tenore di vita dei lavoratori aumentando continuamente le norme di produzione di base. Infatti, l'avvio della campagna stakhanovista alla fine del 1935 fu seguito da modifiche alle norme di produzione in ogni settore, che non furono determinate dalla produzione del lavoratore medio, ma "mediando la produzione degli stakhanovisti con la media degli altri lavoratori"³⁷.

All'inizio del 1936, le norme di lavoro nella maggior parte dei principali settori industriali furono aumentate come segue: carbone del 22-27,5%, ferro e acciaio del 13-20%, meccanica del 30-40%, metallurgia non ferrosa del 30-35%, industria petrolifera del 27-29%, chimica del 34%³⁸, tessile del 35-50% ed edilizia del 54-80%³⁹. Nel corso del 1937 e del 1938 ci furono ulteriori aumenti considerevoli, di conseguenza, il 60% dei lavoratori dell'industria metallurgica non riuscì a raggiungere la norma⁴⁰. Successivamente, il 16 aprile 1941, Shvernik dichiarava che il 22-32% dei lavoratori in tutti i settori non raggiungeva le norme⁴¹.

Un risultato assurdo della spinta all'atomizzazione della classe operaia, e al tempo stesso un effetto inevitabile della cattiva gestione burocratica, è l'enorme numero di norme stabilite. A esempio, nel 1939 il solo Commissariato per la costruzione generale di macchine e veicoli aveva 2.026.000 norme di lavoro!⁴²

In origine esisteva un istituto incaricato di verificare queste norme per garantirne la compatibilità con la salvaguardia della salute dei lavoratori a un livello ragionevole. La sua abolizione nel 1936⁴³ fu una chiara indicazione della determinazione del governo a imporre il pieno rigore della "libera" concorrenza tra i lavoratori. E, naturalmente, gli stakhanovisti furono un potente strumento in questo processo. "Il lavoratore britannico, dal suo particolare punto di vista, in quanto colui che cerca di contrastare gli sforzi per accelerare i tempi, probabilmente li chiamerebbe [gli stakhanovisti] gambe di legno"⁴⁴, scrisse Maynard. Che gli operai russi condividessero la stessa opinione è dimostrato dai numerosi casi di "sabotaggio" o addirittura di omicidio di stakhanovisti da parte degli operai⁴⁵.

A volte gli scrittori stalinisti sono così superficiali da tracciare un parallelo tra lo stakhanovismo e il metodo più raffinato di sfruttamento capitalistico: il taylorismo. Così, a esempio, in un manuale approvato dal Ministero dell'istruzione superiore, destinato agli istituti d'istruzione dell'industria petrolifera, si legge: "Le opinioni e i metodi di Taylor nel campo del maggiore utilizzo degli strumenti di lavoro sono incondizionatamente progressisti"⁴⁶. (Si dovrebbe confrontare quest'affermazione con la definizione leninista del taylorismo come "l'asservimento dell'uomo alla macchina"⁴⁷.)

La negazione di qualsiasi libertà giuridica al lavoratore

Fino al I Piano quinquennale, i lavoratori erano liberi di cambiare luogo di lavoro a propria discrezione. Il loro diritto di lavorare dove volevano era, di fatto, garantito dal *Codice del lavoro del*

37 *Za Industrializatsiu*, Mosca, marzo 1936.

38 A.A. Arutinian e B.L. Markus (a cura di), *Lo sviluppo dell'economia sovietica* (in russo), Mosca 1940, p. 492.

39 A. Yugow, *Il fronte economico russo per la guerra e la pace*, Londra 1942, p. 193.

40 *Ibid.* p.194.

41 *Trud*, 17 aprile 1941.

42 *Mashinostroenie* (Organo del Commissariato per la costruzione di macchine), Mosca, 11 maggio 1939.

43 *Izvestia*, 2 aprile 1936.

44 J. Maynard, *Il contadino russo e altri studi*, Londra 1942, p. 340.

45 Per i primi casi documentati di omicidio e sabotaggio ai danni degli stakhanovisti dopo l'introduzione dello stakhanovismo, cfr. *Izvestia*, 23 agosto 1935, 27 settembre 1935, 2 e 5 ottobre 1935; *Pravda*, 2, 21 e 22 novembre 1935; *Trud*, 1° novembre 1935. Se ne potrebbero citare molti altri.

46 Beskin, *op. cit.*, p.31.

47 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXI, p. 135.

1922: "Il trasferimento di un lavoratore da un'impresa all'altra o il suo spostamento da una località all'altra, anche quando l'impresa o l'istituzione si trasferisce, può avvenire solo con il consenso del lavoratore o del dipendente interessato"⁴⁸. I lavoratori potevano anche migrare, senza ostacoli, da una parte all'altra del Paese. Ancora nel 1930, nella *Piccola enciclopedia sovietica* si affermava che "l'usanza dei passaporti interni, istituita dall'autocrazia come strumento d'oppressione poliziesca delle masse lavoratrici, era stata soppressa dalla Rivoluzione d'Ottobre"⁴⁹.

Ciononostante, nel 1931 nessun lavoratore era autorizzato a lasciare Leningrado senza un permesso speciale. Dal 27 dicembre 1932, questo sistema fu applicato a tutte le regioni della Russia e venne introdotto un regime di passaporti interni, molto più oppressivo di quello zarista, per impedire a chiunque di cambiare residenza senza permesso⁵⁰.

Già dal 15 dicembre 1930, fu vietato a tutte le imprese industriali d'assumere persone che avessero lasciato il loro precedente posto di lavoro senza permesso⁵¹, e il 1° luglio 1932 fu abrogato l'articolo 37 del *Codice del lavoro del 1922*, a cui si fa riferimento sopra⁵².

L'11 febbraio 1931 furono introdotti i libretti di lavoro per i lavoratori dell'industria e dei trasporti e, il 20 dicembre 1938, per tutti gli altri lavoratori⁵³. Questi libretti devono essere mostrati al direttore dell'impresa al momento dell'assunzione. I direttori sono tenuti a specificare nel libretto i motivi del licenziamento del lavoratore. Nessun lavoratore può ottenere un nuovo impiego se non mostra il proprio libretto di lavoro. La crudeltà con cui questo sistema funzionava nella pratica fu chiaramente illustrata da Victor Serge, quando scriveva:

"Il passaporto viene timbrato sul luogo di lavoro. A ogni cambio d'impiego, viene annotato sul passaporto il motivo. Ho saputo di operai licenziati per non essersi presentati al lavoro nel giorno di riposo per contribuire con una giornata di lavoro 'volontaria' (e, naturalmente, gratuita), sui cui passaporti era scritto: 'Licenziato per sabotaggio del piano di produzione' "⁵⁴.

In base a una legge del 15 novembre 1932, qualsiasi lavoratore che si assentasse dal lavoro senza giustificato motivo, anche solo per un giorno, rischiava il licenziamento e, cosa ben più grave nel contesto russo, lo sfratto dalla propria abitazione, se questa era legata al luogo di lavoro⁵⁵, come di solito accadeva per operai, minatori e simili.

Il 4 dicembre 1932, il Consiglio dei commissari del popolo e il Comitato centrale del Partito emanarono un altro decreto volto a contrastare l'assenteismo. Questa volta, le scorte alimentari e altri beni di prima necessità furono posti sotto il controllo dei direttori di fabbrica⁵⁶.

Un decreto del 28 dicembre 1938⁵⁷ era rivolto a coloro che arrivavano in ritardo al lavoro, se ne andavano prima dell'orario previsto, prolungavano indebitamente la pausa pranzo oppure oziavano

48 *Codice del lavoro del 1922* (in russo), Mosca 1922, articolo 37.

49 Citato da V. Serge, *La Russia vent'anni dopo*, New York 1937, p. 66.

50 *Raccolta di leggi e decreti del Governo degli operai e dei contadini dell'URSS* (di seguito denominata *Raccolta di leggi dell'URSS*), (in russo) Mosca 1932, n. 84, articolo 516.

51 *Izvestia*, 17 dicembre 1930.

52 *Codice del lavoro della RSFSR* (in russo), Mosca 1937, articolo 37, pag. 20.

53 *Za Industrializatsiu*, 12 febbraio 1931; *Raccolta di decisioni e decreti del Governo degli operai e dei contadini dell'URSS* (di seguito denominata *Raccolta di decisioni dell'URSS*) (in russo), Mosca 1938, n. 58, articolo 329.

54 Serge, *op. cit.* p.68.

55 *Raccolta di leggi e decreti del Governo degli operai e dei contadini dell'URSS* (di seguito denominata *Raccolta di leggi dell'URSS*), (in russo) Mosca 1932, n. 85, articolo 371.

56 *Decisioni del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevichi) e del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS relative ai problemi più importanti della costruzione socialista* (in russo), Leningrado 1933, pp. 127-130.

57 *Raccolta di decisioni dell'URSS*, 1939, n. 1, articolo 1.

durante l'orario di lavoro. I trasgressori potevano essere demansionati e, se avessero commesso tre infrazioni in un mese o quattro in due mesi, licenziati. L'interpretazione ufficiale del decreto era che le sanzioni meno severe del licenziamento dovessero essere inflitte solo quando il lavoratore fosse in ritardo di meno di venti minuti o oziasse per meno di venti minuti. Se in una qualsiasi occasione avesse superato tale limite, c'era il licenziamento immediato. Oltre a perdere l'alloggio, qualora annesso al luogo di lavoro, c'erano altre conseguenze. A esempio, non solo le pensioni d'invalidità, vecchiaia e per i familiari a carico, ma anche l'indennità di malattia dipendevano dall'anzianità di servizio presso un'azienda. Per garantire l'applicazione di questo nuovo decreto, fu stabilito che i dirigenti di imprese e stabilimenti produttivi che non avessero imposto tali sanzioni sarebbero stati passibili di licenziamento e procedimento penale. Tuttavia, dopo meno di due anni, divenne evidente che, a causa della carenza di manodopera, la minaccia del licenziamento non produceva i risultati sperati, e le sanzioni furono riviste⁵⁸. Dal 26 giugno 1940, invece del licenziamento, qualsiasi lavoratore assente senza un valido motivo anche per un solo giorno era soggetto a lavori forzati senza reclusione fino a sei mesi presso il suo luogo di lavoro abituale e a una riduzione salariale fino al 25%. In base a questa legge rivista, nessun lavoratore poteva lasciare il proprio posto di lavoro a meno che non fosse fisicamente inabile al lavoro, o fosse ammesso a un istituto scolastico o avesse ricevuto un'autorizzazione speciale da un'autorità superiore. Dopo l'emanazione di questo decreto, i tentativi ingiustificati da parte dei lavoratori d'ottenere certificati medici che li esonerassero dal lavoro furono puniti severamente. Così, a esempio, *Izvestia* del 27 agosto 1940 riportava:

"Il caso di T.V. Timonin, nato nel 1915. Il 23 agosto [l'imputato] si è presentato in una clinica dove ha chiesto che gli venisse rilasciato un certificato medico che lo esonerasse dal lavoro. Irritandosi perché il termometro indicava una temperatura normale, si è lasciato andare a comportamenti dissoluti e ha usato un linguaggio impronunciabile. Il 23 agosto è stato condannato a tre anni di carcere e gli è stato vietato di risiedere in nove città specificate dell'Unione Sovietica dopo aver scontato la pena".

Pochi mesi dopo la promulgazione di questa legge, alcune donne scrissero alla stampa suggerendo che anche le domestiche dovessero essere assoggettate a tale normativa⁵⁹. È sorprendente, considerando gli sviluppi in corso nell'URSS, che, pur non condividendo la proposta, *Izvestia*, il giornale in questione, non si sia stupito che venisse avanzata in un periodo di presunta "transizione dal socialismo al comunismo".

Dalla legge contro l'assenteismo sul lavoro il passo è breve verso a una dichiarazione come quella pubblicata sul giornale del Dipartimento di propaganda e agitazione del Comitato del Partito di Mosca: "Chi non impiega tutti i 480 minuti per un lavoro produttivo non rispetta la disciplina del lavoro"⁶⁰. Si può essere certi che al di fuori della Russia nessun lavoratore al mondo rispetti questo necessario standard "socialista".

Il 19 ottobre 1940 fu emanato un decreto che autorizzava l'amministrazione industriale a effettuare il "trasferimento obbligatorio di ingegneri, tecnici, capisquadra, impiegati e operai specializzati da un'impresa o istituto all'altro"⁶¹.

Un'ulteriore e brutale limitazione della libertà della classe operaia fu introdotta con il decreto del 26

58 *Gazzetta del Soviet Supremo dell'URSS* (in russo), Mosca 1940, n. 20.

59 *Izvestia*, 30 dicembre 1940.

60 *Bloknot Agitatora* (Organo del Dipartimento di propaganda e agitazione del Comitato di Mosca del Partito), Mosca 1952, n. 4, pp. 41-42.

61 *Gazzetta del Soviet Supremo dell'URSS* (in russo), Mosca 1940, n. 42.

dicembre 1941, che imponeva pene detentive da cinque a otto anni per i lavoratori che abbandonavano le industrie militari senza permesso (i colpevoli sarebbero stati processati da un tribunale militare)⁶². Un altro decreto, emanato il 15 aprile 1943, sottoponeva i ferrovieri a una completa disciplina militare. Potevano essere tenuti in arresto, in modo del tutto legale, per ordine dei loro superiori, fino a venti giorni, senza processo e senza possibilità di ricorso in tribunale⁶³. Normative simili furono applicate ai lavoratori marittimi e delle vie navigabili interne⁶⁴, ai dipendenti delle poste, dei telegrafi e delle radiocomunicazioni, ai dipendenti delle centrali elettriche e ad altri. Reati come l'abbandono del posto di lavoro senza permesso venivano d'ora in poi puniti severamente⁶⁵. È evidente che queste normative di guerra rimasero in vigore anche dopo la guerra. Poco dopo il trionfo della burocrazia stalinista, alla fine degli anni '20, gli scioperi furono proibiti e gli scioperanti passibili di pena di morte. Dopo l'abolizione della pena capitale, la pena è stata fissata a vent'anni di reclusione. È vero, naturalmente, che gli scioperi non venivano menzionati esplicitamente, pertanto il seguente articolo, decretato il 6 giugno 1927, è l'unico elemento della *Raccolta di leggi* che poteva essere interpretato dai tribunali come relativo agli scioperi:

"Il sabotaggio controrivoluzionario, ossia *l'omissione consapevole di adempiere a un determinato dovere*, o l'adempimento con deliberata negligenza, con lo specifico scopo d'indebolire l'autorità del governo o dell'apparato governativo, comporta la privazione della libertà per un periodo non inferiore a un anno e la confisca totale o parziale dei beni, salvo che, in presenza di circostanze aggravanti di particolare gravità, la pena sia aumentata fino alla misura suprema di difesa sociale: la morte per fucilazione, con confisca dei beni"⁶⁶.

Il significato della legislazione stalinista sul lavoro è stato ben riassunto in queste parole: "rispetto alla legislazione del periodo della Nuova politica economica, quando l'impresa privata era tollerata, lo status giuridico del lavoro è peggiorato. Tutti i canali attraverso cui i lavoratori possono far valere i propri diritti nel mondo capitalista – legislazione, tribunali, organi amministrativi e sindacati – in Unione Sovietica sono gestiti dal principale datore di lavoro industriale: il governo. Un'altra caratteristica dell'attuale diritto del lavoro sovietico è la presenza di numerose disposizioni penali. Il diritto del lavoro è in larga misura diritto penale"⁶⁷.

Manodopera femminile

Le condizioni dei lavoratori in generale sono certamente deprimenti; quelle delle lavoratrici sono semplicemente spaventose. Il *Codice del lavoro del 1922* proibiva l'impiego di donne (e giovani) "in produzioni particolarmente pesanti e insalubri, e nel lavoro sotterraneo"⁶⁸. Un decreto emanato dal Commissariato del lavoro e dal Consiglio economico supremo il 14 novembre 1923 proibiva l'impiego di donne in lavori consistenti esclusivamente nel trasporto o nello spostamento di carichi superiori a 10 libbre russe (4,1 chilogrammi). Il trasporto di carichi fino a 40 libbre (16,4 chilogrammi) era consentito solo se direttamente connesso al normale lavoro della donna e se non occupava più di un

62 Aleksandrov e Genkin, *op. cit.*, p.278.

63 *Ibid.*, pp.273-274.

64 *Ibid.*, p.275.

65 Cfr. G.N. Aleksandrov, *Diritto del lavoro sovietico*, 1949.

66 *Raccolta delle leggi della RSFSR*, 1927, n. 49, articolo 330; e *Codice penale della RSFSR* (in russo), Mosca 1937, articolo 58, punto 14. Il corsivo è mio.

67 V. Gsovski, *Diritto civile sovietico*, Ann Arbor 1948, vol. I, p. 805.

68 *Codice del lavoro del 1922* (in russo), Mosca 1922, articolo 129, pag. 18.

terzo della sua giornata lavorativa⁶⁹. Oggi nessuna di queste garanzie è più in vigore. A esempio, le donne lavorano nelle miniere, spesso svolgendo i lavori più pesanti, e le autorità sovietiche lo descrivono come un grande risultato. Lo stesso vale per il trasporto di carichi pesanti nell'edilizia, il lavoro di scaricatori di porto, di costruttori ferroviari e così via.

Nel 1932 il Consiglio scientifico del Commissariato del lavoro chiese, a quattro istituti incaricati della ricerca sulle malattie professionali in vari distretti minerari, di studiare gli effetti del lavoro sotterraneo sulle donne. L'istituto del distretto carbonifero del Caucaso condusse un'indagine clinica su 592 lavoratrici del carbone, di cui 148 impiegate in superficie e 444 in sotterraneo, giungendo alla conclusione che il lavoro sotterraneo non è più dannoso per le donne in gravidanza rispetto al lavoro in superficie. Inoltre, "tutti gli istituti incaricati di questa ricerca concordarono all'unanimità sul fatto che un considerevole aumento dell'impiego femminile nelle miniere di carbone, comprese le varie operazioni sotterranee, è possibile senza alcun danno per il corpo femminile"⁷⁰. Le donne nelle miniere svolgono ogni tipo di lavoro, compreso il carico e lo scavo, come testimoniato dalla stampa russa, ove si riportava: "Per la prima volta nel bacino del Donetz è stata organizzata una squadra di donne addette al carico. Ora 10 donne della Brigata Babicheva caricano quotidianamente dalle quattordici alle quindici tonnellate di carbone ciascuna. Questa squadra ha già una sua operatrice di macchina per l'estrazione del carbone, Pauline Tantsyura"⁷¹.

Un altro funzionario affermava nel 1937:

"Il punto più interessante è che le donne sovietiche hanno conquistato e continuano a conquistare terreno in quei settori industriali che sono preclusi alle donne nella società capitalista perché considerati lavori da uomini, dai quali le donne sono escluse 'per natura'. Le donne svolgono quindi un ruolo trascurabile nell'industria mineraria capitalistica. La percentuale di donne sul totale degli occupati nell'industria mineraria è, per la Francia (1931), del 2,7%; per l'Italia (1931), dell'1,8%; per la Germania (1932), dell'1,0%; per gli Stati Uniti (1930), dello 0,6%; e in Gran Bretagna, dello 0,6%. Nell'URSS le donne rappresentano il 27,9% del numero totale di occupati nell'industria mineraria. Il settore edile offre un quadro simile. Nei paesi sopra menzionati, le percentuali per questo settore variano dallo 0,5% (Italia) al 2,9% (Germania). Nell'URSS le donne costituiscono il 19,7%. Nell'industria metallurgica le percentuali variano dal 3,0% (USA) al 5,4% (Gran Bretagna). Nell'industria metallurgica dell'URSS, il 24,6% di tutti i lavoratori sono donne"⁷².

L'autore stalinista ha ommesso di menzionare che, oltre all'URSS, esistono altri due paesi in cui molte donne sono impiegate nelle miniere: l'India e il Giappone⁷³, entrambi noti per le terribili condizioni di lavoro. Il seguente resoconto di un testimone oculare sulle dure condizioni in cui le donne sono impiegate nella costruzione delle ferrovie è stato fornito da Charlotte Haldane, che all'epoca nutriva una forte simpatia per il regime di Stalin:

"Ad Archangelsk era necessario posare una linea ferroviaria leggera per circa otto chilometri

⁶⁹ *Le lavoratrici e la loro tutela nell'industria russa*, Rivista internazionale del lavoro, ottobre 1929.

⁷⁰ G.N. Serebrennikov, *Zhenskii Trud v. SSSR*, Mosca 1934, p. 204. Citato da J. Grunfeld in "Il lavoro delle donne nell'economia pianificata russa", *Social Research*, febbraio 1942. Serebrennikov si guardò bene, ovviamente, dall'inserire tali informazioni nel suo libro, *La condizione delle donne in URSS*, Londra 1937, scritto specificamente per un pubblico non russo.

⁷¹ *Notiziario russo*, 30 luglio 1941.

⁷² S. Wolfsson, *Il socialismo e la famiglia*, in *Pod Znamenem Marksizma* (Organo teorico del partito), Mosca 1936, citato da R. Schlesinger, *La famiglia in URSS*, Londra 1949, p. 287.

⁷³ *Conferenza internazionale del lavoro*, XVIII sessione, L'impiego delle donne nei lavori sotterranei nelle miniere di ogni tipo, Ginevra 1934, Relazione VI.

lungo i moli... Ho assistito personalmente al lavoro, svolto interamente da donne. La linea, completa di scambi, è stata posata in quarantotto ore. Hanno lavorato giorno e notte, con la luce del giorno e con la luce elettrica. Nevicava e gelava quasi ininterrottamente, ma questo non influiva minimamente sul loro lavoro. Anche tutte le addette al controllo merci erano donne. Lavoravano a turni, ventiquattro ore di lavoro e ventiquattro di riposo. Durante il turno, si concedevano brevi pause di un'ora o due, durante le quali si ritiravano in una capanna di legno sulla banchina, mangiavano la loro zuppa di cavolo e pane nero, bevevano in surrogato di tè, si addormentavano a fatica vestite e poi tornavano al lavoro"⁷⁴.

Hindus, un altro dei sostenitori di Stalin, scrisse:

"Uno degli aspetti più notevoli della vita russa è la presenza delle donne come operaie giornaliere. Lavorano con piccone e pala, trasportano pesanti carichi di legname, spingono carrie. Nel periodo in cui Mosca costruiva la metropolitana, le donne lavoravano sottoterra fianco a fianco con gli uomini. È una scena comune in qualsiasi città vedere donne che posano mattoni, installano travi, svolgono gli altri lavori pesanti nell'edilizia. Nei turni di notte sono altrettanto presenti in questi lavori quanto nei turni diurni"⁷⁵.

Accanto a notizie come queste, quanto suona ironica l'affermazione di Stakhanov: "Per il popolo sovietico il lavoro è diventato un piacere"⁷⁶.

Il lavoro forzato

In Russia il lavoro forzato esiste in diverse forme e con vari gradi. A esempio, vengono stipulati contratti tra i presidenti dei kolchoz e gli impianti industriali, le miniere o le imprese di trasporto, in base ai quali il kolchoz s'impegna a fornire un certo numero di lavoratori. Tuttavia, in questa sezione non tratteremo questo tipo di lavoro forzato. Ci occuperemo solo del lavoro forzato nella sua forma più estrema, nei campi di lavoro forzato, dove la forza lavoro non viene comprata e venduta come una merce, perché il lavoratore stesso non gode di alcuna libertà giuridica.

Fino al I Piano quinquennale, il lavoro carcerario era di portata troppo limitata per avere una reale rilevanza nell'economia russa. Nel 1928 c'erano solo 30.000 prigionieri nei campi e le autorità si opponevano a costringerli al lavoro. Nel 1927, il funzionario responsabile dell'amministrazione penitenziaria scrisse:

"Lo sfruttamento del lavoro carcerario, il sistema d'estorcere loro il 'sudore d'oro', l'organizzazione della produzione nei luoghi di reclusione, che pur essendo redditizia dal punto di vista commerciale è fondamentalmente priva di significato correttivo - tutto ciò è inammissibile nei luoghi di reclusione sovietici"⁷⁷.

A quel tempo, il valore della produzione totale di tutti i prigionieri equivaleva solo a una piccola percentuale del costo del loro mantenimento.

Con l'avvio del Piano quinquennale, tuttavia, la situazione cambiò radicalmente. "Kiseliiov-Gromov, egli stesso ex funzionario della GPU nei campi di lavoro del nord, afferma che nel 1928 nei campi erano detenuti solo 30.000 uomini... Il numero totale di prigionieri nell'intera rete di campi nel 1930, secondo lui, ammontava a 662.257"⁷⁸. Sulla base delle prove disponibili, Dallin conclude che nel

74 C. Haldane, *Russian Newsreel*, Londra 1942, p. 151.

75 M. Hindus, *Russia Fights On*, Londra 1942, p. 135.

76 *Pravda*, 1 gennaio 1939.

77 D.J. Dallin e B.I. Nicolayesky, *Il lavoro forzato nella Russia sovietica*, Londra 1948, p. 153.

78 *Ibid.*, p. 52.

1931 c'erano quasi due milioni di persone nei campi di lavoro, tra il 1933 e il 1935 circa cinque milioni e nel 1942 da otto a quindici milioni⁷⁹. L'ex leader del Partito comunista jugoslavo, Anton Ciliga, che fu detenuto per molti anni nei campi di concentramento russi, stima che il numero di prigionieri al culmine delle purghe degli anni '30 raggiunse circa dieci milioni⁸⁰.

L'entità del lavoro forzato in URSS può essere valutata non solo dai resoconti pubblicati dalla stampa russa sulle pesanti punizioni inflitte per i crimini più elementari, come il furto di pane^B, ma indirettamente, anche dalle statistiche degli elettori. Tutti coloro che hanno compiuto diciotto anni hanno diritto di voto, eccetto i detenuti nei campi di lavoro forzato. Secondo il censimento del 1939, il 58,4% della popolazione aveva compiuto diciotto anni. Nel 1946, questa percentuale era quasi certamente aumentata. Da un lato, nei nuovi territori annessi all'URSS, come la Lituania e la Lettonia, la percentuale di bambini era inferiore rispetto al territorio del 1939 e, dall'altro, la guerra non solo causò un aumento maggiore del tasso di mortalità infantile rispetto a quello degli adulti, ma provocò anche un forte calo del tasso di natalità. Anche ipotizzando che la percentuale di persone di età pari o superiore a diciotto anni fosse pressoché la stessa nel 1946 e nel 1939, su una popolazione di 193 milioni di abitanti, ci dovevano essere comunque 112,7 milioni di persone in quella fascia d'età. Eppure solo 101,7 milioni avevano il diritto di voto. Secondo questo metodo di calcolo, almeno undici milioni di persone dovevano trovarsi nei campi di lavoro forzato.

Esistono altri indizi sulla natura di massa dei campi di lavoro forzato. A esempio, durante la Seconda guerra mondiale la Repubblica tedesca del Volga fu sciolta per presunta mancanza di lealtà al regime e la sua popolazione fu deportata, con ogni probabilità nei campi di lavoro. Nelle aree dell'URSS precedentemente occupate dai tedeschi, furono sciolte diverse repubbliche. Questi scioglimenti non furono nemmeno menzionati dalla stampa. Solo quando la *Pravda*, il 17 ottobre 1945, pubblicò l'elenco dei collegi elettorali per le imminenti elezioni generali, si scoprì che diverse repubbliche erano scomparse, senza sapere da quando. Si trattava della Repubblica autonoma tartara di Crimea, della Repubblica di Kalmuk e della Repubblica ceceno-inguscia, nonché della regione autonoma di Karachev⁸¹. La Repubblica autonoma di Kabardino-Balkaria divenne la Repubblica di Kabardina dopo l'espulsione dei Balkari⁸². La popolazione di queste regioni superava i due milioni di abitanti. Non si hanno informazioni ufficiali sulla loro sorte. Anche in questo caso, con ogni probabilità, sono stati deportati nei campi di lavoro.

Ma l'indicazione più chiara dell'entità del lavoro forzato in Russia da una fonte ufficiale sovietica si trova nel *Piano statale per lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS per il 1941*⁸³. Secondo questa fonte, il valore della produzione lorda di tutte le imprese gestite dall'NKVD era previsto, nel 1941, a 1.969 milioni di rubli ai prezzi del 1926/27⁸⁴. Che progresso rispetto al 1925, quando la produzione totale di tutto il lavoro dei detenuti era di 3,8 milioni di rubli⁸⁵ – un aumento di oltre 500 volte! Se la produzione per lavoratore carcerario fosse stata la stessa nel 1941 come nel 1925, ci sarebbero stati ben quindici milioni di lavoratori forzati. Probabilmente la stima della produzione delle

79 *Ibid.*, pp. 54-62.

80 A. Ciliga, *L'enigma russo*, Londra 1940, p. 249.

B Vedi più avanti in questo capitolo, **La subordinazione dell'uomo alla proprietà**

81 Y. Gluckstein, *I satelliti di Stalin in Europa*, Londra 1952, pp. 309-310.

82 W. Kolarz, *La Russia e le sue colonie*, Londra 1952, p. 185.

83 *Integrazioni al decreto del Consiglio dei Commissari del popolo dell'URSS e del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica* (russo), n. 127, 17 gennaio 1941. Non sono indicati né la data né il luogo di pubblicazione. Copia fotografica realizzata dalla Universal Press per l'American Council of Learned Socialists, New York 1950.

84 *Ibid.*, p. 10.

85 Dallin and Nicolayevsky, *op. cit.*, p.165.

imprese dell'NKVD a "prezzi fissi del 1926/27" era in qualche modo gonfiata. Ma anche dopo aver apportato le necessarie correzioni, è chiaro che i campi di schiavitù ospitano *milioni* di persone. L'impossibilità di calcolare con precisione il numero di schiavi presenti nei campi è dovuta alla totale assenza di statistiche ufficiali. Fino all'inizio degli anni '30 veniva pubblicata una considerevole quantità di dati statistici relativi a processi, prigionieri e prigionieri, ma poi la pubblicazione è cessata completamente. È sintomatico che un libro intitolato *Statistiche giudiziarie*, di A.A. Gertsenzon (Mosca 1948), fornisca dati precisi per Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Canada, India, Belgio, Danimarca, Finlandia, Italia, Grecia, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Svizzera e Norvegia, mentre per l'URSS riporti solo gli anni I, II, ecc., e le regioni I, II, ecc. – senza nulla di specifico. Si limita a indicare che in queste regioni risiede una popolazione di 4,7 milioni di abitanti. Poiché tale cifra rappresenta una percentuale minima della popolazione totale dell'URSS, non è possibile ricavarne né dati assoluti né tendenze generali.

È estremamente significativo che i risultati pubblicati del censimento del 1939 non includano la distribuzione della popolazione per distretti. Queste informazioni, che le normali tabelle censuarie includono sempre, avrebbero permesso di stimare con notevole precisione il numero di persone nei campi di lavoro forzato, poiché esistono distretti noti per non avere affatto una popolazione libera. Una chiara prova della presenza di bambini, madri, donne incinte, anziani e anziane nei campi di lavoro russi è fornita dal decreto di amnistia del 27 marzo 1953. Questo decreto liberava dalle prigioni e dai campi di lavoro "donne con figli di età inferiore ai dieci anni, uomini di età superiore ai 55 anni e donne di età superiore ai 50 anni, nonché persone condannate affette da gravi malattie incurabili"⁸⁶.

Il lavoro forzato è generalmente molto improduttivo. Il governo russo vi ricorre su una scala così enorme semplicemente perché è relativamente molto più povero di capitale che di manodopera rispetto ai paesi avanzati dell'Europa occidentale e agli Stati Uniti. Allo stesso tempo, paradossalmente, serve a superare le strozzature causate dalla scarsità di manodopera in determinate regioni e settori. In ogni periodo storico in cui la manodopera è stata scarsa, lo Stato ha imposto restrizioni legali alla libertà dei lavoratori, come nell'Europa occidentale nel XIV e all'inizio del XV secolo, e di nuovo nel XVII secolo. Gli schiavi nei campi staliniani sono una versione rozza dell'"esercito dei disoccupati" del capitalismo tradizionale, cioè servono a tenere "al loro posto" il resto dei lavoratori. Oltre a ciò, bisogna ricordare che nell'URSS esistevano molti lavori estremamente sgradevoli da svolgere (nell'estremo nord, a esempio), che i lavoratori liberi o anche semiliberi potevano essere indotti ad accettare solo con l'offerta di incentivi molto allettanti. Nonostante la sua bassissima produttività, il lavoro forzato era, in questi casi, il metodo più economico possibile, se non l'unico. Ne è un esempio il seguente estratto da *Izvestia*. Descrivendo le operazioni su una nuova linea ferroviaria costruita in Siberia con il lavoro forzato, il testo sottolinea che: "Fino ad ora si pensava che la stagione di costruzione non superasse i cento giorni all'anno. L'inverno è molto freddo, con temperature di 50° sotto zero. Ma i costruttori hanno dimostrato che, anche in tali condizioni, è possibile lavorare tutto l'anno senza interruzioni"⁸⁷.

Non si potrebbe concludere meglio questa sezione se non citando le parole di Vyshinsky: "L'entusiasmo per il lavoro, la coscienza socialista e l'alto senso del dovere verso lo Stato, la patria e il popolo sovietico sono ciò che determina la disciplina lavorativa tra noi, non le sanzioni o la minaccia di punizioni penali come nei paesi capitalisti"⁸⁸.

⁸⁶ *Pravda*, 28 marzo 1953.

⁸⁷ *Izvestia*, 20 dicembre 1937.

⁸⁸ A.Ya. Vyshinsky (a cura di), *Le leggi dello Stato sovietico* (in russo), Mosca 1938, pp. 514-515.

(Parte 2)

La subordinazione del consumo all'accumulazione – la subordinazione dei lavoratori ai mezzi di produzione

Nel capitalismo, il consumo delle masse è subordinato all'accumulazione. Talvolta il consumo aumenta di pari passo con l'accumulazione, altre volte diminuisce mentre l'accumulazione cresce; ma in ogni situazione, il rapporto fondamentale rimane sempre lo stesso.

Se ripercorriamo la storia della Russia a partire dall'Ottobre, constatiamo che fino all'avvento del Piano quinquennale questa subordinazione non esisteva, ma da allora si è manifestata con una brutalità senza precedenti. Ciò risulterà evidente dalla tabella seguente⁸⁹:

Ripartizione della produzione lorda dell'industria tra mezzi di produzione e mezzi di consumo (in %)

	1923	1927-28	1932	1937	1940	1942 prevista
Mezzi di produzione	44,3	32,8	53,3	57,8	61	62,2
Beni di consumo	55,7	67,2	46,7	42,2	39	37,8

Nemmeno questi dati fanno piena luce, poiché è quasi certo che il calcolo ufficiale non abbia tenuto conto del fatto che le imposte sul fatturato gravano principalmente sui beni di consumo e che i sussidi sono destinati quasi esclusivamente ai mezzi di produzione (vedi sotto), con conseguente distorsione del sistema dei prezzi.

I dati disponibili sulla variazione effettiva del volume di produzione dei beni di consumo sono molto scarsi e la loro interpretazione presenta notevoli difficoltà.

È sconsigliabile includere prodotti, come il pane, il cui aumento di produzione non riflette un incremento complessivo della produzione, ma semplicemente uno spostamento dalla lavorazione domestica, non rilevata dalle statistiche, a quella industriale, che invece è inclusa⁹⁰.

	1913	1928-29	1932	1937	1945	1949	1950
Articoli in cotone (miliardi di metri)	2,9	2,74	2,7	3,4	1,7	3,7	3,8
Articoli in lana	95	96,6	91,3	108,3	56,9	153,9	167

⁸⁹ *Piano quinquennale di costruzione economica nazionale dell'URSS*, 3ª ed. (di seguito denominato *I Piano*) (in russo), Mosca 1930, vol. I, p. 132; *Secondo piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS* (di seguito denominato *II Piano*) (in russo), Mosca 1934, vol. I, p. 429.

⁹⁰ *I Piano*, vol. II, parte I, p. 250; *II Piano*, vol. I, pp. 172, 522, vol. II, pp. 291-292, 296; *Pravda*, 19 febbraio 1941; *Costruzione socialista dell'URSS, Annuario statistico 1936* (di seguito denominato *Costruzione socialista 1936*) (in russo), Mosca 1936, pp. 192, 195, 201, 204, 206; *Costruzione socialista dell'URSS (1933-1938)* (di seguito denominata *Costruzione socialista 1933-1938*) (in russo), Mosca 1938, p. 73; *Pravda*, 10 marzo 1950; *Izvestia*, 17 aprile 1951.

La Russia

(milioni di metri)							
Scarpe in pelle (milioni di paia)		23,2	82	164,2	60	156	205
Zucchero grezzo (migliaia di tonnellate)	1290	1340	828	2421			2522
Carta (migliaia di tonnellate)	197	316	478,5	831,5			
Calzetteria (milioni di paia)			154	401	83	340,3	
Lino (milioni di metri)		162	130	278			
Sapone (migliaia di tonnellate)			357,2	495			866

Questa tabella mostra solo un modestissimo aumento della produzione di beni di consumo, a eccezione per scarpe in pelle, carta e zucchero.

Per quanto riguarda l'interpretazione di questi dati, va sottolineato che mentre le cifre del 1913 sono state corrette in base al territorio ridotto dell'URSS dopo la Rivoluzione, quelle del 1945 e del 1949 non sono adeguate al territorio notevolmente ampliato del dopoguerra (annessioni russe dal 1939 in poi, tra cui, si ricorda, Lituania, Lettonia, Estonia, la parte orientale della Polonia, ecc.). Inoltre, almeno fino al 1928, le piccolissime fabbriche diedero un contributo importante alla produzione di beni di consumo. Nel 1929, i grandi impianti industriali – definiti come quelli con più di trenta dipendenti o con una forza motrice in grado di impiegare più di quindici persone – davano occupazione a 3,2 milioni di persone, mentre le piccole industrie ne impiegavano 4,5 milioni. Tuttavia, i beni prodotti in questo modo nel periodo del Piano furono esclusi dalle statistiche staliniste. Questo, forse, spiega l'enorme aumento (sulla carta) della produzione di scarpe di cuoio, un aumento che non si concilia con quanto si sa sulle disponibilità di cuoio. Il numero di animali macellati annualmente dopo la grande spinta alla collettivizzazione non avrebbe mai potuto raggiungere il numero macellato in precedenza, poiché solo nel 1938 il numero totale di capi di bestiame si avvicinò nuovamente al livello del 1929. (Nel 1929 i bovini erano 68,1 milioni, nel 1938, 63,2; ovini e caprini erano rispettivamente 147,2 e 102,1)⁹¹. Inoltre, l'eccedenza di pelli e cuoio importati rispetto a quelli esportati era di 45,3 mila tonnellate nel 1927-28, contro solo 15,6 mila tonnellate nel 1939⁹². Ovviamente solo un miracolo avrebbe potuto aumentare la produzione di scarpe di cuoio contemporaneamente a una diminuzione dell'offerta di cuoio. Nel caso della calzetteria, viene

⁹¹ *Costruzione socialista (1933-1938)*, pp. xxiv-xxv.

⁹² A. Baykov, *Il commercio estero sovietico*, Princeton 1946, tabelle dell'appendice IV e VI.

trascurato un fatto d'enorme importanza: la maggior parte delle calze era prodotta artigianalmente. Per quanto riguarda la carta, la produzione è indubbiamente aumentata enormemente a causa delle esigenze di propaganda del governo, delle esigenze amministrative e delle esigenze culturali legate all'industrializzazione.

La subordinazione del consumo alla produzione è chiara se mettiamo a confronto la serie di obiettivi di produzione di beni di consumo nei diversi Piani quinquennali e quelli di mezzi di produzione. Si noterà che il governo sovietico, pur promettendo un aumento della produzione di beni di consumo in ogni Piano quinquennale, fissa l'obiettivo effettivo del Piano a un volume di produzione che non supera quello dei Piani precedenti. Ciò è chiaramente dimostrato dalla seguente tabella⁹³:

Obiettivi di produzione per la fine dei piani quinquennali

<i>Alcuni beni di consumo</i>	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto
Prodotti in cotone (000 di metri)	4,7	5,1	4,9	4,7	6,1
Prodotti in lana (milioni di metri)	270	227	177	159	257
Lino (milioni di metri)	500	600	385		
Calzini (milioni di paia)		725		580	
Scarpe (milioni di paia)	80	180	258	240	318
Sapone (000 di tonnellate)		1000	925	870	
Zucchero (milioni di tonn.)	2,6	2,5	3,5	2,4	4,3
Carta (000 di tonnellate)	900	1000		1340	1740
Olio vegetale (000 di tonnellate)	1100	750	850	880	1372
<i>Alcuni mezzi di produzione</i>					
Corrente elettrica (miliardi di kwh)	22	33	75	82	162,5
Carbone (milioni di tonn.)	75	152,5	243	250	372
Ghisa	10	17,4	22	19,5	34,1

93 *I Piano*, vol. I, pp. 145, 147; vol. II, parte I, pp. 248-251; *II Piano*, vol. I, pp. 172, 522; vol. II, pp. 276, 278-280. 291-292, 296; *Legge sul piano quinquennale per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS per il periodo 1946-1950* (di seguito denominato *IV Piano*) (in russo), Mosca 1946, pp. 11-13; *Pravda*, 6 ottobre 1952.

La Russia

(milioni di tonn.)					
Acciaio (milioni di tonn.)	10,4	17	28	25,4	44,2
Petrolio (milioni di tonn.)	21,7	46,8	54	35,4	69,9

Tuttavia, quando il governo russo si vanta che "nel 1950 raggiungeremo il livello di 4,7 miliardi di metri di tessuti di cotone", non si vergogna di aver fatto la stessa promessa vent'anni fa, quando la popolazione dell'URSS era di circa cinquanta milioni di persone in meno rispetto a oggi, poiché la polizia e la propaganda si alleano per mantenere la memoria corta come le scorte di merci. Passando alla produzione effettiva, scopriamo che non solo gli *obiettivi* per i beni di consumo sono molto più modesti di quelli per i mezzi di produzione, ma anche (sempre secondo i dati ufficiali) che il tasso di realizzazione di questi obiettivi è molto più basso per i primi che per i secondi:

Percentuale di realizzazione dell'incremento previsto nel I, II e IV Piano quinquennale⁹⁴

<i>Mezzi di produzione</i>	Primo	Secondo	Quarto
Carbone	72,3	71,5	112,9
Petrolio greggio	107,1	33,6	154,5
Elettricità	49,1	93,5	124,6
Ghisa	43,3	83,8	97,8
Acciaio	24,4	106,4	126,8
Acciaio laminato	19,3	100	163,8
Cemento	36,3	49,1	95,7
<i>Beni di consumo</i>			
Prodotti in cotone	-3	31	-8,8
Prodotti in lana	-3,3	10,6	119,3
Scarpe	26,1	83,3	0
Carta e cartone	32,2	52,1	72,3
Fiammiferi	1,6	21,7	-
Sapone	36,9	21,7	96,7

L'accumulazione di capitale da un lato e la povertà dall'altro

Fino al 1928, nonostante la crescente burocratizzazione, il lento accumulo di ricchezza nell'economia statalizzata non fu accompagnato da un aumento della povertà, come mostra la tabella seguente:

Capitale della grande industria

⁹⁴ Dati ricavati da: *I Piano*, vol. I, pp. 145, 147; Vol. II, parte I, pp. 248-251; *Sintesi dell'attuazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS* (di seguito denominato *Piano Quinquennale I*) (in russo), Mosca 1933, pp. 83, 95, 105, 121; *II Piano*, Vol. I, pp. 172, 522; Vol. II, pp. 276, 278-280, 291-293, 296; *IV Piano*, pp. 11-13; *Izvestia*, 17 aprile 1951. (Non vi è alcun riferimento all'attuazione del *III Piano* quinquennale (1938-42) poiché la guerra lo interruppe e non furono pubblicati dati relativi alla sua attuazione.)

Anno	Milioni di rubli prezzi 1926/7 ⁹⁵	Indice 1921=100	Anno	Salari reali ⁹⁶
1921	7930	100	1913	100
1922	7935	100,1	1922/3	47,3
1923	7969	100,5	1923/4	69,1
1924	8016	101,1	1924/5	85,1
1925	8105	102,2	1925/6	96,7
1927	9151	115,4	1926/7	108,4
1928	9841	124,1	1927/8	111,1
			1928/9	115,6

Pertanto, anche secondo i calcoli del professor Prokopovicz, ex ministro del governo Kerensky, che nessuno sospetterebbe di parzialità nei confronti dei bolscevichi, i salari reali dei lavoratori russi nel 1928-29 erano superiori del 15,6% rispetto a quelli prebellici. Allo stesso tempo, l'orario di lavoro era stato ridotto del 22,3%. Se tenessimo conto anche dei servizi sociali, l'aumento dei salari reali sarebbe ancora più marcato. Un altro punto che emerge da questa tabella è che negli ultimi anni prima dell'entrata in vigore del Piano quinquennale, con il rafforzarsi della burocrazia, i salari reali smisero quasi di crescere, e il tasso di crescita rimase leggermente indietro rispetto al tasso d'accumulazione.

La situazione cambiò radicalmente con l'avvio del Piano. Da quel momento in poi l'accumulazione aumentò di molto, mentre il tenore di vita delle masse non solo rimase molto indietro, ma subì addirittura un calo in termini assoluti rispetto al 1928. La tabella seguente fornisce un'indicazione del tasso d'accumulazione⁹⁷:

Investimenti di capitale (miliardi di rubli correnti)

	Totale	Nell'industria
1923/4-1927/8	26,5	4,4
1928/9-1932	52,5	24,8
1933-37	114,7	58,6
1938-1942 (Piano)	192	111,9
1946-1950 (Piano)	250,3	

Anche tenendo conto del calo del valore del rublo in quegli anni, basta dare un'occhiata a questa tabella per rendersi conto che si è verificata un'enorme accumulazione di capitale. A prezzi del 1933, il capitale fisso dell'industria russa era pari a 10,3 miliardi di rubli nel 1928 ed è salito a 22,6 miliardi di rubli nel 1932 e a 59,9 miliardi di rubli nel 1937⁹⁸.

Dal 1928 le autorità russe hanno smesso di pubblicare l'indice dei salari reali e del costo della vita e,

⁹⁵ *Costruzione socialista*, 1936, p. 3.

⁹⁶ S.N. Prokopovicz, *L'economia russa sotto il regime sovietico*, Zurigo 1944, p. 302.

⁹⁷ *I Piano*, vol. I, p. 20; V. P. Diachenko (a cura di), *Finanza e credito in URSS* (in russo), Mosca 1938, p. 184; *IV Piano*, p. 9; *L'economia nazionale dell'URSS* (in russo), Mosca 1948, vol. II, p. 185.

⁹⁸ *L'economia nazionale dell'URSS* (in russo), Mosca 1948, vol. II, p. 129.

dal 1931, i prezzi all'ingrosso o al dettaglio. È quindi molto difficile calcolare le variazioni del livello dei salari reali. Comunque, tutti i dati disponibili mostrano che, nel complesso, il livello non è aumentato dall'introduzione dei Piani. Così, a esempio, il potere d'acquisto dei salari medi misurato in generi alimentari varia come segue⁹⁹:

“Paniere alimentare” per salario mensile

Anno	Numero	Indice
1913	3,7	100
1928	5,6	151,4
1932	4,8	129,7
1935	1,9	51,4
1937	2,4	64,9
1940	2	54,1

Questo calcolo delle variazioni del potere d'acquisto dei salari espresso in termini di generi alimentari trova conferma nelle statistiche relative al consumo effettivo di alcuni generi alimentari *pro capite*.

Consumo annuale *pro capite* di latte e carne (in chilogrammi) ¹⁰⁰

Anno	Latte totale	Rurale	Urbano	Carne totale	Rurale	Urbano
1927-8	189	183	218	27,5	22,6	29,1
1932	105	111	85	13,5	10,3	21,8
1937	132	126	144	14	8,5	25,5

Un confronto tra il consumo di carne in URSS nel 1937 e quello in Germania e Francia negli ultimi decenni del XIX secolo mostra quanto si sia drasticamente abbassato il livello di consumo alimentare in URSS. Nel 1898 il consumo di carne a Berlino oscillava tra i 61 e i 68 chilogrammi *pro capite*, mentre a Breslavia, nel periodo 1880-89, la media era di 39 chilogrammi *pro capite*. La Francia, nel 1852, presentava la seguente situazione: a Parigi il consumo era di 79,31 chilogrammi, nelle altre città di 58,87 chilogrammi, nei villaggi di 21,89 chilogrammi e in tutta la Francia di 33,05 chilogrammi¹⁰¹. Per quanto riguarda il consumo di alcuni beni di consumo industriali, le seguenti informazioni sono state ricavate da fonti sovietiche.

Basandosi sui dati ufficiali relativi alla produzione di tessuti di cotone e calzature, e sulla dichiarazione di Voznessensky riguardante la quota destinata all'esercito, all'abbigliamento da lavoro e così via¹⁰², Jasny giunge alla seguente conclusione in merito al consumo civile di tali beni: "La quantità di tessuti di cotone disponibili per il consumo privato è diminuita da 15,2 metri *pro capite* nel 1927-28 a meno di 10 metri nel 1940"¹⁰³. Sebbene il numero di paia di scarpe disponibili per persona

⁹⁹ Prokopovicz, *op. cit.*, p.306.

¹⁰⁰ N. Jasny, *L'agricoltura socializzata dell'URSS*, Stanford 1949, pp. 777-778.

¹⁰¹ K. Kautsky, *La questione agraria*, Stoccarda 1899, pp. 24, 31.

¹⁰² N.A. Voznessensky, *L'economia di guerra dell'URSS nel periodo della Guerra patriottica* (in russo), Mosca 1948, p. 126.

¹⁰³ N. Jasny, *L'economia sovietica nel periodo dei piani quinquennali*, Stanford 1951, p. 74.

sia aumentato da 0,40 nel 1927-28 a 0,83 nel 1940, nello stesso periodo si è verificato "un notevole deterioramento della qualità delle calzature a causa della scarsità di cuoio"¹⁰⁴. Il consumo *pro capite* di prodotti di lana, escludendo la quota destinata all'esercito, all'abbigliamento da lavoro, ecc., è stato di 0,66 metri nel 1929 e di 0,65 metri nel 1937; per lo zucchero (grezzo), 8,5 chilogrammi nel 1929 e 14,7 chilogrammi nel 1937¹⁰⁵.

Si può notare quanto siano basse queste cifre osservando i dati sulla produzione di beni di consumo in altri paesi: in Gran Bretagna, nello stesso anno, il 1937, furono prodotti 60 metri quadrati di tessuti di cotone, 7,4 metri quadrati di tessuti di lana e 2,2 paia di scarpe di cuoio *pro capite*. Di fronte a fatti così evidenti, si potrebbe pensare che Kuibyshev, il defunto presidente del Gosplan, avesse un raffinato senso dell'umorismo nel dichiarare alla XVII Conferenza del Partito (gennaio 1932):

"Riteniamo assolutamente necessario garantire, nel II Piano quinquennale, un'espansione della produzione, dell'industria alimentare e leggera e dell'agricoltura tale da assicurare un aumento del livello dei consumi di almeno 2-3 volte... Un calcolo approssimativo del livello dei consumi nel 1937 ci permette d'affermare che in quell'anno l'Unione Sovietica sarà, per quanto riguarda il livello dei consumi, il paese più avanzato al mondo"¹⁰⁶.

Ma l'espressione più estrema della subordinazione dei consumi dei lavoratori alle esigenze dell'accumulazione di capitale si riscontra nelle condizioni abitative del popolo russo.

I piani di costruzione di alloggi del governo e delle cooperative non sono mai stati realizzati da quando sono stati istituiti i Piani quinquennali, come dimostra la seguente tabella¹⁰⁷:

Raggiungimento degli obiettivi

Alloggi	(milioni di metri quadrati)		% di realizzazione
I Piano quinquennale	53	22,6	42,6
II Piano quinquennale	61,4	26,8	43,9

Il III Piano quinquennale fu interrotto dalla guerra, e pertanto è difficile valutare in che misura sia stato raggiunto l'obiettivo in materia di alloggi.

Allo stesso tempo, la popolazione urbana crebbe molto rapidamente. Inevitabilmente, quindi, il mancato raggiungimento degli obiettivi di costruzione di alloggi ha comportato una riduzione della superficie abitativa *pro capite* della popolazione urbana, che è scesa addirittura al di sotto dei già modesti standard del 1928¹⁰⁸:

Spazi abitativi nelle città ^c

Anno	Popolazione urbana (milioni)	Totale (milioni di metri quadrati)	Per persona (metri quadrati)
1923	18,9	118,4	6,2

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 76.

¹⁰⁵ Calcolato sulla base dei dati relativi alla produzione di beni di consumo riportati nel grafico alle pp. 18-19.

¹⁰⁶ V.V. Kuibyshev, *Articoli e discorsi, 1930-1935* (in russo), Mosca 1935, p. 131.

¹⁰⁷ *I Piano*, vol. II, parte 2, pp. 292-293; *Piano Quinquennale I*, p. 186; *II Piano*, vol. I, p. 533.

¹⁰⁸ *Il bilancio degli operai e degli impiegati*, vol. I. *Il bilancio di una famiglia di operai nel periodo 1922-1927* (in russo), Mosca 1929, p. 55; *II Piano*, vol. I, p. 533; B.B. Veselovsky, *Corso di economia e pianificazione dell'economia collettiva* (in russo), Mosca 1945, p. 174.

C Cucina, bagno, ingresso, ecc., spazi esclusi.

La Russia

1927-28	26,3	160,2	6,1
1932	39,7	185,1	4,66
1937	50,2	211,9	4,5
1939	55,9	225	4

La superficie abitativa disponibile durante tutto il periodo indicato nella tabella era ben al di sotto della norma sanitaria minima, che secondo una dichiarazione ufficiale del 1947 era di 8,25 metri quadrati¹⁰⁹. Nel 1949 la superficie abitativa pro capite in alcuni altri paesi era: Danimarca, 21 metri quadrati; Irlanda, 17; Svezia, 23; Belgio, 15; Francia, 23; Grecia (stima), 16; Italia, 12¹¹⁰.

Si può avere un'idea di cosa significhi uno spazio abitativo di 4 metri quadrati considerando che in Gran Bretagna il minimo consentito nei nuovi edifici va da 550 a 950 piedi quadrati per abitazione¹¹¹, ovvero circa 51-88 metri quadrati.

La diminuzione della superficie media *pro capite* è più marcata a Mosca e Leningrado e nei centri industriali di recente fondazione che altrove.

Un articolo su *Soviet News* che elogia le condizioni abitative sovietiche dice di Mosca:

"Ci si può fare un'idea dei progressi dell'Unione Sovietica in materia di alloggi dall'esempio di Mosca, che è un modello di sviluppo urbano moderno per tutte le altre capitali del mondo. Dall'avvento del potere sovietico, a Mosca sono stati costruiti 65 milioni di piedi quadrati di alloggi, ovvero la metà di quanto era stato costruito in città durante tutta la sua esistenza prima della Rivoluzione. Ogni anno Mosca costruisce su scala sempre maggiore"¹¹².

L'unico neo, che l'opuscolo ufficiale ignora delicatamente, è che la *popolazione* di Mosca sia aumentata in misura ancora maggiore rispetto alle strutture abitative. Nel 1912 c'erano 1.600.000 abitanti e 11.900.000 metri quadrati di superficie abitativa, con una media di 7,4 metri quadrati *pro capite*; nel 1939, 4.137.000 abitanti e 17.400.000 metri quadrati di superficie abitativa, con una media di soli 4,2 metri quadrati *pro capite*; e nel 1950 il numero di abitanti era salito a 5.100.000, mentre la superficie abitativa era di soli 18.600.000 metri quadrati, con una media di appena 3,65 metri quadrati *pro capite*.

Le abitazioni costruite secondo i piani erano estremamente primitive. A esempio, di tutte le case urbane costruite nel 1935, il 32% non disponeva di acqua corrente, il 39% non disponeva di fognature, il 92,7% non disponeva di gas e il 54,7% non disponeva di riscaldamento centralizzato¹¹³. Nel 1939, nelle nuove abitazioni controllate dai Soviet cittadini (che includevano la maggior parte dei migliori edifici residenziali), la percentuale di superficie abitativa dotata dei seguenti servizi era: acqua corrente, 60,5%; fognature, 43,7%; riscaldamento centralizzato, 17,5%; illuminazione elettrica, 93,8%; bagni, 11,7%¹¹⁴. Intere città sono completamente prive dei servizi pubblici più elementari. È piuttosto scioccante, a esempio, scoprire che il IV Piano quinquennale si impegnò a installare la rete fognaria in tredici città, tra cui Archangelsk (con una popolazione di 281.091 abitanti nel 1939), Tomsk (con una popolazione di 141.215 abitanti nello stesso anno), Irkutsk (con 243.380 abitanti) e

109 Nazioni Unite, *Il problema abitativo in Europa*, Ginevra 1949, p. 41.

110 Nazioni Unite, *Indagine economica sull'Europa nel 1949*, Ginevra 1950, p. 31.

111 *Rivista internazionale del lavoro*, maggio 1932, p. 627.

112 *Soviet News*, 23 gennaio 1952.

113 V.L. Kobalevsky, *Organizzazione ed economia dell'edilizia abitativa in URSS* (in russo), Mosca-Leningrado 1940, p. 109.

114 Veselovsky, *op. cit.* p.176.

Kherson (con 97.186 abitanti)¹¹⁵. Su 2.354 città e insediamenti operai, solo 460 disponevano di un sistema di approvvigionamento idrico, 140 di fognature e 6 di fornitura di gas¹¹⁶.

Questi sono i fatti su cui si "basa" la seguente dichiarazione ufficiale: "Il ritmo e la portata dell'edilizia residenziale in URSS non hanno eguali in nessun altro luogo al mondo", così come una dichiarazione simile fatta circa quindici anni dopo: "Le condizioni abitative dei lavoratori nell'Unione Sovietica sono incomparabilmente migliori di quelle di qualsiasi Stato capitalista"¹¹⁷.

L'affermazione del *Soviet News*, secondo cui la costruzione di alloggi in Russia superava quella di qualsiasi altro paese, è ridicola, come dimostrano le seguenti cifre. Nei sedici anni tra il 1923 e il 1939 nelle città russe si registrò un aumento di soli 106,6 milioni di metri quadrati di alloggi, mentre in Inghilterra e Galles, nei soli quattro anni dal 1925 al 1928, fu costruita una superficie totale di non meno di 70 milioni di metri quadrati¹¹⁸.

È forse necessario fornire ulteriori prove che l'accumulazione di ricchezza da un lato significhi l'accumulazione di povertà dall'altro?

L'industria subordinata alla guerra

È molto difficile farsi un'idea chiara della portata delle industrie belliche. I dati di bilancio relativi alla difesa hanno scarso significato, come dimostra il seguente confronto tra gli importi destinati alla difesa e quelli al "benessere socio-culturale" (istruzione, sanità, educazione fisica, pensioni, ecc.)¹¹⁹

	Difesa	Benessere sociale e culturale
1935	8,2	13,1
1936	14,9	20
1937	17,5	25,7
1938	23,2	35,3
1939	39,2	37,4
1940	56,1	40,9
1946	73,6	80
1947	66,3	106
1948	66,3	106
1949	66,3	105,6
1950	79,2	116
1951	93,9	118,9

115 *IV Piano*, pag. 55.

116 Veselovsky, *op. cit.* pp.132, 473.

117 *Soviet News*, 23 gennaio 1952; *Pravda*, 18 ottobre 1937.

118 *Rivista internazionale del lavoro*, maggio 1932, p. 627.

119 A.G. Zverev, *Bilanci dello Stato dell'URSS, 1938/1945* (in russo), Mosca 1946, pp. 15, 22, 47, 104; K.N. Plotnikov,

Il bilancio di uno Stato socialista (in russo), Mosca 1948, pp. 142, 146, 216, 218; *L'economia nazionale dell'URSS*

(in russo), Mosca 1951, vol. IV, pp. 127, 340; *Planovoe Khoziaistvo* (rivista mensile della Commissione statale di pianificazione), Mosca 1952, n. 2, p. 24.

:

Si noti che nel 1940, alla vigilia dell'invasione nazista, il bilancio della difesa era solo leggermente superiore a quello destinato al benessere sociale e culturale, e nel 1949, quando la "guerra fredda" infuriava già, era inferiore. Questo è davvero strano.

Alcuni fattori che contribuiscono a questo fenomeno puramente statistico sono: (1) parte della spesa del Ministero degli interni (NKVD o MVD) è destinata a scopi militari; (2) la spesa per la costruzione di fabbriche di munizioni, installazioni militari, caserme, ecc., è inclusa nel bilancio di ministeri diversi da quello della difesa; (3) la spesa per le scuole militari è inclusa nel bilancio del Ministero dell'istruzione. Ma tutti questi fattori, e altri simili, spiegano solo in parte il modesto bilancio della difesa. La spiegazione principale risiede nell'estrema economicità – indotta artificialmente – degli armamenti. A causa delle imposte elevate sul fatturato dei beni di consumo e degli ingenti sussidi alle industrie pesanti, in particolare agli armamenti, il rapporto tra i prezzi dei prodotti dell'industria pesante e quelli del resto dell'economia risulta drasticamente distorto. Il carbone e l'acciaio impiegati nella produzione delle macchine utensili che producono armamenti, così come il carbone e l'acciaio utilizzati nella produzione diretta degli armamenti, sono fortemente sovvenzionati. Di conseguenza, i prezzi degli armamenti vengono complessivamente ridotti dal sistema di sussidi. Considerando che le imposte sul fatturato rappresentano circa due terzi del prezzo dei beni di consumo e che i sussidi, direttamente e indirettamente, probabilmente riducono il prezzo degli armamenti a circa un terzo del costo effettivo di produzione, per ottenere un quadro veritiero bisognerebbe moltiplicare il loro prezzo per nove e confrontare questa cifra con il prezzo totale dei beni di consumo (compresi i servizi sociali e culturali). In caso contrario, il quadro rimane del tutto fuorviante dalla realtà. A esempio, il piano per il 1941 prevedeva che il prezzo totale dei prodotti di tutte le industrie della difesa sarebbe stato di 40.300 milioni di rubli, mentre quello dell'industria tessile, pari a 46.000 milioni di rubli, sarebbe stato superiore¹²⁰.

Nonostante tutte queste difficoltà, tuttavia, grazie al professor M. Gardner Clark della Cornell University, disponiamo di un quadro ragionevolmente preciso del peso della produzione di armamenti nell'economia russa.

Basandosi esclusivamente su fonti ufficiali, ha calcolato la quota di tutta la produzione di ferro e acciaio della Russia utilizzata nella produzione di munizioni, nonché la quota di tutto il ferro e l'acciaio impiegati per la costruzione di fabbriche di munizioni. I risultati della sua ricerca sono riassunti nella tabella seguente¹²¹:

Consumo di ferro e acciaio da parte delle industrie belliche nell'URSS, 1932-1938
(in migliaia di tonnellate metriche e percentuali)

	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
1 Tonn. per munizioni	1646,6	1378,1	2204,6	2667,9	2873,3	4019,1	4986,2
2 Munizioni in % del settore meccanico	40,4	32,6	38,2	38	35,4	47,1	57,5
3 Munizioni in % del settore costruzioni meccaniche dell'URSS	21,8	17,5	17,5	19,3	17,4	23,2	29,2

120 Questi dati sono tratti dal *Piano statale di sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS per il 1941*, n. 127, 17 gennaio 1941, *op. cit.*, p. 11.

121 L.P. Shulkin, *Il consumo di ferro e acciaio in URSS* (in russo), Mosca-Leningrado 1940, pp. 20 e segg.; M. Gardner Clark, *Alcuni problemi economici dell'industria siderurgica sovietica* (tesi di dottorato inedita), Cornell University 1950, p. 42.

La Russia

4 Tonn. consumate dalle munizioni per l'edilizia	252,3	135,6	164,4	290,8	745,5	793	880,1
5 Munizioni in % della costruzione di edifici per macchinari	45,8	65,9	72,8	73,4	82,5	84,5	94,3
6 Munizioni in % del settore edile dell'URSS	17,1	12,8	11,3	13,5	21,8	24,7	30,6

Già nel 1932, quindi, le munizioni rappresentavano il 21,8% di tutto il ferro e l'acciaio utilizzati – una percentuale molto elevata, come si può notare confrontandola con il 29,2% del 1938, anno in cui i preparativi bellici erano in pieno svolgimento. Gli impianti per la produzione di munizioni consumavano quasi la metà di tutto il ferro e l'acciaio impiegati nella costruzione di stabilimenti meccanici e, entro il 1938, la costruzione di quasi tutti gli altri impianti meccanici era cessata, con la produzione di munizioni che rappresentava il 94,3% di tutto il ferro e l'acciaio consumati nella costruzione di edifici per macchinari.

Anche le forze armate assorbivano una parte consistente della produzione di beni di consumo. N.A. Voznessensky, in qualità di presidente della Commissione di pianificazione (Gosplan), affermò che nel 1940 solo il 46% dei tessuti di cotone prodotti e il 79% delle scarpe venivano venduti "sul mercato libero", mentre il resto presumibilmente era destinato quasi interamente all'esercito (fatta eccezione per una piccola parte destinata alla produzione di abbigliamento da lavoro per fabbriche, trasporti, ecc.)¹²². Per tutto il periodo del Piano, l'industria degli armamenti occupa un posto *decisivo* nel sistema economico russo.

La produttività del lavoro e il lavoratore

In uno Stato operaio, l'aumento della produttività del lavoro va di pari passo con un miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Come affermò Trotsky nel 1928, i salari reali "devono diventare il criterio principale per misurare il successo dell'evoluzione socialista". Il "criterio del progresso socialista è il costante miglioramento delle condizioni di lavoro". Vediamo quali erano in Russia le relazioni tra l'aumento della produttività del lavoro e il tenore di vita dei lavoratori. La tabella seguente fornisce un'indicazione:

Produttività del lavoro ¹²³		Numero di "panieri alimentari" per stipendio mensile medio ¹²⁴
Anno	Indice	Indice
1913	100	100
1928	106	151,4
1936	331,9	64,9

Pertanto, fino al 1928, non solo i salari erano superiori a quelli prebellici, ma aumentarono molto più rapidamente della produttività del lavoro. Tra il 1928 e il 1936, mentre la produttività del lavoro più che triplicò, i salari reali furono di fatto ridotti di oltre il 50%.

Si può giungere alla stessa conclusione anche confrontando, da un lato, il livello di produttività in

122 Voznessensky, *op. cit.* p.126.

123 Arutinian e Markus, *op. cit.* p.484.

124 Prokopovicz, *op. cit.* p.306.

Russia con quello di altri paesi e, dall'altro, il tenore di vita dei lavoratori russi con quello dei lavoratori di altri paesi.

Nel 1913, la produttività media del lavoro nell'industria russa era pari a circa il 25% di quella degli Stati Uniti, al 35% di quella tedesca e al 40% di quella britannica. Una commissione del Gosplan, incaricata nel 1937 d'indagare sulla produttività del lavoro nell'industria russa, rilevò che essa era pari al 40,5% di quella statunitense e al 97% di quella tedesca¹²⁵. Vi sono motivi per supporre che questo calcolo sia esagerato e che la produttività del lavoro nell'industria russa nel 1937 fosse circa il 30% di quella degli Stati Uniti, il 70% di quella della Germania e circa la stessa percentuale di quella della Gran Bretagna. Una spiegazione dettagliata di come siamo giunti a questa conclusione sarebbe troppo lunga. Ma poiché le conclusioni del comitato Gosplan non invalidano la nostra argomentazione, e al contrario la rafforzano, la cifra esatta è di scarsa importanza. In sintesi, mentre il lavoratore russo produce circa il 70% di quanto produce un lavoratore britannico, il suo tenore di vita è molto inferiore.

Nella tabella seguente ipotizziamo che il lavoratore russo guadagni 500 rubli al mese, che è il salario medio di tutti i dipendenti statali (burocrazia inclusa), previsto per la fine del IV Piano quinquennale nel 1950. D'altra parte, abbiamo preso come base per il calcolo dei prezzi quelli della Zona 1, che sono i più bassi della Russia¹²⁶. Per la Gran Bretagna abbiamo preso in considerazione il salario settimanale medio dei lavoratori di £5, 3s., 6p¹²⁷. La base del calcolo dei prezzi è costituita dalle cifre ufficiali pubblicate dalla Camera di commercio.

Numero di unità che è possibile acquistare con la retribuzione media settimanale

	<i>Unità</i>	Russia	G. Bretagna
Pane di grano (di prima scelta)	libbre	41,7	480,7
Pane di grano (di seconda scelta)	libbre	633	—
Pane di segale	libbre	91	—
Carne bovina	libbre	9	76-127
Burro	libbre	4,1	77,2
Latte	pinte	57-81	247,2
Zucchero	libbre	18,5	412
Uova	numero	82-115	706
Tea	libbre	1,6	36,4
Caffè	libbre	3,4	41,2
Birra	pinte	14,4	88,2
Sigarette	numero	464	618
Scarpe da uomo	paia	0,4	2-4-5
Scarpe da donna	paia	0,4	1-4

125 *L'URSS e i paesi capitalisti; manuale statistico* (in russo), Mosca 1939, pp. 75-80.

126 *Soviet Weekly*, Supplemento, 18 dicembre 1947.

127 Ministero del Lavoro, *Indagine sul lavoro degli operai britannici*, aprile 1947.

La Russia

Calze cotone da donna	paia	16,2	25-27
Crêpe de chine	yarde	1,4	23-25
Abiti da uomo. Monopetto, in misto lana	numero	0,3	0,6-1,5
Abiti da uomo in lana	numero	0,1	0,2-0,3
Soprascarpe in gomma	paia	2,6	9,5
Abiti da donna in cotone	numero	0,2	3,5-6
Abiti da donna in lana	numero	0,6	0,8-2,1
Fiammiferi	scatole	577	824
Pettini da toilette femminile	numero	28,8	103-154
Grammofoni	numero	0,12	0,6
Apparecchi radio 5 valvole	numero	0,2	0,17
Orologi da polso	numero	0,12	0,3-0,5

Se la produttività del lavoro di un operaio nell'industria russa è pari a circa quattro quinti di quella di un operaio in Gran Bretagna, mentre il suo tenore di vita è pari a un quarto o a un terzo, possiamo forse concludere diversamente dal fatto che, se l'operaio britannico è sfruttato, il suo collega russo lo è molto di più?^D

(Parte 3)

L'espropriazione dei contadini

La Rivoluzione d'Ottobre espropriò i latifondisti, la Chiesa e la monarchia. La borghesia rurale – i kulaki – non fu espropriata e, durante il periodo della NEP, non solo prosperò, ma emersero dalla classe media contadina molti nuovi gruppi. I kulaki, insieme ai commercianti privati, sfruttarono i poveri delle zone rurali. Il capitalismo privato continuò a dominare l'agricoltura fino al 1928. La collettivizzazione cambiò radicalmente la situazione. Non analizzeremo l'effetto della collettivizzazione sulla differenziazione di classe *tra* gli agricoltori, ma ci occuperemo unicamente della seguente domanda: in che modo la collettivizzazione ha influito sul reddito *totale* percepito dal settore agricolo dell'economia? Il fattore più importante da considerare per rispondere a questa domanda è l'influenza che la collettivizzazione ha avuto sulla quota di partecipazione statale all'agricoltura, ovvero la sua influenza sulle forniture obbligatorie: tasse, pagamenti per il lavoro svolto dalle Stazioni di macchine e trattori (MTS) e dai mulini statali. Le consegne obbligatorie sono tasse in natura, di fatto se non di nome, poiché i prezzi pagati ai kolchoz sono estremamente bassi. Nel 1935, il prezzo fissato per la consegna obbligatoria dell'avena, che il governo rivendeva al dettaglio a 55-

D Che il lavoratore russo di oggi, se paragonato a quello britannico, si trovi in condizioni peggiori rispetto al lavoratore russo dell'epoca zarista rispetto al corrispondente britannico, risulta evidente se si confronta la tabella sopra riportata con la seguente osservazione di M. Dobb: "Nella Russia zarista... il salario medio nelle miniere e nelle fabbriche nel 1913 è solitamente stimato tra i 20 e i 25 rubli al mese, ovvero l'equivalente di 40-50 scellini in valuta inglese al potere d'acquisto dell'epoca (cioè circa 10-13 scellini a settimana). Si tratta di una cifra leggermente inferiore alla metà del livello registrato in Gran Bretagna in quella data". (M. Dobb, *Lo sviluppo economico sovietico dal 1917*, Londra, 1948, p. 59).

100 copechi al chilogrammo, era di 4-6 copechi al chilogrammo. Per la segale era rispettivamente di 60-100 copechi e 4,6-6,9 copechi. Il prezzo al dettaglio della farina (di scarsa qualità) era 60-70 volte il prezzo al quale veniva acquistato il grano¹²⁸. Il prezzo pagato per altri prodotti agricoli era altrettanto irrisorio e, da allora, le differenze sono aumentate. "Il governo continua a pagare ai produttori circa 10 copechi al chilogrammo per il grano consegnato, mentre – dall'autunno del 1946 – addebita al consumatore 13 rubli per un chilogrammo di farina di grano (probabilmente con un prelievo dell'85%), più di 100 volte tanto in termini di grano"¹²⁹.

In secondo luogo, lo Stato riceve una quota considerevole del prodotto come pagamento in natura per i servizi resi dalla MTS. È dato che questa detiene il monopolio della fornitura di attrezzature agricole, è in grado di applicare tariffe elevate per il loro utilizzo. La tabella seguente mostra come è stato smaltito il grano prodotto dai kolchoz nel 1938 (in %)¹³⁰:

Consegne obbligatorie	15
Pagamenti alle MTS	16
Restituzione dei prestiti	2
Vendite al governo e sul mercato	5,1
Assegnazione alle riserve di sementi	18,6
Assegnazione alle riserve di foraggio	13,6
Riserve per l'assegnazione agli invalidi e agli asili nido	0,8
Distribuzione ai membri ^E	2,5
Assegnazioni varie	2,5

Non solo, ma lo Stato si appropriava anche – sempre secondo i dati del 1938 – delle seguenti quote estremamente elevate¹³¹:

	Consegne obbligatorie	Pagamenti in natura alle MTS	Totale
Semi di girasole	38,7	16	54,7
Barbabietole da zucchero	82	17,8	99,8
Cotone irriguo	81	17,5	98,5
Cotone non irriguo	90,1	5	95,1
Carne (1937)	30		30
Latte e derivati (1937)	44		44

128 N. Jasny, *L'agricoltura socializzata dell'URSS*, op. cit., pp. 374-375.

129 *Ibid.*, p. 375.

130 A. Arina, *I kolchoz nel 1938*, *Sotsialisticheskoe Selskokhoziaistvo* (rivista mensile del Commissariato dell'Agricoltura), Mosca 1939, n. 12.

E Ciò comprende la retribuzione dell'apparato amministrativo. Secondo un articolo di A. Teraeva, "Rafforzamento organizzativo-economico dei kolchoz unificati", *Voprosy Ekonomiki*, 1950, n. 12, i pagamenti all'apparato amministrativo, tenendo conto delle dimensioni del kolchoz, rappresentavano le seguenti percentuali di tutti i *trudodni*: kolchoz fino a 20.000 *trudodni*, 8%; 20-35 mila, 7%; 35-55 mila, 6%; 55-75 mila, 5%; 75-100 mila, 4%; oltre 100 mila, 3%.

131 Arina, op. cit. e Jasny, *L'agricoltura socializzata dell'URSS*, op. cit., p. 684.

Lana (1937)	54,7		54,7
-------------	------	--	------

Questi dati possono essere confrontati con la modesta quota che spettava agli stessi kolchosiani nella produzione delle loro cosiddette "aziende agricole collettive" (1937)¹³²:

Cereale	35,9	Latte	7,6
Semi di girasole	27	Burro	26,6
Seme di lino	3,7	Carne e grasso	48,8
Lino	2,6	Lana	7,7
Seme di canapa	15,7	Miele	35,1
Fibra di canapa	3,4	Uova	26,6
Patate	45,4		

Allo stesso tempo, i kolchosiani sono stati costretti a lavorare sempre più duramente nelle fattorie collettive, come dimostrano i dati seguenti¹³³:

Numero medio di *Trudodni*^F per nucleo familiare

Anno	Numero	Indice
1932	257	100
1933	315	122,5
1934	354	133,4
1935	378	147,1
1936	393	152,8
1937	438	170,7
1938	437	170

Per quanto riguarda la durata della giornata lavorativa nel kolchoz, non è più breve di quella in vigore sotto gli zar. A quel tempo era di 14 ore per i lavoratori agricoli, mentre per i cavalli era di sole 11 ore e per i buoi di 10 ore¹³⁴.

Un decreto governativo del 1° agosto 1940 stabilisce che durante il periodo del raccolto la giornata lavorativa nei kolchoz, nei sovchoz e nelle MTS debba iniziare alle cinque o alle sei del mattino e terminare al tramonto. Inoltre, un opuscolo che descrive il lavoro del presidente di un kolchoz esemplare afferma che in primavera e durante il periodo del raccolto la giornata lavorativa era di 15 ore, escluse le pause per i pasti¹³⁵. Un manuale attualmente in uso cita i seguenti orari come modelli:

132 T.L. Basyuk, *L'organizzazione della produzione nei kolchoz* (in russo), Mosca 1946, pp. 272-273.

133 Prokopovicz, *op. cit.*, p.164.

F *Trudoden* – letteralmente, una giornata lavorativa, ma in realtà utilizzato come unità astratta di lavoro nei kolchoz. Una giornata di lavoro non qualificato equivale a mezzo *trudoden*, mentre una giornata di lavoro altamente qualificato equivale a due *trudoden* e mezzo.

134 F. Semenov, A. Pankratova e altri, *Il proletariato nella rivoluzione del 1905-1907* (in russo), Mosca-Leningrado 1930, p. 232.

135 M. P. Osadko (a cura di), *Problemi di organizzazione della produzione nei kolchoz* (in russo), Mosca 1945, p. 94.

"Per la semina primaverile e il raccolto, il lavoro inizia alle 4 del mattino; pausa per la colazione dalle 8 alle 9, pausa per il pranzo dalle 13 alle 15; lavoro fino alle 22"¹³⁶.

"Per il raccolto, il lavoro va dalle 5:30 alle 21" (pause non specificate)¹³⁷.

Gli stallieri che si prendono cura dei cavalli sembrano dover lavorare dalle 5:00 alle 21:00, o forse fino a mezzanotte in inverno, e dalle 3:00 alle 22:00 in estate¹³⁸.

Le mungitrici... iniziano a lavorare alle 4:30 e finiscono alle 20:00 tutto l'anno, con pause di un'ora e mezza al giorno¹³⁹, e altrove si citano orari di lavoro ancora più lunghi.

(Tra l'altro, la norma impone che le mungitrici lavorino per tutti i 365 giorni dell'anno.)¹⁴⁰

L'orario di lavoro in un allevamento di suini va dalle 5 del mattino alle 8 di sera, con due pause di 2 ore ciascuna¹⁴¹.

È interessante notare che nel suo libro *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo* (1908), Lenin scrisse: "I contadini senza cavalli e quelli con un solo cavallo [cioè i contadini molto poveri] pagano in tasse rispettivamente *un settimo e un decimo* delle loro spese *lorde*. È dubbio che i tributi dei servi della gleba fossero così alti..."¹⁴². I braccianti agricoli nella "Patria socialista" pagano molto di più!

La collettivizzazione non solo ha trasformato in proletari coloro che sono entrati nell'industria, ma anche coloro che sono rimasti nell'agricoltura. La stragrande maggioranza degli agricoltori è in realtà, se non in teoria, composta da persone che non possiedono mezzi di produzione; in effetti, avremmo meno giustificazioni nel definire gli agricoltori russi di oggi proprietari dei mezzi di produzione rispetto ai servi della gleba del XIX secolo.

La collettivizzazione ha portato, per le esigenze dello sviluppo industriale, alla liberalizzazione dei prodotti agricoli, alla "liberazione" dei contadini dai loro mezzi di produzione, alla trasformazione di una parte di essi in riserve di forza lavoro per l'industria e alla trasformazione del resto in lavoratori, contadini e servi della gleba nei kolchoz.

Risultati generali simili, sebbene diversi in alcuni importanti particolari, furono raggiunti dalla borghesia inglese nel XVI e XVII secolo attraverso l'espropriazione dei contadini dalle terre. Marx definì questo processo "accumulazione primitiva"^G. Scrisse: "La storia di questo... è scritta negli annali dell'umanità con lettere di sangue e di fuoco"¹⁴³. Durante l'accumulazione primitiva in Russia è stato versato molto più sangue che in Gran Bretagna. Stalin realizzò in poche centinaia di giorni ciò che la Gran Bretagna impiegò centinaia di anni a compiere. La portata e il successo con cui ha concluso l'impresa eclissano completamente le azioni della duchessa di Sutherland. Testimoniano in modo inequivocabile la superiorità di un'economia industriale moderna concentrata nelle mani dello Stato, sotto la direzione di una burocrazia spietata.

La previsione di Engels sul futuro dell'accumulazione primitiva in Russia si è pienamente avverata, sebbene in circostanze diverse da quelle da lui immaginate. In una lettera a Danielson, datata 24

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ *Ibid.*, p. 95.

¹³⁸ *Ibid.*, p. 191.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 201.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 212.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 217.

¹⁴² V. I. Lenin, *Opere scelte*, vol. I, p. 179.

G Su un punto fondamentale, il processo legato alla collettivizzazione differisce da quello che ha avuto luogo in Gran Bretagna. Qui, l'espulsione dei contadini ha generato un surplus di prodotti agricoli che veniva venduto nelle città. In Russia, la stragrande maggioranza del surplus di prodotti agricoli viene prelevata dal governo sotto forma di tasse senza che venga dato nulla in cambio.

¹⁴³ K. Marx, *Il capitale*, New York, Modern Library, s.d. Vol. I, p. 193.

febbraio 1893, scrisse:

"Il fatto che la Russia sia l'ultimo paese ad essere conquistato dalla grande industria capitalistica, e al tempo stesso il paese con la popolazione contadina di gran lunga più numerosa, rende il *bouleversement* (lo sconvolgimento) causato da questo cambiamento economico più acuto che altrove. Il processo di sostituzione di circa 500.000 *pomeshchiki* (proprietari terrieri) e circa ottanta milioni di contadini con una nuova classe di proprietari terrieri *borghesi* non può essere portato a termine se non tra terribili sofferenze e convulsioni. Ma la storia è più crudele di tutte le dee, e conduce il suo carro trionfale su cumuli di cadaveri, non solo in guerra, ma anche nello sviluppo economico 'pacifico'"¹⁴⁴.

L'imposta sul fatturato

Dal 1930, il principale contributo agli investimenti di capitale e alla difesa è derivato dall'imposta sul fatturato. Come scrive M. Dobb:

"Possiamo infatti riscontrare una correlazione piuttosto stretta, come ci si potrebbe aspettare, tra la curva crescente della spesa per investimenti e difesa nel corso del decennio, e il crescente gettito derivante dall'imposta sul fatturato. Nel 1932, come abbiamo visto, il gettito di questa imposta ammontava a poco più di 17 miliardi di sterline. La cifra complessiva per la spesa a carico del bilancio destinata alla difesa e al finanziamento dell'economia nazionale era di 25 miliardi di sterline. Nel 1934 le due cifre erano rispettivamente 37 e 37; nel 1938 erano 80 e 75; nel 1939 erano 91 e 100; nel 1940 erano 106 e 113; e nelle stime del 1941 erano 124 e 144 (l'ampliamento del divario in quest'anno è stato approssimativamente compensato da un aumento degli utili tassati)"¹⁴⁵.

L'imposta sul fatturato è la principale fonte di entrate statali in Russia. Essa rappresenta le seguenti percentuali del reddito pubblico totale (esclusi i prestiti)¹⁴⁶:

1931	46,2	1932	51,5	1933	58,2	1934	64,3
1935	69,5	1936	69,7	1937	69,4	1938	63,1
1939	62,1	1940	58,7	1942	44,8	1944	35,3
1945	40,8	1946	58,7	1947	62,1	1948	60,6
1949	58,8	1950	55,9	1951	57,8		

L'imposta sul fatturato è simile all'imposta britannica sugli acquisti, essendo applicata sulle merci al momento della fabbricazione e sull'acquisto obbligatorio da parte del governo di prodotti agricoli dai contadini. È inclusa nel prezzo della merce e quindi pagata per intero dal consumatore. L'imposta grava quasi esclusivamente sui prodotti agricoli e sulle industrie dei beni di consumo, come si può vedere dalla seguente tabella relativa alla quota dei diversi settori nella produzione totale e nel gettito statale derivante dall'imposta sul fatturato (1939)¹⁴⁷:

144 K. Marx e F. Engels, *Lettere scelte*, Londra 1941, pp. 509-510.

145 M. Dobb, *Lo sviluppo economico sovietico dal 1917*, Londra 1948, p. 364.

146 A.K. Sochkov (a cura di), *Entrate del bilancio dello Stato in URSS* (in russo), Mosca 1945, p. 14; Plotkinov, *op. cit.*, pp. 17, 26, 102, 181, 259; N.N. Rovinsky, *Il bilancio dello Stato in URSS* (in russo), Mosca 1950, p. 393;

L'economia nazionale dell'URSS 1950 (in russo). Mosca 1950, p. 393; *L'economia nazionale dell'URSS 1951* (in russo), Mosca 1951, p. 337; *Planovoe Khoziaistvo* 1952, n. 2, p. 20.

147 Suchkov, *op. cit.*, p.16.

<i>Commissariato</i>	% del prodotto interno lordo	% delle entrate dall'imposta sul fatturato
Industria petrolifera	3,1	8
Industria della carne e dei latticini	4,5	7,3
Industria alimentare	11,7	29,7
Industria tessile	10,2	13
Industria leggera	7,9	2,6
Requisizioni agricole	2,5	34,4
Altri commissariati (ind. pesante)	60,1	5

Pertanto, constatiamo che nel 1939 quasi il 90% del gettito dell'imposta sul fatturato proveniva da imposte su alimenti e beni di consumo.

Poiché l'imposta sul fatturato non viene aggiunta al prezzo di vendita, ma è inclusa in esso in anticipo, un'imposta sul fatturato, diciamo, del 50% aumenta effettivamente il prezzo del prodotto del 100%; un'imposta del 75% aumenta i prezzi del 300%, e un'imposta del 90% si traduce in un aumento di dieci volte del prezzo effettivo. Ciò va tenuto presente quando si esaminano le seguenti cifre relative all'aliquota dell'imposta sul fatturato¹⁴⁸:

Merce	%	Data di entrata in vigore
Frumento, Ucraina (rublo/qle):		
Grano tenero	73	
Grano duro	74	
Segale	60	
Orzo	46	01/04/40
Avena	25	
Grano saraceno	289,5	
Patate (% del prezzo al dettaglio)	48-62	24/01/40
Carne (% del prezzo al dettaglio)		
Carne bovina	67-71	
Vitello, maiale, montone	62-67	
Pollame	20-43	24/01/40
Salsiccia, wurstel, carne affumicata	50-69	
Pesce (% del prezzo al dettaglio)		
Pesce diverso dalle aringhe	39-53	
Aringa del Caspio	35-50	10/04/40
Caviale	40	
Pesce in scatola, per tipologia	5-50	

148 N. Jasny, *Il sistema dei prezzi sovietico*, Stanford 1951, pp. 164-165.

La Russia

Sale (% del prezzo all'ingrosso)		
Grosso	70-80	01/05/40
Impacchettato, in piccole confezioni	35-42	
Bevande (% del prezzo al dettaglio)		
Vodka	84	01/05/40
Altri liquori	55-78	
Bevande analcoliche	20	10/04/40
Tabacco (% del prezzo al dettaglio)		
Sigarette	75-88	01/06/37
Makhorka	70	
Prodotti in cotone (% prezzo ingrosso)		
Cotone	55	01/01/38
Altre merci	62-65	

La natura regressiva di questa imposta è dimostrata dal fatto che, mentre grava leggermente su automobili (appena il 2%), apparecchi radio (25%) e caviale (40%), incide pesantemente su grano (73-74%), sale (70-80%), zucchero (73%), detersivo per bucato (61-71%) e sigarette (75-88%). Alla luce di questi fatti, è piuttosto sorprendente leggere la seguente affermazione del signor Dobb, in cui parla dell'imposta sul fatturato:

"Era un mezzo per garantire che la maggior parte dell'aumento dei prezzi si concentrasse sui beni di lusso o non essenziali e il meno possibile sui beni di prima necessità. Ciò veniva fatto applicando aliquote diverse dell'imposta sul fatturato per le diverse merci, con differenze che andavano dall'1 o 2% fino a quasi il 100%." ...

"L'imposta ha l'effetto di un'imposta progressiva sulla spesa generale: un'imposta progressiva sul reddito quando viene speso"¹⁴⁹.

E ancora: "Le aliquote fiscali più elevate tendono a gravare sui beni di lusso, poiché questi sono generalmente molto scarsi. L'effetto generale dell'aliquota differenziata è quindi, apparentemente, quello di discriminare i beni non essenziali (e di conseguenza di rendere le differenze reali di reddito inferiori a quanto un'analisi delle differenze monetarie porterebbe a supporre a prima vista)"¹⁵⁰.

Per valutare il reale onere gravante dall'imposta sul fatturato sui consumatori, sarà utile esaminare simultaneamente l'ammontare totale dell'imposta sul fatturato e il corrispondente fatturato netto al dettaglio¹⁵¹:

In milioni di rubli

Anno	Fatturato lordo al dettaglio	Imposta sul fatturato	Netto al dettaglio	Aliquota d'imposta %
------	------------------------------	-----------------------	--------------------	----------------------

149 M. Dobb, *La pianificazione e il lavoro in Unione Sovietica in tempo di pace e di guerra*, Londra 1942, pp. 61-62.

150 M. Dobb, *Lo sviluppo economico sovietico dal 1917*, op. cit., pp. 371-372.

151 Prokopovicz, op. cit., p.316; *Bolshevik* No.12, 1950.

1931	27.465	11.643	15.822	73,6
1932	40.357	19.514	20.843	93,6
1933	49.789	26.983	22.806	118,3
1934	61.815	37.615	24.200	155,4
1935	81.712	52.026	29.686	175,3
1936	106.761	65.841	40.920	160,9
1937	125.943	75.911	50.032	151,7
1938	138.574	80.411	58.163	138,2
1939	163.456	96.800	66.656	145,2
1940	174.500	105.849	68.651	154,2
1950 (previsione)	275.000	187.100	87.900	212,9

L'imposta sul fatturato, essendo indiretta e regressiva, contraddice apertamente il programma originario del Partito bolscevico. Persino il Programma minimo dei bolscevichi, ovvero un programma realizzabile in un sistema capitalistico, prevedeva *"l'abolizione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sui redditi e sulle successioni"*^{H 152}. L'XI Congresso del Partito (1922) dichiarò che: "La politica fiscale deve mirare a regolare il processo d'accumulazione delle risorse mediante l'imposizione diretta della proprietà, dei redditi, ecc. La politica fiscale è il principale strumento della politica rivoluzionaria del proletariato in un'epoca di transizione"¹⁵³. Per risolvere le contraddizioni tra precetto e pratica, le autorità hanno smesso del tutto di chiamare imposte quelle sul fatturato. Jasny ha fatto notare che l'annuario del 1935 elencava le imposte sul fatturato tra le imposte¹⁵⁴, ma nell'edizione successiva dello stesso annuario le imposte sul fatturato furono separate dalla voce "reddito da imposte"¹⁵⁵. Questo cambiamento di terminologia ha permesso al Ministro delle finanze dell'URSS di dichiarare davanti al Soviet Supremo: "È noto che la stragrande maggioranza delle entrate del bilancio sovietico è costituita da pagamenti provenienti dall'economia nazionale. Nel 1939 la somma totale delle tasse sulla popolazione ammontava a 6,5 miliardi di rubli, che costituivano solo il 4,2% di tutte le entrate di bilancio"¹⁵⁶.

La subordinazione dell'uomo alla proprietà

L'articolo 6 della Costituzione sovietica afferma che: "La terra, i suoi giacimenti, le acque, le foreste, i mulini, le fabbriche, le miniere, le ferrovie, i trasporti fluviali e aerei, i mezzi di comunicazione, le grandi imprese statali (aziende agricole statali, stazioni di servizio per trattori, ecc.) e anche le infrastrutture abitative di base nelle città e nelle zone industriali sono proprietà dello Stato, ovvero patrimonio dell'intero popolo".

È paradossale che, sebbene il popolo, attraverso lo Stato, detenga la ricchezza del Paese, lo Stato russo debba fare di tutto per difendere questa ricchezza proprio da esso!

In base a una legge del 7 agosto 1932, *Sulla protezione della proprietà delle imprese statali, delle*

H Più avanti in questo capitolo tratteremo delle attuali imposte sul reddito e sulle successioni in Russia.

152 *AUCP, Risoluzioni*, Mosca 1932, 4ª ed., vol. I, p. 22.

153 *Ibid.*, p.506.

154 *Costruzione socialista*, 1935, p. 644; Jasny, *Il sistema dei prezzi sovietico*, op. cit., p. 78.

155 *Costruzione socialista*, 1936, pp. 646-647; Jasny, op. cit.

156 Zverev, op. cit., p.43.

aziende agricole collettive, delle cooperative e delle istituzioni di proprietà socialista, il furto di beni appartenenti allo Stato, ai kolchoz e alle cooperative, nonché il furto su ferrovie o corsi d'acqua, diventava punibile con la pena di morte per fucilazione, accompagnata dalla confisca di tutti i beni. In presenza di circostanze attenuanti, la pena prevista era la reclusione non inferiore a dieci anni e la confisca di tutti i beni¹⁵⁷. Stalin definì questa legge "il fondamento della legalità rivoluzionaria"¹⁵⁸. In realtà, questa legge veniva raramente applicata nei casi di furto di lieve entità. Pertanto, quando il Presidium del Soviet supremo dell'URSS emanò il decreto del 4 giugno 1947 *Sulla protezione della proprietà privata dei cittadini*, il cui primo articolo recita¹⁵⁹: "Il furto – ovvero l'appropriazione occulta o palese della proprietà privata dei cittadini – è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo per un periodo da cinque a sei anni. Il furto commesso da una banda di ladri o reiterato è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo per un periodo da sei a dieci anni"¹⁶⁰, ogni attenuazione della gravità dei reati contro la proprietà era più apparente che reale. Lo stesso giorno il Presidium emanava anche un decreto sull'*Appropriazione indebita di beni statali e pubblici*, che includeva i seguenti articoli:

1. Il furto, l'appropriazione indebita, la sottrazione o altra forma d'appropriazione indebita di beni statali è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo da sette a dieci anni, con o senza confisca dei beni.
2. L'appropriazione indebita di beni statali reiterata, nonché quando commessa da un gruppo organizzato o su larga scala, è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo da dieci a vent'anni, con confisca dei beni.
3. Il furto, l'appropriazione indebita, la malversazione o altra forma d'appropriazione indebita di beni di proprietà collettiva, cooperativa o di altro ente pubblico è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo da cinque a otto anni, con o senza confisca dei beni.
4. La sottrazione di beni di proprietà collettiva, cooperativa o di altro bene pubblico per la seconda volta, così come quella commessa da un gruppo organizzato o da una banda criminale o su larga scala, è punibile con la reclusione in un campo di lavoro rieducativo da otto a vent'anni, con confisca dei beni¹⁶¹.

Un mese dopo, la Procura della Repubblica fornì dieci esempi di come venivano applicati i decreti:

1. Nella città di Saratov, V.F. Yudin, già condannato per furto... rubò del pesce da un affumicatoio. Il 24 giugno 1947... Yudin fu condannato a quindici anni di reclusione in un campo di lavoro rieducativo.
2. L'11 giugno 1947, un elettricista delle linee elettriche della ferrovia Mosca-Riazan, D.A. Kiselov rubò pellicce da un vagone ferroviario... Il 24 giugno 1947, il tribunale di guerra della ferrovia Mosca-Riazan condannò D.V. Kiselov a dieci anni di reclusione nei campi di lavoro correttivo.
3. Nella città di Pavlov-Posad, nella regione di Mosca, L.N. Markelov rubò abiti dalla fabbrica tessile di Pavlov-Posad. Il 20 giugno 1947 Markelov fu condannato a otto anni di reclusione nei campi di lavoro correttivo.
4. Nel distretto di Rodnikov, nella regione di Ivanov, Y.V. Smirnov e V.V. Smirnov rubarono

157 *Raccolta delle leggi dell'URSS 1932*, n. 62, articolo 360.

158 J. V. Stalin, *Opere* (in russo), vol. VIII, p. 209.

159 Questo brano e i due seguenti sono tratti da Gluckstein, *op. cit.*, pp. 93-95.

160 *Pravda*, 5 giugno 1947.

161 *Ibid.*

170 kg di avena da un kolchoz. Il 26 giugno 1947 entrambi furono condannati a otto anni di reclusione nei campi di lavoro correttivo.

5. Nel distretto di Kirov a Mosca, E.K. Smirnov, un autista, fu arrestato per aver rubato 10 kg di pane da un panificio. Il tribunale popolare... condannò E.K. Smirnov a sette anni di reclusione in un campo di lavoro correttivo.

6. A Saratov, E.I. Gordeyev... rubò diversi prodotti da un magazzino. Il 21 giugno 1947... Gordeyev fu condannato a sette anni di reclusione in un campo di lavoro correttivo.

7. A Kuibyshev, E.T. Poluboyarov rubò un portafoglio a un viaggiatore in treno... Il 4 luglio fu condannato a cinque anni di reclusione in un campo di lavoro correttivo.

8. Il 7 giugno 1947, a Kazan, al mercato del kolchoz, W.E. Bukin strappò del denaro dalle mani della cittadina Pustinsky... Il 20 giugno 1947... Bukin fu condannato a otto anni di reclusione in un campo di lavoro correttivo.

9. Il 6 giugno 1947, nel villaggio di Subovka, nel distretto di Kutuzovsk, nella regione di Kuibyshev, A.A. Chubarkin e V.G. Morozov rubarono da una cantina 40 kg di patate appartenenti alla cittadina Pustinsky... Il 20 giugno 1947... Bukin è stato condannato a otto anni di reclusione in campi di lavoro correttivo.

10. Il 5 giugno 1947, a Mosca ... K.V. Greenwald, che era stato precedentemente condannato per furto, approfittò dell'assenza del suo vicino, entrò nella stanza della cittadina Kovalev e rubò vari articoli per la casa ... Greenwald fu condannato ... a dieci anni di reclusione nei campi di lavoro correttivo¹⁶².

È altamente significativo che la severità di questo ramo del diritto sovietico sia in netto contrasto con la relativa clemenza con cui vengono trattati l'omicidio, il rapimento e altre forme di crimine violento. Risulta evidente che, nella Russia stalinista, l'individuo è considerato molto meno importante della proprietà.

Pertanto, il *Codice penale della RSFSR* stabilisce quanto segue:

"Art. 136. L'omicidio premeditato, se commesso: (a) per motivi venali, per gelosia (a meno che non rientri nell'art. 138) o per qualsiasi altro vile motivo, (b) da una persona già processata per omicidio premeditato o per lesioni personali gravi, e che abbia subito la misura della difesa sociale imposta dal tribunale, (c) in modo tale da mettere in pericolo la vita di molte persone o da causare gravi sofferenze alla vittima, (d) al fine di agevolare o occultare un altro grave reato, (e) da una persona che aveva una particolare responsabilità nei confronti della vittima, (f) approfittando della condizione indifesa della vittima, comporta la reclusione fino a dieci anni.

Art. 137. L'omicidio premeditato, se non commesso in nessuna delle circostanze descritte nell'art. 136, comporta la reclusione fino a otto anni.

Art. 138. L'omicidio premeditato commesso sotto l'impulso improvviso di una forte eccitazione emotiva provocata da violenza o grave insulto da parte della vittima, comporta la reclusione fino a cinque anni o i lavori forzati fino a un anno"¹⁶³.

Alcune delle altre pene previste per i crimini violenti contro la persona sono:

Art. 147. La privazione illegale della libertà di una persona mediante l'uso della forza, comporta la reclusione o i lavori forzati fino a un anno. La privazione della libertà di una persona con qualsiasi metodo che metta in pericolo la vita o la salute della vittima o le causi sofferenze fisiche, comporta la reclusione fino a due anni.

Art. 148. Il ricovero in un istituto psichiatrico di una persona sana di mente per motivi di lucro o altri motivi personali, comporta la reclusione fino a tre anni.

¹⁶² *Pravda*, 9 luglio 1947.

¹⁶³ *Codice penale della RSFSR* (in russo), Mosca 1937, pp. 70-71.

Art. 149. Il rapimento, l'occultamento o lo scambio di un minore per motivi di lucro, per vendetta o per qualsiasi altro scopo personale, comporta la privazione della libertà fino a tre anni¹⁶⁴.

Questa religione del culto della proprietà assoggetta persino i membri più deboli della comunità: i bambini. Come abbiamo visto, la pena massima per il rapimento di un minore è di soli tre anni di reclusione, mentre la pena inflitta a un minore per furto è molto più severa. Sebbene la legge stalinista, nei suoi rapporti con i minori delinquenti, consideri i bambini di dodici anni maturi e pienamente responsabili dei loro reati, in materia civile sono considerati solo come bambini. A esempio, il *Codice delle leggi sul matrimonio, la famiglia e la tutela della RSFSR* dichiarava: "Saranno nominati dei tutori per i minori che non abbiano compiuto quattordici anni"¹⁶⁵. E ancora: "Saranno nominati dei curatori per i minori di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni"¹⁶⁶. Eppure, il 7 aprile 1935, fu promulgata una legge che aboliva i tribunali per i minorenni. "Al fine di eliminare il più rapidamente possibile la criminalità minorile", si leggeva, "il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei commissari del popolo decretano: (1) I giovani dai dodici anni in su colti in flagrante furto, violenza, lesioni personali, mutilazione, omicidio o tentato omicidio, devono essere portati dinanzi ai tribunali penali e puniti secondo tutte le misure previste dal Codice Penale"¹⁶⁷. (A quanto pare la pena capitale era ancora vietata ai minori di diciotto anni, poiché l'articolo 22 del Codice, che disciplinava questo punto, non era stato abrogato.)

Questa legge entrò presto in vigore, come testimonia *Izvestia*, che il 29 maggio 1935 rese noto che in poco più di due settimane un tribunale speciale aveva già inflitto molti anni di reclusione a sessanta "giovani delinquenti"¹⁶⁸. In alcuni casi la mano della legge fu persino più pesante, imponendo la pena di morte ai giovani. Così, due settimane dopo la promulgazione della terribile legge contro i delinquenti minorili, un tribunale di Mosca condannò a morte un giovane riconosciuto colpevole di rapina su un treno¹⁶⁹.

L'apologia ufficiale dell'uso di misure così severe, ovvero il raddoppio del numero di casi di delinquenza minorile a Mosca tra il 1931 e il 1934¹⁷⁰, non è una giustificazione e certamente smentisce la leggenda della "vittoria del socialismo" e della "vita prospera e felice del popolo". Nel 1940, la legge del 1935 fu estesa per includere i minori di dodici anni o più che commettevano atti che mettevano in pericolo il traffico ferroviario, come allentare le rotaie, posizionare oggetti sui binari e così via. Il decreto del 31 maggio 1941¹⁷¹ stabilisce espressamente che la legge del 1935 si applica non solo ai reati dolosi, ma anche a quelli dovuti a negligenza.

Il 15 giugno 1943, il governo ordinò l'istituzione di colonie correttive speciali sotto l'egida dell'NKVD per la *detenzione senza procedimento giudiziario di minori di età compresa tra gli 11 e i 16 anni*, vagabondi, autori di furti e reati minori simili¹⁷². Esistono prove del fatto che tra i detenuti adulti dei campi di lavoro forzato si trovino anche dei bambini. Dallin scrive che "il campo di Zakamensk, nella Siberia orientale, conta tra i suoi internati un numero considerevole di bambini provenienti dalla regione di Mosca, ragazzi e ragazze condannati per reati penali. Lavorano nelle miniere e negli

164 *Ibid.*, p. 74.

165 *Codice delle leggi sul matrimonio, la famiglia e la tutela della RSFSR* (in russo), Mosca 1948, pag. 19, articolo 69.

166 *Ibid.*, p. 19, articolo 70.

167 *Raccolta delle leggi dell'URSS 1935*, n. 19, articolo 155.

168 Citato da M. Yvon, *L'URSS, così com'è*, Parigi 1938, p. 243.

169 *Vecherniaia Moskva*, 19 aprile 1935, in N. S. Timasheff, *La grande ritirata*, New York 1946, p. 325.

170 Cfr. *Sovetskaia Ustitsiia*, 1935, n. 10. Citato da Timasheff, *op. cit.*, p. 321.

171 *Gazzetta del Soviet supremo dell'URSS*, 1941, n. 25.

172 I.T. Goliakov (a cura di), *Diritto penale* (in russo), 3ª ed., 1943, p. 137. Citato da Gsovski, *op. cit.*, vol. I, p. 122.

stabilimenti industriali vicini"¹⁷³.

Tutto quanto detto sopra serve a illustrare nuovamente l'affermazione di Marx: "La legge, così come il crimine, cioè la lotta dell'individuo isolato contro i rapporti dominanti, ha un'origine che non è puramente arbitraria. Al contrario, il crimine affonda le sue radici nelle stesse condizioni del potere dominante esistente in quel momento"¹⁷⁴. Nella Russia di Stalin il concetto della natura del crimine e le punizioni inflitte ai trasgressori affondano le loro radici nella subordinazione dell'umanità alla proprietà, del lavoro al capitale, cioè nella contraddizione fondamentale che anima l'ordine capitalistico statale burocratico.

(Parte 4)

I cambiamenti nei rapporti di distribuzione

Nelle sue *Tesi di Aprile*, Lenin affermava che la politica del Partito era: "Pagare a tutti i funzionari, eletti e revocabili in qualsiasi momento, non più del salario di un buon operaio"¹⁷⁵. In *Stato e Rivoluzione* (agosto-settembre 1917) pose la questione della modalità di pagamento di salari e stipendi immediatamente dopo la rivoluzione socialista, in una società che "è... sotto ogni aspetto economicamente, moralmente e intellettualmente ancora segnata dai tratti della società dal cui grembo emerge"¹⁷⁶. In queste circostanze si raggiunge quanto segue: "Uguaglianza per tutti i membri della società in relazione alla proprietà dei mezzi di produzione, ovvero uguaglianza del lavoro e uguaglianza dei salari"¹⁷⁷.

"*Tutti* i cittadini si trasformano in dipendenti salariati dello Stato, che è costituito da operai armati. *Tutti* i cittadini diventano dipendenti e lavoratori di un *unico* 'sindacato' statale nazionale. Tutto ciò che è richiesto è che lavorino allo stesso modo – svolgano la loro giusta parte di lavoro – e vengano pagati allo stesso modo"¹⁷⁸. "L'intera società sarà diventata un unico ufficio e un'unica fabbrica, con uguaglianza di lavoro e uguaglianza di retribuzione"¹⁷⁹. Pertanto, Lenin aveva posto come "obiettivo immediato" dei bolscevichi quanto segue: "i tecnici, i dirigenti e i contabili, così come *tutti* i funzionari, non dovranno percepire stipendi superiori a quelli di un operaio"¹⁸⁰.

Pochi mesi dopo la rivoluzione (nel marzo 1918), Lenin dichiarava nuovamente il suo sostegno "alla graduale equiparazione di *tutti* i salari e stipendi in *tutte* le professioni e categorie"¹⁸¹. Ammetteva la necessità di alcune eccezioni al principio d'uguaglianza nel caso degli specialisti, ben consapevole che, data la loro scarsità e la loro ostilità allo Stato operaio, tale obiettivo non potesse essere raggiunto; ma insisteva sul fatto che le differenze di reddito dovessero essere fin da subito molto inferiori a quelle sotto lo zarismo, che la *tendenza* futura dovesse essere verso un crescente egualitarismo e, soprattutto, non esitava a definire qualsiasi disuguaglianza imposta dall'arretratezza al governo sovietico una ritirata dal socialismo e una concessione al capitalismo. Così scriveva:

"In questo periodo di transizione dobbiamo garantire loro [agli specialisti] le migliori condizioni di

173 Dallin e Nicolaevsky, *op. cit.*, p. 84.

174 K. Marx e F. Engels, *Opere* (in russo), vol. IV, p. 312.

175 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXIV, p. 5.

176 K. Marx, *Critica del programma di Gotha*. Citato da Lenin, *Stato e rivoluzione*, Londra 1942, p. 70.

177 Lenin, *op. cit.*, p.76.

178 *Ibid.*, p.77.

179 *Ibid.*, p.78.

180 *Ibid.*, p.40.

181 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXVII, p. 13.

vita possibili... Quando abbiamo discusso la questione delle retribuzioni con il Commissario del lavoro, il compagno Schmidt, ha menzionato fatti come questi. Ha detto che in materia di perequazione salariale abbiamo fatto più di quanto sia stato fatto altrove e più di quanto qualsiasi Stato borghese possa fare in decenni. Prendiamo le retribuzioni pre-parità: un operaio manuale guadagnava 1 rublo al giorno – 25 rubli al mese – mentre uno specialista ne guadagnava 500 al mese... L'esperto riceveva venti volte di più dell'operaio. Le nostre attuali retribuzioni variano da seicento rubli a tremila rubli – una differenza di sole cinque volte. Abbiamo fatto molto in materia di perequazione"¹⁸².

L'elevato compenso degli specialisti era "una retribuzione secondo i rapporti borghesi", "un passo indietro", una "concessione al capitalismo" imposta dalla realtà oggettiva al governo sovietico"¹⁸³. Nel 1919 il Partito comunista russo espresse la propria politica salariale in questi termini: "Pur aspirando alla parità di retribuzione per ogni tipo di lavoro e al comunismo completo, il governo sovietico non può considerare proprio compito la realizzazione immediata di tale parità nel momento attuale, in cui si stanno compiendo solo i primi passi verso la transizione dal capitalismo al comunismo"¹⁸⁴. Il X Congresso del Partito, nel 1921, stabilì che, sebbene "per una serie di ragioni sia necessario mantenere temporaneamente le differenze salariali in base alle qualifiche, la politica salariale deve comunque essere fondata sulla massima uguaglianza possibile tra i livelli retributivi"¹⁸⁵. Nello stesso congresso si dichiarò necessario "elaborare misure pienamente adeguate per eliminare la disuguaglianza nelle condizioni di vita, nei salari, ecc., tra gli specialisti e i lavoratori responsabili da un lato, e le masse lavoratrici dall'altro, poiché tale disuguaglianza mina la democrazia, è fonte di corruzione per il Partito e diminuisce l'autorità dei comunisti"¹⁸⁶. Eppure, sotto il regime del comunismo di guerra, vi era una quasi totale uguaglianza di salari e stipendi. Secondo i dati forniti dallo statistico sovietico Strumilin, nel 1917 i salari dei lavoratori più pagati erano pari al 232% di quelli dei meno pagati, mentre nella prima parte del 1921 erano solo al 102%, ovvero praticamente uguali"¹⁸⁷. (D'altra parte, le condizioni di scarsità che prevalevano sotto il comunismo di guerra offrivano spesso ai funzionari l'opportunità d'abusare del loro controllo sulle fonti d'approvvigionamento e distribuzione). La virtuale uguaglianza dei salari terminò con l'introduzione della Nuova politica economica. Nel 1921-22 fu introdotta una scala salariale unificata, che comprendeva diciassette livelli, dagli apprendisti ai più qualificati, e che garantiva al lavoratore più qualificato una retribuzione tre volte e mezzo superiore a quella del lavoratore meno qualificato. Gli specialisti potevano guadagnare al massimo otto volte più dei lavoratori non qualificati. (Ciò non si applicava ai membri del Partito, che avevano una scala speciale di salari massimi, molto inferiore a quella degli specialisti non iscritti al Partito). Le disparità di reddito erano molto inferiori rispetto a quelle esistenti prima della rivoluzione. Lo dimostrano gli stipendi e le retribuzioni dei dipendenti ferroviari prima e dopo la rivoluzione. Nel 1902, il reddito dei segnalatori era di 10-20 rubli al mese, quello dei macchinisti di 30-60 rubli, mentre quello dei capi servizio era di 500-750 rubli e quello del direttore generale di 1.000-1.500 rubli"¹⁸⁸. Nel marzo

182 *Ibid.*, vol. XXIX, p.159.

183 *Ibid.*, vol. XXXIII, p.64.

184 *AUCP, Risoluzioni*, 4ª ed., vol. I, pag. 337.

185 *Ibid.*, p.444.

186 *Verbale del X congresso del Partito comunista russo* (Bolscevichi), tenutosi a Mosca nel marzo 1921 (in russo), Mosca 1933, p. 317.

187 S.G. Strumilin, *Salari e produttività del lavoro nell'industria russa nel periodo 1913-1922* (in russo), Mosca 1923, p. 35.

188 M.N. Pokrovsky (a cura di) *1905* (in russo), Mosca-Leningrado 1925, vol. I, p. 439.

1924, le differenze variavano tra 13,29 rubli d'oro al mese per gli operai di linea e 26,80 rubli per il personale amministrativo¹⁸⁹.

Nell'industria, il salario medio dei lavoratori nel marzo 1926 era di 58,64 rubli, mentre un direttore di fabbrica riceveva 187,90 rubli se era iscritto al Partito e 309,50 se non lo era¹⁹⁰.

Tuttavia, alcuni fattori attenuavano queste differenze fino all'introduzione del I Piano quinquennale. Innanzitutto, nessun membro del Partito comunista poteva guadagnare più di un operaio specializzato. Questa disposizione era di grande importanza, poiché la maggior parte dei dirigenti di imprese, dipartimenti industriali, ecc., erano iscritti al Partito. Nel 1928, il 71,4% del personale dei consigli di amministrazione dei trust era iscritto al Partito, così come l'84,4% nei consigli dei sindacati e l'89,3% in quelli delle singole imprese.

Un ulteriore fattore, che rendeva le differenze molto più ridotte di quanto potessero sembrare da una scala salariale unificata, era il numero *esiguo* di specialisti (una parte dei quali erano membri del Partito e quindi non guadagnavano più dei lavoratori qualificati). Nel 1928 costituivano solo il 2,27% di tutti coloro che erano impiegati nell'industria.

Un quadro generale della differenziazione dei redditi in Russia è fornito dal *Manuale statistico dell'URSS del 1926* (in russo), secondo cui il reddito medio annuo dei lavoratori manuali in rubli prebellici era di 465 nel 1926-27. Allo stesso tempo, il massimo consentito agli specialisti era di 1.811. Escludendo la borghesia, gli uomini della NEP e i kulaki, solo 114.000 persone guadagnavano questo massimo. Essi rappresentavano lo 0,3% di tutti i percettori di reddito e il loro reddito costituiva solo l'1% del reddito nazionale¹⁹¹.

Con l'inaugurazione dei Piani quinquennali sotto la bandiera del "socialismo vittorioso", tutte le tradizioni bolsceviche d'egualitarismo furono rovesciate. Stalin guidò l'attacco dichiarando: "L'*uravnilovka* [termine dispregiativo per indicare l'egualitarismo] ha origine dalla mentalità contadina, dalla psicologia della divisione equa di tutti i beni, dalla psicologia del 'comunismo' primitivo contadino. L'*uravnilovka* non ha nulla in comune con il socialismo marxista"¹⁹². Guai a coloro che osassero opporsi alle disparità di reddito in Russia, per quanto grandi fossero. Molotov arrivò a dichiarare al VII Congresso dei Soviet dell'URSS: "La politica bolscevica esige una lotta risoluta contro gli egualitari in quanto complici del nemico di classe, in quanto elementi ostili al socialismo"¹⁹³. La norma che limitava il reddito dei membri del Partito fu modificata nel 1929 e successivamente¹ abolita del tutto. Fu abolita la legge secondo cui chi ricopriva due incarichi – come accadeva spesso agli specialisti – poteva percepire solo una volta e mezzo lo stipendio massimo in vigore. Fu abrogata anche la "legge generale sui salari" del 17 giugno 1920¹⁹⁴, che stabiliva che chiunque superasse la norma nel lavoro a cottimo non dovesse ricevere più del 100% in più rispetto alla tariffa normale. D'altra parte, fu abrogata la legge che vietava di pagare a qualsiasi lavoratore a cottimo meno dei due terzi della norma¹⁹⁵.

Non rimasero ulteriori restrizioni alla disparità di reddito, che crebbe a un ritmo allarmante.

Dopo il 1934, gli statistici russi cessarono di pubblicare i dati relativi alla suddivisione di operai e

189 *Il lavoro in URSS, Indagine statistico-economica, ottobre 1922 - marzo 1924* (in russo), Mosca 1924, p. 158.

190 S. Zagorsky, *Salari e regolamentazione delle condizioni di lavoro in URSS*, Ginevra 1930, pp. 176, 178.

191 L. Lawton, *Storia economica della Russia sovietica*, Londra 1932, vol. II, pp. 359-361.

192 Da Z.M. Chernilovsky (a cura di), *Storia dello Stato e del diritto* (in russo), Mosca 1949, p. 29.

193 Citato da D.I. Chernomordik, *La politica economica dell'URSS* (in russo), Mosca-Leningrado 1936, p. 240.

I Questa norma fu abrogata con tale segretezza che non si sa con esattezza quando ciò sia avvenuto, ma dalle notizie riportate dalla stampa russa risultava che nel 1934 non fosse più in vigore.

194 *Codice del lavoro del 1922* (in russo), Mosca 1922, articolo 57, pp. 9-10.

195 *Ibid.* Abrogata il 17 marzo 1934 (*Raccolta delle leggi dell'URSS 1934*, n. 15, articolo 109).

impiegati per reddito, pubblicandone solo il reddito medio, ottenuto calcolando la media dei redditi di donne delle pulizie, operai non qualificati, operai specializzati, specialisti, ingegneri capo, dirigenti e così via^J.

Nonostante questa mancanza di informazioni, si possono addurre alcuni fatti, in particolare il forte aumento degli stipendi percepiti dai burocrati e il netto calo dei salari della classe operaia.

A esempio, nel 1937, quando gli ingegneri di stabilimento guadagnavano 1.500 rubli al mese, i direttori 2.000 rubli – a meno che il governo non concedesse un'autorizzazione speciale per un aumento – e gli operai specializzati 200-300 rubli, il governo sovietico introdusse un salario minimo di 110 rubli al mese per i lavoratori a cottimo e di 115 rubli per i lavoratori a tempo. Che molti lavoratori guadagnassero solo il minimo indispensabile è chiaramente dimostrato dal fatto che la legge che fissava questi minimi portò a uno stanziamento di bilancio di 600 milioni di rubli per il 1938¹⁹⁶.

Rispetto a salari del genere, 2.000 rubli al mese non erano certo una cifra irrisoria. Non solo, ma oltre allo stipendio fisso, i direttori e gli ingegneri di stabilimento ricevevano dei bonus, la cui entità dipendeva dalla misura in cui la loro impresa superava le quote di produzione stabilite nel piano economico. A esempio, nel 1948, si riportava che le percentuali dei bonus pagati ai dirigenti delle imprese di trasporto automobilistico per il raggiungimento e il superamento del piano erano¹⁹⁷:

Bonus e percentuale dello stipendio base

	Per il conseguimento del piano	Per ogni punto % di superamento degli obiettivi
Vertice aziendale (direttore, ingegnere capo)	fino al 30%	fino al 4%
Gestione intermedia (capi dipartimento)	fino al 25%	fino al 3%
Quadri inferiori (responsabili di negozio e simili)	fino al 20%	fino al 3%

Così, il direttore di uno stabilimento che superi il piano solo del 10% riceve un premio pari al 70% del suo stipendio base; un superamento del 20% viene ricompensato con un premio del 110%; un superamento del 30% con un premio del 150%; un superamento del 50% con un premio del 230%. Un'altra fonte di reddito è il Fondo del direttore, un'istituzione del 19 aprile 1936¹⁹⁸.

Secondo la legge, il 4% dell'utile previsto e il 50% di tutti gli utili superiori a tale cifra dovevano essere versati nel Fondo del direttore. Un economista russo ha fornito i dati relativi al 1937 che mostrano le somme in questione¹⁹⁹:

J È interessante notare che un libro sovietico sulle statistiche economiche critica le statistiche statunitensi per l'abitudine d'includere nella spesa salariale gli stipendi degli amministratori delle società, aumentando così il salario medio. (*Dizionario-manuale di statistica socio-economica* (in russo), Mosca 1948, p. 12.) A quanto pare, ciò che vale per uno non vale per l'altro!

196 *Raccolta delle leggi dell'URSS 1937*, n. 71, articolo 340.

197 L.A. Bronstein e B.N. Budrin, *Pianificazione e contabilità nel settore dei trasporti automobilistici* (in russo), Mosca 1948, p. 150.

198 *Raccolta delle leggi dell'URSS 1936*, n. 20, articolo 169.

199 G. Poliakov, "Il fondo del direttore nelle imprese industriali", *Planovoe Khoziaistvo*, 1938, n.

	Realizzazione del piano in %	Costo effettivo in % del costo pianificato	Fondo del direttore in milioni di rubli	Fondo del direttore per lavoratore (rubli)
Industria petrolifera	104,1	103,8	21,7	344,92
Industria della carne	118,6	104,1	519	752,69
Industria alcolici	108,8	103	86	1175

Poiché nel 1937 il salario medio di tutti gli operai e impiegati era di soli 254 rubli al mese²⁰⁰, queste cifre dimostrano che, superando il piano di una piccola percentuale, il Fondo del direttore, calcolato in media per lavoratore, ammontava a più di un salario medio mensile nell'industria petrolifera, a tre nell'industria della carne e a più di quattro volte e mezzo nell'industria degli alcolici.

Secondo un altro economista sovietico: "Nei cinque Commissariati industriali, il Fondo del direttore per lavoratore era pari al 6,3% del salario medio annuo. Tuttavia, in diversi settori, questa percentuale è considerevolmente più alta e raggiunge il 21,5% nella lavorazione del legno, circa il 25% nell'industria delle pellicce e delle calzature in pelle e fino al 55% nell'industria degli alcolici, della pasta e degli alimenti"²⁰¹. È evidente, quindi, che nelle mani dei direttori delle industrie che impiegano migliaia di lavoratori siano concentrate somme ingenti.

Lo scopo dichiarato del Fondo del direttore è di costruire case per operai e impiegati, circoli, mense, asili nido, scuole materne, di elargire bonus per meriti eccezionali sul lavoro, ecc.

Non disponiamo di dati statistici su come vengano distribuiti i Fondi del direttore. L'unica indicazione che abbiamo proviene dal giornale *Za Industrializatsiya* del 29 aprile 1937, che pubblicava cifre relative alla distribuzione del Fondo del direttore nello stabilimento Porchean di Kharkiv:

Dei 60.000 rubli che costituivano il Fondo del direttore, questi ne stanziò 22.000 per sé, 10.000 per il segretario del Comitato di Partito, 8.000 per il capo dell'ufficio di produzione, 6.000 per il capo contabile, 4.000 per il presidente del comitato sindacale, 5.000 per il capo officina²⁰². Anche altri settori delle classi privilegiate godono di redditi eccezionalmente elevati. Una lettera alla *Pravda* dello scrittore Aleksej Tolstoj e del drammaturgo V. Vishnevsky, che mirava a dissipare "l'equivoco sui guadagni eccezionalmente alti degli autori grazie alle fantomatiche royalties"²⁰³, riportava le seguenti cifre dei guadagni degli autori:

Guadagno mensile nel 1936	Numero di persone
Più di 10.000 rubli	14
6.000-10.000	11
2.000-5.000	39
1.000-2.000	114
500-1.000	137
Fino a 500	circa 4.000

Se si considera che, proprio nel 1936, il reddito medio di tutti gli operai e gli impiegati sovietici era di

200 *Costruzione socialista 1933-1938*, op. cit., p. 138.

201 L. Vilenski, "Questioni finanziarie dell'industria", *Planovoe Khoziaistvo*, 1938, n. 4.

202 Citato da Yvon, op. cit., p. 111.

203 *Pravda*, 27 giugno 1937.

2.776 rubli, ovvero 231 rubli al mese²⁰⁴, ogni commento diventa superfluo.

Oggi, i funzionari governativi che, secondo Lenin, non dovrebbero guadagnare più di un operaio qualificato medio, percepiscono redditi molto diversi. Con una decisione del Soviet Supremo dell'URSS del 17 gennaio 1938, i presidenti e i vicepresidenti del Consiglio dell'Unione e del Consiglio delle Nazionalità percepiscono uno stipendio di 300.000 rubli all'anno, mentre ciascun deputato del Soviet Supremo riceve 12.000 rubli all'anno, più 150 rubli al giorno per le sedute²⁰⁵. Il presidente del Soviet Supremo e i suoi deputati percepiscono 150.000 rubli all'anno²⁰⁶.

Presumibilmente i presidenti e i vicepresidenti delle altre Repubbliche federate percepiscono gli stessi stipendi. Un soldato semplice dell'esercito sovietico riceveva 10 rubli al mese durante la guerra, un tenente 1.000 e un colonnello 2.400. Nell'esercito statunitense, che non può in alcun modo essere definito un esercito socialista, la paga mensile di un soldato semplice era di 50 dollari, quella di un tenente di 150 dollari e quella di un colonnello di 333 dollari²⁰⁷.

I burocrati hanno un'ulteriore possibile fonte di reddito derivante da vari premi statali. Il decreto originale che annunciava l'istituzione dei Premi Stalin in onore del sessantesimo compleanno del leader ne limitava il valore a un massimo di 100.000 rubli ciascuno²⁰⁸. Da allora il massimo è stato innalzato a 300.000 rubli e ogni anno vengono assegnati fino a mille Premi Stalin, ciascuno del valore compreso tra 50.000 e 300.000 rubli, tutti esentasse.

Un altro chiaro indicatore delle enormi disparità di reddito in Russia è rappresentato dalle aliquote dell'imposta sul reddito. Quelle del 4 aprile 1940 elencavano una fascia di reddito che andava da meno di 1.800 rubli all'anno a oltre 300.000 rubli²⁰⁹.

Un alto funzionario governativo, un direttore o uno scrittore di successo possiedono di norma una casa a Mosca, una casa estiva nel quartiere dei Crimi, una o due automobili, diversi domestici e così via. Persino durante la guerra, quando, di fronte all'emergenza, si fece di tutto per ottenere la massima produttività dai lavoratori, persistevano differenze estreme nelle condizioni delle diverse classi sociali. Una domestica con due figli, uno di dieci anni e l'altro di tre, raccontò ad Alexander Werth nel 1942: "I bambini vivono principalmente di pane e tè; il più piccolo riceve del latte artificiale – che ci si può fare? – una roba fatta di soia, insapore e di scarso valore nutritivo. Con i miei buoni per la carne di questo mese ho preso solo un po' di pesce. A volte mi danno un po' di zuppa avanzata al ristorante – e questo è tutto"²¹⁰.

Allo stesso tempo, Alexander Werth poté scrivere nel suo diario: "Quel pranzo al National di oggi è stato un evento sontuoso, perché, nonostante la penuria di cibo a Mosca, sembra esserci sempre cibo in abbondanza e della migliore qualità ogni volta che c'è motivo di organizzare un grande banchetto, con ospiti ufficiali. Per *zakuski* c'era il miglior caviale fresco, burro in abbondanza e salmone affumicato; poi storione e, dopo lo storione, cotolette di pollo alla *maréchal*, poi ghiaccio e caffè con brandy e liquori; e lungo tutto il tavolo c'era la solita gamma di bottiglie"²¹¹.

La differenziazione della società russa in privilegiati ed emarginati si manifestò in modo molto evidente dal sistema di razionamento durante la guerra. Fu introdotto un razionamento differenziato, una cosa che nessuno avrebbe osato proporre negli Stati capitalisti democratici dell'Occidente. È

204 *Costruzione socialista 1936*, op. cit., p. 513.

205 *Prima sessione del Soviet Supremo dell'URSS, resoconto stenografico* (in russo), Mosca 1948, pp. 124, 205.

206 *Izvestia*, 18 gennaio 1938.

207 *New York Times*, 23 agosto 1943.

208 *Pravda*, 21 dicembre 1939.

209 *Izvestia*, 6 aprile 1940.

210 A. Werth, *L'anno di Stalingrado*, Londra 1946, p. 126.

211 *Ibid.*, p. 104.

vero che la notizia sconvolse persino il popolo sovietico, tanto che né la *Pravda* né l'*Izvestia* accennarono all'argomento e l'intero sistema di razionamento rimase avvolto nel mistero²¹². In realtà, i beni di lusso dei ricchi sono relativamente molto più economici dei beni di prima necessità dei poveri. Ciò risulterà evidente se riportiamo alcuni dati relativi all'aliquota dell'imposta sul fatturato²¹³:

Frumento	73-74%
Sale sfuso	70-80%
Carne (manzo)	67-61%
Caviale	40%
Apparecchi radiofonici	25%
Automobili	2%

Di conseguenza: "A metà del 1948, l'equivalente dell'automobile Moskvich [che costava 9.000 rubli] era pari a 310 libbre di burro [il burro costava 62-66 rubli alla libbra], mentre negli Stati Uniti un'automobile leggermente migliore valeva circa 1.750 libbre di burro"²¹⁴.

Le differenze di reddito portano a grandi variazioni nel valore dei beni ereditati. Nei primi giorni della Rivoluzione, con il decreto del 27 aprile 1918, tutte le eredità superiori a 10.000 rubli furono confiscate²¹⁵. Ciò era nello spirito del *Manifesto del Partito comunista*, che proponeva come una delle richieste per la transizione dal capitalismo al socialismo l'abolizione di ogni diritto di successione. Pochi anni dopo la legge cambiò radicalmente e già nel 1929 esisteva una tabella delle imposte di successione che andava da quasi 1.000 rubli a 500.000 rubli e oltre²¹⁶. Attualmente, l'imposta di successione non supera il 10%. Si tratta di un'aliquota molto bassa, anche rispetto alle imposte di successione in vigore in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Durante l'ultima guerra, una serie di articoli pubblicati dalla stampa russa parlavano di persone che avevano concesso prestiti al governo per un milione o più di rubli. Gli "Amici dell'Unione Sovietica" spiegavano questo fenomeno nel modo seguente: "In Unione Sovietica il milionario ha guadagnato i suoi rubli con il proprio lavoro e con i servizi resi allo Stato e al popolo sovietico"²¹⁷.

Esaminando quest'affermazione, scopriamo che, ancora nel 1940, con un reddito medio di soli 4.000 rubli per operai e impiegati, un lavoratore medio avrebbe impiegato 250 anni per accumulare un milione di rubli, ammesso che non spendesse nulla per sé. Il milionario sovietico, invece, guadagna, solo in interessi, 50.000 rubli per ogni milione, una cifra di gran lunga superiore al reddito di qualsiasi operaio.

Ma l'espressione più evidente della divisione della società russa tra privilegiati ed emarginati è il sistema pensionistico statale. Se un soldato semplice, che prima della chiamata alle armi era un operaio o un impiegato, muore, la sua famiglia riceve una pensione mensile compresa tra 52,5 e 240 rubli. Se non era un operaio o un impiegato, la sua famiglia riceve 40, 70 o 90 rubli, a seconda che avesse uno, due, tre o più familiari a carico non in grado di lavorare. Nelle zone rurali, le persone

212 *Ibid.*

213 Vedi grafico p. 26.

214 Jasny, *Il sistema dei prezzi sovietico*, op. cit., pp. 44-45.

215 *Raccolta delle leggi dell'URSS, 1918*, n. 34, articolo 456.

216 *Raccolta delle leggi dell'URSS, 1929*, n. 8, articolo 78.

217 R. Bishop, *Milioniari sovietici*, Londra 1945, p. 3.

ricevono solo l'80% di queste tariffe. Al contrario, la famiglia di un colonnello deceduto riceve 1.920 rubli al mese²¹⁸. I familiari a carico di un operaio morto a causa di un incidente sul lavoro ricevono un massimo di 200 rubli al mese (tranne in alcuni rari casi in cui ne ricevono 300)²¹⁹. Al contrario, alcune persone privilegiate ricevono ingenti somme alla morte del capofamiglia. Quando morì M.F. Vladimirsky, deputato del Soviet Supremo, alla vedova fu concessa una somma forfettaria di 50.000 rubli e una pensione a vita di 2.000 rubli al mese, mentre alla sorella fu concessa una pensione a vita di 750 rubli al mese²²⁰. Alla morte del colonnello generale V.A. Yuskevich, alla vedova fu concessa una somma forfettaria di 50.000 rubli e una pensione a vita di 2.000 rubli al mese²²¹. La stampa è piena di altri esempi simili.

Parte integrante dei rapporti antagonistici di distribuzione è il sistema scolastico.

L'articolo 121 della Costituzione staliniana del 1936 recitava: "I cittadini dell'URSS hanno diritto all'istruzione. Tale diritto è garantito dall'istruzione elementare universale e obbligatoria, e dalla gratuità dell'istruzione, compresa quella superiore", ecc. Ma anche quando tutta l'istruzione è gratuita, non esiste una reale parità di opportunità di studio tra i figli dei poveri e quelli dei ricchi, perché i primi devono iniziare a guadagnare il prima possibile e perché molti genitori non possono permettersi di mantenere i figli durante gli studi. Non sorprende quindi che la percentuale di bambini in URSS che beneficiano dell'istruzione diminuisca con l'avanzare del livello. Nell'anno scolastico 1939-40, per esempio, il numero totale di studenti che frequentavano tutti gli istituti d'istruzione era²²²:

Numero (migliaia)	
Scuola elementare (classi I-IV)	20471
Scuole medie (classi V-VII)	9715
Scuole secondarie superiori (classi VIII-X)	1870
Scuole secondarie professionali e tecniche	945
Università e istituti tecnici superiori	620

Se conoscessimo il numero di bambini di diverse età nel Paese, sarebbe possibile calcolare la percentuale di bambini di diverse età che frequentano la scuola. Ma anche senza queste informazioni, sulla base dei dati sopra riportati, la disparità nelle opportunità educative tra bambini di età diverse è evidente. Ipotizzando che tutti i bambini dai 7 agli 11 anni frequentino la scuola, meno della metà ha la fortuna di rimanervi per più di quattro anni. Solo uno su dieci ha completato più di sette anni d'istruzione; e meno di uno su venti ha terminato il corso decennale (contro i dieci anni d'istruzione obbligatoria nella Gran Bretagna capitalista).

Ancor prima dell'introduzione delle tasse universitarie, degli istituti tecnici e delle altre scuole superiori, molti degli studenti che riuscivano ad accedere a questi istituti erano costretti ad abbandonare gli studi prima di terminarli a causa di difficoltà economiche. Tra il 1928 e il 1938, il numero totale di persone ammesse agli istituti d'ingegneria per la formazione nell'industria e nei trasporti era di 609.200, ma i laureati solo 242.300. Il numero di studenti ammessi agli istituti tecnici

218 I.I. Evtikhiev e V.A. Vlassov, *Diritto amministrativo dell'URSS* (in russo), Mosca 1946, pp. 164, 418.

219 *Ibid.*, p.408

220 *Pravda*, 4 aprile 1951.

221 *Pravda*, 17 marzo 1949.

222 *Grande enciclopedia sovietica*, vol. URSS (in russo), colonne 1225, 1228 e 1233.

era di 1.062.000, mentre i laureati solo 362.700²²³.

Nel 1938, il 42,3% di tutti gli studenti delle scuole superiori era costituito da figli dell'intellighenzia²²⁴. Da allora non sono state pubblicate statistiche sulla composizione sociale degli studenti, ma senza dubbio la percentuale di quelli provenienti da famiglie "benestanti" è aumentata, a causa dell'introduzione delle tasse scolastiche a partire dal 1940.

L'articolo 146 della Costituzione staliniana recita: "La Costituzione dell'URSS può essere modificata solo con una decisione del Soviet Supremo dell'URSS, adottata a maggioranza non inferiore ai due terzi dei voti espressi in ciascuna delle sue camere". Ciò non impedì al governo d'imporre tasse per l'istruzione secondaria superiore e universitaria senza nemmeno convocare il Soviet Supremo per modificare l'articolo 21 della Costituzione, citato in precedenza, che sanciva la gratuità dell'istruzione. Il decreto del Consiglio dei commissari del popolo, pubblicato il 2 ottobre 1940²²⁵, imponeva una tassa di 150-200 rubli all'anno per le classi superiori della scuola secondaria (VIII, IX e X anno) e di 300-500 rubli all'anno per le università. L'entità di queste somme si può apprezzare confrontandole con il salario medio dell'epoca – 335 rubli al mese – e con il salario di molti lavoratori, che ammontava a soli 150 rubli al mese. È evidente che l'imposizione di tasse costituisce un ostacolo concreto all'istruzione superiore, soprattutto per le famiglie con tre o quattro figli.

A peggiorare ulteriormente la situazione, il governo sovietico ebbe l'ardire di dichiarare che l'imposizione di tasse era un segno della crescente prosperità del popolo. Il preambolo del decreto dichiarava: "Considerato il più alto livello di benessere materiale dei lavoratori e le ingenti spese sostenute dallo Stato sovietico per la costruzione, la manutenzione e l'equipaggiamento della rete in continua espansione di scuole secondarie e superiori, il Consiglio dei commissari del popolo riconosce la necessità d'imporre agli stessi lavoratori una parte delle spese per l'istruzione nelle scuole secondarie e superiori dell'URSS, e pertanto delibera...". Lo stesso tipo di logica porta alla conclusione che un paese veramente prospero è quello in cui persino l'istruzione elementare dev'essere pagata! Doveva essere ovvio per gli studenti che la necessità di pagare le tasse scolastiche non era indice di condizioni economiche favorevoli. Tra l'anno scolastico 1940-41, durante il quale furono introdotte le tasse, e il 1942-43, circa il 20% degli studenti abbandonò le scuole superiori dell'URSS a causa della "selezione avvenuta in seguito all'introduzione delle tasse scolastiche e ai cambiamenti nei metodi di assegnazione delle borse di studio"²²⁶.

Un altro decreto, emanato lo stesso giorno, il 2 ottobre 1940, sulle *Riserve statali di manodopera dell'URSS*, autorizzava il reclutamento annuale di 800.000-1.000.000 di ragazzi di età compresa tra i quattordici e i diciassette anni (l'età delle classi dalla VIII alla X) per l'istruzione professionale obbligatoria. Veniva stabilita la quota di ragazzi che ciascuna zona doveva fornire e la responsabilità dell'esecuzione dell'ordine spettava ai Soviet distrettuali e cittadini²²⁷. Furono istituite commissioni composte dal presidente del Soviet cittadino o distrettuale, da un rappresentante sindacale e dal segretario locale del Komsomol, che incaricavano ogni scuola di fornire una certa quota di ragazzi selezionati dall'insegnante. Poiché gli alunni delle classi VIII-X sono esentati, questa norma ricade quasi esclusivamente sugli alunni provenienti da famiglie povere. (La severità della disciplina imposta ai giovani reclutati nelle scuole professionali è evidente dal fatto che, per l'assenza ingiustificata e

223 *La costruzione culturale dell'URSS* (in russo), Mosca 1940, pp. 111-112.

224 *Ibid.*, p.114.

225 *Raccolta delle decisioni dell'URSS*, 1940, n. 27, articolo 637.

226 *L'istruzione popolare in URSS nel 1943* (in russo), 1944, p. 42.

227 *Direttiva del Partito comunista dell'Unione (Bolscevichi) e decisioni del Governo sovietico in materia di istruzione*.

Raccolta di documenti 1917-1947 (in russo), Mosca-Leningrado 1947, vol. II, pp. 109-111.

altre violazioni disciplinari, sono soggetti a punizioni fino a un anno di reclusione in un riformatorio.)²²⁸
Per ampliare il raggio d'azione, il Presidium del Soviet Supremo decretò il 19 giugno 1947 che i limiti di età per la Riserva di manodopera dovessero essere innalzati: in diversi settori industriali furono portati a diciannove anni²²⁹.

Osservando i due decreti emanati il 2 ottobre 1940, non si può fare a meno di ricordare la circolare del 1887 di Delianov, Ministro dell'istruzione dello zar Alessandro II. "Il Ministro, desideroso di migliorare la qualità degli alunni nelle scuole secondarie", ha deciso che "i figli di cocchieri, domestici, cuochi, lavandaie, piccoli commercianti e simili non debbano essere incoraggiati a elevarsi al di sopra dell'ambiente a cui appartengono".

In conclusione, da quanto detto finora emerge chiaramente che la differenza tra la disparità dei redditi prima e dopo il Piano quinquennale non si limita necessariamente alla quantità, ma si configura anche come una differenza qualitativa. Se uno specialista o un dirigente di fabbrica percepisce da quattro a otto volte di più di un operaio non qualificato, ciò non significa necessariamente che esista un rapporto di sfruttamento tra i due. Un operaio qualificato, uno specialista o un dirigente produce più valore di un operaio non qualificato per ogni ora di lavoro.

Anche se lo specialista percepisce più della differenza di valore prodotto, ciò non dimostra comunque che sfrutti l'operaio non qualificato. Questo può essere facilmente dimostrato.

Supponiamo che in uno Stato operaio un lavoratore non qualificato produca il necessario per il proprio sostentamento in sei ore al giorno e che lavori otto ore, dedicando le restanti due ore alla produzione di servizi sociali, all'aumento della quantità di mezzi di produzione a disposizione della società, ecc. Poiché queste due ore di lavoro non sono lavoro per altri, ma per se stesso, sarebbe errato definirle plusvalore. Per evitare d'introdurre un nuovo termine e per distinguere le due ore dalle prime sei, chiameremo questo periodo "lavoro in eccesso", mentre le sei ore le chiameremo "lavoro necessario". Per semplicità, supponiamo che un'ora di lavoro non qualificato produca il valore di 1 scellino. Il lavoratore non qualificato produce quindi 8 scellini e ne riceve 6. Ipotizziamo che lo specialista produca 5 unità di valore, ovvero 5 scellini, in un'ora di lavoro. Se lo specialista guadagnasse cinque volte di più del lavoratore non qualificato, cioè 30 scellini, non ci sarebbe chiaramente alcun rapporto di sfruttamento tra i due. Anche se guadagnasse sei volte di più del lavoratore non qualificato, pur producendo solo cinque volte di più, non esisterebbe comunque un rapporto di sfruttamento, poiché lo specialista guadagnerebbe 36 scellini al giorno, mentre ne produce 40. Ma se lo specialista guadagnasse 100 o 200 scellini, la situazione cambierebbe radicalmente. In tal caso, gran parte del suo reddito deriverebbe *necessariamente* dal lavoro altrui. Le statistiche a nostra disposizione dimostrano in modo inequivocabile che, sebbene la burocrazia godesse di una posizione privilegiata nel periodo precedente al Piano quinquennale, non si può assolutamente affermare che nella maggior parte dei casi abbia tratto plusvalore dal lavoro altrui. Si può affermare con altrettanta certezza che, dall'introduzione dei Piani quinquennali, il reddito della burocrazia è costituito in larga misura da plusvalore.

Incompetenza burocratica

Nel capitalismo basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, il capitalista utilizza come bussola finanziaria l'automatismo del mercato, con la sua cieca determinazione dei prezzi dei fattori di produzione e della merce prodotta. Egli deve operare con un sistema contabile accurato. La

228 Decreto del 28 dicembre 1940, *Gazzetta del Soviet Supremo dell'URSS* (in russo), 1941, n. 1.

229 *Ibid.* 1947, No.21.

punizione per un errore di calcolo è una perdita finanziaria; per un errore grave, il fallimento. In un'economia statalizzata, dove la maggior parte dei prezzi è determinata amministrativamente e dove il reddito reale del direttore di un impianto non ha una correlazione diretta con la reale situazione economica del suo stabilimento, una contabilità accurata diventa ancora più vitale, poiché, se necessario, il direttore di un impianto può nascondere a lungo i difetti dell'impresa; non è soggetto solo alle leggi del mercato. Senza una contabilità accurata, qualsiasi distorsione in un'impresa può essere assimilata come un elemento nei calcoli di altre imprese, e così via in modo cumulativo. Il Cremlino può punire il direttore che non rispetti gli obblighi, ma l'errore viene alla luce solo dopo che il danno è stato fatto. Ancora una volta, la natura amministrativa ed estremamente severa della punizione imminente (declassamento, reclusione, ecc.) non fa che aumentare l'urgenza e incoraggiare il manager dissimulatore, fornendogli un maggiore incentivo a complottare con altri funzionari dell'amministrazione. Inoltre, la stessa spietatezza della punizione genera un alto grado di circospezione, per non dire timidezza, in qualsiasi manager che si trovi a dover correre un rischio o a prendere una decisione. Da qui la marcata tendenza, in tutto il settore manageriale dell'industria russa, a "scaricare la responsabilità" e ad aumentare, fino alla nausea, il numero di funzionari improduttivi. Eppure, questi manager sono perfettamente consapevoli della natura implacabile e amministrativa delle sanzioni che incombono su di loro e, quindi, di quanto il loro destino dipenda da decisioni arbitrarie derivanti automaticamente dalla politica generale del momento, che può essere, e spesso viene, sostituita da un giorno all'altro da una di natura completamente diversa. Infine, è risaputo che l'elevata complessità e diversificazione di qualsiasi economia industriale moderna richiedano il massimo grado d'iniziativa autonoma a livello locale e la più ampia discrezionalità gestionale. Ma questa situazione è in diretto contrasto con l'estremo controllo burocratico che regna in Russia.

La spinta all'industrializzazione stalinista è pianificata, se per pianificazione intendiamo una direzione centralizzata. Nel capitalismo privato l'economia opera alla cieca, cosicché in qualsiasi momento rappresenta la somma totale di molte decisioni private e autonome^K. In Russia, invece, il governo decide quasi tutto. Se, tuttavia, con il termine "economia pianificata" intendiamo un'economia in cui tutti gli elementi costitutivi sono armonizzati e regolati secondo un unico ritmo, in cui gli attriti sono ridotti al minimo e, soprattutto, in cui la lungimiranza prevale nel processo decisionale economico, allora l'economia russa è tutt'altro che pianificata. Il I Piano quinquennale fu avviato partendo dal presupposto che l'agricoltura sarebbe rimasta principalmente nelle mani di contadini privati (i kolchoz avrebbero dovuto produrre solo l'11,5% della produzione totale di cereali del Paese nell'ultimo anno del Piano)²³⁰. Finì con il 70% dell'agricoltura nei kolchoz e nei sovchoz. Prevedeva il seguente aumento del bestiame: cavalli, 6,1 milioni; bovini, 14,5 milioni; suini, 12,2 milioni; ovini e caprini, 28,8 milioni; in totale 61,6 milioni²³¹; in realtà il numero di cavalli diminuì di 13,9 milioni, quello dei bovini di 30,2 milioni, quello dei suini di 14,4 milioni, quello degli ovini e caprini di 94,6 milioni, per un calo complessivo di 153,1 milioni²³². Il Piano presupponeva inoltre che le relazioni tra tutti i rami dell'economia si sarebbero basate sullo scambio di mercato, eppure il periodo si concluse in realtà con il razionamento totale.

Un'altra ipotesi era che il numero di lavoratori impiegati nell'economia statale sarebbe aumentato del

K Non rientra nell'ambito del presente saggio approfondire l'interessante tema della pianificazione centralizzata nell'ambito del capitalismo privato esistente, in particolare come manifestazione di una scelta di convenienza in tempo di guerra.

230 *I Piano*, vol. I, parte 1, pag. 329.

231 *Ibid.*, pp.324-325.

232 *Costruzione socialista 1933-1938, op. cit.*, pp. xxiv-xxv.

33%²³³, ma in realtà aumentò del 96,6%²³⁴. Si prevedeva un miglioramento del tenore di vita, che invece è peggiorato. Si può supporre che gli obiettivi di produzione dei diversi beni siano interconnessi, eppure il tasso di raggiungimento dei diversi obiettivi è variato notevolmente. Il Piano prevedeva una crescita della popolazione rurale del 9,0%, di quella urbana del 24,4% e della popolazione totale dell'11,8%, ma in realtà le cifre corrispondenti furono rispettivamente dell'1,1%, del 40,2% e dell'8,1%. Lo stesso vale anche per i Piani successivi. L'inflazione (un aumento di ben il 1.500% del livello dei prezzi durante i due decenni del periodo del Piano), la terribile carestia del 1932-33, le dure misure amministrative contro contadini e operai: questi sono alcuni dei sintomi della mancanza di lungimiranza della burocrazia nella gestione dell'economia e della disarmonia tra i diversi elementi interdipendenti dell'economia.

Vi è una grande mancanza di coordinamento tra i diversi stabilimenti. Per dare un esempio: secondo l'ingegnere capo della fabbrica di trattori di Stalingrado, Demianovich, nell'ottobre 1940 nei cortili della fabbrica erano ammassati 753 trattori del valore di 18 milioni di rubli, perché mancavano parti da acquistare da piccoli stabilimenti per un valore di 100.000 rubli. Ciò ha portato a una grave interruzione della produzione²³⁵.

I grandi squilibri nell'economia si rivelano anche in un fenomeno che è stranamente peculiare della Russia in una forma così estrema: diverse imprese che producono lo stesso prodotto mostrano enormi differenze nei costi di produzione. Così, la produzione annuale di ghisa e acciaio per lavoratore in vari stabilimenti nel 1939 era²³⁶:

	Ghisa (tonn)	Acciaio (tonn)
Combinato di Magnitogorsk	2840	1168
Combinato di Kuznetsk	2324	1389
Stabilimento di Krivoy Rog	1733	
"Zaporozhstal"	1679	1074
"Azovstal"	1642	664
Stabilimento di Kirov	2102	523
Stabilimento di Dzerzhinsky	785	529
Stabilimento di Petrovsky	799	299
Stabilimento di Kramatorsk	725	293
Stabilimento di Ordzhonikidze	707	400
Stabilimento di Frunze	636	403

Nel libro da cui è tratta questa tabella, viene chiarito che la ragione fondamentale delle ampie variazioni nella produttività del lavoro non risiede nelle differenze delle condizioni naturali di produzione, bensì nelle attrezzature tecniche delle imprese²³⁷. In molti casi, anche in assenza di grandi differenze nelle attrezzature tecniche degli impianti in questione, i costi di produzione variano

233 *I Piano*, vol. I, pag. 94.

234 *Piano Quinquennale I*, pag. 170. (vedi nota 94, *Sintesi...*)

235 *Pravda*, 27 ottobre 1940.

236 I.P. Bardin e N.P. Banny, *L'industria siderurgica nel nuovo quinquennio* (in russo), Mosca-Leningrado 1947, p. 166.

237 *Ibid.*, pag.165.

notevolmente. *Izvestia* infatti scriveva: "Spesso due imprese sotto lo stesso Ministero e con le stesse attrezzature presentano costi di produzione molto diversi, con costi amministrativi due o tre volte superiori in un caso rispetto all'altro... Si potrebbero licenziare centinaia di migliaia di lavoratori superflui e ridurre notevolmente i costi di produzione se si facesse ordine nel personale degli stabilimenti"²³⁸.

Un'altra causa delle differenze di costo è la grande variazione nella percentuale di prodotti difettosi. Nella sua relazione al Soviet Supremo sul bilancio statale del 1947, il Ministro delle finanze, Zverev, affermò, a proposito di due fabbriche di lampadine elettriche, che in una i costi di produzione erano *cinque volte* superiori rispetto all'altra. La ragione che addusse fu che in un caso il 47,3% della produzione era difettoso, mentre nell'altro solo il 7,3%²³⁹. È ovvio che tali differenze nei costi di produzione non potrebbero esistere in un sistema capitalistico basato sulla proprietà privata. L'impresa arretrata sarebbe stata presto estromessa dalla produzione. Pertanto, preservare tali impianti senza uniformarne, o quasi, i costi di produzione comporta, da un punto di vista economico generale, un immenso spreco.

Questa mancanza di coordinamento tra i diversi settori e l'incoerenza del loro sviluppo si manifestano nella variazione spasmodica dei prezzi e nell'assenza di rapporti armoniosi tra di essi. Il dottor Jasny lo ha illustrato molto chiaramente. Uno degli esempi che fornisce è il seguente:

"L'andamento dei prezzi del legname durante il periodo del Piano fu incredibilmente incoerente. Dopo un lieve calo nel 1927-28, i prezzi furono aumentati di oltre il 100% a partire dal 1° aprile 1936. Rimasero poi invariati per quasi 13 anni, nonostante l'inflazione, l'estrema scarsità di legname e il disboscamento ben oltre la ragionevolezza economica. I prezzi del legname quasi triplicarono a partire dal 1° gennaio 1949, raggiungendo circa 7 volte il livello del 1926-27. Il prezzo del legname tondo, di cui grandi quantità venivano utilizzate direttamente nell'edilizia in URSS, diminuì del 14,7% tra il 1926-27 e il 1927-28, per poi essere aumentato solo moderatamente nel 1936. I prezzi del legname furono nuovamente aumentati leggermente nel 1944, ma anche dopo questo aumento rimasero solo leggermente superiori ai prezzi del 1926-27. Successivamente, per compensare tutti questi arretrati, i prezzi del legname furono aumentati in un colpo solo di oltre 4,5 volte nel 1949. All'incirca, i prezzi del legname grezzo si aggiravano intorno al 50% di quelli del legname segato nel 1926-27; nel 1936 divennero poco più del 20% di questi ultimi; la percentuale salì a circa il 30% nel 1944 e superò il 40% nel 1949. I prezzi delle traversine ferroviarie, un semplice prodotto in legno, seguirono un andamento diverso: raddoppiarono nel 1936 e di nuovo più che raddoppiarono nel 1943. Anche in questo caso furono più che raddoppiati nel 1949, con il risultato che i prezzi in vigore dal 1° gennaio 1949 erano quasi 10 volte superiori a quelli del 1927"²⁴⁰.

In un altro libro, Jasny fornisce un ulteriore esempio della mancanza di correlazione tra i prezzi di beni concorrenti o tra i prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti:

"Nel 1933 il prezzo del cherosene per usi tecnici, franco destinazione, fu aumentato di circa 10 volte, raggiungendo un livello circa 45 volte superiore a quello del buon carbone per caldaie del Donbass, franco miniera. Nel 1949, lo stesso cherosene costava quasi sei volte di più del carbone. Non c'è alcuna giustificazione – non può esserci alcuna spiegazione – per un simile cambiamento di rotta. Le variazioni di prezzo tra cherosene e carbone rappresentano un caso estremo, ma il numero di grandi e ingiustificate oscillazioni nei rapporti tra prezzi e tariffe è

238 *Izvestia*, 24 maggio 1952.

239 *Riunione del Soviet Supremo dell'URSS (terza sessione)*, 20-25 febbraio 1947 (in russo), Mosca 1947, p. 20.

240 N. Jasny, *I prezzi sovietici dei beni di produzione*, Stanford 1951, pp. 83-84.

pressoché infinito. Nel 1949, i principali tipi di acciaio laminato costavano circa 5-6 volte di più del carbone; nella seconda metà del 1950 il rapporto era solo di circa tre a uno²⁴¹. E ancora: "Fu un grave errore aumentare i prezzi dei macchinari del 30-35% in un anno (1949) e poi annullare l'intero aumento, e anche di più, l'anno successivo (1950); oppure aumentare le tariffe del trasporto ferroviario di merci sulle brevi distanze molto meno che sulle lunghe distanze (revisione tariffaria del 1939) e fare esattamente il contrario nella revisione successiva (1949)"²⁴².

L'esempio più lampante dei metodi rozzi impiegati nell'aggiustamento dei prezzi e della mancanza di coerenza tra di essi fu fornito dallo stesso Stalin:

"I nostri dirigenti e pianificatori aziendali, con poche eccezioni, conoscono male il funzionamento della legge del valore, non la studiano e non sono in grado di tenerne conto nei loro calcoli. Questo, di fatto, spiega la confusione che ancora regna nell'ambito della politica di fissazione dei prezzi. Ecco uno dei tanti esempi. Qualche tempo fa si decise di adeguare i prezzi del cotone e del grano nell'interesse della coltivazione del cotone, per stabilire prezzi più precisi per il grano venduto ai coltivatori di cotone e di aumentare il prezzo del cotone consegnato allo Stato. I nostri dirigenti e pianificatori economici presentarono una proposta in tal senso che non poté che stupire i membri del Comitato centrale, poiché suggeriva di fissare il prezzo di una tonnellata di grano praticamente allo stesso livello di una tonnellata di cotone e, inoltre, considerava il prezzo di una tonnellata di grano equivalente a quello di una tonnellata di pane cotto. In risposta alle osservazioni dei membri del Comitato centrale, secondo cui il prezzo di una tonnellata di pane doveva essere superiore a quello di una tonnellata di grano a causa delle spese aggiuntive di macinazione e cottura, e che il cotone era generalmente molto più caro del grano, come confermato anche dai prezzi sul mercato mondiale, gli autori della proposta non trovarono nulla di coerente da dire. Il Comitato centrale fu quindi costretto a prendere in mano la situazione e ad abbassare i prezzi del grano e ad aumentare quelli del cotone"²⁴³.

Che confusione! E proprio ai vertici del Paese.

Un altro fenomeno peculiare che rivela la mancanza d'integrazione tra i singoli stabilimenti è la nascita di un gruppo di intermediari che si guadagnano da vivere individuando stabilimenti con eccedenze e carenze e organizzando accordi di baratto tra di essi, violando i prezzi fissati dalle autorità. *Planovoe Khoziaistvo* ha riportato il caso in cui una fabbrica di macchinari pesanti ha promesso a un'impresa edile, in cambio di 2,5 milioni di mattoni, non solo il prezzo ufficiale dei mattoni, ma anche i seguenti extra: 800 tonnellate di carbone, 250 tonnellate di legno, 11 tonnellate di cherosene e varie quantità di altre merci²⁴⁴. Tutto ciò è illegale, ma nondimeno molto diffuso: il governo burocratico che lo proibisce è, in fin dei conti, la causa della sua comparsa.

Un altro esempio dello stesso tipo è il mercato del kolchoz, particolarmente fiorente durante la guerra, con il razionamento alimentare, che a tutti gli effetti era un "mercato nero".

Da qui, anche la comparsa del *tolkach* – l'intermediario – che, in modo del tutto illegale, percepisce un'enorme commissione per l'acquisto di materiali, macchinari, ecc. Da qui anche la grande importanza del *blat*, ovvero dell'influenza personale, per l'acquisizione di materiali, macchinari, ecc., a cui il direttore di fabbrica non ha diritto. Le pubblicazioni russe testimoniano ampiamente che si tratta di un fenomeno di primaria importanza.

241 Jasny, *Il sistema dei prezzi sovietico*, op. cit., pp. 9-10.

242 *Ibid.*, pag. 10.

243 J. V. Stalin, *Problemi economici del socialismo in URSS*, Mosca 1952, pp. 24-25.

244 *Planovoe Khoziaistvo*, 1946, n. 3, pp. 38-39.

L'enorme portata dei conflitti tra imprese, trust, *glavk*, ministeri, ecc., emerge dal numero eccezionalmente elevato di cause legali che li vedono coinvolti. Nel 1938, a esempio, oltre 330.000 casi furono trattati presso il *Gosarbitrazh* (Commissione arbitrale statale, un sistema giudiziario speciale per le controversie tra organi economici)²⁴⁵. Questa cifra non include le controversie tra unità economiche – *glavk* e stabilimenti all'interno di un singolo ministero – che vengono gestite dalle commissioni arbitrali dipartimentali. Berman scrive: "I tipi di controversie che giungono dinanzi al *Gosarbitrazh* sono incredibilmente diversi. Molte riguardano la qualità dei beni forniti in base al contratto. Un gran numero di esse verte sulla questione dei prezzi, poiché, nonostante i prezzi siano fissi, esistono molti stratagemmi per eludere o aggirare i prezzi stabiliti"²⁴⁶.

Uno degli elementi più importanti della cattiva gestione burocratica è il rapido e arbitrario cambiamento delle decisioni da parte dello stesso governo centrale. Ecco qualche esempio. Per diversi anni, si era creduto, quasi per fede, che più grande fosse l'impresa, meglio fosse, a prescindere dai livelli ottimali di efficienza tecnica. Così, a esempio, Stalin dichiarò: "Tutte le argomentazioni della 'scienza' contro la possibilità e l'opportunità di creare grandi complessi cerealicoli di 50.000-100.000 ettari ciascuno sono crollate e si sono ridotte in polvere"²⁴⁷.

Nel 1930 fu organizzato un kolchoz, composto da 50 villaggi e 84.000 ettari; un altro comprendeva 29 villaggi e 33.553 ettari²⁴⁸. Tuttavia, dopo terribili perdite, il governo fece marcia indietro; nel 1938, il kolchoz medio aveva una superficie di 484 ettari di terreno coltivabile. Per nove anni (1928-37) l'entusiasmo per le imprese gigantesche regnò sovrano, prima che si verificasse una reazione, dopo la quale la "gigantomania" fu dichiarata il risultato delle attività perniciose dei "trotskisti-fascisti". In altri casi, gli obiettivi di produzione venivano fissati a livelli ridicolmente elevati, determinando ritmi avventati, con un costo formidabile in termini di danni, usura dei macchinari e spreco di materiali e manodopera. Così, ad esempio, G.K. Ordzhonikidze, Commissario per l'industria pesante, dichiarò alla XVII Conferenza del Partito (30 gennaio 1932) che il compito per il 1932 era il seguente: "Nel corso di un anno dobbiamo più che raddoppiare la capacità delle fabbriche metallurgiche, portandola a 13,5-14 milioni di tonnellate [di ghisa]... Cosa significa realizzare il programma di produzione dell'industria siderurgica e metallurgica nel 1932? ... Significa ottenere in un anno un aumento di 4 milioni di tonnellate... Quanto tempo ci hanno messo i paesi capitalisti per raggiungere lo stesso obiettivo? ... L'Inghilterra ci ha messo 35 anni... La Germania dieci anni... gli Stati Uniti otto anni. L'URSS deve coprire lo stesso terreno in un anno"²⁴⁹. In realtà, non ci volle un anno, ma sei o sette. L'organo del *Gosplan* adottò una posizione ancora più assurda nella stesura degli obiettivi per il II Piano quinquennale. Annunciò che nel 1937 l'URSS avrebbe prodotto: 450-550 milioni di tonnellate di carbone, 150 milioni di tonnellate di petrolio greggio, 60 milioni di tonnellate di ghisa, 150 milioni di chilowattora di energia elettrica. Questo piano dovette essere ridotto di oltre la metà alla XVII Conferenza del Partito (gennaio 1932) ed ebbe un'ulteriore riduzione al XVII Congresso del Partito (gennaio 1934), che approvò la bozza definitiva. Un semplice confronto degli obiettivi mostra quanto sia arbitraria e azzardata la pianificazione del governo²⁵⁰.

Piano di produzione per il 1937

245 H.G. Berman, *La giustizia in Russia: un'interpretazione del diritto sovietico*, Cambridge, Mass. 1950, p. 66.

246 *Ibid.*, pp. 76-77.

247 Stalin, *Pravda*, 7 novembre 1929, *Problemi del leninismo*, p. 301. Nell'opera *Opere di Stalin* (in russo), vol. XII, p. 129, lo stesso articolo è riprodotto sostituendo "50-100.000 ettari" con "40-50.000 ettari".

248 *Izvestia*, 20 gennaio 1930.

249 G.K. Ordzhonikidze, *Lo sviluppo industriale nel 1931 e i compiti per il 1932*, Mosca 1932, pp. 40-41.

250 *Planovoe Khoziaistvo*, 1931, nn. 5-6, pag. 29; *II Piano*, vol. II, pp. 276, 278-280.

	Piano del Gosplan 1931	XVII Conferenza 1932	XVII Congresso 1934	Conseguimento reale 1937
Carbone (mil. tonn)	450-550	150	152,5	128
Petrolio greggio (m.t)	150	80-90	46,8	30,5
Ghisa (m.t)	60	22	17,4	14,5
Elettricità (m. kwh)	150	100	38	25,4

Un altro episodio curioso ma tipico. Nel 1931 un importante membro del Consiglio supremo dell'economia nazionale ebbe l'audacia d'affermare di non credere che sarebbe stato possibile produrre 60 milioni di pud di cotone, ma solo 30 milioni²⁵¹. Fu portato in tribunale e il pubblico ministero dichiarò: "Bastano queste due cifre per dimostrare il danno pratico causato dall'opera di Sokolovsky". Sokolovsky "confessò" e disse che in realtà si potevano raggiungere 60 milioni di pud. (La "confessione" non lo salvò e dovette pagare per il suo precedente scetticismo con dieci anni di prigione). Quattro anni dopo, nel 1935, a una conferenza di coltivatori di cotone, il Commissario dell'industria leggera, Lubimov, e il Commissario dell'agricoltura, Chernov, informarono Stalin che i grandi successi del programma sul cotone avrebbero reso possibile produrre in quell'anno... 32 milioni di pud di cotone! Stalin lo considerava irraggiungibile e chiese scetticamente: "Non vi lasciate trasportare dall'entusiasmo?"²⁵²

In sintesi, si può affermare che, in Russia, anziché un vero e proprio piano, si siano sviluppati rigidi metodi d'imposizione governativa per colmare le lacune create nell'economia dalle decisioni e dalle attività di questo stesso governo. Pertanto, anziché parlare di un'economia pianificata sovietica, sarebbe molto più preciso parlare di un'economia diretta dalla burocrazia. Di fatto, la dittatura politica totalitaria e burocratica contribuisce a superare le conseguenze di una cattiva pianificazione, che al tempo stesso trae origine proprio da questo assetto burocratico.

Bisogna tuttavia evitare l'errore di presumere che la cattiva gestione che corrode l'economia nazionale russa impedisca il raggiungimento di risultati sostanziali, anzi, straordinari. In realtà, tra la cattiva gestione burocratica e la grande crescita dell'industria russa, esiste una stretta unità dialettica. Solo l'arretratezza delle forze produttive del Paese, la forte spinta verso la loro rapida espansione (insieme a tutta una serie di fattori ad essa connessi) e, soprattutto, la subordinazione del consumo all'accumulazione di capitale, possono spiegare l'ascesa del capitalismo di Stato burocratico.

La Russia – un gigante industriale

Gli sforzi e i sacrifici del popolo hanno portato la Russia, nonostante la cattiva gestione burocratica e gli sprechi, a diventare una grande potenza industriale, passando dal quarto posto in Europa e quinto nel mondo in termini di produzione industriale al primo in Europa e secondo nel mondo. È uscita dal suo torpore d'arretratezza per diventare un Paese moderno, potente e industrialmente avanzato. La burocrazia si è quindi guadagnata tanto tributo quanto Marx ed Engels ne diedero alla borghesia.

"È stata la prima a dimostrare ciò che l'attività umana può realizzare. Ha compiuto meraviglie che superano di gran lunga le piramidi egizie, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche... La borghesia... trascina tutte... le nazioni nella civiltà... Ha creato città enormi... e ha così salvato

251 *Izvestia*, 8 marzo 1931.

252 *Komsomolskaja Pravda*, 6 dicembre 1935. Citato da Gordon, *op. cit.*, pp. 389-390.

una parte considerevole della popolazione dall'idiozia della vita rurale. La borghesia, durante il suo dominio di appena cento anni, ha creato forze produttive più massicce e colossali di tutte le generazioni precedenti messe insieme"²⁵³.

Il prezzo pagato per questi risultati è stato, naturalmente, una miseria umana di proporzioni incalcolabili.

Da un punto di vista socialista, tuttavia, il criterio decisivo non è la crescita della produzione in sé, ma le relazioni sociali che accompagnano questo enorme sviluppo delle forze produttive. È accompagnato o no da un miglioramento della condizione economica dei lavoratori, da un aumento del loro potere politico, da un rafforzamento della democrazia, da una riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali e da un declino della coercizione statale? Lo sviluppo industriale è pianificato e, se sì, da chi e nell'interesse di chi? Questi sono i criteri socialisti fondamentali per il progresso economico.

Marx aveva previsto che lo sviluppo delle forze produttive sotto il capitalismo avrebbe condotto l'umanità verso una crisi dalla quale esistevano solo due vie d'uscita: la prima, una riorganizzazione socialista della società, la seconda, una deriva verso la barbarie. La minaccia della barbarie si manifesta, sotto i nostri occhi, nell'agganciare le forze produttive dell'umanità, dell'industria e della scienza, al carro della guerra e della distruzione. Il posto di Magnitogorsk e Oak Ridge nella storia dell'umanità non sarà deciso dalle loro straordinarie conquiste materiali, bensì dalle relazioni sociali e politiche che le hanno rese possibili.

Capitolo II: Lo Stato e il partito nella Russia stalinista

Nell'ultimo capitolo sono stati descritti i principali aspetti delle relazioni sociali ed economiche in Russia. In questo capitolo tratteremo gli aspetti politici: lo Stato e il partito.

Marx ed Engels sulla natura dello Stato operaio

Marx ed Engels usarono l'espressione "dittatura del proletariato", dal suono piuttosto minaccioso e ampiamente fraintesa, per indicare il *contenuto*, non la *forma*, dello Stato che avrebbe sostituito lo Stato capitalista, ovvero per definire la classe dominante. Per loro, in questo contesto, dittatura significava semplicemente dominio di classe e, pertanto, la Città-stato ateniese, l'Impero romano, il governo napoleonico, il governo parlamentare britannico, la Germania di Bismarck e la Comune di Parigi erano tutte dittature perché, in tutte, una classe o più classi erano sotto il dominio di un'altra classe. Negli scritti di Marx ed Engels, la forma della dittatura del proletariato è concepita come una democrazia a tutti gli effetti. Per esempio, nel *Manifesto del Partito comunista* si afferma che: "Il primo passo della rivoluzione della classe operaia è elevare il proletariato al rango di classe dominante, vincere la battaglia della democrazia"²⁵⁴. Più di quarant'anni dopo, Engels scrisse: "Se una cosa è certa, è che il nostro Partito e la classe operaia possono giungere al potere solo nella forma della repubblica democratica. Questa è persino la forma specifica della dittatura del proletariato, come ha dimostrato la grande Rivoluzione francese"²⁵⁵.

253 K. Marx e F. Engels, *Il Manifesto del Partito comunista* in *Opere scelte*, Londra 1942, vol. I, pp. 208-210.

254 K. Marx, *Opere scelte*, vol. I, pp. 226-227.

255 F. Engels in *Neue Zeit*, vol. XX, n. 1, p. 8. Citato in K. Marx e F. Engels, *Lettere scelte*, Londra 1943, p. 486

Le idee di Marx ed Engels riguardo alla forma democratica della dittatura del proletariato si concretizzarono nella Comune di Parigi del 1871. Quest'ultimo scrisse: "Guardate la Comune di Parigi. Quella fu la dittatura del proletariato"²⁵⁶. E Marx sottolineò che:

"Il primo decreto della Comune... fu la soppressione dell'esercito permanente e la sua sostituzione con il popolo armato". E poi: "La Comune era composta dai consiglieri comunali, eletti a suffragio universale nei vari quartieri della città, responsabili e revocabili a breve termine. La maggior parte dei suoi membri era naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti della classe operaia... Invece di continuare a essere agenti del Governo centrale, i poliziotti furono immediatamente spogliati dei loro attributi politici e trasformati in agenti responsabili e sempre revocabili della Comune. Lo stesso accadde ai funzionari di tutti gli altri rami dell'Amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere svolto *con salari da operai*. Gli interessi acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparvero insieme agli alti dignitari stessi... I funzionari giudiziari dovevano essere spogliati della finta indipendenza... Come il resto dei funzionari pubblici, magistrati e giudici dovevano essere eletti, responsabili e revocabili"²⁵⁷.

Per citare ancora una volta Engels:

"Contro questa trasformazione dello Stato e degli organi statali da servitori della società a padroni della società – un processo inevitabile in tutti gli Stati precedenti – la Comune si avvale di due espedienti infallibili. In primo luogo, tutte le cariche – amministrative, giudiziarie e scolastiche – furono assegnate tramite elezione a suffragio universale, con il diritto degli elettori di revocare il proprio delegato in qualsiasi momento. In secondo luogo, tutti i funzionari, di ogni rango, ricevevano solo lo stipendio percepito dagli altri lavoratori. Lo stipendio più alto pagato dalla Comune a una singola persona era di 6.000 franchi. In questo modo si creò un efficace ostacolo alla caccia al potere e al carrieroismo, anche a prescindere dall'imperativo di delegare agli organi rappresentativi, che furono anch'essi in gran numero"²⁵⁸.

Marx affermò che, grazie al suffragio universale, al diritto di revoca di ogni funzionario pubblico, alla retribuzione da operaio per tutti i funzionari, alla massima autonomia locale e all'assenza di forze armate poste al di sopra del popolo e che lo opprimevano, la Comune di Parigi costituì la democrazia operaia. L'antitesi dello Stato operaio era la mostruosa burocrazia e l'esercito degli Stati capitalisti, che, per usare le parole di Engels, "minacciavano di divorare l'intera società"²⁵⁹. Questa, in breve, è la concezione di Marx ed Engels di uno Stato operaio, una democrazia coerente ed estrema.

A questa concezione, contrapponiamo ora la realtà dello Stato stalinista russo.

L'esercito russo

Il fattore principale dello Stato sono le forze armate. Per usare la formulazione di Lenin, lo Stato "è costituito da corpi speciali di uomini armati che hanno a loro disposizione prigionieri, ecc."²⁶⁰. Pertanto, il punto di partenza di qualsiasi analisi dell'attuale apparato statale russo, soprattutto dal punto di vista del marxismo, dev'essere la struttura delle forze armate. Come scrisse giustamente Trotsky:

256 Introduzione di Engels a K. Marx, *La guerra civile in Francia*, Londra 1941, p. 19.

257 *Ibid.*, pp. 40-41.

258 *Ibid.*, pag. 18.

259 F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Londra 1943, p. 195.

260 V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, Londra 1942, p. 10.

"L'esercito è una copia della società e soffre di tutti i suoi mali, di solito a un livello più elevato"²⁶¹. I partiti socialisti tradizionalmente richiedevano la formazione di una milizia popolare¹. Di conseguenza, uno dei primi atti dei leader bolscevichi, una volta saliti al potere, fu quello di emanare un decreto comprendente le seguenti clausole:

- "2. Il pieno potere all'interno di qualsiasi unità militare e di qualsiasi combinazione di unità dev'essere nelle mani dei comitati dei soldati e dei soviet.
- 4. Viene introdotto il principio elettivo per i comandanti dell'esercito. Tutti i comandanti fino al comandante di reggimento devono essere eletti con voto generale [delle diverse unità]... I comandanti di grado superiore a quello di comandante di reggimento, incluso il comandante in capo, devono essere eletti da un congresso... dei comitati delle unità dell'esercito [per le quali viene eletto il comandante]"²⁶².

Il giorno seguente, un ulteriore decreto aggiungeva:

"In adempimento della volontà del popolo rivoluzionario, che si preoccupa dell'immediata e decisiva eliminazione di ogni disuguaglianza, il Consiglio dei commissari del popolo decreta quanto segue:

- 1. Abolire tutti i gradi e i titoli dal grado di caporale a quello di generale...
- 2. Abolire tutti i privilegi e i segni esteriori precedentemente connessi ai diversi gradi e titoli;
- 3. Abolire tutti i saluti;
- 4. Abolire tutte le decorazioni e gli altri segni distintivi;
- 5. Abolire tutte le organizzazioni degli ufficiali...
- 6. Abolire l'istituzione degli attendenti nell'esercito"²⁶³.

Ma il desiderio dei bolscevichi di una vera democratizzazione dell'esercito, della sua trasformazione in una milizia popolare, si infranse contro lo scoglio della realtà oggettiva.

Nei primi tempi, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, le forze armate rivoluzionarie erano composte da piccoli gruppi di volontari. Le masse popolari erano stanche e nauseate dalla guerra e non erano disposte ad arruolarsi volontariamente nelle nuove forze armate rivoluzionarie. Per affrontare la sfida delle Armate Bianche, sostenute dalle potenze straniere, i bolscevichi furono *costretti* a sostituire il principio del volontariato con la coscrizione obbligatoria. Inoltre, non avendo comandanti esperti, furono costretti a reclutare decine di migliaia di ufficiali del vecchio esercito zarista. Ciò rese chiaramente necessario abbandonare il principio elettivo nella scelta dei comandanti dell'esercito: difficilmente ci si poteva aspettare che contadini e operai in uniforme eleggessero al loro comando quegli ufficiali che tanto odiavano in quanto rappresentanti del vecchio regime. Le esigenze belliche imposero inoltre l'abbandono dell'ideale di un esercito basato sul territorio – sull'armamento del popolo – e il ritorno alle caserme. I leader bolscevichi non negarono mai che tali misure costituissero una deviazione dal programma socialista (Si veda, a esempio, la risoluzione dell'VIII Congresso del Partito, marzo 1919²⁶⁴). Inoltre, si opposero fermamente a qualsiasi tentativo di renderle permanenti. Così, a esempio, quando un ex generale dell'esercito zarista, che aveva combattuto con i bolscevichi durante la guerra civile, affermò che l'esercito di un paese socialista non avrebbe dovuto basarsi su

261 L. Trotsky, *La rivoluzione tradita*, Londra 1937, p. 211.

I Si veda, a esempio, l'articolo 12 del *Programma del 1903* del Partito socialdemocratico dei lavoratori russi. [AUCP, *Risoluzioni*, 4ª ed., vol. I, pag. 22.]

262 *Raccolta delle leggi dell'URSS*, 1917, n. 9, articolo 138.

263 *Ibid.*, articolo 139.

264 Ya.L. Berman (a cura di), *Il Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevichi) e gli affari militari*, in *Risoluzioni dei congressi e delle conferenze del PCUS* (in russo), Mosca 1928, 2ª ed., pp. 71-73.

una milizia, ma sul vecchio e consolidato sistema delle caserme, il Commissario del popolo per la guerra, Trotsky, replicò severamente: "Il Partito comunista non è salito al potere per sostituire le caserme tricolori con quelle rosse"²⁶⁵. I bolscevichi ribadirono spesso la loro intenzione di reintrodurre il sistema delle milizie il prima possibile. Così, al VII Congresso dei Soviet, tenutosi nel dicembre 1919, Trotsky dichiarava: "È necessario avviare una transizione verso la realizzazione di un *sistema di milizia* per l'armamento della Repubblica sovietica"²⁶⁶. Il IX Congresso del Partito decise di concretizzare tale intenzione creando unità di milizia operaia a fianco dell'esercito regolare, con la speranza di svilupparle gradualmente fino alla completa sostituzione²⁶⁷. Ma questa risoluzione non fu mai attuata. Qualsiasi piano per introdurre una milizia popolare fu ostacolato da realtà oggettive: l'arretratezza delle forze produttive russe, il basso livello culturale della popolazione, il fatto che il proletariato costituisse una piccola minoranza. Ciò fu spiegato chiaramente da I. Smilga, un importante bolscevico dell'esercito, che nel 1921 affermava:

"Il sistema della milizia, la cui caratteristica fondamentale è il principio territoriale, si scontra con un ostacolo politico insormontabile sulla strada della sua introduzione in Russia. Data la debolezza numerica del proletariato, *non siamo in grado* di garantire una guida proletaria nelle unità territoriali della milizia... Difficoltà ancora maggiori nell'introduzione del sistema della milizia derivano dal punto di vista strategico. Data la debolezza del nostro sistema ferroviario, in caso di guerra non saremmo in grado di concentrare le forze nelle direzioni minacciate... Inoltre, l'esperienza della guerra civile ha dimostrato in modo inequivocabile che le formazioni territoriali *erano del tutto inadatte*, con i soldati che disertavano e non volevano abbandonare i propri villaggi né durante l'offensiva né durante la ritirata. Pertanto, il ritorno a questa forma di organizzazione sarebbe un errore grossolano e del tutto ingiustificabile"²⁶⁸.

L'arretratezza delle forze produttive e, di conseguenza, la natura contadina del Paese, furono i due fattori decisivi nel rendere l'Armata Rossa un esercito regolare e non una milizia (sebbene nella struttura dell'Armata Rossa fossero incorporati molti elementi di democrazia ed egualitarismo, normalmente non associati alle forze armate regolari). Il livello economico di un dato paese è, in definitiva, il fattore storico decisivo. Come disse Marx: "La nostra teoria secondo cui l'organizzazione del lavoro è condizionata dai mezzi di produzione, sembra non trovare una conferma così brillante come nell'industria del massacro"²⁶⁹.

L'arretratezza materiale e culturale della Russia si manifestò anche nei rapporti tra soldati e ufficiali. Fin dall'inizio, i bolscevichi ritennero inevitabile la nomina di ex ufficiali zaristi, nonostante le loro precedenti pressioni per la sostituzione di tutti gli ufficiali nominati con ufficiali eletti dagli ufficiali stessi. Era impossibile condurre la guerra contro le Armate Bianche senza comandanti esperti, e se la scelta fosse stata lasciata agli ufficiali, questi non avrebbero scelto ex ufficiali zaristi. Fin dall'inizio si verificò una lotta tra i commissari politici da un lato e il collettivo di partito nell'esercito

265 L. Trotsky, *Come si arma la rivoluzione* (in russo), Mosca 1924, vol. II, libro I, p. 118.

266 *Ibid.*, vol. II, libro 2, p. 16. La stessa idea viene ribadita in una tesi pubblicata da Trotsky il 16 dicembre 1919, *ibid.*, pp. 33-36.

267 Berman, *op. cit.*, pp.84-85.

268 I. Smilga, *Problemi fondamentali della costruzione dell'Armata Rossa* (in russo), Mosca 1921, pp. 16-17. Le stesse idee sono sviluppate nell'articolo di M. N. Tukhachevsky "L'Armata Rossa e la milizia" contenuto nel suo volume *La guerra delle classi. Articoli 1919-1920*, (in russo), Mosca 1923, pp. 60-77. L'unica differenza tra le argomentazioni di Smilga e quelle di Tukhachevsky risiede nell'enfasi che quest'ultimo pone sull'incompatibilità del sistema della milizia con "la missione militare della Russia sovietica di diffondere la rivoluzione socialista in tutto il mondo".

269 Citato nell'*Enciclopedia militare sovietica* (in russo), Mosca 1932, vol. I, colonna 619.

dall'altro. Questo conflitto si intrecciò con un altro tra tendenze centraliste e decentraliste. Da queste due lotte emersero vittoriosi i commissari politici sul collettivo di partito, e il Centro prevalse sulle tendenze guerrigliere. La convergenza di queste due lotte rifletteva un rafforzamento della tendenza burocratica nell'esercito.

Non passò molto tempo prima che gli ex ufficiali zaristi iniziassero a influenzare i nuovi comandanti di origine proletaria. Il bolscevico Petrovsky affermò:

"Tra le mura della scuola militare abbiamo riscontrato la visione del vecchio regime, quella contadina, sul ruolo dell'ufficiale rispetto alla massa dei soldati semplici. Avevamo anche notato una certa tendenza verso le tradizioni dell'alta società tra i cadetti delle scuole militari zariste... Il professionismo quel flagello che ha tormentato moralmente gli ufficiali di tutti i tempi e di tutti i paesi... Loro [i comandanti dell'Armata Rossa] entrarono a far parte del nuovo gruppo di ufficiali, e nessuna agitazione, né bei discorsi sulla necessità di un contatto con le masse, sarebbero serviti a qualcosa. Le condizioni di vita sono più forti dei buoni propositi"²⁷⁰.

I comandanti, i commissari politici e altre autorità dell'Armata Rossa iniziarono a usare le loro posizioni per trarne vantaggio personale. Trotsky li rimproverò aspramente per questo, come a esempio

nell'occasione (31 ottobre 1920) in cui scrisse ai Consigli militari rivoluzionari dei fronti e degli eserciti condannando l'uso di auto governative da parte delle autorità per "feste allegre proprio sotto gli occhi degli soldati stanchi dell'Armata Rossa". Parlò con rabbia dei "comandanti [che] si vestono con estrema eleganza mentre i combattenti vanno in giro seminudi" e attaccò le bevute a cui si abbandonavano comandanti e commissari politici. E concluse: "tali fatti non possono che provocare esasperazione e malcontento tra i soldati dell'Armata Rossa". Nella stessa lettera espose il suo obiettivo: "Senza porsi l'impossibile obiettivo di eliminare immediatamente tutti i privilegi nell'esercito, cercare di ridurli sistematicamente al minimo strettamente necessario"²⁷¹. La sua concezione realistica della rivoluzione rivela chiaramente le immense difficoltà della situazione.

Nonostante questi abusi, tuttavia, l'esistenza del Partito bolscevico con cellule in tutto l'esercito, insieme all'entusiasmo rivoluzionario e al sacrificio dei soldati semplici e alla presenza di Trotsky al suo comando, assicurò il mantenimento del carattere proletario dell'Armata Rossa durante la guerra civile.

Con la parziale vittoria della burocrazia nel 1923, tra gli ufficiali, l'arroganza e un atteggiamento dittatoriale nei confronti delle truppe divennero la regola piuttosto che l'eccezione. Le posizioni chiave nelle cellule di partito all'interno dell'esercito furono gradualmente occupate dagli stessi comandanti, finché, nel 1926, il Dipartimento politico dell'esercito rilevò che due terzi di tutte le cariche nell'apparato di partito all'interno dell'esercito erano nelle mani dei comandanti²⁷². In altre parole, gli ufficiali erano diventati i leader politici che avrebbero dovuto difendere i soldati dagli ufficiali! Ciononostante, non si trattava ancora di una casta di ufficiali *completamente indipendente*. Innanzitutto, le condizioni di vita dei comandanti erano difficili e non molto diverse da quelle dei soldati. Secondo White: "Nel 1925 solo il 30% del personale di comando era alloggiato in condizioni che Frunze [Commissario del popolo per la guerra] considerava tollerabili. Il 70% aveva alloggi al di sotto di tale livello. Frunze parlò di diverse località in cui numerosi comandanti con le loro famiglie condividevano una sola stanza. In altre parole, ogni famiglia aveva a disposizione solo una parte di

270 D.F. White, *Lo sviluppo dell'Armata Rossa*, Princeton 1944, pp. 63-64.

271 Trotsky, *Come si arma la rivoluzione*, op. cit., vol. II, libro I, pp. 84-86. Citato da White, op. cit., p. 121.

272 White, op. cit., p. 303.

una stanza. I comandanti della riserva, quando venivano richiamati per corsi di aggiornamento al di fuori dei ranghi dell'esercito, venivano retribuiti per il lavoro con una paga che non poteva certo sembrare allettante nemmeno a un coolie cinese. Coloro che avevano un impiego o appartenevano alla classe contadina ricevevano, per il tempo dedicato agli studi, cinque copechi all'ora mentre i disoccupati ne ricevevano nove²⁷³.

Wollenberg, a sua volta un comandante dell'Armata Rossa, riporta i seguenti fatti:

"Nel 1924, la paga di un comandante di corpo d'armata era di 150 rubli al mese, corrispondente all'incirca a quella di un operaio metallurgico ben pagato. Era quindi inferiore di 25 rubli al mese al "massimo del Partito", ovvero il massimo stipendio mensile che un membro del Partito potesse accettare a quei tempi... All'epoca non esisteva una mensa ufficiali separata. I pasti di ufficiali e soldati venivano preparati nelle stesse cucine. Gli ufficiali comunisti raramente indossavano i distintivi di grado quando non erano in servizio, e spesso ne facevano a meno anche quando lo erano. A quel tempo, l'Armata Rossa riconosceva un rapporto di superiore e subordinato solo durante lo svolgimento di un dovere militare, e in ogni caso ogni soldato conosceva il proprio comandante, con o senza distintivi di grado. Gli attendenti furono aboliti²⁷⁴.

Inoltre, ai soldati era consentito, e di fatto lo facevano, presentare reclami contro i propri ufficiali alla Procura militare. Nel 1925 si registrarono in media 1.892 reclami al mese, nel 1926 1.923 e nel 1927 2.082. Fino al 1931-33 esistevano "relazioni naturali e cordiali tra ufficiali e soldati"²⁷⁵.

White colloca il punto di svolta verso il consolidamento della casta degli ufficiali un po' prima: gli Statuti dell'Esercito del 1928, che descrive come "la vera linea di demarcazione", e ciò che seguì come "lo sviluppo di una tendenza già ben consolidata"²⁷⁶. Con questi statuti si aprì la carriera a vita per gli ufficiali dell'esercito, e White li descrive, a ragione, come la "Magna Carta del personale di comando", come "qualcosa di molto simile alla Tavola petrina dei gradi"²⁷⁷. Nel 1929 iniziò la "graduale trasformazione delle Case dell'Armata Rossa in Circoli Ufficiali"²⁷⁸. Sebbene la paga dei soldati rimanesse molto bassa, gli stipendi degli ufficiali iniziarono ad aumentare, come mostra la tabella seguente²⁷⁹:

Aumento delle indennità mensili degli ufficiali

	1934 rubli	1939 rubli	% d'aumento
Comandante di plotone	260	625	240
Comandante di compagnia	285	750	263
Comandante di battaglione	335	850	254
Comandante di reggimento	400	1200	300
Comandante di divisione	475	1600	377
Comandante di corpo d'armata	550	2000	364

273 *Ibid.*, p.223.

274 E. Wollenberg, *L'Armata Rossa*, Londra 1940, pp. 182-183.

275 *Ibid.*, p. 188.

276 White, *op. cit.*, p.303.

277 *Ibid.*, p. 304.

278 *Ibid.*, p. 305.

279 K. Voroshilov, *Il paese del socialismo oggi e domani*, Mosca 1939, p. 288.

Si stima che nel 1937 la paga media annua complessiva dei soldati semplici e dei sottufficiali, ammontasse a 150 rubli, e quella degli ufficiali a 8.000 rubli²⁸⁰. Durante la Seconda guerra mondiale, i soldati semplici dell'esercito sovietico ricevevano un'indennità di 10 rubli al mese, i tenenti 1.000 e i colonnelli 2.400. In netto contrasto con questa ampia differenziazione – non la citiamo in senso di approvazione, ma solo a scopo di confronto – i soldati semplici dell'esercito degli Stati Uniti ricevevano 50 dollari al mese, i tenenti 150 e i colonnelli 333 dollari²⁸¹.

Sebbene il valore del rublo sia diminuito drasticamente negli ultimi due o tre decenni, ciò ha colpito gli ufficiali molto meno dei civili, poiché hanno potuto avvalersi del Voentorg, un'organizzazione cooperativa esclusiva che gestisce negozi, ristoranti, lavanderie, sartorie e calzolai. Per loro vengono costruite case speciali con tutti i comfort, e viaggiano gratuitamente su treni, autobus, navi, ecc., così come le loro famiglie (i soldati semplici non godono di questi vantaggi; l'unica concessione è l'affrancatura gratuita per le lettere in uscita e per quelle in arrivo dalle loro famiglie²⁸²).

Un decreto del 22 settembre 1935 introdusse i seguenti gradi nell'esercito e nell'aeronautica: tenente, tenente maggiore, capitano, maggiore, colonnello, generale di brigata, comandante di divisione, comandante di corpo d'armata, comandante di secondo grado dell'esercito, comandante di primo grado dell'esercito e, infine, maresciallo dell'Unione Sovietica²⁸³.

Gradi simili furono introdotti nella marina. Ulteriori gradi furono assegnati ai servizi tecnici militari²⁸⁴. Il 7 maggio 1940, furono introdotti altri gradi nell'esercito e nell'aeronautica: maggiore generale, tenente generale, colonnello generale, generale d'armata; e nella marina: contrammiraglio, viceammiraglio, ammiraglio, ammiraglio della flotta²⁸⁵. Infine, il 26 giugno 1945, venne introdotto il grado di generalissimo dell'Unione Sovietica²⁸⁶.

Il 3 settembre 1940, furono ripristinati i distintivi di grado sul vecchio modello zarista, come le spalline con trecce dorate e gli emblemi a stella in oro, platino e diamanti (indossati dai marescialli)²⁸⁷. Questo era ben diverso dai tempi della guerra civile, quando i Bianchi venivano soprannominati "spalline con trecce dorate". Un volume della *Piccola enciclopedia sovietica* pubblicato nel 1930 affermava che le spalline "furono abolite dalla Rivoluzione di novembre del 1917 in quanto simboli d'oppressione di classe nell'esercito"²⁸⁸. In netto contrasto con ciò, il giornale dell'Armata Rossa scrisse nel 1943, dopo l'introduzione delle spalline: "L'introduzione delle tradizionali spalline di soldati e ufficiali... sottolinea e simboleggia la continuità della gloria delle armi russe in tutta la storia della Russia fino ai giorni nostri"²⁸⁹.

La fraternizzazione tra ufficiali e soldati era proibita²⁹⁰. Persino i riservisti sono divisi negli stessi gradi dell'esercito e hanno il diritto d'indossare la loro uniforme militare in qualsiasi momento.

"Oggigiorno", scrisse John Gibbons, corrispondente del *Daily Worker* a Mosca, "i soldati semplici e i sottufficiali che viaggiano in autobus, metropolitana o treno devono cedere il posto agli uomini di

280 A. Bergson, *Reddito nazionale e prodotto dell'URSS*, Appendice: *Fonti e metodi*, New York 1950, p. 8.

281 *New York Times*, 23 agosto 1943.

282 Evtikhiev e Vlassov, *op. cit.* pp.166-167.

283 *Raccolta delle leggi dell'URSS*, 1935, n. 57, articoli 468-469.

284 *Ibid.*, 1937, n. 51, articolo 219.

285 *Gazzetta del Soviet Supremo dell'URSS* (in russo), 1940, n. 15.

286 *Ibid.*, 1945, n. 36. Per un elenco dei decreti che introdussero i gradi nell'esercito, nell'aeronautica militare e nella marina, cfr. Evtikhiev e Vlassov, *op. cit.*, pp. 156-157.

287 *Krasnaia Zvezda* (quotidiano dell'Esercito sovietico), Mosca, 4 settembre 1940.

288 *Piccola enciclopedia sovietica* (in russo), vol. VI, pag. 624.

289 *Krasnaia Zvezda*, 22 ottobre 1943.

290 *Ibid.*, 23 maggio 1940.

grado superiore, se sono in piedi"²⁹¹.

Per mantenere un'apparenza d'elevata educazione, agli ufficiali non è permesso portare pacchi ingombranti per strada, né indossare stivali di feltro quando vanno a teatro. Agli alti ufficiali non è consentito viaggiare in metropolitana o in tram²⁹². Esistono mense e circoli riservati agli ufficiali. Persino in licenza, un ufficiale non è autorizzato a sedersi a un tavolo con altri soldati in pubblico. Ogni ufficiale ha il suo attendente fisso. Sono state istituite scuole speciali per i figli degli ufficiali, a partire dall'asilo. Un ex conte e ufficiale della guardia del corpo zarista, il tenente generale Aleksej Ignatiev, è di fatto diventato il direttore del galateo e dell'etichetta nell'esercito di Stalin. Le lezioni di ballo sono obbligatorie presso l'Accademia militare.

È dubbio che gli ufficiali di qualsiasi altro esercito nella storia dispongano di maggiori poteri disciplinari di quelli degli ufficiali russi. Gli statuti introdotti il 12 ottobre 1940 stabilivano che: "In caso di insubordinazione, il comandante ha il diritto d'applicare tutte le misure coercitive fino all'uso della forza e delle armi da fuoco. Il comandante non è responsabile delle conseguenze qualora ritenga necessario usare la forza e le armi da fuoco per costringere un insubordinato a eseguire un comando e a ristabilire la disciplina e l'ordine... Il comandante che in tali casi non applica tutte le misure necessarie per eseguire un ordine viene rinviato a giudizio davanti alla corte marziale"²⁹³.

V. Ulrich, che presiedette i processi di Mosca, commentò così questi regolamenti: "Le norme disciplinari estendono notevolmente il potere dei comandanti in merito all'uso della forza e delle armi da fuoco... Non esistono più rapporti di cameratismo tra soldati e ufficiali... Lo spirito di cordialità e amicizia che caratterizza i rapporti tra un comandante e un subordinato non può trovare posto nell'Armata Rossa. Qualsiasi tipo di discussione è assolutamente proibita tra i subordinati"²⁹⁴.

Un articolo della *Pravda* dello stesso periodo getta luce su un ulteriore aspetto di queste norme: "Le lamentele possono essere presentate solo personalmente e individualmente. È proibita la presentazione di lamentele collettive per conto di altri. Niente più dichiarazioni di gruppo, niente più discussioni collettive – che si tratti di un ordine, di cibo cattivo o di qualsiasi altro argomento – tutto ciò rientra nella categoria dell'"insubordinazione" e per questo un soldato può essere fucilato sul posto, senza nemmeno un processo, un'udienza o un'indagine, se un ufficiale superiore lo decide in via esclusiva e personale"²⁹⁵.

Così gli ufficiali hanno dato vita a una gerarchia militare così chiaramente definita mai vista in nessuna società della storia.

I Soviet

Ufficialmente, le istituzioni in cui risiede la sovranità nell'URSS sono i Soviet, guidati dal Soviet Supremo (fino al 1937, dal Congresso dei Soviet). Numerosi indizi suggeriscono che per molti anni questi organi non siano stati altro che strumenti di ratifica, mentre il vero potere risiedeva altrove. Agli inizi, le cose erano diverse. Nel 1918, a esempio, il Congresso si riunì cinque volte. Tra il 1919 e il 1922, si riunì una volta all'anno, ma da allora gli intervalli tra le riunioni si sono allungati in modo considerevole. Nel 1923 altre unità si unirono alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), costituendo l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Il primo Congresso dei Soviet dell'URSS si tenne nel dicembre 1922; il secondo nel gennaio-febbraio 1924; il terzo si

291 *Daily Worker*, 9 luglio 1943.

292 *Krasnaia Zvezda*, 22 ottobre 1940.

293 *Ibid.*, 15 ottobre 1940.

294 *Ibid.*, 22 ottobre 1940.

295 *Pravda*, 6 ottobre 1940.

tenne nel maggio del 1925, e poi ogni due anni fino al 1931. Il settimo si svolse tra gennaio e febbraio del 1935, quattro anni dopo il precedente. Da allora non ci sono stati cambiamenti (anche se le emergenze belliche servano senza dubbio da pretesto, seppur debole, per rinviare le sessioni). Questo "parlamento" sovietico si è riunito per soli 104 giorni tra il 1918 e il 1936, ovvero meno di sei giorni all'anno²⁹⁶. La cifra per gli anni successivi è ancora più bassa, ed è significativo che non sia stato convocato alcun congresso tra il 1931 e il 1935, il periodo della più grande e rapida trasformazione della Russia. Molte decisioni importanti, come il Piano quinquennale, la collettivizzazione e l'industrializzazione, furono prese senza consultare la "massima autorità" del Paese.

Nel periodo 1917-1936 il potere legislativo fu formalmente conferito al Congresso dei Soviet e al suo Comitato esecutivo centrale eletto. Dalla vittoria di Stalin, tuttavia, le riunioni del Comitato esecutivo centrale si sono tenute in media non più di dieci giorni all'anno. La Russia ha fatto molta strada da quando il Presidente del Comitato esecutivo centrale poteva affermare: "Il Comitato esecutivo centrale, in quanto organo supremo della Repubblica sovietica... stabilisce la politica... che il Soviet dei Commissari del popolo deve attuare"²⁹⁷.

Per quanto riguarda il Presidium del Soviet Supremo, non si sa quando si riunisca, né cosa venga discusso nelle sue sessioni, poiché non vengono mai pubblicati i resoconti dei suoi lavori.

Dalla fine degli anni '20, ogni decisione presa dal Congresso dei Soviet e, successivamente, dal Soviet Supremo, è stata attuata all'unanimità. Non solo non è mai stato espresso un voto contrario a nessuna proposta presentata, ma non c'è mai stata una sola astensione, né una proposta di emendamento, né tanto meno un discorso d'opposizione.

La natura meramente cerimoniale del Soviet Supremo è chiaramente dimostrata dal carattere delle sue deliberazioni. Così, a esempio, quando si verificò quel cambiamento radicale nella politica estera, dall'alleanza con Francia e Inghilterra alla collaborazione con Hitler, il Soviet Supremo decise che non c'era bisogno di discutere il problema "a causa della chiarezza e della coerenza della politica estera del governo sovietico"²⁹⁸.

Il bilancio annuale viene talvolta portato all'attenzione del Soviet Supremo molti mesi *dopo* che le sue misure sono già in vigore. Così, a esempio, il bilancio annuale del 1952, in vigore dal 1° gennaio di quell'anno, fu annunciato dal Ministro delle finanze, Zverev, solo il 6 marzo 1952²⁹⁹. Il bilancio per il 1954 fu "discusso" l'11 aprile³⁰⁰. Allo stesso modo si constata che, mentre il I Piano quinquennale entrò in vigore il 1° ottobre 1928, fu approvato solo nell'aprile del 1929. Il II Piano quinquennale entrò in vigore il 1° gennaio 1933, ma non fu approvato ufficialmente fino a ventidue mesi dopo, il 17 novembre 1934. Le date corrispondenti per il III Piano quinquennale furono il 1° gennaio 1939 e il marzo 1939; per il IV, il 1° gennaio 1946 e il marzo 1946; e per il V, il 1° gennaio 1951 e l'ottobre 1952.

Alla luce di questi fatti, la seguente dichiarazione del decano di Canterbury, il dott. Hewlett Johnson, può essere definita solo un'assurdità: "L'Esecutivo è subordinato al Soviet Supremo... Tutte le sezioni dell'Esecutivo devono essere ratificate dal Soviet Supremo: 'L'organo supremo dello Stato', recita l'articolo 30, 'è il Soviet Supremo'. Il significato dell'applicazione di questa legge sarà immediatamente evidente a coloro che vedono con allarme la tendenza opposta, come a esempio

296 J. Towster, *Il potere politico in URSS*, New York 1948, p. 210.

297 Discorso di Sverdlov, 5 luglio 1918. Citato da J. Bunyan, *Intervento, guerra civile e comunismo in Russia, aprile dicembre 1918. Documenti e materiali*, Baltimora 1936, p. 205.

298 *Izvestia*, 1° settembre 1939.

299 *Pravda*, 7 marzo 1952.

300 *Pravda*, 12 aprile 1954.

quando il Gabinetto britannico agisce senza consultare il Parlamento o senza cercare l'immediata e rapida ratifica del proprio atto da parte del Parlamento. Ancora più significativa è la decisione secondo cui il Soviet Supremo dovrà controllare il bilancio. Chi tiene le redini del bilancio detiene il potere supremo"³⁰¹. Il titolo del capitolo in cui compare questo passaggio è: *La Costituzione più democratica del mondo!*

Elezioni

Alla vigilia delle elezioni generali del 1937, Stalin dichiarò: "Mai prima d'ora – no, davvero mai – il mondo ha visto elezioni così completamente libere e così autenticamente democratiche! La storia non ha registrato nessun altro esempio di questo tipo"³⁰². E un entusiasta sostenitore americano dello stalinismo affermò: "con il voto segreto, senza timori né favoritismi, [il cittadino sovietico] può votare per la persona o la politica che desidera veramente"³⁰³.

Eppure, in queste elezioni "completamente libere e così autenticamente democratiche", in ogni circoscrizione non c'è *mai* più di un candidato tra cui gli elettori possano scegliere. Inoltre, in nessuna delle centinaia di circoscrizioni la percentuale di votanti è mai stata inferiore al 98%. Il sondaggio ha quasi sempre registrato il 99,9%, e un candidato ha addirittura superato il 100%! Fu Stalin a ottenere 2.122 voti alle elezioni dei Soviet locali che si tennero il 21 dicembre 1947, nonostante il collegio elettorale che lo "elesse" contasse solo 1.617 elettori! L'assurdità di questo episodio è superata solo dalla spiegazione oltraggiosa del giorno successivo offerta dalla *Pravda*. Si legge: "Le schede elettorali aggiuntive sono state inserite nelle urne da cittadini dei collegi limitrofi, desiderosi di cogliere l'occasione per esprimere la loro gratitudine ai propri leader"³⁰⁴.

Di solito, ovviamente, le cose vengono organizzate con maggiore cura e, di conseguenza, esistono pochissime prove di brogli. Tuttavia, ci sono altri casi documentati. Uno di questi è il referendum in Lituania, del 12 luglio 1940, per decidere sulla proposta di annessione di quel Paese all'URSS. L'agenzia *Tass* di Mosca non era stata informata della decisione delle autorità locali di estendere il referendum su due giorni, e così Mosca annunciò i risultati dopo il primo giorno di votazione, sebbene lo spoglio dei voti non fosse stato effettivamente completato fino al giorno successivo. Per "caso", i risultati si rivelarono esattamente come previsto: "Fu una sfortunata svista per cui un giornale londinese pubblicò i risultati ufficiali di un'agenzia di stampa russa ventiquattro ore prima della chiusura ufficiale dei seggi"³⁰⁵.

Il Regolamento elettorale stabiliva che qualsiasi interferenza con il diritto di voto dei cittadini sarebbe stata punita. Eppure, a esempio, tra la presentazione delle candidature e la comunicazione dei risultati effettivi al Soviet Supremo nel dicembre 1937, trentasette candidati – tra cui due membri del Politburo, Kassior e Chubar – scomparvero e furono sostituiti da altri. Non fu fornita alcuna spiegazione agli elettori e, a quanto pare, nessuno ritenne opportuno indagare sulla questione. Quindici giorni prima delle stesse elezioni, il corrispondente da Mosca del *New York Times* telegrafò al suo giornale una previsione sulla composizione e il personale del prossimo Soviet Supremo. Affermò che sarebbe stato composto da 246 alti funzionari del Partito, 365 funzionari civili e militari,

301 Johnson, *op. cit.*, p.353.

302 J. Stalin, *Discorsi alle riunioni pre-elettorali degli elettori del collegio elettorale di Stalin nella provincia di Mosca*.

11 dicembre 1937 e 9 febbraio 1947 (in russo), Mosca 1946, p. 5.

303 A.R. Williams, *I sovietici*, New York 1937, p. 49.

304 *Pravda*, 22 dicembre 1947.

305 B. Newman, *La nuova Europa*, Londra 1942, p. 159.

78 rappresentanti dell'intelligenza, 131 operai e 223 membri dei kolchoz, e ne fornì i nomi³⁰⁶. Fatta eccezione dei 37 arrestati all'ultimo minuto, la sua previsione corrispondeva in ogni dettaglio ai risultati. Come avrebbe potuto accadere una cosa del genere in un'elezione non truccata?

Il partito

Dato che il Partito comunista dell'Unione Sovietica è un partito di Stato, l'analisi della sua struttura, composizione e funzionamento deve necessariamente includere anche l'analisi dell'apparato statale. Prima di analizzare il funzionamento del Partito a partire dall'ascesa al potere di Stalin, è importante contrapporre al suo attuale carattere monolitico e totalitario il reale funzionamento democratico del Partito nel periodo precedente all'avvento della burocrazia.

Il Partito bolscevico non è mai stato monolitico o totalitario. Tutt'altro. La democrazia interna è sempre stata di fondamentale importanza nella sua vita, ma per un motivo o per l'altro, questo aspetto è stato trascurato nella maggior parte della letteratura sull'argomento.

Vale quindi la pena di fare una breve digressione e dedicare un po' di spazio all'esposizione di alcuni casi che illustrano la democrazia interna al Partito negli anni pre-staliniani.

Inizieremo con alcuni esempi del periodo precedente alla Rivoluzione d'Ottobre.

Nel 1907, dopo la sconfitta definitiva della rivoluzione, il Partito attraversò una crisi sulla questione dell'atteggiamento da assumere nei confronti delle elezioni alla Duma zarista. Alla III Conferenza del Partito operaio socialdemocratico russo (tenutasi nel luglio 1907), in cui erano rappresentati sia i bolscevichi che i menscevichi, si verificò una situazione curiosa: tutti i delegati bolscevichi, con la sola eccezione di Lenin, votarono a favore del boicottaggio delle elezioni alla Duma; Lenin votò con i menscevichi³⁰⁷. Tre anni dopo, una plenaria del Comitato centrale dei bolscevichi approvò una risoluzione che chiedeva l'unità con i menscevichi; ancora una volta l'unica voce dissenziente fu quella di Lenin³⁰⁸.

Quando scoppiò la guerra del 1914-18, nessuna delle sezioni del Partito adottò la posizione disfattista rivoluzionaria propugnata da Lenin³⁰⁹. E in un processo contro alcuni leader bolscevichi nel 1915, Kamenev e due delegati bolscevichi della Duma ripudiarono la posizione disfattista rivoluzionaria di Lenin³¹⁰.

Dopo la Rivoluzione di febbraio si constata che la grande maggioranza dei dirigenti del Partito non era favorevole a un governo sovietico rivoluzionario, bensì al sostegno del governo provvisorio di coalizione. La fazione bolscevica contava quaranta membri nel Soviet di Pietrogrado il 2 marzo 1917, ma quando la risoluzione per il trasferimento del potere al governo di coalizione borghese fu messa ai voti, solo diciannove votarono contro³¹¹. In una riunione del Comitato del Partito di Pietrogrado (5 marzo 1917), una risoluzione per un governo sovietico rivoluzionario ricevette un solo voto³¹². La *Pravda*, all'epoca diretta da Stalin, aveva una posizione che non può in alcun modo essere definita rivoluzionaria. Dichiarò in modo inequivocabile il suo sostegno al Governo provvisorio "nella misura in cui lotta contro la reazione o la controrivoluzione"³¹³.

306 *New York Times*, 25 novembre 1937.

307 *AUCP, Risoluzioni*, 4a ed., vol. I, p. 126.

308 *AUCP, Risoluzioni*, 6a ed., vol. I, pp. 154-160.

309 L. Trotsky, *Storia della rivoluzione russa*, Londra 1932, vol. I, p. 59.

310 *Ibid.*, e V. I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXI, p. 432.

311 A. Shliapnikov, *L'anno diciassette* (in russo), Mosca 1924, vol. I, p. 197.

312 A.S. Bubnov e altri, *Il Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevichi)* (in russo), Mosca-Leningrado 1931, p. 113.

313 *Pravda*, 15 marzo 1917. Citato da Trotsky, *Storia della rivoluzione russa*, op. cit., vol. I, p. 305.

Di nuovo, quando Lenin giunse in Russia il 3 aprile 1917 e pubblicò le sue famose *Tesi di Aprile* – una luce che guidò il Partito verso la Rivoluzione d'Ottobre – per un certo periodo si trovò in una piccola minoranza all'interno del suo stesso Partito. Il commento della *Pravda* sulle *Tesi di Aprile* fu che si trattava di "un'opinione personale di Lenin" e "del tutto inaccettabile"³¹⁴. In una riunione del Comitato di Pietrogrado del Partito, tenutasi l'8 aprile 1917, le *Tesi* ricevettero solo due voti, mentre tredici votarono contro e uno si astenne³¹⁵. Tuttavia, alla Conferenza del Partito tenutasi dal 14 al 22 aprile, le *Tesi* ottennero la maggioranza: 71 a favore, 39 contrari e 8 astensioni³¹⁶. La stessa conferenza sconfisse Lenin anche su un'altra importante questione, ovvero se il Partito dovesse partecipare alla Conferenza di Stoccolma dei Partiti socialisti. Contrariamente alle sue opinioni, venne deciso a favore della piena partecipazione³¹⁷.

Di nuovo, il 14 settembre, Kerensky convocò una "Conferenza democratica" e Lenin si esprese con forza a favore del boicottaggio. Il Comitato centrale decise con 9 voti contro 8 di boicottarla, ma poiché il risultato era pressoché paritario, la decisione finale fu rimandata alla Conferenza del Partito, che doveva essere composta dalla fazione bolscevica presente alla "Conferenza democratica". Questa assemblea decise con 77 voti contro 50 di non boicottarla³¹⁸.

Quando si affrontò la questione più importante di tutte, quella dell'insurrezione di ottobre, la dirigenza si trovò nuovamente profondamente divisa: una forte fazione guidata da Zinoviev, Kamenev, Rykov, Piatakov, Miliutin e Nogin si opponeva all'insurrezione. Ciononostante, quando il Comitato centrale elesse il Politburo, né Zinoviev né Kamenev furono esclusi.

Dopo aver preso il potere, le divergenze all'interno della dirigenza del Partito rimasero altrettanto marcate di prima. Pochi giorni dopo la rivoluzione, diversi leader del Partito si fecero avanti con la richiesta di una coalizione con altri partiti socialisti. Tra coloro che insistettero su questo punto figuravano Rykov, Commissario del popolo per gli interni, Miliutin, Commissario del popolo per l'agricoltura, Nogin, Commissario del popolo per l'industria e il commercio, Lunacharsky, Commissario del popolo per l'istruzione, Shliapnikov, Commissario del popolo per il lavoro, Kamenev, Presidente della Repubblica, e Zinoviev. Arrivarono persino a dimettersi dal governo, costringendo Lenin e i suoi sostenitori ad avviare negoziati con gli altri partiti³¹⁹. (I negoziati fallirono perché i menscevichi insistevano sull'esclusione di Lenin e Trotsky dal governo di coalizione³²⁰.)

Ancora una volta, sulla questione dello svolgimento o del rinvio delle elezioni all'Assemblea costituente (nel dicembre 1917), Lenin si trovò in minoranza nel Comitato centrale e, contro il suo parere, si tennero le elezioni³²¹. Poco dopo fu nuovamente sconfitto sulla questione dei negoziati di pace con la Germania a Brest-Litovsk. Era a favore di una pace immediata. Ma in una riunione del Comitato centrale e degli operai attivi, tenutasi il 21 gennaio 1918, la sua mozione ricevette solo 15 voti contro la mozione di Bucharin per la "guerra rivoluzionaria", che ne ricevette 32, e quella di Trotsky, per "né pace né guerra", che ne ricevette 16³²². In una sessione del Comitato centrale il giorno successivo, Lenin fu nuovamente sconfitto. Ma alla fine, sotto la pressione degli eventi, riuscì a convincere la maggioranza dei membri e, nella sessione del 24 gennaio, la sua mozione per la

314 *Pravda*, 8 aprile 1917.

315 Bubnov, *op. cit.*, p. 114.

316 *AUCP, Risoluzioni*, 4ª ed., *op. cit.*, vol. I, p. 258.

317 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), 3ª ed., vol. XX, p. 652.

318 *Ibid.*, Vol. XXI, p. 526.

319 J. Reed, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Londra 1932, pp. 223-224.

320 *Ibid.*

321 L. Trotsky, *Stalin*, Londra 1947, pp. 341-342.

322 Bubnov, *op. cit.*, p. 511.

pace ottenne 7 voti, mentre 4 votarono contro e altri 4 si astennero³²³.

L'atmosfera di monolitismo che è stata così assiduamente attribuita al partito bolscevico sia prima che subito dopo la Rivoluzione, si dissolve di fronte ai fatti. Quest'atmosfera, tuttavia, si è concretizzata in seguito.

Per lungo tempo l'organo più importante del Partito fu il Congresso. Lenin, a esempio, dichiarò: "Il Congresso... [è] l'assemblea più responsabile del Partito e della Repubblica"³²⁴. Ma con l'ascesa al potere della burocrazia, perse progressivamente importanza. Gli Statuti del Partito del 1919, 1922 e 1925 (Regole 20, 20, 21 rispettivamente) stabilivano che i Congressi si tenessero annualmente³²⁵, e fino al XIV Congresso (nel 1925) questa regola fu rispettata. Ma in seguito si tennero con sempre minore frequenza. Il Congresso successivo si svolse due anni dopo; tra questo e il XVI (nel 1930) trascorsero due anni e mezzo, e tra il XVI e il XVII (nel 1934) tre anni e mezzo. Quest'ultimo Congresso promulgò nuove regole che prevedevano la convocazione triennale (Regola 27)³²⁶.

Ma neanche questo fu rispettato. Trascorsero cinque anni tra il XVII e il XVIII (1939), e poi, tra il XVIII e il XIX (1952), ci fu un lungo intervallo di oltre tredici anni.

Secondo il Regolamento del Partito, il Comitato centrale deve convocare le Conferenze di Partito tra i Congressi e, secondo le norme adottate al XVIII Congresso e tuttora ufficialmente in vigore, queste devono tenersi "almeno una volta all'anno". Dal 1919, le Conferenze si sono tenute nel 1919, 1920, 1921 (due volte), 1923, 1924, 1925, 1926, 1929, 1932, 1934 e, più recentemente, nel 1941.

Il Congresso elegge il Comitato centrale, l'organo direttivo del Partito. Formalmente, il Comitato centrale risponde al Congresso del Partito, ma, quando quest'ultimo non si riunisce per più di tredici anni, tale disposizione non può che essere lettera morta.

Formalmente, il Comitato centrale elegge il Politburo, e quindi quest'ultimo dovrebbe rispondere al primo. Di fatto, tuttavia, il Comitato centrale ne è completamente subordinato.

Se il Comitato centrale avesse davvero esercitato l'autorità suprema nel Partito, sarebbe stato impossibile che la *maggioranza* – oltre i tre quarti, per la precisione – dei suoi membri venisse espulsa e perseguitata come "nemica del popolo", come accadde tra il XVII e il XVIII Congresso. Solo 16 dei 71 membri del Comitato centrale eletti nel 1934 ricomparvero nella lista dei suoi membri cinque anni dopo, e dei 68 candidati solo 8 furono rieletti.

Il Politburo, composto da tredici o quattordici membri, nomina la Segreteria, il cui capo è il Segretario generale. Per trent'anni questa carica è stata ricoperta da Stalin. Dalla sua morte, l'assetto amministrativo si è complicato. Sebbene in apparenza Georgij M. Malenkov sia l'erede di Stalin, la carica di Segretario generale è stata affidata a qualcun altro: Nikita S. Krusciov. Ora è chiaro che Krusciov ha il sopravvento.

Il predominio della burocrazia è dimostrato dal fatto che il Segretario generale, che in origine era semplicemente un esecutore della volontà del Comitato centrale³²⁷, sotto il governo di Stalin divenne onnipotente, esercitando un potere maggiore di quello che qualsiasi zar avrebbe mai osato sognare. Lenin, a esempio, non fu mai membro della Segreteria del Partito. Ai suoi tempi, non vi erano nemmeno i membri più celebri del Partito. Per esempio, immediatamente prima dell'ingresso di Stalin (1922), la Segreteria era composta da Molotov, Yaroslavsky e Michajlov, nessuno dei quali poteva essere considerato tra i vertici della direzione bolscevica. Solo con il radicamento della burocrazia e

323 *Ibid.*, p.512.

324 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), 2ª ed., vol. XXVI, p. 232.

325 *AUCP, Risoluzioni*, 4ª ed., vol. I, pp. 372, 543; vol. II, p. 212.

326 *Ibid.*, 6ª ed., vol. II, p. 592.

327 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), *op. cit.*, vol. XXX, p. 414.

la costruzione di una gerarchia di Partito controllata dall'alto, la carica di Segretario generale acquisì un'importanza fondamentale.

È impossibile ricostruire con precisione i cambiamenti nella composizione sociale del Partito a partire dal 1930. Da quell'anno, la pratica di pubblicare tali informazioni è cessata. (L'omissione è di per sé molto significativa). Tuttavia, è possibile ricavare qualche indicazione dal livello d'istruzione dei suoi membri.

In Russia, solo un bambino su venti termina la scuola secondaria, per non parlare dell'università^L. Eppure, tra il 1.588.852 membri del Partito nel 1939, 127.000 avevano conseguito una laurea, rispetto ai soli 9.000 del 1934 e agli 8.396 del 1927; e 335.000 avevano conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto ai soli 110.000 del 1934 e agli 84.111 del 1927³²⁸. Al Congresso del Partito del 1924, il 6,5% dei delegati votanti aveva conseguito una laurea; al Congresso del 1930, il 7,2%; nel 1934, circa il 10%; nel 1939, il 31,5%; e al Congresso del 1941, il 41,8%. La percentuale di delegati con istruzione secondaria era: nel 1924, il 17,9%; nel 1930, il 15,7%; nel 1934 circa il 31%; nel 1939, il 22,5%; e nel 1941, il 29,1% (compresi quelli con un'istruzione universitaria incompleta)³²⁹. Pertanto (sommando i due dati) la percentuale di delegati che potevano essere classificati come appartenenti all'"intelligenza sovietica" era: nel 1924, 24,4%; nel 1930, 22,9%; nel 1939, 54%; e nel 1941, 70,9%. Al Congresso del 1934, quando il 41% dei delegati votanti aveva conseguito un'istruzione secondaria o superiore, solo il 9,3% era costituito da operai industriali e agricoli. La percentuale doveva essere di gran lunga inferiore nel 1939 e nel 1941.

Per quanto riguarda il Komsomol, il suo segretario, N.A. Mikhailov, dichiarò: "Attualmente, più della metà dei segretari dei comitati provinciali, territoriali e centrali delle Repubbliche dell'Unione possiede un'istruzione superiore o non completata. I restanti segretari hanno un'istruzione secondaria. Tra i segretari dei comitati distrettuali del Komsomol, il 67% ha un'istruzione secondaria o superiore". (*Pravda*, 3 marzo 1949).

Inoltre, tra gli operai presenti ai Congressi del Partito, un numero considerevole era costituito da stakhanovisti. Durante la guerra, quando il numero degli iscritti al Partito aumentò da due milioni e mezzo a sei milioni, il 47% di tutti i candidati accettati aveva conseguito un diploma di scuola superiore o una laurea³³⁰. Il 1° gennaio 1947, su sei milioni di iscritti e candidati, 400.000 avevano una laurea, 1.300.000 avevano completato un corso di studi superiori e 1.500.000 avevano un percorso universitario incompleto³³¹.

Le informazioni locali sullo status sociale dei nuovi iscritti al Partito mostrano la stessa tendenza. A esempio, nel 1941 e nei primi due mesi del 1942, nella provincia di Čeliabinsk, tra coloro che furono ammessi come membri in prova, 600 erano operai, 189 membri dei kolchoz e 2.035 "impiegati". Tra coloro che completarono il periodo di prova durante quel lasso di tempo e divennero membri a pieno titolo, 909 erano operai, 399 membri dei kolchoz e 3.515 "colletti bianchi". Pertanto, oltre il 70% dei nuovi candidati e dei nuovi membri apparteneva a quest'ultima categoria³³².

Nel 1923 solo il 29% dei direttori di fabbrica era iscritto al Partito. Nel 1925, con la parziale vittoria della fazione di Stalin, il 73,7% dei membri dei consigli di amministrazione dei trust, l'81,5% di quelli dei consigli di amministrazione dei sindacati e il 95% dei direttori delle grandi imprese erano iscritti al

L Si veda la descrizione dell'istruzione nel **Capitolo 1**.

328 *Composizione sociale e nazionale del Partito comunista dell'Unione Sovietica [Bolscevichi]* (in russo), Mosca-Leningrado 1928, p. 41.

329 Towster, *op. cit.*, p.328.

330 S.N. Harper e R. Thompson, *Il governo dell'Unione Sovietica*, 2ª ed., New York 1949, p. 80.

331 *Partiinaiia Zhizn* (Organo del Comitato centrale del Partito), Mosca, n. 20, ottobre 1947, p. 83.

332 *Pravda*, 22 aprile 1942.

Partito; nel 1927 le cifre corrispondenti erano rispettivamente del 75,1%, dell'82,9% e del 96,9%³³³. Nel 1936, apparteneva al Partito tra il 97,5 e il 99,1% di questo tipo di personale, e si saliva al 100% per i capi dei trust³³⁴.

Per quanto riguarda i comandanti dell'Armata Rossa, mentre nel 1920 solo il 10,5% apparteneva al Partito, la percentuale aveva raggiunto il 30,6% nel 1924 e il 51,1% nel 1929³³⁵ e, se includiamo quelli appartenenti al Komsomol, era salita al 71,8% entro il 1933³³⁶. Oggi non c'è dubbio che ne facciano *tutti* parte.

Se consideriamo che nel 1937 il personale dirigenziale ammontava a 1.751.000 unità³³⁷ e che almeno nove decimi di questi appartenevano al Partito, è ovvio che relativamente poche persone al di fuori di questa categoria potevano esserne membri, poiché il numero totale di iscritti e candidati al Partito era di circa due milioni e mezzo. Non esiste una cifra esatta per il 1937, ma per il 1934 e il 1939 erano rispettivamente di 2.807.000 e 2.477.000.

Questa ipotesi è avvalorata da esempi come quello della fabbrica di macchinari "Presnia" di Mosca. Dei 1.300 dipendenti di quella fabbrica, 119 erano iscritti al Partito, di cui oltre cento erano impiegati salariati e solo una dozzina circa erano operai³³⁸. Queste proporzioni si ripetono nella maggior parte delle altre fabbriche.

Parallelamente al cambiamento nella composizione sociale degli iscritti al Partito, si verificò l'eliminazione della vecchia guardia. Dei 1.588.852 iscritti al Partito al 1° marzo 1939, solo l'1,3% vi apparteneva dalla Rivoluzione del 1917 e l'8,3% dal 1920, cioè dalla fine della guerra civile³³⁹. Alla fine del XVIII Congresso, infatti, si sottolineò che il 70% degli iscritti al Partito vi aveva aderito solo dal 1929. Alla vigilia della Rivoluzione di febbraio il Partito contava 23.600 iscritti; nell'agosto del 1917, 200.000; e nel marzo del 1921, 730.000³⁴⁰. È dunque evidente che solo circa un quattordicesimo dei membri del 1917 e circa un sesto dei membri del 1920 erano ancora iscritti al partito nel 1939.

Questa massiccia scomparsa della vecchia guardia non può essere spiegata da cause naturali, poiché la grande maggioranza dei membri del Partito nel 1917 e nel 1920 era molto giovane. Persino nel 1927, il 53,8% dei membri del Partito aveva meno di 29 anni, il 32,0% aveva tra i 30 e i 39 anni, l'11,4% tra i 40 e i 49 anni e solo il 2,8% aveva più di 50 anni³⁴¹.

Basteranno pochi altri dati per dimostrare fino a che punto Stalin si spinse nella liquidazione fisica dei vecchi dirigenti del Partito bolscevico. Il primo Politburo del 10 ottobre 1917 (che non portava ancora questo nome) era composto da Lenin, Trotsky, Zinoviev, Kamenev, Sokolnikov, Bubnov e Stalin³⁴².

Nel 1918 si aggiunse Bucharin. Nel 1920 si unirono Preobrazhensky e Serebriakov, ma un anno dopo furono sostituiti da Zinoviev e Tomsy. Nel 1923 Rykov prese il posto di Bucharin³⁴³.

Durante tutta la guerra civile, il Politburo fu composto da Lenin, Trotsky, Kamenev, Bucharin e Stalin. Di tutte queste figure di spicco, solo due, Lenin e Stalin, morirono di morte naturale. Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Rykov e Serebriakov furono giustiziati, ciascuno dopo un processo farsa;

333 Bubnov, *op. cit.*, p.626.

334 URSS, *La terra del socialismo* (in russo), Mosca 1936, p. 94.

335 Bubnov, *op. cit.*, p.624.

336 K. Voroshilov, *Articoli e discorsi 1925-1936* (in russo), Mosca 1939, p. 94.

337 *Il paese del socialismo oggi e domani*, *op. cit.*, p. 148.

338 *Pravda*, 23 luglio 1940.

339 Il rapporto Malenkov, *Pravda*, 14 marzo 1939.

340 Bubnov, *op. cit.*, p. 612.

341 *Ibid.*, p. 620.

342 AUCP, *Risoluzioni*, 4a ed., vol. I, p. 315.

343 L. Trotsky, *Stalin*, *op. cit.*, p. 484.

Trotsky fu assassinato in Messico da un agente della GPU; Tomsy si suicidò alla vigilia del suo arresto e, dopo la sua morte, fu denigrato come "nemico del popolo" e "fascista"; Sokolnikov fu condannato a una lunga pena detentiva; Preobrazhensky e Bubnov scomparvero durante le "Grandi purghe".

Nel documento noto come *Testamento*, Lenin menziona in particolare sei persone. Di queste sei, quattro furono fucilate per ordine di Stalin dopo un "processo"; si trattava di Piatakov, Bucharin (di questi due Lenin scrisse: "a mio parere, le forze più capaci tra i più giovani"), Zinoviev e Kamenev. Trotsky fu assassinato. L'unico dei sei di cui Lenin parlò in modo caustico fu il boia degli altri cinque! Dei quindici membri del primo governo bolscevico mai costituito (il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Ottobre 1917), solo uno, Stalin, sopravvisse alle "epurazioni". Quattro membri morirono di morte naturale: Lenin, Nogin, Skvortsov-Stephanov e Lunacharsky. Gli altri dieci – Trotsky, Rykov, Shliapnikov, Krylenko, Dybenko, Antonov-Ovsenko, Lomov-Oppokov, Miliutin, Glebov-Avilov e Teodorovich – furono giustiziati per ordine di Stalin o morirono nelle sue prigioni.

Tutti i più alti funzionari dei vari Commissariati furono ripetutamente "epurati". Così, a esempio, un Commissario del lavoro dopo l'altro fu rimosso e poi giustiziato o imprigionato. Il primo a ricoprire questa carica fu Shliapnikov, poi V. Smirnov, in seguito Mikhail Uglanov e, infine, V.V. Schmidt. Tra coloro che furono epurati come "cani fascisti", Trotsky era stato così influente nel Partito che, sia durante che dopo la guerra civile, il Partito venne chiamato "Partito di Lenin-Trotsky", e il governo fu ugualmente noto con questo nome; Rykov aveva sostituito Lenin, dopo la sua morte, come Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo (o, in sostanza, Primo ministro); Zinoviev era Presidente del Presidium del Comitato esecutivo (o Presidente) dell'Internazionale comunista; e Tomsy era Presidente del Congresso dei sindacati. Tra gli altri epurati figuravano anche i capi dell'esercito. Un Vice commissario della difesa, M.N. Tukhachevsky, fu giustiziato, e un altro, Jan Gamarnik, si suicidò di fronte all'arresto (secondo una dichiarazione ufficiale); un altro ancora, il Maresciallo Egorov, "scomparve" poco dopo, così come il Commissario della marina, Smirnov. Dei quindici comandanti d'armata nominati nel 1935, solo uno mantenne la sua alta carica dopo le epurazioni. Uno era morto di morte naturale, ma tutti gli altri erano stati etichettati come "traditori" ed "epurati"³⁴⁴. Quasi tutti gli ambasciatori dell'URSS furono anch'essi "epurati", così come i due terzi della polizia politica: Yagoda, che aveva orchestrato il complotto contro Zinoviev e Kamenev, e Yezhov, che aveva preparato gli altri processi successivi, in uno dei quali Yagoda divenne imputato. Se tutti coloro che furono liquidati da Stalin fossero stati davvero "fascisti" e "traditori", rimane un mistero come essi, che costituivano almeno i nove decimi della dirigenza del Partito e dello Stato durante la Rivoluzione d'Ottobre e la guerra civile, abbiano potuto guidare una rivoluzione socialista. Pertanto, per la loro stessa portata, la natura delle "purghe" era del tutto fittizia, la cui responsabilità Stalin - aggiungendo macabra beffa alla tragedia - l'attribuì alle prime vittime, i trotskisti, i quali, a suo dire, desideravano in tal modo "seminare artificialmente malcontento e amarezza"; così "i doppiogiochisti trotskisti possono astutamente agganciare... i compagni amareggiati e trascinarli abilmente nella palude del sabotaggio trotskista"³⁴⁵. Zhdanov, in un discorso al XVIII Congresso del Partito, completò questa fantasiosa accusa affermando che estendendo le "purghe" i trotskisti avevano mirato a "distruggere l'apparato del Partito". Con la stessa logica l'Inquisizione avrebbe potuto accusare le sue vittime d'essere responsabili dell'*auto-da-fé*! Il seguente episodio, citato da Zhdanov nello stesso discorso, indica con crudele ironia la vasta portata delle "purghe". Disse: "Alcuni membri del Partito hanno fatto ricorso all'aiuto di istituzioni mediche nel tentativo d'assicurarsi

344 White, *op. cit.* p.387.

345 *Bolscevico*, n. 5, marzo 1937.

[di non essere 'epurati']. Ecco un certificato medico rilasciato a uno di questi cittadini: 'A causa del suo stato di salute e mentale, il compagno (tal dei tali) non è idoneo ad essere usato come strumento da alcun nemico di classe. Psichiatra distrettuale, distretto di Ottobre, città di Kiev (Firma)'"³⁴⁶.

L'estinzione dello Stato e della legge

Marx postulò che con l'instaurazione del socialismo e l'abolizione delle classi sociali, lo Stato avrebbe cessato d'esistere. L'assenza di conflitti tra classi o altri gruppi sociali avrebbe reso superfluo qualsiasi apparato coercitivo permanente, come esercito, polizia e prigionieri. Anche la legge avrebbe cessato d'esistere, poiché "la legge non è nulla senza un apparato capace d'imporne l'osservanza"³⁴⁷. Nel socialismo tutti i conflitti sarebbero stati tra individui. Per la repressione di tali illeciti individuali che avrebbero continuato a manifestarsi dopo l'abolizione della povertà – la principale causa della "criminalità" nella società odierna – non sarebbe stata necessaria alcuna organizzazione repressiva specifica. La "Volontà generale" – per usare il termine di Rousseau – avrebbe prevalso e si sarebbe occupata di tali problemi. Come disse una volta Stalin, nel 1927: "La società socialista [è] una società senza classi, una società senza Stato"³⁴⁸.

Queste idee trovarono espressione nella Costituzione della RSFSR, emanata il 10 luglio 1918. Essa affermava:

"L'obiettivo fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica russa, una Costituzione pensata per servire l'attuale periodo di transizione, è l'instaurazione, sotto forma di una forte autorità sovietica pan-russa, della dittatura del proletariato urbano e rurale insieme ai contadini poveri, per garantire la completa soppressione della borghesia, l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la realizzazione del socialismo, sotto il quale non esisteranno più né divisioni di classe né autorità statale"³⁴⁹.

Dopo la vittoria di Stalin, però, la linea cambiò completamente. I portavoce stalinisti smisero di parlare di "estinzione dello Stato" e, anzi, si spinsero all'estremo opposto, sostenendo che "il socialismo in un solo Paese" e persino "il comunismo in un solo Paese" vanno di pari passo con il rafforzamento dello Stato. Così P.F. Yudin scrisse nel 1948: "Lo Stato sovietico è la forza principale, il principale strumento per la costruzione del socialismo e la realizzazione della società comunista"³⁵⁰. E ancora: "Il consolidamento dello Stato sovietico con ogni mezzo è stata la condizione necessaria per la costruzione del socialismo e, ora, del comunismo; questa è anche una delle leggi più importanti dello sviluppo della società sovietica"³⁵¹. Un altro teorico sovietico affermò: "Il comunismo presuppone l'esistenza di un apparato perfetto che amministri l'economia e la cultura. L'apparato si sviluppa gradualmente e trova la sua forma nelle condizioni di transizione dal socialismo al comunismo... Per questo motivo l'ascesa del comunismo sarà in accordo con il grado di perfettibilità del nostro apparato statale ed economico"³⁵².

Il rafforzamento dello Stato russo, il suo crescente totalitarismo, può essere solo il risultato di

346 *La terra del socialismo oggi e domani*, op. cit., pp. 195-196.

347 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), op. cit., vol. XXV, p. 442.

348 J.V. Stalin, *Opere* (in russo), op. cit., vol. X, p. 95.

349 *La Costituzione, legge fondamentale, della Repubblica socialista federativa sovietica russa*, Mosca 1919, articolo 9, pp. 4-5.

350 P.F. Yudin, "La fonte più importante dello sviluppo della società sovietica", *Sulla società socialista sovietica* (in russo), Mosca 1948, p. 22.

351 *Ibid.*

352 T.A. Stepanian, "Le condizioni e i percorsi di transizione dal socialismo al comunismo", in *Sulla società socialista sovietica*, *ibid.*, p. 526.

profondi antagonismi di classe e non della vittoria del socialismo.

Capitolo III: L'economia di uno Stato operaio

Prima d'esaminare le caratteristiche fondamentali dell'economia di uno Stato operaio, è necessario menzionare un fattore molto importante. Marx ed Engels si aspettavano che la rivoluzione iniziasse nei paesi sviluppati. Presupponevano quindi che la nuova società, fin dalla sua nascita, sarebbe stata materialmente e culturalmente più sviluppata dei paesi capitalisti più avanzati. Ogni previsione, tuttavia, è condizionata. La storia non si è svolta esattamente come avevano previsto. E' stato in Russia, uno dei paesi capitalisti più arretrati, che è scoppiata la rivoluzione e i lavoratori hanno preso il potere, mentre le rivoluzioni che sono seguite nei paesi più sviluppati sono fallite.

La trasformazione dei rapporti di produzione capitalistici in rapporti di produzione socialisti

Esistono due tipi di forze produttive: i mezzi di produzione e la forza lavoro. Lo sviluppo di queste forze produttive nel capitalismo – la centralizzazione del capitale da un lato e la socializzazione del processo lavorativo dall'altro – crea le condizioni materiali necessarie al socialismo.

Di tutti i rapporti di produzione prevalenti nel capitalismo – rapporti tra capitalisti e capitalisti, tra capitalisti e lavoratori, tra i lavoratori stessi, tra tecnici e lavoratori, tecnici e capitalisti, ecc. – solo una parte viene trasferita nella società socialista, ovvero i rapporti che intercorrono tra i lavoratori nel processo produttivo; i lavoratori uniti attraverso la produzione sociale diventano la base per nuovi rapporti di produzione. Alcuni elementi dei rapporti di produzione esistenti nel capitalismo vengono completamente aboliti dal socialismo attraverso l'abolizione dei capitalisti, mentre altri, come la "nuova classe media" (tecnici, contabili, ecc.), vengono inseriti in un nuovo contesto.

Questa "nuova classe media" costituisce parte delle forze produttive e, come tale, è un elemento necessario della produzione. Tuttavia, la sua posizione nella gerarchia della società capitalista è transitoria, tanto quanto lo è il capitalismo stesso. Il socialismo eliminerà completamente questa posizione gerarchica nel processo produttivo, che si colloca al di sopra di quella del proletariato. Si creerà un nuovo rapporto tra i diversi elementi necessari al modo di produzione socialista, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Questo nuovo rapporto (che verrà approfondito in seguito) inizia a prendere forma con il periodo di transizione.

La classe operaia, che costituisce al contempo parte delle forze produttive e parte dei rapporti di produzione capitalistici, diventa la base dei nuovi rapporti di produzione e il punto di partenza per lo sviluppo delle forze produttive sulla base di questi rapporti. Per usare le parole di Marx:

"Di tutti gli strumenti di produzione, il più grande è la classe rivoluzionaria stessa.

L'organizzazione degli elementi rivoluzionari in classe presuppone l'esistenza di forze produttive che potevano essere generate nel grembo della vecchia società"³⁵³.

La divisione del lavoro e la divisione in classi

Engels scrive:

353 K. Marx, *La miseria della filosofia*, Londra s.d., p. 146.

"In ogni società in cui la produzione si è sviluppata spontaneamente – e la nostra società attuale è di questo tipo – non sono i produttori a controllare i mezzi di produzione, ma i mezzi di produzione a controllare i produttori. In una tale società, ogni nuova leva produttiva si trasforma necessariamente in un nuovo strumento per assoggettare i produttori ai mezzi di produzione. Ciò è vero soprattutto per quella leva produttiva che, prima dell'introduzione dell'industria su larga scala, era di gran lunga la più potente: la divisione del lavoro"³⁵⁴.

La divisione del lavoro, espressa nella separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, ha un carattere storicamente transitorio; affonda le sue radici nella separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione e nel conseguente antagonismo tra questi due elementi. Per usare le parole di Marx:

"Nella produzione l'intelligenza si espande in una direzione perché svanisce in molte altre. Ciò che viene perso dai lavoratori manuali, si concentra nel capitale che li impiega. È conseguenza della divisione del lavoro nelle manifatture il fatto che l'operaio si trovi a confrontarsi con le potenzialità intellettuali del processo materiale di produzione, in quanto proprietà di un altro e come potere dominante. Questa separazione inizia nella semplice cooperazione, dove il capitalista rappresenta per il singolo operaio l'unità e la volontà del lavoro associato. Si sviluppa nell'artigianato, che riduce il lavoratore a un operaio specializzato. Si completa nell'industria moderna, che fa della scienza una forza produttiva distinta dal lavoro e la mette al servizio del capitale"³⁵⁵.

La vittoria completa del socialismo significa la completa abolizione della separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Chiaramente sarebbe impossibile abolire questa separazione immediatamente dopo la rivoluzione socialista, ma *il controllo operaio sulla produzione diventerà un ponte immediato tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, e il punto di partenza per la loro futura sintesi, la totale abolizione delle classi.*

Qui ci troviamo di fronte a un problema fondamentale dal punto di vista della trasformazione dei rapporti di produzione, del ponte tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Operai e tecnici

I tecnici costituiscono un elemento necessario nel processo produttivo, una parte importante delle forze produttive della società, sia essa capitalista o comunista. Allo stesso tempo, come già detto, nel capitalismo formano uno strato nella gerarchia produttiva. Nascono come parte integrante di questa gerarchia. La loro posizione monopolistica per quanto riguarda il "processo intellettuale di produzione" (come lo definisce Bucharin) è il risultato della separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione da un lato, e della socializzazione del lavoro dall'altro. Il socialismo abolirà questa gerarchia. Nel periodo di transizione essa continuerà a esistere in un certo senso, ma in un altro sarà abolita. Finché il lavoro intellettuale rimarrà privilegio di pochi, i rapporti gerarchici continueranno a esistere nelle fabbriche, nelle ferrovie, ecc., anche dopo la rivoluzione proletaria. Ma *poiché il posto del capitalista nella gerarchia sarà occupato dallo Stato operaio, ovvero dai lavoratori nel loro insieme, con i tecnici subordinati agli operai, la gerarchia intellettuale in questo senso verrà abolita. Il controllo degli operai sui tecnici implica la subordinazione degli elementi capitalistici a quelli socialisti. Quanto più efficiente sarà il controllo operaio, tanto più elevato sarà il livello materiale e culturale delle masse, tanto più verrà indebolita la posizione monopolistica dei lavoratori intellettuali, fino alla sua completa abolizione e al raggiungimento di una piena sintesi tra lavoro intellettuale e manuale.*

354 F. Engels, *La rivoluzione scientifica del signor Eugen Dühring (Anti-Dühring)*, Londra s.d., p. 320.

355 K. Marx, *Capitale*, vol.I, pp.396-397.

A causa del duplice ruolo dei tecnici nel loro rapporto con gli operai nel processo produttivo, i fondatori del marxismo sottolinearono che la subordinazione dei tecnici agli interessi della società nel suo complesso sarebbe stata una delle maggiori difficoltà per la nuova società. Così scriveva Engels: "Se... una guerra ci porterà al potere prematuramente, i tecnici saranno i nostri principali nemici; ci inganneranno e ci tradiranno ovunque potranno e dovremmo usare il terrore contro di loro, ma verremmo comunque ingannati"³⁵⁶.

Disciplina del lavoro

Ogni forma di produzione sociale necessita del coordinamento delle diverse persone che vi partecipano; in altre parole, ogni forma di produzione sociale richiede disciplina. Nel capitalismo, questa disciplina si presenta al lavoratore come un potere coercitivo esterno, come il potere che il capitale esercita su di lui. Nel socialismo, la disciplina sarà il risultato della consapevolezza, diventerà l'abitudine di un popolo libero. Nel periodo di transizione, sarà il frutto dell'unione dei due elementi: coscienza e coercizione. Le istituzioni statali saranno l'organizzazione delle masse come fattore cosciente. La proprietà collettiva dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, ovvero la proprietà statale dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, costituirà la base dell'elemento cosciente nella disciplina del lavoro. Allo stesso tempo, la classe operaia come collettività, attraverso le sue istituzioni – soviet, sindacati, ecc. – si manifesterà come potere coercitivo per quanto riguarda la disciplina dei singoli lavoratori nella produzione. Il consumo individualistico, il "diritto borghese" in materia di distribuzione, fungerà da metodo di disciplina coercitiva.

I tecnici, i supervisori, ecc., occupano un posto speciale nella disciplina del lavoro. Nel capitalismo, il supervisore è la cinghia di trasmissione attraverso cui si esercita la coercizione capitalistica sul lavoratore. Nel comunismo, il supervisore non svolgerà alcuna funzione coercitiva. Il suo rapporto con i lavoratori sarà analogo a quello tra un direttore d'orchestra e la sua orchestra, poiché la disciplina del lavoro si baserà sulla consapevolezza e sull'abitudine. Nel periodo di transizione, mentre i lavoratori, in quanto tali, saranno al contempo fattore disciplinante e disciplinato, soggetto e oggetto, i tecnici fungeranno in realtà solo da cinghia di trasmissione, questa volta dello Stato operaio, pur rimanendo formalmente i disciplinatori dei lavoratori.

I lavoratori e i mezzi di produzione

Il Manifesto del Partito comunista afferma:

"Nella società borghese, il lavoro vivo è solo un mezzo per accrescere il lavoro accumulato. Nella società comunista, il lavoro accumulato è solo un mezzo per ampliare, arricchire e promuovere l'esistenza del lavoratore. Nella società borghese, quindi, il passato domina il presente; nella società comunista, il presente domina il passato. Nella società borghese, il capitale è indipendente e possiede individualità"³⁵⁷.

Nella società comunista l'accumulazione sarà condizionata dai bisogni di consumo della popolazione. Nella società capitalista l'accumulazione determina l'entità dell'occupazione e il livello dei salari, ovvero il livello di consumo dei lavoratori. Anche per quanto riguarda il capitalista stesso, il fattore che lo rende tale non è il consumo, ma l'accumulazione. Come disse Marx:

"Accumulazione per l'accumulazione, produzione per la produzione: con questa formula

³⁵⁶ K. Marx e F. Engels, *Lettere scelte*, Londra 1942, p. 493.

³⁵⁷ K. Marx, *Opere scelte*, op. cit., vol. I, p. 652.

l'economia classica esprime la missione storica della borghesia, e non si illuse nemmeno per un istante sulle doglie della ricchezza³⁵⁸.

Poiché il lavoratore è dominato dal prodotto del suo lavoro, il processo d'accumulazione capitalistica determina, limita e mina il consumo. Poiché il lavoratore dominerà il suo prodotto, il consumo comunista determinerà l'accumulazione dei mezzi di produzione.

In ogni società, qualunque sia la forma dei rapporti di produzione, la razionalizzazione della produzione implica generalmente un modo di produrre più indiretto, ovvero un aumento della quota di lavoro sociale totale dedicata alla produzione di mezzi di produzione. Ciò significa un aumento del tasso di "accumulazione" rispetto al tasso di consumo. Nel comunismo, questo aumento del tasso di "accumulazione" rispetto al tasso di consumo implicherebbe al contempo un notevole aumento assoluto del consumo dei lavoratori. Nel capitalismo, invece, a causa della modalità antagonistica di distribuzione, il tasso di plusvalore aumenta, e quindi anche il tasso d'accumulazione, mentre il tasso di consumo delle masse è subordinato ad essi.

Nel capitalismo l'accumulazione fine a se stessa è il risultato di due fattori: da un lato, la separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione; dall'altro, l'esistenza della concorrenza tra i capitalisti, siano essi individuali, monopolistici o statali. Il socialismo abolisce entrambi questi aspetti dei rapporti di produzione. Il controllo dei lavoratori sulla produzione e l'abolizione dei confini nazionali sono le due condizioni per la piena subordinazione dell'accumulazione al consumo. In tali condizioni, la società accumulerà per consumare.

La subordinazione dell'accumulazione al consumo, elevando le condizioni materiali e culturali delle masse, minerà al contempo il monopolio dei tecnici sui "mezzi di produzione intellettuale", rafforzando così il controllo dei lavoratori sulla produzione.

I rapporti di distribuzione nel periodo di transizione

L'analisi più precisa e concisa di questa questione è stata fornita da Marx nella sua *Critica al Programma di Gotha*:

"Ci troviamo di fronte a una società comunista, non come si è *svilupata* autonomamente, ma, al contrario, come *emerge* dalla società capitalista; la quale, quindi, in ogni aspetto, economicamente, moralmente e intellettualmente, porta ancora i segni della vecchia società dal cui grembo nasce. Di conseguenza, il singolo produttore riceve dalla società – dopo le detrazioni [detrazioni nell'interesse della società nel suo complesso] – esattamente ciò che le ha dato. Ciò che ha dato è la sua quantità individuale di lavoro. A esempio, la giornata lavorativa sociale è costituita dalla somma delle ore di lavoro individuali; il tempo di lavoro del singolo produttore è la parte da lui dedicata alla giornata lavorativa sociale, la sua quota. Egli riceve dalla società un certificato che attesta di aver fornito una determinata quantità di lavoro (al netto del contributo destinato al fondo comune) e, con tale certificato, attinge dal patrimonio sociale di mezzi di consumo in quantità equivalente al lavoro svolto. La stessa quantità di lavoro che ha dato alla società in una forma, la riceve in cambio in un'altra.

Qui, ovviamente, prevale lo stesso principio che regola lo scambio di merci, nella misura in cui si tratta di uno scambio di pari valore. Il contenuto e la forma cambiano, perché nelle mutate circostanze nessuno può dare altro che il proprio lavoro e perché, d'altra parte, nulla può passare alla proprietà individuale se non i mezzi di consumo individuali. Ma, per quanto riguarda la distribuzione di questi ultimi tra i singoli produttori, prevale lo stesso principio che regola lo scambio di beni equivalenti: una certa quantità di lavoro in una forma viene scambiata

358 K. Marx, *Capitale*, op. cit., vol.I, p.652.

con una quantità equivalente di lavoro in un'altra forma.

Pertanto, il *diritto all'uguaglianza* qui rimane in linea di principio un *diritto borghese*, sebbene principio e pratica non siano più in conflitto, mentre lo scambio di equivalenti nel mercato delle merci esiste solo in *media* e non nel singolo individuo.

Nonostante questo progresso, tale *diritto all'uguaglianza* è ancora costantemente stigmatizzato da una limitazione borghese. Il diritto dei produttori è *proporzionale* al lavoro che forniscono; l'uguaglianza consiste nel fatto che la misurazione viene effettuata con un *parametro uguale*, il lavoro.

Ma un uomo è superiore a un altro fisicamente o mentalmente, e fornisce più lavoro nello stesso tempo, o può lavorare più a lungo; e il lavoro, per fungere da misura, dev'essere definito dalla sua durata o intensità, altrimenti cessa d'essere un parametro di misurazione. Questo diritto *all'uguaglianza* è un diritto ineguale per un lavoro ineguale. Non riconosce differenze di classe, perché tutti sono semplicemente lavoratori come tutti gli altri; ma riconosce tacitamente la disuguaglianza delle dotazioni individuali e quindi della capacità produttiva come privilegi naturali. *È quindi un diritto di disuguaglianza nel suo contenuto, come ogni altro diritto.* Il diritto, per sua stessa natura, può consistere solo nell'applicazione di un criterio uguale; ma individui disuguali (e non sarebbero individui diversi se non fossero disuguali) sono misurabili con un criterio uguale solo nella misura in cui vengono considerati da un punto di vista uguale, da una prospettiva *ben definita*, a esempio, nel caso presente, vengono considerati *solo come lavoratori*, e nient'altro, ignorando tutto il resto. Inoltre, un lavoratore è sposato, un altro no; uno ha più figli di un altro e così via. Pertanto, a parità di capacità lavorativa, e quindi di pari quota nel fondo di consumo sociale, uno riceverà di fatto più di un altro, uno sarà più ricco di un altro, e così via. Per evitare tutti questi difetti, il diritto, anziché essere uguale, dovrebbe essere diseguale.

Ma questi difetti sono inevitabili nella prima fase della società comunista, così come si presenta quando essa emerge dopo le lunghe doglie del parto dalla società capitalista. Il diritto non può mai essere superiore alla struttura economica della società e allo sviluppo culturale da essa determinato.

In una fase superiore della società comunista, dopo che la subordinazione schiavizzante dell'individuo alla divisione del lavoro, e con essa anche l'antitesi tra lavoro intellettuale e lavoro fisico, sarà svanita, dopo che il lavoro sarà diventato non solo un mezzo di sostentamento ma la prima necessità della vita, dopo che le forze produttive saranno aumentate con lo sviluppo a tutto tondo dell'individuo, e tutte le fonti della ricchezza cooperativa sgorgheranno più abbondantemente, solo allora si potrà abbandonare completamente lo stretto orizzonte del diritto borghese e la società potrà iscrivere sulle sue bandiere: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni"³⁵⁹.

Anche se i lavoratori differiscono tra loro per abilità, per i loro bisogni e quelli delle loro famiglie, ecc., in una cosa devono essere *assolutamente uguali* affinché la stessa quantità di lavoro che ogni lavoratore offre alla società in una forma venga restituita in un'altra: nella proprietà dei mezzi di produzione. La crescita della produzione, l'aumento della quantità di mezzi di produzione appartenenti alla società, cioè posseduti in modo uguale da tutti i lavoratori, minerà progressivamente la parità di diritti nella distribuzione dei prodotti. Questo a sua volta aumenterà progressivamente l'uguaglianza tra le persone. E così il diritto borghese del periodo di transizione include la propria negazione.

Il diritto borghese nel periodo di transizione, pur stabilendo che ogni lavoratore riceverà dalla società mezzi di consumo in proporzione al lavoro che le fornisce, si basa sull'uguaglianza sociale per

359 K. Marx, *Opere scelte, op. cit.*, vol. I, pp. 563-566.

quanto riguarda i mezzi di produzione, e quindi scomparirà da sé.

Contadini e operai

La Rivoluzione d'Ottobre fu la fusione di due rivoluzioni: quella della classe operaia socialista, frutto del capitalismo maturo, e quella dei contadini, frutto del conflitto tra il capitalismo in ascesa e le vecchie istituzioni feudali. Come sempre, i contadini erano pronti a espropriare la proprietà privata dei latifondisti, ma volevano le loro piccole proprietà private. Pur essendo pronti a ribellarsi al feudalesimo, non erano per questo favorevoli al socialismo. La storia francese mostra lo stesso atteggiamento da parte dei contadini francesi. Dopo il 1789, essi appoggiarono sempre i governi reazionari contro la "minaccia rossa" della classe operaia parigina. Furono loro a fornire un solido sostegno a Bonaparte e, in seguito, a suo nipote Napoleone III, a Cavaignac e a Thiers. Nell'Europa occidentale (esclusa Spagna e Italia), dove i latifondi sono stati aboliti, i villaggi raramente eleggono un parlamentare socialista o comunista. Non sorprende quindi che la vittoriosa alleanza tra operai e contadini nella Rivoluzione d'Ottobre sia stata immediatamente seguita da rapporti molto tesi. Una volta sconfitte le armate bianche, e con esse il pericolo del ripristino del latifondo, ben poco rimaneva della lealtà dei contadini verso gli operai. Un conto era che un contadino appoggiasse un governo che distribuisse la terra, tutt'altra cosa era che lo stesso governo iniziasse a requisire i suoi prodotti per sfamare le popolazioni affamate delle città. Questo dualismo nell'atteggiamento dei contadini verso il governo sovietico fu espresso da diversi delegati provinciali al XII Congresso del Partito comunista, nell'aprile del 1923. I loro resoconti mostravano che i contadini consideravano i bolscevichi e i comunisti come persone completamente diverse: i primi davano loro la terra, i secondi imponevano loro il giogo dello Stato. (Questo malinteso fu facilitato dal fatto che il nome di Partito comunista fu adottato solo al VII Congresso del Partito – nel 1918).

I lavoratori socialisti sostengono il lavoro socializzato, la proprietà statale e la pianificazione socialista; i contadini la produzione individuale su piccola scala, la proprietà privata e la libertà di commercio. È impossibile evitare un conflitto permanente tra i due sistemi di produzione. "La produzione su piccola scala genera costantemente, quotidianamente, ogni ora, in modo elementare e in proporzioni enormi il capitalismo e la borghesia"³⁶⁰. L'arretratezza della produzione agricola e il suo carattere individuale rappresentano un serio ostacolo allo sviluppo della produzione industriale pianificata. Per parafrasare Abraham Lincoln: "Non si può avere metà della propria casa basata sul lavoro collettivista e pianificato e l'altra metà anarchica e individualistica".

Il conservatorismo dei contadini russi si accentuò dopo la Rivoluzione d'Ottobre, poiché la rivoluzione agraria non solo tolse slancio rivoluzionario ai contadini abolendo la proprietà terriera feudale, ma ridusse anche notevolmente le differenze di classe all'interno della stessa classe contadina. Il numero di agricoltori proletari e semi-proletari, naturali alleati della classe operaia urbana, fu drasticamente ridotto dalla rivoluzione agraria, che fu più coerentemente democratica e si spinse molto più in là in Russia rispetto a quanto non avesse fatto in Francia nel 1789. Durante la Rivoluzione francese, le grandi proprietà terriere furono generalmente vendute e finirono quindi nelle mani di chi aveva denaro: i ricchi delle città e delle campagne. In Russia, non solo le grandi proprietà terriere, ma anche molte delle ricche aziende agricole contadine, furono requisite dai contadini e le terre distribuite liberamente. Applicare i metodi di produzione sociale all'agricoltura è estremamente difficile. A differenza dell'industria, l'agricoltura, anche nei paesi più avanzati, si basa prevalentemente su unità produttive di piccola scala. Molti impianti industriali impiegano centinaia di migliaia di

360 V. I. Lenin, *Opere* (in russo), 4ª ed., vol. XXXI, pp. 7-8.

lavoratori, ma la piccola azienda agricola è predominante persino negli Stati Uniti. Pertanto, nel 1944, il 77% di tutta la manodopera impiegata nell'agricoltura statunitense era costituita da manodopera familiare³⁶¹.

Che la sopravvivenza della piccola azienda agricola possa in molti casi essere dovuta al fatto che il piccolo agricoltore, che è al contempo lavoratore, capitalista e proprietario terriero, sia disposto a lavorare molto duramente – più dell'operaio industriale – rinunciando a rendita e profitto, e ottenendo anche in tal caso un reddito inferiore a quello dell'operaio urbano, è irrilevante per la nostra argomentazione.

Il fattore decisivo è che la superiorità tecnica della produzione su larga scala rispetto a quella su piccola scala è incomparabilmente minore in agricoltura che nell'industria. Ciò vale ancor più per l'agricoltura mista intensiva che per la produzione di cereali. (E, a proposito, non dobbiamo dimenticare che, con l'aumento della popolazione urbana e l'innalzamento del tenore di vita, l'importanza della produzione di cereali diminuisce rispetto a quella dell'agricoltura intensiva – la produzione di latte, verdura, frutta, carne e così via). In molti paesi, le grandi aziende agricole sono nate non tanto come risultato della sconfitta dei piccoli agricoltori nel corso della libera concorrenza, quanto piuttosto come risultato di fattori extra-economici – le recinzioni, come residui delle tenute feudali, e simili.

Il punto di vista di Engels sull'atteggiamento da adottare nei confronti dei contadini dopo la rivoluzione socialista era il seguente:

"È ... chiaro che, se fossimo in possesso del potere statale, non penseremmo mai d'espropriare con la forza il piccolo contadino (con o senza indennizzo, non importa)... Il nostro obiettivo nei confronti del piccolo contadino consiste innanzitutto nell'orientare la sua piccola produzione e la sua impresa privata verso modelli cooperativi, non con la forza, ma con l'esempio e concedendo a tal fine aiuti pubblici. E, naturalmente, avremo ampi mezzi per mostrare al piccolo contadino tutti i vantaggi connessi a tale trasformazione... Siamo decisamente dalla parte del piccolo contadino: faremo tutto il possibile per rendere la sua condizione più sopportabile e facilitare il suo passaggio alla cooperativa, se decidesse di compiere questo passo. Se non riuscisse ancora a prendere questa decisione, gli daremmo tutto il tempo necessario per rifletterci nella sua azienda³⁶².

Egli riteneva che ci sarebbero volute *generazioni* prima che i contadini dell'Europa occidentale e centrale decidessero *volontariamente* di aderire alle fattorie cooperative.

Ovviamente, in un paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione è impiegata nell'agricoltura e dove l'industria è molto meno in grado di soddisfare i bisogni dei contadini e quindi di incentivarli alla produzione collettiva – come nella Russia del 1917 – gli ostacoli all'adesione *volontaria* dei contadini sono ancora maggiori. La cooperazione volontaria richiede un'agricoltura altamente meccanizzata, buoni prezzi per i prodotti agricoli, garantiti dallo Stato, un'ampia disponibilità di beni industriali a basso costo per i contadini e tasse molto basse per loro. In breve, abbondanza generale. Subito dopo la rivoluzione, divenne chiaro a diversi teorici bolscevichi – in primo luogo all'economista Evgeni Preobrazhensky – che il surplus prodotto dall'industria non sarebbe stato di per sé sufficiente per l'accumulazione di capitale, soprattutto perché "dal momento della sua vittoria la classe operaia... non può trattare la propria forza lavoro, la propria salute e le proprie condizioni di lavoro allo stesso modo del capitalista. Questo è un ostacolo decisivo al ritmo

361 C. Clark, *Le condizioni del progresso economico*, 2ª ed., Londra 1951, p. 268.

362 F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania* (in russo), San Pietroburgo 1920, pp. 37, 39.

dell'accumulazione socialista, un ostacolo che l'industria capitalista non aveva conosciuto nel primo periodo del suo sviluppo"³⁶³. In opposizione all'"accumulazione socialista" (definita come un'aggiunta ai mezzi di produzione funzionanti come risultato del surplus prodotto nell'economia socialista stessa), Preobrazhensky postulò l'"accumulazione primitiva socialista"^M, che definì come "l'accumulazione nelle mani dello Stato di risorse materiali ottenute principalmente da fonti esterne al sistema economico statale". "Questa accumulazione, necessariamente, in un paese agrario arretrato, svolgerà un ruolo colossale... L'accumulazione primitiva prevarrà durante il periodo dell'industrializzazione... Dobbiamo quindi definire questa intera fase come il periodo dell'accumulazione primitiva socialista o preparatoria"³⁶⁴. Questa "fonte esterna al sistema economico statale" era l'agricoltura. Proprio come nel periodo mercantilista nell'Europa occidentale, i primi mercanti-capitalisti accumularono ricchezza attraverso lo sfruttamento coloniale, così l'industria socialista avrebbe attinto alle "colonie" interne (per usare un termine a cui Preobrazhensky si opponeva con veemenza) – la piccola agricoltura individualistica. Preobrazhensky non sosteneva di seguire la borghesia mercantilista nell'uso della violenza contro i contadini né di elevare alcuna classe – in questo caso la classe operaia – alla posizione di classe sfruttatrice. Proponeva misure molto più miti. Proponeva la soppressione parziale della legge del valore modificando i termini di scambio tra industria e agricoltura a favore della prima e contro la seconda, in modo che un'unità di lavoro nell'industria statale venisse scambiata con più di un'unità di lavoro in agricoltura. Ipotizzava che questi termini di scambio avrebbero presto portato a un aumento così rapido del livello generale di produzione nella società, che non solo sarebbe aumentato il reddito della società nel suo complesso, ma anche il reddito, in termini assoluti, della popolazione contadina. In realtà, l'attuazione dell'"accumulazione primitiva socialista" di Preobrazhensky avrebbe logicamente portato a una situazione ben diversa da quella da lui immaginata. Qualsiasi tentativo di "spremere" i contadini si sarebbe probabilmente scontrato con una deliberata riduzione della produzione, cosicché, se i "termini di scambio" tra agricoltura e industria fossero stati favorevoli a quest'ultima, il volume degli scambi sarebbe diminuito. Ci sarebbe stato un solo modo per affrontare un simile "sciopero", e cioè usare la violenza contro i contadini, espropriarli e concentrarli in aziende agricole così grandi da permettere allo Stato di controllarne il lavoro e la produzione. Se lo Stato avesse usato questi metodi, avrebbe anche dovuto affrontare una forte opposizione da parte degli operai, molti dei quali, in un paese arretrato come quello in costruzione, essendo stati appena assunti nell'industria, avrebbero ancora stretti legami familiari con i villaggi. Inoltre, se lo Stato, imponendo un'"accumulazione primitiva socialista", fosse ricorso all'oppressione, cosa gli avrebbe impedito di farlo nell'"accumulazione socialista" propriamente detta, ovvero con l'estorsione del plusvalore ai lavoratori dell'industria statale stessa?

Una soluzione al conflitto tra industria statale e agricoltura individuale in un paese arretrato sarebbe stata quella di far dipendere il tasso di sviluppo industriale dal tasso di crescita delle eccedenze agricole. A seguito della rivoluzione agraria, si verificò un forte calo delle eccedenze agricole immesse sul mercato, poiché i grandi proprietari terrieri e i kulaki (contadini ricchi) erano stati i principali responsabili di tali eccedenze. La distribuzione della terra, aumentando la quota del

363 E.A. Preobrazhensky, *"La legge dell'accumulazione socialista primitiva"*, articolo pubblicato nel 1924 e successivamente inserito come capitolo nella sua opera *La nuova economia* (in russo), Mosca 1926, vol. I, parte 1, p. 100.

M Sembra che il primo a coniare questo termine sia stato l'economista bolscevico V.M. Smirnov. Cfr. il discorso di Trotsky al XII Congresso del Partito, *Resoconto stenografico del XII Congresso del Partito comunista russo [Bolscevichi]* (in russo), Mosca 1923, p. 321.

364 Preobrazhensky, *op. cit.*, pp.57-58.

contadino medio, che lavorava principalmente per la sussistenza, ridusse le fonti di prodotti agricoli commerciabili.

Eccedenze maggiori si sarebbero certamente potute ottenere aumentando la quota di terra posseduta dai contadini ricchi. Ma per far dipendere lo sviluppo dell'industria statale da quello dell'agricoltura dei kulaki, sarebbe stato necessario rallentare il ritmo dello sviluppo industriale fino a renderlo strisciante, indebolendo così la classe operaia industriale rispetto ai kulaki. Ciò avrebbe inevitabilmente portato alla vittoria del capitalismo privato in tutta l'economia.

In alternativa, il conflitto tra industria e agricoltura avrebbe potuto essere risolto con una rapida industrializzazione basata sull'"accumulazione primitiva", espropriando i contadini e costringendoli a lavorare in grandi aziende agricole meccanizzate, liberando così manodopera per l'industria e rendendo disponibili le eccedenze agricole per la popolazione urbana. Anche un simile metodo di "accumulazione primitiva" porterebbe, in ultima analisi, alla subordinazione degli operai industriali alle esigenze dell'accumulazione di capitale. È il percorso che conduce all'assorbimento della produzione agricola individuale in un'economia capitalista di Stato.

In entrambi i casi, è assurdo aspettarsi che la democrazia socialista possa prosperare. Al contrario, nel primo caso, lo Stato sarebbe inevitabilmente sottoposto a crescenti pressioni da parte dei kulaki e, di conseguenza, si allontanerebbe sempre più dagli operai. Nel secondo caso, lo Stato diventerebbe onnipotente e, di conseguenza, i suoi funzionari assumerebbero un atteggiamento autocratico nei rapporti sia con gli operai che con i contadini.

(Questi due metodi per affrontare il problema furono effettivamente sperimentati: il primo durante il periodo della "Nuova Politica Economica" (NEP) – 1921-28 – e il secondo con i Piani quinquennali.)

In conclusione

L'economia di uno Stato operaio e quella di un'economia capitalista presentano molte caratteristiche comuni. Lo Stato operaio – una fase di transizione tra capitalismo e comunismo – include inevitabilmente alcune caratteristiche della società dalle cui rovine sorge, e alcuni nuclei della società futura. Questi elementi antagonisti sono tuttavia legati insieme nel periodo di transizione, con i primi subordinati ai secondi, il passato al futuro. Comune sia allo Stato operaio che al capitalismo è la divisione del lavoro, principalmente la divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. La caratteristica distintiva è l'esistenza o l'assenza del controllo operaio sulla produzione. Il controllo operaio costituisce il ponte, seppure stretto, verso l'abolizione della separazione tra lavoro manuale e intellettuale, che si realizzerà pienamente con l'instaurazione della società comunista. Comune sia allo Stato operaio che al capitalismo è il fatto che i tecnici formano una gerarchia al di sopra degli operai (sebbene in uno Stato operaio non si tratti essenzialmente di una gerarchia). La caratteristica distintiva sta nel fatto che in uno Stato operaio i tecnici non sono subordinati al capitale, bensì alla volontà dello Stato operaio, alla collettività dei produttori. Questo è il punto di partenza per l'abolizione di qualsiasi gerarchia sociale nella produzione. Elementi di coercizione nella disciplina del lavoro esisteranno anche in uno Stato operaio, come nel capitalismo. Ma nello Stato operaio, a differenza di quanto avviene nel capitalismo, non saranno gli unici elementi, e saranno progressivamente subordinati agli elementi di coscienza, fino a quando la solidarietà sociale, le relazioni armoniose tra le persone e l'istruzione renderanno la coercizione nel processo produttivo completamente superflua. Sia in uno Stato operaio che nell'economia mercificata capitalista, si scambiano equivalenti: un prodotto che contiene una certa quantità di lavoro socialmente necessario viene scambiato con un altro prodotto che ne contiene una quantità equivalente. Ma nello Stato

operaio questo risultato si raggiunge in primo luogo attraverso la direzione consapevole dell'economia e non attraverso l'azione di forze cieche, e in secondo luogo – e questo è di fondamentale importanza – lo scambio di equivalenti si basa sull'uguaglianza dei diritti di tutti i produttori diretti per quanto riguarda la proprietà dei mezzi di produzione. Il diritto borghese sotto la borghesia significa sfruttamento; il diritto borghese di distribuzione in uno Stato operaio "riconosce tacitamente la disuguaglianza delle dotazioni individuali e questa capacità produttiva come privilegi naturali", ma al tempo stesso dichiara l'uguaglianza dei produttori rispetto ai mezzi di produzione. I presupposti del diritto borghese di distribuzione in uno Stato operaio sono l'assenza di qualsiasi forma di sfruttamento e lo sviluppo verso la completa abolizione di ogni disuguaglianza economica, compresa quella derivante dalle dotazioni individuali naturali.

Capitolo IV: Il patrimonio materiale della società precedente l'Ottobre

Nell'introduzione alla *Critica dell'economia politica*, Marx formula in modo conciso la conclusione principale del materialismo storico. Scrive:

"Nessun ordine sociale scompare prima che tutte le forze produttive per le quali vi è spazio si siano sviluppate; e nuovi e più elevati rapporti di produzione non compaiono mai prima che le condizioni materiali della loro esistenza siano maturate nel grembo della vecchia società".

I menscevichi citavano questa frase per dimostrare che il capitalismo in Russia non era ancora maturo per la rivoluzione socialista e che gli era assicurato un lungo futuro prima di raggiungere tale stadio. Questa semplice conclusione, tuttavia, trascura tutta una serie di fattori che determinano, limitano o ampliano le possibilità di sviluppo delle forze produttive.

Ciò che determinò lo sviluppo nella Russia zarista fu, da un lato, il rapporto di forza tra le classi all'interno della Russia stessa e, dall'altro, la dipendenza della Russia dal capitalismo mondiale. Questi due fattori sono dialetticamente intrecciati. Se non fosse per l'unità del mondo, non si potrebbe spiegare lo sviluppo disomogeneo e combinato dei diversi paesi: perché la lotta di classe abbia assunto la forma più profonda ed estrema in un paese arretrato come la Russia, come mai il proletariato russo sotto lo zarismo fosse più concentrato in gigantesche imprese persino del proletariato degli Stati Uniti. Questi fenomeni testimoniano l'alto livello di produzione sociale raggiunto dall'*economia mondiale* e la maturità del *mondo* per la sostituzione dei rapporti di produzione capitalistici con quelli socialisti. La Prima guerra mondiale, che accelerò la caduta dello zarismo, non costituì una prova dell'alto livello di forze produttive in *ciascuno* dei paesi belligeranti, ma mostrò che le condizioni materiali erano mature per una rivoluzione socialista su scala mondiale. La serie di sconfitte militari, in cui l'esercito russo subì perdite disastrose, mise in luce chiaramente l'arretratezza industriale e militare del Paese rispetto al mondo avanzato. Il fatto che il marxismo – frutto della sintesi tra socialismo francese, teoria economica inglese e filosofia tedesca – sia stato importato in Russia quando il movimento operaio era ancora agli albori, testimonia l'unità spirituale del mondo. D'altro canto, il fatto che opportunismo e revisionismo abbiano attecchito molto meno nel movimento operaio russo rispetto ai paesi occidentali rivela l'arretratezza della Russia in un mondo maturo per il socialismo: il basso tenore di vita dei lavoratori, mantenuto tale dal flusso migratorio dei contadini verso le città; l'assenza di investimenti esteri da parte della borghesia russa, che non

poteva quindi utilizzare parte dei sovrapprofitti per corrompere una parte dei lavoratori e migliorare temporaneamente le condizioni delle masse nel loro complesso, come avvenne in Occidente; la concentrazione dei lavoratori in imprese gigantesche; il fatto che il Paese si trovasse precariamente in bilico sulla polveriera della rivoluzione agraria.

Il fatto che le forze produttive si sviluppassero all'interno di un quadro di relazioni sociali nazionali e internazionali, e non, come avrebbero voluto, nel vuoto, invalidò completamente il sogno menscevico delle immense possibilità di sviluppo offerte dal capitalismo russo. Al contrario, la persistenza del capitalismo russo nelle concrete relazioni nazionali e internazionali allora esistenti avrebbe perpetuato il fardello del feudalesimo. Avrebbe coinvolto il Paese in guerre che avrebbero potuto facilmente sfociare nella trasformazione della Russia arretrata in una colonia o semi-colonia delle potenze occidentali. Avrebbe significato che lo sviluppo delle minoranze nazionali, che costituivano circa la metà della popolazione russa, sarebbe continuato a essere ostacolato.

La citazione di cui sopra, tratta dalla *Critica dell'economia politica*, si applica al sistema mondiale, non a un singolo paese. Il fatto stesso che la prima rivoluzione proletaria sia scoppiata in un paese arretrato lo conferma; è la migliore testimonianza della maturità del mondo per la rivoluzione socialista. Una delle cause fondamentali dell'insolubile crisi del mondo moderno è il fatto che, con la divisione internazionale del lavoro, i confini nazionali sono diventati un quadro troppo ristretto per lo sviluppo delle forze produttive. Per un paese come la Russia, l'esistenza di frontiere nazionali non solo pone seri ostacoli all'ottenimento di aiuti materiali dai paesi industrializzati più avanzati, ma impone anche il pesante fardello di una corsa agli armamenti con altri Stati nazionali.

Fino alla morte di Lenin, nessuno nel Partito bolscevico aveva ipotizzato che la Russia potesse costruire il socialismo con le proprie forze, senza aiuti esterni. Lenin stesso aveva ripetutamente sottolineato il contrario. Scrisse il 4 giugno 1918:

"La rivoluzione russa non è dovuta ai meriti speciali del proletariato russo, ma al corso degli eventi storici, e questo proletariato è stato temporaneamente posto alla guida dalla volontà della storia e reso per un certo periodo l'avanguardia della rivoluzione mondiale"³⁶⁵.

"Abbiamo sempre puntato tutto su una rivoluzione internazionale, e questo era assolutamente giusto... abbiamo sempre sottolineato... *che in un solo paese è impossibile realizzare un'opera come una rivoluzione socialista*"^N.

Anche dopo la morte di Lenin, Stalin, che in seguito propose l'idea del "socialismo in un solo paese", affermò:

"Ma rovesciare il potere della borghesia e instaurare quello del proletariato in un solo paese non significa ancora assicurare la completa vittoria del socialismo. Il compito principale, l'organizzazione della produzione socialista, deve ancora essere portato a termine. Possiamo avere successo e ottenere la vittoria definitiva del socialismo in un solo paese senza gli sforzi congiunti dei proletari di diversi paesi avanzati? Certamente no. Gli sforzi di un solo paese sono sufficienti per rovesciare la borghesia: questo dimostra la storia della nostra rivoluzione. Ma per il trionfo definitivo del socialismo, l'organizzazione della produzione socialista, gli sforzi di un solo paese non bastano, soprattutto di un paese essenzialmente rurale come la Russia; sono necessari gli sforzi dei proletari di diversi paesi avanzati"^O.

365 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXVII, p. 387.

N 6 novembre 1920. Lenin, *Opere* (in russo), 3ª ed., vol. XXV, pp. 473-4. Il corsivo è mio; queste parole sono state cancellate nella quarta edizione delle *Opere* di Lenin (in russo). Cfr. vol. XXXI, p. 370.

O Stalin, *Teoria e pratica del leninismo*, Partito Comunista della Gran Bretagna, 1925, pp. 45-46. Nella seconda edizione russa di questo libro, apparsa nel dicembre 1924, il brano sopra citato è stato omesso e al suo posto si

È quasi superfluo ricordare che Trotsky esprimesse la stessa idea internazionalista in molte occasioni. La rivoluzione russa può essere spiegata dalla legge dello sviluppo diseguale, che rappresenta una sfaccettatura dell'unità dello sviluppo mondiale. Ma questa legge ammette due possibilità di sviluppo: in primo luogo, che la rivoluzione russa, essendo la prova della maturità del mondo per il socialismo, sarebbe stata il preludio a una serie di nuove rivoluzioni che sarebbero scoppiate immediatamente o dopo un certo intervallo; in secondo luogo – e questa è una riformulazione della prima possibilità – a causa della disparità, quel "certo intervallo" si sarebbe protratto per anni, lasciando la rivoluzione russa isolata in un mondo capitalista ostile. Prima dell'ottobre 1917, era impossibile determinare quale strada avrebbe intrapreso l'umanità basandosi semplicemente su considerazioni generali relative all'universalità della storia mondiale; occorre considerare anche le contraddizioni contenute in questa universalità, ovvero la legge dello sviluppo diseguale. Solo la pratica umana può decidere quale direzione prenderà la storia. Ora, possiamo affermare a posteriori che una determinata pratica umana, ovvero il sostegno offerto dai partiti socialdemocratici al capitalismo nell'Europa occidentale e centrale, abbia causato il fallimento delle rivoluzioni successive alla Rivoluzione d'Ottobre. Affinché le forze produttive potessero svilupparsi, l'ordine sociale esistente sotto lo zar doveva scomparire. Ma quale ordine sociale avrebbe dovuto sostituirlo? Dato che la distruzione dell'ordine sociale della Russia zarista era un'espressione della maturità del mondo per il socialismo, non c'è dubbio che, se la rivoluzione si fosse diffusa, l'ordine sociale che ne sarebbe derivato sarebbe stato la prima fase della società comunista. Ma poiché la Rivoluzione d'Ottobre non si diffuse, quale ordine sociale *avrebbe potuto* emergere in Russia?

Il primo passo per rispondere a questa domanda è analizzare il patrimonio materiale tramandato dall'ordine sociale preesistente alla Rivoluzione d'Ottobre.

"Gli uomini non si costruiscono un nuovo mondo con i 'beni terreni', come crede la superstizione volgare, ma con le conquiste storiche del vecchio mondo che sta per crollare. Nel corso dell'evoluzione devono cominciare da zero a creare le condizioni materiali per una nuova società, e nessuno sforzo della mente o della volontà umana può liberarli da questo destino"³⁶⁶.

Il patrimonio materiale del periodo zarista

Nel 1913, l'80% della popolazione russa traeva il proprio sostentamento dall'agricoltura; solo il 10% dall'industria, dall'estrazione mineraria e dai trasporti. Queste cifre da sole sono sufficienti a evidenziare l'arretratezza della Russia. Di tutti i paesi europei, solo la Jugoslavia, la Turchia, la Romania e la Bulgaria mostrano una distribuzione occupazionale della popolazione simile. Già a metà del XIX secolo, i paesi dell'Europa occidentale e centrale e gli Stati Uniti mostravano una percentuale di popolazione impiegata nell'industria, nell'estrazione mineraria e nei trasporti di gran lunga superiore a quella della Russia nel 1913. Così, in Gran Bretagna nel 1841, la percentuale di popolazione impiegata in agricoltura, pesca e silvicoltura era del 22,7%, mentre quella impiegata in manifattura, edilizia, estrazione mineraria e trasporti era del 47,3%. La Francia, che era molto indietro rispetto alla Gran Bretagna, nel 1837 aveva il 63% della popolazione impiegata in agricoltura; nel

legge:

"Dopo aver consolidato il proprio potere e aver assunto la guida dei contadini, il proletariato del paese vittorioso può e deve costruire una società socialista... Tali sono, in generale, le caratteristiche della teoria leninista della rivoluzione proletaria". (Stalin, *Opere* (russo) vol. VI, pp. 107-8; cfr. anche Stalin, *Problemi del leninismo*, pp. 27-8.)

366 K. Marx, *La critica moralizzante e la morale criticante. Contributo alla storia culturale tedesca. Contro Kar Heinen*. Tratto dal lascito letterario di Marx, Engels e Lassalle, Stoccarda 1902, vol. 2, p. 456.

1866 era del 43% e del 38% nell'industria. Nel 1800, quasi due terzi della popolazione tedesca erano impiegati nell'agricoltura; nel 1852, la percentuale era del 44,4% e quella impiegata nell'industria e nell'artigianato il 40,9%. Gli Stati Uniti, originariamente un paese a vocazione prevalentemente agricola, nel 1780 contavano il 72,3% della popolazione occupato in agricoltura, silvicoltura e pesca, e il 12,3% nella manifattura, edilizia e attività minerarie; nel 1850, le percentuali erano rispettivamente del 64,8% e del 17,8%.

Le statistiche sul reddito nazionale mostrano chiaramente quanto fosse povero il patrimonio materiale ereditato dai bolscevichi al momento della presa del potere; non solo in confronto ai paesi capitalisti sviluppati dell'epoca, ma anche rispetto a questi stessi paesi agli albori del loro sviluppo capitalistico. Il calcolo più completo e accurato – per quanto possibile in un'analisi così vasta e complessa del reddito nazionale di diversi paesi in periodi diversi – è stato effettuato da Colin Clark nel suo libro *Le condizioni del progresso economico*, (Londra, 1940).

Clark stima che il reddito reale pro capite in Russia nel 1913 fosse di 306 unità internazionali (UI)^P. A fronte di ciò, il reddito reale pro capite in alcuni paesi sviluppati era³⁶⁷:

Gran Bretagna		Francia		Germania		USA	
Anno	U.I.	Anno	U.I.	Anno	U.I.	Anno	U.I.
1688	372	1850-59*	382	1850	420	1850	787
1860-69*	638	1860-69*	469	1877	632	1880	1032
1904-10*	999	1911	786	1913	881	1900	1388
1913	1071					1917	1562
						1929	1636

* media annuale

Pertanto, nel 1913 il reddito medio per persona occupata in Russia era pari solo all'80,9% del corrispondente dato registrato in Gran Bretagna nel 1688 – quasi un secolo prima della rivoluzione industriale.

Il dominio della classe operaia in assenza delle condizioni materiali per l'abolizione dei rapporti di produzione capitalistici

Marx ed Engels affrontano più volte la questione di cosa accadrebbe se la classe operaia prendesse il potere prima che si verificassero i presupposti storici per la sostituzione dei rapporti di produzione capitalistici con quelli socialisti. Giunsero alla conclusione che, in tal caso, la classe operaia perderebbe il potere a favore della borghesia. La classe operaia sarebbe al potere solo temporaneamente e aprirebbe la strada allo sviluppo del capitalismo. Così, a esempio, Marx scrisse nel 1847:

"Se è vero che la borghesia, politicamente, cioè attraverso il potere statale, 'mantiene l'ingiustizia dei rapporti di proprietà' [espressione di Heinzen], non è meno vero che non la crea. L'ingiustizia dei rapporti di proprietà' è condizionata dalla moderna divisione del lavoro, dalla moderna forma di scambio, dalla concorrenza, dalla concentrazione, ecc., e non deve in alcun

P Clark definisce l'"unità internazionale la quantità di beni e servizi che un dollaro consentirebbe di acquistare negli Stati Uniti rispetto alla media del periodo 1925-1934".

367 C. Clark, *Le condizioni del progresso economico*, Londra 1940, pp. 79, 83, 91, 98.

modo la sua origine al dominio politico della classe borghese; ... il dominio politico della classe borghese deriva ... dai rapporti di produzione esistenti. *Pertanto, se il proletariato rovesciasse il dominio politico della borghesia, la sua vittoria sarebbe solo temporanea, una tappa nel processo della rivoluzione borghese stessa, e servirebbe alla sua causa, come accadde nel 1794, finché il 'movimento' della storia non avrà creato le condizioni materiali che rendano necessario abolire il modo di produzione borghese e, di conseguenza, rovesciare definitivamente il dominio politico della borghesia.* Il 'Regno del terrore' in Francia, con i suoi terribili colpi di martello, doveva quindi ripulire la superficie della Francia dalle rovine feudali. La borghesia timida e cauta non sarebbe riuscita a portare a termine questo compito in decenni. Gli atti sanguinari del popolo servono quindi solo a spianare la strada alla borghesia"³⁶⁸.

Anche Engels scrisse in termini simili.

"La cosa peggiore che possa capitare a un leader di un partito estremista è essere costretto ad assumere il governo in un'epoca in cui il movimento non sia ancora maturo per il dominio della classe che rappresenta e per la realizzazione delle misure che tale dominio implicherebbe... si troverebbe necessariamente in un dilemma. Ciò che può fare è in contrasto con tutte le sue azioni finora compiute, con tutti i suoi principi e con gli interessi attuali del suo partito; ciò che *dovrebbe* fare non è realizzabile. In una parola, è costretto a rappresentare non il suo partito né la sua classe, ma la classe per la quale le condizioni sono mature per il dominio. Nell'interesse del movimento stesso, è costretto a difendere gli interessi di una classe estranea e ad alimentare la propria classe con frasi e promesse, affermando che gli interessi di quella classe estranea sono anche i suoi interessi. Chiunque si metta in questa scomoda posizione è irrimediabilmente perduto"³⁶⁹.

Quanto affermato da Marx ed Engels a proposito di una rivoluzione che porta il proletariato al potere prima che esistano le premesse storiche per la transizione dal capitalismo al socialismo, non si applica direttamente alla Rivoluzione d'Ottobre. Ciò non solo perché le premesse storiche materiali erano presenti a livello internazionale, ma anche per le specifiche condizioni esistenti in Russia. La borghesia russa non solo fu rovesciata politicamente, ma anche espropriata economicamente pochi mesi dopo l'Ottobre. La borghesia rurale rimasta non riuscì a rovesciare il proletariato e il suo peso sociale, soprattutto a partire dal periodo del Piano quinquennale era pressoché trascurabile. L'isolamento dell'Ottobre non ne fece "una tappa nel processo" di sviluppo della borghesia russa, perché la borghesia russa era stata annientata. Pertanto, quali rapporti di produzione avrebbero potuto sussistere dopo l'Ottobre?

Rapporti di produzione socialisti

L'instaurazione di rapporti di produzione socialisti richiede un livello di forze produttive molto più elevato rispetto a quello ereditato dallo zarismo. La spiegazione di Engels sulla ragione della divisione in classi nella società, sulla divisione tra sfruttatori e sfruttati, si adattava perfettamente alle condizioni della Russia *anche dopo l'Ottobre*:

"La divisione della società in una classe sfruttatrice e una sfruttata, una classe dominante e una oppressa, era la conseguenza necessaria del basso sviluppo della produzione fino ad allora. Finché il lavoro sociale complessivo produceva un prodotto che superava di poco il necessario per la mera sopravvivenza di tutti; *finché, quindi, tutto o quasi tutto il tempo della grande*

368 K. Marx, *La critica moralizzante e la morale criticante*, op. cit. Il corsivo è mio.

369 F. Engels, *La guerra dei contadini in Germania*, Londra 1927, pp. 135-136.

*maggioranza dei membri della società era assorbito dal lavoro, la società era necessariamente divisa in classi. Accanto a questa grande maggioranza, interamente dedita al lavoro, si sviluppò una classe, libera dal lavoro immediatamente produttivo, che gestiva gli affari generali della società: la direzione del lavoro, gli affari di Stato, la giustizia, la scienza, l'arte e così via. È dunque la legge della divisione del lavoro che sta alla base della divisione in classi. Ma ciò non significa che questa divisione in classi non sia affermata con la violenza e il furto, con l'inganno e la frode, o che la classe dominante, una volta al potere, non abbia mai mancato di rafforzare il proprio dominio a spese della classe operaia e di trasformare la propria gestione sociale in un accresciuto sfruttamento delle masse*³⁷⁰.

La funzione capitalistica

La missione storica della borghesia si riassume nei due postulati di Lenin: "Aumento delle forze produttive del lavoro sociale e socializzazione del lavoro". Su scala mondiale, questo compito era già stato compiuto. In Russia, la rivoluzione ha eliminato gli ostacoli allo sviluppo delle forze produttive, ha posto fine ai residui del feudalesimo, ha creato un monopolio del commercio estero che protegge lo sviluppo delle forze produttive del Paese dalla pressione devastante del capitalismo mondiale e ha inoltre dato un enorme impulso allo sviluppo delle forze produttive attraverso la proprietà statale dei mezzi di produzione. In tali condizioni, tutti gli ostacoli alla missione storica del capitalismo – la socializzazione del lavoro e la concentrazione dei mezzi di produzione, requisiti necessari per l'instaurazione del socialismo e che la borghesia non era stata in grado di garantire – sono stati eliminati. *La Russia post-Ottobre si trovava di fronte al compimento della missione storica della borghesia.*

Anche in un paese avanzato ci saranno alcuni compiti borghesi che una rivoluzione proletaria vittoriosa dovrà assolvere. Ad esempio, in alcune zone degli Stati Uniti (principalmente agricole) lo sviluppo delle forze produttive è ostacolato dal sistema capitalistico, cosicché la produzione sociale e la concentrazione dei mezzi di produzione non si sono ancora realizzate. Ma poiché le forze produttive degli Stati Uniti nel loro complesso sono molto sviluppate, questi compiti borghesi saranno solo accessori, subordinati all'opera di costruzione di una società socialista. Pertanto, a esempio, l'instaurazione della produzione sociale e la concentrazione dei mezzi di produzione laddove ancora non esistono, non si otterranno con la creazione di un proletariato da un lato e del capitale dall'altro; i lavoratori non saranno separati dai mezzi di produzione fin dall'inizio. Al contrario, l'adempimento dei compiti borghesi è stato il problema *centrale* nella Russia post-Ottobre, caratterizzata da un basso livello di reddito nazionale. Negli Stati Uniti, l'introduzione di nuovi mezzi di produzione necessari alla socializzazione del lavoro può essere accompagnata da un innalzamento del tenore di vita delle masse, da un rafforzamento dell'elemento di convinzione nella disciplina produttiva, dal consolidamento del controllo operaio, dalla progressiva riduzione delle differenze di reddito tra lavoratori manuali e intellettuali, ecc. Ma è possibile raggiungere tutto ciò in un paese arretrato in condizioni di assedio? Può una disciplina del lavoro basata principalmente sulla convinzione prevalere quando il livello di produzione è molto basso? È possibile realizzare un rapido ritmo d'accumulazione, reso necessario dall'arretratezza del paese e dalla pressione del capitalismo mondiale, senza la separazione della società tra i dirigenti e i gestiti, i direttori del lavoro e i diretti? Si potrebbe superare tale separazione prima che coloro che dirigono la produzione dirigano anche la distribuzione nel proprio interesse? Una rivoluzione operaia in un paese arretrato e isolato dal trionfante capitalismo internazionale, può essere altro che "una tappa del processo" di sviluppo del

370 F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, vol. I, p. 183.

capitalismo, anche se la classe capitalista venisse abolita?

Perché il Piano quinquennale segna la trasformazione della burocrazia in classe dominante

Nei capitoli 1 e 2 abbiamo visto come l'avvio del Piano quinquennale abbia segnato una svolta nello sviluppo dei rapporti di distribuzione, nei rapporti tra accumulazione e consumo, tra produttività del lavoro e tenore di vita dei lavoratori, nel controllo della produzione, nello status giuridico dei lavoratori, nell'istituzione del lavoro forzato, nel rapporto tra agricoltori e mezzi di produzione, nell'enorme aumento dell'imposta sul fatturato e, infine, nella struttura e nell'organizzazione dell'apparato statale. La realtà dell'industrializzazione e della collettivizzazione si è rivelata in assoluta contraddizione con le speranze riposte in esse dalle masse e persino con le illusioni della burocrazia stessa. Quest'ultima credeva che i Piani quinquennali avrebbero condotto la Russia in una posizione favorevole verso il socialismo. Tuttavia, non è la prima volta nella storia che i risultati delle azioni umane si discostano in modo così netto dai desideri e dalle speranze degli stessi attori. Come possiamo rispondere alla domanda: perché il I Piano quinquennale rappresentò un punto di svolta?

Fu in quel periodo, per la prima volta, che la burocrazia cercò di creare un proletariato e di accumulare rapidamente capitale. In altre parole, fu in quel periodo che la burocrazia cercò di realizzare la missione storica della borghesia nel più breve tempo possibile. Un rapido accumulo di capitale, basato su un basso livello di produzione e su un basso reddito nazionale *pro capite*, non poteva che esercitare una pressione gravosa sui consumi delle masse e sul loro tenore di vita. In tali condizioni, la burocrazia, trasformata in personificazione del capitale, per la quale l'accumulazione è l'unico scopo, deve eliminare ogni residuo di controllo operaio, deve sostituire la convinzione nel processo lavorativo con la coercizione, deve atomizzare la classe operaia e costringere tutta la vita socio-politica in un modello totalitario. È ovvio che la burocrazia, resasi necessaria nel processo d'accumulazione del capitale e diventata oppressore dei lavoratori, non avrebbe tardato a sfruttare la propria supremazia sociale nei rapporti di produzione per ottenere vantaggi nei rapporti di distribuzione. Così, l'industrializzazione e la rivoluzione tecnica in agricoltura ("collettivizzazione") in un paese arretrato e sotto assedio trasformano la burocrazia da strato soggetto alla pressione e al controllo diretto e indiretto del proletariato, in classe dominante, in gestore degli "affari generali della società: direzione del lavoro, affari di Stato, giustizia, scienza, arte e così via".

Lo sviluppo storico dialettico, ricco di contraddizioni e sorprese, ha fatto sì che il primo passo compiuto dalla burocrazia con l'intento soggettivo d'accelerare la costruzione del "socialismo in un solo paese" diventasse il fondamento della costruzione del capitalismo di Stato.

Capitolo V:

Gli aspetti comuni e distintivi tra il capitalismo di Stato e lo Stato operaio

Nessuno dei teorici marxisti dubitava che, qualora la concentrazione del capitale avesse raggiunto un livello tale da permettere a un singolo capitalista, a un gruppo di capitalisti o allo Stato di concentrare nelle proprie mani l'intero capitale nazionale, pur in presenza della concorrenza sul mercato mondiale, tale economia potesse comunque essere considerata capitalista. Allo stesso tempo, *tutti* i teorici marxisti sottolineavano che, ben prima che la concentrazione del capitale potesse raggiungere un simile livello, l'antagonismo tra proletariato e borghesia avrebbe portato a una rivoluzione

socialista vittoriosa, oppure l'antagonismo tra gli Stati capitalisti li avrebbe spinti verso una guerra imperialista così distruttiva da provocare il totale declino della società.

Sebbene il capitalismo di Stato sia *teoricamente* possibile, è indubbio che il capitalismo individuale, attraverso lo sviluppo evolutivo, non giungerà mai, nella pratica, alla concentrazione dell'intero capitale sociale in un'unica mano. Trotsky spiegò chiaramente perché ciò non sarebbe accaduto.

"In teoria, certo, è possibile concepire una situazione in cui la borghesia nel suo insieme si costituisse come una società per azioni che, per mezzo del proprio Stato, amministrasse l'intera economia. Le leggi economiche di un simile regime non presenterebbero alcun mistero. Un singolo capitalista, come è noto, riceve come profitto non quella parte del plusvalore creata direttamente dai lavoratori della propria impresa, bensì una quota del plusvalore complessivo creato in tutto il paese, proporzionale all'ammontare del proprio capitale. In un 'capitalismo di Stato' integrale, questa legge della parità di profitto si realizzerebbe non attraverso vie insidiose – ovvero la concorrenza tra i diversi capitali – ma immediatamente e direttamente attraverso la contabilità statale. Un simile regime, tuttavia, non è mai esistito e, a causa delle profonde contraddizioni tra gli stessi proprietari, non esisterà mai – tanto più che, nella sua qualità di depositario universale della proprietà capitalistica, lo Stato sarebbe un bersaglio troppo allettante per una rivoluzione sociale"³⁷¹.

Gli ultimi due fattori – le "contraddizioni tra gli stessi proprietari" e il fatto che, se fosse il "depositario universale della proprietà capitalistica, lo Stato sarebbe un bersaglio troppo allettante per la rivoluzione sociale" – spiegano perché sia altamente improbabile che il capitalismo tradizionale si sviluppi gradualmente fino a raggiungere il 100% di capitalismo di Stato. Questi due fattori escludono la possibilità che, dopo il rovesciamento di una classe operaia dominante, venga restaurato non il capitalismo tradizionale ma il capitalismo di Stato? Il proletariato rivoluzionario ha già concentrato i mezzi di produzione nelle mani di un unico organismo, eliminando così il primo fattore. Per quanto riguarda il secondo fattore, in ogni caso qualsiasi oppressione e sfruttamento dei lavoratori da parte dello Stato rende quest'ultimo un "bersaglio... allettante per la rivoluzione sociale"; l'espropriazione politica della classe operaia è quindi identica alla sua espropriazione economica.

L'unica obiezione che si potrebbe addurre contro la possibilità dell'esistenza del capitalismo di Stato è che, se lo Stato diventasse il depositario di tutto il capitale, l'economia cesserebbe d'essere capitalista; in altre parole, *teoricamente* il capitalismo di Stato è impossibile. Questa obiezione è stata effettivamente avanzata da Burnham, Dwight MacDonald e altri. Per esempio, Burnham scrive:

"Il termine 'capitalismo di Stato' sembra derivare da un malinteso... Quando lo Stato possiede solo una parte, e una parte minima, dell'economia, mentre il resto rimane impresa privata capitalista, potremmo correttamente parlare di 'capitalismo di Stato' in relazione a quella piccola parte di proprietà statale: poiché, come abbiamo visto, l'economia rimane nel suo complesso capitalista e persino la parte di proprietà statale può essere orientata principalmente a beneficio della parte capitalista. Ma il 'capitalismo' nel 'capitalismo di Stato' non deriva dalla parte controllata dallo Stato. Quando quest'ultima scompare, o diventa trascurabile, allora il capitalismo è scomparso. Non c'è alcun paradosso nell'affermare che 10 volte il 10% di capitalismo di Stato, lungi dall'essere uguale al 100% di capitalismo, è uguale allo 0% di capitalismo. La moltiplicazione riguarda lo *Stato*, non il *capitalismo*. Sebbene la matematica sarebbe molto più complessa, sarebbe più vicino a un'analogia dire che, proprio come un'economia capitalistica di *Stato* al 10% equivale solo a un'economia *capitalistica* al 90%, allo stesso modo un'economia di *Stato* al 100% (o anche all'80% o al 70%) avrebbe eliminato

371 L. Trotsky, *La rivoluzione tradita*, Londra 1937, pp. 232-233.

completamente il capitalismo"³⁷².

Naturalmente, se il capitalismo di Stato è una contraddizione in termini, il nome di una tale società, in cui prevalgono la concorrenza sul mercato mondiale, la produzione di merci, il lavoro salariato, ecc., sarà scelto in modo del tutto arbitrario. Si potrebbe chiamarla società manageriale o collettivismo burocratico, determinandone arbitrariamente le leggi. Bruno R. ci dice che il collettivismo burocratico porta automaticamente al comunismo. Burnham ci dice che nella società manageriale la produzione aumenterà ininterrottamente (pp. 115-116), che non scoppierà una crisi capitalista di sovrapproduzione (p. 114), che la disoccupazione non esisterà mai, che la società manageriale svilupperà i paesi arretrati (pp. 154-155), che diventerà sempre più democratica (pp. 145-147), e che, per tutto ciò, riceve il sostegno entusiastico delle masse (p. 160). In contrapposizione, Shachtman ci dice che il collettivismo burocratico è barbarie.

Se Adam Smith visse oggi, avrebbe grandi difficoltà a trovare una qualche somiglianza tra l'economia, poniamo, della Germania nazista, con le sue enormi organizzazioni monopolistiche, la regolamentazione statale della distribuzione delle materie prime, la regolamentazione statale del mercato del lavoro, l'acquisto da parte dello Stato di oltre la metà del prodotto nazionale, ecc., e la manifattura del XIX secolo basata sull'impiego di pochi o al massimo poche decine di lavoratori, sulla libera concorrenza tra le imprese, sulla partecipazione attiva dei capitalisti all'organizzazione della produzione, sull'inesistenza della crisi capitalistica della sovrapproduzione, ecc. Un'analisi del graduale sviluppo del capitalismo da una fase all'altra rende più facile comprendere ciò che accomuna entrambe le economie e il fatto che le leggi che le regolano siano di natura capitalistica. La differenza tra l'economia russa e l'economia nazista è molto minore della differenza tra l'economia nazista e l'economia dell'epoca di Adam Smith. È solo l'assenza di gradualità nello sviluppo attraverso la fase del capitalismo monopolistico a rende difficile cogliere le somiglianze e le differenze tra l'economia russa e il capitalismo monopolistico tradizionale, e la diversità tra il capitalismo di Stato e il capitalismo tradizionale da un lato, e lo Stato operaio dall'altro.

Dato che il capitalismo di Stato rappresenta il limite teorico estremo che il capitalismo può raggiungere, è necessariamente il più lontano dal capitalismo tradizionale. È la negazione del capitalismo sulla base del capitalismo stesso. Ugualmente, dato che lo Stato operaio è la fase più bassa della nuova società socialista, deve necessariamente avere molte caratteristiche in comune con il capitalismo di Stato. Ciò che li distingue categoricamente è la differenza *fondamentale*, *essenziale*, tra il sistema capitalistico e il sistema socialista. Il confronto tra il capitalismo di Stato e il capitalismo tradizionale da un lato, e con lo Stato operaio dall'altro, mostrerà che il capitalismo di Stato è una fase di transizione verso il socialismo, prima della rivoluzione socialista, mentre lo Stato operaio è una fase di transizione verso il socialismo dopo la rivoluzione socialista.

Capitalismo di Stato – la negazione parziale del capitalismo

La regolamentazione dell'attività economica da parte dello Stato rappresenta, di per sé, una parziale negazione della legge del valore^Q, anche se lo Stato non è ancora il detentore dei mezzi di produzione.

La legge del valore presuppone una regolamentazione anarchica delle funzioni economiche.

Determina i rapporti di scambio tra i diversi settori dell'economia e spiega come le relazioni tra le persone appaiano non come rapporti diretti e chiari, ma indiretti, avvolti nel mistero. Ora, la legge del

³⁷² J. Burnham, *La rivoluzione manageriale*, Londra 1945, pp. 103-104.

^Q Per una spiegazione più approfondita di questo argomento, vedi il **capitolo 7**.

valore esercita un dominio assoluto solo in condizioni di libera concorrenza, ovvero se vi è libera circolazione di capitali, merci e forza lavoro. Pertanto, anche le forme più elementari di organizzazione monopolistica negano già, in una certa misura, la legge del valore. Di conseguenza, quando lo Stato regola l'allocazione del capitale e della forza lavoro, il prezzo delle merci, ecc., si tratta certamente di una parziale negazione del capitalismo. Ciò è ancor più vero quando lo Stato diventa un importante acquirente di prodotti. Su questo punto Lenin disse:

"Quando i capitalisti lavorano per la difesa, cioè per il tesoro pubblico, non si tratta più, ovviamente, di capitalismo 'puro', ma di una forma particolare di economia nazionale. Il capitalismo puro significa produzione di merci. La produzione di merci significa lavorare per un mercato libero e *sconosciuto*. Ma il capitalista che 'lavora' per la difesa non 'lavora' affatto per il mercato. Esegue gli ordini del governo e, nella maggior parte dei casi, per il denaro che gli è stato anticipato dal tesoro pubblico"³⁷³.

Con la crescente monopolizzazione dell'economia, la parziale negazione della legge del valore diventa progressivamente più estesa. Il capitale bancario ha assunto una forma sociale ben prima del capitale industriale. Come osservò Marx: "Il sistema bancario... presenta effettivamente la forma di una contabilità comune e di una distribuzione dei mezzi di produzione su scala sociale, ma solo la forma"³⁷⁴.

Questo è ancor più vero quando lo Stato diventa la principale forma d'investimento per il capitale monetario. Raggiunge il suo apice quando lo Stato capitalista prende il controllo del sistema bancario. Anche la proprietà privata capitalistica viene parzialmente negata dalla struttura monopolistica. Mentre nel capitalismo di libera concorrenza il capitalista era il proprietario assoluto della propria proprietà privata, nel capitalismo monopolistico, e soprattutto nella sua forma più estrema, il capitalismo di Stato, il singolo capitalista non detiene più la proprietà assoluta dei mezzi di produzione. Nelle società per azioni, il capitale assume "direttamente la forma di capitale sociale... Si tratta dell'abolizione del capitale come proprietà privata entro i confini della stessa produzione capitalistica"³⁷⁵.

Ciò è ancor più vero quando lo Stato regola il flusso di capitali. In tal caso, la proprietà privata viene privata della sua libertà di scambio. Il capitale privato scompare, mentre l'appropriazione individuale continua. Ciò raggiunge il suo apice quando lo Stato s'impadronisce dei mezzi di produzione. L'obbligazionista, in quanto individuo, cessa d'avere qualsiasi controllo sulla propria quota di capitale sociale.

Inoltre, il capitalismo di Stato rappresenta una negazione parziale della forza lavoro come merce. Affinché la forza lavoro si presenti sul mercato come una merce "pura", sono necessarie due condizioni: in primo luogo, il lavoratore dev'essere "libero" dai mezzi di produzione e, in secondo luogo, dev'essere libero da qualsiasi impedimento legale alla vendita della propria forza lavoro. Sotto la regolamentazione statale del mercato del lavoro, a esempio sotto il fascismo, il lavoratore cessa d'essere libero di vendere la propria forza lavoro. Se poi lo Stato diventa il possessore effettivo dei mezzi di produzione, la scelta del datore di lavoro viene completamente abolita, mentre quella del luogo di lavoro è fortemente limitata. E se il capitalismo di Stato è accompagnato da un congelamento dei salari, dalla mobilitazione obbligatoria, ecc., questa libertà viene ulteriormente negata.

373 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXV, p. 51.

374 K. Marx, *Capitale*, vol. III, Chicago 1909, p. 712.

375 *Ibid.*, p. 517.

La negazione parziale della legge del valore, tuttavia, non libera l'economia da tale legge. Al contrario, l'economia nel suo complesso ne risulta ancora più subordinata. La differenza sta solo nella *forma* in cui la legge del valore si manifesta. Quando un monopolio aumenta il suo saggio di profitto rispetto ad altri settori, accresce la propria quota di plusvalore totale, oppure aumenta il tasso di sfruttamento dei suoi lavoratori costringendoli a produrre più plusvalore. Quando un settore riceve sussidi dallo Stato e quindi vende i suoi beni al di sotto del costo di produzione, una parte del costo totale di produzione viene semplicemente trasferita da un settore all'altro. Quando lo Stato regola i prezzi, il punto di partenza è sempre costituito dai costi di produzione. In tutte queste condizioni, qualunque sia la loro forma specifica, il lavoro salariato continua il suo antagonismo con il capitale, il plusvalore continua a essere prodotto e continua a essere convertito in capitale. Il tempo di lavoro totale della società e il tempo di lavoro totale dedicato alla produzione dei beni di prima necessità dei lavoratori nel loro complesso determinano il tasso di sfruttamento, il tasso di plusvalore. Il tempo di lavoro totale destinato alla produzione di nuovi mezzi di produzione determina il tasso d'accumulazione.

Sebbene il prezzo di ogni merce non esprima esattamente il suo valore (ciò non accadeva, se non in casi accidentali, nemmeno nel capitalismo individuale), la ripartizione del prodotto totale della società tra le diverse classi, così come la sua destinazione all'accumulazione e al consumo, dipende dalla legge del valore. Laddove lo Stato possiede tutti i mezzi di produzione e i lavoratori sono sfruttati, mentre l'economia *mondiale* è ancora disunita e atomizzata, questa dipendenza assume la sua forma più pura, più diretta e assoluta.

Capitalismo di Stato – la transizione al socialismo

Tutto ciò che centralizza i mezzi di produzione centralizza la classe operaia. Il capitalismo di Stato porta questa concentrazione al massimo livello possibile nell'ambito del sistema capitalistico, così come la classe operaia.

La parziale negazione del capitalismo sulla base dei rapporti di produzione capitalistici implica che le forze produttive che si sviluppano nel seno del sistema capitalistico lo superino a tal punto da costringere la classe capitalista a ricorrere a misure "socialiste" e a manipolarle a proprio vantaggio. "I capitalisti, loro malgrado, vengono trascinati, per così dire, in un nuovo ordine sociale, un ordine sociale di transizione dalla libera concorrenza alla socializzazione totale"³⁷⁶.

Le forze produttive sono troppo forti per il capitalismo, di conseguenza elementi "socialisti" entrano nell'economia (Engels la definì "la società socialista invasiva"). *Essi, tuttavia, sono subordinati agli interessi della conservazione del capitalismo.* Analogamente, in uno Stato operaio, poiché le forze produttive non sono sufficientemente sviluppate per il socialismo, la classe operaia è costretta a ricorrere a misure capitalistiche (a esempio, la legge capitalistica applicata alla distribuzione) nell'interesse della costruzione del socialismo.

Il capitalismo di Stato e lo Stato operaio rappresentano due fasi del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Il capitalismo di Stato è l'estremo opposto del socialismo: i due sistemi sono simmetricamente opposti e dialetticamente uniti. Mentre nel capitalismo di Stato il lavoro salariato viene parzialmente negato in quanto il lavoratore non è libero di scegliere il proprio datore di lavoro, nella dittatura del proletariato il lavoro salariato viene parzialmente negato perché i lavoratori, come collettività, cessano d'essere "liberi" dai mezzi di produzione. Allo stesso tempo, in uno Stato operaio, il lavoro salariato cessa d'essere una merce. La "vendita" della forza lavoro è diversa dalla

376 V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Londra 1942, p. 20.

vendita della forza lavoro nel capitalismo, perché in uno Stato operaio i lavoratori, come individui, non vendono la propria forza lavoro, ma la mettono al proprio servizio nel loro ruolo di collettività. La forza lavoro cessa realmente d'essere una merce, poiché in questo caso lo scambio avviene tra i lavoratori come individui e questi stessi lavoratori come collettività, e non tra due entità totalmente indipendenti l'una dall'altra, se non nel loro scambio. Mentre il capitalismo di Stato porta alla fusione dei sindacati con lo Stato fino al loro definitivo annullamento come sindacati, lo Stato operaio massimizza l'influenza dei sindacati. Mentre il capitalismo di Stato ha storicamente significato il totalitarismo dello Stato, uno Stato operaio porta il più alto grado di democrazia che la società abbia mai conosciuto. Il capitalismo di Stato significa l'estrema sottomissione della classe operaia da parte di una classe capitalista che controlla i mezzi di produzione. Uno Stato operaio significa la soppressione dei capitalisti da parte di una classe operaia che controlla i mezzi di produzione.

Lenin ha formulato chiaramente la relazione tra capitalismo di Stato e socialismo con queste parole:

"La misura chiamata 'socialismo di guerra' dai Plechanov tedeschi (Scheidemann, Lensch e altri) è in realtà capitalismo monopolistico di Stato in tempo di guerra. O, per dirla in modo più semplice e chiaro, si tratta di lavoro forzato militare per i lavoratori, di difesa militare dei profitti dei capitalisti.

Ma provate a sostituire lo Stato capitalista degli Junker, lo Stato capitalista dei latifondisti, con uno Stato *democratico rivoluzionario*, cioè uno Stato che distruggerebbe tutti i privilegi in modo rivoluzionario, senza temere d'introdurre, sempre in modo rivoluzionario, la democrazia più completa possibile – e vedrete che, in uno Stato democratico veramente rivoluzionario, il capitalismo monopolistico di Stato significa inevitabilmente e ineluttabilmente progresso verso il socialismo. ... Perché il socialismo non è altro che il passo successivo rispetto al monopolio capitalistico di Stato. In altre parole, il socialismo non è altro che un monopolio capitalistico di Stato creato a *beneficio di tutto il popolo*; per questo motivo cessa d'essere monopolio capitalistico"³⁷⁷.

Bucharin, che si è occupato ampiamente della questione del capitalismo di Stato, ha formulato in modo molto chiaro la relazione tra esso e la dittatura del proletariato:

"Nel sistema del capitalismo di Stato il soggetto economico è lo Stato capitalista, il capitalista collettivo. Nella dittatura del proletariato, il soggetto economico è lo Stato proletario, la classe operaia organizzata collettivamente, 'il proletariato organizzato come potere statale'. Nel capitalismo di Stato, il processo produttivo consiste nella produzione di plusvalore che finisce nelle mani di una classe capitalista, la quale cerca di trasformare questo valore in plus-prodotto. Nella dittatura del proletariato, il processo produttivo è un mezzo per il soddisfacimento pianificato dei bisogni sociali. Il sistema del capitalismo di Stato è la forma più completa di sfruttamento delle masse da parte di una manciata di oligarchi. La dittatura del proletariato rende qualsiasi forma di sfruttamento del tutto impensabile, poiché trasforma la proprietà capitalista collettiva e la sua forma capitalista privata in "proprietà" collettiva-proletaria! Nonostante la loro somiglianza formale, si tratta di contenuti diametralmente opposti. Quest'antagonismo determina anche l'antagonismo di tutte le parti dei sistemi in esame, anche se formalmente simili. Così, a esempio, l'obbligo generale di lavoro nel capitalismo di Stato significa la schiavitù delle masse lavoratrici; al contrario, sotto la dittatura del proletariato non è altro che l'auto-organizzazione del lavoro da parte delle masse; nel primo caso la mobilitazione dell'industria significa il rafforzamento del potere della borghesia e il rafforzamento del regime capitalista, mentre in quest'ultimo caso significa il rafforzamento del socialismo. Sotto la

377 V.I. Lenin, *Opere complete*, Londra, vol. XXI, libro 1, pp. 210-211.

struttura capitalistica di Stato, tutte le forme di coercizione statale rappresentano una pressione che assicura, amplifica e approfondisce il processo di sfruttamento, mentre la coercizione statale sotto la dittatura del proletariato rappresenta un metodo per costruire la società comunista. In breve, la contraddizione funzionale tra fenomeni formalmente simili è qui interamente determinata dalla contraddizione funzionale tra i sistemi di organizzazione, dalle loro contraddittorie caratteristiche di classe"³⁷⁸.

Molto prima di Lenin o Bucharin, Engels aveva già proposto idee fundamentalmente identiche ne l'*Anti-Dühring*.

"Quanto più [lo Stato] si appropria delle forze produttive, più diventa il vero corpo collettivo di tutti i capitalisti, tanto più cittadini sfrutta. Il rapporto capitalistico non viene abolito; viene piuttosto spinto all'estremo. Ma a questo estremo si trasforma nel suo opposto. La proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma contiene in sé i mezzi formali, la leva per la soluzione"³⁷⁹.

Capitolo VI: Ulteriori riflessioni sulla società, l'economia e la politica staliniste

La burocrazia stalinista è una classe

Un esame delle definizioni di classe sociale fornite da diversi teorici marxisti dimostrerà che, secondo tutti loro, la burocrazia stalinista si qualifica come una classe. Così, a esempio, Lenin scrive:

"Chiamiamo classi i grandi gruppi di persone che si distinguono per il posto che occupano in un determinato sistema di produzione sociale storicamente definito; per il loro rapporto con i mezzi di produzione (nella maggior parte dei casi [*non sempre*] fissato e formulato per legge); per il loro ruolo nel sistema sociale del lavoro; e di conseguenza, per il loro modo d'ottenere la quota di ricchezza nazionale di cui dispongono e per l'entità di tale quota. Le classi sono quei gruppi di persone in cui uno di essi può appropriarsi del lavoro di un altro a causa delle diverse posizioni che occupano in un dato sistema di economia sociale"³⁸⁰.

Bucharin fornisce una definizione molto simile:

"Una classe sociale... è l'insieme delle persone *che svolgono lo stesso ruolo nella produzione, che si trovano nella stessa relazione con altre persone nel processo produttivo, relazioni che riguardano anche le cose* (strumenti di lavoro)"³⁸¹.

Se dovesse sussistere ancora qualche dubbio sul fatto che la burocrazia stalinista costituisca o meno una classe, basterebbe esaminare l'analisi di Engels sulla classe mercantile, che non partecipava nemmeno *direttamente* al processo produttivo. Egli scrive:

"La civiltà ha introdotto una terza divisione del lavoro: ha creato una classe che non prendeva parte alla produzione, ma si occupava unicamente dello scambio di prodotti – i mercanti. Tutti i precedenti tentativi di formazione di classi si erano concentrati esclusivamente sulla produzione. Avevano diviso i produttori in dirigenti e diretti, o in produttori su scala più o meno

378 N. Bukarin, *L'economia nel periodo di trasformazione*, Amburgo 1922, pp. 131-133.

379 F. Engels, *Anti-Dühring*, op. cit., pp. 306-307.

380 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXIX, p. 388.

381 N. Bucharin, *Materialismo storico*, Londra 1926, p. 276.

ampia. Ma qui appare per la prima volta una classe che si appropria del controllo della produzione in generale e assoggetta i produttori al suo dominio, senza partecipare minimamente alla produzione. Una classe che si erge a mediatore indispensabile tra due produttori e li sfrutta entrambi con il pretesto di risparmiarli la fatica e il rischio dello scambio, di estendere i mercati dei loro prodotti a regioni lontane e di diventare così la classe più utile della società: una classe di parassiti, veri e propri icneumoni sociali, che si appropriano del meglio della produzione, sia in patria che all'estero, come ricompensa per servizi insignificanti; che accumulano rapidamente enormi ricchezze e acquisiscono di conseguenza un'importanza sociale; che per questo motivo si guadagnano onori sempre nuovi e un controllo sempre maggiore della produzione nel corso della civiltà, fino a quando non iniziano a mettere in luce un proprio prodotto: le crisi periodiche dell'industria"³⁸².

Alla luce di questa definizione, è chiaro perché Marx potesse definire sacerdoti, avvocati, ecc., come "classi ideologiche", che detengono il monopolio di classe su ciò che Bucharin chiama giustamente "mezzi di produzione intellettuale".

Sarebbe errato definire la burocrazia stalinista una casta per i seguenti motivi: mentre una classe è un gruppo di persone che occupano un posto definito nel processo produttivo, una casta è un gruppo politico-giuridico; i membri di una casta possono appartenere a classi diverse, o all'interno di una classe possono esserci membri di caste diverse; una casta è il risultato della relativa immobilità dell'economia – una rigida divisione del lavoro e l'immobilità delle forze produttive – mentre la burocrazia stalinista si è trasformata in una classe dominante sull'onda del *dinamismo* economico.

La burocrazia stalinista – la personificazione estrema e pura del capitale

Marx ha scritto:

"Se non in quanto capitale personificato, il capitalista non ha alcun valore storico, né alcun diritto a tale esistenza storica... Ma, nella misura in cui è personificato nel capitale, non sono i valori d'uso e il godimento degli stessi, bensì il valore di scambio e il suo accrescimento a spingerlo all'azione. Fanaticamente determinato a far espandere il valore, costringe spietatamente il genere umano a produrre per il gusto della produzione; ... Pertanto, nella misura in cui le sue azioni sono una mera funzione del capitale – dotato, nella sua persona, di coscienza e di volontà – il suo consumo privato è una rapina perpetrata all'accumulazione... Quindi, risparmiate, risparmiate, risparmiate, cioè riconvertite in capitale la maggior parte possibile di plusvalore, o plus-prodotto! Accumulazione per l'accumulazione, produzione per la produzione"³⁸³.

Le due funzioni – l'estrazione del plusvalore e la sua trasformazione in capitale – fondamentali per il capitalismo, si separano con la separazione tra controllo e gestione. Mentre la funzione del management è quella di estrarre il plusvalore dai lavoratori, il controllo ne dirige la trasformazione in capitale. Per l'economia capitalistica, sono necessarie solo queste due funzioni; gli obbligazionisti appaiono sempre più come consumatori di una certa parte del plusvalore. Il consumo di una parte del plusvalore da parte degli sfruttatori non è una peculiarità del capitalismo, ma è esistito in tutti i sistemi di classe. Ciò che è peculiare del capitalismo è l'accumulazione fine a se stessa, con l'obiettivo di resistere alla concorrenza.

Nelle imprese capitalistiche, la maggior parte dell'accumulazione è di natura istituzionale; l'impresa si

382 F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, op. cit., p. 201.

383 K. Marx, *Capitale*, vol. I, pp. 648-652.

autofinanzia, mentre la maggior parte dei dividendi distribuiti agli azionisti viene utilizzata per i consumi. In un capitalismo di Stato, evolutosi gradualmente dal capitalismo monopolistico, gli obbligazionisti apparirebbero principalmente come consumatori, mentre lo Stato come accumulatore. Quanto più aumenta la parte del plusvalore destinata all'accumulazione rispetto alla parte consumata, tanto più il capitalismo si rivela nella sua forma più pura. Quanto più aumenta il peso relativo del fattore controllo rispetto a quello del possesso di obbligazioni, in altre parole, quanto più i dividendi sono subordinati all'accumulazione interna da parte dell'impresa o dello Stato, tanto più il capitalismo si rivela nella sua forma più pura.

(Tutti sanno che coloro che hanno il controllo del capitale, coloro che ne sono la personificazione estrema, non si privano dei piaceri di questo mondo, ma il significato delle loro spese è quantitativamente molto inferiore e qualitativamente diverso da quello dell'accumulazione, e non riveste alcuna importanza storica fondamentale.)

Possiamo quindi affermare che la *burocrazia russa*, "possedendo" lo Stato e controllando il processo d'accumulazione, è la personificazione del capitale nella sua forma più pura.

Tuttavia, *la Russia si discosta dalla norma: il concetto di capitalismo di Stato si evolve gradualmente dal capitalismo monopolistico*. Questo divergere dal concetto di capitalismo di Stato che si sviluppa gradualmente, organicamente, dal capitalismo monopolistico, non rende irrilevante la questione del concetto stesso di capitalismo di Stato. Al contrario, è di fondamentale importanza constatare che l'economia russa si avvicina a questo concetto molto più di quanto non avrebbe mai potuto fare un capitalismo di Stato evolutosi gradualmente su basi capitalistiche. Il fatto che la burocrazia svolga i compiti della classe capitalista, trasformandosi così in una classe a sé stante, ne fa la più pura personificazione di questa classe. Pur essendo diversa dalla classe capitalista, ne è al contempo la più vicina all'essenza storica. *La burocrazia russa, in quanto parziale negazione della classe capitalista tradizionale, è al contempo la personificazione più autentica della missione storica di questa classe*. Affermare che in Russia governa una classe burocratica e fermarsi qui significa eludere la questione cardine: i rapporti di produzione capitalistici prevalenti in Russia. Dire che la Russia è un capitalismo di Stato è perfettamente corretto, ma non sufficiente; è necessario anche evidenziare le differenze nei rapporti giuridici tra la classe dominante in Russia e quella di un capitalismo di Stato evolutosi gradualmente dal capitalismo monopolistico. La definizione più precisa per la società russa è quindi capitalismo di Stato burocratico.

La forma d'appropriazione della burocrazia è diversa da quella della borghesia.

In Russia lo Stato si presenta come datore di lavoro, i burocrati come semplici dirigenti. Vi è una netta separazione tra la funzione di proprietà e quella di gestione. Questa separazione, tuttavia, è solo formale. In sostanza, la proprietà è nelle mani dei burocrati nel loro insieme; è attribuita allo Stato burocratico. Ma il fatto che il singolo dirigente non sembri possedere i mezzi di produzione e che la sua quota del reddito nazionale si concretizzi in uno stipendio, può indurre a credere che egli riceva solo la remunerazione per il suo lavoro, allo stesso modo dell'operaio. Inoltre, poiché il lavoro dirigenziale è necessario per ogni processo di produzione sociale e, come tale, non ha nulla a che vedere con i rapporti di sfruttamento, la differenza tra la funzione dell'operaio e quella del dirigente si offusca, in quanto entrambe sono incluse nel processo sociale di produzione. I rapporti di classe antagonisti appaiono quindi armoniosi. Sia il lavoro degli sfruttati sia il lavoro d'organizzazione dello sfruttamento appaiono come lavoro. Lo Stato sembra porsi al di sopra del popolo, come personificazione della proprietà, mentre i burocrati che dirigono il processo produttivo e che,

storicamente, rappresentano essenzialmente la personificazione del capitale, appaiono come lavoratori e, in quanto tali, produttori di valore attraverso *il loro stesso lavoro*.

È chiaro, però, che il reddito della burocrazia è direttamente proporzionale all'attività dei lavoratori e non al proprio lavoro. L'entità di questo reddito è di per sé sufficiente a rivelare la differenza *qualitativa* tra il reddito della burocrazia e i salari dei lavoratori. Se non ci fosse alcuna differenza qualitativa, dovremmo dire, a esempio, che lord McGowan, che percepisce lo stipendio più alto tra i dirigenti in Gran Bretagna, non fa altro che vendere la propria forza lavoro. Oltre a ciò, lo Stato, che è il datore di lavoro e sembra elevarsi al di sopra di tutto il popolo, è in realtà l'organizzazione della burocrazia nel suo complesso.

Cosa determina la ripartizione del plusvalore tra lo Stato e i singoli burocrati?

Mentre la ripartizione *quantitativa* del valore totale prodotto tra salari e plusvalore dipende da due elementi *qualitativamente* diversi – forza lavoro e capitale – la ripartizione del plusvalore tra la burocrazia nel suo complesso (lo Stato) e i singoli burocrati non può basarsi su alcuna differenza qualitativa tra di loro. Non si può quindi parlare di leggi generali esatte che regolino la ripartizione del plusvalore tra lo Stato e la burocrazia, né della distribuzione della quota spettante alla burocrazia tra i diversi burocrati. Analogamente, non si può parlare di leggi generali esatte che regolino la distribuzione del profitto tra profitto d'impresa e interessi, o tra i detentori di diverse tipologie di azioni nei paesi capitalisti. (Vedi K. Marx, *Capitale*, vol. III, p. 428).

Sarebbe tuttavia errato presumere che tale decisione sia governata da un'assoluta arbitrarietà. Le *tendenze* possono essere generalizzate. Esse dipendono dalla pressione del capitalismo mondiale che esige un'accelerazione dell'accumulazione, dal livello materiale già raggiunto dalla produzione, dalla tendenza al ribasso del tasso di profitto che riduce relativamente le fonti d'accumulazione, ecc. Tenendo conto di queste circostanze, possiamo capire perché una parte sempre crescente del plusvalore venga accumulata. Allo stesso tempo, la burocrazia che amministra il processo d'accumulazione non trascura il soddisfacimento dei propri desideri personali, e la quantità di plusvalore da essa consumata aumenta in modo assoluto. Questi due processi sono possibili solo se vi è un aumento costante del tasso di sfruttamento delle masse e se vengono costantemente trovate nuove fonti di capitale. (Ciò spiega il processo d'accumulazione primitiva in cui i contadini russi vengono depredati, e il saccheggio dei paesi dell'Europa orientale.)

Rapporti di produzione e norme giuridiche

La stragrande maggioranza dei mezzi di produzione in Russia è nelle mani dello Stato. Le obbligazioni o altre forme di diritti legali coprono una parte talmente esigua dei mezzi di produzione da rivestire

importanza marginale.

Perché accade questo? Non vi è forse la tendenza a introdurre su larga scala tale forma di diritto privato? Perché vi è una differenza tra il diritto di proprietà vigente in Russia e quello del resto del mondo capitalista? Per rispondere a queste domande, dobbiamo innanzitutto analizzare la relazione tra i rapporti di produzione e il diritto di proprietà.

Il diritto si fonda sull'economia. I rapporti di proprietà sono l'espressione giuridica dei rapporti di produzione. Tuttavia, non esiste un parallelismo esatto e assoluto tra i rapporti di produzione e lo sviluppo del diritto, così come non esiste un parallelismo esatto e assoluto tra la base economica e gli altri elementi della sovrastruttura. Questo perché il diritto non esprime i rapporti di produzione direttamente, ma indirettamente. Se riflettesse direttamente i rapporti di produzione, se ogni

cambiamento graduale nei rapporti di produzione fosse accompagnato da un cambiamento immediato e parallelo nel diritto, esso cesserebbe d'essere diritto. La funzione del diritto è, per così dire, di armonizzare gli interessi antagonisti delle classi, di colmare le lacune che tendono a crearsi nel sistema socio-economico. Per raggiungere questo obiettivo, esso deve elevarsi al di sopra dell'economia, pur fondandosi su di essa.

Dal punto di vista del contenuto, il diritto è il riflesso indiretto della base materiale su cui si erge, ma dal punto di vista della *forma*, non è altro che l'assimilazione e il completamento del diritto ereditato dal passato. Esiste sempre un divario temporale tra i cambiamenti nei rapporti di produzione e i cambiamenti giuridici. Quanto più profondo e rapido è il cambiamento nei rapporti di produzione, tanto più difficile è per il diritto stare al passo e al contempo preservare formalmente la continuità con il suo sviluppo passato. Numerosi sono gli esempi storici di una nuova classe che ha evitato di pubblicizzare la propria ascesa al potere e che, di conseguenza, ha cercato di adattare la propria esistenza e i propri diritti al quadro delineato dal passato, anche se tale quadro era in assoluta contraddizione con essa. Pertanto, per lungo tempo la borghesia emergente si è sforzata di dimostrare che profitto e interesse non sono altro che una sorta di rendita – all'epoca la rendita del proprietario terriero era giustificata agli occhi delle classi dominanti. La classe capitalista inglese cercò di fondare i propri diritti politici sulla Magna Carta, la carta dei diritti della classe feudale, che è fondamentale in contraddizione con il diritto borghese sia nel contenuto che nella forma. Il tentativo di una classe dominante di celare i propri privilegi sotto il manto della legge tramandata dal passato si manifesta con particolare forza nel caso di una controrivoluzione che non osa dichiarare la propria esistenza.

Il socialismo rivoluzionario non nasconde i suoi obiettivi, e la legge che esso impone una volta al potere è quindi rivoluzionaria sia nel contenuto che nella forma. Se gli eserciti intervenuti avessero vinto dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il loro sanguinoso dominio sarebbe stato accompagnato dal ripristino della maggior parte delle vecchie leggi abolite dalla Rivoluzione stessa. Ma, con la graduale trasformazione della burocrazia russa in classe dominante, i cambiamenti nei rapporti di produzione non si sono tradotti immediatamente in una completa riforma legislativa. Per diverse ragioni, la principale delle quali è la necessità, della politica estera stalinista, di una propaganda pseudo-rivoluzionaria tra i lavoratori di tutto il mondo, la burocrazia russa non ha dichiarato apertamente che si era verificata una controrivoluzione.

Questo, però, non è sufficiente a spiegare perché la burocrazia non abbia ripristinato la proprietà privata sotto forma di obbligazioni o azioni, estendendola all'intera economia in modo tale che ogni membro della burocrazia possa lasciare in eredità al proprio figlio una posizione economica sicura. Occorre tenere conto di altri fattori. I desideri di una classe, di una casta o di uno strato sociale sono plasmati dalle sue condizioni materiali di vita. Non solo ogni classe occupa un posto specifico nel processo produttivo, ma ogni classe proprietaria detiene anche una quota diversa di ricchezza sociale. Se il semplice desiderio dei massimi benefici materiali e culturali in astratto fosse stato la forza motrice dell'umanità, allora non solo la classe operaia avrebbe desiderato il socialismo, ma anche la piccola e media borghesia, e persino la grande borghesia; tanto più che questa generazione vive all'ombra della guerra atomica. Ma non è così. Quando le persone fanno la storia, la fanno secondo la realtà esterna e oggettiva in cui si trovano e che plasma i loro desideri. Il signore feudale si sforza quindi di aumentare l'estensione dei propri domini e di quelli dei figli; il mercante si adopera per garantire sicurezza ai suoi figli lasciando loro in eredità una grande quantità di denaro; il medico, l'avvocato e le altre professioni cercano di trasmettere i propri privilegi ai figli fornendo loro i "mezzi di produzione intellettuale": l'istruzione. Non essendoci però una barriera invalicabile tra le diverse

classi e strati sociali, ognuno cercherà, naturalmente, di lasciare in eredità più dei propri privilegi specifici: i professionisti erediteranno sia i mezzi di produzione materiali che quelli intellettuali; i commercianti riceveranno un'istruzione superiore, e così via.

La burocrazia statale, come affermava Marx nella sua *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, possiede lo Stato come proprietà privata. In uno Stato che è il depositario dei mezzi di produzione, la burocrazia statale – la classe dominante – adotta modalità di trasmissione dei privilegi diverse da quelle dei signori feudali, della borghesia o dei liberi professionisti. Se la cooptazione è la modalità prevalente di selezione dei direttori d'impresa, dei capi dipartimento, ecc., ogni burocrate farà di tutto per trasmettere al figlio le proprie "connessioni" piuttosto che, diciamo, un milione di rubli (anche se questi hanno la loro importanza). Ovviamente, allo stesso tempo, cercherà di limitare il numero di concorrenti per le posizioni nella burocrazia, restringendo le possibilità per le masse di accedere all'istruzione superiore, ecc.

La sintesi delle fasi finali dello sviluppo

La Russia ci presenta la sintesi di una forma di proprietà nata da una rivoluzione proletaria e di rapporti di produzione derivanti dalla combinazione di forze produttive arretrate e della pressione del capitalismo mondiale. Il *contenuto* di questa sintesi mostra una continuità storica con il periodo pre-rivoluzionario; la *forma* mostra una continuità storica con il periodo rivoluzionario. Nella ritirata dalla rivoluzione, la forma non ritorna immediatamente al punto di partenza. Nonostante la sua subordinazione al contenuto, conserva comunque una notevole importanza.

La storia spesso compie balzi in avanti o indietro. Quando compie un balzo indietro, non ritorna direttamente alla stessa posizione, ma percorre una spirale, combinando gli elementi dei due sistemi da cui la società è partita e verso cui è tornata. A esempio, poiché nel capitalismo di Stato, che rappresenta una continuazione organica e graduale dello sviluppo del capitalismo, prevale una forma di proprietà privata basata sul possesso di azioni e obbligazioni, non dobbiamo concludere che lo stesso accadrà al capitalismo di Stato sorto gradualmente sulle rovine di una rivoluzione operaia. La continuità storica, nel caso del capitalismo di Stato che si evolve dal capitalismo monopolistico, si manifesta nell'esistenza della proprietà privata (obbligazioni). La continuità storica, nel caso del capitalismo di Stato, che si evolve da uno Stato operaio degenerato e poi estinto, si manifesta invece nell'assenza della proprietà privata.

Lo sviluppo a spirale determina la sintesi di due estremi dello sviluppo capitalistico in Russia: una sintesi tra il più alto stadio che il capitalismo possa mai raggiungere, e che probabilmente nessun altro Paese raggiungerà mai; e uno stadio di sviluppo così basso da richiedere ancora la preparazione dei presupposti materiali per il socialismo. La sconfitta della Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato un trampolino di lancio per il capitalismo russo, che tuttavia rimane ben arretrato rispetto al capitalismo mondiale.

Questa sintesi si rivela in un'altissima concentrazione di capitale, in una composizione organica del capitale estremamente elevata e, d'altra parte, considerando il livello tecnico, in una bassa produttività del lavoro, in un basso livello culturale. Ciò spiega la rapidità di sviluppo delle forze produttive in Russia, una velocità di gran lunga superiore a quella sperimentata dal capitalismo giovanile e diametralmente opposta a quella del capitalismo in declino e stagnazione.

Il capitalismo giovanile esercita una brutalità disumana nei confronti dei lavoratori, come dimostrano la lotta contro i "vagabondi", le leggi sui poveri, l'obbligo imposto a donne e bambini di lavorare dalle quindici alle diciotto ore al giorno, ecc.; il capitalismo maturo ripropone molte delle brutalità della sua

giovinezza, con la differenza che, come ha dimostrato il fascismo, è in grado di attuarle con molta più efficacia. Entrambi i periodi sono caratterizzati dall'uso della coercizione, oltre al meccanismo automatico delle leggi economiche. La sintesi tra capitalismo di Stato e compiti giovanili del capitalismo conferisce alla burocrazia russa un'insaziabile fame di plusvalore e una disumana capacità di brutalità, consentendole al contempo di operare con la massima efficienza nell'esercizio della sua oppressione.

Quando Engels affermava che "l'uomo discese dalle bestie e dovette quindi ricorrere a mezzi barbari e quasi bestiali per liberarsi dalla barbarie" quando la storia "acquisisce coscienza di sé", non si riferiva certo alla rivoluzione socialista. Descrisse però con precisione la preistoria dell'umanità. Pietro il Grande passerà alla storia come uno dei combattenti contro la barbarie che si servirono di metodi barbari. Herzen scrisse che "civilizzava con un bastone in mano e con il bastone in mano perseguitava la luce". Stalin passerà alla storia come l'oppressore della classe operaia, come il potere che avrebbe potuto far progredire le forze produttive e la cultura dell'umanità senza il bastone, perché il mondo era sufficientemente maturo per questo, ma che tuttavia le fece progredire "con il bastone in mano", mettendo al contempo in pericolo l'intera umanità con la minaccia del declino attraverso le guerre imperialiste.

La rivoluzione proletaria spazzò via tutti gli ostacoli allo sviluppo delle forze produttive e abolì gran parte delle antiche barbarie. Ma, essendo isolata e svolgendosi in un paese arretrato, fu sconfitta, lasciando campo libero alla lotta contro la barbarie con metodi barbarici.

Economia e politica

Lo Stato è costituito da "corpi speciali di uomini armati, prigioni, ecc." – un'arma nelle mani di una classe per opprimere un'altra classe o altre classi. In Russia, lo Stato è un'arma nelle mani della burocrazia per opprimere la massa dei lavoratori. Ma questa descrizione da sola non esaurisce tutte le funzioni dello Stato stalinista. Esso risponde anche alle esigenze dirette della divisione sociale del lavoro, dell'organizzazione della produzione sociale. Un compito simile fu assolto, *mutatis mutandis*, dagli Stati dell'antica Cina, dell'Egitto e della Babilonia. Lì, poiché le grandi opere d'irrigazione, che potevano essere organizzate solo su larga scala, erano assolutamente necessarie, lo Stato si sviluppò non solo come risultato della comparsa delle divisioni di classe, e quindi *indirettamente* come risultato della divisione sociale del lavoro, ma anche *direttamente*, come parte integrante del processo produttivo. L'interdipendenza e l'influenza reciproca tra le divisioni di classe e l'emergere e il rafforzamento dello Stato sono così intrecciate da rendere impossibile qualsiasi separazione tra economia e politica. Analogamente, in Russia, lo Stato stalinista non sorse solo a seguito del crescente divario tra le masse e la burocrazia e, di conseguenza, della crescente necessità di "corpi speciali di uomini armati", ma anche come risposta diretta alle esigenze delle stesse forze produttive, quale elemento necessario del modo di produzione.

Uno dei re caldei disse:

"Ho padroneggiato i segreti dei fiumi a beneficio dell'uomo... Ho condotto le acque dei fiumi nel deserto; ho riempito con esse i fossati aridi... Ho irrigato le pianure desertiche; ho portato loro fertilità e abbondanza, le ho trasformate in dimore di gioia".

Plechanov, citando questo passo, osserva: "Nonostante la sua vanagloria, questa è una descrizione abbastanza accurata del ruolo dello Stato orientale nell'organizzazione del processo sociale di

produzione"³⁸⁴. Anche Stalin avrebbe potuto affermare di aver costruito le industrie, di aver fatto progredire le forze produttive della Russia, ecc. Sebbene, naturalmente, la tirannia del re caldeo fosse storicamente necessaria e progressista per la sua epoca, quella di Stalin è storicamente superflua e reazionaria.

Come nelle società antiche, così anche nella Russia odierna, la duplice funzione dello Stato, come custode della classe dominante e organizzatore della produzione sociale, porta a una totale fusione tra economia e politica.

Questa fusione è caratteristica del capitalismo nella sua fase più elevata, così come di uno Stato operaio. Ma mentre in uno Stato operaio questa fusione significa che i lavoratori, essendo politicamente dominanti, si avvicinano ulteriormente a una situazione in cui "il governo delle persone viene sostituito dall'amministrazione delle cose e dalla direzione del processo produttivo"³⁸⁵, nel capitalismo nella sua fase più elevata significa che alla coercizione economica si aggiunge la coercizione politica, alla quale viene, di fatto, attribuito il ruolo principale. "La peculiarità dell'ordine capitalistico è che vi compaiono tutti gli elementi della società futura in una forma tale da non avvicinarsi al socialismo, ma anzi allontanarsene".

A esempio:

"per quanto riguarda l'esercito, lo sviluppo porta al servizio militare obbligatorio generalizzato... ovvero a un avvicinamento alla milizia popolare. Ma questo si concretizza nella forma del militarismo moderno, che impone il dominio dello Stato militare sul popolo e spinge all'estremo il carattere di classe dello Stato"³⁸⁶.

Questa fusione dimostra che la nostra epoca è così matura per il socialismo che il capitalismo è costretto ad assorbirne sempre più elementi. Come disse Engels, si tratta dell'irruzione della società socialista nel capitalismo. Tuttavia, questo assorbimento non alleggerisce il peso dello sfruttamento e dell'oppressione, al contrario, lo rende molto più gravoso. (In uno Stato operaio, i lavoratori sono liberi economicamente perché sono liberi politicamente. Uno Stato operaio è anche una fusione di economia e politica, ma con risultati simmetricamente opposti.)

Ovunque vi sia una fusione di economia e politica, è teoricamente errato distinguere tra rivoluzione politica ed economica, o tra controrivoluzione politica ed economica. La borghesia può esistere come tale, possedendo proprietà private, sotto diverse forme di governo: sotto una monarchia feudale, una monarchia costituzionale, una repubblica borghese, un regime bonapartista come quello di Napoleone I e III, una dittatura fascista e, per un certo periodo, persino sotto uno Stato operaio (i kulaki e gli uomini della NEP esisteranno fino al 1928). In tutti questi casi esiste un rapporto di proprietà diretto tra la borghesia e i mezzi di produzione. In tutti questi casi lo Stato è indipendente dal controllo *diretto* della borghesia, eppure in nessuno di essi la borghesia cessa d'essere la classe dominante. Laddove lo Stato è il depositario dei mezzi di produzione, si verifica una fusione *assoluta* tra economia e politica; l'espropriazione politica significa anche espropriazione economica. Se il re caldeo citato sopra fosse stato espropriato politicamente, sarebbe stato necessariamente espropriato anche economicamente. Lo stesso vale per la burocrazia stalinista e, *mutatis mutandis*, anche per uno Stato operaio. Dato che i lavoratori, come individui, *non* sono proprietari dei mezzi di produzione nemmeno in uno Stato operaio, e la loro proprietà collettiva si esprime attraverso la proprietà dello Stato, che è il depositario dei mezzi di produzione, *se vengono espropriati politicamente, vengono*

384 G.V. Plekhanov, *La concezione materialistica della storia*, Londra 1940, p. 32.

385 F. Engels, *Anti-Dühring*, op. cit., p. 309.

386 R. Luxemburg, *Riforma sociale o rivoluzione?* 2ª ed., Lipsia 1908, p. 41.

espropriati anche economicamente.

È possibile una transizione graduale da uno Stato operaio a uno Stato capitalista?

Il proletariato non può impadronirsi dell'apparato statale borghese, ma deve distruggerlo. Non ne consegue forse che la transizione *graduale* dallo Stato operaio di Lenin e Trotsky (1917-23) allo Stato capitalista di Stalin contraddica i fondamenti della teoria marxista dello Stato? Questo è uno dei punti cardine della difesa della teoria secondo cui la Russia odierna è ancora uno Stato operaio. Chi sostiene questa teoria cita Trotsky del 1933 (ma omette di citare la sua affermazione contraria di un'epoca successiva). Egli scrisse ne *"L'Unione Sovietica e la Quarta Internazionale"*:

"La tesi marxista relativa al carattere catastrofico del trasferimento del potere dalle mani di una classe a quelle di un'altra si applica non solo ai periodi rivoluzionari, quando la storia avanza inesorabilmente, ma anche al periodo della controrivoluzione, quando la società regredisce. Chi afferma che il governo sovietico sia passato gradualmente da proletario a borghese, non fa altro che, per così dire, ripercorrere a ritroso il percorso del riformismo".

La questione in discussione riguarda la validità o meno di quest'ultima frase. La restaurazione capitalista può avvenire in molti modi. La restaurazione politica può precedere quella economica: questo sarebbe accaduto se le Guardie Bianche e gli eserciti intervenuti fossero riusciti a rovesciare i bolscevichi. Oppure la restaurazione economica, anche se non completa, può precedere quella politica: questo sarebbe accaduto se i kulaki e gli uomini della NEP, che consolidarono i loro privilegi economici fino al 1928, fossero riusciti a rovesciare il regime. In entrambi i casi, la transizione da uno Stato operaio a uno Stato capitalista non sarebbe stata graduale. Anzi, affermare che avrebbe potuto esserlo potrebbe essere giustamente etichettato come "per così dire, ripercorrere a ritroso il percorso del riformismo". Ma laddove la burocrazia di uno Stato operaio si trasforma in una classe dominante, la restaurazione economica e quella politica sono indissolubilmente intrecciate. Lo Stato s'allontana progressivamente dai lavoratori, e i rapporti tra esso e i lavoratori s'avvicinano sempre più a quelli tra un datore di lavoro capitalista e i suoi dipendenti. In tal caso, la cricca burocratica, che inizialmente appare come una distorsione, si trasforma gradualmente in una classe che assolve ai compiti della borghesia nei rapporti di produzione capitalistici. Il graduale allontanamento evolutivo della burocrazia dal controllo delle masse, proseguito fino al 1928, culminò in un cambiamento qualitativo rivoluzionario con il I Piano quinquennale.

La domanda, tuttavia, rimane: ciò non contraddice forse la teoria marxista dello Stato?

Dal punto di vista della logica formale è innegabile che, se il proletariato non può trasformare gradualmente lo Stato borghese in uno Stato operaio, ma deve necessariamente distruggere l'apparato statale, allo stesso modo la burocrazia, una volta diventata classe dominante, non può trasformare gradualmente lo Stato operaio in uno Stato borghese, ma deve necessariamente distruggere l'apparato statale. Dal punto di vista della dialettica, invece, il problema va posto in modo diverso. Quali sono le ragioni per cui il proletariato non può trasformare gradualmente l'apparato statale borghese, e queste ragioni continuano a rappresentare un ostacolo insormontabile al graduale cambiamento del carattere di classe di uno Stato operaio?

Marx ed Engels affermarono che solo l'Inghilterra poteva evitare di distruggere l'apparato statale come primo passo della rivoluzione proletaria. Questo non valeva per il continente europeo.

Sostenevano che in Inghilterra la "rivoluzione sociale poteva essere realizzata interamente con mezzi pacifici e legali". A tal proposito, Lenin commentò: "Questo era naturale nel 1871, allora l'Inghilterra era ancora il modello di un paese puramente capitalista, ma senza militarismo e, in larga misura,

senza burocrazia"³⁸⁷.

Sono dunque la burocrazia e l'esercito permanente a costituire l'ostacolo all'ascesa pacifica al potere dei lavoratori. Ma lo Stato operaio non ha né burocrazia né esercito permanente. Pertanto, è possibile realizzare una transizione pacifica da uno Stato operaio, dove queste istituzioni non esistono, a un capitalismo di Stato, dove invece sono presenti.

Vediamo ora se ciò che esclude una rivoluzione sociale graduale esclude anche una controrivoluzione graduale.

Se i soldati di un esercito strutturato gerarchicamente aspirano a ottenere un controllo decisivo sull'esercito, si scontrano immediatamente con l'opposizione della casta degli ufficiali. Non c'è modo di eliminare tale casta se non attraverso la violenza rivoluzionaria. Al contrario, se gli ufficiali di una milizia popolare diventano sempre meno dipendenti dalla volontà dei soldati, cosa che potrebbe benissimo accadere, visto che non si scontrano con una burocrazia istituzionale, la loro trasformazione in una casta di ufficiali indipendente dai soldati può avvenire gradualmente. Il passaggio da un esercito permanente a una milizia non può che essere accompagnato da un'enorme ondata di violenza rivoluzionaria; d'altra parte, il passaggio da una milizia a un esercito permanente, nella misura in cui è il risultato di tendenze interne alla milizia stessa, può e deve essere graduale. L'opposizione dei soldati alla burocrazia nascente può indurre quest'ultima a ricorrere alla violenza contro i soldati. Ma ciò non è essenziale. Ciò che vale per l'esercito vale anche per lo Stato. Uno Stato senza burocrazia, oppure, con una burocrazia debole e dipendente dalla pressione delle masse, può gradualmente trasformarsi in uno Stato in cui la burocrazia è libera dal controllo dei lavoratori.

I processi di Mosca furono la guerra civile della burocrazia contro le masse, una guerra in cui solo una parte era armata e organizzata. Essi testimoniarono il compimento della totale liberazione della burocrazia dal controllo popolare. Trotsky, che riteneva che i processi di Mosca e la "Costituzione" fossero passi verso la restaurazione del capitalismo individuale per via legale, ritirò quindi l'argomentazione secondo cui un graduale passaggio da uno Stato proletario a uno borghese equivallesse a "riavvolgere il film del riformismo". Scrisse:

"In realtà, la *nuova costituzione*... apre alla burocrazia vie 'legali' per la controrivoluzione economica, ovvero la restaurazione del capitalismo per mezzo di uno 'sciopero freddo'"³⁸⁸.

Stalinismo: barbarie?

Il termine "barbarie" assume significati diversi. Si parla dello sfruttamento barbarico dei lavoratori, dell'oppressione barbarica dei popoli coloniali, dello sterminio barbaro degli ebrei da parte dei nazisti, ecc. "Barbaro" qui non indica una fase della storia dell'umanità, un determinato contenuto dei rapporti sociali, ma un aspetto specifico delle azioni di una classe, che può anche essere una classe emergente e progressista: per esempio, si parla dello sfratto barbarico dei contadini in Gran Bretagna all'epoca dell'avvento del capitalismo, o del saccheggio barbarico della popolazione sudamericana, ecc. "Barbarie" può tuttavia denotare qualcosa che, pur avendo una certa connessione con il significato precedente, è al contempo completamente diverso. Può indicare la distruzione totale della civiltà a causa del declino della società verso un'era storica. In questo caso, la "barbarie" viene vista come un'intera fase della storia dell'umanità. Un evento particolare può infatti essere barbarico in

³⁸⁷ V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, op. cit., pp. 30-31.

³⁸⁸ *La Quarta Internazionale e l'Unione Sovietica*. Tesi adottata dalla Prima conferenza internazionale della Quarta Internazionale, Ginevra, luglio 1936.

entrambi i sensi. L'azione delle classi dominanti in una terza guerra mondiale, a esempio, sarebbe barbara nel primo senso, e come causa del totale declino della società lo sarebbe anche nel secondo senso. In sostanza, però, i significati sono diversi e devono essere tenuti distinti. La barbarie, intesa in relazione alla nostra epoca, nel primo senso indica il prezzo che l'umanità sta pagando per il *ritardo* della rivoluzione socialista. Usata nel secondo senso, indica la perdita di ogni speranza in una società decaduta e in declino. Di conseguenza, sarebbe errato definire il nazismo come barbarie nel secondo senso, come "feudalesimo rinnovato", come "stato delle termiti", come periodo storico, ecc., poiché il sistema nazista si *fondava* sul lavoro dei proletari, che storicamente ne sono i becchini e i salvatori dell'umanità. Sarebbe ancora meno giustificato definire il regime stalinista come barbarie nel secondo senso del termine, poiché questo regime, a fronte dell'arretratezza della Russia e del timore d'essere annientata dalla concorrenza internazionale, sta rapidamente ampliando la classe operaia.

Non si tratta di una mera sottigliezza filologica, ma è di primaria importanza. Usare la parola barbarie nel suo secondo senso sarebbe errato quanto usare la parola schiavo per designare i lavoratori russi, se si intende con questo termine qualcosa di distinto da proletario. La schiavitù, come la barbarie nel suo primo senso, se usata per indicare un aspetto della condizione del lavoratore russo sotto Stalin, così come del lavoratore tedesco sotto Hitler – la sua mancanza di libertà giuridica, la sua parziale negazione di se stesso come lavoratore – sarebbe un termine corretto. Ma usata come definizione di base di un regime sarebbe errata. Dobbiamo quindi opporci all'uso della parola barbarie nel suo secondo senso per indicare il regime stalinista. Dobbiamo certamente opporci al suo utilizzo in generale per indicare lo stadio raggiunto oggi dalla società, e possiamo tollerare l'uso solo nel primo senso, ovvero quando viene utilizzato per descrivere certi aspetti del declino del capitalismo nel suo complesso, sia esso americano, russo, britannico o giapponese. La Russia stalinista è un esempio di barbarie capitalista? Sì. E' un esempio di quella barbarie che rappresenta una totale negazione del capitalismo? No.

Il regime stalinista è progressista?

Un ordine sociale necessario allo sviluppo delle forze produttive, alla creazione delle *condizioni materiali* per un ordine sociale superiore, è progressista. Dobbiamo sottolineare le condizioni materiali, perché se le includessimo *tutte* (coscienza di classe, esistenza di partiti rivoluzionari di massa, ecc.), qualsiasi ordine sociale sarebbe progressista, poiché la sua stessa esistenza dimostra che non sussistono *tutte le condizioni* per il suo rovesciamento.

Da questa definizione non consegue che, quando un ordine sociale diventa reazionario e ostacola lo sviluppo delle forze produttive, queste ultime cessino di progredire o che il loro ritmo di sviluppo crolli in modo assoluto. Non c'è dubbio che il feudalesimo in Europa sia diventato reazionario tra il XIII e il XVIII secolo, ma ciò non ha impedito alle forze produttive di svilupparsi allo stesso ritmo di prima, o addirittura a un ritmo più rapido. Analogamente, mentre Lenin affermava che il periodo dell'imperialismo (iniziato con gli ultimi decenni del XIX secolo) segnava il declino e la decadenza del capitalismo, egli al contempo sosteneva:

"Sarebbe un errore credere che questa tendenza al decadimento precluda la possibilità di una rapida crescita del capitalismo. Non è così. Nell'epoca dell'imperialismo, certi settori industriali, certi strati della borghesia e certi paesi manifestano, in misura maggiore o minore, una o l'altra di queste tendenze. *Nel complesso, il capitalismo sta crescendo molto più rapidamente di prima.* Ma questa crescita non solo sta diventando sempre più disomogenea in generale; la sua

disomogeneità si manifesta anche, in particolare, nella decadenza dei paesi più ricchi di capitale (come l'Inghilterra)³⁸⁹.

Lenin parlava del declino del capitalismo e, allo stesso tempo, affermava che la rivoluzione democratica in Russia, spazzando via i residui del feudalesimo, avrebbe offerto enormi possibilità di sviluppo al capitalismo russo, che avrebbe proceduto a un ritmo paragonabile a quello americano. E questa era la sua visione all'epoca in cui credeva che la "dittatura democratica del proletariato e dei contadini" avrebbe svolto i compiti della rivoluzione borghese in Russia.

Osservando i dati sulla produzione industriale mondiale dal 1891, possiamo constatare che nel periodo dell'imperialismo le forze produttive mondiali sono ben lungi dall'essere in una stagnazione assoluta³⁹⁰.

Produzione industriale mondiale
(1913: 100)

1891	33
1900	51
1906	73
1913	100
1920	102
1929	148

Per quanto riguarda la capacità produttiva, basti considerare il controllo dell'energia atomica per rendersi conto dei progressi compiuti.

Se i paesi arretrati fossero isolati dal resto del mondo, potremmo certamente affermare che il capitalismo in essi sarebbe progressista. A esempio, se i paesi occidentali declinassero e scomparissero, il capitalismo indiano non avrebbe un futuro meno lungo e glorioso di quello britannico del XIX secolo. Lo stesso vale per il capitalismo di Stato russo. I marxisti rivoluzionari, tuttavia, prendono il mondo come punto di partenza e concludono quindi che il capitalismo, ovunque esista, è reazionario. Infatti, il problema che l'umanità deve risolvere oggi, pena l'annientamento, non è come sviluppare le forze produttive, ma a quale scopo e in quali rapporti sociali utilizzarle. Questa conclusione, sul carattere reazionario del capitalismo di Stato russo, *nonostante* il rapido sviluppo delle sue forze produttive, può essere confutata solo se si potesse dimostrare che il capitalismo mondiale non abbia preparato le condizioni materiali necessarie all'instaurazione del socialismo, oppure che il regime stalinista stia predisponendo condizioni più favorevoli all'avvento del socialismo rispetto a quelle predisposte dal resto del mondo. La prima affermazione porta alla conclusione che non ci troviamo ancora nel periodo della rivoluzione socialista. Con la seconda, si può affermare che la Russia stalinista lascerà in eredità al socialismo una maggiore concentrazione di capitale e di classe lavoratrice rispetto a qualsiasi altro paese. Ma si tratta solo di una differenza *quantitativa*: confrontando le economie degli Stati Uniti e dell'Inghilterra constatiamo che la concentrazione di capitale e la socializzazione del lavoro sono molto più elevate nei primi, ma ciò non rende l'attuale capitalismo statunitense storicamente progressista.

Si potrebbe sostenere che la pianificazione interna alla Russia sia un elemento che rende l'economia

389 V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, op. cit., p. 109. Corsivo mio.

390 J. Kuczynski, *Produzione e commercio mondiali negli ultimi 100 anni*, Libau 1935, pp. 20-21.

russe progressista rispetto al capitalismo di altri paesi. Ciò è totalmente infondato. Finché la classe operaia non ha alcun controllo sulla produzione, i lavoratori non sono il soggetto della pianificazione, bensì il suo oggetto. Questo vale tanto per la pianificazione all'interno della gigantesca impresa Ford quanto per l'intera economia russa. Finché i lavoratori sono l'oggetto, la pianificazione è importante per loro *solo* come elemento delle condizioni materiali necessarie al socialismo: come aspetto della concentrazione di capitale e di lavoratori.

In una fabbrica con 100.000 dipendenti, la pianificazione è più elaborata e sviluppata che in una fabbrica con 100 dipendenti, e ancor più lo è nel capitalismo di Stato che impiega 10.000.000 di lavoratori. Ciò non rende i rapporti di produzione nella grande impresa progressivi rispetto a quelli della piccola. In entrambi i casi, la pianificazione è dettata dalla cieca forza esterna della concorrenza tra produttori indipendenti.

L'esistenza stessa del regime stalinista ne dichiara la natura reazionaria poiché, senza la sconfitta della Rivoluzione d'Ottobre, non sarebbe esistito, e senza la maturità del mondo per il socialismo, la Rivoluzione d'Ottobre non sarebbe scoppiata.

Capitolo VII:

Un'analisi della definizione data da Trotsky della Russia come Stato operaio degenerato

L'analisi di Trotsky sul regime stalinista ha come punto di partenza il bolscevismo e contrappone il marxismo allo stalinismo, la rivoluzione socialista d'ottobre alla controrivoluzione burocratica. In quanto discepolo di Trotsky e condividendo con lui la convinzione che, per valutare lo stalinismo, sia fondamentale considerarlo dal punto di vista del suo rapporto con il marxismo-leninismo, chi scrive ritiene necessario dedicare la massima attenzione a una valutazione critica dell'analisi di Trotsky sul regime stalinista.

Uno Stato non sottoposto al controllo dei lavoratori può essere uno Stato operaio?

Nelle opere di Trotsky troviamo due definizioni diverse e piuttosto contraddittorie di Stato operaio. Secondo una di queste, il criterio per definire uno Stato operaio è se il proletariato eserciti un controllo diretto o indiretto, per quanto limitato, sul potere statale: ovvero, se il proletariato possa sbarazzarsi della burocrazia mediante le sole riforme, senza bisogno di una rivoluzione. Nel 1931 scrisse:

"Il riconoscimento dell'attuale Stato sovietico come Stato operaio non solo significa che la borghesia non possa conquistare il potere se non attraverso una rivolta armata, ma anche che il proletariato dell'URSS non abbia perso la possibilità di sottomettersi la burocrazia, di far rinascere il Partito e di risanare il regime dittatoriale – senza una nuova rivoluzione, con i metodi e sulla via delle riforme"³⁹¹.

In una lettera a Borodai, membro del gruppo di opposizione denominato "Centralisti democratici", esprime quest'idea in modo ancora più chiaro. La lettera non è datata, ma tutto lascia supporre che sia stata scritta alla fine del 1928. Dice:

³⁹¹ *Problemi dello sviluppo dell'URSS. Bozza della tesi dell'Opposizione di sinistra internazionale sulla questione russa*, New York 1931, p. 36.

"La degenerazione dell'apparato e del potere sovietico è un dato di fatto? Questa è la seconda domanda', scrivete. Non c'è dubbio che la degenerazione dell'apparato sovietico sia considerevolmente più avanzata rispetto allo stesso processo nell'apparato del Partito. Tuttavia, è il Partito a decidere. Al momento, questo significa: l'apparato del Partito. La questione si riduce quindi alla stessa cosa: il nucleo proletario del Partito, sostenuto dalla classe operaia, è in grado di trionfare sull'autocrazia dell'apparato del Partito che si sta fondendo con l'apparato statale? Chiunque risponda in anticipo che non sia in grado, parla non solo della necessità di un nuovo partito su nuove basi, ma anche della necessità di una seconda e nuova rivoluzione proletaria"³⁹².

Più avanti nella stessa lettera afferma:

"Se il Partito è un cadavere, occorre un nuovo partito su nuove basi, e la classe operaia deve esserne informata apertamente. Se il Termidoro verrà portato a termine e se la dittatura del proletariato verrà liquidata, si dovrà dispiegare la bandiera della seconda rivoluzione proletaria. Se la via della riforma, per la quale ci battiamo, si rivelasse senza speranza, agiremmo così"³⁹³.

La seconda definizione di Trotsky si basa su un criterio fondamentalmente diverso. Per quanto indipendente sia l'apparato statale dalle masse, e anche se l'unico modo per sbarazzarsi della burocrazia fosse la rivoluzione, finché i mezzi di produzione sono statalizzati, lo Stato rimane uno Stato operaio con il proletariato come classe dominante. Così, ne *La rivoluzione tradita*, Trotsky scrive:

"La nazionalizzazione della terra, dei mezzi di produzione industriale, dei trasporti e degli scambi, insieme al monopolio del commercio estero, costituiscono la base della struttura sociale sovietica. E' attraverso questi rapporti, stabiliti dalla rivoluzione proletaria, che si definisce fondamentalmente la natura dell'Unione Sovietica come Stato proletario"³⁹⁴.

Da ciò si possono trarre tre conclusioni:

- a) La seconda definizione di Stato operaio data da Trotsky nega la prima.
- b) Se la seconda definizione è corretta, il *Manifesto del Partito comunista* aveva torto nell'affermare: "Il proletariato userà la sua supremazia politica per strappare, gradualmente, tutto il capitale alla borghesia, per centralizzare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato..."; e aveva torto nell'affermare: "il primo passo della rivoluzione della classe operaia è elevare il proletariato alla posizione della classe dominante". Inoltre, in questo caso, né la Comune di Parigi né la dittatura bolscevica erano Stati operai, poiché la prima non statalizzò affatto i mezzi di produzione, mentre la seconda non lo fece per un certo periodo.
- c) Se lo Stato è il depositario dei mezzi di produzione e i lavoratori non lo controllano, non possiedono i mezzi di produzione, ovvero non costituiscono la classe dominante. La prima definizione lo ammette. La seconda lo elude, ma non lo confuta.

La definizione di Russia come Stato operaio e la teoria marxista dello Stato

L'assunto che la Russia sia uno Stato operaio degenerato porta inevitabilmente a conclusioni in diretta contraddizione con il concetto marxista di Stato. Un'analisi del ruolo di ciò che Trotsky chiamava rivoluzione politica e controrivoluzione sociale lo dimostrerà.

³⁹² *New International*, aprile 1943.

³⁹³ *Ibid.*

³⁹⁴ L. Trotsky, *La rivoluzione tradita*, Londra 1937, p. 235.

Ne *La rivoluzione tradita*, Trotsky scrive:

"Per comprendere meglio il carattere dell'attuale Unione Sovietica, formuliamo due diverse ipotesi sul suo futuro. Ipotizziamo innanzitutto che la burocrazia sovietica venga rovesciata da un partito rivoluzionario che possieda tutti gli attributi del vecchio bolscevismo, arricchito inoltre dall'esperienza mondiale del periodo recente. Un tale partito inizierebbe con il ripristino della democrazia nei sindacati e nei Soviet. Sarebbe in grado e dovrebbe ripristinare la libertà dei partiti sovietici. Insieme alle masse, e alla loro guida, porterebbe avanti una spietata epurazione dell'apparato statale. Abolirebbe gradi e onorificenze, ogni sorta di privilegio, e limiterebbe la disuguaglianza nella retribuzione del lavoro alle necessità vitali dell'economia e dell'apparato statale. Offrirebbe ai giovani la libera opportunità di pensare in modo indipendente, imparare, criticare e crescere. Introdurrebbe profondi cambiamenti nella distribuzione del reddito nazionale, in linea con gli interessi e la volontà delle masse operaie e contadine. Ma per quanto riguarda i rapporti di proprietà, il nuovo potere non dovrebbe ricorrere a misure rivoluzionarie. Manterrebbe e svilupperebbe ulteriormente l'esperimento dell'economia pianificata. Dopo la rivoluzione politica – ovvero la destituzione della burocrazia – il proletariato dovrebbe introdurre nell'economia una serie di riforme molto importanti, ma non un'altra rivoluzione sociale... Se – per adottare una seconda ipotesi – un partito borghese dovesse rovesciare la casta sovietica dominante, troverebbe un gran numero di servitori pronti a collaborare tra gli attuali burocrati, amministratori, tecnici, direttori, segretari di partito e, in generale, tra gli ambienti privilegiati dell'alta società. Naturalmente, anche in questo caso sarebbe necessaria un'epurazione dell'apparato statale. Ma una restaurazione borghese probabilmente dovrebbe epurare meno persone rispetto a un partito rivoluzionario. Il compito principale del nuovo potere sarebbe quello di ripristinare la proprietà privata nei mezzi di produzione... Nonostante la burocrazia sovietica si sia spinta molto verso la preparazione di una restaurazione borghese, il nuovo regime dovrebbe introdurre, in materia di forme di proprietà e metodi di produzione, non una riforma, ma una rivoluzione sociale"³⁹⁵.

Esaminiamo questo punto. Durante le rivoluzioni *politiche* borghesi, a esempio le rivoluzioni francesi del 1830 e del 1848, la forma di governo cambiò in misura maggiore o minore, ma *il tipo di Stato rimase lo stesso*: "corpi speciali di uomini armati, prigionieri, ecc." indipendenti dal popolo e al servizio della classe capitalista.

La vittoria di Hitler in Germania portò certamente con sé un'epurazione su larga scala dell'apparato statale, ma la macchina statale nel suo complesso non fu distrutta, rimanendo fondamentalmente la stessa. In uno Stato operaio esiste una connessione molto più stretta tra contenuto e forma che in qualsiasi altro Stato. Anche ammesso, quindi, che in uno Stato operaio possano avvenire le rivoluzioni politiche, una cosa è chiara: la stessa macchina statale operaia deve continuare a esistere come tale anche dopo la rivoluzione politica proletaria, così come prima di essa. Se la Russia è uno Stato operaio, anche se il partito operaio rivoluzionario, una volta al potere, dovesse attuare una "epurazione" su larga scala dell'apparato statale, dovrà essere in grado di utilizzare, e utilizzerà, la macchina statale esistente: d'altra parte, se al potere arrivasse la borghesia, non sarebbe in grado di utilizzare la macchina statale esistente, ma sarebbe costretta a distruggerla e a costruirne un'altra sulle sue rovine.

Sono queste le condizioni che si verificano in Russia? Porre correttamente la domanda equivale a una mezza risposta. È certamente evidente che il partito rivoluzionario non utilizzerà né il Ministero degli interni, né la burocrazia, né l'esercito permanente. Il partito rivoluzionario dovrà distruggere lo

395 *Ibid.*, pp. 238-240.

Stato esistente e sostituirlo con i Soviet, le milizie popolari, ecc.

Al contrario, se la borghesia arrivasse al potere, potrebbe certamente utilizzare il Ministero degli interni (MVD), l'esercito regolare, ecc. Trotsky evita d'applicare la teoria marxista dello Stato alla rivoluzione politica e alla controrivoluzione sociale in Russia, in parte affermando che il partito rivoluzionario "inizierebbe con il ripristino della democrazia nei sindacati e nei Soviet". Ma in realtà in Russia non esistono né sindacati né Soviet in cui si possa ripristinare la democrazia. La questione non è di riformare l'apparato statale, ma distruggerlo e costruirne un nuovo.

Che si presupponga che il proletariato, una volta al potere, debba distruggere l'apparato statale esistente mentre la borghesia possa avvalersene, o che si presupponga che né il proletariato né la borghesia possano utilizzare l'apparato statale esistente (la "epurazione dell'apparato statale" implicherebbe necessariamente un cambiamento così profondo da trasformarlo qualitativamente), in entrambi i casi si giunge alla conclusione che la Russia non è uno Stato operaio. Supporre che proletariato e borghesia possano utilizzare lo stesso apparato statale come strumento della propria supremazia equivale a ripudiare il concetto rivoluzionario di Stato espresso da Marx, Engels, Lenin e Trotsky.

La forma di proprietà considerata indipendentemente dai rapporti di produzione: un'astrazione metafisica

Ogni marxista riconosce che il concetto di proprietà privata in sé, indipendentemente dai rapporti di produzione, è un'astrazione sovra-storica. La storia umana conosce la proprietà privata del sistema schiavista, del sistema feudale, del sistema capitalistico, tutti fondamentalmente diversi tra loro. Marx ridicolizzò il tentativo di Proudhon di definire la proprietà privata indipendentemente dai rapporti di produzione. Ciò che trasforma i mezzi di produzione in capitale è l'insieme dei rapporti di produzione. Come disse Marx:

"In ogni epoca storica, la proprietà si è sviluppata in modo diverso e nell'ambito di un insieme di rapporti sociali completamente diversi. Pertanto, definire la proprietà borghese non è altro che fornire un'esposizione di tutti i rapporti sociali della produzione borghese. Cercare di dare una definizione di proprietà come un rapporto indipendente, una categoria a sé stante – un'idea astratta ed eterna – non può che essere un'illusione metafisica o giuridica"³⁹⁶.

Tutte le categorie che esprimono i rapporti tra le persone nel processo capitalistico di produzione – valore, prezzo, salario, ecc. – costituiscono parte integrante della proprietà privata borghese. Sono le leggi di movimento del sistema capitalistico a definire il carattere storico-sociale della proprietà privata capitalistica e a differenziarla da altre forme di proprietà privata. Proudhon, che ha astratto la forma della proprietà dai rapporti di produzione, "ha inglobato l'insieme di questi rapporti economici [i rapporti di produzione capitalistici] nella concezione giuridica generale di 'proprietà'".

Pertanto, "Proudhon non poté andare oltre la risposta che *Brissot*, prima del 1789, aveva già dato in un'opera simile con le stesse parole: 'La proprietà è furto'"³⁹⁷.

Che una proprietà privata possa avere un carattere storico diverso da un'altra, che possa essere la roccaforte di una classe diversa dall'altra, è stato chiarito bene da Marx. Che lo stesso possa valere anche per la proprietà statalizzata, non è altrettanto evidente. La ragione principale sta nel fatto che la storia conosciuta dell'umanità è stata, in larga parte, la storia della lotta di classe basata sulla proprietà privata. Casi di differenziazione di classe basati su fattori diversi dalla proprietà privata non

³⁹⁶ K. Marx, *La miseria della filosofia*, Londra, s.d., pp. 129-130.

³⁹⁷ *Ibid.*, p.166.

sono molto numerosi e, nel complesso, poco conosciuti. Tuttavia, sono esistiti.

Come primo esempio, prendiamo un capitolo della storia europea: la Chiesa cattolica nel Medioevo. La Chiesa possedeva vasti appezzamenti di terreno sui quali lavoravano centinaia di migliaia di contadini. I rapporti tra la Chiesa e i contadini erano gli stessi rapporti feudali che intercorrevano tra il proprietario terriero e i suoi contadini. La Chiesa, in quanto tale, era feudale. Allo stesso tempo, nessuno dei vescovi, cardinali, ecc. aveva diritti individuali sulla proprietà feudale. Sono i rapporti di produzione a definire il carattere di classe della proprietà ecclesiastica, che era feudale, nonostante non fosse privata.

Si potrebbe obiettare che la Chiesa cattolica fosse solo un'appendice del sistema feudale nel suo complesso – da cui il suo carattere feudale – ma quest'argomentazione è irrilevante, poiché non intendiamo spiegare perché la Chiesa cattolica sia sorta, concentrando nelle sue mani enormi appezzamenti di terra e instaurando rapporti feudali con i contadini che li coltivavano. Vogliamo solo dimostrare che gli stessi rapporti di produzione possono esprimersi in diverse forme di proprietà, una privata, l'altra istituzionale.

Dalla storia dell'Oriente possiamo trarre numerosi esempi di sistemi economici con profonde differenziazioni di classe, basati non sulla proprietà privata ma sulla proprietà statale. Sistemi simili esistevano nell'Egitto faraonico, nell'Egitto musulmano, in Iraq, in Persia e in India. Se la terra era di proprietà statale, accadeva perché l'agricoltura in questi paesi dipendeva interamente dal sistema d'irrigazione, il quale a sua volta dipendeva dall'attività dello Stato. L'esempio seguente è sufficientemente istruttivo da giustificare questa digressione.

Il feudalesimo arabo: un esempio di società di classe fondata sulla proprietà statale

Esaminiamo le principali caratteristiche del feudalesimo arabo sotto i Mamelucchi. Qui la sottomissione dei contadini al potente Stato feudale era molto più dura che nell'Europa medievale, ma il singolo membro della classe dominante non possedeva alcun diritto di proprietà individuale. Il sultano era l'unico proprietario terriero e divideva il diritto di riscuotere l'affitto nelle varie regioni tra i diversi nobili (chiamati *multazim*). Mentre in Europa ogni signore feudale era proprietario di un determinato dominio che veniva tramandato di padre in figlio, nell'Oriente arabo il signore feudale non aveva un dominio permanente proprio, ma apparteneva a una classe che controllava collettivamente la terra e aveva il diritto di riscuotere l'affitto. In Siria e Palestina, l'area da cui questi signori feudali riscuotevano l'affitto cambiava di anno in anno. In Egitto, invece, questo diritto in una determinata area veniva concesso a vita, e gli eredi avevano un diritto di prelazione nella nomina del successore del defunto. Mentre in Europa il signore feudale godeva di una relativa indipendenza rispetto al re, che non era altro che il primo signore feudale, nell'Oriente arabo solo la collettività feudale rappresentava un fattore di una certa rilevanza; individualmente, i nobili arabi erano deboli, poiché dipendevano dallo Stato per le loro posizioni. La debolezza del signore feudale rispetto allo Stato era chiaramente evidenziata dal modo in cui venivano assegnati i feudi: il sultano li distribuiva per sorteggio tra emiri e cavalieri, ognuno dei quali riceveva una porzione di terra di dimensioni e qualità diverse a seconda del rango. I nobili arabi erano quindi divisi in diversi gruppi con redditi differenti, e la distinzione tra di loro era molto marcata (a esempio, gli "emiri dei cento" ricevevano da 80.000 a 200.000 dinari *jayshi* all'anno, gli "emir al-tabl" da 23.000 a 30.000, gli "emiri dei dieci" 9.000 e meno, gli "emiri dei cinque" 3.000 e così via). La forma di appropriazione era molto più simile a quella di un funzionario statale che a quella di un signore feudale europeo. Per via di questa dipendenza dei nobili dallo Stato, si verificava un fenomeno insolito nell'Oriente arabo. Di tanto in

tanto, interi strati feudali venivano "epurati" e annientati, e al loro posto ne sorgevano altri. I signori arabi venivano rimpiazzati dagli schiavi liberati dal sultano – i mamehake – che non erano di origine araba e non parlavano arabo, bensì turco. Nei secoli XIII e XIV, la maggior parte degli artigiani proveniva dallo Stato mongolo dell'Orda d'Oro, il cui centro si trovava sulle rive del Basso Volga; nei secoli XV e XVI, invece, erano prevalentemente caucasici. Con la crescente resistenza dello zar alla coscrizione obbligatoria nel Caucaso per il sultano, l'elemento balcanico (albanesi, bosniaci, ecc.) divenne predominante.

La proprietà terriera statale non solo impedì l'ascesa del feudalesimo basato sulla proprietà privata, ma anche di qualsiasi gruppo sociale con tendenze individualistiche. La città era un accampamento militare; la maggior parte degli artigiani non era indipendente. Anche quando si svilupparono le corporazioni (hirfeh), queste non acquisirono alcuna importanza nelle città e non divennero una forza indipendente di rilievo. Il governo le assoggettava nominandone i capi, rendendoli funzionari e trasformando le corporazioni stesse in organizzazioni governative.

Il fatto che il principale mezzo di produzione – la terra – non appartenesse ai singoli individui, bensì allo Stato, e che i nobili arabi e i Mamelucchi non avessero basi giuridiche e quindi non avessero il diritto di ereditare, non migliorò la condizione delle masse contadine. Né l'origine plebea dei Mamelucchi produsse alcun cambiamento. La concentrazione della classe dirigente dell'Oriente arabo nelle città conferiva loro un grande potere militare sui contadini e, inoltre, accresceva le loro ambizioni. Anche in questo si differenziavano dai signori feudali europei del Medioevo. I prodotti che i servi europei davano ai loro signori feudali come affitto non venivano generalmente venduti; i servi, quindi, non avevano bisogno di dare al loro signore feudale più di quanto lui e la sua famiglia necessitassero per il sostentamento quotidiano. "Le pareti del suo (del signore feudale) stomaco pongono i limiti al suo sfruttamento dei contadini" (Marx). I feudatari arabi avevano gusti diversi, e il loro punto di vista potrebbe essere riassunto al meglio nelle parole che il califfo Suliman rivolse al suo emissario a proposito dei contadini: "Mungete fino a seccare la mammella e lasciate sgocciolare il sangue fino all'ultima goccia".

Il modo di produzione, la forma di sfruttamento, il rapporto dei lavoratori con i mezzi di produzione nell'Oriente arabo erano gli stessi che nell'Europa medievale. Anche la fonte di reddito della classe dominante era la stessa; l'unica differenza risiedeva nella modalità d'appropriazione, nell'espressione giuridica del diritto di sfruttamento³⁹⁸.

La burocrazia russa: un gendarme che interviene nel processo di distribuzione?

Trotsky scrive che la coercizione delle masse da parte dello Stato stalinista è il risultato

"del fatto che l'attuale struttura di transizione è ancora un cumulo di contraddizioni sociali, che nella sfera del *consumo* – la più grave e percepita da tutti – sono estremamente tese e minacciano costantemente di riversarsi nella sfera della produzione"³⁹⁹.

398 Fonti utilizzate sul feudalesimo nell'Oriente arabo: A.N. Poliakov, *Feudalism in Egypt, Syria, Palestine and Lebanon*,

Londra 1939; A.N. Poliakov, *La Révoltes Populaires en Egypte à l'Epoque des Mamelukes et leurs causes Economiques*, in *Revue des Etudes Islamiques*, Parigi 1934; A.N. Poliakov, vari articoli apparsi in ebraico sulla rivista

Hamashet Hashituti, Tel Aviv; A. Kremer, *Kulturgeschichte des Orients unter den Kalifen*, Vienna 1875-1877; A. Kremer, *Storia delle idee dominanti dell'Islam*, Lipsia 1868; C.H. Becker, *Contributi alla storia dell'Egitto sotto l'Islam*, Strasburgo 1902-1903.

399 Trotsky, *La rivoluzione tradita*, op. cit., p. 110.

Pertanto,

"la base del potere burocratico è la povertà della società in termini di beni di consumo, con la conseguente lotta di ciascuno contro tutti. Quando in un negozio c'è abbastanza di merce, gli acquirenti possono venire quando vogliono. Quando la merce scarseggia, gli acquirenti sono costretti a fare la fila. Quando le file sono molto lunghe, è necessario nominare un poliziotto per mantenere l'ordine. Questo è il punto di partenza del potere della burocrazia sovietica. Essa sa chi deve ottenere qualcosa e chi deve aspettare"⁴⁰⁰.

È vero che la burocrazia si manifesta come "gendarme" solo nel processo di distribuzione, oppure si manifesta in tal modo nel processo di riproduzione nel suo complesso, di cui la prima è solo una parte subordinata? Questa domanda riveste un'enorme importanza teorica e politica.

Prima di tentare di rispondere, esaminiamo il pensiero di Marx ed Engels sul legame tra i rapporti di produzione e di distribuzione. Marx scrive:

"Per il singolo individuo, la distribuzione appare naturalmente come una legge stabilita dalla società che determina la sua posizione nella sfera produttiva, all'interno della quale egli produce, e quindi precede la produzione stessa. Inizialmente l'individuo non possiede capitale né proprietà terriera. Fin dalla nascita gli viene assegnato il lavoro salariato dal processo sociale di distribuzione. Ma questa stessa condizione d'essere destinato al lavoro salariato è il risultato dell'esistenza del capitale e della proprietà terriera come agenti di produzione indipendenti.

Dal punto di vista della società nel suo insieme, la distribuzione sembra precedere e determinare la produzione anche in un altro modo, come un fatto pre-economico, per così dire. Un popolo conquistatore divide la terra tra i conquistatori, stabilendo così una certa divisione e forma di proprietà terriera e determinando la natura della produzione; oppure, riduce in schiavitù i popoli conquistati, rendendo il lavoro schiavista la base della produzione. O anche, una nazione, attraverso una rivoluzione, frantuma grandi latifondi in piccoli appezzamenti di terreno e, con questa nuova distribuzione, conferisce alla produzione una nuova natura. Oppure, la legislazione perpetua la proprietà terriera nelle mani di grandi famiglie o distribuisce il lavoro come privilegio ereditario, fissandolo così in caste.

In tutti questi casi, e sono tutti storici, non è la distribuzione a sembrare organizzata e determinata dalla produzione, bensì, al contrario, la produzione dalla distribuzione.

Nella sua concezione più superficiale, la distribuzione appare come una distribuzione di prodotti e, in tal senso, più distante e quasi indipendente dalla produzione. Ma prima che la distribuzione significhi distribuzione dei prodotti, essa è in primo luogo una distribuzione dei mezzi di produzione e, in secondo luogo, il che è praticamente un'altra forma dello stesso fatto, è una distribuzione dei membri della società tra i vari tipi di produzione (la sottomissione degli individui a determinate condizioni di produzione). La distribuzione dei prodotti è manifestamente il risultato di questa distribuzione, che è legata al processo di produzione e ne determina l'organizzazione stessa"⁴⁰¹.

Questo estratto di Marx, la cui essenza viene ripetuta più volte nelle sue opere, è sufficiente come punto di partenza per l'analisi del ruolo della burocrazia stalinista nell'economia.

Poniamoci queste domande in relazione alla burocrazia russa:

La burocrazia amministra solo la distribuzione dei mezzi di consumo tra la popolazione, o amministra anche la distribuzione della popolazione nel processo produttivo? La burocrazia esercita il monopolio

⁴⁰⁰ *Ibid.*

⁴⁰¹ Marx, *Contributo alla critica dell'economia politica*, op. cit., pp. 285-286.

solo sul controllo della distribuzione, o anche sul controllo dei mezzi di produzione? La burocrazia raziona solo i mezzi di consumo o distribuisce anche il tempo di lavoro complessivo della società tra accumulazione e consumo, tra la produzione di mezzi di produzione e quella di beni di consumo? La burocrazia non riproduce forse la scarsità dei mezzi di consumo, e quindi determinati rapporti di distribuzione? I rapporti di produzione prevalenti in Russia non determinano forse i rapporti di distribuzione corrispondenti?

Rivoluzione sociale o rivoluzione politica?

Se si concorda con Trotsky sul fatto che una rivoluzione della classe operaia russa contro la burocrazia non sia una rivoluzione sociale, si entra immediatamente in contraddizione con la sociologia marxista.

La Guerra civile americana fu definita da Marx come una rivoluzione sociale. La liberazione degli schiavi e la loro trasformazione in lavoratori salariati furono una rivoluzione sociale: una classe sociale scomparve per lasciare il posto a un'altra. Perché il rovesciamento della burocrazia staliniana e la liberazione di milioni di schiavi nei campi di lavoro non dovrebbero essere considerate una rivoluzione sociale, ma semplicemente politica? La rivoluzione agraria, con il trasferimento dei feudi nelle mani dei contadini e la trasformazione dei servi della gleba in contadini liberi, fu una rivoluzione sociale. Perché la cessazione del saccheggio statale, delle "consegne obbligatorie", la trasformazione dei kolchoz in proprietà reale dei membri, da loro posseduti e controllati, non dovrebbero essere considerate una rivoluzione sociale?

Una rivoluzione politica presuppone che con il cambio di governo cambino solo gli individui, i gruppi o gli strati dominanti, mentre la stessa classe mantenga il potere. Di conseguenza, il burocrate e l'operaio, la guardia dell'NKVD e il suo prigioniero, appartengono alla stessa classe. Come è possibile, quando le loro posizioni nel processo produttivo sono così antagonistiche, quando i loro atteggiamenti nei confronti dei mezzi di produzione non solo sono diversi, ma si scontrano nettamente?

Se ammettessimo che operai e burocrati appartengano alla stessa classe, allora dovremmo concludere che in Russia esista una lotta interna alla stessa una classe, ma non una lotta tra classi, ovvero non esista una lotta di classe. Questo non smentisce l'attacco di Trotsky all'affermazione di Stalin secondo cui in Russia non esiste una lotta di classe?

L'ultimo libro di Trotsky

Poiché la classe operaia russa è stata l'unica a detenere il potere per un periodo prolungato, e poiché il suo rovesciamento ha assunto una forma imprevedibile nelle complesse circostanze economiche e politiche del Paese, non è un caso che persino Trotsky, con le sue brillanti facoltà analitiche, abbia dovuto riesaminare di tanto in tanto la sua analisi di fondo del regime stalinista. Si è verificato un cambiamento radicale nella posizione di Trotsky, se non altro in termini di enfasi, dal momento in cui l'accettazione della teoria dello Stato operaio degenerato era una condizione per l'adesione all'Opposizione di sinistra, fino al momento in cui Trotsky propose di non escludere gli anti-difensisti dall'Internazionale, sebbene non ne accettasse la posizione. Non fu un caso che, nelle sue polemiche con Shachtman alla fine del 1939 e nel 1940, affermasse che, pur trovandosi in minoranza rispetto a Shachtman e Burnham, si sarebbe opposto a una scissione e avrebbe continuato a lottare per la sua posizione all'interno del partito unito⁴⁰².

⁴⁰² Trotsky, *In difesa del marxismo*, New York 1942, pp. 63-70.

Un passo chiaro verso una nuova valutazione della burocrazia come classe dominante trova espressione nell'ultimo libro di Trotsky, *Stalin*. Spiegando la natura sociale dell'ascesa al potere della burocrazia stalinista, egli afferma:

"La sostanza del Termidoro era, è, e non poteva non essere di carattere sociale. Rappresentava la cristallizzazione di un nuovo strato privilegiato, la creazione di un nuovo substrato per la classe economicamente dominante. I due pretendenti a questo dominio erano la piccola borghesia e la burocrazia stessa. Combattevano fianco a fianco [nella battaglia per spezzare] la resistenza dell'avanguardia proletaria. Quando questo compito fu compiuto, scoppiò una lotta selvaggia tra di loro. La burocrazia si spaventò del suo isolamento, del suo distacco dal proletariato. Da sola non poteva schiacciare i kulaki né la piccola borghesia che era cresciuta e continuava a crescere sulla base della NEP; aveva bisogno dell'aiuto del proletariato. Da qui il suo sforzo concertato di presentare la sua lotta contro la piccola borghesia per i prodotti in eccedenza e per il potere come la lotta del proletariato contro i tentativi di restaurazione capitalistica"⁴⁰³.

La burocrazia, afferma Trotsky, pur fingendo di combattere contro la restaurazione capitalistica, in realtà usava il proletariato solo per schiacciare i kulaki al fine di "cristallizzare un nuovo strato privilegiato, creare un nuovo substrato per la classe economicamente dominante". La burocrazia si erge a classe economicamente dominante, dice. Va attribuito grande significato a questa formulazione, soprattutto se colleghiamo quest'analisi della lotta tra burocrazia e kulaki alla definizione di lotta di classe data da Trotsky. Egli afferma:

"La lotta di classe non è altro che la lotta per il plus-prodotto. Chi lo possiede è padrone della situazione: possiede la ricchezza, possiede lo Stato, ha la chiave della Chiesa, dei tribunali, delle scienze e delle arti"⁴⁰⁴.

La lotta tra la burocrazia e i kulaki era, secondo l'ultima conclusione di Trotsky, la "lotta per il plus-prodotto".

Le forze interne non sono in grado di ripristinare il capitalismo individuale in Russia: quale conclusione riguardo al suo carattere di classe?

Quando Trotsky parlava del pericolo di una controrivoluzione sociale in Russia, si riferiva al ripristino del capitalismo basato sulla proprietà privata. Il bonapartismo stalinista viene rappresentato come un fattore di equilibrio tra due forze sulla scena nazionale: da un lato la classe operaia che sostiene la proprietà statale e la pianificazione, dall'altro gli elementi borghesi che aspirano alla proprietà individuale. Egli scrive:

"La burocrazia continua a preservare la proprietà statale solo nella misura in cui teme il proletariato. Questa paura salvifica è alimentata e sostenuta dal partito clandestino dei bolscevichi-leninisti, che è l'espressione più consapevole delle tendenze socialiste che si oppongono a quella reazione borghese di cui la burocrazia termidoriana è completamente imbevuta. Come forza politica consapevole, la burocrazia ha tradito la rivoluzione. Ma una rivoluzione vittoriosa, per fortuna, non è solo un programma e una bandiera, non solo istituzioni politiche, ma anche un sistema di rapporti sociali. Non basta tradirla. Bisogna rovesciarla"⁴⁰⁵.

403 L. Trotsky, *Stalin*, op. cit., p. 408.

404 L. Trotsky, *I pensieri viventi di Karl Marx*, Londra 1940, p. 9.

405 L. Trotsky, *La rivoluzione tradita*, op. cit., p. 238.

Questa esposizione mette in luce con estrema chiarezza l'astrazione giuridica della forma di proprietà e, di conseguenza, le contraddizioni interne dell'analisi. Il proletariato russo non è stato abbastanza forte da mantenere il controllo sui mezzi di produzione ed è stato spodestato dalla burocrazia, ma è abbastanza forte da impedire che tale rapporto venga sancito dalla legge! Il proletariato non è stato abbastanza forte da contrastare una distribuzione del prodotto estremamente antagonista, da impedire alla burocrazia di deprimere brutalmente il suo tenore di vita e di negargli i diritti più elementari, da impedire la condanna di milioni di suoi membri ai lavori forzati in Siberia; ma è abbastanza forte da difendere la forma di proprietà! Come se esistesse un rapporto tra le persone e la proprietà diverso da quello basato sui rapporti di produzione.

Inoltre, se la paura del proletariato fosse l'unico fattore che impedisce il ripristino del capitalismo privato in Russia; se, come affermava Trotsky, la burocrazia fosse composta da restauratori consapevoli, la sua affermazione secondo cui il regime stalinista è stabile come una piramide capovolta si sarebbe rivelata corretta, e la sua previsione sul destino dell'economia statalizzata durante la guerra si sarebbe avverata. Riassumeva così la sua posizione:

"Nel clima concitato della guerra ci si può aspettare una brusca virata verso principi individualistici nell'agricoltura e nell'artigianato, verso l'attrazione di capitali stranieri e alleati, rotture nel monopolio del commercio estero, l'indebolimento del controllo statale sui trust, l'acuirsi della concorrenza tra i trust, i loro conflitti con i lavoratori, ecc. In ambito politico questi processi potrebbero significare il completamento del bonapartismo con il conseguente cambiamento o una serie di cambiamenti nei rapporti di proprietà. In altre parole, in caso di una guerra prolungata accompagnata dalla *passività del proletariato mondiale*, le contraddizioni sociali interne all'URSS non solo potrebbero condurre, ma dovrebbero condurre, a una controrivoluzione *borghese-bonapartista*"⁴⁰⁶.

Prima dell'esperienza della Seconda guerra mondiale, era comprensibile, seppur errato, supporre che il capitalismo privato potesse essere ripristinato in Russia senza l'occupazione da parte di una potenza imperialista. Ma la vittoria dell'economia russa, concentrata e statalizzata, sulla macchina bellica tedesca ha messo a tacere ogni discussione su tale possibilità.

Non è tuttavia escluso che forze esterne possano ripristinare il capitalismo individuale, o addirittura che una guerra devastante, accompagnata dall'annientamento della maggior parte della popolazione russa, possa riportarla a un livello di sviluppo storico ben inferiore a quello del capitalismo privato. Quando Trotsky definiva la Russia come una società in transizione, sottolineava correttamente che, in quanto tale, essa, per sue leggi immanenti, deve condurre o alla vittoria del socialismo, o al ripristino del capitalismo privato. Se si esclude quest'ultima ipotesi, rimangono tre possibilità:

- 1) Le forze interne alla Russia conducono in una sola direzione: verso il comunismo. Questo punto di vista è condiviso dagli stalinisti e anche da Bruno R.^R
- 2) La società russa non è né capitalista né socialista e, sebbene le forze produttive crescano ininterrottamente, non condurrà al comunismo; sebbene lo sfruttamento delle masse continui senza sosta, non condurrà al capitalismo. Questa è la teoria de *La rivoluzione manageriale* e de *Il collettivismo burocratico* nella formulazione di Shachtman del 1943.
- 3) La società russa o è una società di transizione che ha davanti a sé due possibili strade – il capitalismo di Stato o il socialismo – oppure è già capitalismo di Stato.

Negando la possibilità che le forze interne conducano al capitalismo privato e al tempo stesso

406 L. Trotsky, *La guerra e la Quarta Internazionale*, New York 1934, p. 22

R Nel suo libro *La burocratizzazione del mondo*, Parigi, 1939.

ripudiando lo stalinismo, il collettivismo burocratico (secondo la formulazione sia di Bruno R. che di Shachtman) e il burnhamismo, ci rimane solo la terza alternativa.

Sia nel capitalismo di Stato che nello Stato operaio, lo Stato è il detentore dei mezzi di produzione. La differenza tra i due sistemi non può risiedere nella forma di proprietà. Pertanto, la proprietà statale dei mezzi di produzione, che Trotsky utilizza come base per la sua definizione del carattere di classe della Russia, dev'essere respinta in quanto criterio infondato.

Le "nuove democrazie" e la definizione della Russia come Stato operaio

La nascita delle "nuove democrazie" ha messo alla prova la definizione della Russia come Stato operaio.

Se la proprietà statale, la pianificazione e il monopolio del commercio estero definiscono un paese come Stato operaio, allora senza dubbio la Russia, così come le nuove democrazie, sono Stati operai. Ciò significa che in questi ultimi si sono verificate rivoluzioni proletarie. Queste furono guidate dagli stalinisti sulla base dell'unità nazionale, di coalizioni di governo con la borghesia e di uno sciovinismo che portò all'espulsione di milioni di operai tedeschi e delle loro famiglie. Tali politiche sono servite solo a facilitare il corso della rivoluzione proletaria. Qual è dunque il futuro del socialismo internazionale? Qual è la sua giustificazione storica? I partiti stalinisti hanno tutti i vantaggi rispetto ai socialisti internazionali: un apparato statale, organizzazioni di massa, denaro, ecc. ecc. L'unico vantaggio che manca loro è l'ideologia di classe internazionalista. Ma se è possibile realizzare la rivoluzione proletaria senza questa ideologia, perché i lavoratori dovrebbero allontanarsi dallo stalinismo?

Se nei paesi dell'Europa orientale ha avuto luogo una rivoluzione sociale senza una leadership proletaria rivoluzionaria, dobbiamo concludere che nelle future rivoluzioni sociali, come in quelle passate, le masse combatteranno ma non guideranno.

Supporre che le "nuove democrazie" siano Stati operai significa accettare che, in linea di principio, la rivoluzione proletaria si basi, proprio come le guerre borghesi, sull'inganno del popolo.

Se le "nuove democrazie" sono Stati operai, Stalin ha realizzato la rivoluzione proletaria; inoltre, l'ha portata a termine con notevole rapidità. Sono trascorsi quarantasette anni dalla Comune di Parigi alla creazione del primo Stato operaio in un paese di 140 milioni di abitanti. Meno di quarant'anni, prima che numerosi altri paesi diventassero Stati operai. In Occidente, Polonia, Jugoslavia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia hanno aggiunto i loro 75 milioni di abitanti (e questo senza contare gli Stati baltici, la Polonia orientale e la Bessarabia, con 20 milioni di abitanti, annessi all'URSS). In Oriente, si è aggiunta la Cina, con 600 milioni di abitanti. Se questi paesi sono Stati operai, allora perché il marxismo, perché la Quarta Internazionale?

Se le "nuove democrazie" sono Stati operai, viene smentita l'affermazione di Marx ed Engels secondo cui la rivoluzione socialista è "la storia consapevole di sé". Viene smentita l'affermazione di Engels:

"È solo a partire da questo punto [la rivoluzione socialista] che gli uomini, con piena consapevolezza, plasmeranno la propria storia; è solo a partire da questo punto che le cause sociali messe in moto dagli uomini avranno, prevalentemente e in misura sempre crescente, gli effetti voluti dagli uomini. È il salto dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà"⁴⁰⁷.

407 Engels, *Anti-Dühring*, op. cit., p. 312.

Anche Rosa Luxemburg deve aver detto sciocchezze nel riassumere ciò che tutti i maestri marxisti hanno scritto sul ruolo della coscienza proletaria in una rivoluzione:

"In tutte le lotte di classe del passato, condotte nell'interesse delle minoranze, e nelle quali, per usare le parole di Marx, 'ogni sviluppo avveniva in opposizione alle grandi masse popolari', una delle condizioni essenziali dell'azione era l'ignoranza di queste masse riguardo ai veri obiettivi della lotta, al suo contenuto materiale e ai suoi limiti. Questa discrepanza, infatti, costituiva la base storica specifica del 'ruolo guida' della borghesia 'illuminata', che corrispondeva al ruolo delle masse come docili seguaci. Ma, come scriveva Marx già nel 1845, 'man mano che l'azione storica si approfondisce, deve aumentare il numero delle masse coinvolte!'. La lotta di classe del proletariato è la più 'profonda' di tutte le azioni storiche fino ai nostri giorni, abbraccia tutti gli strati inferiori del popolo e, dal momento in cui la società si è divisa in classi, è il *primo* movimento in sintonia con i *veri* interessi delle masse. Per questo motivo l'illuminazione delle masse riguardo ai loro compiti e metodi è una condizione storica indispensabile per l'azione socialista, proprio come in epoche precedenti l'ignoranza delle masse era la condizione per l'azione delle classi dominanti"⁴⁰⁸.

Le vittorie belliche della Russia dimostrano che essa è uno Stato operaio?

Mentre Trotsky, sulla scia della sua analisi secondo cui la Russia è uno Stato operaio degenerato, aveva previsto che la burocrazia non avrebbe resistito alla guerra, molti trotskisti oggi concludono, proprio da queste vittorie, che la Russia sia uno Stato operaio. Questo ragionamento a posteriori, tuttavia, non regge alle critiche.

L'argomentazione può essere suddivisa in due parti: 1. L'entusiasmo delle masse in guerra dimostra che esse hanno qualcosa da perdere oltre alle catene, che sono la classe dominante. 2. La forza industriale e militare della Russia dimostra la superiorità storica del regime russo sul capitalismo. La prima parte dell'argomentazione, prevalente nella stampa della Quarta Internazionale tra il 1941 e il 1943, è stata completamente smentita dal corso degli eventi. Anche l'esercito tedesco, negli anni in cui ogni speranza di vittoria era ormai svanita, ha combattuto con tutte le sue forze fino alle porte di Berlino. Anche i soldati tedeschi avevano qualcosa da perdere oltre alle catene? Anche la classe operaia tedesca era la classe dominante?

Per quanto riguarda la seconda parte dell'argomentazione, non c'è dubbio che le grandi imprese offrano vantaggi enormi rispetto alle piccole. Ciò, infatti, spiega in larga misura la superiorità della produzione americana rispetto a quella britannica, sebbene entrambe si basino sullo stesso sistema sociale. L'industria russa, più recente e tecnicamente più moderna, è costruita su una scala ancora maggiore di quella americana. Inoltre, la sovrapposizione e la mancanza di coordinamento prevalenti nei paesi del capitalismo individualista vengono evitate in Russia grazie alla proprietà statale dei mezzi di produzione. Un ulteriore vantaggio in tempo di guerra, che molti altri paesi non possono vantare, è che i lavoratori russi sono privi di qualsiasi diritto democratico. In Russia, come nella Germania nazista, è possibile produrre armi anziché burro, trasferire milioni di lavoratori dall'Occidente oltre gli Urali, alloggiandoli in bunker sotterranei, senza temere un'opposizione organizzata. L'autorità dello Stato sull'economia e sui lavoratori: questi sono i punti di forza della produzione industriale-militare russa. Ma sono proprio questi fattori che spiegano la superiorità militare della Germania nazista sulla Francia borghese democratica, che, come sappiamo, è crollata di fronte all'avanzata dei suoi eserciti come un castello di carte, e persino la Gran Bretagna, questa

408 Citato da L. Laurat, *Marxismo e democrazia*, Londra 1940, p. 69.

ex "officina del mondo", è stata salvata dall'invasione solo grazie al Canale della Manica, all'aiuto americano da ovest e alla minaccia russa alla Germania da est. Le vittorie militari tedesche all'inizio della guerra indussero alcuni a credere che la Germania non fosse un paese capitalista, ma rappresentasse un nuovo e superiore sistema sociale. Burnham fu uno di questi.

La convinzione che le vittorie militari russe di per sé dimostrino che la Russia rappresenti un nuovo sistema sociale non ha più fondamento della convinzione che lo fosse la Germania nazista.

Cosa ha impedito a Trotsky di rinunciare alla teoria della Russia come Stato operaio?

Si tende a vedere il futuro negli schemi del passato. Per molti anni i socialisti che combattevano lo sfruttamento si sono scontrati con i proprietari privati: la borghesia. Quando Lenin, Trotsky e gli altri leader bolscevichi affermarono che se lo Stato operaio russo fosse rimasto isolato sarebbe stato condannato, immaginavano quella condanna in una forma ben precisa: il ripristino della proprietà privata, mentre la proprietà statale era vista come il frutto della lotta dei lavoratori. Da qui il passo successivo era concludere che, se in Russia esisteva la proprietà statale, era grazie al timore della classe operaia da parte della burocrazia; viceversa, se la burocrazia si sforzava d'accrescere i propri privilegi (incluso il diritto di successione), si sforzava di ripristinare la proprietà privata. L'esperienza passata era per Trotsky l'ostacolo principale nel comprendere che il trionfo della reazione non implica sempre un ritorno al punto di partenza originario, ma può condurre a un declino, in una spirale in cui si combinano elementi del passato pre-rivoluzionario e di quello rivoluzionario, con quest'ultimo subordinato al primo; il vecchio contenuto della classe capitalista emergerà quindi in una nuova forma "socialista", confermando ulteriormente la legge dello sviluppo combinato – una legge che Trotsky stesso contribuì in modo determinante a elaborare.

In sintesi, si può affermare che, sebbene Trotsky abbia contribuito in modo incomparabilmente maggiore di qualsiasi altro marxista alla comprensione del regime stalinista, la sua analisi presentava un grave limite: un attaccamento conservatore al formalismo, che per sua natura è in contraddizione con il marxismo, il quale subordina la forma al contenuto.

Capitolo VIII:

L'economia russa, la legge del valore marxiana e la teoria della crisi capitalistica

(Il determinismo economico nel regime stalinista)

Introduzione

Secondo Marx ed Engels, la legge fondamentale del capitalismo, che lo differenzia da tutti gli altri sistemi economici e da cui derivano tutte le altre leggi del capitalismo, è la legge del valore. "La forma di valore dei prodotti contiene già in embrione l'intera forma capitalistica di produzione, l'antagonismo tra capitalisti e lavoratori salariati, l'esercito di riserva industriale, le crisi"⁴⁰⁹. La legge del valore è, quindi, la legge fondamentale dell'economia politica marxista.

Nell'introduzione al loro manuale di economia politica, due importanti economisti sovietici, Lapidus e Ostrovizianov, si chiedevano: "L'economia politica studia tutte le relazioni produttive tra le persone?" e rispondevano:

409 F. Engels, *Anti-Dühring*, op. cit., p. 341.

"No. Prendiamo a esempio l'economia naturale del contadino patriarcale primitivo che soddisfa tutti i suoi bisogni dal suo interno e non intrattiene rapporti di scambio con altri contadini. Qui abbiamo un tipo peculiare di rapporti di produzione. Consistono, diciamo, in un'organizzazione collettiva del lavoro... in una certa subordinazione di tutti al capofamiglia... Nonostante l'enorme differenza tra l'economia contadina naturale e l'economia comunista, hanno una caratteristica comune: entrambe sono organizzate e dirette dalla volontà umana cosciente... Esistono, senza dubbio, alcune leggi che regolano i rapporti non organizzati della società capitalista. Ma queste leggi sono spontanee, indipendenti dalla volontà cosciente e diretta dei partecipanti a questo processo produttivo... *Ed è proprio a queste leggi elementari e spontanee... che si deve l'economia politica*"⁴¹⁰.

Poi si chiesero: "In che modo e in che misura le leggi capitalistiche dell'economia politica influenzano l'economia sovietica? Qual è la relazione tra attività spontanea e attività pianificata nell'economia dell'Unione Sovietica? Qual è il peso specifico di questi elementi e qual è la loro tendenza di sviluppo?"⁴¹¹ Giunsero alla conclusione che l'economia politica si applicasse solo ai processi spontanei e non a un'economia pianificata come il socialismo, e che in Russia si applicasse solo nella misura in cui l'economia russa non fosse ancora socialista, ma semplicemente in una fase di transizione verso il socialismo. All'epoca, tutti gli altri economisti sovietici concordavano con questa tesi.

A quel tempo, gli economisti sovietici rispondevano unanimemente in senso negativo alla domanda se la legge del valore avesse un ruolo nel socialismo. Qualsiasi traccia della sua esistenza in Unione Sovietica veniva spiegata come il risultato della sua posizione transitoria, del fatto che non avesse ancora raggiunto pienamente il socialismo.

Così scrivevano Lapidus e Ostrovizianov:

"Se ci venisse posta la domanda: l'economia sovietica è capitalista o socialista?, dovremmo ovviamente rispondere che è impossibile rispondere, poiché la peculiarità dell'economia sovietica consiste... proprio nel fatto che ha una natura *transitoria* dal capitalismo al socialismo. Allo stesso modo dovremmo rispondere a chiunque ci chieda se la legge del valore sia qui pienamente operativa, o se abbia cessato del tutto di operare e sia stata sostituita da una regolamentazione consapevole. Affermare che 'o l'una o l'altra' sia corretta è impossibile, perché nessuno dei due postulati è corretto, ma ne esiste un terzo: *che stiamo vivendo un processo di transizione dall'una all'altra*. La legge del valore non è ancora scomparsa, ma continua a operare nelle nostre condizioni; tuttavia, non opera nella stessa forma in cui opera nel sistema capitalistico, poiché sta attraversando un *processo di dissoluzione*"⁴¹².

Preobrazhensky usava lo stesso argomento: "La legge del valore e l'elemento di pianificazione, il cui attributo fondamentale si esprime nell'accumulazione socialista, sono in conflitto tra loro" nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, e con la vittoria di quest'ultimo "la legge del valore scomparirà"⁴¹³. Un altro economista, Leontiev, scrisse: "La legge del valore è la *legge del movimento* della produzione capitalistica delle merci", i germi di tutte le "contraddizioni del capitalismo sono insiti nel valore"⁴¹⁴. Gli economisti sovietici potevano attingere ampiamente alle opere di Marx ed Engels a

410 Lapidus e K. Ostrovitianov, *L'economia politica in relazione alla teoria dell'economia sovietica*, Mosca-Leningrado 1928, pp. 8-9.

411 *Ibid.* p. 10.

412 *Ibid.*, pp.131-132.

413 E.A. Preobrazhensky, *La nuova economia*, op. cit., pp. 28-29, 36-37.

414 A. Leontiev, *Economia politica. Corso per principianti*, Londra 1943, p. 76. Per le stesse idee si veda A. Leontiev

sostegno delle loro argomentazioni. L'estratto dall'*Anti-Dühring*, citato sopra, conferma il loro punto di vista. In un altro punto dello stesso libro, Engels ridicolizza la concezione di Dühring secondo cui la legge marxiana del valore si applicherebbe al socialismo: sotto il socialismo, scrive, "le persone saranno in grado di gestire tutto in modo molto semplice, senza l'intervento del famoso 'valore'⁴¹⁵. Sarebbe pura assurdità, sosteneva, "creare una società in cui alla fine i produttori controllino i propri prodotti mediante l'applicazione logica di una categoria economica [il valore] che è l'espressione più completa della sottomissione dei produttori al proprio prodotto"⁴¹⁶. O, per citare Marx: "Il valore è l'espressione della natura specificamente caratteristica del processo produttivo capitalistico"⁴¹⁷. In un'altra occasione, criticando la *Allgemeine oder Theoretische Volkswirtschaftslehre* di A. Wagner, Marx ridicolizza "il presupposto che la teoria del valore, sviluppata per spiegare la società borghese, sia valida per lo 'stato socialista di Marx'⁴¹⁸. Argomentazioni di questo tipo erano quasi assiomatiche per tutti gli economisti sovietici durante il primo decennio e mezzo successivo alla rivoluzione. Dopo un decennio di silenzio quasi totale sulla questione, nel 1943 scoppiò una vera e propria bomba. L'organo teorico del Partito, *Pod Znamenem Marksizma*, pubblicò un lungo articolo non firmato intitolato "Alcune questioni sull'insegnamento dell'economia politica", che segnava una rottura completa con il passato⁴¹⁹. Il lettore veniva informato che "l'insegnamento dell'economia politica nei nostri istituti è stato ripreso dopo una pausa di diversi anni. Prima di questa interruzione, l'insegnamento dell'economia politica, così come i libri di testo e i programmi di studio esistenti, presentavano gravi lacune". "Per quanto riguarda le leggi economiche del socialismo, nei libri di testo di economia politica e nei programmi di studio s'insinuavano spesso molti errori e gravi difetti". L'errore principale "della precedente dottrina", affermava l'articolo, era "negare l'operatività della legge del valore nella società socialista". Tutti gli economisti sovietici s'allinearono immediatamente alla nuova direttiva.

Questo voltafaccia può essere spiegato con una nuova disponibilità delle autorità a dichiarare apertamente molte cose che in passato erano state accettate nella pratica ma negate pubblicamente quali caratteristiche della vita russa, come lo sciovinismo grande-russo, la glorificazione delle tradizioni zariste e molte altre cose di tal genere.

Sembra tuttavia che gli economisti sovietici si siano talmente impantanati nelle contraddizioni con gli scritti di Marx ed Engels che il problema dev'essere affrontato in continuazione. Persino nel febbraio del 1952, Stalin stesso ha ritenuto necessario scrivere:

"Ci si chiede talvolta se la legge del valore esista e operi nel nostro Paese, sotto il sistema socialista.

Sì, esiste e opera"⁴²⁰.

Contrariamente a tutto l'insegnamento marxista sull'argomento, Stalin afferma: "La legge del valore è la legge economica fondamentale del capitalismo? No"⁴²¹. Marx afferma che laddove la forza lavoro è una merce, il risultato naturale e inevitabile della sua vendita è la comparsa di plusvalore, dello sfruttamento; Stalin ritiene opportuno dichiarare che, sebbene la legge del valore prevalga

e E. L. Khmelnitskaia, *Lineamenti di economia di transizione* (in russo), Leningrado 1927, in particolare p. 132.

415 F. Engels, *Anti-Dühring*, op.cit., p.340.

416 *Ibid.*, p.341.

417 *Archivi di Marx ed Engels* (in russo), Mosca 1933, vol. II (VII), pp. 6-7.

418 *Ibid.*, vol.V, p.59.

419 *Pod Znamenem Marksizma*, n. 7-8, 1943, tradotto integralmente su *American Economic Review*, settembre 1944.

Le citazioni sono tratte da tale traduzione.

420 Stalin, *Problemi economici del socialismo in URSS*, op. cit., p. 23.

421 *Ibid.*, p.42.

nell'economia russa, non vi è vendita di forza lavoro e quindi non esiste plusvalore. Scrive: "Parlare di forza lavoro come merce e di 'assunzione' di lavoratori suona piuttosto assurdo ora, nel nostro sistema: come se la classe operaia che possiede i mezzi di produzione si assumesse da sola e vendesse la propria forza lavoro a se stessa"⁴²². (Il presupposto tacito, seppur insostenibile, dell'argomentazione di Stalin è, ovviamente, che lo Stato che possiede i mezzi di produzione e acquista la forza lavoro sia in realtà "posseduto" e controllato dai lavoratori e non da una burocrazia onnipotente.) Inoltre, egli scrive: "Credo che dobbiamo... scartare certi altri concetti tratti dal *Capitale* di Marx – dove Marx si occupava di un'analisi del capitalismo – e applicati artificialmente ai nostri rapporti socialisti. Mi riferisco, tra gli altri, a concetti come lavoro "necessario" e "plus-lavoro", prodotto "necessario" e "plus-prodotto", tempo "necessario" e "tempo in eccesso"⁴²³. È, naturalmente, della massima importanza scoprire il vero rapporto tra la legge marxiana del valore e l'economia russa, ricordando che Marx vedeva uno stretto legame tra questa legge e tutte le contraddizioni del capitalismo.

(Parte 1)

La legge del valore di Marx

La teoria del valore di Marx può essere brevemente spiegata come segue.

Nel capitalismo, e solo nel capitalismo, "tutti, o anche la maggior parte dei prodotti, assumono la forma di merci"⁴²⁴. Affinché i prodotti diventino merci, deve esistere una divisione del lavoro all'interno della società. Ma questo da solo non basta. Esisteva una divisione del lavoro all'interno delle tribù primitive, ma non venivano prodotte merci. Né esistevano nel sistema sociale basato sugli antichi latifondi romani, con il loro lavoro schiavista e l'autosufficienza. Anche all'interno di una singola fabbrica capitalista esiste una divisione del lavoro, senza che il frutto del lavoro di ciascun lavoratore diventi una merce. Solo se tra tribù primitive, tra latifondi o tra una fabbrica capitalista e l'altra, i prodotti vengono scambiati, assumono la forma di merci. Marx scrive: "Solo quei prodotti possono diventare merci l'uno rispetto all'altro, in quanto risultato di diversi tipi di lavoro, ciascuno svolto indipendentemente e per conto di singoli individui"⁴²⁵, o di "gruppi di individui"⁴²⁶.

Il valore è definito come caratteristica comune a tutte le merci sulla base del quale esse vengono scambiate. Solo in quanto merci i prodotti hanno valore di scambio; il valore di scambio è espressione dei rapporti sociali tra i produttori di merci, cioè del carattere *sociale* del lavoro di ciascun produttore. È, di fatto, *l'unica* espressione del lavoro in una società di produttori indipendenti. Marx scrive: "Poiché i produttori non entrano in contatto sociale tra loro se non quando si scambiano i loro prodotti, il carattere sociale specifico del lavoro di ciascun produttore non si manifesta se non nell'atto dello scambio. In altre parole, il lavoro dell'individuo si afferma come parte del lavoro della società solo attraverso i rapporti che l'atto di scambio stabilisce direttamente tra i prodotti e indirettamente, tramite essi, tra i produttori"⁴²⁷.

Quando scrive che una merce è valore, Marx afferma che essa è lavoro astratto materializzato, che è il risultato di una certa porzione del lavoro produttivo totale della società. "L'entità del valore esprime

⁴²² *Ibid.*, p. 22.

⁴²³ *Ibid.*, p. 21.

⁴²⁴ K. Marx, *Capitale*, vol. I, p. 188.

⁴²⁵ *Ibid.*, p. 49.

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 84.

⁴²⁷ *Ibid.*

un rapporto di produzione sociale, esprime il legame che necessariamente esiste tra un determinato articolo e la porzione del tempo di lavoro totale della società necessaria per produrlo⁴²⁸.

Perché il valore di scambio è l'unica espressione di questo legame, e perché questa relazione non può essere espressa *direttamente*, invece che attraverso la mediazione delle cose? La risposta è che l'unico legame sociale possibile tra produttori indipendenti avviene attraverso le cose, attraverso lo scambio di merci.

In una società di produttori indipendenti, la legge del valore determina:

- a) il rapporto di scambio tra diverse merci,
- b) la quantità totale di merci di un tipo che verrà prodotta rispetto alle merci di un altro tipo e, di conseguenza,
- c) la ripartizione del tempo di lavoro totale della società tra le diverse imprese.

Pertanto, la legge del valore determina il rapporto di scambio tra la forza lavoro come merce e altre merci, e quindi la divisione della giornata lavorativa in tempo dedicato al "lavoro necessario" (in cui il lavoratore riproduce il valore della propria forza lavoro) e al "plus-lavoro" (in cui produce plusvalore per il capitalista). La legge del valore controlla anche la proporzione di lavoro sociale dedicata alla produzione di beni di produzione e di consumo, ovvero il rapporto tra accumulazione e consumo (corollario del punto a. sopra).

Marx contrapponeva la divisione del lavoro nella società capitalista nel suo complesso (che si esprime nella comparsa dei valori) alla divisione del lavoro all'interno di una singola fabbrica (che invece non si esprime in tale comparsa):

"La divisione del lavoro nella società è determinata dall'acquisto e dalla vendita dei prodotti di diversi settori industriali, mentre il collegamento tra le singole operazioni in un'officina è dovuto alla vendita della forza lavoro di più operai a un unico capitalista, che la fornisce come forza lavoro combinata. La divisione del lavoro in officina implica la concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani di un unico capitalista; la divisione del lavoro nella società implica la sua dispersione tra molti produttori indipendenti di merci. Mentre all'interno dell'officina la ferrea legge della proporzionalità assoggetta un numero definito di operai a funzioni definite, nella società al di fuori dell'officina, il caso e il capriccio giocano un ruolo fondamentale nella distribuzione dei produttori e dei loro mezzi di produzione tra i vari settori dell'industria. Le diverse sfere di produzione, è vero, tendono costantemente a un equilibrio: infatti, da un lato, mentre ogni produttore di una merce è tenuto a produrre un valore d'uso, a soddisfare un particolare bisogno sociale, e mentre l'entità di questi bisogni differisce quantitativamente, esiste tuttavia una relazione interna che stabilisce le loro proporzioni in un sistema regolare, e tale sistema è frutto di una crescita spontanea; e, dall'altro, la legge del valore delle merci determina in ultima analisi quanto del suo tempo di lavoro disponibile la società può spendere per ciascuna particolare classe di merci. Ma questa costante tendenza all'equilibrio, delle varie sfere di produzione, si manifesta solo sotto forma di reazione contro il costante sconvolgimento di questo equilibrio. Il sistema *a priori* su cui si basa la divisione del lavoro si realizza regolarmente all'interno dell'officina, nella divisione del lavoro all'interno della società diventa *a posteriori* una necessità imposta dalla natura, che controlla il capriccio sfrenato dei produttori, ed è percepibile nelle fluttuazioni barometriche dei prezzi di mercato. La divisione del lavoro all'interno dell'officina implica l'autorità indiscussa del capitalista sugli uomini, che non sono altro che parti di un meccanismo che gli appartiene. La divisione del lavoro all'interno della società mette in contatto produttori di merci indipendenti, che non riconoscono altra autorità se

428 *Ibid.*, p. 114.

non quella della concorrenza, della coercizione esercitata dalla pressione dei loro interessi reciproci⁴²⁹.

Pertanto, nonostante la mancanza di pianificazione centrale all'interno di una società di produttori di merci, la legge del valore crea ordine dal disordine, attraverso il continuo cambiamento della domanda e dell'offerta generato dalla concorrenza. Si stabilisce un certo equilibrio nella produzione dei diversi beni, nella divisione del tempo di lavoro complessivo della società tra i diversi settori dell'economia e così via. All'interno della singola fabbrica, d'altra parte, non è l'anarchia impersonale, ma la volontà consapevole del capitalista a determinare la divisione del lavoro e la quantità dei diversi beni da produrre.

È evidente che in tutte le diverse forme di società, dal comunismo primitivo del passato remoto alla futura società socialista, dev'esserci una certa divisione del tempo di lavoro della società tra i diversi settori dell'economia al fine di produrre quantità adeguate dei beni necessari. Ma il modo in cui questa divisione viene realizzata è diverso a seconda della forma di società. Marx scrisse:

"Ogni bambino sa che un paese che smettesse di lavorare, non dico per un anno, ma per poche settimane, morirebbe. Ogni bambino sa anche che la massa di prodotti corrispondenti ai diversi bisogni richiede masse diverse e quantitativamente determinate del lavoro totale della società. Che questa necessità di distribuire il lavoro sociale in proporzioni definite non possa essere eliminata dalla *particolare forma* di produzione sociale, ma possa solo cambiare la *forma che essa assume*, è evidente. Nessuna legge naturale può essere abolita. Ciò che può cambiare, nel mutare delle circostanze storiche, è la forma in cui queste leggi operano. E la *forma* in cui opera questa distribuzione proporzionale del lavoro, in uno stato sociale in cui l'interconnessione del lavoro sociale si manifesta nello *scambio privato* dei singoli prodotti del lavoro, è proprio il *valore di scambio* di questi prodotti⁴³⁰.

La condizione necessaria affinché il valore di scambio sia la manifestazione della divisione del tempo totale di lavoro della società tra la produzione di beni diversi, è che l'attività delle persone nel processo produttivo sia "puramente atomico", dev'esserci libera concorrenza tra produttori indipendenti e tra i proprietari di diverse merci, compresi i venditori di forza lavoro. Il rapporto tra i membri della società nel corso della produzione non dev'essere determinato da un'azione cosciente.

L'applicabilità della legge del valore al monopolio capitalistico

Nel *Capitale*, Marx assunse come norma del capitalismo un sistema di concorrenza assolutamente libera. L'unico economista marxista che ha discusso in dettaglio la legge del valore in relazione al capitalismo monopolistico fu Rudolf Hilferding nel suo libro *Il capitale finanziario* (Vienna, 1910). Egli afferma che è impossibile dedurre dalla teoria del valore di Marx una legge generale che spieghi l'effetto quantitativo del monopolio sui rapporti di scambio tra merci diverse. Scrive:

"Ciò che è indeterminato e incommensurabile sotto il dominio dei monopoli è la domanda. Non è possibile accertare come essa reagisca all'aumento dei prezzi. I prezzi di monopolio possono essere determinati empiricamente, ma il loro livello non può essere determinato teoricamente... L'economia classica [e in questo Hilferding include Marx] concepisce i prezzi come la forma di manifestazione di una produzione sociale anarchica, il cui livello dipende dalla produttività sociale del lavoro. La legge oggettiva dei prezzi si realizza solo attraverso la concorrenza. Quando le associazioni monopolistiche aboliscono la concorrenza, eliminano con essa l'unico

429 *Ibid.*, pp. 390-391.

430 Marx ed Engels, *Lettere scelte*, op. cit., p. 246.

mezzo attraverso il quale si può realizzare la legge oggettiva dei prezzi. Il prezzo cessa d'essere una quantità determinata oggettivamente e diventa un problema di calcolo per coloro che lo determinano con volontà e consapevolezza; invece di un risultato diventa un'ipotesi, invece d'essere oggettivo, diventa soggettivo, invece d'essere inevitabile e indipendente dalla volontà e dalla consapevolezza degli attori diventa arbitrario e accidentale. La realizzazione della teoria marxiana della concentrazione – la fusione monopolistica – sembra condurre all'invalidazione della teoria marxiana del valore"⁴³¹.

È altrettanto impossibile determinare quali quantità di diverse merci saranno prodotte e come il tempo di lavoro totale della società sarà suddiviso tra i diversi settori dell'economia. È però possibile stimare quale sarà *l'andamento* dei suddetti fattori in condizioni di monopolio rispetto a quello che avrebbero avuto in condizioni di libera concorrenza. In condizioni di equilibrio, il valore di scambio dei beni prodotti dai monopoli aumenterà rispetto agli altri, la quantità prodotta sarà inferiore rispetto a quella dei beni non monopolistici, quindi la proporzione del tempo di lavoro totale della società assorbita dall'industria monopolizzata sarà minore. Si può affermare che in condizioni di monopolio i rapporti di scambio tra le merci, le quantità prodotte e la divisione del tempo di lavoro totale della società sono modifiche degli stessi fattori che si verificherebbero in condizioni di libera concorrenza. La legge del valore è parzialmente negata, ma appare in forma modificata come se continuasse a esistere. La concorrenza, pur non essendo assolutamente libera, esiste, e quindi la tesi di Marx rimane corretta, ovvero che "il comportamento degli uomini nel processo sociale di produzione è puramente atomico. Pertanto, le loro relazioni reciproche nella produzione assumono un carattere materiale indipendente dal loro controllo e dalle loro azioni individuali consapevoli"⁴³².

A causa della concorrenza tra diversi monopoli, sia nello stesso settore che in settori diversi dell'economia, i rapporti di scambio tra le merci sono correlati, anche se non esattamente equivalenti, al tempo di lavoro impiegato nella loro produzione o ai relativi costi di produzione. Sebbene la divisione del lavoro all'interno della società nel suo complesso non sia del tutto indipendente dalle azioni consapevoli di individui o gruppi (come i monopoli), tale divisione può variare solo entro limiti relativamente ristretti rispetto a quanto avverrebbe in un contesto di libera concorrenza. Nonostante la "pianificazione" da parte dei monopoli, la divisione rimane arbitraria e ben diversa dalla divisione del lavoro *all'interno* di una fabbrica, "non solo in termini di grado, ma anche di natura". Il capitalismo monopolistico implica la negazione parziale della legge del valore marxiana, ma sulla base della legge del valore stessa. Ma, "*determinatio est negatio*". La negazione *parziale* della legge del valore *rasenta* la sua negazione totale.

Il capitalismo monopolistico di Stato e la legge del valore

Come opera la legge del valore quando lo Stato interviene nel sistema economico regolando il prezzo delle merci, acquistando una parte sostanziale dei prodotti dell'economia nazionale, allocando le materie prime e regolando gli investimenti di capitale?

Secondo Lenin,

"Quando i capitalisti lavorano per la difesa, cioè per il tesoro pubblico, non si tratta più di capitalismo 'puro', ma di una forma particolare di economia nazionale. Il capitalismo puro significa produzione di merci. La produzione di merci significa lavoro per un mercato libero e *sconosciuto*. Ma il capitalista che 'lavora' per la difesa non 'lavora' affatto per il mercato. Esegu

431 R. Hilferding, *Il capitale finanziario*, Vienna 1910, p. 286.

432 K. Marx, *Capitale*, vol. I, p. 105

gli ordini del governo e, nella maggior parte dei casi, per il denaro che gli è stato anticipato dal tesoro pubblico"⁴³³.

Questo significa forse che la fornitura di prodotti allo Stato da parte delle imprese capitalistiche è al di fuori della legge del valore? Nella Germania nazista, dove lo Stato acquistava più della metà del prodotto nazionale totale, concentrava nelle proprie mani l'allocazione delle materie prime, regolava il flusso di capitali nei diversi settori dell'economia, fissava i prezzi delle merci e disciplinava il mercato del lavoro, non era l'attività cieca e automatica del mercato a regolare i rapporti di scambio tra le diverse merci, le quantità relative dei vari beni prodotti e la ripartizione del tempo di lavoro complessivo della società tra i diversi settori. È vero che lo Stato nazista non prendeva *tutte* le decisioni in materia di produzione, ma solo quelle più decisive. Nell'economia nazista, lo Stato fissava la quantità di beni di consumo prodotti; non c'era libertà di vendita della forza lavoro e la ripartizione del tempo di lavoro complessivo della società tra i diversi settori industriali non era determinata dall'automatismo del mercato, bensì dall'allocazione statale degli ordini e delle materie prime e dal suo controllo sugli investimenti di capitale. Rimaneva un campo molto ristretto per l'attività *autonoma* dei singoli imprenditori in Germania.

Come scrisse Hilferding: "In Germania... lo Stato, sforzandosi di mantenere e rafforzare il proprio potere, determina la natura della produzione e dell'accumulazione. I prezzi perdono la loro funzione regolatrice e diventano meri mezzi di distribuzione. L'economia, e con essa gli operatori dell'attività economica, sono più o meno assoggettati allo Stato, diventandone subordinati"^S.

Il termine "capitalismo di Stato" può indicare sia un'economia di guerra capitalista sia la fase in cui lo Stato capitalista diventa il depositario di tutti i mezzi di produzione. Bucharin, a esempio, lo usava per indicare entrambe. Sebbene, come si vedrà, non vi sia una differenza *qualitativa* fondamentale tra le due per quanto riguarda il loro effetto su (a) il rapporto di scambio tra le merci, (b) le quantità relative prodotte e (c) la distribuzione del tempo di lavoro totale della società, riteniamo preferibile distinguerle per evitare confusione. Il termine "capitalismo di Stato" verrà utilizzato unicamente per indicare la fase in cui lo Stato capitalista diventa il depositario dei mezzi di produzione, mentre un'economia di guerra capitalista verrà definita "capitalismo monopolistico di Stato".

Il capitalismo monopolistico di Stato è, in ultima analisi, in balia di forze economiche cieche e non è governato dalla volontà e dalle decisioni consapevoli di alcun individuo o gruppo di individui. Per esempio, gli appalti pubblici vengono assegnati in base alla forza relativa (espressa in capacità produttiva) delle diverse imprese che partecipano alla gara. Di conseguenza, ogni impresa deve cercare di raggiungere un certo tasso d'accumulazione capitalistica. Le imprese sono spinte ad aumentare i profitti a scapito dei salari. Creano una maggiore domanda di mezzi di produzione rispetto alla domanda di mezzi di consumo, e così via. In Germania, sotto il regime nazista, la ripartizione del prodotto nazionale totale tra le diverse classi sociali e la distribuzione del tempo di lavoro totale tra la produzione di beni di consumo e beni strumentali non erano determinate da una decisione arbitraria del governo, bensì dalla pressione della concorrenza. Lo stesso risultato derivava dalla pressione concorrenziale – sia economica che militare – delle potenze contro cui la Germania combatteva. Quindi, nel capitalismo monopolistico di Stato, nonostante le distorsioni della concorrenza e della legge del valore, questa legge è, in ultima analisi, determinante.

La legge del valore marxiana e l'economia russa considerate separatamente dal capitalismo

433 V.I. Lenin, *Opere* (in russo), vol. XXV, p. 51.

S R. Hilferding, "Capitalismo di Stato o economia totalitaria", *Left*, settembre 1947. Scritto nel 1940.

mondiale

A prima vista, il rapporto tra le diverse imprese in Russia sembra essere identico a quello tra le imprese nei paesi capitalisti tradizionali. Ma ciò è vero solo formalmente. In una società di produttori privati, la differenza essenziale nella divisione del lavoro all'interno della società nel suo complesso risiede nel fatto che, nella prima, la proprietà dei mezzi di produzione è concentrata nelle mani di un singolo individuo o di un gruppo di individui, mentre nella società capitalista nel suo insieme non esiste un centro decisionale, ma solo la "media che opera ciecamente", che determina quanti lavoratori debbano essere impiegati nelle diverse imprese, quali merci debbano essere prodotte e così via. In Russia non esiste una simile distinzione. Sia le singole imprese che l'economia nel suo complesso sono subordinate alla regolamentazione pianificata della produzione. La differenza tra la divisione del lavoro all'interno di una fabbrica, a esempio, di trattori e la divisione del lavoro tra questa e l'acciaieria che la rifornisce, è solo una differenza di grado. La divisione del lavoro nella società russa è essenzialmente una forma particolare della divisione del lavoro all'interno di una singola officina.

Formalmente, i prodotti vengono distribuiti tra i diversi settori dell'economia attraverso lo scambio. Ma poiché la proprietà di tutte le imprese è concentrata in un unico soggetto, lo Stato, non si verifica un vero e proprio scambio di merci. "Solo i prodotti che derivano da diversi tipi di lavoro, ciascuno svolto in modo indipendente e per conto di singoli individui"⁴³⁴ o "gruppi di individui"⁴³⁵ possono diventare merci l'uno rispetto all'altro. In una società di produttori privati, collegati tra loro solo attraverso lo scambio, il mezzo che regola la divisione del lavoro nella società nel suo complesso è l'espressione monetaria del valore di scambio: il prezzo. In Russia, invece, esiste un collegamento diretto tra le imprese attraverso lo Stato, che ne controlla quasi totalmente la produzione, e quindi il prezzo perde questo significato peculiare di espressione del carattere sociale del lavoro o di regolatore della produzione.

Se in un paese tradizionalmente capitalista la domanda di scarpe supera l'offerta, il prezzo delle scarpe aumenterà automaticamente in proporzione al prezzo delle altre merci; i profitti nell'industria calzaturiera aumenteranno, capitali e lavoro affluiranno in questo settore e una quota maggiore del tempo di lavoro complessivo della società sarà impiegata nella produzione di scarpe. La legge del valore tende a equilibrare domanda e offerta, una situazione in cui il prezzo è uguale al valore, o più correttamente, è uguale al costo di produzione^T.

Se in Russia la domanda di scarpe superasse l'offerta, pur verificandosi un aumento del prezzo delle scarpe, sia sul mercato ufficiale che su quello nero, non ci sarebbe alcun aumento della produzione di scarpe, né, di conseguenza, del tempo di lavoro dedicato alla loro produzione.

Per fare un altro esempio. Nei paesi capitalisti tradizionali, il rapporto tra la produzione di beni strumentali e beni di consumo è determinato dalla legge del valore. Se l'offerta di scarpe è inferiore alla domanda e l'offerta di macchinari è superiore, il prezzo delle scarpe aumenterà e quello dei macchinari diminuirà; capitali e lavoro vengono trasferiti da un settore dell'economia all'altro fino al ripristino del corretto equilibrio. In Russia, invece, lo Stato possiede *entrambi* i settori industriali e, pertanto, un elevato tasso di profitto nella produzione di beni di consumo non attrarrà capitali e lavoro in un settore a discapito dell'altro, e viceversa, poiché i rapporti esistenti tra di essi non derivano dal meccanismo incontrollato del mercato interno russo.

⁴³⁴ K. Marx, *Capitale*, vol. I, p. 49.

⁴³⁵ *Ibid.*, p. 84.

^T Il rapporto tra il valore e il prezzo della produzione è molto complesso e non può essere trattato in questa sede. (Cfr. *Capitale*, vol. III, parte II.)

Il rapporto tra la produzione dei due settori (la produzione di beni di strumentali e la produzione di beni di consumo) dipende direttamente dal rapporto tra accumulazione e consumo. Mentre nei paesi tradizionalmente capitalisti la concorrenza tra i diversi proprietari di fabbriche li porta ad accumulare capitale e ad accrescere la composizione organica del capitale, in Russia questo fattore non esiste poiché tutte le fabbriche sono di proprietà di un unico ente. Qui l'accumulazione e il miglioramento tecnologico non vengono intrapresi come misure di difesa contro un attacco nella guerra di concorrenza con altre imprese.

Abbiamo visto che il prezzo non è il mezzo attraverso il cui vengono regolate la produzione e la divisione del lavoro nella società russa nel suo complesso. È il governo a regolarla. Il prezzo è solo una delle armi che lo Stato utilizza in questa attività. Non è il motore, ma la cinghia di trasmissione. Ciò non significa che il sistema dei prezzi in Russia sia arbitrario, dipendente unicamente dal capriccio della burocrazia. Anche qui, la base del prezzo è il costo di produzione. (L'ampio ricorso ai sussidi da un lato, e l'imposta sul fatturato dall'altro, non contraddicono questo principio). Tuttavia, esiste una differenza fondamentale tra questo sistema dei prezzi e quello vigente nel capitalismo tradizionale. Quest'ultimo esprime l'attività autonoma dell'economia (che è più libera in un contesto di libera concorrenza, meno in un regime monopolistico); il primo è invece segno che l'economia non è affatto autonoma. La differenza tra questi due tipi di prezzo risulterà probabilmente più chiara se si fa un paragone con una società meno complessa, a esempio quella dei faraoni nell'antico Egitto.

Il faraone doveva calcolare come ripartire il tempo di lavoro totale – che rappresenta il costo reale di produzione in qualsiasi società – dei suoi schiavi tra le esigenze della società stessa. Il suo metodo era diretto. Un certo numero di schiavi veniva impiegato nella produzione di cibo, un altro nella produzione di beni di lusso, altri ancora nella costruzione del sistema d'irrigazione, altri nella costruzione delle piramidi e così via. Poiché il processo produttivo era relativamente semplice, non era necessario alcun controllo, se non quello di verificare che il numero di schiavi fosse distribuito secondo il piano. Anche in Russia lo Stato elabora direttamente un piano quasi^U completo della divisione del tempo di lavoro totale, ma poiché il processo produttivo è molto più complesso di quanto non lo fosse qualche migliaio di anni fa, non è sufficiente controllare semplicemente il numero di lavoratori impiegati nei diversi settori affinché l'economia funzioni secondo il piano. È necessario stabilire determinati rapporti tra l'impiego di macchinari e i lavoratori, l'uso di macchinari di un tipo o dell'altro, la quantità prodotta, le materie prime e il combustibile utilizzati e così via. Per questo compito è necessario disporre di una misura comune a tutti i costi e a tutti i prodotti. Il prezzo funge da questa misura comune. La differenza tra la divisione del lavoro senza un sistema di prezzi sotto i faraoni e quella con un sistema di prezzi sotto Stalin è una differenza di grado, non di sostanza. Allo stesso modo, che Ford diriga tutte le sue imprese come un'unica unità amministrativa o le suddivida in unità più piccole per semplificare i calcoli e la gestione, la differenza è solo di grado, purché la stessa volontà diriga la produzione.

In Russia c'è una cosa che apparentemente soddisfa i requisiti di una merce: la forza lavoro. Se è una merce, allora anche i beni di consumo che i lavoratori ricevono in cambio della loro forza lavoro sono merci, prodotte per lo scambio. Dovremmo quindi avere, se non una circolazione di merci altamente sviluppata, almeno un enorme sistema di baratto o di scambio che comprenda il consumo

U "Quasi", perché esistono alcuni casi limite in cui il controllo dello Stato non è totale. Ne è un esempio il tempo di lavoro del membro del kolchoz sul proprio appezzamento privato. Lo stesso vale per il lavoro dell'artigiano. Ma anche se queste attività non sono pianificate consapevolmente dallo Stato, non sono del tutto esenti da controllo. Attraverso le leve dei prezzi, delle tasse e, soprattutto, della pianificazione statale del settore produttivo principale, anche queste attività periferiche vengono incanalate nei modi desiderati dallo Stato.

totale dei lavoratori. Ma Marx sostiene che "la circolazione delle merci differisce dallo scambio diretto di prodotti (baratto) non solo nella forma, ma anche nella sostanza"⁴³⁶. Prosegue poi sottolineando che con la circolazione delle merci, "lo scambio ... infrange tutti i confini locali e personali inseparabili dal baratto diretto e sviluppa la circolazione dei prodotti del lavoro sociale; ... sviluppa un'intera rete di relazioni sociali spontanee nella loro crescita e del tutto al di fuori del controllo degli attori"⁴³⁷.

Per capire se la forza lavoro in Russia sia effettivamente una merce, come lo è nel capitalismo tradizionale, è necessario esaminare le condizioni specifiche che ne determinano la natura. Marx ne individua due: in primo luogo, che il lavoratore *debba* vendere la propria forza lavoro non avendo altri mezzi di sussistenza, essendo "libero" dai mezzi di produzione; in secondo luogo, che il lavoratore *possa* vendere la propria forza lavoro in quanto ne è l'unico proprietario, ovvero che sia libero di farlo. La libertà del lavoratore, da un lato, e la sua condizione di schiavitù, dall'altro, sono dimostrate dalla "vendita periodica di se stesso, dal suo cambio di padroni e dalle oscillazioni del prezzo di mercato della forza lavoro"⁴³⁸. Marx afferma dunque che, affinché la forza lavoro diventi una merce, è necessario

"che il proprietario della forza lavoro la venda solo per un periodo determinato, poiché se la vendesse integralmente, una volta per tutte, venderebbe se stesso, trasformandosi da uomo libero in schiavo, da proprietario di una merce in merce. Egli deve considerare costantemente la propria forza lavoro come una sua proprietà, una sua merce, e ciò può farlo solo mettendola temporaneamente a disposizione dell'acquirente, per un periodo di tempo determinato. Solo in questo modo può evitare di rinunciare ai propri diritti di proprietà su di essa"⁴³⁹.

Dove ci fosse un solo datore di lavoro, un "cambio di padrone" sarebbe impossibile e la "vendita periodica di se stesso" diventerebbe una mera formalità. Anche il contratto diventerebbe una formalità quando ci siano molti venditori e un solo acquirente. (Che in Russia non si rispetti nemmeno questo aspetto formale del contratto è evidente dal sistema di multe e sanzioni, dal "lavoro correttivo" e così via.)

Non c'è dubbio che in Russia si verifichino "oscillazioni nel prezzo di mercato della forza lavoro", forse più che in altri paesi. Ma anche in questo caso, l'essenza contraddice la forma. Il punto necessita di qualche chiarimento. Nell'economia capitalista tradizionale, dove c'è concorrenza tra venditori di forza lavoro, tra acquirenti di forza lavoro e tra venditori e acquirenti, il prezzo della forza lavoro è determinato dall'anarchia che ne deriva. Se il tasso d'accumulazione è elevato, si registra un'ampia disoccupazione che, in condizioni normali, fa aumentare i salari nominali. Ciò aumenta la domanda di beni di consumo, la cui produzione di conseguenza aumenta, facendo crescere i salari reali. (In condizioni normali di libera concorrenza, questo è un quadro fedele dello sviluppo; i monopoli lo distorcono in qualche modo.) Questo aumento dei salari reali influenza negativamente il tasso di profitto, che a sua volta rallenta il tasso d'accumulazione, e così via. Al contrario, in Russia l'ammontare totale dei salari e degli stipendi reali è stabilito in anticipo in base alla quantità di beni di consumo pianificata. Può accadere – e di solito accade – che, a causa di errori nell'elaborazione e nella realizzazione del piano, la quantità di denaro distribuita a titolo di salari e stipendi sia superiore al prezzo totale dei beni di consumo prodotti. Se la differenza non venisse coperta dallo Stato, ciò provocherebbe un aumento dei prezzi (sia sul mercato ufficiale che su quello nero), ma non un aumento dei salari reali. L'unico modo in cui si potrebbe verificare un aumento dei salari reali sarebbe

⁴³⁶ *Ibid.*, p. 126.

⁴³⁷ *Ibid.*

⁴³⁸ *Ibid.*, pag. 633.

⁴³⁹ *Ibid.*, pp.186-187.

quello d'indurre lo Stato ad aumentare la produzione del settore in cui si registra l'aumento dei prezzi. Lo Stato russo, tuttavia, non lo fa. (Esiste un punto al di sotto del quale i salari reali non possono scendere per un periodo prolungato. Questo è il minimo fisico, che si applica alla Russia tanto quanto a qualsiasi altra società, sia essa basata sul lavoro schiavista, servile o salariato. Il fatto che i salari reali non siano distribuiti equamente tra i lavoratori russi è, ai fini della questione in esame, di secondaria importanza rispetto al fatto che i salari reali totali siano fissati direttamente dallo Stato.) Pertanto se, nell'esaminare i rapporti all'interno dell'economia russa, si astraesse dalle loro relazioni con l'economia mondiale, si sarebbe indotti a concludere l'assenza della fonte della legge del valore, in quanto motore e regolatore della produzione. In sostanza, le leggi che regolano i rapporti tra le imprese e tra i lavoratori e lo Stato datore di lavoro *non sarebbero diverse* se la Russia fosse un'unica grande fabbrica gestita direttamente da un unico centro, e se tutti i lavoratori ricevessero direttamente, *in natura*, i beni che consumano.

La legge marxista del valore e l'economia russa vista in relazione al capitalismo mondiale

Lo Stato stalinista si trova, rispetto al tempo di lavoro totale della società russa, nella stessa posizione di un proprietario di fabbrica rispetto al lavoro dei suoi dipendenti. In altre parole, la divisione del lavoro è pianificata. Ma cosa determina l'effettiva divisione del tempo di lavoro totale nella società russa? Se la Russia non dovesse competere con altri paesi, questa divisione sarebbe assolutamente arbitraria. Invece, le decisioni staliniste si basano su fattori estranei al controllo, ovvero l'economia mondiale e la concorrenza globale. Da questo punto di vista, lo Stato russo si trova in una posizione simile a quella del proprietario di una singola impresa capitalista in concorrenza con altre imprese.

Il tasso di sfruttamento, cioè il rapporto tra plusvalore e salari (s/v), non dipende dalla volontà arbitraria del governo stalinista, ma è dettato dal capitalismo mondiale. Lo stesso vale per i miglioramenti tecnici, o, per usare un'espressione praticamente equivalente nella terminologia marxista, per il rapporto tra capitale costante e variabile, ovvero tra macchinari, edifici, materiali, ecc., da un lato, e salari dall'altro (c/v). Lo stesso principio si applica quindi alla divisione del tempo di lavoro totale della società russa tra la produzione dei mezzi di produzione e la produzione dei beni di consumo. Pertanto, se si considera la Russia all'interno dell'economia internazionale, si possono individuare le caratteristiche fondamentali del capitalismo: "l'anarchia nella divisione sociale del lavoro e il dispotismo in quella dell'officina sono condizioni reciproche...".

Se la Russia tentasse di inondare il mercato mondiale con i suoi prodotti, o se altri paesi inondassero il mercato russo con i loro, la burocrazia russa sarebbe costretta a ridurre i costi di produzione diminuendo i salari in termini relativi rispetto alla produttività del lavoro o in termini assoluti (aumentando s/v), migliorando la tecnica (aumentando c/v) o incrementando la produzione di beni strumentali rispetto a quella di beni di consumo. Le stesse tendenze si manifesterebbero se il capitalismo mondiale assumesse la forma di una pressione militare anziché di una normale concorrenza commerciale.

Finora, l'economia russa è stata troppo arretrata per poter inondare i mercati esteri con le proprie merci. I suoi mercati interni sono protetti dalla possibilità d'essere invasi da merci straniere grazie al monopolio statale del commercio estero, che può essere distrutto solo con la forza militare. Di conseguenza, la lotta commerciale ha finora avuto un'importanza minore^V rispetto a quella militare.

^V Pertanto, durante il periodo dei piani quinquennali, quando la produzione industriale si moltiplicò di molte volte, sia le importazioni che le esportazioni registrarono un calo davvero fenomenale.

Poiché la concorrenza internazionale assume principalmente una forma militare, la legge del valore si esprime in modo opposto, ovvero nella ricerca di valori d'uso. Questo punto richiede un approfondimento. Nella misura in cui il valore è l'unica espressione del carattere sociale del lavoro in una società di produttori indipendenti, un capitalista cerca di rafforzarsi rispetto ai suoi concorrenti aumentando il valore totale che possiede. Poiché il valore è espresso in denaro, per lui non fa differenza se investe, a esempio, un milione di sterline nella produzione di scarpe e riceve un profitto di 100.000 sterline o nella produzione di armamenti e riceve un profitto di 100.000 sterline. Finché il suo prodotto ha un qualche valore d'uso, non gli interessa quale sia il suo valore d'uso specifico. Nella formula della circolazione del capitale, Denaro-Merce-Denaro (M1-C-M2), C compare solo come ponte tra M1 e M2 (M2, se tutto fila liscio per il capitalista, è maggiore di M1).

Importazioni ed esportazioni dell'URSS a prezzi correnti⁴⁴⁰

	Esportazioni	Importazioni	Giro d'affari
1913	6594,4	6022,5	12618,9
1924	1476,1	1138,8	2614,9
1928	3518,9	4174,6	7693,5
1930	4539,3	4637,5	9176,8
1937	1728,6	1341,3	3069,9

Se la Russia commerciasse intensamente con paesi al di fuori del proprio impero, cercherebbe di produrre beni che potessero raggiungere un prezzo elevato sul mercato mondiale e di acquistare dall'estero i beni più economici possibile. In questo modo, come un capitalista privato, mirerebbe ad aumentare la somma dei valori a sua disposizione producendo un qualche valore d'uso, indipendentemente dalla sua utilità. (Questo fattore ha una grande rilevanza per il commercio della Russia con i suoi satelliti⁴⁴¹.)

Ma poiché la concorrenza con gli altri paesi è principalmente militare, lo Stato, in quanto *consumatore*, è interessato a specifici valori d'uso, come carri armati, aerei e così via. Il valore è l'espressione della concorrenza tra produttori indipendenti; la competizione della Russia con il resto del mondo si esprime nell'elevazione dei valori d'uso a fine ultimo, al servizio del fine ultimo della vittoria nella concorrenza. I valori d'uso, pur essendo un fine, rimangono comunque un mezzo. Un processo simile si verifica anche nei paesi del capitalismo tradizionale, sebbene in modo meno evidente. Per il singolo produttore di armamenti non fa alcuna differenza se investe il suo capitale nella produzione di armi o di burro, purché ne ricavi un profitto. Ma lo Stato a cui appartiene è estremamente interessato al valore d'uso dei suoi prodotti. Il suo rapporto con lo Stato è quello di venditore e acquirente, il primo interessato solo al valore e il secondo al valore d'uso. Ma in realtà questi rapporti di scambio sono solo formali. Lo Stato non offre un'altra merce in cambio di armamenti. Li finanzia con tasse e prestiti imposti all'intera economia. In altre parole, l'onere degli armamenti è ripartito più o meno sull'intera economia. (Questo diventa chiarissimo quando lo Stato, invece di riscuotere tasse e contrarre prestiti per acquistare armi da imprese private, le produce direttamente). Lo slogan "armi prima del burro" indica la fase in cui la divisione internazionale del lavoro viene sconvolta e la concorrenza basata sulla compravendita viene sostituita da una

⁴⁴⁰ *Il commercio estero dell'URSS nei 20 anni dal 1918 al 1937, Manuale statistico* (in russo), Mosca 1939, p. 10.

⁴⁴¹ Cfr. Y. Gluckstein, *op. cit.*, pp. 62-67.

competizione militare diretta. Il valore d'uso è diventato lo scopo della produzione capitalistica. Un'ulteriore prova di ciò è la differenza tra il progresso tecnologico in tempo di guerra e in tempo di pace. In un'economia di guerra non esiste praticamente alcun limite al mercato, né alcuna necessità di ridurre i costi di produzione nell'interesse della concorrenza commerciale. L'esigenza predominante è quella d'aumentare la quantità di beni disponibili. Pertanto, durante la Seconda guerra mondiale furono introdotte innovazioni tecniche che in tempo di pace erano state osteggiate da monopoli e cartelli.

Il fatto che l'economia russa sia orientata alla produzione di determinati valori d'uso non la rende un'economia socialista, sebbene quest'ultima sarebbe anch'essa orientata alla produzione di valori d'uso (molto diversi). Al contrario, le due sono l'una l'opposto dell'altra. L'aumento del livello di sfruttamento e la crescente subordinazione dei lavoratori ai mezzi di produzione in Russia, accompagnati da una grande produzione di armi ma non di beni di prima necessità, portano a un'intensificazione, non a una diminuzione, dell'oppressione del popolo.

La legge del valore si rivela dunque l'arbitro della struttura economica russa, non appena la si osserva nella concreta situazione storica odierna: il mercato mondiale anarchico.

Parte 2

Può esistere un capitalismo di Stato mondiale?

Se la produzione di tutto il mondo fosse controllata da un'unica autorità, cioè se la burocrazia stalinista potesse unificare il mondo sotto il suo dominio e le masse fossero costrette ad accettare un tale regime, l'economia che ne risulterebbe sarebbe un sistema di sfruttamento non soggetto alla legge del valore e a tutte le sue implicazioni. Esaminando il problema – in forma ipotetica all'epoca (1915), naturalmente – Bucharin giunse proprio a questa conclusione. Nel suo libro *Economia mondiale e imperialismo*, spiega che se lo Stato nazionale organizzasse l'economia nazionale, la produzione di merci rimarrebbe "in primo luogo nel mercato mondiale" e l'economia sarebbe, pertanto, capitalista di Stato. Ma se si verificasse "l'organizzazione dell'intera economia mondiale come un gigantesco trust statale" (cosa che, per inciso, Bucharin non riteneva possibile), "avremmo una forma economica completamente nuova e unica. Non sarebbe più capitalismo, poiché la produzione di merci sarebbe scomparsa; ancor meno sarebbe socialismo, dato che il dominio di una classe sull'altra sarebbe rimasto (e persino aumentato). Una tale struttura economica assomiglierebbe, soprattutto, a un'economia di schiavisti, con l'assenza del mercato degli schiavi"⁴⁴². (A causa dei conflitti nazionali e sociali, è molto improbabile che un simile impero mondiale possa mai effettivamente esistere.)

La teoria della crisi capitalista di Marx

Nell'ambito del presente lavoro è impossibile trattare in modo esaustivo l'analisi di Marx sulla crisi di sovrapproduzione nel capitalismo. Ci limiteremo a una breve sintesi.

A differenza di tutte le forme di produzione pre-capitalistiche, il capitalismo è costretto ad accumulare sempre più capitale. Questo processo è però ostacolato da due fattori complementari, eppure contraddittori, entrambi derivanti dal sistema stesso. Il primo è il calo del saggio di profitto, che comporta la riduzione delle fonti di ulteriore accumulazione. Il secondo è l'aumento della produzione

442 N. Bucharin, *L'economia mondiale e l'imperialismo* (in russo), 3ª ed., Mosca 1920, p. 157n.

oltre la capacità di assorbimento del mercato. Se non fosse per la prima contraddizione, la soluzione "sotto-consumistica" della crisi – l'aumento dei salari dei lavoratori – sarebbe una risposta semplice ed efficace. Se non fosse per la seconda contraddizione, il fascismo, con i continui tagli salariali, avrebbe potuto scongiurare la crisi almeno per un lungo periodo.

Affrontando il secondo aspetto del dilemma del capitalismo, ovvero il basso potere d'acquisto delle masse, Marx scrisse:

"L'intera massa delle merci, il prodotto totale, che contiene una parte destinata a riprodurre il capitale costante e variabile, nonché una parte che rappresenta il plusvalore, dev'essere venduta. Se ciò non avviene, o avviene solo parzialmente, o solo a prezzi inferiori ai prezzi di produzione, il lavoratore è comunque stato sfruttato, ma il suo sfruttamento non genera lo stesso profitto per il capitalista. Potrebbe non produrre alcun plusvalore, o generare solo una parte del plusvalore prodotto, o addirittura comportare una perdita parziale o totale del suo capitale. Le condizioni dello sfruttamento diretto e quelle della realizzazione del plusvalore non sono identiche. Sono separate sia logicamente, che nel tempo e nello spazio. Le prime sono limitate solo dalla capacità produttiva della società, le seconde dai rapporti di proporzionalità tra le diverse linee di produzione e dalla capacità di consumo della società. Quest'ultimo potere non è determinato né dalla forza produttiva assoluta né dalla potere di consumo assoluto, ma dal potere di consumo basato sulle condizioni di distribuzione antagonistiche, che riducono il consumo della grande massa della popolazione a un minimo variabile entro ambiti più o meno ristretti. Il potere di consumo è inoltre limitato dalla tendenza all'accumulazione, dall'avidità di espansione del capitale e di produzione di plusvalore su scala allargata"⁴⁴³.

E aggiunge:

"L'enorme forza produttiva che si sviluppa sotto il modo di produzione capitalistico in rapporto alla popolazione, e l'aumento, sebbene non nella stessa proporzione del valore del capitale (non della sua sostanza materiale), che è cresciuto molto più rapidamente della popolazione, contraddicono la base che, rispetto all'espansione della ricchezza, si restringe sempre di più e per la quale opera questa immensa forza produttiva, e le condizioni in cui il capitale accresce il proprio valore. Questa è la causa delle crisi"⁴⁴⁴.

Altrove espresse la stessa idea con queste parole:

"La causa ultima di tutte le crisi reali rimane sempre la povertà e la limitazione dei consumi delle masse rispetto alla tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive in modo tale che solo il potere assoluto di consumo dell'intera società ne costituisca il limite"⁴⁴⁵.

In *ultima* analisi, la causa della crisi capitalistica è che una parte sempre maggiore del reddito sociale finisce nelle mani della classe capitalista, e una parte sempre maggiore di questo reddito non è destinata all'acquisto di mezzi di consumo, bensì di mezzi di produzione, ovvero all'accumulazione di capitale. Ma, poiché tutti i mezzi di produzione sono potenzialmente mezzi di consumo – cioè, dopo un certo lasso di tempo, il valore dei mezzi di produzione si incorpora nei mezzi di consumo – l'aumento relativo della quota di reddito nazionale destinata all'accumulazione rispetto alla quota destinata al consumo deve portare alla sovrapproduzione. E questo è un processo cumulativo. L'aumento dell'accumulazione è accompagnato dalla razionalizzazione, che a sua volta determina un aumento del tasso di sfruttamento. Maggiore è il tasso di sfruttamento, maggiore è il fondo da cui

443 K. Marx, *Capitale*, vol.III, p. 286.

444 *Ibid.*, pp. 312–313.

445 *Ibid.*, p. 568.

attinge l'accumulazione, rispetto ai salari dei lavoratori e ai profitti del capitalista. L'accumulazione genera accumulazione.

Se "la povertà e la limitata capacità di consumo delle masse" fossero l'unica causa della crisi capitalistica, la crisi sarebbe permanente, perché i salari dei lavoratori, nel complesso, sono sempre in ritardo rispetto all'aumento della produttività del lavoro. Non avremmo quindi assistito a una catastrofica equazione *una tantum* di elementi diversi, ma a una recessione permanente.

Ma c'è l'altro aspetto del dilemma: il calo del saggio di profitto. Il processo d'accumulazione del capitale è accompagnato da un aumento della sua composizione organica, ovvero dalla sostituzione del lavoro vivo con il lavoro morto (incorporato nei macchinari, ecc.). Poiché il primo produce plusvalore e il secondo no, si registra una tendenza costante al calo del saggio di profitto. Questo calo, a sua volta, intensifica la concorrenza tra i capitalisti, poiché ciascuno deve cercare d'aumentare i propri profitti totali a scapito dei rivali. La concorrenza porta alla razionalizzazione e quindi a un aumento sempre maggiore della composizione organica del capitale. Da questo circolo vizioso non c'è via d'uscita.

Questa tendenza non è di per sé la causa del ciclo di ripresa, espansione, crisi e depressione. Marx spiega che il declino del saggio di profitto è un processo *molto* lento⁴⁴⁶, soggetto a molte forze contrastanti. Tuttavia, costituisce lo sfondo del ciclo economico. Le cause *immediate* del ciclo sono le variazioni del salario derivanti dalle variazioni della domanda di forza lavoro che accompagnano il processo d'accumulazione. Sul calo del saggio di profitto Marx scrisse: "Promuove la sovrapproduzione, la speculazione, le crisi, l'eccesso di capitale insieme all'eccesso di popolazione"⁴⁴⁷. "L'ostacolo del modo di produzione capitalistico si manifesta ... nel fatto che lo sviluppo della forza produttiva del lavoro crea, nel calo del saggio di profitto, una legge che a un certo punto si trasforma in un antagonismo di questo modo di produzione e richiede, per essere superata, crisi periodiche"⁴⁴⁸. Riguardo all'aumento del livello salariale conseguente all'incremento dell'occupazione durante una fase di espansione economica, egli affermò che se si dicesse che "la classe operaia riceve una quota troppo esigua del proprio prodotto, e che il male si risolverebbe dandogli una quota maggiore o aumentando i salari, dovremmo rispondere che le crisi sono sempre precedute da un periodo in cui i salari aumentano in generale e la classe operaia ottiene effettivamente una quota maggiore del prodotto annuo destinato al consumo"⁴⁴⁹.

Sul legame tra ciclo economico, tasso di profitto, livello salariale e livello di disoccupazione, quando quest'ultimo fattore riveste un'importanza decisiva in quanto segna la fine dell'espansione e l'inizio della crisi, Marx scrisse:

"L'intera struttura del movimento dell'industria moderna dipende, quindi, dalla costante trasformazione di una parte della popolazione attiva in mani disoccupate o semi-occupate... Come i corpi celesti, una volta messi in un determinato movimento, lo ripetono sempre, così accade anche alla produzione sociale non appena viene messa in questo movimento di alternanza tra espansione e contrazione. Gli effetti, a loro volta, diventano cause, e le variazioni casuali dell'intero processo, che riproduce sempre le proprie condizioni, assumono la forma della periodicità"⁴⁵⁰.

Secondo la sua analisi, il tasso di profitto determina il tasso d'accumulazione, questo determina il

446 Cfr., Marx, *Capitale*, vol. III, p. 199.

447 *Ibid.*, p. 283.

448 *Ibid.*, p. 303.

449 *Ibid.*, vol. II, p. 476.

450 *Ibid.*, vol. I, pp. 694–695.

livello d'occupazione, che a sua volta determina il livello dei salari, che determina il tasso di profitto, e così via in un circolo vizioso. Un alto tasso di profitto significa una rapida accumulazione, quindi un aumento dell'occupazione e un incremento dei salari. Questo processo continua fino a un punto in cui l'aumento dei salari incide così negativamente sul tasso di profitto che l'accumulazione diminuisce drasticamente o cessa del tutto.

Il ciclo del tasso di profitto, il ciclo dell'accumulazione e il ciclo dell'occupazione costituiscono il ciclo di vita del capitale fisso (macchinari, edifici, ecc.):

"Nella stessa misura in cui il volume del valore e la durata del capitale fisso si sviluppano con l'evoluzione del modo di produzione capitalistico, anche la vita dell'industria e del capitale industriale si protrae, in ogni singolo investimento, per molti anni, diciamo in media dieci anni. Se da un lato lo sviluppo del capitale fisso ne allunga la durata, dall'altro la accorcia a causa della continua rivoluzione degli strumenti di produzione, che a sua volta aumenta incessantemente con lo sviluppo della produzione capitalistica. Ciò implica un cambiamento degli strumenti di produzione e la necessità di una continua sostituzione a causa dell'usura virtuale, ben prima che si usurino fisicamente. Si può ipotizzare che questo ciclo di vita, nei settori essenziali della grande industria, sia oggi in media di dieci anni. Tuttavia, non si tratta di una cifra precisa. È evidente, quantomeno, che questo ciclo, che comprende un certo numero di anni, attraverso cui il capitale è costretto a passare nella sua parte fissa, fornisce una base materiale per le crisi economiche periodiche in cui l'attività imprenditoriale attraversa fasi successive di stagnazione, attività media, accelerazione e crisi. È vero che i periodi in cui il capitale viene investito variano nel tempo e nello spazio. Ma una crisi è sempre il punto di partenza di un ingente flusso di nuovi investimenti. Pertanto, dal punto di vista della società, costituisce anche una nuova base materiale per il successivo ciclo di ricambio"⁴⁵¹.

Questa teoria spiega perché, nonostante il modo antagonistico di distribuzione e la tendenza al ribasso del saggio di profitto, non si verifichi una crisi permanente di sovrapproduzione, bensì un movimento ciclico dell'economia. Durante il periodo in cui il capitale fisso viene rinnovato e incrementato, l'introduzione di nuovi mezzi di produzione non si traduce direttamente in un aumento dell'offerta di prodotti finiti. Ma dopo un certo periodo, magari dopo alcuni anni, il valore dei nuovi mezzi di produzione inizia a essere incorporato nei nuovi prodotti, sia sotto forma di mezzi di produzione che di beni di consumo. Ciò avviene senza alcun investimento di capitale, o con un investimento relativamente modesto, in quel momento. In altre parole, per alcuni anni gli investimenti nella costruzione di nuove industrie o nell'espansione di quelle esistenti sono molto elevati rispetto all'aumento della produzione di prodotti finiti. Questi sono gli anni dell'espansione, seguiti da un periodo in cui la produzione di prodotti finiti si espande considerevolmente, quasi simultaneamente a un calo del tasso d'accumulazione. Questo è l'apice dell'espansione e il presagio della crisi imminente. Poi arriva la crisi: la produzione cala catastroficamente mentre gli investimenti si arrestano o addirittura lasciano il posto al disinvestimento.

C'è un altro fattore da considerare a questo proposito: la sproporzione tra i diversi settori. Questa può essere la diretta conseguenza del carattere anarchico della produzione capitalistica. I capitalisti di un settore possono sovrastimare la domanda dei propri prodotti e quindi espandere eccessivamente la propria capacità produttiva. Poiché i capitalisti sono molti, solo *dopo* che i beni sono stati prodotti il capitalista si rende conto, attraverso il mercato, che l'offerta ha superato la domanda. Ciò porta a un calo dei prezzi, a una diminuzione dei profitti, a una contrazione e a un calo della domanda di forza lavoro, materie prime e macchinari prodotti da altre fabbriche, e così via. Questa contrazione non è

451 *Ibid.*, vol. II, p. 211.

necessariamente compensata dall'espansione della produzione in altri settori. Al contrario, la contrazione della produzione in un settore può portare a risultati simili in altri settori che dipendono direttamente o indirettamente da esso. Se il settore che per primo soffre di sovrapproduzione è un settore importante, può derivarne una *crisi generale*. "Affinché una crisi (e quindi anche la sovrapproduzione) sia generale, è sufficiente che colpisca i principali articoli del commercio"⁴⁵². In questo caso, la sproporzione tra i diversi settori è la *causa* del calo del saggio di profitto e del calo dei consumi delle masse, e questi tre fattori insieme provocano la crisi.

Ma la sproporzione tra i diversi settori può essere sia il *risultato* del calo del saggio di profitto o del sottoconsumo delle masse, sia, a sua volta, la loro causa. Se sulla base di un certo tasso di profitto esiste un certo tasso d'accumulazione, il tasso di profitto determina la domanda di mezzi di produzione e porta a una certa relazione tra la domanda di beni di produzione e di consumo. Un calo del tasso di profitto, provocando un calo del tasso d'accumulazione, modifica immediatamente il modello di domanda e, di conseguenza, sconvolge l'equilibrio della domanda dei due tipi di produzione. Una relazione simile esiste tra il sottoconsumo delle masse e la proporzione o la sproporzione tra i diversi settori. "Il 'potere di consumo della società' e la 'proporzionalità dei vari rami della produzione' non sono affatto condizioni individuali, indipendenti e scollegate. Al contrario, un certo livello di consumo è uno degli elementi della proporzionalità"⁴⁵³.

Uno dei sintomi della sproporzione tra i diversi settori è un cambiamento nella relazione tra la produzione di materie prime e la domanda di esse. Generalmente, all'inizio della ripresa, l'offerta di materie prime supera la domanda e i loro prezzi sono quindi bassi. Con l'aumento dell'attività economica, questi prezzi aumentano, incrementando così i costi di produzione, il che incide negativamente sul margine di profitto⁴⁵⁴. Durante una fase di espansione, i prezzi delle materie prime di solito aumentano più rapidamente di quelli dei prodotti finiti, mentre durante una crisi calano in modo molto più marcato: ciò è dovuto al fatto che l'offerta di materie prime è molto meno elastica di quella dei prodotti finiti. Un altro indicatore della stessa sproporzione, che è una conseguenza piuttosto che una causa del ciclo economico, ma che ha comunque un'importante influenza riflessa, è il tasso di interesse. Gli imprenditori capitalisti non ricevono l'intero plusvalore prodotto nelle loro attività, ma solo ciò che rimane dopo la deduzione di rendite, tasse e interessi. All'inizio di una ripresa economica, generalmente vi è un eccesso di credito rispetto alla domanda. Di conseguenza, il tasso di interesse è basso e questo a sua volta favorisce la ripresa. Durante una fase di boom economico, il tasso di interesse rimane basso fino a poco prima della sua fine, quando aumenta bruscamente, raggiungendo il suo massimo con l'inizio della crisi. Dopodiché, crolla altrettanto bruscamente. [47] Pertanto, mentre la curva del tasso di profitto generale e la curva del ciclo economico nel suo complesso si correlano approssimativamente, la curva del tasso di interesse presenta oscillazioni molto più accentuate che intersecano la curva del ciclo economico. Le variazioni del tasso di interesse, da un lato, alimentano la ripresa a un ritmo sempre più frenetico, dall'altro, precipitano il sistema economico in crisi sempre più profonde. Il credito ha permesso al capitalismo di svilupparsi a un ritmo senza precedenti, ma ne accresce anche l'instabilità. Acceca gli industriali, impedendo loro di vedere la reale condizione del mercato, inducendoli a espandere la produzione oltre il punto in cui si sarebbero fermati se tutti i pagamenti fossero stati effettuati in contanti. Questo non fa altro che posticipare l'insorgere della crisi, rendendola più grave.

452 K. Marx, *Teorie sul plusvalore*, vol. II, libro 2, p. 293.

453 K. Marx, *Capitale*, ed. Marx-Engels-Lenin, vol. II, p. 562. Citato da P.M. Sweezy, *Teoria dello sviluppo capitalistico*, Londra 1946, p. 186.

454 K. Marx, *Capitale*, vol. III, pp. 140–141.

Uno dei sintomi della sproporzione tra i diversi settori è un cambiamento nel rapporto tra la produzione di materie prime e la loro domanda. Generalmente, all'inizio della ripresa, l'offerta di materie prime supera la domanda e i loro prezzi sono quindi bassi. Con l'aumento dell'attività economica, questi prezzi aumentano, incrementando così i costi di produzione, il che incide negativamente sul saggio di profitto⁴⁵⁵. Durante una fase d'espansione, i prezzi delle materie prime di solito aumentano più di quelli dei prodotti finiti, mentre durante una crisi calano molto di più: ciò è dovuto al fatto che l'offerta di materie prime è molto meno elastica di quella dei prodotti finiti. Un altro indicatore della stessa sproporzione, che è una conseguenza piuttosto che una causa del ciclo economico, ma che ha comunque un'importante influenza riflessa, è il tasso d'interesse. Gli imprenditori capitalisti non ricevono l'intero plusvalore prodotto nelle loro imprese, ma solo ciò che rimane dopo la deduzione di rendite, imposte e interessi. All'inizio di una ripresa economica, si registra generalmente un eccesso di credito rispetto alla domanda. Pertanto, il tasso d'interesse è basso, e questo a sua volta favorisce la ripresa. Durante una fase d'espansione, il tasso d'interesse rimane basso fino a poco prima della sua fine, quando aumenta bruscamente, raggiungendo il suo massimo con l'inizio della crisi. Dopodiché, crolla altrettanto bruscamente⁴⁵⁶. Così, mentre la curva del saggio generale di profitto e la curva del ciclo economico nel suo complesso corrispondono approssimativamente, la curva del tasso d'interesse mostra oscillazioni molto più accentuate che intersecano la curva del ciclo economico. Le variazioni del tasso d'interesse, da un lato, alimentano la ripresa a un ritmo sempre più frenetico, e dall'altro precipitano il sistema economico in crisi sempre più profonde.

Il credito ha permesso al capitalismo di svilupparsi a un ritmo senza precedenti, ma ne aumenta anche l'instabilità. Acceca gli industriali, impedendo loro di vedere la reale situazione del mercato, inducendoli a continuare a espandere la produzione oltre il punto in cui si sarebbero fermati se tutti i pagamenti fossero stati effettuati in contanti. Questo non fa altro che posticipare l'insorgere della crisi, rendendola più grave.

Un ulteriore fattore che contribuisce all'insorgere di una crisi è l'esistenza di una catena di intermediari tra il capitalista industriale e i consumatori. Grazie alla loro attività, la produzione può, entro certi limiti, aumentare senza un corrispondente aumento delle vendite di prodotti ai consumatori. I prodotti invenduti rimangono come scorte nelle mani dei commercianti, rendendo la crisi più grave, quando si manifesta.

Questa, in sintesi, è la teoria marxiana della crisi capitalistica.

Il capitalismo di Stato e la crisi – l'inquadramento del problema

È ovvio che alcune delle cause delle crisi di sovrapproduzione nel capitalismo tradizionale non esisterebbero in un sistema di capitalismo di Stato. A esempio, gli intermediari non solo non esisterebbero nel capitalismo di Stato, ma potrebbero essere eliminati anche nell'impresa privata, con l'industriale che vende direttamente il suo prodotto al consumatore attraverso la propria rete commerciale. Inoltre, il credito cesserebbe d'essere un fattore determinante se tutti i pagamenti avvenissero in contanti. Infine, nel capitalismo di Stato, il tasso d'interesse non contribuirebbe alle fluttuazioni del ritmo di produzione. Poiché lo Stato possiederebbe tutto il capitale, l'utilizzo del credito non sarebbe diverso dall'uso che ciascun capitalista fa del proprio capitale. Anche la sproporzione tra i diversi settori dell'economia non fungerebbe da causa iniziale della crisi. Sebbene possano

⁴⁵⁵ *Ibid.*, pp. 569–576.

⁴⁵⁶ N. Bucharin, *L'imperialismo e l'accumulazione del capitale*, Vienna-Berlino 1926, p. 80.

verificarsi errori di calcolo negli investimenti e l'offerta di un determinato prodotto possa superare la domanda, il fatto che lo Stato pianifichi la produzione e la domanda renderebbe impossibile qualsiasi grave sproporzione. Inoltre, poiché lo Stato sarebbe proprietario di tutte le industrie, non si verificherebbe un processo cumulativo di calo dei prezzi e di diminuzione del saggio di profitto che si propagherebbe da un settore all'altro, ma l'effetto di una sovrapproduzione parziale si diffonderebbe direttamente sull'intera economia. All'inizio del ciclo produttivo successivo, la produzione di determinati beni verrebbe ridotta e l'equilibrio ripristinato.

È vero che questi fattori cesserebbero d'avere effetto solo se l'economia capitalistica di Stato fosse autosufficiente. Ma se producesse per il mercato mondiale, se ricevesse credito da altri Paesi, ecc., allora tali fattori avrebbero una certa influenza.

Cosa dire del dilemma fondamentale che affligge il capitalismo tradizionale? Come si può raggiungere un elevato saggio di profitto mentre si realizza il plusvalore? Come si può accumulare rapidamente capitale senza minare il mercato di cui ha bisogno? In una certa fase del ciclo – l'espansione – il capitalismo tradizionale risolve temporaneamente il problema: un elevato saggio di profitto porta a una rapida accumulazione, cioè a un forte aumento della produzione di mezzi di produzione rispetto a quella dei beni di consumo. Pertanto, gran parte del plusvalore può essere realizzato nelle industrie che producono mezzi di produzione, cioè nel sistema produttivo stesso. (Questo da solo spiega perché il sottoconsumo delle masse non causi una crisi permanente e non impedisca alcuna espansione della produzione sotto il capitalismo). Se il capitalismo potesse trasformare l'espansione da fase temporanea a condizione permanente, non ci sarebbe sovrapproduzione. Il capitalismo di Stato può farlo? Può garantire un alto tasso di profitto, un alto tasso d'accumulazione, un alto livello di produzione, pur preservando il modo di distribuzione antagonistico, "la povertà e il consumo limitato delle masse"?

Bucharin sulla crisi del capitalismo di Stato

L'unico economista marxista ad aver considerato il problema teorico della crisi di sovrapproduzione all'interno di un'economia capitalistica di Stato è stato Bucharin. Nella sua analisi della teoria dell'accumulazione di Rosa Luxemburg, egli pone, tra gli altri problemi, la questione di come avverrebbe la riproduzione su scala allargata in un sistema capitalistico di Stato² e discute se vi sarebbe una crisi di sovrapproduzione. Scrive:

"È possibile l'accumulazione in questo contesto? Certamente. Il capitale costante cresce, poiché cresce il consumo dei capitalisti. Vengono sempre creati nuovi settori produttivi corrispondenti a nuove esigenze. Il consumo dei lavoratori, sebbene vi siano dei limiti precisi, cresce. Nonostante questo 'sottoconsumo' delle masse non insorge alcuna crisi, *poiché la domanda dei vari settori produttivi per i prodotti degli altri, così come la domanda dei consumatori*, capitalisti e lavoratori, è fissata in anticipo. (Invece dell'"anarchia" della produzione, si ha quello che, dal punto di vista del capitale, è un piano razionale.) Se si commette un errore nella produzione di beni, il surplus viene aggiunto alle scorte e si apporta una correzione corrispondente nel periodo di produzione successivo. Se si commette un errore nella produzione di beni di consumo per i lavoratori, l'eccedenza può essere divisa tra i lavoratori o distrutta. Anche nel caso di un errore nella produzione di beni di lusso 'la via d'uscita' è chiara. Pertanto, non può esserci alcun tipo di crisi di sovrapproduzione generale. Il consumo dei capitalisti è la forza motrice della produzione e del piano produttivo. Di conseguenza, in questo

Z Bukharin definisce il capitalismo di Stato con queste parole: "la classe capitalista riunita in un unico trust, un'economia organizzata, ma che, dal punto di vista delle classi, è allo stesso tempo antagonistica". Vedi n. 456.

caso non si verifica uno sviluppo *particolarmente* rapido della produzione (il numero di capitalisti è esiguo)⁴⁵⁷.

Le parole di Bucharin "in questo caso non si verifica uno sviluppo *particolarmente* rapido della produzione" potrebbero essere fuorvianti. Non solo la produzione non sarà "particolarmente rapida", ma sarà rallentata rispetto all'enorme capacità produttiva di un'economia capitalistica "libera": si avrà una vera e propria stagnazione. È interessante notare che Marx collegava la stagnazione o "uno stato di quiescenza" a una diminuzione del numero di capitalisti fino a una manciata in tutto il mondo. "Il tasso di profitto", scriveva, "cioè l'incremento relativo del capitale, è importante soprattutto per le nuove ramificazioni del capitale che cercano una collocazione indipendente. E non appena la formazione del capitale cadesse nelle mani di pochi grandi capitali consolidati, che vengono compensati dalla massa dei profitti per la perdita dovuta a una diminuzione del tasso di profitto, il fuoco vitale della produzione si spegnerebbe. Cadrebbe in uno stato di quiescenza"⁴⁵⁸.

La "soluzione" di Tugan-Baranovsky

Potrebbe esistere un sistema capitalistico con un livello di produzione elevato e in continua crescita, pur mantenendo l'attuale modo di distribuzione antagonistico?

Sarebbe possibile costruire un modello secondo le seguenti linee. Ogni aumento della produttività del lavoro sarebbe accompagnato da un corrispondente aumento della produzione di mezzi di produzione, mentre la produzione dei beni di consumo non supererebbe il tasso di crescita della popolazione e dei consumi della classe capitalista. Con il progredire delle tecniche, lavoratori e capitali verrebbero trasferiti dalla produzione dei beni di consumo alla produzione di altri mezzi di produzione: più persone e capitali sarebbero impiegati nella produzione di macchinari per produrre altri macchinari, e così via, mentre la produzione dei beni di consumo non aumenterebbe in proporzione all'aumento della capacità produttiva della società. La produzione diventerebbe sempre più circolare, e quindi il mercato per cui il capitalismo produrrebbe sarebbe interno a se stesso. A condizione che si mantenga il giusto rapporto tra i due settori industriali, non ci sarebbe alcuna crisi di sovrapproduzione, per quanto basso sia il potere d'acquisto delle masse.

Questa era la tesi di Mikhail Tugan-Baranovsky, un economista russo non marxista. Scrisse:

"Gli schemi sopra citati servivano a dimostrare un principio che potrebbe suscitare obiezioni, a meno che il processo non venga adeguatamente compreso, cioè il principio secondo cui la produzione capitalistica crea un mercato per se stessa. Finché è possibile espandere la produzione sociale – se le forze produttive sono adeguate a questo scopo – la divisione proporzionale della produzione sociale deve necessariamente comportare una corrispondente espansione della domanda, poiché in tali condizioni ogni bene di nuova produzione rappresenta un nuovo potere d'acquisto per l'acquisizione di altri beni. Dal confronto tra la semplice riproduzione del capitale sociale e la sua riproduzione su scala allargata, la conclusione più importante da trarre è che in un'economia capitalistica la domanda di beni è in un certo senso indipendente dal volume totale dei consumi sociali: è possibile che il volume aggregato dei consumi sociali nel suo complesso diminuisca mentre allo stesso tempo la domanda sociale totale di beni cresca, per quanto assurdo possa sembrare al 'senso comune'⁴⁵⁹.

Solo una sproporzione nel tasso d'espansione dei due settori industriali può causare una crisi. "Se...

457 N. Bucharin, *L'imperialismo e l'accumulazione del capitale*, Vienna-Berlino 1926, p. 80-81.

458 K. Marx, *Capitale*, vol. III, p. 304.

459 M. Tugan-Baranovsky, *Studi sulla teoria e la storia delle crisi commerciali in Inghilterra*, Jena 1901, p. 25.

l'espansione della produzione è praticamente illimitata, allora dobbiamo presumere che anche l'espansione dei mercati sia illimitata, perché *se la produzione sociale è distribuita proporzionalmente, non c'è limite all'espansione del mercato se non le forze produttive a disposizione della società*⁴⁶⁰.

"Il progresso tecnico si esprime nel fatto che l'importanza dei mezzi di lavoro, delle macchine, aumenta sempre di più rispetto al lavoro vivo, al lavoratore stesso. I mezzi di produzione svolgono un ruolo sempre più rilevante nel processo produttivo e nel mercato delle merci. Rispetto alla macchina, il lavoratore passa sempre più in secondo piano, e così anche la domanda derivante dal consumo dei lavoratori rispetto alla domanda derivante dal consumo produttivo dei mezzi di produzione. L'intero funzionamento dell'economia capitalistica assume il carattere di un meccanismo fine a se stesso, in cui il consumo umano appare come un semplice momento del processo di riproduzione e circolazione dei capitali"⁴⁶¹.

In un'altra opera, Tugan-Baranovsky ridusse l'idea all'assurdo:

"Se tutti i lavoratori tranne uno scomparissero e venissero sostituiti dalle macchine, allora questo singolo lavoratore metterebbe in moto l'intera enorme massa di macchinari e, con il loro aiuto, produrrebbe nuove macchine – e i beni di consumo dei capitalisti. La classe operaia scomparirebbe, il che non turberebbe minimamente il processo di auto-espansione (*Verwertungsprozess*) del capitale. I capitalisti non riceverebbero una massa minore di beni di consumo, poiché l'intero prodotto di un anno verrebbe realizzato e utilizzato dalla produzione e dal consumo dei capitalisti nell'anno successivo. Anche se i capitalisti desiderassero limitare i propri consumi, non si presenterebbe alcuna difficoltà; in tal caso la produzione di beni di consumo dei capitalisti cesserebbe parzialmente, e una parte ancora maggiore del prodotto sociale sarebbe costituita da mezzi di produzione, che servono allo scopo di espandere ulteriormente la produzione. A esempio, si producono ferro e carbone, che servono sempre a espandere la produzione di ferro e carbone. L'aumento della produzione di ferro e carbone di ogni anno successivo consuma la maggiore massa di prodotti realizzati nell'anno precedente, fino all'esaurimento delle riserve di minerali necessari"⁴⁶².

Chiaramente, come osserva lo stesso Tugan-Baranovsky, il punto centrale della sua analisi non è "l'ipotesi del tutto arbitraria e irrealistica che la sostituzione del lavoro manuale con i macchinari porti a una diminuzione assoluta del numero di lavoratori... ma piuttosto la tesi secondo cui, data una distribuzione proporzionale della produzione sociale, nessun calo del consumo sociale è in grado di produrre un prodotto superfluo"⁴⁶³.

La "soluzione" di Tugan-Baranovsky è impossibile da applicare nel capitalismo individuale a causa della dipendenza reciproca dei due settori dell'economia e dello scambio incontrollato tra di essi. Nel capitalismo si produce valore d'uso e valore. Lo scopo del primo è il soddisfacimento dei bisogni umani, indipendentemente dalla forma specifica dell'economia; lo scopo del secondo (la produzione di valore) è l'"accumulazione", al fine, come affermava Marx, di "conquistare il mondo della ricchezza sociale, di accrescere la massa di esseri umani da lui [il capitalista] sfruttati"⁴⁶⁴.

Sebbene il capitalista possa considerare il valore d'uso solo come portatore di valore, e sebbene possa considerare il consumo solo come un mezzo e non come un fine, il mezzo è comunque vitale,

460 *Ibid.*, p. 231.

461 *Ibid.*, p. 27.

462 M. Tugan-Baranovsky, *Fondamenti teorici del marxismo*, p. 230. Citato da Sweezy, *op. cit.*, p. 168.

463 *Ibid.*, pp. 230–231. Citato da Sweezy, *ibid.*, p. 169.

464 K. Marx, *Capitale*, vol. I, p. 649.

perché senza di esso il fine non potrebbe essere raggiunto. "Il consumo produce produzione creando la necessità di nuova produzione... Senza bisogni non c'è produzione. Ma il consumo riproduce il bisogno"⁴⁶⁵.

La dipendenza dell'accumulazione dal consumo implica che il settore dell'economia che produce beni strumentali dipenda dal settore che produce beni di consumo. Nel capitalismo privato, questa relazione si realizza senza una pianificazione consapevole. Se l'offerta di beni strumentali supera la domanda in misura maggiore rispetto a quanto l'offerta di beni di consumo superi la domanda, il prezzo dei primi diminuisce in proporzione al prezzo dei secondi. Di conseguenza, il tasso di profitto diminuisce nei settori che producono mezzi di produzione e aumenta in quelli che producono beni di consumo. Ciò comporta una diminuzione dell'accumulazione nel primo settore e un aumento del tasso d'accumulazione nel secondo. Il capitale verrà quindi trasferito dal primo al secondo fino al ripristino di un equilibrio tra i due.

Questo processo richiede la libera fluttuazione dei prezzi delle merci, la libera circolazione dei capitali da un settore all'altro e un aumento dei salari conseguente all'espansione dell'occupazione nel primo settore, che a sua volta determina un aumento della domanda di prodotti dei settori dei beni di consumo.

Questi fattori rendono impossibile l'applicazione della "soluzione" di Tugan-Baranovsky nel capitalismo individuale. Tuttavia, da un punto di vista capitalista, essa contiene un elemento valido. In realtà, si tratta dell'estensione della fase di ripresa e di espansione del ciclo economico, una fase in cui l'accumulazione aumenta più rapidamente del consumo e la produzione di mezzi di produzione cresce più velocemente della produzione di beni di consumo. Per diversi anni, l'accumulazione può superare di gran lunga il consumo senza turbare l'equilibrio dell'economia. Questo, unito al fatto che il legame tra i cicli del tasso di profitto, d'accumulazione e d'occupazione è rappresentato dal tasso di usura del capitale fisso (macchinari, edifici, ecc.), suggerisce che, se si potesse impedire l'aumento della produzione di beni di consumo, mantenendo al contempo una crescita costante della produzione di beni strumentali, l'espansione durerebbe più a lungo di quanto sia usuale in un ciclo decennale. Ciò è possibile nel capitalismo di Stato, poiché lo Stato possiede tutto il capitale della società e può controllarne i movimenti tra i diversi settori.

Il capitalismo di Stato elimina un altro fattore che, nel capitalismo privato, causa il passaggio dall'espansione alla crisi, rendendo così possibile, per un certo periodo, la "soluzione" di Tugan-Baranovsky. Nel capitalismo privato, un alto saggio di profitto porta a una rapida accumulazione, a un elevato livello d'occupazione e a salari elevati. Questo processo raggiunge un punto in cui i salari sono così alti da erodere il saggio di profitto, che crolla bruscamente, trascinando con sé accumulazione, occupazione e salari. Essendo i lavoratori "liberi" di negoziare la vendita della propria forza lavoro, la "popolazione in eccedenza relativa è... il perno attorno cui opera la legge della domanda e dell'offerta di manodopera. Essa circoscrive il campo d'azione di questa legge "entro i limiti assolutamente convenienti allo sfruttamento e al dominio del capitale"⁴⁶⁶.

In un regime capitalista di Stato totalitario, anche in assenza di una popolazione in eccesso e in presenza di piena occupazione, i salari possono rimanere a lungo "entro i limiti assolutamente convenienti allo sfruttamento e al dominio del capitale".

La "soluzione" di Tugan-Baranovsky è dunque possibile nell'ambito del capitalismo di Stato, se questo è arretrato rispetto al capitalismo mondiale, se i mezzi di produzione sono scarsi e se, di conseguenza, il bisogno primario dell'economia è la produzione di macchinari per produrre altri

465 K. Marx, *Contributo alla critica dell'economia politica*, Chicago 1918, pp. 278-279.

466 K. Marx, *Capitale*, vol. I, pag. 701.

macchinari, e così via. Ma quando la produzione di macchinari riuscirà a portare l'economia al livello del resto del mondo, questo sistema capitalistico di Stato si troverà ad affrontare la sovrapproduzione? A questa domanda può esserci una sola risposta, la risposta data da Bucharin, ovvero che l'economia sarà praticamente stagnante.

A prima vista, la descrizione di Bucharin del rapporto tra capitalismo di Stato e crisi di sovrapproduzione sembra essere l'esatto opposto della "soluzione" di Tugan-Baranovsky. Tugan-Baranovsky parla di un sistema capitalistico in cui si verifica una crescita molto rapida della produzione e dell'accumulazione; Bucharin di un sistema in cui produzione e accumulazione sono su scala molto ridotta. Il primo descrive un'accumulazione che cresce indipendentemente dal consumo, il secondo come un fenomeno che accompagna il consumo e da esso dipende. Eppure le due teorie hanno questo in comune: entrambe indicano la contraddizione fondamentale nel capitalismo tra accumulazione e consumo. La prima suggerisce che questa contraddizione possa essere risolta liberando completamente l'accumulazione e la produzione dal consumo; la seconda rallentando l'accumulazione e la produzione al ritmo del consumo. La prima afferma che l'aumento della produzione possa avvenire a beneficio dell'accumulazione; la seconda sostiene che un'accumulazione rapida sia impossibile e che la produzione deve quindi rallentare. La prima riflette l'espansione economica, la seconda la crisi del ciclo capitalistico. Entrambe le "soluzioni" subordinano il lavoratore al capitale.

La "soluzione" di Tugan-Baranovsky è possibile nell'ambito di un capitalismo di Stato arretrato. La descrizione di Bucharin si applica al capitalismo di Stato che raggiunge il punto di saturazione dei mezzi di produzione. Quest'ultimo è un capitalismo che, pur apparentemente esente da crisi, è in realtà in crisi permanente, poiché se la produzione non supera la domanda, essa si limita alla domanda stessa. Entrambe sono il prodotto della contraddizione tra le forze produttive e i rapporti capitalistici di produzione e distribuzione.

Ma oltre a queste "soluzioni", esiste un altro mezzo con cui il capitalismo di Stato può eliminare la crisi, ovvero l'economia di guerra.

Produzione e consumo di mezzi di distruzione

Una caratteristica peculiare del consumo dei capitalisti, secondo Marx, è che non costituisce parte del processo di riproduzione. Il "consumo" dei mezzi di produzione (ammortamento dei macchinari, ecc.) porta alla creazione di nuovi mezzi di produzione o nuovi mezzi di consumo, il consumo dei lavoratori si traduce nella riproduzione della forza lavoro, ma i prodotti consumati dai capitalisti non contribuiscono affatto al nuovo ciclo produttivo. Esiste tuttavia una forma di consumo che, pur possedendo questa caratteristica, è nondimeno un mezzo per acquisire nuovo capitale e nuove possibilità d'accumulazione, "per conquistare il mondo della ricchezza sociale, per aumentare la massa di esseri umani sfruttati". Si tratta della produzione bellica.

Come la crisi di sovrapproduzione, l'economia di guerra, pur essendo parte integrante del capitalismo, mette in luce gli ostacoli al modo di produzione capitalistico, ostacoli che sono presenti nel sistema stesso. Inoltre, una guerra capitalista non solo porta all'arresto dell'accumulazione e alla distruzione del capitale su una scala tale da rendere nuovamente possibile l'accumulazione, ma anche a una distruzione tale da provocare una tendenza alla completa negazione del capitalismo e a un ritorno alla barbarie. Nonostante le somiglianze superficiali, tuttavia, un'economia di guerra e un'economia socialista sono poli opposti. In un'economia di guerra, come in un'economia socialista, lo Stato assume il controllo dell'economia e pianifica la produzione e la distribuzione. In un'economia

di guerra, come in un'economia socialista, si punta alla massima produzione possibile. Ma se i rapporti di distribuzione sono antagonistici e se l'enorme accumulazione del passato ostacola una nuova accumulazione, la massima produzione è possibile solo se una grande parte dei prodotti non viene scambiata, cioè non viene prodotta come valore, ma come valore d'uso. In un'economia socialista, lo scopo della produzione è la creazione di valori d'uso; anche l'obiettivo principale di un'economia di guerra è la produzione di valori d'uso. Ma in una società socialista i valori d'uso sono quelli necessari alla popolazione, mentre in un'economia di guerra sono armi, equipaggiamento militare e rifornimenti – valori d'uso contrari agli interessi della popolazione.

Un'economia di guerra è inevitabilmente accompagnata non da una crisi di sovrapproduzione, bensì da una crisi di sottoproduzione, perché la domanda di beni supera la capacità produttiva dell'economia. L'inflazione, su larga o piccola scala, accompagna sempre una crisi di sottoproduzione. Il ruolo svolto dai preparativi bellici e dalla guerra nel capitalismo di Stato russo è tale da non aver ancora dovuto affrontare la "soluzione" di Bucharin. Nella misura in cui l'economia è orientata alla produzione non di mezzi di distruzione, ma di mezzi di produzione per produrne altri, e così via, essa segue la "soluzione" di Tugan-Baranovsky. In ogni caso, la produzione di beni di consumo è di gran lunga inferiore alla produzione sia di materiali bellici che di beni strumentali. Vista l'attuale situazione mondiale, sembra che la "soluzione" dell'economia di guerra sia l'unico espediente della burocrazia russa fino a quando il socialismo o la barbarie non renderanno superflua qualsiasi "soluzione" alle contraddizioni insite nel capitalismo, ortodosso o di Stato.

Capitolo IX: L'espansione imperialista della Russia

Gli imperi esistevano già prima della fase monopolistica del capitalismo, e persino prima del capitalismo stesso. L'imperialismo di ogni epoca, tuttavia, è diverso nei suoi motivi e nei suoi risultati, e l'uso di un unico termine, "imperialismo", per descrivere i diversi fenomeni rischia quindi di generare più confusione che chiarezza. Lenin usò il termine per indicare la fase più avanzata del capitalismo, il capitalismo in declino, quando la rivoluzione proletaria è all'ordine del giorno. Ma anche in questo singolo periodo, gli imperi hanno caratteristiche molto diverse. Zinoviev afferma nel suo articolo "*Che cos'è l'imperialismo?*":

"Nel fare ciò [definire cosa sia effettivamente l'imperialismo moderno] non dobbiamo dimenticare che esistono vari tipi di imperialismo. L'imperialismo britannico differisce da quello tedesco, ecc. Esiste un imperialismo europeo, un imperialismo asiatico e un imperialismo americano; esiste un imperialismo bianco e un imperialismo giallo. L'imperialismo giapponese non assomiglia a quello francese; l'imperialismo russo è di un tipo piuttosto singolare, perché è un imperialismo arretrato (non è nemmeno più possibile definirlo asiatico), che si sviluppa sulla base di un'arretratezza straordinaria"⁴⁶⁷.

Se, come spiega Lenin, *la caratteristica tipica* dell'imperialismo è la ricerca di settori per l'esportazione di capitali, mentre per il capitalismo giovanile la caratteristica tipica era la ricerca di mercati, sembra errato aver definito imperialista la Russia zarista. Eppure tutti i marxisti, compresi Lenin e Trotsky, la definirono imperialista. E avevano ragione. Infatti, nel contesto dell'economia mondiale e delle relazioni prevalenti tra la Russia zarista e i paesi altamente sviluppati, che

⁴⁶⁷ *New International* (rivista mensile marxista), New York, febbraio 1942.

costituiscono il criterio per la sua definizione, la Russia zarista era imperialista nel senso leninista del termine.

La definizione leninista di imperialismo individua le seguenti cinque caratteristiche essenziali:

1. La concentrazione della produzione e del capitale sviluppata a tal punto da creare monopoli che svolgono un ruolo decisivo nella vita economica.
2. La fusione del capitale bancario con il capitale industriale e la creazione, sulla base del "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria.
3. L'esportazione di capitali, che ha assunto un'importanza estrema e si distingue dall'esportazione di merci.
4. La formazione di monopoli capitalistici internazionali che si spartiscono il mondo.
5. La divisione territoriale del mondo intero tra le maggiori potenze capitalistiche è completata⁴⁶⁸.

Il capitalismo di Stato presenta certamente la prima caratteristica, in quanto consiste in un unico monopolio statale generale. Per quanto riguarda la seconda, la fusione del capitale bancario e industriale raggiunge il suo apice quando lo Stato è contemporaneamente capitalista industriale e bancario. Per quanto riguarda la quarta caratteristica, la crescente concorrenza tra le potenze imperialiste – particolarmente accentuata in Germania e Giappone – spinge lo Stato a contrastare i monopoli capitalistici internazionali. È evidente che l'invasione economica di un monopolio capitalista internazionale è pressoché esclusa in un'economia capitalistica di Stato. (Alcune concessioni straniere sono, ovviamente, ipotizzabili.) La terza e la quinta caratteristica – il rapporto tra il capitalismo di Stato russo e l'esportazione di capitali, nonché la divisione territoriale del mondo – necessitano di ulteriori approfondimenti.

L'esempio dell'imperialismo giapponese

Tra tutti i paesi del mondo, eccetto la Russia stalinista, quello che ha raggiunto il più alto livello di centralizzazione del capitale è stato il Giappone. Si stimava che i "Quattro Grandi" *zaibatsu* (organizzazioni monopolistiche familiari) controllassero il 60% del capitale investito in tutte le società per azioni giapponesi, e che la sola Mitsui ne detenesse quasi il 25% del totale. Nel 1938, i sei maggiori *zaibatsu* detenevano insieme il 57% di tutti i fondi depositati in banche, società fiduciarie e compagnie assicurative. (La cifra corrispondente per il 1929 era del 45%.)

(Questo spiega perché non sia da escludere in teoria, sebbene in pratica non vi siano motivi per supporre che ciò possa accadere, che tutto il capitale nazionale possa concentrarsi nelle mani di un unico trust.)

Tuttavia, sebbene la centralizzazione del capitale in Giappone sia molto più elevata che in qualsiasi altro paese capitalista, a eccezione della Russia stalinista, le forze produttive giapponesi sono molto indietro rispetto a quelle dei paesi occidentali. Questa combinazione di capitale fortemente centralizzato e di grande arretratezza del paese nel suo complesso, spiega il carattere specifico dell'imperialismo giapponese, che lo distingue dagli altri imperialismi, e la sua grande somiglianza, per molti aspetti, con l'imperialismo stalinista.

Una descrizione delle caratteristiche specifiche dell'imperialismo giapponese ci aiuterà quindi a chiarire alcuni aspetti dell'imperialismo stalinista.

La produzione industriale del Giappone è aumentata molto rapidamente nel corso del secolo scorso. Negli anni dal 1913 al 1928, il ritmo di questa crescita era circa tre volte superiore a quello della Gran

468 V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, op. cit., p. 81.

Bretagna negli anni dal 1860 al 1913, ovvero, ogni anno, la produzione è aumentata in media del 6% rispetto all'anno precedente. Tra il 1927 e il 1936 la produzione industriale del Giappone è aumentata di circa il 100%, pertanto E.B. Schumpeter poteva giustamente scrivere:

"Non è più possibile affermare, come fece un attento e ben informato scrittore nel 1930, che il Giappone non potrà mai diventare una grande potenza manifatturiera a causa della mancanza di combustibili e ferro, essenziali sia in tempo di pace che di guerra. Il Giappone è diventato una grande potenza manifatturiera. L'ascesa delle industrie pesanti è stata lo sviluppo più eclatante degli ultimi anni. Prima della Grande depressione, a predominare erano le industrie tessili, alimentari, della ceramica e della carta. Nel 1935 poco meno della metà, nel 1937 circa il 55% e nel 1938 circa il 61% del valore totale della produzione industriale era rappresentato da metalli, prodotti chimici, macchinari e prodotti d'ingegneria. Ciò significava che il Giappone produceva le proprie navi e molti dei propri aerei, ma importava automobili e componenti; non dipendeva più dal mondo esterno per gran parte del suo acciaio, fertilizzanti, armi, munizioni e macchinari, sebbene dovesse ancora importare una parte consistente delle materie prime con cui venivano fabbricati. Dal 1937, il Giappone si è impegnato a fondo per sviluppare le risorse di materie prime del Blocco dello yen e delle regioni limitrofe nell'area del Pacifico"⁴⁶⁹.

Dal 1920 al 1936 la produzione di ghisa quadruplicò, quella di acciaio aumentò otto volte e la potenza in kilowatt delle centrali elettriche cinque volte e mezzo. L'aumento maggiore della produzione industriale si registrò nei mezzi di produzione: il valore della produzione delle industrie chimiche, metallurgiche e meccaniche passò da circa 2 miliardi di yen nel 1926 a oltre 9 miliardi nel 1937, ovvero quattro volte e mezzo. La produzione di tutte le altre industrie aumentò da circa 5,15 milioni di yen a 7,42 milioni, con un incremento del 44%. Negli stessi anni i prezzi aumentarono del 40%, pertanto si può concludere che la produzione dei mezzi di produzione triplicò, mentre la produzione dei beni di consumo rimase invariata.

Durante questa rapida crescita della produzione industriale in Giappone, frutto, da un lato, del suo generale ritardo tecnologico, e dall'altro, dell'elevata concentrazione di capitale, non si verificò un eccesso di capitale e il saggio di profitto rimase alto. Un altro fattore importante che permise questo elevato tasso di profitto era il livello estremamente basso dei salari. "Gli utili medi delle imprese nel 1936 e nel 1937 si attestavano tra il 16 e il 20% del capitale versato e i dividendi erano in media dell'8-9%"⁴⁷⁰.

Alla luce di ciò, sarebbe errato affermare che l'imperialismo giapponese cercasse aree d'investimento di capitali perché si trovava di fronte a una "eccedenza" di capitali e a un basso saggio di profitto al suo interno. Il fatto che il saggio di profitto fosse elevato e che il Giappone non soffrisse di un'abbondanza di capitali, ma di una loro carenza, è solo l'espressione della sua arretratezza. Ciò ha generato un interessante sviluppo dialettico: proprio la sua arretratezza lo ha spinto a esportare capitali su scala estremamente ampia e a conquistare un impero immenso. Per citare F. Sternberg:

"Quando Gran Bretagna e Francia fondarono i loro imperi, erano entrambe paesi industrializzati d'avanguardia. I loro imperi non furono mai stati concepiti per rafforzare la propria posizione industriale. Il Giappone si trovava in una situazione ben diversa. Il suo obiettivo era raggiungere un tasso di sviluppo tale da ridurre il divario industriale con gli altri paesi capitalisti e diventare almeno altrettanto forte, se possibile persino più forte"⁴⁷¹.

469 G.C. Allen, M.S. Gordon, E.F. Penrose, E.B. Schumpeter, *L'industrializzazione del Giappone e del Manchukuo, 1930-1940*, New York 1940, pp. 10-11.

470 *Ibid.*, pp. 26-27.

471 F. Sternberg, *La crisi imminente*, Londra 1947, p. 73.

Dopo la prima guerra mondiale, gli investimenti esteri di tutti i paesi altamente sviluppati che soffrivano di un'enorme "eccedenza" di capitali, a eccezione degli Stati Uniti, non aumentarono, ma al contrario diminuirono. Anche includendo gli Stati Uniti, gli investimenti esteri di questi paesi non superarono il livello del 1914, come mostra la tabella⁴⁷²:

Capitale investito all'estero
(in migliaia di milioni di franchi alla parità pre-1914)

Anno	G. Bretagna	Francia	Germania	USA	Insieme
1862	3,6				3,6
1872	15	10 (1869)			25
1882	22	15 (1880)			37
1893	42	20 (1890)			62
1902	62	27-37	12,5	2,6 (1900)	104-114
1914	75-100	60	44	9,9 (1912)	189-214
1930	94	31-40	4,9-6,1	81	211-220
1935	58			41,9	130-140*

* Abbiamo stimato che gli investimenti della Francia e della Germania per il 1935 ammontassero a 30-40 miliardi di franchi. Si tratta, semmai, di una stima per eccesso.

Pertanto, mentre negli anni 1860-1914 la quantità di capitale investito all'estero dai paesi capitalisti avanzati crebbe quasi ininterrottamente, dal 1914 in poi, quando l'imperialismo aveva raggiunto la maturità, la quantità di capitale investito all'estero non superò mai il livello del 1914 e arrivò persino a esserne inferiore.

Al contrario, il Giappone intraprese un'immensa esportazione di capitale, soprattutto verso la Manciuria, la sua unica colonia importante fino alla guerra sino-giapponese.

Investimenti giapponesi in Manciuria⁴⁷³ (milioni di yen)

1932	97,2	1937	348,3
1933	151,2	1938	439,5
1934	271,7	1939	1103,7
1935	378,6	1940-43	2340
1936	263		

Il Piano quinquennale della Manciuria (1937-41) prevedeva un investimento di 2.800 milioni di yen, successivamente aumentato a 6.000 milioni di yen. Tale cifra era impossibile da raggiungere a causa della mancanza di capitali e della scarsità di manodopera qualificata in Giappone.

Gli investimenti raggiunsero solo circa la metà dell'obiettivo nel periodo previsto dal Piano. Tuttavia, anche questo risultato determinò un aumento molto consistente della produzione, come mostra la

472 E. Varga e L. Mendelsohn (a cura di), *Nuovi dati per L'imperialismo, fase suprema del capitalismo di V. I. Lenin*, Londra 1939, p. 141.

473 Schumpeter, *op. cit.*, p. 399; A.J. Grajdanzev, "Manciuria: uno studio sul settore industriale", *Pacific Affairs*, dicembre 1945.

tabella seguente⁴⁷⁴:

Produzione di alcune materie prime della Manciuria

Anno	Carbone	Minerale di ferro	Ghisa	Elettricità
	Mil. Tonn.	Mil. Tonn.	Migl. Tonn.	Mil. Kwh.
1932	7,1	0,7	368,2	593
1936	13,6	1,3	633,4	1351
1940	21		1061,2	3250
1944	30	5,3 (1943)	1174,9	

L'industria siderurgica, fondata nel 1935, dopo pochi anni produceva oltre un milione di tonnellate all'anno. Vennero create fabbriche di macchinari che fornivano la maggior parte delle attrezzature all'industria mancense. Nel 1939 fu fondata un'industria automobilistica, con la previsione d'impiegare 100.000 operai. Venne costruita anche una grande fabbrica di aeroplani. Iniziò la costruzione navale. La rete ferroviaria della Manciuria quasi triplicò tra il 1932 e il 1943, superando l'intera rete ferroviaria della Cina continentale.

Sternberg osservò:

"Le specifiche condizioni storiche in cui si sviluppò l'imperialismo giapponese lo portarono a incoraggiare e imporre lo sviluppo dell'industrializzazione nel suo impero, mentre diverse condizioni storiche indussero gli imperialisti europei a impedire o rallentare lo sviluppo industriale nei loro imperi.

Nei dieci anni intercorsi tra l'invasione giapponese della Manciuria e il suo ingresso nella Seconda guerra mondiale (1931-41), il Giappone accelerò a tal punto l'industrializzazione della Manciuria che, sebbene la popolazione mancense fosse solo circa l'11% di quella dell'India britannica, in un solo decennio vi fu creata un'industria pari, se non superiore, a quella creata in India in un secolo di dominio imperialista"⁴⁷⁵.

L'industrializzazione della Manciuria non fu lasciata all'attività cieca delle diverse compagnie giapponesi, ma fu realizzata secondo un piano da società miste composte da monopoli e dallo Stato. Quest'organizzazione si rivelò necessaria per un'industrializzazione rapida.

Le ragioni dell'espansione della burocrazia stalinista

I privilegi della burocrazia russa, come quelli della borghesia, sono condizionati dall'incessante avanzamento dell'accumulazione. Ma, a differenza della borghesia occidentale, il capitalismo di Stato russo nella sua "fase Tugan-Baranovsky" non soffre né di una "eccedenza" di capitale, ovvero di una limitazione delle possibilità di accumulazione causata dal modo antagonistico di distribuzione nei paesi capitalisti tradizionali, né di un aumento dei salari che minaccerebbe il saggio di profitto. Sotto questi aspetti, il capitalismo di Stato russo è più simile all'imperialismo giapponese prima della sua sconfitta nella Seconda guerra mondiale che ai paesi imperialisti occidentali. Poiché quasi tutti i mezzi di produzione in Russia appartengono allo Stato, lo sviluppo industriale delle sue regioni

474 K.L. Mitchell, *L'industrializzazione del Pacifico occidentale*, New York 1942, pp. 75-78; Allan Rodgers, *L'industria del ferro e dell'acciaio della Manciuria e le sue risorse*, *Geographical Review*, New York, gennaio 1948; A.J. Grajdanzev, *op. cit.*

475 Sternberg, *op. cit.*, pp.74, 73.

coloniali, ovvero le aree delle nazioni oppresse dalla burocrazia russa, è parte integrante dello sviluppo industriale generale della Russia stessa. Lo Stato giapponese vedeva nella Manciuria "un'estensione della patria". Lo Stato stalinista guarda all'Ucraina, al Caucaso, alla Romania, alla Bulgaria, ecc. allo stesso modo e, grazie alla sua posizione economica monopolistica, il suo sviluppo di queste regioni è e sarà più efficiente dello sviluppo della Manciuria da parte dell'imperialismo giapponese. Così come l'imperialismo giapponese considerava lo sviluppo della Manciuria un passo necessario per colmare il divario con le potenze avanzate dell'Occidente, allo stesso modo la burocrazia stalinista è spinta verso una politica imperialista per la medesima ragione.

La stessa arretratezza relativa spinge la Russia a insediare industrie nei paesi delle nazioni oppresse e, come rovescio della medaglia, a saccheggiare capitali ovunque possa mettere le mani.

L'imperialismo giapponese ha compiuto saccheggi su vasta scala in Cina. Per quanto riguarda la Germania: "Nei territori conquistati, le imprese tedesche si sono impossessate dei beni delle imprese locali per diritto di conquista, non attraverso il 'il normale svolgimento degli affari'"⁴⁷⁶.

La Russia stalinista ha saccheggiato i paesi dell'Europa orientale e la Manciuria. Lo ha fatto trasferendo fabbriche in Russia e, come la Germania nazista, stipulando accordi di baratto con i suoi vassalli per loro dannosi.

Il capitalismo monopolistico concentrato di Giappone e Germania e il capitalismo di Stato russo rivelano quindi un'altra caratteristica tipica del periodo dell'accumulazione originaria del capitale: l'indistinguibilità di commercio e saccheggio. Se Alfred Marshall poteva affermare a quel tempo che "argento e zucchero raramente arrivavano in Europa senza una macchia di sangue", oggi i beni saccheggiati sono molto più insanguinati, e non sono argento o zucchero a essere depredati ma i mezzi di produzione.

Un ulteriore motivo dell'espansione imperialista della Russia è la mancanza di alcune materie prime. Per esempio, il petrolio del Medio Oriente, in particolare quello dell'Iran settentrionale, gioca un ruolo importante nei piani della burocrazia stalinista. Ciò è dovuto principalmente alla lenta esecuzione dei piani d'estrazione petrolifera in Russia. Così, il II Piano quinquennale prevedeva un aumento della produzione da 23,3 milioni di tonnellate nel 1932 a 47,5 milioni di tonnellate nel 1937. In realtà, la produzione raggiunse solo 30,5 milioni di tonnellate. Nel 1940 la produzione non superò 35 milioni di tonnellate, nonostante il Piano avesse fissato un livello superiore a 50 milioni di tonnellate. A seguito di questi errori di calcolo, il IV Piano quinquennale fissò un obiettivo più moderato per il 1950: 35,4 milioni di tonnellate. Esaminando il piano generale per l'aumento della produzione, è chiaro che il petrolio rappresenterà uno dei principali colli di bottiglia per la Russia. La burocrazia stalinista ha cercato di superare questo ostacolo annettendo la Romania e l'Iran settentrionale (senza successo in quest'ultimo caso).

Un altro fattore che motivava l'espansione della Russia era la necessità di nuova forza lavoro. Nei paesi altamente sviluppati, l'esportazione di capitali è una reazione all'aumento dei salari, che riduce il saggio di profitto; è diretta verso aree in cui la forza lavoro è a basso costo, aumentando così la quantità di lavoro sfruttato dalla stessa quantità di capitale. Lo stesso risultato fu ottenuto in modo diverso quando la Germania nazista portò in Germania milioni di lavoratori dai paesi conquistati, in particolare dall'Est. Tuttavia, in Europa non si trova manodopera più economica di quella del lavoratore russo, soprattutto del lavoratore schiavo, quindi l'annessione di nuove aree alla Russia non può essere motivata dalla necessità di trovare manodopera a basso costo. Ma ciò non significa che non sia motivata dalla necessità di trovare una *quantità* addizionale di forza lavoro. Anche se la

476 R.A. Brady, *L'impresa come sistema di potere*, New York 1943, S. 3.

quantità di capitale in rapporto alla popolazione in Russia è molto piccola, essa soffre comunque di una carenza di forza lavoro. Ciò si spiega con il suo impiego inefficiente causato dalla mancanza di capitale, cosicché accanto alla mancanza di capitale si manifesta la mancanza di forza lavoro: da qui il lavoro schiavista e la bassa produttività del lavoro in agricoltura. Ogni fattore che ostacola la produttività del lavoro – burocrazia inclusa – accresce lo spreco di forza lavoro. Pertanto, nonostante la gigantesca popolazione della Russia, il governo ritiene necessario adottare misure speciali per incrementarla, come il divieto di aborto, le multe per i celibi e i premi per le famiglie numerose. Si crea così un circolo vizioso: la mancanza di capitali provoca uno spreco di forza lavoro, il che rende difficile accumulare quantità sufficienti di capitale, e così via. L'arrivo in Russia di cento milioni di persone dai paesi dell'Europa orientale rappresenta quindi un importante motivo per l'espansione dell'imperialismo russo, corrispondente all'esportazione di capitali dai paesi del capitalismo avanzato. Un altro motivo per l'espansione della Russia stalinista è di natura strategica.

La storia dell'espansione imperialista: l'annessione russa dell'Europa orientale

I paesi imperialisti tradizionali sfruttavano le loro colonie in tre modi: acquistando i prodotti delle colonie a prezzi bassi; vendendo loro i prodotti della "madrepatria" a prezzi elevati; e creando imprese di proprietà dei capitalisti della "madrepatria" con l'impiego di popolazione locale. Il capitalismo di Stato russo utilizza gli stessi tre metodi per sfruttare le sue colonie.

Numerose statistiche dimostrano che la Russia paga prezzi molto bassi per i prodotti che acquista dai suoi satelliti. Per fare alcuni esempi: l'accordo russo-polacco del 16 agosto 1945 stabiliva che, a partire dal 1946, la Polonia avrebbe dovuto fornire alla Russia, a un prezzo speciale (si dice 2 dollari a tonnellata), le seguenti quantità di carbone: 8 milioni di tonnellate nel 1946, 13 milioni di tonnellate all'anno dal 1947 al 1950 e, successivamente, 12 milioni di tonnellate all'anno, finché fosse continuata l'occupazione della Germania. Questo carbone non doveva essere pagato con prodotti russi, bensì con le riparazioni di guerra che la Russia aveva ricevuto dalla Germania. Per quanto ne sappiamo, la Polonia non ricevette nulla a questo proposito. In ogni caso, 12-13 milioni di tonnellate di carbone a 2 dollari a tonnellata, quando il prezzo del carbone sul mercato mondiale è di 12-15 dollari a tonnellata, fruttavano alla Russia un profitto netto di 10-14 dollari a tonnellata, ovvero complessivamente 120-180 milioni di dollari all'anno (una somma paragonabile ai massimi profitti annui dei capitalisti britannici derivanti dai loro investimenti in India). Il quotidiano jugoslavo *Borba* del 31 marzo 1949 scriveva che una tonnellata di molibdeno, ingrediente essenziale dell'acciaio, che costava alla Jugoslavia 500.000 dinari per essere prodotta, fu venduta all'URSS durante il periodo di "luna di miele" tra Stalin e Tito per 45.000 dinari. Gli ex stabilimenti Bata della Cecoslovacchia dovevano fornire alla Russia scarpe (la cui pelle era fornita dalla Russia) per 170 corone ceche, sebbene il costo effettivo per paio fosse di 300 corone. Un caso particolarmente eclatante di sfruttamento capitalistico è quello del tabacco bulgaro: acquistato dalla Russia per 0,5 dollari, veniva rivenduto in Europa occidentale per 1,5-2 dollari⁴⁷⁷.

Ciò che vale per le relazioni commerciali della Russia con i suoi satelliti europei, vale ugualmente per le sue relazioni commerciali con la Cina. Carne di maiale, setole e olio di tung cinesi, che costituiscono una parte consistente delle esportazioni cinesi, vengono attualmente offerti sui mercati dell'Europa occidentale a prezzi inferiori a quelli di Shanghai e Tientsin, i principali porti d'esportazione di questi prodotti. La Russia è l'agente esclusivo per la vendita di prodotti cinesi sui mercati occidentali, e il fatto che possa permettersi di venderli a prezzi inferiori a quelli prevalenti

477 Gluckstein, *op. cit.*, pp.66-67.

nella stessa Cina – e non c'è dubbio che la Russia realizzi un profitto dalla transazione – indica chiaramente che li paga a prezzi eccezionalmente bassi. Ciò spiega in parte anche perché Pechino si stia impegnando così tanto per instaurare relazioni commerciali dirette con l'Occidente, eliminando di fatto l'intermediario russo.

Questo per i prezzi inferiori al dovuto. Per quanto riguarda i prezzi gonfiati praticati ai paesi satelliti per i prodotti russi, citiamo i seguenti esempi lampanti: la Russia applica alla Cina prezzi molto più alti per i suoi prodotti rispetto a quelli praticati, a esempio, nella vicina Hong Kong dai venditori capitalisti occidentali. Così, un camion sovietico Zis da 4 tonnellate è stato venduto a Tientsin dalla Russia a un prezzo equivalente a 50.000 dollari di Hong Kong, mentre un camion comparabile da sei tonnellate di fabbricazione occidentale viene venduto a Hong Kong a 15.000 dollari di Hong Kong. La saccarina cecoslovacca, importata tramite la Russia, viene venduta a Tientsin a un prezzo equivalente a 106,40 dollari di Hong Kong al chilo, mentre la saccarina tedesca della stessa qualità viene venduta a Hong Kong a 6,50 dollari di Hong Kong⁴⁷⁸.

La situazione delle imprese di proprietà russa nell'Europa orientale mette in luce in modo lampante il terzo strumento di sfruttamento capitalistico perpetrato dalla Russia: lo sfruttamento dei "locali" impiegati nelle imprese di proprietà di capitali stranieri.

Nella zona d'occupazione russa in Germania, lo Stato russo si è impossessato a tutti gli effetti di circa un terzo di tutta l'industria. Questa è di proprietà delle cosiddette "società per azioni sovietiche" (SAG). L'importanza delle SAG è enorme. Quasi tutte le grandi imprese sono di loro proprietà. Nel 1950 ogni SAG impiegava in media 2.400 lavoratori, contro i 139/146 delle LEB (imprese di proprietà della cosiddetta Repubblica Democratica Tedesca) e circa 10 nelle industrie private. L'importanza delle SAG risulterà ancora più evidente se si considera che controllano interamente l'industria pesante. Nelle SAG, i lavoratori tedeschi producono plusvalore che viene prelevato dalla burocrazia russa.

In Romania, Ungheria e Bulgaria esistono società miste, in cui la Russia possiede il 50% e che in realtà sono completamente sotto il suo controllo. A esempio, una di queste società controlla i giacimenti petroliferi più ricchi della Romania; altre controllano l'acciaio, l'ingegneria, l'estrazione del carbone, la navigazione, le comunicazioni aeree, il legname, la produzione chimica, la produzione di trattori, le industrie dei materiali da costruzione, lo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale, le banche, le compagnie d'assicurazione, ecc., che nel loro insieme costituiscono ben più della metà delle industrie, dei trasporti, del settore bancario e assicurativo della Romania. Anche in Ungheria e in Bulgaria esistono società miste, ma la loro importanza è molto minore.

Intascare metà dei profitti delle società miste, mentre tutti i lavoratori sono "autoctoni": non è forse questo un chiaro caso di sfruttamento coloniale?

L'idealizzazione dell'Impero zarista

La burocrazia stalinista non può fare a meno d'approvare i suoi predecessori nella costruzione dell'impero: l'imperialismo zarista. Per generazioni, i socialisti e i democratici russi hanno considerato la Russia zarista una "prigione dei popoli" e l'oppressione imperialista zarista nei confronti di polacchi, finlandesi, lituani, estoni, ucraini, georgiani, armeni, uzbeki, kazaki, ecc. una forza estremamente reazionaria. La Russia stalinista insegna diversamente.

Così, una rivista russa affermava: "l'annessione da parte della Russia rappresentava l'unica via di sviluppo socio-economico e culturale, nonché la salvezza dell'esistenza nazionale dei popoli del

⁴⁷⁸ *Far Eastern Economic Review*, 27 novembre 1952.

Caucaso e della Transcaucasia... l'annessione da parte della Russia era l'unico mezzo per salvarsi, preservare le loro antiche culture e svilupparsi economicamente e culturalmente"⁴⁷⁹.

Un'altra rivista scriveva che, a partire dal XVI secolo, le monarchie feudali di Turchia e Iran avevano condotto una lunga e ostinata lotta per impadronirsi di vari territori nel Caucaso. Molti popoli caucasici, incapaci di resistere all'aggressione straniera, a causa della loro dispersione, "cercarono salvezza e intercessione presso lo Stato russo, chiedendo assistenza e protezione"⁴⁸⁰. A metà del XVI secolo, i principi circassi (karbadi) si appellarono a Ivan IV affinché concedesse loro la cittadinanza russa e li proteggesse dalle incursioni e dai saccheggi della Turchia e del suo vassallo, il khan di Crimea. I popoli transcaucasici stabilirono legami con la Russia verso la fine del XV secolo, e tali legami si rafforzarono con l'aumentare del pericolo militare rappresentato dalla Turchia e dall'Iran. Con le loro azioni contro la Turchia e l'Iran, "le truppe russe spesso salvarono i popoli del Caucaso dal pericolo militare". Che bella affermazione! Le truppe zariste che occuparono il Caucaso lo salvarono dal pericolo militare!

Una rivista letteraria russa dichiarava:

"L'annessione del Kazakistan da parte della Russia, avvenuta nel XVIII secolo, ebbe un significato profondamente progressista. Quest'atto storico fu condizionato da cause economiche e politiche, dall'intero corso dello sviluppo storico del popolo kazako, tormentato dalle incessanti incursioni degli stati feudali dell'Oriente musulmano. Creò le condizioni per il potente impatto dell'economia e della cultura russa in Kazakistan. Il popolo kazako fece la sua scelta storica con saggezza e correttezza. A quel tempo, oltre alla Russia, i kazaki avrebbero potuto cadere sotto il giogo dei khanati dell'Asia centrale sostenuti dalla Gran Bretagna. Senza disdegnare alcun mezzo, il capitale britannico si insinuò nelle terre e nelle risorse kazake, contando enormi profitti"⁴⁸¹.

Si leggeva inoltre:

"i lavoratori [del Kazakistan], attraverso la loro esperienza quotidiana, compresero i vantaggi di vivere in uno Stato potente, la Russia"⁴⁸².

Il popolo kazako scelse d'essere annesso alla Russia zarista! Preferì vivere in "uno Stato potente"! La *Pravda* sottolineò il punto: "I lavoratori kazaki avevano un interesse vitale nell'annessione del Kazakistan alla Russia"⁴⁸³.

La propaganda russa dalla morte di Stalin in poi segue la stessa linea. L'occupazione della Lettonia da parte della Russia zarista fu presentata nel modo seguente:

"Sono trascorsi molti secoli da quando gli antenati dei lettoni si stabilirono sulle coste del Mar Baltico... Durante tutti questi secoli i russi sono stati buoni vicini dei lettoni. La conquista e la riduzione in schiavitù dei Paesi Baltici da parte dei cavalieri tedeschi è una storia cupa, costellata da uccisioni, saccheggi e violenze perpetrate dagli invasori occidentali assetati di sangue. Le tribù lettoni ed estoni, amanti della libertà, non erano abbastanza forti da difendere la propria libertà e indipendenza. Ma la vicinanza e l'amicizia con i russi permisero agli antenati dei lettoni di difendere le proprie terre dalla schiavitù, chiedendo aiuto ai principi russi"⁴⁸⁴.

479 *L'insegnamento della storia a scuola*, 1950, n. 6.

480 *Voprosy Istorii*, 1950, n. 10.

481 *Literaturnaia Gazeta* (settimanale dell'Unione degli scrittori sovietici dell'URSS), Mosca, 10 luglio 1952.

482 *Ibid.*

483 *Pravda*, 26 dicembre 1950.

484 *Literaturnaia Gazeta*, 16 maggio 1953.

La lotta per la libertà nazionale – il "titoismo"

Le nazioni oppresse dall'imperialismo grande-russo, o direttamente minacciate da esso, reagiscono con una lotta di crescente intensità per l'indipendenza nazionale, una lotta che ha assunto il nome, coniato di recente, di "titoismo".

Il gruppo etnico non russo più numeroso nell'URSS è quello ucraino. Le sue aspirazioni nazionali sono state costantemente represses da una serie di purghe. Nel 1930 l'Accademia delle scienze ucraina fu sciolta e i suoi membri arrestati per "deviazioni nazionali". Nel 1933, Skrypnyk, il leader più importante del Partito comunista ucraino e membro del suo Comitato centrale e del Politburo, si suicidò per evitare l'arresto. Contemporaneamente, Kostubinsky, vicepresidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Ucraina (il Governo ucraino), Kovnar, Commissario dell'agricoltura, e una ventina di alti funzionari furono fucilati come nazionalisti. Per prevenire ulteriori deviazioni, Postyshev fu inviato in Ucraina da Mosca nel 1933 per riorganizzare il partito e l'amministrazione statale. Gli furono conferiti poteri dittatoriali. Al XII Congresso del Partito comunista ucraino, nel 1933, dichiarò:

"In Ucraina i nostri principali membri del Partito e lo stesso compagno Stalin sono particolarmente odiati. Il nemico di classe ha frequentato una buona scuola in questo Paese e ha imparato a lottare contro il dominio sovietico. In Ucraina si sono insediati i resti di molti partiti e organizzazioni controrivoluzionari. Kharkiv è diventata gradualmente il centro d'attrazione per ogni sorta di organizzazione nazionalista e controrivoluzionaria. Tutte attratte da questo centro, hanno irretito tutta l'Ucraina usando il nostro sistema di partito per i propri fini. Ricordate, compagni, quando venti segretari dei Comitati regionali del Partito osarono dichiarare che era impossibile realizzare il Piano del raccolto"⁴⁸⁵.

Postyshev espulse più di un quarto dei membri del Partito comunista ucraino. Tre anni dopo subì la stessa sorte. Fu espulso e arrestato. Al suo posto arrivò da Mosca Kosior. Anche lui fu arrestato a sua volta. Nel 1937, Lyubchenko, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Ucraina, si suicidò per evitare l'arresto. I commissari Petrovsky ed Eiche furono eliminati. Il successore di Lyubchenko fu arrestato due mesi dopo la sua nomina per tendenze "nazionaliste"; il suo successore fu a sua volta eliminato pochi mesi dopo. Nell'aprile del 1937, il Politburo ucraino contava tredici membri; nel giugno del 1938, non ne era rimasto nessuno.

Altre repubbliche hanno una storia simile. Goloded, che per dieci anni fu presidente del Consiglio dei Commissari del popolo nella Repubblica di Bielorussia, fu arrestato come trotskista nel 1937. Alcuni mesi dopo, il suo successore alla presidenza, Chervyakov, si suicidò per evitare l'arresto. Era stato presidente del Comitato esecutivo centrale della Bielorussia (ovvero Presidente della Repubblica) per diciassette anni.

In Tagikistan, il presidente del Comitato esecutivo fu epurato nel 1934 accusato di nazionalismo. Il suo successore ricoprì la carica per tre anni, per poi subire la stessa sorte.

Di seguito un breve elenco di alcune delle personalità di spicco delle repubbliche nazionali che furono liquidate come "nazionalisti" durante le grandi purghe degli anni '30:

Presidenti	Repubblica	Primi ministri	Repubblica
Petrovsky	Ucraina	Lyubchenko	Ucraina
Chervyakov	Bielorussia	Bondarenko	Ucraina
Kung	Volga tedesco	Chubar	Ucraina

⁴⁸⁵ *Proletarian*, Kharkiv 1934, nn. 15-21. Citato da W.E.D. Allen, *The Ukraine*, Cambridge 1940, p. 326.

La Russia

Luft	Volga tedesco	Goloded	Bielorussia
Gyllig	Karelia	Welsch	Volga tedesco
Arkupov	Karelia	Rakhimbayev	Tadjikistan
Khodzhibaev	Tadjikistan	Mgalobishvili	Georgia
Shotemur	Tadjikistan	Khodjaev	Uzbekistan
Maksum	Tadjikistan	Abdurakhmanov	Kirghizstan
Dolgat	Daghestan	Ovakabelashvili	Transcaucasia
Samursky	Daghestan	Rakhinov	Tadjikistan
Lordkipanidze	Adjar		

Queste sono solo alcune delle vittime. Complessivamente, durante la grande purga del 1937-38, trenta governi nazionali furono liquidati totalmente o in parte. L'accusa principale era il desiderio di secessione dall'URSS.

La prova più evidente che la politica nazionale russa non crea relazioni armoniose e fraterne tra i diversi popoli è lo scioglimento di numerose repubbliche nazionali.

Un anno prima della guerra, in un periodo di tensione tra Russia e Giappone, al confine con la Manciuria, l'intera popolazione coreana residente sul lato russo del confine fu trasferita in Kazakistan e Uzbekistan.

Il 28 agosto 1941, l'intera popolazione della Repubblica tedesca del Volga fu trasferita a est degli Urali. La Repubblica tedesca era una delle più antiche repubbliche nazionali della Russia. Già il 19 ottobre 1918 fu costituita la Comune operaia dei tedeschi del Volga, che il 19 dicembre 1923 fu ricostituita come Repubblica socialista sovietica autonoma dei tedeschi del Volga. Fu una delle prime repubbliche a raggiungere una collettivizzazione quasi completa. Il quotidiano *International Press Correspondence* (il giornale del Comintern) del 18 aprile 1936 affermava:

"La Repubblica sovietica tedesca del Volga è la prova vivente del progresso culturale e nazionale che segue la vittoria del socialismo e una smentita tangibile delle menzogne e delle calunnie diffuse dai nemici fascisti del proletariato".

Appena due anni prima della loro espulsione, sul *Moscow News* apparve un articolo intitolato: "*La Repubblica dei tedeschi del Volga, una vivida illustrazione pratica della politica nazionale sovietica*". Poi, dopo che i tedeschi del Volga erano stati per tanti anni elogiati per il loro sostegno unanime al regime, arrivò il decreto di scioglimento della loro repubblica, con la seguente spiegazione:

"Secondo informazioni attendibili ricevute dalle autorità militari, tra la popolazione tedesca della regione del Volga si trovano migliaia e decine di migliaia di sabotatori e spie pronti a provocare esplosioni in queste regioni a un segnale della Germania. Nessun tedesco [residente nei distretti del Volga] ha mai segnalato alle autorità sovietiche la presenza di un numero così elevato di sabotatori e spie. Pertanto, la popolazione tedesca delle regioni del Volga sta coprendo i nemici del popolo sovietico e del potere sovietico".

Nelle aree dell'URSS precedentemente occupate dai tedeschi, numerose repubbliche furono sciolte. Questi scioglimenti non furono nemmeno menzionati dalla stampa, e solo quando la *Pravda*, il 17 ottobre 1945, pubblicò l'elenco dei collegi elettorali per le imminenti elezioni generali, si scoprì che diverse repubbliche erano scomparse, da quando non si sa: le repubbliche autonome sovietiche dei

Tartari di Crimea, dei Kalmucchi e dei Ceceni-Ingusci, nonché la regione autonoma di Karačëv, furono abolite e le popolazioni non russe deportate. La Repubblica autonoma di Cabardino-Balcaria divenne la Repubblica di Cabardino dopo l'espulsione dei Balcari.

In Ucraina, Krusciov, capo del governo, dichiarò nell'agosto del 1946 che, nei diciotto mesi precedenti, erano state espulse metà delle personalità di spicco del Partito ucraino. Sarebbe stato troppo anche per la grande burocrazia russa espellere 30 milioni di ucraini e sciogliere la loro "repubblica". Dopo la Seconda guerra mondiale, la lotta nazionale contro l'imperialismo russo si estese alle neonate colonie russe dell'Europa orientale. L'esempio più eclatante fu la vittoriosa rivolta della Jugoslavia contro il Cremlino. Anche le altre "Democrazie popolari" europee ebbero movimenti di resistenza "titoisti", ovvero nazionalisti, contro il dominio russo, ma principalmente a causa della pressione delle truppe russe questi movimenti non ebbero successo. A dimostrazione dell'ampia portata di questi movimenti di resistenza nazionale, la maggior parte dei leader dei partiti comunisti delle "Democrazie popolari" fu accusata dal Cremlino d'essere "titoista". Delle sei persone che ricoprirono la carica di Segretario generale del Partito subito dopo la creazione delle "Democrazie popolari", le seguenti quattro furono accusate di titoismo: Tito, Segretario generale del Partito comunista jugoslavo; Kostov, Segretario generale del Partito bulgaro (giustiziato); Gomulka, Segretario generale del Partito polacco (arrestato); e Slansky, Segretario generale del Partito cecoslovacco (giustiziato). Dei sei ministri degli esteri, i seguenti quattro furono accusati dello stesso crimine: Kardelj della Jugoslavia, Anna Pauker della Romania (arrestata), Clementis della Cecoslovacchia (giustiziato), Rajk dell'Ungheria (giustiziato). L'elenco potrebbe essere considerevolmente più lungo⁴⁸⁶.

La lotta per l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo russo continuerà sicuramente finché esisterà l'imperialismo russo. È uno dei fattori più importanti che potrebbero segnare il destino del regime stalinista.

Libro II.

La Russia dopo Stalin

Capitolo X:

L'eredità di Stalin: una società in crisi

Le riforme dall'alto per scongiurare la rivoluzione dal basso

Senza forzare troppo l'analogia, si possono riscontrare notevoli somiglianze tra il periodo che va dalla morte dello zar Nicola I all'ascesa al trono dello zar "liberatore" Alessandro II e il periodo che va dalla morte di Stalin all'ascesa al trono del "riformatore" Krusciov. Nelle politiche di entrambi gli "eredi al trono", l'imperativo assoluto era la necessità di rimuovere gli ostacoli al progresso economico. Nel 1855, alla morte del padre Nicola I, lo zar Alessandro II succedette al trono di Russia. Una delle

⁴⁸⁶ Per ulteriori dettagli si veda Gluckstein, *op. cit.*, pp. 281-310.

sue prime dichiarazioni fu l'intenzione di voler abolire la servitù della gleba, obiettivo che attuò nel 1861.

Due fattori principali spinsero lo zar in questa direzione.

In primo luogo, la servitù della gleba era diventata un serio ostacolo allo sviluppo dell'economia, e i grandi proprietari terrieri, soprattutto quelli del Sud, i cui raccolti cominciavano a entrare nel mercato internazionale e a generare lauti profitti, si erano convinti sempre più che il lavoro dei servi fosse inefficiente e inferiore a quello dei lavoratori salariati.

Che ciò fosse effettivamente vero divenne evidente dopo che l'emancipazione era entrata in vigore da alcuni anni. Alla fine degli anni '40, pochi anni prima dell'emancipazione, la resa media annua delle quattro principali colture (grano, segale, orzo e avena) era di circa 430 milioni di quintali; dopo, negli anni '70, raggiunse i 630 milioni di quintali. Il grande storico marxista M.N. Pokrovsky affermò che senza dubbio "il lavoro libero si era dimostrato di gran lunga più produttivo del lavoro forzato"⁴⁸⁷. La seconda causa principale dell'emancipazione fu il costante aumento del numero di rivolte contadine localizzate ma violente.

Nel decennio 1845/55 furono 400, e altre 400 nel quinquennio 1855/60. Temendo le conseguenze, lo zar, durante un incontro con la nobiltà moscovita, pronunciò la sua celebre e sorprendente frase: "È meglio abolire la servitù dall'alto che aspettare che i servi si liberino dal basso".

Tuttavia, l'emancipazione dei servi della gleba fu attuata in modo superficiale e non li trasformò in veri e propri lavoratori salariati liberi, ma di fatto li lasciò contadini con meno terra e un fardello economico più pesante da sopportare.

Launcelot Owen ha calcolato che fino al 1906 i contadini pagarono come indennizzo una somma pari a tre volte il valore originario delle terre loro assegnate. In altre parole, per ogni rublo pagato per la terra, ne pagarono due per la loro libertà⁴⁸⁸.

L'emancipazione dei servi della gleba era destinata a essere una frode perché fu attuata con il consenso del proprietario dei servi e secondo le modalità da lui stabilite.

Dopo l'abolizione della servitù della gleba, Alessandro attuò altre riforme marginali ma molto importanti:

Il 1° gennaio 1864 concesse l'autogoverno alle province e ai distretti della Russia europea.

Il 20 novembre 1864 riformò le istituzioni giudiziarie: fu introdotto il processo con giuria per tutti i casi penali e le udienze furono rese pubbliche. (Non c'è dubbio che la libertà d'espressione in aula e la pubblicità data ai processi contribuirono notevolmente alla formazione di un'opinione pubblica democratica anti-zarista.)

Il 6 aprile 1865 si assistette all'abolizione parziale della censura preventiva. (Uno dei risultati di ciò fu la pubblicazione legale in russo, pochi anni dopo, del *Capitale* di Marx.)

Fu ben presto chiaro che tutte queste riforme democratiche fossero molto limitate. A esempio, sebbene la stampa fosse esentata dalla censura preventiva, non le era consentito pubblicare resoconti di riunioni di società e club senza l'autorizzazione speciale dei governatori provinciali; il Ministero dell'interno era autorizzato a informare i direttori dei giornali quali argomenti fossero "inappropriati" e di "importanza statale".

Anche l'amministrazione locale (lo zemstvo), nella cruda realtà, si discostava profondamente dalla sua immagine mitica.

"Sebbene lo statuto del 1864 affidasse alle istituzioni dello zemstvo un considerevole margine

487 M.N. Pokrovsky, *Breve storia della Russia*, Londra 1933, Volume I, p. 116.

488 L. Owen, *Il movimento contadino russo (1906-1917)*, Londra 1937, p. 264.

d'azione, ne limitava anche l'autorità conferendo ai governatori provinciali un potere di veto sulle decisioni dei suoi funzionari.

Durante i primi due decenni d'esistenza degli zemstvo, il governo centrale si occupò principalmente d'emanare provvedimenti che ne limitassero l'attività.

Il 21 novembre 1866, il governo impose drastiche limitazioni al diritto delle assemblee degli zemstvo di tassare le imprese commerciali e industriali.

Il 4 maggio 1867, un atto ufficiale stabilì che era illegale per gli zemstvo di diverse province intrattenere qualsiasi tipo di relazione formale tra loro.

Il 13 giugno 1867, il governo concesse maggiori poteri ai presidenti delle amministrazioni degli zemstvo (di solito persone favorite dai governatori provinciali) a scapito delle assemblee degli zemstvo. Allo stesso tempo, fu deciso che tutte le pubblicazioni degli zemstvo sarebbero state soggette alla censura delle autorità provinciali⁴⁸⁹.

Le riforme, per quanto limitate si rivelassero, furono accolte con grande entusiasmo persino dai nemici democratici dello zarismo. Credevano che stesse iniziando una nuova epoca nella storia russa. Dobrolyubov, il critico rivoluzionario, ricordava vividamente lo splendore di quei primi giorni del regno di Alessandro: "Quale gioia non suscitò nel popolo? La nostra letteratura riprese vita nonostante tutti i tuoni e le difficoltà della guerra...". Persino il rivoluzionario Chernishevsky fu contagiato da questo entusiasmo, scrivendo che "...i nostri lettori saranno felici e molto grati al Sovrano (per i provvedimenti)... tutti volti a sviluppare l'istruzione e a infondere speranza... provvedimenti che segnano in modo indelebile questo 1855...".

Si narra che Alessandro Herzen, in esilio a Londra, abbia pianto di gioia alla notizia. Il suo giornale, *Kolokol*, pubblicò un articolo che iniziava così: "Hai vinto, Galilei... Il nome di Alessandro II appartiene alla Storia. Non importerebbe se il suo regno finisse domani: ha iniziato l'opera di liberazione e le generazioni future non lo dimenticheranno... Ma una fine così brusca non deve ancora avvenire... Che un diadema rifinito poggi sul suo capo... Che i lupi ululino quanto vogliono... Cosa possono fare i proprietari terrieri quando l'autorità suprema e la libertà sono contro di loro, insieme alla minoranza istruita e all'intera nazione, alla volontà dello Zar e all'opinione pubblica?"⁴⁹⁰ Tuttavia, Chernishevsky e Herzen subirono un brusco risveglio, soprattutto quando nel 1861 furono rese note le condizioni dell'emancipazione dei servi della gleba. A quel punto, diversi radicali iniziarono a pubblicare illegalmente volantini anti-zaristi. Uno di questi, intitolato "Alla giovane Russia" (maggio 1862), invocava una "rivoluzione immediata, una rivoluzione sanguinosa e spietata, che deve cambiare radicalmente ogni cosa, tutte le fondamenta della società senza eccezioni". Si concludeva con le parole: "Viva la Repubblica sociale e democratica di Russia!"⁴⁹¹

Tre anni dopo, il 4 aprile 1866, lo studente russo Karakozov compì il primo attentato rivoluzionario alla vita dello zar. Fallì e fu giustiziato, ma il suo fu il primo atto di un dramma rivoluzionario che si concluse, mezzo secolo dopo, con il rovesciamento dello zarismo. Pertanto, sotto un regime autocratico, le riforme dall'alto tendono necessariamente a risvegliare la rivoluzione dal basso. Non si può attraversare l'abisso che separa l'autocrazia dalla democrazia con una serie di piccoli passi. (Naturalmente l'autocrazia non vuole assolutamente attraversarlo.) Qualsiasi concessione dall'alto, invece di scongiurare la rivoluzione dal basso, alimenta la fiamma della libertà e, in ultima analisi, l'autocrazia armata deve affrontare il popolo rivoltoso armato.

In realtà, l'emancipazione dei servi della gleba era intesa, come disse Alessandro II, a realizzare una

489 A. Vucinich, "Lo Stato e la comunità locale", in C.E. Black (a cura di), *La trasformazione della società russa*, Cambridge (Mass.) 1960, p. 202.

490 B.M. Almedigen, *L'imperatore Alessandro*, Londra 1962, p. 156.

491 Pokrovsky, *op. cit.*, p.178.

riforma dall'alto per prevenire una rivoluzione dal basso. In una certa misura ebbe un successo reale, seppur temporaneo e ambiguo. Pur non riuscendo a soddisfare le esigenze dei contadini, si spinse abbastanza lontano da porre fine alla lunga serie di rivolte contadine che l'avevano preceduta. La concessione di riforme che lasciarono sostanzialmente intatto il regime, per il momento, salvò il dispotismo. Tuttavia, assicurò con forza che la Rivoluzione, quando fosse scoppiata, sarebbe stata profonda e di vasta portata.

L'eredità di Stalin: la crisi generale del regime

Il metodo con cui Stalin affrontava ogni nuovo fallimento o difficoltà consisteva nell'aumentare la pressione e il terrorismo. Ma questo metodo rigido divenne non solo sempre più disumano, ma anche sempre più inefficace. Ogni nuovo colpo di frusta accresceva la resistenza tenace, seppur silenziosa, della popolazione.

Laddove la servitù della gleba sotto lo zar Nicola ostacolava le forze produttive in agricoltura, la rigida oppressione stalinista divenne un freno a ogni progresso agricolo e industriale moderno.

Marx dimostrò che la causa ultima di tutte le rivoluzioni sociali risiede nel conflitto tra le forze produttive e i rapporti di produzione prevalenti. Come disse: "Nessun ordine sociale scompare mai prima che tutte le forze produttive per le quali vi è spazio si siano sviluppate; e nuovi rapporti di produzione superiori non compaiono mai prima che le condizioni materiali della loro esistenza siano maturate nel grembo della vecchia società"⁴⁹².

La crisi in Russia non si è limitata alla base economica, ma ha inghiottito anche la sovrastruttura culturale, ideologica e politica. Ha avuto ripercussioni non solo sulla situazione interna della Russia, ma anche sulle relazioni tra la Russia e i paesi satelliti dell'Europa orientale, nonché sul movimento comunista internazionale.

Questo capitolo illustrerà brevemente i principali aspetti della crisi generale del capitalismo di Stato russo. I capitoli successivi li approfondiranno.

A. La crisi agricola

L'eredità lasciata da Stalin nelle campagne è un'agricoltura impantanata in una palude di stagnazione che dura da oltre un quarto di secolo. La produzione di cereali nel periodo 1949-1953 è stata solo del 12,8% superiore a quella del periodo 1910-1914, mentre nello stesso periodo la popolazione è aumentata di circa il 30%. La produttività del lavoro nell'agricoltura sovietica non ha raggiunto nemmeno un quinto di quella degli Stati Uniti. Di conseguenza, mentre quasi la metà della popolazione sovietica è impiegata in agricoltura, negli Stati Uniti lo è solo il 9%, eppure la produzione pro capite è maggiore (e le eccedenze vengono esportate, mentre la Russia è costretta a importare cereali).

Questa stagnazione è diventata una minaccia per il regime per una serie di motivi. In primo luogo, dopo che la disoccupazione nascosta nelle campagne è stata in gran parte eliminata, è diventato impossibile trasferire manodopera all'industria, nella stessa misura di prima, senza aumentare la produttività del lavoro in agricoltura. In secondo luogo, oltre un certo limite, è diventato impossibile dirottare risorse di capitale dall'agricoltura per favorire la crescita dell'industria.

Il metodo staliniano di "accumulazione originaria di capitale", da acceleratore si è trasformato in un freno, rallentando l'intera economia.

Le riforme di Krusciov rappresentarono un disperato tentativo di superare il collo di bottiglia agricolo.

⁴⁹² K. Marx, Introduzione a *Critica dell'economia politica*.

Ma il "disgelo" in questo settore, come in molti altri, non fa altro che mettere a nudo l'accumulo di vincoli che anni di segretezza e depressione hanno creato. I vecchi metodi non funzionano più. Ma i burocrati del Cremlino non sono in grado di trovare nuove misure efficaci.

B. La crisi industriale

Il grande progresso industriale sotto Stalin fu realizzato attingendo a una serie di risorse che all'epoca sembravano illimitate.

In primo luogo, l'ingente surplus di manodopera nelle campagne. Tuttavia, il progresso industriale stesso, accompagnato com'era dalla stagnazione agricola, di fatto prosciugò questa risorsa.

In secondo luogo, la prima industrializzazione sovietica fu in grado, per usare le parole di Gerschenkron, "di trarre vantaggio dall'arretratezza", ovvero poté passare da metodi di produzione primitivi a metodi di produzione importati e molto avanzati. Dopo che l'industria sovietica raggiunse il livello delle economie occidentali, questo vantaggio scomparve.

In terzo luogo, l'economia sovietica poté mobilitare risorse di capitale per l'industria attingendo al patrimonio immobiliare e dei trasporti, entrambi trascurati durante la rivoluzione industriale staliniana. Questa situazione non può protrarsi oltre un certo limite.

In quarto luogo, la capacità del popolo sovietico di sopportare privazioni – sotto stretta sorveglianza, ovviamente – contribuì alla spinta industrialista di Stalin. Non si può però continuare ad affamare la gallina dalle uova d'oro, altrimenti la sua produzione ne risentirà.

Furono mobilitate ingenti risorse, molte delle quali sprecate in modo smisurato. Con il loro progressivo esaurirsi, si dovette ammettere che le risorse dovevano essere impiegate con maggiore attenzione per ottenere una maggiore produzione per ora-uomo dall'industria. Già verso la fine dell'epoca staliniana si era verificato un cambiamento strutturale nell'economia, che rendeva *l'efficienza dello sforzo produttivo più importante del suo mero volume*.

La necessità di questo intervento era ancora più urgente poiché il principale rivale internazionale, gli Stati Uniti, era di gran lunga più avanti sulla produttività del lavoro. Così, alla fine del 1957, il numero di operai industriali in URSS era superiore del 12% rispetto a quello degli Stati Uniti, il numero di ingegneri era il doppio; ma la produzione – secondo le stime sovietiche – era solo la metà.

Di fronte a un'economia più moderna, avanzata e complessa, l'economia pianificata staliniana, con i suoi metodi di pianificazione, l'irrazionalità e gli sprechi, divenne il maggiore ostacolo al progresso industriale.

Per la dirigenza post-staliniana è stato molto più facile porre il problema che risolverlo. Si dimena in un disperato tentativo di superare la crisi industriale la cui origine risiede nel dominio stesso della burocrazia.

C. Il fallimento dell'integrazione economica all'interno del blocco

La politica staliniana di spremere fino all'ultima goccia i paesi satelliti dell'Europa orientale portò a una situazione di stallo economico, sociale e politico. Le loro economie si arrestarono quasi completamente a causa della forte pressione esercitata durante gli ultimi anni del regime staliniano. Inoltre, il fatto di mantenere ciascuno di questi paesi dipendente da Mosca e d'impedire la loro integrazione economica (e politica) causò un enorme spreco.

Krusciov ha dovuto fare delle concessioni per alleviare le tensioni in questi paesi, ma l'eredità del passato ostacola i suoi sforzi. Lo sviluppo parallelo delle industrie pesanti in tutti i paesi satelliti, ovvero la moltiplicazione di strutture economiche identiche, limita considerevolmente la loro capacità

d'integrazione reciproca. La mancanza di meccanismi razionali di prezzo nei diversi paesi del blocco impedisce che i costi riflettano adeguatamente i vantaggi di un confronto internazionale, ostacolando così una divisione del lavoro all'interno del blocco. L'inaffidabilità delle fonti d'approvvigionamento, associata alla cattiva gestione burocratica, spinge ogni unità economica (che può essere ogni singolo paese) a perseguire l'autosufficienza. Il fatto che la Russia stessa sia avida di capitali ne limita la mobilità all'interno del blocco, costituendo un ulteriore ostacolo all'integrazione interna. Infine, la specializzazione internazionale all'interno del blocco non potrebbe progredire molto senza un'autorità di pianificazione sovranazionale. Ma quest'ipotesi incontra una forte resistenza da parte dei paesi satelliti.

Krusciov ha tentato più volte di spezzare le catene che impediscono il progresso verso una divisione del lavoro interna al blocco e di ridurre gli sprechi.

Ha ottenuto ben poco successo. Come il capitalismo tradizionale, il capitalismo di Stato si è dimostrato incapace di rompere le catene dello Stato nazionale sullo sviluppo delle forze produttive.

D. La crisi sul fronte del lavoro

Il regime di Stalin divenne un ostacolo soprattutto allo sviluppo della forza produttiva più importante: i lavoratori stessi.

Il lavoro forzato si rivelò controproducente. In Occidente, dopo che i lavoratori furono "integrati" nel sistema manifatturiero, la coercizione cedette il passo alla "libertà". Il lavoratore divenne "libero" in duplice senso: libero dai mezzi di produzione e libero di vendere la propria forza lavoro. Questa lunga transizione dal lavoro "salariale" forzato al lavoro "libero" è stata compressa, nel dinamico capitalismo di Stato russo, nell'arco di una sola generazione. Dopo la morte di Stalin, in primo luogo, molti dei detenuti dei campi di lavoro forzato furono liberati e le condizioni dei rimanenti migliorarono notevolmente. In secondo luogo, le restrizioni e le sanzioni legali per i lavoratori salariati furono considerevolmente attenuate.

Ci sono due ragioni principali per l'allentamento delle sanzioni legali. In primo luogo, più complessa è la produzione, meno efficace è la coercizione. La coercizione può impedire a un lavoratore di commettere un illecito, ma non può costringerlo a fare ciò che non vuole. Se la minaccia di una sanzione lo dissuade dal simulare una malattia o di assentarsi, non può impedirgli di fingere d'essere indaffarato mentre in realtà non lavora, o di danneggiare le attrezzature, rubare materiali, ecc. In secondo luogo, l'attuale classe operaia russa, moderna e al passo con i tempi, è meno incline a una disciplina rigorosa e continua rispetto alla generazione precedente, e una pressione eccessiva potrebbe rivelarsi controproducente. Il problema non è più principalmente quello di mantenere la disciplina, ma piuttosto di stimolare l'iniziativa del lavoratore e assicurarsi la sua collaborazione volontaria nella produzione.

Krusciov ricorre quindi meno al bastone e più alla carota. I salari minimi sono stati aumentati così come le pensioni per anziani e disabili, fino ad allora bassissime; la settimana lavorativa è stata accorciata, il congedo di maternità allungato e l'offerta di beni di consumo e alloggi è migliorata in modo significativo.

Tuttavia, la scarsità di risorse ostacola i suoi sforzi. A causa della competizione internazionale sia militare che economica, del continuo calo del saggio di profitto e dell'inefficienza burocratica, la "carota" non è stata sufficientemente allettante da garantire una maggiore disponibilità da parte dei lavoratori a collaborare alla produzione. Il problema è che, più alto è il tenore di vita, più elevate sono le richieste e le aspettative dei lavoratori. E quando valutano gli incentivi offerti alla luce degli enormi

successi tecnologici del regime, la loro inadeguatezza è così evidente da indurre una completa indifferenza allo sforzo.

Le frustrazioni derivanti della "rivoluzione delle aspettative crescenti" rimaste insoddisfatte sono tanto più acute quanto più si consolidano le disuguaglianze sociali e si riduce la mobilità.

L'accrescimento della resistenza dei lavoratori alla produzione si manifesta in molti modi. Il fallimento dello stakhanovismo e di altri metodi di "emulazione socialista" ne è un esempio. Le autorità decretano che la norma di produzione debba essere una determinata quantità e che il premio sarà corrisposto solo al raggiungimento di tale quota. I lavoratori dichiarano che la norma è troppo elevata e lo dimostrano agli analisti di tempi e metodi. La direzione è costretta ad abbassarla, dopodiché gli operai aumentano prontamente la produzione e superano di gran lunga la norma – nel settore ingegneristico addirittura del 60-80%!

La pressione dei lavoratori vanifica anche i tentativi d'indurre rivalità aumentando i differenziali salariali. Questo processo di livellamento è in parte prodotto dalla promozione artificiale, su larga scala, dei lavoratori in categorie più qualificate.

Un'altra chiara espressione di alienazione, della sensazione dei lavoratori d'essere estranei al processo produttivo, è l'altissimo tasso di ricambio del personale.

Infine, ma non meno importante, è l'elevato tasso di furti nelle fabbriche (che rende necessario un vasto esercito di guardie e sorveglianti).

L'economia ha raggiunto una fase in cui la produttività per lavoratore è fondamentale per il progresso. L'atteggiamento dei lavoratori nei confronti del proprio lavoro è quindi di estrema importanza.

Ma i burocrati soffocano ciò di cui hanno più bisogno nel lavoratore – la sua capacità produttiva e la sua creatività – trasformandolo in un ingranaggio della macchina produttiva. Lo sfruttamento razionalizzato e accentuato impedisce un aumento della produttività del lavoro.

Non solo la classe operaia opporrà sempre maggiore resistenza allo sfruttamento man mano che si integrerà, ma mostrerà anche un crescente disprezzo per i suoi sfruttatori e oppressori. Il rispetto per la burocrazia in quanto apparato amministrativo tecnico è andato perduto. Nessuna classe dominante può resistere a lungo di fronte al disprezzo popolare.

E. L'autodistruzione del terrore: razionalità e allentamento del terrore

Il metodo di Stalin per "risolvere qualsiasi problema" consisteva nell'aumentare la pressione e il terrore. Tuttavia, la crescita dell'economia e della società sotto lo stesso Stalin rese questo metodo sempre più anacronistico e controproducente.

In primo luogo, l'arbitrarietà e gli eccessi del terrore divennero un ostacolo alla razionalità economica, per la quale sono essenziali regolarità, sicurezza e prevedibilità per quanto riguarda i rapporti gerarchici nell'economia.

In secondo luogo, oltre un certo punto, il terrore può portare non a un maggiore impegno da parte delle vittime effettive o potenziali, ma al contrario, alla paralisi di tutte le facoltà tranne quella della simulazione, all'evitare qualsiasi decisione che possa causare problemi, allo scaricabarile.

In terzo luogo, l'aumento delle misure di assistenza sociale entra in conflitto sempre più netto con il terrore arbitrario.

Infine, la classe dominante ha bisogno di allentamento per il proprio tornaconto. I suoi membri vogliono vivere per godere dei propri privilegi. Uno dei paradossi del regime di Stalin era che persino la classe dominante, i burocrati socialmente privilegiati, non condividevano questa visione. Troppo

spesso la polizia segreta, oltre ad arrestare operai e contadini, si accaniva su di loro. Tuttavia, l'ultimo decennio ha dimostrato che l'allentamento del terrore da parte della dirigenza post-staliniana è pieno di contraddizioni. Esistono dei limiti alla razionalizzazione dei rapporti economici sotto il capitalismo di Stato burocratico, e con essi, all'allentamento del terrore.

F. La crisi delle politiche nazionali

L'oppressione nazionale dei popoli non russi dell'URSS raggiunse il suo apice verso la fine dell'epoca staliniana. Diversi fattori imposero un'inversione di rotta.

In primo luogo, la politica di repressione era incompatibile con la maggiore sicurezza di sé dei popoli non russi, conseguente al loro progresso economico e culturale. In secondo luogo, un presupposto per l'attuazione della dura politica nazionale staliniana era la pervasività del terrore poliziesco.

L'allentamento del terrore rese necessario un cambiamento di politica.

Tuttavia, le politiche nazionali più flessibili di Krusciov sono piene di contraddizioni. Continua il controllo amministrativo delle Repubbliche da parte di Mosca, la russificazione e la lotta contro il "titoismo" o le "deviazioni nazionali".

G. La crisi nei rapporti tra Mosca e il movimento comunista internazionale

Per circa un quarto di secolo, la Russia stalinista mantenne il movimento comunista mondiale unito e sotto controllo. Ogni cambiamento della politica estera russa veniva docilmente seguito dai partiti comunisti. Ciò per una serie di circostanze storiche e sociali. In primo luogo, i partiti comunisti sorsero sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre russa. In secondo luogo, con l'espansione dell'imperialismo russo, i leader comunisti consideravano chiaramente i propri partiti, nell'immediato, come gruppi di pressione sulle potenze occidentali nell'interesse di Mosca, e potenzialmente come embrioni di un apparato di potere dopo l'occupazione territoriale da parte dell'esercito sovietico. In terzo luogo, dopo una serie di sconfitte subite dalle proprie classi lavoratrici – soprattutto dopo l'ascesa di Hitler – quando miseria, angoscia e senso d'impotenza erano diffusi, divenne impellente il bisogno d'identificarsi con un Dio e un Paradiso, e lo stalinismo assunse la funzione di "oppio dei popoli". In quarto luogo – e strettamente connesso al fattore precedente – i leader dei partiti comunisti ritenevano i propri partiti dipendenti, per il progresso interno, dal prestigio e dal potere dell'URSS, pertanto ne consideravano l'identificazione la loro principale risorsa.

Tuttavia, queste circostanze cambiarono radicalmente verso la fine del periodo staliniano. Si verificarono delle crepe nel movimento comunista mondiale, in primo luogo con la vittoriosa ribellione di Tito; in secondo luogo, e molto più importante, con l'ascesa al potere di Mao Zedong – solo con le proprie forze.

La storia degli sforzi e del clamoroso fallimento di Krusciov nel cercare d'adattare il movimento comunista mondiale alle mutate condizioni internazionali – economiche, militari e sociali – e di mantenerlo unito, è un fattore centrale nella crisi del capitalismo di Stato russo.

In conclusione

Alcuni fili conduttori accomunano tutti gli aspetti della crisi nel capitalismo di Stato russo. Il Cremlino sperimenta una serie di politiche, spesso contraddittorie, nel tentativo di far fronte alla crisi profonda e alla sfida rivoluzionaria. Si tratta di misure in gran parte controproducenti, poiché attuate in modo burocratico. Né le riforme possono portare, nel lungo periodo, al consenso popolare e alla stabilità

sociale.

"...non sempre le rivoluzioni scoppiano quando le cose peggiorano", osservava de Tocqueville.

"Al contrario, accade più spesso che un popolo, che ha sopportato a lungo un regime oppressivo senza protestare, quando si accorge improvvisamente che il governo allentare la pressione, prenda le armi contro di esso... Sopportata pazientemente finché sembrava irrisolvibile, un'ingiustizia diventa intollerabile non appena si profila la possibilità di porvi rimedio. Il semplice fatto che certi abusi siano stati corretti, fa apparire gli altri più insopportabili..."⁴⁹³.

Le rivoluzioni non nascono dalla disperazione, ma dalle crescenti aspettative.

Nel 1857, all'inizio delle riforme di Alessandro II, Herzen scrisse sul suo giornale *Kolokol*: "Il governo corregge questa o quella situazione particolare, ma il principio, l'idea da cui scaturiscono tutti i nostri abusi radicali, rimane intatto... È sempre lo stesso vecchio periodo di Nicola, ma diluito con melassa". Le persone nella Russia contemporanea devono considerare la loro situazione allo stesso modo. Non s'accontenteranno dello stalinismo "diluito con melassa". Krusciov potrebbe benissimo ripetere il disperato verdetto di Tito Livio: "Siamo giunti a un punto tale che non possiamo più sopportare né i nostri vizi né i rimedi per essi".

Il resto del presente libro approfondirà questi temi.

Capitolo XI: La crisi dell'agricoltura sovietica continua... (Parte 1)

L'eredità di Stalin: le crisi nell'agricoltura

L'eredità lasciata da Stalin era un'agricoltura in crisi – non nel senso di un collasso totale, come durante la campagna di collettivizzazione dei primi anni '30, quando la carestia imperversava nel Paese, ma impantanata in una palude di stagnazione che durava ormai da un quarto di secolo.

Stagnazione nella produzione dei cereali

I maggiori successi delle politiche agricole di Stalin furono attribuiti alla produzione cerealicola. Ma proprio in questo campo le informazioni sui risultati economici ottenuti sotto Stalin si rivelarono più fuorvianti che in qualsiasi altro.

All'inizio della collettivizzazione, nel 1929, Stalin promise che entro tre anni l'URSS sarebbe diventata il più grande produttore di cereali al mondo⁴⁹⁴. Un paio d'anni dopo arrivò la grande carestia. Ciò non impedì a Stalin di ripetere la dichiarazione, promettendo (il 1° dicembre 1935) che entro tre o quattro anni la produzione cerealicola dell'URSS sarebbe stata portata a 120-130 milioni di tonnellate⁴⁹⁵. Si tratta praticamente della stessa cifra – 130 milioni di tonnellate – che il XVIII Congresso del Partito aveva previsto per la fine del II Piano quinquennale nel 1942. E, stranamente, l'obiettivo per ogni Piano successivo rimase intorno a questa cifra. Il IV Piano quinquennale puntava a 125 milioni di tonnellate di cereali per il 1950. Al XIX Congresso del Partito (1952) Malenkov annunciò con orgoglio che finalmente si erano raccolti 130 milioni di tonnellate di cereali. Concluse trionfalmente: "Il

493 Alexis de Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione francese*, New York 1955, pp. 176-177.

494 J.V. Stalin, *Opere*, in russo, vol. XII, p. 132.

495 *Pravda*, 4 dicembre 1935.

problema dei cereali, che in passato era considerato il nostro problema più acuto e grave, è stato così risolto, definitivamente e per sempre"⁴⁹⁶. Sulla base di questa vittoria, il Congresso fissò l'obiettivo per il V Piano quinquennale a un aumento della produzione cerealicola del 40-50%⁴⁹⁷, ovvero una produzione complessiva di circa 175 milioni di tonnellate nel 1955. L'assicurazione data da Malenkov nel 1952 sulla sufficienza cerealicola fu ripetuta nel settembre 1953 da Krusciov⁴⁹⁸. Un economista sovietico, seguendo Malenkov e Krusciov, arrivò persino a scrivere nel 1953 che la produzione di cereali nel 1952 era superiore del 95,1% rispetto al periodo 1910-1914⁴⁹⁹.

Tuttavia, si trattava di una vittoria solo sulla carta, frutto di un artificio statistico. Fino al 1933, il raccolto di cereali veniva calcolato in base alla quantità mietuta e immagazzinata. Dal 1933, veniva calcolato sulla base di quanto coltivato nei campi, la cosiddetta "resa biologica". Da questa cifra veniva detratto il 10%, ipotizzandolo come perdita media^{AA}. Nel 1937, le detrazioni per le perdite furono completamente abolite.

I due anni, il 1933 e il 1937, in cui furono introdotte modifiche ai metodi statistici, registrarono i maggiori e più repentini aumenti della produzione lorda.

Infine, il 15 dicembre 1958, Krusciov smontò completamente la storia del successo cerealicolo sovietico, affermando: "In realtà, per quanto riguarda la produzione di cereali, il Paese è rimasto a lungo al livello della Russia pre-rivoluzionaria". A sostegno, fornì i seguenti dati:

Superfici seminate, resa effettiva (in bushel) per ettaro e resa totale

	Superficie coltivata a cereali (milioni di ettari)	Resa per ettaro (centner)	Resa totale di cereali (milioni di pud)
1910-14 (media annuale sul territorio attuale)	102,5	7	4380
1949-53 (media annuale)	105,2	7,7	4942

"Come si può vedere, per quanto riguarda le superfici coltivate, la resa dei raccolti e la produzione di cereali, il Paese era rimasto, di fatto, allo stesso livello di prima della Rivoluzione, sebbene in termini numerici la popolazione, e in particolare quella dei centri industriali e delle città, fosse notevolmente aumentata..."⁵⁰⁰.

Pertanto, il raccolto nel periodo 1949-53 fu di soli 91,7 milioni di tonnellate, appena superiore a quello del periodo 1910-14. Nello stesso periodo la popolazione era aumentata di circa il 30%!

Stagnazione nell'allevamento

Per quanto riguarda l'allevamento, i dati emersi nel periodo post-staliniano sono ancora più

496 G. Malenkov, *Relazione al XIX Congresso del Partito sull'attività del Comitato centrale del PCUS(B)*, Mosca 1952, p. 66.

497 *Ibid.*, p. 68.

498 *Pravda*, 7 settembre 1953.

499 N. Anisimov, *Lo sviluppo dell'agricoltura nel V piano quinquennale*, in russo, Mosca 1935, p. 30.

AA In realtà tali perdite sono molto più ingenti. Nel 1935, in tutti i kolchoz, il 20,5% del raccolto totale di segale invernale, il 23,6% di orzo primaverile e il 21% di avena andarono persi tra il campo e il magazzino. *Ricostruzione socialista dell'agricoltura*, 1937, n. 5, pp. 91-2. Citato in Prokopovich, *Bollettino del Gabinetto economico del Prof. S.N. Prokopovich*, novembre-dicembre 1937, n. 138.

500 *Assemblea plenaria del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, 15-19 dicembre 1958*, in russo, Mosca 1958, p. 13

allarmanti.

Già nel settembre 1953, Krusciov, nella sua relazione al Comitato centrale, descrisse la situazione in toni cupi, fornendo le seguenti cifre:

	<i>Totale</i>	<i>Bovini</i>	<i>Suini</i>	<i>Bestiame a corna larghe, pecore e capre</i>	<i>Equini</i>
1916	58,4	28,8	23	96,3	38,87
1928	66,8	33,2	27,7	114,6	36,1
1941	54,5	27,8	27,5	91,6	21
1953	56,6	24,3	28,5	109,9	15,3

Da questi dati si evince che il numero di mucche all'inizio del 1953 era inferiore di 3,5 milioni rispetto all'inizio del 1941 e di 8,9 milioni rispetto all'inizio del 1928⁵⁰¹.

In realtà, scegliendo il 1916 come anno rappresentativo del periodo zarista, Krusciov riuscì a presentare la situazione zootecnica del periodo staliniano in modo più favorevole di quanto sarebbe stato altrimenti possibile. Il 1916 fu un anno pessimo per l'allevamento, che risentì delle devastazioni della guerra.

Se si fosse preso il 1913 come anno di riferimento, la drammatica situazione dell'allevamento sovietico sotto Stalin sarebbe risultata ancora più evidente.

Quando Krusciov presentò questo rapporto, la popolazione russa era superiore di circa 50 milioni rispetto al 1916, mentre il numero di capi di bestiame era inferiore!

La bassa produttività del lavoro nell'agricoltura sovietica

La denuncia di questo problema da parte di Krusciov ricevette finalmente il benestare ufficiale. In una dichiarazione al Comitato centrale nel dicembre 1958, citando statistiche comparative tra Unione Sovietica e Stati Uniti relative all'impiego di manodopera per unità di prodotto in URSS (media per il periodo 1956-1957) e negli Stati Uniti (1956)⁵⁰²:

Ore di lavoro per quintale

Numero di volte in cui gli Stati Uniti hanno superato l'URSS

	<i>Fattorie statunitensi</i>	<i>sovchoz</i>	<i>kolchoz</i>	<i>sovchoz</i>	<i>kolchoz</i>
Cereali	1	1,8	7,3	1,8	7,3
Patate	1	4,2	5,1	4,2	5,1
Barbabietola	0,5	2,1	3,1	4,2	6,2
Cotone grezzo	18,8	29,8	42,8	1,6	2,3
Latte	4,7	9,9	14,2	2,1	3,1
Bovini da peso	7,9	52	112	6,6	14,2

501 N.S. Krusciov, *Misure per l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura in URSS*, Mosca 1953, p. 21.

502 *Plenum del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica*, 15-19 dicembre 1958, in russo, Mosca 1958, p. 80.

Maiali da peso	6,3	43	103	6,8	16,3
----------------	-----	----	-----	-----	------

Krusciov suggerì che i dati americani "distorcevano" il quadro sottovalutando la spesa per il lavoro, mentre quelli sovietici forse la sovrastimavano. Ciononostante, sottolineò che il divario era estremamente ampio.

Un'importante conseguenza della bassa produttività del lavoro agricolo sovietico è l'elevata percentuale della popolazione impiegata nel settore. Si stima che nell'aprile del 1956 non meno del 56,6% della popolazione dell'URSS visse nelle campagne⁵⁰³ e il 43% fosse occupata in agricoltura⁵⁰⁴, mentre negli Stati Uniti, nel 1960, l'agricoltura occupava solo il 9% della popolazione.

Perché la stagnazione dell'agricoltura è diventata una delle principali preoccupazioni del Cremlino

Fin dall'inizio dei Piani quinquennali, il ritmo della crescita industriale della Russia è dipeso dal flusso di manodopera dalle campagne alle città – la popolazione nelle aree rurali è diminuita di circa 7 milioni e mezzo nei 30 anni 1926-1956⁵⁰⁵, mentre la popolazione urbana è aumentata di 60,7 milioni – e dal parallelo trasferimento di prodotti agricoli dalle campagne alle città. Il contadino o suo figlio andavano in città e lì consumavano il prodotto che prima avrebbero consumato in campagna. Questo processo poteva continuare fino a un certo limite senza un aumento del volume della produzione agricola, ma semplicemente attraverso una modifica nella distribuzione della produzione agricola tra città e campagna (così come tra consumo interno ed esportazioni). La conseguenza di un simile modello di crescita industriale non è la crescita agricola, bensì una diminuzione della disoccupazione, sia palese che nascosta, nelle aree rurali. Ma oltre certi limiti, cioè quando la disoccupazione rurale è stata in gran parte assorbita, la crescita della forza lavoro industriale, ottenuta tramite il trasferimento di manodopera verso le città, deve derivare dall'aumento della produttività del lavoro in agricoltura. (Tra l'altro, la Russia raggiunse questa fase prima di quanto avrebbe potuto, a causa delle devastazioni della guerra sulla sua popolazione).

Anche altri fattori richiedono tale aumento per la crescita industriale.

Con la forza lavoro nell'industria – sia operai che tecnici – che diventa progressivamente più qualificata e razionale, le esigenze di efficienza richiedono un tenore di vita più elevato – compreso il consumo alimentare – da parte della popolazione urbana. Dopo la morte di Stalin, divenne chiaro che un considerevole miglioramento del tenore di vita era un requisito indispensabile per un ulteriore progresso. Una condizione necessaria è un marcato aumento della produzione agricola e della produttività del lavoro.

Gli stessi fattori che resero possibile l'ampia e rapida crescita industriale sotto Stalin diventano ora un ostacolo a un ulteriore progresso, e ciò in un momento in cui metà della popolazione vive ancora nelle campagne. Le politiche di Stalin si rivelarono efficaci nel sottrarre le eccedenze alle campagne. Allo stesso tempo, però, impedirono la crescita dell'agricoltura, che è diventata un'esigenza fondamentale per la società sovietica.

L'agricoltura si è trasformata in un peso morto che può rallentare il progresso economico della Russia nel suo complesso.

Questo probabilmente spiega perché Krusciov abbia percorso il Paese freneticamente in lungo e in

503 *L'economia nazionale dell'URSS nel 1956*, in russo, Mosca 1956, p. 17.

504 *Ibid.*, p. 187.

505 *Ibid.*, p. 17.

largo, dedicando più parole – e probabilmente più riflessioni – al tentativo di superare la crisi agricola che a qualsiasi altro problema della vita sovietica.

Una cosa è individuare il problema, un'altra è risolverlo.

Gli eredi di Stalin possono seguire due strade: (1) offrire maggiori incentivi agli agricoltori in quanto produttori nelle fattorie collettive e anche nei loro appezzamenti privati, oppure (2) introdurre una maggiore regolamentazione dell'agricoltura: minare l'individualismo contadino e trasformare le fattorie collettive in aziende agricole statali.

La prima strada è irta di difficoltà. Ci sono stati circa 25 anni di disincentivi stalinisti: l'agricoltura è stata privata di risorse finanziarie, gli agricoltori hanno ricevuto prezzi irrisori per i loro prodotti, c'è stata una carestia di beni di consumo nelle campagne e le abitazioni rurali sono state vergognosamente trascurate; tutto ciò a causa di una gestione burocratica arbitraria che ha fatto un uso sconsiderato della frusta. È molto probabile che un moderato aumento delle risorse di capitale per l'agricoltura, dei beni di consumo per gli agricoltori o dei prezzi pagati dallo Stato per la produzione agricola possa per un certo periodo – forse prolungato – avere un effetto disincentivante anziché incentivante sui contadini: con prezzi più alti, la volontà di lavorare potrebbe diminuire. Solo massicci incentivi forniti per un periodo molto lungo possono superare il passato e spronare gli agricoltori ad aumentare l'attività.

Purtroppo Krusciov non dispone né di eccedenze di capitale di una certa entità né di tempo: e la loro acquisizione è resa impossibile dalla situazione internazionale che causa un enorme spreco in armamenti e dalla gestione burocratica dell'economia (di cui la crisi agricola è uno degli aspetti più importanti).

Che dire, dunque, della seconda strada, quella di un'ulteriore regolamentazione dell'agricoltura? Questa via è percorribile. Ma un ulteriore progresso in tal senso porta a rendimenti decrescenti. In primo luogo, ha effetti disincentivanti; in secondo luogo, il successo dipende da un terrore diffuso e da una rigida disciplina del lavoro, in modo che gli agricoltori non possano abbandonare l'agricoltura per dedicarsi ad attività più libere. Tuttavia, la necessità generale di allentare il terrore e ridurre la disciplina del lavoro rende impraticabile questa maggiore pressione.

Di conseguenza, le politiche agricole post-staliniane sono un misto di incentivi e punizioni, in cui l'uno annulla in gran parte l'effetto incentivante dell'altro. La crisi agricola continua senza sosta.

Forniamo ora alcuni dettagli sulle politiche agricole post-staliniane e sui loro risultati.

Carote più grandi: prezzi più alti pagati dallo Stato per la produzione agricola

Dalla morte di Stalin, si sono verificati quattro importanti adeguamenti dei prezzi pagati dallo Stato agli agricoltori: nel 1953, 1956, 1958 e 1962.

La natura disincentivante del sistema di consegne obbligatorie era evidente agli eredi di Stalin, che immediatamente dopo la sua scomparsa iniziarono a modificarlo. Il primo passo fu di aumentare i prezzi pagati dallo Stato per le consegne obbligatorie. Krusciov dichiarò nel suo rapporto al Comitato centrale del settembre 1953: "I prezzi d'acquisto per le consegne obbligatorie dei prodotti agricoli allo Stato vengono aumentati di oltre 5,5 volte nel caso di bovini e pollame, di 2 volte nel caso di latte e burro, di 2,5 volte nel caso di patate e in media dal 25 al 40% nel caso di ortaggi"⁵⁰⁶.

I nuovi prezzi maggiorati rimanevano, però, molto bassi rispetto ai prezzi pagati dallo Stato per i prodotti acquistati al di sopra della norma delle consegne obbligatorie, e ancora più bassi rispetto ai prezzi pagati dai consumatori.

⁵⁰⁶ Krusciov, *Misure, ecc., op. cit.*, p. 16.

Pertanto, il rapporto tra il prezzo pagato per le consegne obbligatorie di cereali e quello della *zakupka* (acquisto a contratto) era di 1:12.

Il prezzo pagato per la consegna obbligatoria di burro fu fissato nel 1953 a 9 rubli al chilogrammo, ma il burro veniva venduto nei negozi al dettaglio statali a 26-28 rubli al chilogrammo⁵⁰⁷.

Inoltre, i prezzi pagati per le consegne obbligatorie di carne bovina, anche dopo l'aumento, rappresentavano solo il 27% dei prezzi di vendita nei negozi statali; per la carne di maiale, il 26%; per il latte, il 28%; per le patate, il 39%⁵⁰⁸; per i semi di girasole l'8% (dei prezzi del mercato del kolchoz)⁵⁰⁹. Nel 1955 divenne evidente l'inefficienza delle differenze estreme tra i prezzi delle consegne obbligatorie e quelli degli acquisti al di sopra delle quote, e nel 1956 si decise d'aumentare di 2,5 volte i prezzi delle consegne obbligatorie di cereali, mentre i prezzi fuori quota furono ridotti, cosicché il nuovo differenziale per i cereali era di poco superiore a 3:1. Il differenziale per le patate era ora di 1,6:1; per le verdure, di 1,4:1; per la carne, di 2,5:1; per il latte, di 2,2:1; per le uova, di 2,5:1⁵¹⁰.

Un ulteriore passo per razionalizzare il complesso sistema dei prezzi fu compiuto da Krusciov il 17 giugno 1958, quando suggerì al governo d'abolire completamente il sistema delle consegne obbligatorie e di unificare le diverse tipologie d'approvvigionamento in un unico sistema di acquisti statali.

Invece della struttura a prezzi multipli, i prezzi unici venivano ora fissati dallo Stato per ciascun prodotto all'interno di una regione. Era prevista una revisione annuale dei prezzi al fine d'aumentarli o diminuirli per far fronte alle forti fluttuazioni della produzione, prestando così maggiore attenzione alla legge della domanda e dell'offerta.

Un'altra caratteristica del nuovo sistema fu l'enfasi su una maggiore specializzazione regionale. Con il vecchio sistema, praticamente ogni regione era tenuta a fornire cereali al governo. Ora, le regioni che coltivavano una coltura principale, a esempio il cotone, o che si specializzavano nella produzione zootecnica, potevano essere esentate dalle consegne di cereali.

In realtà, il nuovo sistema non significava l'abolizione totale delle consegne obbligatorie, che scomparvero solo nel senso che cessava l'acquisto a prezzi estremamente bassi. Le informazioni disponibili mostrano che vi fu una redistribuzione dei prezzi tra le merci, ma in realtà, come chiari Krusciov, lo Stato non s'aspettava di pagare *di più* per la produzione totale di quanto avesse pagato fino ad allora⁵¹¹.

(La revisione dei prezzi del 1958 era legata al trasferimento dei macchinari agricoli dalle MTS ai kolchoz^{BB} – in modo che d'ora in poi le aziende agricole si facessero carico direttamente dei costi di gestione dei macchinari, nonché dell'onere di sostituirli e ampliarne il parco.)

Il principio di coercizione, tuttavia, rimane in vigore. Il governo e gli enti locali continuano a fissare le quantità di prodotti da consegnare ai singoli kolchoz e i prezzi a cui vengono venduti. La procedura in vigore in altri paesi, secondo cui i produttori vendono ciò che desiderano, continua a essere sostituita da una commercializzazione determinata dalle esigenze del governo.

Il governo mantiene tuttora il controllo su gran parte della produzione dei kolchoz, indipendentemente

507 L. Volin, "La politica agricola sovietica dopo Stalin: risultati e prospettive", *Journal of Farm Economics*, maggio 1956.

508 *Indagine economica sull'Europa nel 1953*, Ginevra 1954, p. 56.

509 A. Nebenzya, in *Ekonomika Selsko Khozyaistva*. 1958, n. 4.

510 N. Nimitz, *Prezzi e costi agricoli sovietici. Confronto tra l'economia statunitense e quella sovietica*, Washington 1959, p. 266.

511 *Soviet News*, 1° luglio 1958; *Pravda*, 21 giugno 1958.

BB Vedi sotto **Lo smantellamento delle stazioni di macchine e trattori**.

dalle dimensioni del raccolto o dalle esigenze dei membri. Questi ultimi continuano a subire le conseguenze della penuria.

La quota delle consegne allo Stato sulla produzione dei kolchoz⁵¹²

	1940	1950	1953	1956	1958	1959
Cereali	41,7	42,3	37,9	39,4	36,4	337
Barbabietola	96,6	95,3	98,6	—	94	94,2
Cotone grezzo	100	100	100	100	100	100
Lino	77,2	74,4	90,6	82,4	97,9	97,2
Girasoli	60,7	60,9	68	62,7	58,3	68
Patate	20,5	19,7	16,6	17,9	18,6	15,7
Verdure	36,4	40,4	43,3	45,6	38,2	50,5

Nel complesso, l'aumento costante dei prezzi pagati agli agricoltori è stato notevole. Il prezzo medio pagato dallo Stato per i prodotti agricoli dopo la morte di Stalin ha subito le seguenti variazioni⁵¹³:

	1952	1953	1956	1958	1959
Cereali	100	236	634	695	743
Di cui: mais	100	207	572	819	1008
Carne	100	385	665	1175	1219
Latte	100	202	334	404	404
Uova	100	126	155	297	310
Tutti i prodotti agricoli	100	154	251	296	302

Un ulteriore aumento dei prezzi agricoli c'è stato nel giugno del 1962, imposto al Cremlino dalla grave carenza di carne registrata in quel periodo. In un discorso tenuto nel marzo del 1962 all'Ufficio del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, Krusciov fece riferimento alla non redditività dell'allevamento. Parlando del suo villaggio natale, Kalinovka, disse: "...se si considera la carne di maiale, la carne di manzo e pollame, la loro produzione a Kalinovka non è redditizia. Per ogni centner di maiale venduto allo Stato, il kolchoz subisce una perdita di 50 rubli, per ogni centner di pollo, 60 rubli, per ogni centner di anatra, 6 rubli e 60 copechi. Anche la produzione di uova è in perdita. Il costo di 1.000 uova è di 88 rubli, il prezzo di vendita è di 67 rubli e 70 copechi"⁵¹⁴. E il kolchoz di Kalinovka era uno dei migliori del Paese! Il 1° giugno, i prezzi di tutti i prodotti a base di carne furono aumentati. Fino ad allora lo Stato pagava agli agricoltori 59,1 rubli per centner di carne bovina. Il nuovo prezzo è di 85-97 rubli (i prezzi variano da repubblica a repubblica). Le cifre corrispondenti per pancetta e prosciutto sono 82,3 e 120-135; per il pollame, 82,2 e 100-160⁵¹⁵. Il reddito in denaro dei kolchoz è aumentato rapidamente dalla morte di Stalin. Il reddito totale in

⁵¹² *L'agricoltura in URSS. Raccolta statistica*, in russo, Mosca 1960, pp. 60, 61, 204, 205.

⁵¹³ *Ibid.*, p. 117.

⁵¹⁴ *Pravda*, 28 marzo 1962.

⁵¹⁵ *Pravda*, 1° giugno 1962.

denaro di tutti i kolchoz, in milioni di nuovi rubli (introdotti il 1° gennaio 1961), era: 2.070 nel 1940, 3.420 nel 1950; 9.520 nel 1957; 13.680 nel 1959 e 13.300 nel 1960⁵¹⁶.

Purtroppo, nonostante i miglioramenti nei prezzi pagati agli agricoltori per i loro prodotti, essi continuano a costituire, nel complesso, una fascia emarginata della società, con condizioni di vita considerevolmente inferiori a quelli della popolazione urbana – ben lungi dall'essere lussuosi. A esempio, mentre la popolazione rurale costituiva circa il 53% della popolazione totale nel 1958⁵¹⁷, la sua quota di vendite statali e cooperative ammontava solo al 26% del fatturato totale di quell'anno⁵¹⁸. I membri dei kolchoz sono ulteriormente discriminati in quanto non coperti da alcun sistema di previdenza sociale statale. I lavoratori e gli altri dipendenti statali hanno diritto a pensioni di vecchiaia, di invalidità, indennità di malattia, ecc., a spese dello Stato. Non è così per i membri dei kolchoz: hanno diritto solo al sostegno dei fondi d'assistenza agricola, che di solito sono molto esigui; le pensioni di vecchiaia, di invalidità, ecc., sono irrisorie in confronto ai benefici statali. Il kolchosiano non ha diritto a due settimane di ferie retribuite all'anno, come i dipendenti e gli impiegati statali, né alla limitazione dell'orario di lavoro garantita dalla Costituzione sovietica del 1936 e da leggi e decreti più recenti.

Gli eredi di Stalin intrapresero anche azioni per fornire un sostegno statale concreto all'agricoltura. Queste azioni si concretizzarono principalmente in tre direzioni: (1) la Campagna per le terre vergini, (2) la Campagna del mais e (3) l'aumento degli investimenti statali in agricoltura.

La campagna delle terre vergini

Uno dei progetti principali delle politiche agricole di Krusciov fu la bonifica delle terre vergini per la coltivazione dei cereali.

Tra il 1953 e il 1958, la superficie coltivata a cereali in URSS aumentò di circa 35 milioni di ettari, ovvero del 17% circa⁵¹⁹ – un'area quasi pari alla superficie arabile complessiva di Francia, Germania Ovest e Gran Bretagna. Queste cifre, di per sé, rappresentano un risultato davvero notevole.

Nel valutarle, tuttavia, occorre tenere conto di alcuni aspetti.

Anzitutto, le condizioni meteorologiche nel Kazakistan settentrionale e nella Siberia occidentale sono estremamente instabili. Nel Canada occidentale, dove le condizioni sono molto simili, la precipitazione annua minima necessaria per la coltivazione è di 33 cm. Ciò dimostra che a causa dell'evaporazione vengono persi fino a 15, 18 o 20 cm di umidità, e solo la parte restante è utilizzabile per la produzione agricola. Anche la salinità del suolo aumenta rapidamente al diminuire di ogni cm di precipitazione, e un'elevata salinità, ovviamente, impedisce la coltivazione. Nelle aree vergini di recente coltivazione dell'URSS, l'elevata salinità è un fenomeno diffuso e le precipitazioni annue si attestano solitamente a soli 25-30 cm. Il margine d'umidità rispetto alla perdita per evaporazione diretta è quindi estremamente ridotto.

Anche l'erosione del suolo causata dal vento è molto diffusa. Il presidente dell'Accademia delle scienze agrarie della RSS kazaka, Mukhamet Galiev, ha affermato che circa 4-5 milioni di ettari di terreno nella Repubblica erano soggetti all'erosione eolica⁵²⁰. L'aratura superficiale, suggerita dall'agronomo T. Maltsev, e altre misure simili non rappresentano una vera soluzione al problema:

516 *L'agricoltura in URSS. Raccolta statistica*, in russo, Mosca 1960, p. 56; *L'economia nazionale dell'URSS nel 1960*, in russo, Mosca 1961, p. 492.

517 *L'economia nazionale dell'URSS nel 1958*, in russo, Mosca 1959, p. 7.

518 *Ibid.*, p. 709.

519 *Plenum del Comitato centrale, ecc., op. cit.*, p. 14.

520 *Izvestia*, 16 novembre 1958.

possono solo attenuare l'erosione, non impedirne la diffusione. L'unica soluzione realmente efficace è la creazione di fasce protettive di alberi, ma ciò richiede tempo ed è molto costoso.

Scarse precipitazioni e frequenti periodi di siccità, diffusa salinità del suolo, una breve stagione di crescita e temperature elevate durante il periodo centrale di sviluppo delle colture, venti roventi provenienti dal deserto che sollevano il terreno e spesso accompagnati da siccità devastanti: tutto ciò rende la coltivazione nel Kazakistan settentrionale e nella Siberia occidentale un'attività estremamente rischiosa.

Krusciov, tuttavia, non si lasciò scoraggiare da queste difficoltà. Nel suo intervento al XX Congresso disse: "Abbiamo agito correttamente nello sviluppo di terre vergini in regioni soggette a siccità?

L'analisi dei dati disponibili dimostra che, anche con periodi di siccità, la coltivazione di cereali in Kazakistan, Siberia e Urali è redditizia ed economicamente giustificata. Se in cinque anni avessimo solo due annate di raccolto buono, una media e due di scarso raccolto, con una spesa relativamente modesta necessaria per la coltivazione di cereali in queste condizioni, è possibile ottenere cereali con grande vantaggio e a basso costo"⁵²¹.

Prevedeva all'epoca che i nuovi terreni coltivati avessero coperto non meno di 28-30 milioni di ettari e prodotto "in media non meno di 2 miliardi di pud di cereali all'anno" – ovvero più di 32 milioni di tonnellate⁵²².

Previsione fin troppo ottimistica.

Così, le forniture di cereali dal Territorio dell'Altai in Siberia sono diminuite di anno in anno. Nel 1956 la resa media era di 1,85 tonnellate per ettaro. Nel 1957 scese a 1,38; Nel 1958 era circa 1, e nel 1959 leggermente inferiore a 1⁵²³. I kolchoz e i sovchoz del Kazakistan fornirono allo Stato 15.561.000 tonnellate di cereali nel 1958, 11.446.000 tonnellate nel 1959, 10,5 milioni nel 1960 e 7,5 milioni nel 1961⁵²⁴.

Avviando la Campagna delle terre vergini nel 1954, Krusciov s'aspettava una resa media di 20 bushel per acro, che corrisponde più o meno alla media dell'agricoltura delle praterie in Nord America. Nel primo anno, sfruttando la fertilità accumulata, la resa fu di 14,5 bushel. Nei sette anni successivi, con una curva decrescente (eccetto nel 1956), la media fu di 9,2 bushel. Nel 1963 crollò a un disastroso 5,2 bushel.

Resta da chiedersi se il capitale investito nelle terre vergini non avrebbe potuto essere impiegato in modo più redditizio per aumentare la bassissima produttività dei terreni già coltivati. L'Ucraina, un tempo famosa come granaio, ha fornito allo Stato circa un terzo di cereali in meno nel biennio 1959-1960 rispetto alla fine degli anni '40.

Come soluzione a lungo termine, la bonifica delle terre vergini appare una proposta dubbia quanto i risultati ottenuti finora. Negli anni 1955, 1957, 1959, 1960, 1961 e 1963, i raccolti nelle nuove aree vergini si sono rivelati molto deludenti.

La campagna del mais

Che dire del secondo progetto di Krusciov, la Campagna del mais?

Fino alla morte di Stalin, la produzione di mais in URSS era limitata alla parte più meridionale della Russia europea (Caucaso settentrionale, Ucraina meridionale, Moldavia e Georgia). Per il resto del paese, si trattava di una coltura secondaria, poiché era opinione diffusa che il mais potesse essere

⁵²¹ *Pravda*, 15 febbraio 1956.

⁵²² *Ibid.*

⁵²³ *Sovetskaya Rossiya*, 28 dicembre 1959.

⁵²⁴ *Pravda*, 6 marzo 1962.

coltivato con profitto solo in climi caldi. Ma la tentazione d'espandere la produzione di mais su larga scala era forte. Negli Stati Uniti, il mais è il cereale principale con la resa più elevata per ettaro. È la base su cui si è sviluppata l'industria zootecnica, in particolare l'allevamento suino.

Così, nel 1953, venne diffusa una nuova idea: il mais poteva essere coltivato ovunque, persino nel Circolo Polare Artico, e divenne il perno di una spinta verso una grande crescita della produzione agricola.

L'espansione della superficie coltivata a mais che ne seguì fu sorprendente. Mentre nel 1953 coinvolgeva meno di 4 milioni di ettari, il XX Congresso fissò l'obiettivo di 28 milioni di ettari per il 1960. I progressi furono rapidi e nel 1955 il mais copriva 17,9 milioni di ettari⁵²⁵, e 23,9 milioni nel 1956⁵²⁶. Anche questa campagna incontrò delle difficoltà.

L'URSS non possiede una "cintura del mais" simile a quella degli Stati Uniti, con la sua particolare combinazione di condizioni climatiche e pedologiche. Nella maggior parte delle regioni dell'URSS il clima è troppo secco o troppo freddo per una buona crescita del mais.

Dopo numerosi insuccessi, quindi, Krusciov dovette optare per una parziale ritirata. In una conferenza agricola del 30 marzo 1957, dichiarò:

"Nella regione di Mosca, dove la situazione è superiore della media, lo scorso anno i kolchoz hanno ottenuto una resa di 187 centner di mais allo stadio di maturazione latte per ettaro e 84 quintali di foraggio verde per ettaro. Anche i compagni di Ivanovo, Kaluga e di altre regioni che sono intervenuti qui hanno fornito informazioni su rese di insilato di mais ancora inferiori. Se dobbiamo ottenere rese di insilato di mais così basse, faremmo meglio a piantare patate... O, meglio ancora, seminare un miscuglio di vecchia e avena... O, ancora, seminare un miscuglio di trifoglio e timoteo... La conclusione, quindi, è che il mais deve rendere almeno 200-250 centner per ettaro, altrimenti non è redditizio. Sarebbe meglio, prima di tutto, imparare a coltivarlo e, nel frattempo, seminare con successo altre colture foraggere che i kolchoz hanno già imparato a produrre... Nel confrontare la resa di una coltura con quella di un'altra, dovreste scegliere la coltura più redditizia nelle condizioni prevalenti nelle aziende agricole del distretto in questione. Alcuni di voi potrebbero dire: 'Cos'è questo? State facendo marcia indietro. Avete sempre sostenuto il mais e ora siete giunti a questa conclusione!'. No, compagni, questa non è una marcia indietro. Ho sempre considerato il mais la regina delle colture da campo, e lo faccio ancora. Non c'è coltura paragonabile al mais. Ma poiché è una regina, esige un certo rispetto; ha bisogno di cure attente. Allora darà i giusti frutti a coloro che la coltivano. Ma se la regina dei campi viene messa nel cortile, che risultati ci si possono aspettare! Ripeto ancora una volta: il mais è un'ottima coltura, ma come dice il proverbio: 'Chi non riesce a prendere l'uccello di fuoco, dovrebbe tenersi una gallina bagnata' – almeno la fattoria ne trarrà qualcosa di buono⁵²⁷.

Aumento degli investimenti di capitale

Dopo la morte di Stalin si verificò un notevole incremento degli investimenti in agricoltura, il cui volume aumentò del 73% nel biennio 1954-55 e di un ulteriore 26% nel biennio 1956-57⁵²⁸; nei due anni successivi si registrò un ulteriore aumento del 19%; sia nel 1960 che nel 1961 crebbe ancora del 22%⁵²⁹. Dal 1956 al 1960 gli investimenti in agricoltura ammontarono a 27.200 milioni di rubli,

⁵²⁵ *Pravda*, 23 luglio 1955.

⁵²⁶ *Pravda*, 31 gennaio 1957.

⁵²⁷ *Pravda*, 1° aprile 1957.

⁵²⁸ *Selskaya Zhizn*, 23 ottobre 1962.

⁵²⁹ *Pravda*, 6 marzo 1962.

rispetto ai 13.900 milioni dei cinque anni precedenti, quasi raddoppiando⁵³⁰.

Di conseguenza, le attrezzature agricole meccaniche migliorarono considerevolmente. Il numero di trattori (in unità da 15 CV) è aumentato da 1.168.000 nel gennaio 1953 a 2.696.000 il 1° gennaio 1962⁵³¹. I trattori aggiuntivi servivano in parte per i terreni vergini, ma anche tenendo conto di questa estensione di superficie, il numero di macchine per unità di terreno coltivato è aumentato di circa il 25% negli anni 1953-58.

Il numero di mietitrebbie è passato da 282.000 nel 1953 a 503.000 il 1° gennaio 1962⁵³².

Questo miglioramento, tuttavia, non è ancora sufficiente a elevare l'agricoltura russa allo status di settore ben attrezzato dell'economia. Sebbene nel 1960 l'aratura, la semina di cereali, cotone e barbabietola da zucchero e la raccolta del grano nei kolchoz fossero meccanizzate per oltre il 90%, la raccolta del mais e delle patate e lo sfalcio del fieno erano meccanizzati rispettivamente al 32%, 20% e 53%, mentre l'approvvigionamento idrico meccanizzato era disponibile solo per circa un terzo del bestiame dei kolchoz, e il trasporto tra le aziende agricole per una percentuale ancora minore.

Negli ultimi anni la fornitura di macchinari agricoli non è affatto aumentata, anzi è addirittura diminuita. Così, nel 1960, furono consegnati alle campagne 79.000 trattori contro i 208.000 del 1957. Le cifre corrispondenti per le mietitrebbie per la raccolta del mais erano rispettivamente 13.000 e 55.000⁵³³. La situazione non migliorò di molto nel 1961, quando furono forniti 92.400 trattori e 12.600 mietitrebbie per la raccolta del mais⁵³⁴.

Rispetto ai paesi avanzati dell'Occidente, le attrezzature meccaniche dell'agricoltura sovietica sono scarse. A esempio, nel 1960 il numero di trattori ogni 100 acri di terreno coltivabile in URSS era di 0,2, mentre nel Regno Unito era di 2,48; nella Germania Ovest, 3,24; in Belgio, 1,51; in Francia, 1,04; nei Paesi Bassi, 2,60; negli Stati Uniti, 2,5⁵³⁵. Il numero di mietitrebbie ogni 1.000 acri di cereali era di 0,8 in URSS, mentre nel Regno Unito era di 6,0; nella Germania Ovest, 2,60; in Francia, 1,69; in Belgio, 1,43⁵³⁶.

Un confronto tra il numero di trattori per abitante della popolazione agricola pone la Russia sotto una luce ancora peggiore: ha infatti quasi 20 volte più persone impiegate in agricoltura rispetto agli Stati Uniti (nonostante i trattori sovietici siano più grandi).

Passando a un contesto più vicino a noi, se confrontata con l'industria sovietica, la dotazione di beni strumentali dell'agricoltura sovietica risulta decisamente scarsa. Nel 1957, a esempio, il capitale totale dei kolchoz ammontava a 98,9 milioni di rubli, ovvero meno di 3.000 rubli per kolchosiano abile al lavoro. "Un simile accumulo, dopo decenni di lavoro nei kolchoz, è davvero molto modesto". In confronto, l'investimento per lavoratore nell'industria all'inizio del 1957 (calcolato ai prezzi del 1955) era superiore a 44.000 rubli⁵³⁷.

L'aumento del 60% dell'offerta di fertilizzanti, il raddoppio delle consegne annuali di trattori, l'espansione di 2,5 volte degli investimenti annuali in agricoltura, tutti risultati ottenuti in cinque anni, non sono stati sufficienti a superare la crisi agricola. Ma senza di essi, i risultati sarebbero stati

530 Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, *indagine sull'Europa 1961*, Ginevra 1962, Parte I, pp. 11-19.

531 Relazione di N.S. Krusciov al 22° Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, 17 ottobre 1961, *Pravda*, 18 ottobre 1961.

532 *Pravda*, 6 marzo 1962.

533 *Pravda*, 23 gennaio 1961.

534 *Pravda*, 6 marzo 1962.

535 D.B. Wallace, "I nostri agricoltori possono competere", *Supplemento agricolo del Times*, 5 dicembre 1960.

536 *Ibid.*

537 S.G. Strumilin, *Sulle vie della costruzione del comunismo*, in russo, Mosca 1959, p. 67.

ancora più modesti.

**Lo smantellamento di alcune strutture organizzative di Stalin:
un piccolo passo indietro rispetto alla pianificazione eccessivamente centralizzata**

Nella sua relazione al Comitato centrale del settembre 1953, Krusciov attribuì il fallimento dell'agricoltura a cinque fattori: una pianificazione burocratica eccessivamente centralizzata, la cattiva gestione delle Stazioni dei trattori e macchine agricole, politiche statali errate in materia di approvvigionamenti e prezzi, la discriminazione statale economicamente dannosa nei confronti dei terreni privati dei kolchoziani e investimenti insufficienti. Al centro di questa struttura di pianificazione estremamente centralizzata si trovava una persona – Stalin – completamente estranea alla realtà rurale. Come affermò con fermezza nel suo discorso "segreto" al XX Congresso:

"Tutti coloro che s'interessavano anche solo un po' alla situazione nazionale vedevano la difficoltà dell'agricoltura, ma Stalin non se ne accorse. Glielo dicemmo? Sì, glielo dicemmo, ma non ci diede ascolto. Perché? Perché Stalin non viaggiava mai, non incontrava gli operai delle città e dei kolchoz; non conosceva la situazione reale nelle province. Conosceva il Paese e l'agricoltura solo attraverso i film. E questi film avevano abbellito e idealizzato la situazione agricola reale. Molti film ritraevano la vita nei kolchoz in modo tale che i tavoli si piegavano sotto il peso dei tacchini e delle oche. Evidentemente, Stalin pensava che fosse davvero così... L'ultima volta che visitò un villaggio fu nel gennaio del 1928, quando si recò in Siberia per la consegna di grano. Come poteva dunque conoscere la situazione nelle province?"⁵³⁸

Nella stessa relazione, Krusciov si lamentava che il Ministero dell'agricoltura

"è una struttura molto farragginosa, poiché comprende una molteplicità di divisioni e dipartimenti che si sovrappongono e il cui lavoro è spesso inefficace. Non c'è da stupirsi che il Ministero non mostri prontezza e precisione nella gestione dei suoi organi locali e permetta alla burocrazia e alle lungaggini amministrative d'interferire con la risoluzione di problemi urgenti. Il Ministero ha una conoscenza superficiale di ciò che viene fatto nella pratica e non ha contatti diretti con le aziende agricole collettive e le MTS. Senza conoscere ciò che accade realmente a livello locale, il Ministero cerca di regolamentare dal centro tutte le attività degli organi agricoli locali, delle aziende agricole collettive e dei MTS, e troppo spesso emana istruzioni su questioni per le quali le località non necessitano d'indicazioni"⁵³⁹.

Le carenze nell'operato del Ministero si riflettono pesantemente nel modo in cui pianifica l'agricoltura.

"I piani includono molti elementi superflui che ostacolano l'iniziativa degli organi locali, delle MTS e delle aziende agricole collettive. Basti dire che i piani emanati per le aziende agricole collettive, solo per la coltivazione e l'allevamento, comprendono da 200 a 250 voci... L'elevatissimo numero di programmi assegnati, ciascuno dei quali comprende una molteplicità di voci, rende necessaria la compilazione di un numero spropositato di rendiconti di ogni genere... Nel corso dell'anno ogni fattoria collettiva presenta alla propria autorità agricola distrettuale rendiconti che coprono circa diecimila diverse voci statistiche. Il volume dei dati statistici che le fattorie collettive devono presentare oggi è quasi otto volte superiore a quello prebellico"⁵⁴⁰.

538 Il discorso "segreto" di Krusciov su Stalin, del 25 febbraio 1956, pubblicato in traduzione in *The Anti-Stalin Campaign and International Communism*, New York 1956.

539 Krusciov, *Misure, ecc., op. cit.*, p. 73.

540 *Ibid.*

Circa sette mesi dopo, *Izvestia* si lamentava che il malessere della pianificazione centralizzata, della burocrazia eccessiva e delle piramidi cartacee non fosse ancora stato alleviato.

"I documenti, la compilazione di direttive e le risoluzioni, hanno celato il lavoro vitale e pratico ai funzionari del Ministero dell'agricoltura della Repubblica Moldava. Le MTS della Repubblica ricevono un numero enorme di ordini e istruzioni da questo Ministero. In soli due mesi hanno ricevuto 278 moduli di rapporto di vario tipo, di cui il solo modulo per la messa a dimora delle sementi era composto da 266 voci. Nell'ultimo trimestre del 1953 sono stati inviati dall'Amministrazione agricola della provincia di Kursk circa 2.400 lettere e un numero uguale di telegrammi. Circa 5.000 direttive – 40 documenti al giorno – sono state inviate dall'Amministrazione agricola della provincia di Sumy in quattro mesi"⁵⁴¹.

Un mese dopo, la *Pravda* riportava:

"Recentemente sono stati resi noti fatti scandalosi relativi ai metodi di gestione formali e burocratici adottati dai Ministeri dell'agricoltura dell'Unione e dalle aziende agricole statali. Basti pensare che, durante gli 11 mesi dello scorso anno, sono stati inviati alle aree locali 3.846 ordini, 2.330 circolari, 856.000 lettere di vario genere e 67.300 telegrammi, con un consumo medio di 10 kg di carta al giorno. Molte delle direttive sono risultate inutili e impraticabili. In un solo mese, l'Amministrazione agricola della provincia di Vladimir ha inviato 140 direttive diverse, tra cui 25 ordini, alla MTS di Yuryev-Polsky. In relazione ai preparativi per la semina, il compagno Pitter, funzionario di quest'amministrazione, ha richiesto lo scorso dicembre alla MTS una relazione in risposta a 281 domande da lui poste. Poco dopo, un altro funzionario della stessa amministrazione ha richiesto informazioni su 925 punti.

Il Consiglio dei ministri della Repubblica Moldava è oberato dal lavoro d'ufficio, avendo adottato nel 1953 oltre 1.500 risoluzioni e inviato un'enorme quantità di lettere, telegrammi, direttive e istruzioni. Il Ministero dell'agricoltura della stessa repubblica lo scorso anno ha inviato 26.000 direttive e lettere di istruzioni a varie organizzazioni.

Una parte considerevole dell'apparato dei Ministeri e dei depositi dell'Unione, delle organizzazioni repubblicane, provinciali e distrettuali, nonché degli specialisti delle imprese, delle MTS e dei sovchoz, è impegnata nella compilazione di rapporti, promemoria, risoluzioni, decisioni, direttive, telegrammi, risposte e rendiconti. Il personale qualificato viene distolto da un lavoro concreto ed efficiente di guida dell'industria, dei trasporti, dell'agricoltura e dello sviluppo culturale, con conseguente grave abbassamento del livello di lavoro degli apparati e gravi danni all'agricoltura.

È essenziale ridurre drasticamente e il prima possibile la corrispondenza, per porre fine al flusso di carta..."⁵⁴²

Lo stesso Krusciov dimostrò l'assurdità della situazione affermando:

"... nel Ministero dell'agricoltura dell'URSS ci sono 422 amministrazioni, dipartimenti e sezioni. La riorganizzazione effettuata è stata tale che ora c'è un capo ogni due impiegati"⁵⁴³.

Un altro male della pianificazione eccessivamente centralizzata era la tendenza a trascurare le condizioni naturali, così importanti per lo sviluppo dell'agricoltura. Come riportava la *Pravda*: "Era diffusa l'opinione che le condizioni naturali non costituissero un ostacolo allo sviluppo di alcun settore dell'economia in tutte le regioni del Paese, o che in ogni caso potessero essere facilmente superate.

⁵⁴¹ *Izvestia*, editoriale, 2 marzo 1954.

⁵⁴² *Pravda*, 17 aprile 1954.

⁵⁴³ Discorso al Soviet dell'Unione, 26 aprile 1954, *Pravda*, 27 aprile 1954.

In particolare, queste convinzioni hanno indotto alcuni economisti a negare l'esistenza di zone e regioni di specializzazione agricola che variano in base alle condizioni naturali".

Il risultato? "...l'imposizione del grano primaverile nelle regioni meridionali, e in particolare in Ucraina, nonostante anni d'esperienza abbiano dimostrato che in queste zone il grano invernale sia più produttivo. Allo stesso tempo, si è pianificato di seminare cereali invernali nelle regioni della Siberia, degli Urali e del Kazakistan per diversi anni, nonostante le obiezioni dei funzionari locali e nonostante in queste regioni la produzione di cereali invernali sia generalmente inferiore a quella dei cereali primaverili. L'estensione meccanica del sistema dei pascoli in regioni in cui non si adatta alle condizioni locali, in particolare a sud e sud-est, ha causato gravi danni all'agricoltura"⁵⁴⁴.

La procedura di "pianificazione" partiva dal Ministero dell'agricoltura di Mosca, che decideva la superficie da seminare di anno in anno per le diverse colture, il numero di capi di bestiame e persino la resa per ettaro; la trasmetteva ai governi delle varie repubbliche e province dell'Unione, responsabili dell'esecuzione e della definizione degli obiettivi locali, compresi quelli per ogni kolchoz e sovchoz. L'assemblea generale dei membri del kolchoz e del sovchoz, non avendo alcun potere legale di respingere il Piano, si limitava ad approvarlo senza riserve. Tale pianificazione, o meglio, dittatura burocratica, soffoca naturalmente l'iniziativa degli agricoltori.

Dopo la morte di Stalin, uno dei principali obiettivi del Cremlino è stato mitigare questa eccessiva centralizzazione.

Il passo più importante fu compiuto nel gennaio del 1955, quando Krusciov annunciò la fine della definizione centralizzata del piano di semina e allevamento. Non aveva però alcuna intenzione di rinunciare completamente alla direzione centralizzata dell'agricoltura. Le quote di consegna dovevano ancora essere determinate centralmente dal Consiglio dei ministri, che avrebbe emanato un piano contenente gli obiettivi generali per l'approvvigionamento di prodotti agricoli e zootecnici tramite consegne obbligatorie, pagamenti in natura alla MTS, acquisti contrattuali e di altro tipo, nonché il volume complessivo di lavoro con i trattori che le MTS dovevano svolgere nei kolchoz. Questo piano sarebbe poi passato attraverso la gerarchia fino al livello del kolchoz. Il piano di produzione del singolo kolchoz sarebbe stato elaborato dal kolchoz stesso "con la partecipazione della MTS".

Questi piani concreti a livello di kolchoz, relativi alle superfici coltivate per tipo di coltura e al numero di capi di bestiame per tipologia, dovevano essere calibrati in funzione del piano d'approvvigionamento statale, per cui dovevano essere approvati dal comitato esecutivo distrettuale, il cui compito era

d'assicurarsi l'attuazione; in caso contrario, era suo dovere "ordinare ai kolchoz d'apportare le modifiche necessarie al piano"⁵⁴⁵.

Poiché il piano d'approvvigionamento centrale rivestiva un ruolo decisivo nella produzione agricola in generale, la libertà dei kolchoz di pianificare l'equilibrio della loro produzione poteva essere solo marginale. Ma anche questo rappresentava un passo avanti rispetto alla rigidità del sistema staliniano. Ulteriori passi importanti nella stessa direzione del decentramento della pianificazione furono compiuti con lo smantellamento delle MTS e l'abolizione del sistema di consegna obbligatoria, di cui parleremo più avanti. Ma anche qui si rivelerà che, sebbene Krusciov fosse ben disposto ad ammettere la necessità di un autentico decentramento della pianificazione agricola, i suoi metodi sono in qualche modo meno spettacolari, lasciando intatta una notevole dose di controllo burocratico.

⁵⁴⁴ A. Tulupnikov, "Sulla pianificazione e lo sviluppo equilibrato dei settori agricoli", *Pravda*, 4 ottobre 1955.

⁵⁴⁵ *Pravda*, 11 marzo 1955.

Lo smantellamento delle stazioni di trattori agricoli

Per lungo tempo gli eredi di Stalin non riuscirono a decidere cosa fare di quell'importante strumento di controllo centralizzato, le stazioni di trattori e macchine agricole (MTS), e tergiversarono tra il rafforzarne il controllo e l'allentarne l'uso.

All'inizio del periodo post-staliniano, si decise di consolidare il ruolo delle MTS nella gestione dell'agricoltura dei kolchoz.

Un modo per farlo fu quello di trasformare la forza lavoro stagionale dei kolchosiani impiegati nelle MTS, in personale permanente. I conducenti dei trattori venivano reclutati stagionalmente dai kolchoz, e questo non favoriva un lavoro stabile e un'elevata produttività.

Un altro modo per rafforzare il ruolo delle MTS fu la nomina, nel settembre 1953, di un Segretario del Partito con uno staff di Istruttori di Partito per ogni MTS, i quali erano individualmente responsabili di uno specifico kolchoz⁵⁴⁶. In questo modo le MTS divennero, ancor più di prima, il centro del potere reale.

Quando, oltre al monopolio sui macchinari agricoli e all'affidamento al Segretario del Partito della MTS della piena responsabilità del lavoro nei kolchoz, nel 1955 fu delegata alla MTS un'ulteriore responsabilità – quella di gestire gli approvvigionamenti, funzione che fino ad allora era stata di competenza del Ministero degli approvvigionamenti – il controllo della MTS sulla produzione dei kolchoz divenne praticamente totale.

Nel discutere la nuova funzione della MTS, Krusciov sottolineò il ruolo centrale che essa avrebbe svolto nella pianificazione e nelle acquisizioni, affermando:

"In agricoltura la MTS dev'essere la nostra roccaforte. I principali produttori di beni in agricoltura sono le MTS, i kolchoz e i sovchoz. Da qui la conclusione: ora che la MTS decide il risultato della produzione dei principali prodotti agricoli, è in grado d'assumersi anche la responsabilità di gestire gli acquisti nei kolchoz. Il direttore della MTS e tutti i suoi collaboratori devono essere responsabili non solo della produzione agricola, ma anche dell'attuazione del piano d'approvvigionamento"⁵⁴⁷.

Il nuovo sistema non raggiunse gli obiettivi prefissati e si rivelò tutt'altro che soddisfacente.

L'esistenza del sistema delle MTS parallelamente alla direzione dei kolchoz comportò un dualismo gestionale in agricoltura, o, come disse Krusciov qualche tempo dopo: "Due padroni sulla terra"⁵⁴⁸.

Il fatto che la MTS dovesse servire un'area vastissima aumentò l'inefficienza. Alcuni trattori potevano operare a centinaia di chilometri dalla loro base, con la quale spesso comunicavano via radio.

Oppure un funzionario del kolchoz che avesse bisogno di un trattore o di una mietitrebbia per un lavoro urgente doveva rivolgersi a una sede centrale della MTS molto remota.

Il dualismo gestionale di per sé causava attriti e sprechi. La situazione fu aggravata dal sistema di tariffazione errato in vigore per i servizi delle MTS. Per lo stesso lavoro, le tariffe variavano notevolmente. Pertanto, per arare "con lo stesso trattore, lo stesso aratro e la stessa profondità, il pagamento in natura nella RSS estone era di 35 kg di granella per i cereali, ... 35 litri di latte per il foraggio e 200 kg di patate per le patate"⁵⁴⁹. Espressi in termini monetari, questi tre tipi di aratura costavano al kolchoz rispettivamente 28 rubli, 42 rubli e 106 rubli.

Le differenze assumevano talvolta proporzioni davvero incredibili. Un ettaro di terreno arato per

⁵⁴⁶ *Pravda*, 13 settembre 1953.

⁵⁴⁷ *Pravda*, 3 febbraio 1955.

⁵⁴⁸ *Pravda*, 25 gennaio 1958.

⁵⁴⁹ *Ekonomika Selskogo Khozyaistva*, 1957, n.5, p.81.

piante oleaginose costava 4,40 rubli, mentre lo stesso ettaro per la barbabietola da zucchero costava 256 rubli⁵⁵⁰.

Il criterio utilizzato dalle MTS per misurare il successo – espresso in ettari di aratura tradizionale – era molto approssimativo. Lo sforzo per ottenere la massima resa per trattore portava a svolgere il lavoro in momenti in cui non era utile al kolchoz, o, se tempestivo, veniva eseguito in fretta e quindi male. Allo stesso tempo, molti lavori venivano lasciati incompiuti perché il loro equivalente in aratura tradizionale risultava meno redditizio rispetto a operazioni meno importanti. Il vantaggio che tali pratiche offrivano alla MTS era accentuato dalla preoccupazione per il risparmio di carburante, che rappresentava la voce di costo maggiore per il lavoro con i trattori. Gli operai della MTS che risparmiavano carburante ricevevano un bonus speciale, il che portava all'ovvia conseguenza che i lavori più leggeri, che consumavano meno carburante, venivano spesso svolti a scapito di compiti più importanti, ma che richiedevano un maggiore consumo di carburante. Un'altra conseguenza estremamente dannosa era l'aratura superficiale.

La duplice gestione dell'agricoltura divenne particolarmente incongruente con l'accorpamento dei kolchoz, che spesso significava che una MTS serviva un solo grande kolchoz.

E così, finalmente, dopo 30 anni di quel mostruoso sistema dei "due padroni" dei campi, all'inizio del 1958 ci fu un brusco dietrofront: dalla forte dipendenza dalle MTS per il controllo centralizzato, alla loro liquidazione. Dopo alcune limitate discussioni pubbliche tra gli specialisti, Krusciov annunciò il 22 gennaio che le MTS avrebbero venduto la maggior parte dei loro macchinari ai kolchoz e sarebbero state così private delle loro precedenti funzioni vitali⁵⁵¹.

(Parte 2)

Ma l'accento principale è posto su un'ulteriore regimentazione degli agricoltori: ai membri dei kolchoz vengono richiesti più giorni di lavoro

Abbiamo visto che prima della guerra il numero di trudodni obbligatori era di 60-100 a seconda della regione, e nell'aprile del 1942 questi minimi furono innalzati a 100-150 per ogni kolchosiano abile al lavoro. Sotto Krusciov, sebbene non siano stati stabiliti nuovi minimi, la pressione per aumentare il numero di trudodni obbligatori aumentò. Ogni kolchosiano abile al lavoro lavorava in media 295 trudodni nel 1953 e 317 nel 1954, che, convertiti in giorni di calendario effettivi al ritmo di 1,4 trudodni al giorno, corrispondevano rispettivamente a 209 e 225⁵⁵². Nel 1958 il numero medio di trudodni per persona abile al lavoro era di 342⁵⁵³.

Il 7 marzo 1956, il Comitato centrale e il Consiglio dei ministri, per incentivare i kolchosiani a lavorare di più, emanarono un decreto intitolato *"Sullo statuto dell'artel agricolo e sull'ulteriore sviluppo dell'iniziativa dei kolchosiani nell'organizzazione della produzione dei kolchoz e nella gestione degli affari dell'artel"*⁵⁵⁴. Esso, tra le altre cose, modificava le precedenti norme sul numero di trudodni obbligatori per i kolchosiani: ora "permetteva" a ciascun kolchoz di decidere la propria quota. Fatto ciò, qualsiasi kolchosiano abile al lavoro che avesse soddisfatto il minimo obbligatorio ma si fosse rifiutato di lavorare ulteriormente quando gli era stato richiesto, era responsabile di violazione del

550 *Ibid.*, 1957, n. 2, p. 126.

551 *Pravda*, 25 gennaio 1958.

552 *Voprosy Sotsialisticheskoi Ekonomiki*. Mosca 1956, p. 217.

553 *L'economia nazionale dell'URSS nel 1958*, in russo, Mosca 1959, pp. 494-5.

554 *Manuale sulle questioni relative al diritto dei kolchoz*, in russo, Mosca 1955, p. 343.

Regolamento dell'artel agricolo.

Il risultato fu che i kolchoz di tutto il Paese aumentarono il loro minimo obbligatorio. Il kolchoz "Krusciov", oblast' di Leningrado, stabilì un minimo di 300 trudodni per gli uomini e 250 per le donne⁵⁵⁵. Il kolchoz "Bolscevico", oblast' di Shostka, stabilì un minimo di 370 trudodni per gli uomini, 300 per le donne senza doveri domestici, 200 per le donne con figli piccoli e 60 per i giovani⁵⁵⁶. Il kolchoz "Mosca", oblast' di Oktober, decise che solo coloro che lavoravano almeno 300 giorni di calendario all'anno e guadagnavano almeno 300 trudodni avrebbero avuto diritto alla paga completa; gli altri avrebbero subito delle detrazioni⁵⁵⁷. Il kolchoz "Comintern" in Moldavia, stabilì un minimo di 350 trudodni per gli uomini, 220 per le donne single, 80-180 per le madri con figli piccoli (a seconda delle circostanze)⁵⁵⁸.

È vero, tuttavia, che anche qui si usa la carota oltre al bastone, dato che la retribuzione per trudoden è stata notevolmente aumentata negli ultimi anni.

Sotto Stalin era molto bassa. Nel 1953, a esempio, il 13% dei kolchoz del Tagikistan non pagava nulla in contanti e il 28% pagava solo 1 rublo per trudoden⁵⁵⁹ – e questo in una Repubblica che era ben favorita dalla struttura vigente dei prezzi. Tra il 1952 e il 1958 il pagamento medio per trudoden è più o meno triplicato e il pagamento totale per il lavoro nei kolchoz è quasi quadruplicato⁵⁶⁰.

Sarebbe errato, anche dopo questo grande aumento, farsi un'idea esagerata dell'entità dei pagamenti per trudoden. Il reddito netto percepito dai kolchoziani per il loro lavoro – un compenso combinato in denaro e in natura – è ancora inferiore a dieci rubli al giorno. Questo dato appare irrisorio se confrontato, a esempio, con il costo di un cappotto invernale, che si aggira intorno ai 454 rubli⁵⁶¹.

Molti kolchosiani continuano quindi a violare la legge, la cui applicazione amministrativa è tutt'altro che semplice, e a sottrarsi all'adempimento della quota di trudodni. Il Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista armeno, Tovmasian, informò il Congresso che nel 1958, 47.281 kolchosiani in Armenia non avevano rispettato il minimo di trudodni previsto, mentre 14.250 non avevano svolto nemmeno un giorno di lavoro⁵⁶².

La limitazione delle attività nell'appezzamento privato dei kolchosiani

Di fronte al fallimento dell'agricoltura collettiva stalinista, l'attaccamento dell'agricoltore al proprio appezzamento privato è del tutto naturale, per quanto patetico.

Sebbene l'orto privato del kolchosiano rappresenti solo una minuscola frazione di tutta la terra coltivata (il 4,5% della superficie coltivata dai kolchoz), riveste per lui e la sua famiglia una grande importanza. Senza macchinari, né aratri, affidandosi a vanga, annaffiatoio e altri attrezzi primitivi, il kolchosiano riesce a ottenere dal suo piccolo appezzamento un raccolto relativamente molto più consistente di quello prodotto dall'intero kolchoz. Secondo i dati ufficiali sovietici, nel 1937 questi piccoli appezzamenti produssero un valore lordo di 4.318 milioni di rubli (a prezzi del 1926-27), contro i 12.669 milioni prodotti dai kolchoz⁵⁶³. Pertanto, i kolchosiani producevano il 25,4% del

555 *Literaturnaya Gazeta*, Mosca, 29 maggio 1956.

556 *Izvestia*, 2 marzo 1956.

557 Il quotidiano *Komunist* del Tagikistan, 15 aprile 1956.

558 *Sotsialisticheskoe Selskoekhozyaistvo*, 1956, n. 6, 1955.

559 Questi dati sono stati citati durante la seduta plenaria del Comitato centrale, *Pravda*, 24 dicembre 1959.

560 *Kommunist*, n. 12, 1958; p. 25.

561 *Bollettino dei prezzi al dettaglio*, Mosca, gennaio 1958, n. 2, p. 7.

562 *Kommunist*, Erevan, 11 gennaio 1959.

563 Jasny, *op. cit.*, p. 47.

raccolto lordo. Secondo le stesse cifre ufficiali, la produzione lorda per ettaro di terreno coltivato, che nel 1937 (in termini di rubli del 1926-27) era di 109,2 rubli nei kolchoz, era di 860,0 rubli nell'orto privato⁵⁶⁴. Il kolkhosiano dimostra così, senza mezzi termini, d'essere molto più devoto al proprio appezzamento che al kolchoz a cui si è unito "volontariamente".

Inoltre, tenendo presente l'ampia quota della produzione del kolchoz prelevata dallo Stato, non sorprende constatare che il reddito netto del kolchosiano derivante dal proprio appezzamento fosse più o meno pari a quello percepito per il lavoro svolto nel kolchoz. Pertanto, secondo i calcoli di Jasny, il reddito totale dei membri del kolchoz nel 1937 e nel 1938 (in milioni di rubli ai prezzi del 1926-27) era così composto⁵⁶⁵:

	1937	1938
Dagli orti privati	3700	3200
Dai kolchoz	3825	2690
Totale	7255	5890

Allo stesso tempo, il kolchosiano è costretto a dedicare molto più tempo al kolchoz che al proprio orto. A esempio, nel 1939 la famiglia media dedicava 325,6 giorni di lavoro al kolchoz, mentre ne dedicava solo 104,2 al proprio appezzamento⁵⁶⁶. È quindi evidente che il reddito del kolchosiano per una giornata di lavoro sul proprio orto era circa tre volte superiore a quello per una giornata di lavoro nel kolchoz.

È in questo fatto, più che nella nostalgia per il passato e nel desiderio d'indipendenza, che si dovrebbe ricercare la causa del grande attaccamento del kolchosiano al suo piccolo orto. Il severo sfruttamento statale della popolazione agricola che lavora nei kolchoz è una causa permanente del loro disinteresse nei confronti di questo lavoro, della loro preferenza per il proprio orto e della costante rinascita di tendenze individualiste nella popolazione rurale.

Sebbene il piccolo appezzamento di terreno del kolchosiano dovesse avere un carattere supplementare rispetto all'economia principale del kolchoz, in realtà rivestiva un ruolo centrale nel suo sostentamento. E questa dualità economica tra la grande azienda agricola del kolchoz e il minuscolo appezzamento privato è continuata fino ai giorni nostri.

L'atteggiamento dei successori di Stalin nei confronti dell'agricoltura privata è stato ambivalente, ora più permissivo ora più restrittivo. Inizialmente, dopo la morte di Stalin, furono offerti incentivi per la coltivazione degli appezzamenti privati.

L'8 agosto 1953, Malenkov istituì una nuova tassa agricola che invertiva la tendenza all'aumento del carico sull'agricoltura privata. L'aliquota fu ridotta di due volte e mezzo, con conseguente diminuzione della tassa media per famiglia da circa 430 rubli nel 1952 a 170 rubli nel 1954⁵⁶⁷. Di fronte al basso reddito monetario dei kolchosiani, questa fu chiaramente una concessione importante. Per incentivare l'allevamento del bestiame sui terreni privati, ai kolchosiani privi di mucche fu concesso un aiuto sotto forma di riduzione fiscale del 50% nel 1953 e del 30% nel 1954⁵⁶⁸.

Una concessione ancora più importante fu la riduzione delle consegne obbligatorie dai terreni privati.

⁵⁶⁴ Prokopovicz, *op. cit.*, p. 162.

⁵⁶⁵ Jasny, *op. cit.*, p. 699.

⁵⁶⁶ I. Merinov, "Le risorse di manodopera dei kolchoz e il loro impiego", *Sotsialisticheskoe Selskoe Khozvaistvo*; 1941, n. 3.

⁵⁶⁷ A. Nove, "La fiscalità rurale in URSS", *Soviet Studies*, 1953, n. 2.

⁵⁶⁸ *Pravda*, 13 settembre 1953.

Questa misura si applicava ai prodotti di origine animale e alle patate; tutti gli arretrati accumulati prima del 1° gennaio 1953 furono cancellati. I kolchosiani che non possedevano bestiame al 15 giugno 1953 furono esentati dalle consegne di carne durante la seconda metà del 1953 e per tutto il 1954. La quota media di consegna di 40-60 kg di carne per ogni proprietà fu ridotta a 30 kg. "In passato, le consegne di latte per mucca ammontavano a 100-280 litri, con una media di 110 litri. Le quote di consegna per uova, lana e patate sono state quasi dimezzate"⁵⁶⁹. Allo stesso tempo, i prezzi pagati dallo Stato per le consegne obbligatorie ancora riscosse furono aumentati.

Infine, il 1° gennaio 1958, le consegne obbligatorie dai terreni privati furono completamente abolite⁵⁷⁰. Contemporaneamente a questa liberalizzazione, il Cremlino mantenne ferma la sua posizione secondo cui l'agricoltura privata doveva essere sussidiaria al kolchoz. Era pienamente consapevole del conflitto e della competizione tra i due elementi dell'economia – quello individualista e quello "collettivista" – una consapevolezza che si rifletteva nella legge fiscale dell'8 agosto 1953, per cui qualsiasi membro abile al lavoro di una famiglia di kolchosiani che non avesse contribuito al kolchoz con il minimo di lavoro previsto senza una valida ragione, avrebbe visto aumentare del 50% l'imposta sul proprio terreno privato. Inoltre, se un membro abile al lavoro di una famiglia non fosse stato membro del kolchoz né avesse lavorato per un'organizzazione statale o cooperativa, l'imposta sul nucleo familiare doveva essere aumentata del 75%⁵⁷¹.

Ulteriori misure del 10 marzo 1956 miravano a limitare l'agricoltura privata raccomandando ai kolchoz di correlare la dimensione della proprietà privata al contributo lavorativo della famiglia al kolchoz. Venne chiarito che qualsiasi adeguamento avrebbe dovuto comportare una riduzione e non un aumento della superficie totale destinata agli appezzamenti privati. Il decreto stabiliva che: "... non si può permettere alcuna espansione delle proprietà private a scapito dei terreni di proprietà collettiva; al contrario, la tendenza dovrebbe essere quella di ridurre la superficie..."⁵⁷².

In seguito a questo decreto, i kolchoz ridussero le dimensioni dei lotti privati. Così, a esempio, il kolchoz "Lokich", nella regione di Riazan, fissò la dimensione di un lotto di proprietà privata a 0,15 ettari (invece di 0,25-0,59, come stabilito dallo Statuto)⁵⁷³. Il kolchoz "Konchatski" in Georgia differenziò la dimensione del lotto, stabilendo un minimo di 0,25 ettari per le famiglie con un membro in grado di lavorare e che effettivamente lavorava, aumentando a 0,5 ettari per le famiglie con tre membri attivi⁵⁷⁴. "Nei kolchoz 'Vita nuova', 'Aratore rosso' e 'Lavoratore rosso', i lotti privati sono stati differenziati per dimensioni. Alle famiglie in cui tutti i membri abili al lavoro sono impegnati nel kolchoz sono stati assegnati 0,4 ettari ciascuna; a quelle in cui un membro abile della famiglia lavora altrove ne sono stati assegnati 0,3 ettari; a quelle con due membri di questo tipo ne sono stati assegnati 0,2 ettari, e a quelle con tre o più ne sono stati assegnati 0,15 ettari. Il requisito necessario in tutti i casi è il raggiungimento del numero minimo stabilito di trudodni"⁵⁷⁵.

Il decreto del 1956 mirava anche a ridurre il numero di capi di bestiame di proprietà privata consentiti ai kolchosiani: "Il numero di capi di bestiame destinati all'uso personale dei kolchosiani dev'essere determinato tenendo conto delle condizioni locali e considerando che, a causa dei grandi cambiamenti avvenuti di recente nella natura dell'economia agricola, non vi è quasi più alcuna necessità di mantenere il numero di capi di bestiame che una famiglia kolchosiana è autorizzata a

569 *Pravda*, 24 maggio 1957.

570 *Soviet News*, 8 luglio 1957.

571 *Pravda*, 10 agosto 1953.

572 *Pravda*, 10 marzo 1956.

573 *Literaturnaya Gazeta*, 29 maggio 1956.

574 *Zarya Vestoka*, 8 ottobre 1956.

575 *Izvestia*, 10 luglio 1956.

possedere in molti distretti classificati dagli Statuti come distretti agricoli con un allevamento ben sviluppato e nei distretti in cui l'allevamento era in precedenza di natura seminomade o nomade⁵⁷⁶. Nonostante le oscillazioni, la tendenza generale è quella di una diminuzione del bestiame di proprietà individuale rispetto al patrimonio zootecnico complessivo, come mostra la tabella seguente⁵⁷⁷.

Bestiame di proprietà individuale in percentuale sul bestiame totale

	01/01/38	01/01/41	01/01/51	01/01/53	01/10/55	Fine 1959	Fine 1960
Bovini	68,9	56,7	43,4	38,4	46	36	32,9
Mucche		74,9	66	59,1	57	51,9	43,3
Suini	71,7	58,2	34,7	27,9	41,6	31,1	31,4
Ovini	59,5	42,1	15,5	12,6	21,7	22,4	22,3

La dualità dell'agricoltura sovietica, derivante dall'incapacità dell'economia dei kolchoz d'aumentare la produzione, persiste. Di conseguenza, ai grandi kolchoz dotati dei macchinari più moderni devono affiancarsi i minuscoli appezzamenti coltivati con i metodi più primitivi, in cui la vanga e l'annaffiatoio sono solitamente gli unici attrezzi di produzione.

Indicatori delle rese di determinati prodotti per tipologia di azienda agricola nel 1959⁵⁷⁸

	Sovchoz	Kolchoz	Lotti privati
Resa delle colture q/ettaro			
Patate	68	65	116
Altre verdure	97	72	144
Uva	56,4	38,6	56,5
Altra frutta e bacche	29,7	16,1	26,3
Densità del bestiame			
Bovini x 100 ettari di terreno agricolo	7	12	389
Suini x 100 ett. di terreno seminato	18	21	233
% sul totale dell'Unione			
N° di bovini	14	45	41
Produzione di carne bovina	16	46	38
N° di suini	21	48	31
Produzione di carne suina	21	28	51
Prod. di latte l/mucca	2315	2004	1638

La maggiore resa di carne suina per capo nel settore privato rispetto ai kolchoz – che riflette una

⁵⁷⁶ *Pravda*, 10 marzo 1956.

⁵⁷⁷ Per il 1938: Jasny, *op. cit.*, p. 350; per il periodo 1941-55: *L'economia nazionale dell'URSS nel 1956*, pp. 494-5, *op. cit.*, pp. 121-123; per il 1959: *Soviet News*, 27 gennaio 1960 e 2 febbraio 1961.

⁵⁷⁸ *L'agricoltura dell'URSS. Raccolta statistica*, in russo, *op. cit.*, Mosca 1960, p. 334.

migliore cura e alimentazione – è concomitante con il numero nettamente superiore di suinetti per scrofa negli appezzamenti privati rispetto ai kolchoz: il 1° gennaio 1958, si contavano 11 suinetti ogni 10 scrofe produttive nei kolchoz, 17 nei sovchoz, ma ben 53 negli appezzamenti privati⁵⁷⁹. Nel 1959, gli appezzamenti privati, che rappresentavano l'1% dei terreni agricoli, producevano il 46,6% di tutta la carne prodotta nel Paese, il 49,2% di tutto il latte e l'82,1% delle uova⁵⁸⁰. In sintesi, i successori di Stalin, che inizialmente avevano eliminato alcune delle misure di discriminazione statale nei confronti dell'agricoltura privata dei kolchosiani, hanno invertito la rotta e adottato una politica opposta. Tuttavia, sia che si tratti di allentamento o di inasprimento, la politica rimane ambivalente e contraddittoria.

La tendenza verso il sovchoz

L'enfasi posta della politica di Krusciov sull'ulteriore regolamentazione dell'agricoltura si concretizzò soprattutto, in una netta preferenza dell'azienda agricola statale (il sovchoz), compreso lo sforzo di trasformare le aziende agricole collettive in aziende agricole statali.

Il recupero delle terre vergini permise al governo di compiere un passo importante nella direzione delle fattorie statali rispetto a quelle collettive. Nel 1953 c'erano 4.857 sovchoz con una superficie coltivata di 15.165.000 ettari⁵⁸¹. Nel 1956 la superficie coltivata dei sovchoz aveva raggiunto i 35.290.000 ettari, costituendo il 17% della superficie coltivata del Paese e producendo il 27% delle forniture statali di cereali⁵⁸². Nel 1958 c'erano 6.002 sovchoz con una superficie coltivata di 52,1 milioni di ettari⁵⁸³. Al 1° gennaio 1961, esistevano 7.375 sovchoz, che fornivano il 73% dei cereali consegnati allo Stato, il 27% del bestiame e del pollame, il 32% del latte, il 31% della lana e il 29% delle uova⁵⁸⁴.

I sovchoz non furono istituiti solo nelle terre vergini appena bonificate. In diverse aree furono costruiti o ampliati a spese dei kolchoz. Fu riferito, a esempio, che erano stati creati 85 nuovi sovchoz su terreni appartenenti a kolchoz economicamente deboli⁵⁸⁵.

Il Segretario del Comitato centrale del Partito comunista della Bielorussia dichiarò a proposito della propria Repubblica: "È stato deciso di creare, attingendo dai terreni dei kolchoz non utilizzati, dai terreni dei kolchoz in difficoltà e anche dalla MTS che serve questi kolchoz, 43 sovchoz sotto l'egida del Ministero dei sovchoz dell'URSS e 14 sovchoz zootecnici sotto l'egida del Ministero dell'industria della carne e dei prodotti lattiero-caseari, e di ampliare inoltre 30 sovchoz del Ministero dei sovchoz della RSS bielorussa con i terreni incolti dei kolchoz economicamente deboli"⁵⁸⁶. Di conseguenza, furono creati 75 nuovi sovchoz e le dimensioni di 78 sovchoz esistenti aumentarono con l'assorbimento di 489 kolchoz⁵⁸⁷.

Analogamente, in Armenia, tra il 1953 e il 1958, 120 kolchoz furono trasformati in 37 sovchoz⁵⁸⁸. Nel 1953 il territorio di Tselinny contava 1.179 kolchoz che comprendevano 110.000 famiglie; nel

579 *L'allevamento in URSS*, in russo, Mosca 1959, p. 64.

580 *Ibid.*

581 *L'economia nazionale dell'URSS nel 1956*, op. cit., p. 135.

582 *Kommunist*, 1956, n. 18, p. 69.

583 *L'economia nazionale dell'URSS nel 1958*, in russo, Mosca 1959, pp. 518-519.

584 *Soviet News*, 2 febbraio 1961.

585 Secondo un decreto inedito del Comitato centrale approvato dopo la sessione plenaria del settembre 1954. *Voprosy Ekonomiki*, Mosca 1957, n. 7, p. 59.

586 *Sovetskaya Belorussia*, 11 aprile 1957.

587 *Komunist Belorussii*, Minsk 1958, n. 9, p. 17.

588 *Kommunist di Erivan*, 1° gennaio 1959.

1961 ne erano rimasti solo 103 con 26.000 famiglie⁵⁸⁹.

Nella prima metà del 1960 le fattorie collettive furono trasformate in sovchoz in misura sufficiente ad aumentare la forza lavoro di questi ultimi da 4,9 milioni a 6,6 milioni, e nel 1961 a 7,4 milioni⁵⁹⁰. Alla fine della campagna di semina primaverile del 1960 la superficie seminata dei sovchoz era di 13 milioni di ettari, ovvero il 24% in più rispetto all'anno precedente, mentre quella dei kolchoz era diminuita di circa 6 milioni di ettari, ovvero del 5%. La superficie seminata dei sovchoz (escluse le aziende agricole sussidiarie delle imprese statali) raggiunse così i 67 milioni di ettari, superando – per la prima volta – di oltre la metà quella dei kolchoz.

Nel 1961 la superficie agricola dei sovchoz era il 98,8% di quella dei kolchoz; la superficie seminata il 79%, il patrimonio bovino il 79%; il numero di vacche il 57%; il numero di suini il 64%; il numero di ovini il 61%; il numero di trattori il 104%; il numero di mietitrebbie il 115,5% e il numero di camion il 75%⁵⁹¹.

La sostituzione dei kolchoz con i sovchoz si riflette chiaramente nel calo del numero di famiglie contadine nei kolchoz negli ultimi anni: nel 1955 erano 19,8 milioni, scese a 18,8 milioni nel 1958 e a 17,1 milioni nel 1960, con una diminuzione di circa 2,7 milioni in cinque anni⁵⁹².

A giustificazione della decisione d'estendere i sovchoz oltre i soli territori vergini, l'ex Ministro dei sovchoz dell'URSS, Benediktov, affermò che, in primo luogo, i sovchoz consegnavano allo Stato una quota maggiore della loro produzione rispetto ai kolchoz: "Nel 1956, i sovchoz della Repubblica socialista sovietica del Kazakistan consegnarono allo Stato in media 52 pud di grano per ettaro, mentre i kolchoz ne fornirono in media 36... Nell'oblast di Chkalov, la consegna di grano ammontava rispettivamente a 43 e 32 pud per ettaro, nell'oblast di Saratov a 40 e 25 pud"⁵⁹³.

In secondo luogo, i costi di produzione nei sovchoz erano notevolmente inferiori rispetto a quelli dei kolchoz. Intervenendo a una conferenza agricola a Minsk, Krusciov fornì le seguenti cifre⁵⁹⁴:

**Costo di produzione dei prodotti agricoli
(rubli al chilogrammo)**

	<i>Nei kolchoz</i>	<i>Nei sovchoz</i>
Cereali	0,53	0,53
Cotone grezzo	3,72	1,58
Barbabietola da zucchero	0,24	0,16
Carne (peso vivo)	8,08	3,64
Latte	0,97	1,27
Lana	95,81	18,48

In terzo luogo, la produttività del lavoro nei kolchoz era inferiore a quella dei sovchoz. L'accademico S. Strumilin, un autorevole economista sovietico, affermò che i sovchoz necessitavano di 64 lavoratori ogni 1000 ettari di terreno coltivato, mentre i kolchoz ne richiedevano almeno 184 (oltre al personale della MTS). Sosteneva che il sistema dei kolchoz, in quanto tale, rendeva impossibile

⁵⁸⁹ *L'URSS in cifre nel 1961. Raccolta statistica*, in russo, Mosca 1962, p. 235.

⁵⁹⁰ *L'economia nazionale dell'URSS 1961*, Mosca 1962, p. 452.

⁵⁹¹ *Ibid.*, pp.300, 305, 316, 452.

⁵⁹² *Ibid.*, p. 492.

⁵⁹³ *Kommunist*, 1956, n. 7, p. 80.

⁵⁹⁴ *Izvestia*, 25 gennaio 1958.

risolvere il problema dell'eccesso di manodopera: "Che cosa fare con la manodopera superflua dei kolchoz? Il punto è che i kolchosiani non sono operai o dipendenti salariati, che, quando sono in esubero, possono essere trasferiti con relativa facilità da un'azienda agricola all'altra o da uno stabilimento all'altro..."⁵⁹⁵.

Tuttavia, pochi anni dopo l'avvio della campagna, divenne evidente che la superiorità dei sovchoz non era così considerevole come si pensava e che, in realtà, soffrivano di gravi difetti.

Anzitutto, la maggiore redditività dei sovchoz rispetto ai kolchoz, tanto enfatizzata da Krusciov, è in gran parte il risultato di un artificio statistico. Fino al 1958, macchinari agricoli, carburante e fertilizzanti venivano forniti ai sovchoz a prezzi molto inferiori rispetto ai kolchoz (questi ultimi tramite la MTS). Da allora, i prezzi sono stati uniformati e l'effetto sui costi di produzione delle aziende agricole statali è stato notevole, portandoli a livelli pari, e talvolta persino superiori, a quelli dei kolchoz.

Il costo di produzione di una tonnellata di prodotti agricoli provenienti dalle fattorie collettive e statali nel 1958 e nel 1961⁵⁹⁶ (in rubli)

	Fattorie collettive		Fattorie statali	
	1958	1961	1958	1961
Cereali (escl. mais)	38	36	37	45
Patate	28	28	56	51
Verdura	60	65	59	62
Barbabietola da zucc.	12	14	17	21
Semi di girasoli	36	30	—	—
Cotone grezzo	219	206	259	246
Latte	116	116	124	143
Lana	2635	2178	1833	2228
Uova (migliaia)	84	81	57	80
Manzo	798	740	806	925
Maiale	1148	1081	1007	1218
Montone	386	466	372	462
Pollame	1130	1172	1436	1558

D'altra parte, l'argomentazione di Strumilin secondo cui la produttività del lavoro nei sovchoz è superiore a quella dei kolchoz è controbilanciata dal fatto che il ricambio di manodopera nei sovchoz è incomparabilmente più elevato che nei kolchoz. A esempio, nel 1960-61, 103.700 operatori di macchinari furono assunti nelle terre vergini del Kazakistan e 54.000 furono reclutati da altre parti dell'Unione Sovietica e portati in quest'area per ricoprire posti permanenti. Ma nello stesso periodo, 180.000 persone lasciarono le terre vergini a causa delle difficili condizioni di vita: scarsità di cibo, alloggi inadeguati e salari bassi⁵⁹⁷.

⁵⁹⁵ *Voprosy Ekonomiki*, 1958, n. 5, pp. 35-36.

⁵⁹⁶ *Ekonomicheskaya Gazeta*, 9 febbraio 1962, Supplemento, p. 28.

⁵⁹⁷ *Selskaya Zhizn*, 15 luglio 1962.

Che la conversione dei kolchoz in sovchoz non sia stata un successo emerge chiaramente da un articolo di I. Vinnichenko intitolato *"Tutto porta a questo! Riflessioni sul futuro delle aree rurali"*. Egli afferma che un segretario del Partito esprime così lo stato d'animo degli agricoltori dopo la conversione:

"Nei kolchoz era consuetudine che non solo il conducente della mietitrebbia, ma anche ogni donna che legava i covoni si assicurasse che non si perdesse il raccolto... Ma nei sovchoz... il grano veniva lasciato ammucchiato: dopotutto, la gente viene pagata per rastrellarlo!... La gente è cambiata sotto i vostri occhi! E come avrebbero potuto non cambiare quando gli abbiamo tarpato le ali! Non hanno prospettive, nessuna fiducia che il loro futuro dipenda dai loro sforzi. E quindi, che siano motivati o meno, non ne viene fuori nulla - è come sbattere la testa contro un muro di mattoni"⁵⁹⁸.

Un buon raccolto non procura particolare piacere ai lavoratori dei sovchoz perché il grano non appartiene a loro, ma allo Stato. "Nei sovchoz... il grano giace in cumuli desolati. Chi se ne importa; tanto vieni pagato per ammucchiarlo!" Il segretario del Partito ha riassunto la sua esperienza dicendo:

"Passando a una 'forma di economia superiore' pensavamo di fare un passo avanti, ma in realtà ne abbiamo fatto uno indietro. Ci siamo allontanati dai kolchoz, ma non siamo ancora giunti a una forma reale e autenticamente superiore di agricoltura socialista".

Gli operai dei sovchoz impegnati nella vagliatura del grano hanno espresso la loro insoddisfazione in termini forti:

"Giri e rigiri una cosa fino a farti venire le vertigini, e quando finalmente fanno i conti, cosa si ottiene? Il minimo garantito! Non riesci nemmeno a racimolare 300 rubli al mese... E chi diavolo ha stabilito queste quote di lavoro? Hanno raccolto una montagna di grano, e ora è tutto lì, ammucchiato sull'aia! E noi finiamo per mendicare da qualche kolchoz!"

Il presidente di questo sovchoz suggeriva che l'intera faccenda fosse "un errore fatale". Le sue conclusioni, sostiene Vinnichenko, confermano la correttezza della "linea del Partito":

"Il Partito ha chiarito che la formulazione della questione, quale delle due forme di agricoltura socialista sia "superiore" o più progressista, è sostanzialmente errata o fuorviante. Anche la tendenza alla conversione accelerata dei kolchoz in sovchoz è stata riconosciuta come un grave errore".

Il Comitato centrale del Partito non ha ammesso pubblicamente alcun "errore" nella sua politica agricola. Ma la pubblicazione dell'articolo di Vinnichenko non è stata certo casuale. Avvertiva che si sarebbe posto un freno alla politica di trasformazione dei kolchoz in sovchoz. La nuova linea è stata espressa da Krusciov al XXI Congresso del Partito:

"Ci si può ben chiedere perché in questa fase non stiamo procedendo con l'accorpamento dei kolchoz, perché stiamo adottando la posizione secondo cui la proprietà artel-kolchoz debba essere pienamente sviluppata parallelamente alla proprietà statale. Le forme di proprietà non possono essere modificate arbitrariamente; si sviluppano sulla base delle leggi dell'economia, dipendono dal carattere e dal livello di sviluppo delle forze produttive. Il sistema dei kolchoz corrisponde pienamente alle esigenze e al livello di sviluppo delle forze produttive odierne nelle aree rurali"⁵⁹⁹.

⁵⁹⁸ Nash Sovremennik, 1959, n. 4.

⁵⁹⁹ Pravda, 28 gennaio 1959.

In linea con questa visione, la risoluzione adottata dal Congresso affermava: "La forma di produzione artel-kolchoz serve e servirà ancora a lungo lo sviluppo delle forze produttive in agricoltura"⁶⁰⁰.

La crisi agricola continua...

Nonostante le politiche di incentivi e sanzioni, la produzione agricola è rimasta scarsa. Consideriamo innanzitutto la situazione dei cereali.

La sessione del Comitato centrale del gennaio 1955 si era prefissata l'obiettivo di "garantire entro il 1960 un raccolto lordo di cereali nel Paese di almeno 10.000.000.000 di pud all'anno", ovvero circa 163 milioni di tonnellate⁶⁰¹. Un paio di mesi dopo, Krusciov dichiarò a una conferenza agricola che l'obiettivo di cui sopra avrebbe potuto "essere raggiunto non entro il 1960, ma molto prima, entro i due o tre anni successivi"⁶⁰², con il risultato che il XX Congresso (febbraio 1956) innalzò ottimisticamente il proprio obiettivo per il 1960 a 180 milioni di tonnellate⁶⁰³.

Ma queste grandi speranze furono infrante dalla dura realtà. La tabella seguente mostra la produzione effettiva di cereali tra il 1956 e il 1960 (milioni di tonnellate)⁶⁰⁴:

1956	127,6
1957	105
1958	141,2
1959	124,8
1960	133,2
1961	137,3
1962	147,5

Pertanto, tra il 1956 e il 1960 la produzione di cereali aumentò di appena il 2,7% anziché del 41% previsto.

Negli ultimi cinque anni – dal 1958 al 1963 – la produzione di cereali è rimasta stagnante. Il 26 settembre 1963, a Krasnodar, Krusciov ammise che il raccolto di quell'anno era stato gravemente compromesso dalle condizioni meteorologiche. Rivelò al popolo sovietico che la Russia aveva acquistato 6,8 milioni di tonnellate di grano dal Canada, 1,8 milioni di tonnellate dall'Australia e quantità minori da altri paesi. Al momento della stesura di questo testo (novembre 1963), erano in corso trattative tra l'URSS e gli Stati Uniti per la vendita alla Russia di 5 milioni di tonnellate.

La situazione del bestiame e dei prodotti agricoli non era molto migliore.

Nei discorsi tenuti a Leningrado e Mosca il 21 maggio e il 2 giugno 1957, Krusciov presentò un piano per superare gli Stati Uniti nella produzione pro capite di carne entro il 1960 o al più tardi entro il 1961 (discorso di Leningrado) o il 1962 (discorso di Mosca) e nella produzione di latte entro il 1958⁶⁰⁵.

Il consumo medio pro capite di quattro tipi principali di carne – manzo, vitello, maiale e agnello – negli Stati Uniti (in termini di peso della carcassa) era di 75 kg nel 1956 (escluso il grasso di maiale

600 *Pravda*, 7 febbraio 1959.

601 *Pravda*, 2 febbraio 1955.

602 *Tass*, 8 aprile 1955.

603 *XX Congresso del PCUS*, in russo, Mosca 1956, vol. 1, p. 60.

604 *L'URSS in cifre nel 1959*, in russo, Mosca 1960, pp. 123-124, 131; *Pravda*, 26 gennaio 1961; *Pravda*, 6 marzo 1962; *Selskaya Zhizn*, 26 gennaio 1963.

605 *Pravda*, 24 maggio e 3 giugno 1957.

trasformato in strutto)⁶⁰⁶. Aggiungendovi il consumo di pollame – 13,3 kg⁶⁰⁷ – il consumo di carne negli Stati Uniti era di 90 kg pro capite. Per raggiungere lo stesso livello (ipotizzando una popolazione di 216,5 milioni di abitanti a metà del 1961), la Russia avrebbe dovuto produrre 20 milioni di tonnellate di carne in carcassa.

L'obiettivo è molto lontano. Nel 1956 ne produsse 6,5 milioni di tonnellate⁶⁰⁸. Anche questa cifra include elementi esclusi dalle statistiche statunitensi, quindi per un confronto reale il dato sovietico dovrebbe essere ridotto di circa il 15%⁶⁰⁹. Se si applicasse questa correzione, il dato sovietico per il 1956 sarebbe stato di circa 5,5 milioni di tonnellate.

Nel 1961 si dichiarò una produzione di carne di 8,8 milioni di tonnellate⁶¹⁰. Con la correzione necessaria per il confronto con le statistiche statunitensi, circa 7,3 milioni di tonnellate. Un dato ben lontano dai 20 milioni di tonnellate previsti per il 1960 nel discorso di Krusciov di qualche anno prima^{CC}.

È stato quindi costretto a ridimensionare un po' le sue ambizioni: il piano settennale prevede 16 milioni di tonnellate di carne nel 1965. Anche quest'obiettivo è praticamente irraggiungibile.

La parziale stagnazione della produzione di cereali negli ultimi anni – nel 1960 è stata di soli 3,4 milioni di tonnellate superiore a quella del 1956 – non può che compromettere le speranze di un aumento considerevole della produzione di carne. Ogni otto tonnellate di cereali rappresentano all'incirca una tonnellata di carne, poiché tale quantità di mangimi è necessaria per produrre quella quantità di carne. Pertanto, per aumentare la produzione di carne dai 7,3 milioni di tonnellate del 1959 ai 20 milioni di tonnellate – l'obiettivo per il 1960 o il 1961 – è necessario reperire circa 100 milioni di tonnellate di mangimi. Questa cifra può essere notevolmente ridotta diminuendo il consumo diretto di cereali da parte degli esseri umani e coltivando cereali più nutrienti, come il mais. Ma una produzione di cereali praticamente stagnante rendeva irrealizzabile l'obiettivo di Krusciov di superare gli Stati Uniti nella produzione di carne.

Dal 1958 al 1963 la produzione agricola non è aumentata affatto. Di conseguenza, il reddito nazionale sovietico nel suo complesso è cresciuto solo del 4% circa all'anno in questo periodo, ovvero più lentamente del reddito nazionale di Germania, Italia e Giappone e, tra il 1961 e il 1963, persino degli Stati Uniti!⁶¹¹

Il fallimento dell'agricoltura sovietica è evidenziato non solo dal confronto con la sua industria, ma anche dal confronto con i successi ottenuti dai paesi occidentali, molto meno dotati dal punto di vista naturale, che, a differenza dell'agricoltura russa praticamente stagnante, hanno compiuto grandi progressi. In dodici paesi dell'Europa nord-occidentale, nel decennio degli anni '50, la produzione agricola lorda è aumentata del 52% e la produttività del lavoro del 51%⁶¹².

Il tasso di crescita annuale della produzione lorda in agricoltura (1950-1960) è stato il seguente: Belgio, 2,4%; Francia, 2,8%; Regno Unito, 2,7%; Stati Uniti, 1,8%. Il tasso di crescita annuale della

606 Jasny, *op. cit.*, p.101.

607 *Ibid.*

608 *Pravda*, 24 maggio 1957.

609 Jasny, *op. cit.*, pp.100-1.

610 *Pravda*, 6 marzo 1962.

CC Alcuni economisti sovietici erano meno ottimisti di Krusciov e, secondo quanto rivelato da quest'ultimo durante la riunione di Leningrado, sostenevano che la Russia non avrebbe potuto raggiungere gli Stati Uniti in termini di produzione di carne prima del 1975. All'epoca Krusciov respinse con una risata tale ipotesi: (Discorso di Krusciov a Leningrado, *Pravda*, 24 maggio 1957.)

611 P. Wiles, "La ricerca occidentale sull'economia sovietica", *Survey*, Londra, gennaio 1964.

612 Rapporto redatto congiuntamente dalla Commissione economica per l'Europa e dall'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura. *The Times*, 29 settembre 1961.

produttività in agricoltura nello stesso decennio è stato: Belgio, 6,3%; Francia, 6,0%; Regno Unito, 4,5%; Stati Uniti, 4,6%⁶¹³.

Negli Stati Uniti, una rigida politica di controlli e disincentivi alla produzione non ha impedito che la produttività in agricoltura negli anni '50 crescesse molto più rapidamente rispetto alla produttività nel resto dell'economia⁶¹⁴. Nel decennio 1948-58, il tasso medio di crescita della produttività nell'agricoltura statunitense è stato 2-3 volte superiore alla media di tutti gli altri settori d'attività⁶¹⁵.

In conclusione

La combinazione di povertà ereditata, la spietata insistenza di Stalin sulla priorità dell'industria pesante e lo sfruttamento feroce dei contadini, a cui si aggiunsero le devastazioni della guerra, lasciò le campagne in uno stato pietoso. Parte della palese differenza tra la situazione dell'industria e quella dell'agricoltura sovietica risiede nelle diverse modalità di trattamento governativo: all'industria, considerata la prediletta, venivano riversate ingenti risorse finanziarie; l'agricoltura, considerata la figliastra, veniva sfruttata fino all'osso; la prima veniva sommersa da incentivi, la seconda soffocata da prezzi irrisori. La risposta della figliastra si fece sempre più fredda. Ma questa è solo una parte della storia. Dalla morte di Stalin, Krusciov ha fatto del suo meglio per ribaltare la situazione, ma con scarsi risultati. L'ostacolo al progresso agricolo è radicato nel capitalismo di Stato burocratico stesso. Nell'industria, nonostante la grave cattiva gestione burocratica, i risultati produttivi potevano essere vertiginosi grazie alle immense potenzialità degli impianti meccanizzati su larga scala e alle possibilità praticamente illimitate d'incrementare i mezzi di produzione. Tuttavia, la superiorità dell'agricoltura su larga scala rispetto a quella su piccola scala non è neanche lontanamente paragonabile a quella dell'industria su larga scala rispetto a quella su piccola scala, e in certi casi è lecito dubitare che la grande azienda agricola sia effettivamente superiore alla piccola. Inoltre, l'aumento della produzione si scontra con barriere naturali che non si superano facilmente con la meccanizzazione.

Molti fattori, intrecciati e contraddittori, influenzano la valutazione dei vantaggi delle aziende agricole, grandi o piccole che siano. Per certi aspetti, la piccola azienda agricola presenta dei vantaggi. La cura e la dedizione sono più importanti in agricoltura che nell'industria, e soprattutto nell'agricoltura intensiva, dove si trattano animali e piante delicati; l'agricoltore che lavora nella propria azienda è molto più propenso a dedicare la meticolosa attenzione necessaria rispetto a chi lavora in una grande azienda agricola non di sua proprietà. La difficoltà di controllare la qualità del lavoro e il fatto che un errore in un tipo di lavoro (a esempio l'aratura) possa compromettere tutto il lavoro successivo (come la semina, la trebbiatura, ecc.) depongono a favore della piccola azienda agricola rispetto alla grande. La fabbrica è costruita artificialmente e quindi adattata alla macchina, mentre l'agricoltura deve adattarsi alla natura, che può essere imprevedibile. Nell'industria le macchine lavorano tutto l'anno, in agricoltura vengono utilizzate solo stagionalmente, riducendo così il vantaggio della meccanizzazione. Alcuni costi di produzione (trasporto interno, supervisione, ecc.) crescono in modo più che proporzionale con la crescita dell'azienda agricola. Il fatto che in agricoltura (a differenza dell'industria) la famiglia sia strettamente legata alla produzione, favorisce la piccola azienda agricola. La maggior parte dei fattori a favore della piccola azienda agricola verrebbe neutralizzata, o addirittura compensata, se la grande azienda agricola fosse una vera cooperativa di proprietà di

613 G.H. Peters, "Il contributo dell'agricoltura alla crescita economica", *Westminster Bank Review*, novembre 1963.

614 *Relazione economica del Presidente degli Stati Uniti*, gennaio 1960.

615 A. Shonfield, *Lotta alla povertà nel mondo*, Londra 1960, pp. 170, 176.

coloro che vi lavorano. Il kolchoz è ben lontano da questo modello. Imposto per decreto governativo a contadini riluttanti, con la produzione in gran parte assorbita dallo Stato, l'agricoltura è facilmente soggetta a tutti gli svantaggi sopra menzionati. Inoltre, dipendendo dalle condizioni naturali locali, necessita ancor più di decisioni locali autonome rispetto all'industria. Il dominio della burocrazia è centralizzato e rigido.

È molto più difficile applicare tecniche centralizzate all'agricoltura che all'industria: i fattori di produzione in agricoltura possono essere combinati in vari modi, sono in grado di produrre molti beni diversi e sono soggetti alle bizze del tempo. Elasticità e burocrazia si escludono a vicenda.

L'agricoltura dipende molto di più dal lavoro umano, e quindi dall'interesse e dall'impegno, rispetto alla produzione industriale. Se si riscontra un guasto in una macchina, questo può essere individuato e la responsabilità accertata. Ma se il raccolto risulta difettoso, ciò non è possibile; la cosa più semplice è "scaricare la responsabilità". L'effetto in agricoltura è quello di dimostrare, a caro prezzo, che la natura, compresa quella umana, non è malleabile oltre un certo limite, né pronta a essere plasmata da uno Stato onnipotente.

In sintesi, le peculiarità naturali dell'agricoltura rendono la locomotiva della tecnica moderna e della produzione su larga scala relativamente molto più debole rispetto all'industria, e il peso opprimente della burocrazia molto più pesante. Non c'è da stupirsi che l'agricoltura sovietica abbia fatto pochi progressi, nonostante la rivoluzione tecnica che ha attraversato.

Krusciov tentò diversi espedienti per aumentare la produzione agricola. Alcuni miravano a conquistare il favore dei contadini incoraggiandoli a usare la propria iniziativa sul loro appezzamento privato. Così i prezzi pagati dallo Stato per i prodotti furono notevolmente aumentati, il sistema delle consegne obbligatorie abolito e così via. Tentò anche espedienti opposti: la riduzione degli appezzamenti privati, l'imposizione ai membri dei kolchoz di un maggior numero di giorni lavorativi nella fattoria collettiva, e così via. Ma tutto invano.

La misura in cui l'agricoltura pesava sulla mente di Krusciov fu dimostrata dall'interruzione della celebrazione in onore di Yuri Gagarin con un nuovo appello a uno sforzo speciale da parte delle aziende agricole "per soddisfare più pienamente le crescenti esigenze del popolo".

Le contraddizioni in agricoltura hanno svolto, e continueranno a svolgere, un ruolo di primo piano e sempre più rilevante nelle politiche interne ed estere del regime sovietico.

La necessità di liberare le forze produttive dell'agricoltura era al centro delle riforme dello zar liberatore Alessandro II, e riveste un ruolo altrettanto determinante nella destalinizzazione attuata dal "riformatore" Krusciov. Risolvere la crisi agricola è il punto cardine del suo programma, e un eventuale fallimento potrebbe rivelarsi la sua rovina, la spada di Damocle brandita contro di lui dagli stalinisti più irriducibili. Ogni possibile soluzione alla crisi è allettante, che si tratti di concessioni ai contadini o di trasformare le campagne in fabbriche e i contadini in braccianti senza terra.

Pertanto, la crisi agricola funge sia da stimolo per le riforme in Russia, sia da tallone d'Achille. Poiché in agricoltura l'elemento umano è così intimamente connesso all'efficienza, una burocrazia statale capitalista oppressiva e sfruttatrice, incapace di liberare il genio umano, rappresenta chiaramente un ostacolo alle forze produttive, una causa d'inefficienza, molto più che nell'industria. Quindi, è molto probabile che la crisi agricola sia insolubile nel quadro istituzionale del capitalismo di Stato.

In un certo senso, e fino a un certo punto – a seconda della quantità di risorse impiegate nelle campagne – l'efficienza dell'agricoltura è un barometro significativo delle relazioni umane nell'economia sovietica. E se il socialismo e il comunismo hanno a che fare con l'apertura al regno della libertà – come affermava Marx – con un nuovo atteggiamento delle persone verso il lavoro, con la fine della coercizione nel lavoro (sia essa esercitata con il bastone o con la carota), e la sua

sostituzione con l'entusiasmo e la consapevolezza, allora la crisi dell'agricoltura sovietica espone in modo chiaro e netto le contraddizioni e le tensioni del regime, la sua natura oppressiva e sfruttatrice. Gli effetti della crisi agricola sulla politica estera sovietica saranno di vasta portata. In primo luogo, non avendo le proprie scorte sufficienti, la Russia non può rifornire la Cina in misura significativa, costringendo quest'ultima a cercare approvvigionamenti altrove, anche a costo di pagare in valute rare. Ciò non potrà che esacerbare le relazioni tra le due potenze comuniste.

In secondo luogo, data la necessità d'incrementare gli investimenti in agricoltura, la spinta a ridurre la spesa per gli armamenti dev'essere forte. Tuttavia, tra questa spinta e un effettivo taglio degli armamenti (e una conseguente diminuzione delle tensioni internazionali) c'è una grande distanza. La preferenza per il burro rispetto ai cannoni è solo uno dei tanti fattori che influenzano le politiche del Cremlino.

In terzo luogo, la Russia ha un forte incentivo a entrare nel mercato mondiale. Finora, le esportazioni del blocco orientale verso il resto del mondo sono state molto limitate (2,5% nel 1958). Ma sono cresciute a un ritmo che supera quello di quasi tutti gli altri paesi – del 75% tra il 1953 e il 1958, rispetto a un aumento mondiale del 45% – e si basano su una delle economie industriali in più rapida espansione. Con l'industria in rapida crescita e l'agricoltura stagnante, è chiaramente nell'interesse della Russia esportare beni industriali per pagare le importazioni alimentari^{DD}.

Ci sono anche fattori politici che sono alla base del desiderio russo d'incrementare il commercio estero. Sembra quindi possibile che in futuro la Russia possa rappresentare una sfida economica per il capitalismo occidentale potenzialmente molto più minacciosa della sfida militare e politica degli ultimi anni.

Come questa sfida si tradurrà in termini politici è molto difficile da prevedere, poiché il numero di elementi sconosciuti coinvolti è molto elevato e molti si contraddicono a vicenda.

In ogni caso, la crisi permanente dell'agricoltura russa è destinata a continuare. Questa crisi deriva da fattori sia internazionali che nazionali: la priorità data agli armamenti e all'industria pesante, da cui la relativa negligenza nei confronti dell'agricoltura, l'assetto istituzionale che genera il conflitto tra l'agricoltura statale estensiva e i minuscoli appezzamenti privati intensivi, ecc. ecc. La crisi permanente dell'agricoltura sovietica è, e continuerà a essere, d'importanza decisiva per la politica interna ed estera del governo sovietico. Aumenterà le tensioni nel blocco sovietico (soprattutto tra Mosca e Pechino). Rafforzerà il desiderio di Krusciov di una "coesistenza pacifica", che includa una riduzione del carico bellico. Ma oltre un certo limite, potrebbe minare la presa di Krusciov sulle leve del potere.

Capitolo XII: La crisi dell'industria (Parte 1)

Introduzione

DD Naturalmente vi sono numerosi ostacoli che impediscono alla Russia d'attuare una "abrogazione della legge sul grano". Al momento è dubbio che la Russia (o i suoi satelliti, come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, ecc., anch'essi afflitti da crisi agricole) sia in grado di vendere manufatti ai paesi con eccedenze di cereali. I prodotti manifatturieri russi, nel complesso, non sono ancora pari in termini di qualità – tanto meno superiori – a quelli disponibili in Occidente.

Il 1° luglio 1957, entrò in vigore un nuovo assetto nella gestione dell'industria russa. La necessità di un cambiamento nell'amministrazione industriale rifletteva un profondo conflitto tra le forze produttive in via di sviluppo e i rapporti sociali di produzione nella Russia stalinista.

Diversi fattori tendevano a influenzare negativamente il tasso di crescita della produzione industriale. In primo luogo, il collo di bottiglia demografico.

Un censimento effettuato il 17 gennaio 1939 indicava una popolazione di 170,6 milioni di abitanti. Nel 1940, con l'annessione di Lituania, Lettonia, Estonia, Ucraina occidentale, Bielorussia e Moldavia, la popolazione salì a 191,7 milioni. Secondo Stalin e Krusciov, la popolazione dell'URSS cresceva in media di circa 3 milioni di persone all'anno. Nell'aprile del 1956, la stima ufficiale era di 200,2 milioni⁶¹⁶. È quindi chiaro che la perdita dovuta all'aumento dei decessi e al calo delle nascite durante la guerra dev'essere stata di circa 30 milioni.

La popolazione non solo è aumentata molto poco tra il 1940 e il 1956, ma è anche invecchiata. La carenza si fa sentire in particolare nelle fasce d'età che ora raggiungono l'età lavorativa. Il numero di alunni nelle classi dalla prima alla settima delle scuole generali sovietiche nel 1940 era di 32.140.000, mentre nell'anno scolastico 1955-56 era di soli 22.900.000⁶¹⁷.

Anche altri fattori influenzano la manodopera disponibile. Mentre nel 1929 le donne rappresentavano il 27% del totale dei lavoratori e degli impiegati nell'economia, questa percentuale salì al 38% il 1° gennaio 1940 e continuò a crescere fino al 47% il 1° ottobre 1950⁶¹⁸, in seguito non solo si stabilizzò, ma iniziò addirittura a mostrare una tendenza al ribasso, scendendo al 45% il 1° ottobre 1955⁶¹⁹.

Inoltre, l'orario di lavoro – aumentato da 7 a 8 ore (per sei giorni alla settimana) nel 1940 – fu nuovamente ridotto, in modo che la settimana lavorativa normale scendesse gradualmente a 40 ore. Soprattutto, l'aumento della domanda di manodopera in agricoltura influi sull'offerta per l'industria. Fin dall'inizio dei Piani quinquennali, il ritmo della crescita industriale russa è dipeso in larga misura da un flusso di manodopera dalle campagne alle città. Il numero di persone nelle zone rurali diminuì di circa 7,5 milioni nei trent'anni compresi tra il 1926 e il 1956. Questo numero, insieme al naturale incremento demografico, fu assorbito dalle città, la cui popolazione urbana aumentò di 60,7 milioni nello stesso periodo. Dal 1953, tuttavia, i programmi agricoli del governo hanno portato a un considerevole aumento netto della manodopera agricola.

Un secondo ostacolo alla crescita industriale è la deviazione delle risorse di capitale dall'industria. Sotto Stalin, una quota maggiore degli investimenti di capitale fu destinata all'industria rispetto a quanto accadeva, a esempio, negli Stati Uniti, in una fase di sviluppo simile. Si stima che negli Stati Uniti, del capitale totale investito tra il 1880 e il 1912, l'industria abbia assorbito il 19,1%, mentre in Russia la quota dell'industria fu del 41,0% nel periodo 1928/29-1932, il 37,1% nel 1933-7, il 49,4% nel 1948⁶²⁰. Inoltre, grazie alla composizione più giovane del capitale industriale russo fino a oggi, e alle conseguenti minori esigenze di sostituzione, il rapporto tra investimenti netti e lordi è stato più elevato nell'industria russa rispetto a quella americana (75-88% in Russia contro il 50-60% negli Stati Uniti negli stessi anni sopra indicati)⁶²¹.

Un altro fattore relativo agli investimenti di capitale che ha stimolato la crescita industriale è stato il fatto che una quota maggiore di capitale investito nell'industria è stata diretta alle industrie di mezzi di

616 *L'economia nazionale dell'URSS. Raccolta statistica*, in russo, Mosca 1956, p. 17.

617 *Ibid.*

618 *Ibid.*, p. 234.

619 *Ibid.*, p. 191.

620 M.N. Kaplan, "Formazione e allocazione del capitale", in A. Bergson (a cura di), *La crescita economica sovietica*, Evanston 1953, pp. 52-54.

621 *Ibid.*, pp. 43, 45.

produzione, che per loro natura favoriscono maggiormente la crescita: una fabbrica di macchinari produce macchinari in grado di fabbricarne altri; una fabbrica tessile produce tessuto che soddisfa "soltanto" i bisogni delle persone, senza influenzare direttamente la produzione. (Pertanto, nel periodo 1929-1941, dei circa 200 miliardi di rubli – a prezzi correnti – investiti nell'industria russa, circa 170 miliardi, ovvero l'85%, furono destinati ai mezzi di produzione⁶²².)

Ora questi fattori di crescita insiti nel modello degli investimenti di capitale, rischiano d'essere seriamente indeboliti. In primo luogo, una quota molto maggiore delle risorse nazionali viene destinata all'agricoltura, all'edilizia abitativa e agli armamenti. Dal 1953, ambiziosi programmi d'espansione agricola hanno assorbito investimenti enormi. La portata dello sforzo volto a fornire attrezzature agricole moderne si può evincere dal fatto che il numero di mietitrebbie promesse per il periodo 1956-1960 supererà di gran lunga il numero totale di mietitrebbie ricevute dall'agricoltura sovietica fino al 1956. Anche il raddoppio del ritmo di costruzione di alloggi previsto dal VI Piano quinquennale comporta un notevole dirottamento di risorse dall'espansione industriale. È evidente che la produzione di armamenti ultramoderni – la bomba H, i missili balistici intercontinentali, lo Sputnik, ecc. – richiede un notevole dirottamento di risorse; tuttavia, non sono disponibili dati per stimare l'entità di tale dirottamento.

Inoltre, sarà necessario destinare maggiori risorse di capitale al settore dei trasporti, in parte in atto. Questo ramo dell'economia nazionale è stato purtroppo trascurato per molti anni. In passato, l'attenzione si è concentrata su un'allocazione minima di nuove risorse ai trasporti, il che ha intensificato notevolmente l'utilizzo delle infrastrutture esistenti. Ora, tuttavia, la discrepanza tra il livello raggiunto dall'industria e quello del sistema dei trasporti trasforma quest'ultimo in un collo di bottiglia, rendendo necessari maggiori investimenti nel settore.

Per giunta, con l'aumento dell'età media delle imprese sovietiche, una quota maggiore degli investimenti di capitale dev'essere destinata al rinnovo, ovvero alla manutenzione delle attrezzature esistenti anziché all'aumento della quantità totale.

Infine, una quota crescente di beni strumentali è destinata all'esportazione verso India, Egitto e altri paesi.

Di nuovo, il Cremlino è costretto – sotto la pressione sociale ed economica dal basso e al fine di incentivare una maggiore produttività – a destinare una quota leggermente maggiore del capitale investito nell'industria al settore dei beni di consumo rispetto al passato. Questi settori, ovviamente, sono meno propensi alla crescita rispetto all'industria pesante.

Durante la rivoluzione industriale staliniana, praticamente l'intera industria fu costruita da zero. Finché la Russia poté copiare le migliori tecniche dei paesi più industrializzati, la produttività del lavoro poté compiere grandi passi avanti. Ora questo vantaggio derivante dall'arretratezza non si manifesta più nella stessa misura del passato. Rimane da prendere relativamente meno. L'industria russa non è più arretrata, quindi l'aumento della produttività del lavoro sarà nel complesso più graduale rispetto al passato.

Esistono diversi fattori che agiscono in direzione opposta a quelli menzionati in precedenza e che contribuiscono ad accelerare il tasso di crescita industriale.

In primo luogo, la forza lavoro russa è molto più qualificata rispetto a quella dell'epoca della rivoluzione industriale. A quel tempo, la rapidissima crescita della classe operaia industriale fu resa possibile dall'assorbimento nell'industria di un gran numero di contadini privi di competenze tecniche industriali e non abituati al regime di fabbrica. Il passaggio da un lavoro all'altro è, e continuerà a

622 E.Y. Loksbin, *Cenni di storia dell'industria dell'URSS*, in russo, Mosca 1956, p. 276.

essere, molto meno frequente rispetto al passato.

In secondo luogo, il numero di tecnici e scienziati è in aumento e la loro qualità sta migliorando. Ciò presuppone migliori attrezzature industriali e un loro utilizzo più efficiente.

In terzo luogo, un tenore di vita più elevato porterà sicuramente con sé una forza lavoro più efficiente.

La produttività del lavoro insufficiente

Di fronte alle numerose difficoltà sopra menzionate, le autorità russe ritengono necessario dare priorità all'intensificazione, ovvero all'aumento della produzione per lavoratore.

Finora, la produttività del lavoro nell'industria russa è rimasta molto indietro rispetto al livello tecnologico delle sue attrezzature. Essendo di recente costruzione e organizzata in grandi stabilimenti, l'industria russa dispone di attrezzature che non sono inferiori a quelle dell'industria americana e sono certamente molto più avanzate di quelle dei paesi dell'Europa occidentale.

Tuttavia, questo non si riflette nella produttività comparata del lavoro. Prima della guerra, i confronti tra la produttività del lavoro nell'industria sovietica e quella di altri paesi erano piuttosto comuni. Così, nel 1937, un comitato speciale del Gosplan calcolò la produttività relativa di URSS, Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna, giungendo alla conclusione che la produttività media di tutte le industrie in URSS era pari al 40,5% di quella tedesca e al 103,1% di quella britannica⁶²³. Questi calcoli probabilmente esagerano un po' i risultati raggiunti dall'industria sovietica rispetto a quella tedesca e britannica. Tuttavia, queste sono nel complesso avvalorati dall'eccellente studio – l'unico disponibile – che confronta la produttività del lavoro nell'industria russa e statunitense, ovvero *Labour Productivity in Soviet and American Industry* di W. Galenson (New York, 1955). Secondo l'autore, la produttività del lavoro nell'industria sovietica tra il 1937 e il 1939 era circa il 40% di quella americana dell'epoca; prosegue affermando che tra gli anni prebellici e il 1950 – l'ultimo anno che prende in considerazione – il divario non si sia ridotto⁶²⁴.

Alla fine del 1957, il numero di operai industriali in URSS era superiore del 12% rispetto a quello degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, il numero di ingegneri impiegati nell'industria russa era il doppio di quello degli Stati Uniti. Ciononostante, anche secondo le stime sovietiche, la produzione annua dell'industria nel 1956 era solo la metà di quella degli Stati Uniti⁶²⁵.

Quanto esposto finora si basa sulla produttività per uomo-anno. Se si considerasse la produzione per uomo-ora anziché per uomo-anno, sarebbe opportuno applicare un fattore correttivo di almeno il 16% a favore degli Stati Uniti, a causa dell'allungamento della settimana lavorativa in Russia dopo la guerra.

Tuttavia, durante l'intero periodo dei Piani, il tasso di crescita della produttività del lavoro nell'industria russa ha superato nettamente quello degli Stati Uniti. Pertanto, secondo i calcoli di Donald Hodgman, che non tendono a sottovalutare i risultati sovietici, tra il 1928 e il 1940 la produttività oraria del lavoratore industriale sovietico è aumentata a un tasso annuo medio del 4,4%. Questo dato può essere confrontato con il tasso annuo medio del 4,2% di aumento della produttività oraria registrato nel settore manifatturiero americano (escluso quello minerario) nel periodo 1919-1939 (come indicato nello studio di Solomon Fabricant, *L'occupazione nel settore manifatturiero 1899-1939*, New York 1942, p. 331). Nel periodo più ampio compreso tra il 1899 e il 1939, il tasso annuo medio di crescita

623 I. Ioffe, *L'URSS e i paesi capitalisti*, Mosca 1939, pp. 75-80.

624 W. Galenson, *La produttività del lavoro nell'industria sovietica e americana*, New York, pp. 244-245.

625 A. Kats, "Confronto tra i livelli di produttività del lavoro industriale dell'URSS e quelli dei principali paesi capitalisti", *Sotsialisticheskii Trud*, gennaio 1958, pp. 42-55.

percentuale della produttività uomo-ora nell'industria manifatturiera americana è stato solo del 2,9%⁶²⁶. A seguito del più rapido aumento della produttività del lavoro nell'industria russa rispetto a quella statunitense in quegli anni, il divario tra i due Paesi si è ridotto. Anche una produttività pari al 40% di quella statunitense non è un risultato da poco, se si considera che nel 1913 la produttività del lavoro nell'industria russa era stimata a solo il 25% di quella americana⁶²⁷.

Mentre in una generazione il divario tra la produttività del lavoro nell'industria americana e in quella russa si è ridotto dal 75 al 60%, il divario nel livello di produzione industriale si è ridotto ancora di più, perché il numero di lavoratori industriali è cresciuto molto più rapidamente in Russia che negli Stati Uniti. Il numero di lavoratori e dipendenti nell'industria russa è passato da 3,8 milioni nel 1928 a 17,4 milioni nel 1955⁶²⁸, ovvero circa 4 volte e mezzo. Al contrario, negli Stati Uniti il numero di operai industriali è aumentato solo di un terzo nello stesso periodo. La forza lavoro industriale russa nel 1928 era circa un terzo di quella americana; nel 1955 era leggermente superiore.

L'enorme aumento del numero di lavoratori in Russia spiega il fatto che il tasso di crescita della sua produzione industriale sia stato considerevolmente maggiore che negli Stati Uniti.

Aumento della produzione di alcuni prodotti in Russia e negli Stati Uniti, 1929-1955 (in %)⁶²⁹

	<i>Russia</i>	<i>USA</i>
Ghisa	732,5	63,2
Acciaio	818,4	153,5
Carbone	877,5	-18,7
Petrolio	418,2	140,8
Elettricità	2645,2	440,5

Tuttavia, con le crescenti difficoltà incontrate nel reclutamento di manodopera per l'industria, questo fattore compensativo viene meno e il Cremlino deve fare affidamento sull'aumento della produttività del lavoro nell'industria se vuole colmare il divario con l'industria americana.

L'urgenza di farlo è aggravata dal fatto che, in termini assoluti, il divario tra la produzione industriale statunitense e russa non si è quasi ridotto nell'arco dell'ultima generazione, come si può vedere dalla tabella seguente:

Crescita assoluta della produzione di alcuni prodotti importanti nell'URSS e negli Stati Uniti, 1929-1955⁶³⁰

	<i>Russia</i>	<i>USA</i>
Ghisa (milioni di tonnellate)	29,3	27,3
Acciaio	40,1	64
Carbone	351	-103,2

626 D.R. Hodgman, *La produzione industriale sovietica*, Cambridge (Mass.) 1954, pp. 116-117.

627 I. Kuzminov, *Il movimento stakhanovista, la fase più avanzata della competizione socialista*, in russo, Mosca 1940, pp. 184-8.

628 *L'economia nazionale dell'URSS*, op. cit., p. 190.

629 Dati ricavati da *I problemi dell'economia socialista*, in russo, Mosca 1956, pp. 5-6, e da W.S. e E.S. Woytinsky, *La produzione e la popolazione mondiale*, New York 1953, pp. 870, 996, 1117, 1127.

630 *Ibid.*

Petrolio	57,3	21,7
Elettricità (miliardi di kwh)	163,8	510,4

Krusciov è determinato a colmare il ritardo nella produttività del lavoro nell'industria russa. Uno dei punti principali del suo programma dev'essere il miglioramento della gestione industriale. Tuttavia, prima d'affrontare i recenti cambiamenti in questo ambito, dobbiamo esaminare l'assetto amministrativo dell'industria prima del 1° luglio 1957.

La struttura organizzativa dell'industria alla fine del regime di Stalin

La struttura organizzativa dell'industria sovietica sotto Stalin era fortemente gerarchica e centralizzata. Partendo dal livello più basso, si articolava nei seguenti livelli: la brigata, l'officina, il reparto (composto da diverse officine), l'impresa, il trust, la suddivisione principale (*glavk*), il ministero, il Consiglio economico annesso al Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica e, infine, il Consiglio dei ministri.

In ogni officina c'erano diverse brigate, alcune delle quali lavoravano durante ogni turno, ciascuna guidata da un capo-brigata, che partecipava alla produzione insieme agli altri membri della sua brigata, ma ne era il responsabile e ne dettava il ritmo. Come tutti gli altri dirigenti, veniva nominato dall'alto, dal sovrintendente d'officina. I capisquadra venivano selezionati tra i capi-brigata.

Al di sopra del capo-brigata c'erano un capo-officina di grado inferiore, un capo-officina di grado superiore e, nelle officine più grandi, un capo-officina di grado superiore separato, responsabile di tutti i turni dell'officina. Tutti gli ordini della direzione venivano trasmessi ai lavoratori tramite lui⁶³¹: aveva il diritto d'assumere e licenziare (con l'approvazione del sovrintendente del reparto), d'imporre multe ai lavoratori e di distribuire premi entro limiti prestabiliti, nonché di valutare le competenze dei lavoratori per la determinazione di adeguati livelli salariali⁶³². Come affermava un commentatore sovietico: "Il caposquadra è il comandante subalterno della produzione, l'organizzatore diretto dei processi produttivi e il padrone assoluto della sua sezione"⁶³³.

Al di sopra del caposquadra si trovava il sovrintendente di reparto, che ne elaborava il piano annuale, stabiliva le norme sul lavoro e le tariffe a cottimo entro limiti generali prestabiliti ed era responsabile del buon funzionamento dell'intero reparto. Questo era considerato un'entità indipendente, gestita secondo un sistema contabile aziendale (*khozrashchet*). I sovrintendenti dei reparti principali erano considerati sufficientemente importanti da poter essere nominati o revocati dal ministro stesso.

Al di sopra del sovrintendente di reparto si trovava l'ingegnere capo, che era "responsabile della produzione, della pianificazione dei flussi tra i dipartimenti, dell'elaborazione di norme e dell'implementazione di miglioramenti, nonché della distribuzione di materiali, attrezzature e della forza lavoro dell'azienda"⁶³⁴.

Il comandante in capo dell'intera fabbrica era il direttore (o responsabile), i cui ordini dovevano essere obbediti da tutto il personale e che aveva il diritto finale d'assumere e licenziare.

Il direttore era coadiuvato da diverse sezioni: pianificazione-produzione, tecnica, lavoro e salari,

631 I.I. Evtikhiev e V.A. Vlasov, *Il diritto amministrativo in URSS*, in russo, Mosca, 1956, pp. 298-300.

632 Decisione del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato centrale del Partito del 27 maggio 1940; *Direttive del Partito comunista dell'Unione Sovietica e del Governo sovietico sui problemi economici*, in lingua russa, vol. II, Mosca 1957, p. 634.

633 A. Liapin, "Sui principi bolscevichi dell'attività economica", *Bolshevik*, n. 15-16, 1940, p. 84

634 D. Granick, *La gestione dell'impresa industriale in URSS*, New York 1954, p. 33.

finanza e contabilità, controllo tecnico e qualità, capo meccanico, approvvigionamenti e marketing. Sotto il controllo del direttore vi erano anche unità ausiliarie, tra cui trasporti, alloggi, asili nido, ecc. Il direttore dell'azienda veniva nominato o rimosso dal capo del *glavk* o dal ministro.

Le fabbriche impegnate nella produzione degli stessi beni e situate nella stessa area erano sotto il controllo di un *glavk*, direttamente o tramite un intermediario – nell'industria pesante un trust, in quella leggera un consorzio industriale. Il *glavk* si occupava della gestione diretta e quotidiana delle fabbriche sotto il suo controllo. Elaborava piani tecnologici e strutture organizzative, definiva i dettagli della produzione, dello sviluppo del capitale e del finanziamento di ciascuna impresa, stabiliva i piani di approvvigionamento e fornitura dei materiali, fissava i prezzi dei prodotti finiti e prendeva le decisioni finali sulle norme di produzione e sulle tabelle salariali⁶³⁵.

Intrecciate a queste catene amministrative nell'industria vi erano numerose altre catene che si incrociavano a diversi livelli, rendendo così la struttura molto più disarmonica e irrazionale, e causando una serie di tensioni all'interno della fabbrica.

A sovrastare l'amministrazione industriale descritta in precedenza, vi erano diversi sistemi di controllo. Anzitutto, quello che veniva comunemente definito "l'apparato sovietico", poi, la polizia segreta e, in terzo luogo, il Partito. Verranno analizzati in quest'ordine.

L'apparato sovietico comprendeva, oltre al Ministero che amministrava lo specifico settore industriale, agenzie il cui compito principale era quello di controllare l'operato degli altri ministeri: a esempio, il Ministero delle finanze, la Procura distrettuale, la Commissione statale per la pianificazione, il Tribunale arbitrale statale e il Ministero del controllo statale.

Il Ministero delle finanze controllava l'attività economica attraverso un Ufficio di controllo e ispezione, un'organizzazione altamente centralizzata con una rete di ispettori che, operando da apposite "stazioni di controllo", avevano il diritto di verificare a sorpresa i libri contabili di qualsiasi impianto industriale e di segnalare al Procuratore distrettuale tutte le irregolarità riscontrate.

Il Procuratore distrettuale comandava una rete di agenti che, operando indipendentemente da qualsiasi altra agenzia governativa, si assicuravano che le direzioni aziendali rispettassero le leggi, le decisioni e gli ordini governativi.

La Commissione statale di pianificazione elaborava i piani economici, ma controllava le operazioni di pianificazione dei singoli stabilimenti.

Il Consiglio statale di arbitrato era autorizzato a dirimere le controversie derivanti dai contratti tra i diversi stabilimenti e a vigilare sull'adempimento dei contratti commerciali.

Il Ministero del controllo statale operava attraverso una complessa gerarchia di Controllori generali (uno per ogni distretto), sotto i quali operavano controllori superiori, controllori e controllori inferiori. I poteri e le funzioni di questo Ministero erano molto ampi e aveva supervisor in tutti gli "stabilimenti, le ferrovie, i magazzini, i distretti militari più importanti, unità navali, porti e alcune zone del Paese che rivestono una particolare importanza economica"⁶³⁶.

La Polizia segreta aveva i suoi agenti a ogni livello dell'amministrazione economica. Ogni fabbrica, di qualsiasi dimensione, aveva la sua "sezione speciale", una branca della polizia politica. Questa "sezione speciale" non rispondeva al direttore dello stabilimento, all'amministrazione del *glavk* o al Ministero dell'industria competente, ma solo al Ministero degli interni. La "sezione speciale" teneva un dossier su ogni lavoratore e aveva la sua rete di informatori sparsi in tutta la fabbrica.

L'ultimo organo di controllo sull'industria, ma non per questo meno importante, era il Partito. I dirigenti delle imprese industriali erano sottoposti al vaglio dell'apparato del Comitato centrale del Partito

635 S.S. Studenikin, *Il diritto amministrativo sovietico*, in russo, Mosca 1950, p. 84.

636 "Il controllo statale", *La grande enciclopedia sovietica*, vol. XII, Mosca 1952, pp. 321-322.

prima della loro nomina. E, dopo la nomina, il controllo del Partito sul direttore, così come sul resto del personale della fabbrica, non cessava un istante. Nelle fabbriche di una certa dimensione, c'era un segretario di Partito a tempo pieno, nominato dai Comitati di Partito a livello comunale, regionale, territoriale o repubblicano, che rispondeva non alla direzione dello stabilimento, ma ai suoi superiori nella gerarchia del Partito. Le organizzazioni di Partito all'interno della fabbrica avevano il "diritto di supervisione sull'operato dell'amministrazione"⁶³⁷. Le loro ampie funzioni erano in gran parte intrecciate con quelle della direzione.

Il segretario del Partito della fabbrica aveva il potere d'obbligare il direttore a cambiare le sue decisioni, compreso l'aumento annuale della produzione dello stabilimento o di un singolo reparto. Poteva nominare brigate tecniche di specialisti, i cui suggerimenti al direttore erano ordini irrevocabili. Poteva anche obbligare il direttore a cambiare il personale subordinato.

Il numero di organi preposti al controllo delle singole imprese era talmente elevato, e le ispezioni talmente frequenti, da raggiungere talvolta proporzioni ridicole. A esempio, il direttore N. Egorov si lamentò del fatto che nei cinque mesi del 1940 il suo stabilimento fosse stato ispezionato una volta da una brigata del Commissariato (in seguito rinominato Ministero), quattro volte da rappresentanti del *glavk* (l'autorità statale) e tre volte da rappresentanti della Commissione per il controllo statale⁶³⁸. L'apparato di controllo in questione si aggiungeva ai controllori nominati dal direttore stesso. Anche questi erano molto numerosi, arrivando a costituire, secondo quanto ci viene riferito, ben il 10-20% dei lavoratori produttivi impiegati in molte imprese di costruzione meccanica⁶³⁹. Nel 1957 Krusciov fece riferimento all'eccessiva burocrazia del controllo nei termini seguenti:

"Attualmente ci sono molti controllori al di sopra del direttore di stabilimento e del caposquadra... Nelle imprese esiste una vasta rete di agenti provenienti da vari ministeri e dipartimenti, il che non è sempre giustificato. Oltre ai controllori dei reparti di controllo tecnico, alcuni committenti che hanno impartito ordini mantengono un proprio personale di ispettori presso le imprese... solo nelle imprese dell'industria automobilistica e dei trattori, della costruzione di macchine agricole e da trasporto, sono impiegati circa 50.000 controllori e ispettori. A esempio, presso lo stabilimento di ingranaggi di Michurin e presso lo stabilimento di cuscinetti n. 1, questi controllori e ispettori equivalgono a circa il 20% del personale operativo"⁶⁴⁰.

Compartimentazione

Per comprendere il funzionamento dell'amministrazione industriale russa, non basta studiare la sua struttura formale, le catene di comando che la dirigono. Bisogna studiare anche le relazioni informali, il reale funzionamento interno che, come si vedrà, è ben lontano dalla struttura snella solitamente descritta dagli stalinisti e dalla maggior parte dei loro critici.

Uno dei peggiori colli di bottiglia che ostacola il buon funzionamento e l'armonia dell'amministrazione industriale è la compartimentazione, ovvero la tendenza a frammentare l'economia in compartimenti stabilmente chiusi. Ogni ministero, ogni *glavk* e persino ogni fabbrica tende a diventare un impero a sé stante. La maggior parte delle fabbriche produce i propri utensili manuali, le grandi fabbriche hanno le proprie piccole fonderie.

"C'è stato un tempo in cui la guerra costringeva ogni fabbrica a produrre tutto da sola: dadi, bulloni,

637 *Delibere del XVIII Congresso del PCUS(B)*, in russo, Mosca 1939, pp. 55-6.

638 *Pravda*, 26 settembre 1940.

639 V.P. Diachenko et al., a cura di, *Problemi relativi all'aumento della produttività del lavoro nell'industria dell'URSS*, in russo, Mosca 1955, p. 19.

640 *Pravda*, 8 maggio 1957.

profilati angolari e altri piccoli componenti. Ma perché dovrei produrre un profilato angolare adesso? In una fabbrica specializzata costerebbe 20 copechi, ma a me costa 20 rubli!" si lamentò Glebovsky, direttore degli Stabilimenti meccanici degli Urali⁶⁴¹. Analogamente, Bulganin si lamentava:

"Negli stabilimenti specializzati nella produzione di articoli metallici, il costo di produzione di un bullone di 12 x 60 mm ammonta a 10 copechi, mentre il costo di produzione dello stesso bullone nelle officine gestite dal consumatore è di 1 rublo e 40 copechi, ovvero 14 volte superiore. Mentre uno stabilimento specializzato necessita di 1.100 chilogrammi di metallo per produrre 1 tonnellata di bulloni, uno stabilimento non specializzato ne consuma 2.000"⁶⁴².

La ragione di questa tendenza all'autosufficienza risiede nel fatto che è più facile dare ordini "alla propria" fabbrica, quindi il ministro preferisce non dipendere dalle forniture provenienti da fabbriche di altri ministeri. Lo stesso principio si applica al capo del *glavk* o al singolo direttore di una fabbrica. Il significato della dipendenza dalle forniture provenienti da altre fabbriche fu illustrato da Demyanovich, ingegnere capo di una fabbrica di trattori di Stalingrado. Si lamentò il fatto che 753 trattori, per un valore di 18 milioni di rubli, fossero ammassati nei cortili della fabbrica perché mancavano pezzi di ricambio per un valore di 100.000 rubli, da acquistare da altri stabilimenti. Ciò causò una grave interruzione della produzione⁶⁴³.

È per evitare situazioni simili che fabbriche, *glavk* e ministeri cercano, per quanto possibile, di produrre tutto ciò di cui hanno bisogno. A esempio, il Commissariato per la costruzione di macchine di media grandezza riferì che nel 1939 il 98% dei pezzi di ricambio sostituiti nelle imprese di questo commissariato furono riprodotti nelle imprese stesse⁶⁴⁴. Un'altra conseguenza di questa tendenza all'autosufficienza è la pratica di svolgere gran parte dei lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento stesso. Pertanto, un confronto tra un impianto siderurgico americano e uno simile in Russia (il primo con una produzione pari a 1,5 volte quella del secondo) ha mostrato che l'impianto americano aveva 298 persone impiegate nella manutenzione, mentre quello sovietico ne aveva 1.519⁶⁴⁵.

Anche per quanto riguarda le forniture di energia elettrica, i ministeri e i *glavk* tendono all'autosufficienza. Krusciov ha sottolineato:

"Anche nel settore energetico la frammentazione compartimentale ha avuto un effetto negativo nel nostro Paese. In diversi casi, i ministeri e i dipartimenti, hanno insistito sulla costruzione di piccole centrali elettriche indipendenti, quando ciò era spesso economicamente molto svantaggioso. Attualmente esistono migliaia di piccole centrali elettriche compartimentali, che sono considerevolmente meno economiche. Mentre il consumo di combustibile per kWh nelle centrali elettriche del Ministero delle centrali elettriche era di 463 grammi nel 1956, era di 680 grammi nelle centrali elettriche di tutti gli altri ministeri e dipartimenti – ovvero, quasi una volta e mezza in più. È stato calcolato che, di conseguenza, il consumo in eccesso di combustibile nelle centrali elettriche compartimentali ammontava a oltre 13.000.000 di tonnellate di carbone all'anno, rispetto agli impianti del Ministero delle centrali elettriche"⁶⁴⁶.

641 *Novy Mir*, n. 7, 1955, p. 9.

642 N. Bulganin, *Compiti per l'ulteriore sviluppo dell'industria, il progresso tecnico e una migliore organizzazione della produzione*, Mosca 1955, p. 35.

643 *Pravda*, 27 ottobre 1940.

644 B. Sukharevski, "Problemi relativi alla riproduzione del capitale fisso nell'industria", *Problemy Ekonomiki*, 1940, n. 11-12, p. 167.

645 S. Kheinman, "Sulla forza lavoro in eccesso e sulla produttività del lavoro", *Problemy Ekonomiki*, 1940, n. 11-12, pp. 103-18.

646 *Pravda*, 8 maggio 1957.

Un'ulteriore conseguenza della compartimentazione è l'enorme spreco dovuto al trasporto non necessario di merci. Per fare un esempio:

Il Ministero della metallurgia non ferrosa spedisce ogni anno migliaia di tonnellate di tubi dagli Urali al Kazakistan. Lì vengono filettati in uno stabilimento, quindi rispediti agli Urali e ad altre regioni dell'Unione Sovietica. In questo modo, il tubo percorre fino a 8.000 km in entrambe le direzioni. La filettatura è un'operazione "estremamente semplice"⁶⁴⁷. Ancora una volta, Krusciov si lamentò:

"Alcuni dipartimenti trasportano per migliaia di chilometri articoli e materiali edili per le proprie imprese, mentre altri dipartimenti riportano da questi luoghi materiali e articoli simili. Ecco un esempio. L'anno scorso, il Ministero delle costruzioni delle imprese metallurgiche e chimiche ha inviato 20.000 metri quadrati di case prefabbricate dalla Carelia al Territorio di Krasnoyarsk. Un gran numero di case prefabbricate è stato inviato a Krasnoyarsk anche dal Ministero delle costruzioni, dall'oblast di Kirov. Allo stesso tempo, il Ministero dell'industria del legno e il Ministero delle costruzioni delle imprese dell'industria petrolifera hanno inviato circa 170.000 metri quadrati di case prefabbricate dal Territorio di Krasnoyarsk verso altre parti del Paese... Tutto ciò è dovuto al caos interministeriale. I trasporti antieconomici costano allo Stato centinaia di milioni di rubli ogni anno"⁶⁴⁸.

Anche la moltiplicazione delle imprese che svolgono lo stesso lavoro nella stessa località è una conseguenza inevitabile della compartimentazione.

"Nella regione di Chelyabinsk... i lavori di costruzione sono eseguiti da 182 imprese edili e di montaggio appartenenti a 25 ministeri e dipartimenti. Nella regione di Sverdlovsk, invece, sono 203 le imprese edili e di montaggio di 30 ministeri e dipartimenti, che spesso operano contemporaneamente nello stesso quartiere o persino nella stessa strada. La situazione è arrivata al punto che la costruzione di otto palazzi in via Kuzbasskaya a Sverdlovsk è stata affidata a imprese edili di sette diversi ministeri e dipartimenti. Un centro regionale come Bielogorod ha sei edifici e sette organizzazioni specializzate di otto ministeri e dipartimenti, che svolgono lavori di costruzione per un valore complessivo non superiore a 90 milioni di rubli..."⁶⁴⁹.

Tra gli esempi citati dalla *Pravda* (15 aprile 1957) c'era il caso di una grande cava gestita da otto piccole imprese estrattive, ciascuna rappresentava un diverso ministero utilizzatore, e cercava di assicurarsi i propri rifornimenti; e due flotte di battelli a vapore operavano sotto due ministeri sullo stesso fiume: una navigava vuota in una direzione, l'altra nella direzione opposta. La compartimentazione causa anche l'ingombro nell'organizzazione dell'approvvigionamento di materiali e attrezzature per le imprese industriali ed edili. Krusciov sottolineò:

"Ogni ministero e dipartimento ha il proprio grande apparato di vendita e approvvigionamento. La rete delle organizzazioni d'approvvigionamento è ingombrante e costosa. Nei centri industriali, di norma, i dipartimenti funzionano in parallelo tra loro. A Leningrado, a esempio, ci sono 123 organizzazioni di approvvigionamento, nella regione di Kharkiv 74, nella regione di Novosibirsk 76. I ministeri spesso organizzano numerosi uffici e agenzie d'approvvigionamento che operano in parallelo nella stessa città. Il Ministero delle costruzioni dell'URSS, a esempio, aveva 15 organizzazioni di approvvigionamento a Mosca, nove a Leningrado, sette a Minsk e sei a Novosibirsk"⁶⁵⁰.

647 *Pravda*, 2 novembre 1955.

648 *Pravda*, 8 maggio 1957.

649 N.S. Krusciov, "Riorganizzazione della gestione dell'industria e dell'edilizia in URSS", *Pravda*, 30 marzo 1957.

650 *Ibid.*

Queste organizzazioni d'approvvigionamento sovradimensionate, tuttavia, non garantiscono il soddisfacimento delle esigenze dell'industria e dell'edilizia:

"Nonostante l'esistenza di un ampio apparato di organizzazioni dipartimentali d'approvvigionamento, le materie prime e i materiali vengono spesso consegnati alle imprese e ai cantieri con ritardi e in quantità incomplete. Ciò ostacola il lavoro delle imprese e dei cantieri, disturba il ritmo lavorativo e talvolta porta a fermi di operai e attrezzature, all'accumulo e al congelamento di ingenti quantità di materiali in alcune imprese e alla loro carenza in altre. I ministeri, essendo territorialmente separati dalle imprese, hanno una conoscenza limitata delle loro esigenze e spesso non adottano tempestivamente le misure necessarie per soddisfare le richieste delle imprese e dei cantieri"⁶⁵¹.

La compartimentazione porta anche a che un ministero ignori le richieste urgenti di altri ministeri. Perché il Ministero dei trattori e dell'industria delle macchine agricole dovrebbe prestare attenzione alle esigenze del Ministero dell'agricoltura, o del Ministero dei soviet, quando produce trattori? Come ci dice Krusciov:

"Gli operai degli enti agricoli e i costruttori di macchine agricole sanno bene che i trattori gommati offrono notevoli vantaggi rispetto ai trattori cingolati in molti tipi di lavoro. L'esperienza di diverse MTS e dell'agricoltura all'estero dimostra che, per ottenere i migliori risultati, i trattori cingolati dovrebbero rappresentare circa il 10% del parco trattori totale, mentre i trattori gommati dovrebbero costituire il restante 90%. Per raggiungere questa proporzione, la produzione di trattori cingolati dovrebbe essere ridotta di diverse decine di migliaia di unità nel 1957, e quella di trattori gommati aumentata di conseguenza. Tale mossa produrrebbe i seguenti vantaggi per trattore con la stessa potenza di 55 CV: si risparmierebbero 2,2 tonnellate di metallo; il rapporto peso/potenza del trattore si ridurrebbe del 33,4%; sarebbero necessari quasi il 30% in meno di metalli non ferrosi e il 50% in meno di manodopera, consentendo di aumentare la produzione di trattori con gli stessi impianti di produzione. Il costo di produzione del trattore diminuirebbe di circa il 20% e quello delle riparazioni e della manutenzione tecnica per ettaro di lavoro sul campo di quasi il 50% ... Nonostante l'enorme vantaggio economico di una tale sostituzione, la questione non è stata risolta in tempo a causa di dispute dipartimentali tra vari ministeri"⁶⁵².

Documenti e confusione

L'estrema centralizzazione comporta un enorme spreco di tempo ed energie a causa delle pratiche burocratiche. Krusciov, in una relazione sull'agricoltura presentata al Plenum del Comitato centrale, sottolineava che, mentre la produzione agricola era rimasta pressoché invariata rispetto al periodo prebellico, il volume di documenti da presentare a ciascun kolchoz era aumentato di quasi otto volte⁶⁵³. La situazione nell'industria non è certo migliore. Le fabbriche di macchinari devono presentare informazioni su 193 moduli diversi, ognuno dei quali comprende centinaia di voci. A esempio, il rapporto mensile sui macchinari utilizzati e in magazzino elenca 500 tipi di merci e richiede 3.500 dati numerici. Un modulo mensile sulle transazioni con altri stabilimenti rappresenta da solo 18.000 pagine di documenti all'anno, ecc. ecc.⁶⁵⁴. In uno stabilimento di macchinari elettrici, l'introduzione di qualsiasi miglioramento tecnico richiedeva 78 firme⁶⁵⁵.

⁶⁵¹ *Ibid.*

⁶⁵² *Ibid.*

⁶⁵³ *Pravda*, 15 settembre 1953.

⁶⁵⁴ *Bukhgalterskii Uchet*, 1954, n. 6, pp. 6-13.

⁶⁵⁵ *Pravda*, 1° gennaio 1955.

In un discorso tenuto a una conferenza di minatori a Stalino, Krusciov affermò:

"I funzionari dell'industria del carbone hanno una grande passione per la carta. A esempio, nei sette mesi del 1956 il direttore della miniera di carbone di Voroshilovgrad ricevette 915 ordini e 1516 telegrammi, emettendo personalmente 190 ordini, 1124 telegrammi e 6375 lettere. Per questo scopo servono dei veri e propri 'redattori di ordini'! Sono convinto che chi ha firmato queste pagine non solo non le abbia scritte, ma non le abbia nemmeno lette. Dopotutto, è semplicemente impossibile leggere tutto.

La miniera di Nikanor del consorzio carbonifero di Voroshilovgrad ha ricevuto l'anno scorso 1800 ordini e istruzioni... Il compagno Bukharenko, direttore della miniera, afferma francamente che si ricevono così tanti ordini che hanno semplicemente smesso di leggerli e si limitano a inoltrarli. Inoltre, questo è diventato il compito principale del segretario tecnico. E questa sarebbe la 'supervisione tecnica!'"⁶⁵⁶

Con l'estrema centralizzazione dell'amministrazione e la montagna di scartoffie, il numero degli impiegati amministrativi è naturalmente molto elevato. Per esempio, il Consorzio petrolifero georgiano "possiede tre giacimenti petroliferi e dodici uffici a loro servizio. C'è un funzionario ogni quattro o cinque dipendenti. Non sorprende, quindi, che le sole spese amministrative per una tonnellata di petrolio estratta dal consorzio ammontino a 60 rubli, mentre in alcune zone il costo totale dell'estrazione di una tonnellata di petrolio è di soli 22 rubli"⁶⁵⁷. Allo stesso modo, nel Consorzio dell'industria ittica moldava "ci sono 112 funzionari a fronte di 163 lavoratori nel settore della pesca, di cui solo 98 sono impiegati nella pesca vera e propria"⁶⁵⁸.

Un editoriale della *Pravda* ha evidenziato che presso il Ministero dei materiali da costruzione 16.700 persone, ovvero il 26% di tutto il personale amministrativo, sono impegnate nella contabilità e nella tenuta dei registri. Inoltre, altri "dipendenti, tecnici e capisquadra vengono distolti dal lavoro per completare ogni sorta di rapporto"⁶⁵⁹.

Industriya, l'organo dedicato all'industria pesante, ha confrontato due miniere di carbone: la Pittsburgh Coal Company in Pennsylvania e la miniera Lenin del Consorzio di Kizel, negli Urali. La produzione della prima era tre volte superiore a quella della seconda. Tuttavia, la miniera russa impiegava 165 individui tra personale amministrativo e tecnico, contro i 15 della miniera statunitense, e 8 impiegati amministrativi, contro i 67 impiegati nella miniera russa. Nella miniera russa il numero effettivo di minatori era solo il *doppio* rispetto a quella americana⁶⁶⁰.

Ancora una volta, *Voprosy Ekonomiki* ha confrontato l'acciaieria della United States Steel Corporation di Pittsburgh con un'acciaieria sovietica simile (non menzionata per nome), che era una delle più grandi, di recente costruzione e fra le più efficienti. Mentre la produzione dell'acciaieria americana era circa una volta e mezza superiore a quella russa, quest'ultima impiegava un personale dirigenziale quattro volte più numeroso e un numero di tecnici quattro volte superiore⁶⁶¹.

Le direttive emanate sono spesso piuttosto assurde e del tutto superflue. A esempio, l'editoriale della *Pravda* sopra citato afferma: "Il Ministero dell'industria del legno dell'URSS ha distribuito quest'anno alle località un'opera voluminosa intitolata '*Piano tecnico, industriale e finanziario per i campi di lavorazione del legno*'... Richiedeva che i lavoratori del settore pianificassero con un anno di anticipo i

⁶⁵⁶ *Pravda*, 18 agosto 1955.

⁶⁵⁷ *Pravda*, 13 agosto 1954.

⁶⁵⁸ *Pravda*, 6 dicembre 1954.

⁶⁵⁹ *Pravda*, 13 agosto 1954.

⁶⁶⁰ *Industriya*, 18 luglio 1940.

⁶⁶¹ *Voprosy Ekonomiki*, 1936, n. 11-12, p. 109.

periodi di riposo per le cavalle in travaglio, i giorni di riposo e le festività per i cavalli, i tempi di inattività dei carri per mancanza di strade adeguate, il numero di giorni di inattività dei cavalli, i giorni di lavoro effettivo dei cavalli, ecc."⁶⁶².

Con una burocrazia eccessivamente complessa e ramificata in numerose branche, i decreti burocratici causano gravi contraddizioni nei piani di produzione delle fabbriche. Citiamo alcuni esempi. È stato segnalato che "i dati fondamentali del piano dello stabilimento di Riga (di apparecchiature elettriche) non sono correlati tra loro. Semplici calcoli dimostrano che il valore della produzione nelle diverse categorie ammonta al 118% del valore della produzione totale". "Per produrre tutti gli articoli previsti dal piano, lo stabilimento dovrebbe aumentare la propria forza lavoro di un terzo" rispetto al piano occupazionale, e la produttività dei lavoratori dovrebbe aumentare non dell'8,4% come specificato nel piano, ma del 39,9%!"⁶⁶³

In un rapporto sulla Fabbrica di apparecchiature elettriche di Leningrado, una delle più grandi del Paese, si leggeva: "La fabbrica è afflitta da una notevole discrepanza tra i piani produttivi e quelli finanziari... il piano finanziario prevede una produzione del valore di 13.200.000 rubli superiore al programma produttivo approvato"⁶⁶⁴.

Il funzionamento del meccanismo dei prezzi e la gestione industriale

Laddove il meccanismo dei prezzi è efficiente e razionale, i dirigenti industriali dispongono di una bussola che li guida nelle loro attività. Nel capitalismo basato sulla proprietà privata, i prezzi delle materie prime, dei macchinari, della forza lavoro e dei prodotti finiti sono elementi determinati dalle forze di mercato, alle quali il dirigente deve adattare la propria impresa. In Russia, tutti questi fattori sono determinati centralmente e possono essere modificati dalla stessa burocrazia. Di conseguenza, il direttore di stabilimento impiega una parte considerevole del suo tempo e delle sue energie per influenzare le decisioni delle autorità superiori; quindi, sussiste la costante necessità di esercitare uno stretto controllo sul dirigente affinché non influenzi eccessivamente tali decisioni.

Tuttavia, se i prezzi stabiliti dalle autorità centrali fossero razionali, ovvero riflettessero chiaramente il costo di produzione dei diversi elementi, ci sarebbe meno spazio per l'influenza burocratica sui dirigenti e, di conseguenza, meno necessità di controllarli.

D'altro canto, se non esiste una relazione razionale tra i prezzi e il collegamento tra i prezzi dei diversi beni è difettoso, la direzione della fabbrica è costretta a ricorrere a decisioni piuttosto arbitrarie nella gestione operativa. Un'economia industriale complessa, come quella russa, necessita di un meccanismo dei prezzi molto preciso che ne guidi il funzionamento. Senza di esso, che funge da allarme automatico, il suo posto viene preso dagli avvertimenti arbitrari dei burocrati di livello superiore.

L'inefficienza del meccanismo dei prezzi in Russia è dimostrata chiaramente dalle oscillazioni spasmodiche dei prezzi e dall'assenza di relazioni armoniose tra di essi. Il dottor Jasny lo ha illustrato in modo molto chiaro. Uno degli esempi che fornisce è il seguente:

"L'andamento dei prezzi del legname nel periodo del Piano è stato incredibilmente incoerente. Dopo un lieve calo nel 1927-28, i prezzi del legname furono aumentati di oltre il 100% a partire dal 1° aprile 1936. Rimasero poi invariati per quasi 13 anni, nonostante l'inflazione, l'estrema scarsità di legname e il taglio delle foreste ben oltre quanto economicamente ragionevole. I

662 *Pravda*, 13 agosto 1954

663 *Pravda*, 5 luglio 1956.

664 *Pravda*, 5 ottobre 1954.

prezzi del legname furono quasi triplicati a partire dal 1° gennaio 1949, raggiungendo circa 7 volte il livello del 1926-27.

Il prezzo del legname tondo, di cui grandi quantità venivano utilizzate direttamente nell'edilizia in URSS, diminuì del 14,7% tra il 1926-27 e il 1927-28, per poi essere aumentato solo moderatamente nel 1936. I prezzi del legname furono nuovamente aumentati leggermente nel 1944, ma anche dopo questo aumento rimasero solo leggermente superiori ai prezzi del 1926-27. Per recuperare tutti questi arretrati, i prezzi del legname furono improvvisamente aumentati di oltre 4,5 volte nel 1949. Nel 1926-27, i prezzi del legname grezzo si aggiravano intorno al 50% di quelli del legname segato; nel 1936 scesero a poco più del 20% di quest'ultimo; la percentuale salì a circa il 30% nel 1944 e superò il 40% nel 1949.

I prezzi delle traversine ferroviarie, un prodotto in legno semplice, seguirono un andamento diverso: raddoppiarono nel 1936 e di nuovo più che raddoppiarono nel 1943. Anche nel 1949 furono più che raddoppiati, tanto che i prezzi in vigore dal 1° gennaio 1949 erano quasi dieci volte superiori a quelli del 1927⁶⁶⁵.

In un altro libro, Jasny fornisce ulteriori esempi della mancanza di correlazione tra i prezzi di beni concorrenti o tra i prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti:

"Nel 1933 il prezzo del cherosene per uso tecnico, franco destinatario, fu aumentato di circa 10 volte, raggiungendo un livello circa 45 volte superiore a quello del buon carbone da caldaie del Donbass, franco miniera. Nel 1949, lo stesso cherosene costava poco meno di sei volte il carbone. Non c'è alcuna giustificazione – tanto meno spiegazione – per un simile cambiamento di rotta. Le variazioni di prezzo tra cherosene e carbone rappresentano un caso estremo, ma il numero di grandi e ingiustificate oscillazioni nei rapporti tra prezzi e tariffe è pressoché infinito. Nel 1949, le principali tipologie di acciaio laminato costavano circa 5-6 volte più del carbone; nella seconda metà del 1950 il rapporto era solo di circa tre a uno⁶⁶⁶. E ancora: "E' stato un grosso errore aumentare i prezzi dei macchinari del 30-35% in un anno (1949), per poi annullare l'intero aumento e anche di più l'anno successivo (1950); o aumentare le tariffe ferroviarie per il trasporto merci sulle brevi distanze in misura molto minore di quelle sulle lunghe distanze (revisione delle tariffe del 1939) e fare esattamente il contrario nella revisione successiva (1949)"⁶⁶⁷.

Secondo A. Zverev, Ministro delle finanze sovietico, tra il 1950 e il 1955 i prezzi all'ingrosso dei beni strumentali furono modificati cinque volte. Non esiste alcuna ragione logica che lo giustifichi. Alla fine del 1955 l'indice dei prezzi all'ingrosso dei beni strumentali era inferiore del 39,6% rispetto al livello del 1949. Rispetto al livello del 1948, nel 1955 i prezzi dei prodotti dell'industria pesante in generale erano inferiori dell'8-10%, per l'industria meccanica del 40%, mentre per le materie prime e i combustibili erano superiori del 20-24%⁶⁶⁸.

Il meccanismo dei prezzi funziona in modo talmente inefficace che si può verificare la seguente sorprendente discrepanza: mentre secondo i prezzi ufficiali i salari rappresentavano il 10,9% del costo totale dell'industria pesante, secondo i calcoli dell'economista sovietico Kronrod, basati sui costi reali, la percentuale era del 39,2%⁶⁶⁹. 10,9 o 39,2!

Kronrod sostiene che nella fissazione dei prezzi non venga applicato alcun principio coerente. Talvolta si prende come base il "costo medio progressivo", ovvero i costi medi delle fabbriche più

665 N. Jasny, *I prezzi sovietici dei beni di produzione*, Stanford 1952, pp. 83-84.

666 N. Jasny, *Il sistema dei prezzi sovietico*, Stanford 1951, pp. 9-10.

667 *Ibid.*, p. 10.

668 A. Zverev, "Il bilancio dell'URSS per il 1956", *Planovoe Khoziaistvo*, 1956, n. 1.

669 I. Kronrod, *Fondamenti di contabilità economica*, in russo, Mosca 1956, p. 186.

efficienti, e si aggiunge un tasso di profitto standard del 3-5%. In altri casi, il prezzo viene fissato semplicemente aggiungendo un tasso di profitto standard ai costi previsti. Di conseguenza, naturalmente, i prezzi pagati per beni simili spesso differiscono considerevolmente e non vi è coerenza né armonia tra i prezzi dei diversi beni⁶⁷⁰.

Senza un sistema di prezzi razionale, non è possibile una vera razionalità economica. Il decreto burocratico è quindi una necessità e questa è una delle cause principali della moltiplicazione dei controlli.

Sebbene sia abbastanza ovvio che la fallacia del meccanismo dei prezzi sia un ostacolo al funzionamento razionale dell'economia, esistono forti interessi consolidati e conservatori da parte della classe dominante del capitalismo di Stato che cercano di preservarlo.

Anzitutto, è possibile ottenere un grande vantaggio propagandistico dall'inflazione dei prezzi: nello specchio distorto dei prezzi, i risultati economici effettivi, che sono molto considerevoli, appaiono molte volte più incoraggianti.

In secondo luogo, la reale distribuzione del prodotto sociale tra consumo da un lato, e accumulazione di capitale e armamenti dall'altro, viene presentata a vantaggio del primo e a svantaggio del secondo. Così, "nel 1949, a esempio, i prezzi dei beni di consumo erano più di 25 volte superiori a quelli del 1926-27. I prezzi dei beni strumentali, tuttavia, erano poco più del triplo di questo livello, e anche dopo una forte impennata nel 1949 erano ancora solo 6-6,5 volte superiori a quelli del 1926-27. Gli armamenti, che nella terminologia sovietica rientrano tra i beni strumentali, nel 1948 erano relativamente più economici persino dei beni strumentali civili"⁶⁷¹. Di conseguenza, il bilancio militare appare esiguo. Così, a esempio, nel 1940, alla vigilia dell'invasione nazista, il bilancio della difesa era solo di poco superiore a quello destinato alle spese sociali e alla cultura (rispettivamente 56,1 e 40,9 miliardi di rubli), e nel 1949, quando la "guerra fredda" infuriava già, era inferiore: 79,2 miliardi contro 116 miliardi. Questo è davvero sconcertante.

La principale spiegazione risiede nell'estrema economicità – indotta artificialmente – degli armamenti. A causa delle elevate imposte sul fatturato dei mezzi di consumo e degli ingenti sussidi alle industrie pesanti, in particolare a quelle del settore bellico, il rapporto di prezzo tra i prodotti dell'industria pesante e quelli del resto dell'economia risulta drasticamente distorto. Il carbone e l'acciaio utilizzati per la produzione delle macchine utensili che producono gli armamenti, il carbone e l'acciaio impiegati direttamente nella produzione degli armamenti stessi, il trasporto di tutti questi elementi, ecc., sono fortemente sovvenzionati; in questo modo, i prezzi degli armamenti vengono complessivamente ridotti dal sistema di sussidi. Poiché le imposte sul fatturato costituiscono circa due terzi dei prezzi dei beni di consumo e poiché i sussidi, direttamente e indirettamente, riducono probabilmente il prezzo degli armamenti a circa un terzo del costo effettivo della loro produzione, per ottenere un quadro veritiero bisognerebbe moltiplicare il loro prezzo per nove e confrontare questa cifra con quella del prezzo totale dei beni di consumo (compresi i servizi sociali e culturali). Se non lo si facesse, il quadro rimarrebbe piuttosto lontano dalla realtà. A esempio, il Piano del 1941 stabiliva che il prezzo totale dei prodotti di tutte le industrie della difesa sarebbe stato di 40.300 milioni di rubli, mentre quello dell'industria tessile, pari a 46.000 milioni di rubli, sarebbe stato più alto⁶⁷².

In terzo luogo, la distorsione dei prezzi maschera alcuni dei privilegi della classe dominante,

⁶⁷⁰ *Ibid.*, pp. 161-4.

⁶⁷¹ N. Jasny, *L'economia sovietica nell'epoca dei piani quinquennali*, Stanford 1951, p. 9.

⁶⁷² Questi dati sono tratti dal *Piano statale di sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS per il 1941*, del 17 gennaio 1941, in russo, senza indicazione di data o luogo di pubblicazione, copia fotografica realizzata dall'Universal Press per conto dell'American Council of Learned Societies, New York 1950, p. 11.

rendendo i lussi dei ricchi relativamente molto più economici delle necessità dei poveri^{EE}.

La distorsione nel meccanismo dei prezzi è espressione delle tensioni esistenti e delle lotte in corso tra le diverse sezioni della burocrazia, dove ogni cambiamento nel rapporto di forze porta a variazioni nei prezzi relativi dei beni controllati dalle diverse sezioni. (Analogamente, nel capitalismo monopolistico, i prezzi si discostano dai costi di produzione sotto la pressione degli agglomerati monopolistici di capitale).

Infine, laddove lo Stato possiede l'industria e questa è gestita da un unico individuo, l'intero Stato dev'essere guidato da un leader onnipotente, il cui decreto non può che portare all'arbitrarietà, compresa, tra l'altro, l'arbitrarietà nella fissazione dei prezzi.

La proprietà statale sulla base del potere dei lavoratori richiederebbe, per il suo funzionamento razionale, un calcolo onesto dei costi sociali di produzione. Il capitalismo di Stato è lacerato da irrazionalità intrinseche.

Criteri approssimativi dell'efficienza gestionale

In mancanza di un criterio basato sui prezzi per valutare il successo di una fabbrica, le autorità superiori concentrano tutta la loro attenzione sul *volume* fisico della produzione. D. Granick, studioso di gestione industriale nell'URSS, scrisse: "Già nel 1936, il governo cercò di ridurre in qualche modo questa enfasi sulla quantità. Il Consiglio dei commissari e il Comitato esecutivo centrale dell'URSS emisero un proclama congiunto che stabiliva un nuovo criterio come principale parametro da utilizzare per valutare il successo di ogni impresa industriale. Questo nuovo criterio era la produzione di quei prodotti finiti e commercializzabili che soddisfacevano correttamente i requisiti di qualità e assortimento previsti dal piano. Era inteso a prevalere sul precedente criterio del 'valore del prodotto', che includeva i prodotti semilavorati e ignorava completamente l'assortimento e la qualità. Il cambiamento di criterio fu ordinato a partire dal 1° ottobre 1936 per tutte le imprese industriali. Ma il nuovo indice non prese mai piede... Ancora nel 1944, i premi concessi al personale tecnico e dirigenziale si basavano esclusivamente sull'indice quantitativo di produzione, e non affatto su livelli di qualità, costo o assortimento"⁶⁷³. La situazione non è cambiata da allora. Se il direttore di una grande miniera, raggiungendo il piano di produzione, raddoppia il suo stipendio e guadagna un ulteriore 10% per ogni 1% di superamento del piano⁶⁷⁴ (le cifre corrispondenti per un impianto chimico sono rispettivamente del 175% e dell'8%), egli senza dubbio punterà sulla quantità prodotta, a prescindere dagli ingenti sprechi che ciò potrebbe causare.

Bulganin, spiegando perché i macchinari agricoli russi pesano più di macchinari simili prodotti altrove (a esempio, il trattore diesel Belarus pesa tre tonnellate, mentre il modello britannico Fordson-Major del 1951 ne pesa solo due), ha affermato:

"L'attuale metodo di pianificazione e valutazione della produzione basato esclusivamente sul peso non incentiva i lavoratori metallurgici a produrre nuovi profilati laminati economici. Anche i Ministeri dei consumi, e in particolare dell'edilizia, non mostrano alcun interesse nell'ottenere profilati laminati razionali, poiché la produzione e l'assemblaggio delle strutture in acciaio sono pianificati e pagati anch'essi a tonnellata, ovvero maggiore è il peso del metallo, più pesante è la struttura e, di conseguenza, più è 'redditizia' per loro"⁶⁷⁵.

EE Vedi I cambiamenti nei rapporti di distribuzione, p. 41.

673 Granick, *op. cit.*, pp.153-4.

674 A. Vikanteev, *Saggi sullo sviluppo economico sovietico nel IV Piano quinquennale*, in russo, Mosca 1952, p. 175.

675 Bulganin, *op. cit.*, p.21.

Per lo stesso motivo, non è nell'interesse dei dirigenti di fabbrica produrre piccoli articoli necessari ad altre fabbriche, fattore che costringe queste ultime, volenti o nolenti, a diventare sempre più autosufficienti: questo è uno dei segreti della compartimentazione, tanto aspramente criticata da Krusciov.

L'enfasi sul volume di produzione incoraggia inoltre il dirigente a dare priorità alla quantità a scapito della qualità. Di conseguenza, i prodotti di scarsa qualità sono all'ordine del giorno. Così, nei primi nove mesi del 1956, il 28% della produzione di trattori DT-54 dello stabilimento di Stalingrado fu respinto dagli acquirenti perché difettoso. "Le perdite dovute alla produzione difettosa negli stabilimenti di Gorky nei primi nove mesi del 1956 ammontarono a 44.000.000 di rubli, il doppio di quanto le imprese della città risparmiarono nello stesso periodo riducendo i costi di produzione"⁶⁷⁶. Per lo stesso motivo si trascura la manutenzione. Poiché il ritardo nella manutenzione non influisce necessariamente in modo considerevole o immediato sulla produzione, qualsiasi direttore di fabbrica che si trovi in difficoltà tenderà a rimandare tali interventi. È vero che una delle conseguenze del ritardo nelle riparazioni è che le attrezzature si usurano più rapidamente e alla fine sono necessari più interventi di manutenzione di quanto sarebbe altrimenti accaduto, una situazione confermata da un rapporto secondo cui intorno al 1950 oltre il 12% di tutte le attrezzature industriali veniva sottoposto annualmente a revisioni complete, circa il 12% a riparazioni di media entità e il 100% a riparazioni minori⁶⁷⁷. Ma poiché tutte le attrezzature principali vengono sostituite con sovvenzioni del bilancio statale, il direttore non considera questo un costo per la sua azienda. (Tra l'altro, il fatto che il ricambio dei direttori nello stesso incarico sia piuttosto frequente – vedi sotto – significa che c'è una tendenza a trascurare ulteriormente le riparazioni. Perché un direttore dovrebbe preoccuparsi dell'usura delle attrezzature le cui conseguenze non ricadranno su di lui, ma sui suoi successori?)

(Parte 2)

Tra obiettivi ambiziosi e risorse limitate

Nel definire i piani di produzione per le loro imprese, "i *glavki* prendono come punto di partenza principalmente il livello di produzione già raggiunto" (*Stroitel'naya gazeta*, 27 luglio 1955, p. 2). Ecco un esempio. "Nel 1954, lo stabilimento di mattoni silicati di Kornevsky riuscì a ridurre il ciclo di cottura in autoclave a 9,8 ore, mentre la media del settore era di 12,4 ore; nel 1955, il suo piano fu fissato a 9,7 ore. Avendo riscontrato problemi nell'approvvigionamento di materie prime, l'impresa non riuscì a rispettare il piano nel primo trimestre e si ritrovò tra le imprese in ritardo, pur producendo di più per unità di attrezzatura rispetto ad altri stabilimenti di mattoni silicati che avevano rispettato i propri piani"⁶⁷⁸.

Pertanto, per proteggersi dalle pressioni dall'alto, il direttore di stabilimento tende a puntare a obiettivi annuali più piccoli, sottovalutando la capacità produttiva dell'impianto. Come ha affermato il responsabile del settore Pianificazione di un'azienda: "Perché dovrei fare il benefattore e informare (i vertici aziendali) ... sulle potenzialità produttive dello stabilimento?"⁶⁷⁹. Poiché gli obiettivi di pianificazione vengono distribuiti tra gli stabilimenti principalmente sulla base

⁶⁷⁶ *Pravda*, 7 dicembre 1956.

⁶⁷⁷ A. Arakelian, *L'utilizzo del capitale industriale fisso in URSS*, in russo, Mosca 1950, p. 81.

⁶⁷⁸ J.S. Berliner, *Fabbriche e direzione in USSR*, Cambridge (Mass.), p. 78.

⁶⁷⁹ *Za Industrializatsiu*, 8 maggio 1934. Citato in Granik, *op. cit.*

dei risultati già conseguiti, gli stabilimenti che lavorano male spesso ottengono obiettivi bassi, mentre un onere maggiore ricade sugli stabilimenti più efficienti. Dato che il superamento degli obiettivi comporta dei premi per il direttore, è del tutto naturale che questi nasconda la reale capacità produttiva dello stabilimento.

Ciò incide in particolare sul progresso tecnico. Se uno stabilimento propone miglioramenti tecnici, la riduzione dei costi prevista non viene attribuita allo stabilimento stesso, ma viene inclusa d'ora in poi nell'obiettivo, e il direttore viene penalizzato se non lo raggiunge. Pertanto, "Il metodo di ricompensa per il raggiungimento degli obiettivi di pianificazione si trasforma spesso in un metodo per *premiare la stagnazione tecnica*"⁶⁸⁰. "I fatti rivelano", disse Kapitonov, segretario del Comitato del Partito dell'oblast di Mosca, "che molti dirigenti di imprese, sforzandosi a tutti i costi di realizzare il piano, si aggrappano tenacemente ad attrezzature obsolete"⁶⁸¹. La tendenza del direttore al conservatorismo economico rende ancora più necessario uno stretto controllo su di lui.

Mentre le autorità centrali tendono a imporre al singolo direttore di fabbrica un obiettivo di produzione il più elevato possibile, sono anche inclini a stimare il suo fabbisogno di materiali e attrezzature al minimo possibile. Il direttore, tuttavia, non accetta gli ordini dall'alto senza combattere, o comunque senza imbrogliare le autorità per ottenere da loro una quantità di forniture maggiore di quella di cui ha realmente bisogno, e quindi per stare al sicuro.

Poiché i materiali e le altre forniture necessarie a una fabbrica dipendono dalla produzione pianificata, sembrerebbe logico che il piano d'approvvigionamento di una fabbrica debba seguire l'elaborazione del piano di produzione. Ma in realtà, i piani di produzione annuali vengono elaborati al più tardi a novembre dell'anno precedente, quindi il tempo è troppo breve per elaborare un piano di approvvigionamento che si adatti al piano di produzione. In pratica, quindi, le fabbriche devono inviare i loro piani d'approvvigionamento *prima* che vengano decisi i loro piani di produzione. Questi vengono inviati durante luglio e agosto precedenti per il piano annuale e da sei settimane a tre mesi prima del primo giorno di ogni trimestre⁶⁸². Nella migliore delle ipotesi, il responsabile ha a disposizione solo una stima approssimativa della produzione e spesso deve affidarsi a semplici congetture. Di conseguenza, "Per assicurarsi materiali sufficienti, le aziende hanno spesso richiesto forniture superiori al necessario e persino presentato dati statistici falsamente ridotti sulle scorte. Gli uffici acquisti, di solito, disponevano solo di scarse informazioni su cui basare la valutazione di tali richieste e, pertanto, erano costretti a ridurre gli ordini indiscriminatamente o di una percentuale prestabilita. Naturalmente, questo approccio formalistico ha incoraggiato le aziende a presentare ordini ancora più esagerati la volta successiva"⁶⁸³.

Questa tendenza a gonfiare il fabbisogno d'approvvigionamento è rafforzata dal fatto che i piani di approvvigionamento vengono raramente modificati, anche quando si verificano cambiamenti nei piani di produzione durante l'anno. Alcuni esempi di frequenti modifiche ai piani di produzione non accompagnate da modifiche ai piani d'approvvigionamento sono stati forniti da *Izvestia*: "Il piano di produzione... per lo stabilimento di Baku del Ministero dell'industria petrolifera dell'Azerbaigian è stato modificato 15 volte nel 1954. L'elenco dei prodotti da produrre per lo stabilimento 'Martello rosso' di Grozny, facente parte del *glavk* dei Macchinari petroliferi è stato aggiornato 18 volte, i suoi piani mensili e trimestrali sono stati modificati 10 volte"⁶⁸⁴. Il timore di non disporre dei materiali e delle

680 B. Liebertnan, in *Voprosy Ekonomiki*, 1955, n. 6.

681 *Pravda*, 2 agosto 1955.

682 R.W. Davies, "La rivalutazione dell'industria", *Soviet Studies*, vol. VII, n. 3.

683 Oranick, *op. cit.*, pp.144-5.

684 *Izvestia*, 23 agosto 1955.

attrezzature necessarie per l'adempimento del piano di produzione induce il direttore ad adottare due espedienti: il primo, gonfiare la richiesta di forniture e mantenere riserve gonfiate; il secondo, essere più indipendenti dagli altri produttori producendo tutto, fino ai bulloni e alle viti. Entrambi questi espedienti aggravano ulteriormente la generale scarsità nazionale.

La tendenza a mantenere riserve gonfiate è rafforzata dalla mancanza di un criterio basato sui prezzi come indicatore del successo economico. Nelle parole di J.S. Berliner, studioso della gestione industriale sovietica:

"scrive l'eminente economista A. Arakelian che 'non esistono forti deterrenti di costo, come gli interessi passivi, per scoraggiare la scorta di materiali e attrezzature inutilizzati. Oggi l'unico interesse di un'impresa nella vendita di attrezzature non necessarie consiste nel fatto che essa libera una certa quantità di spazio!"⁶⁸⁵ Né viene effettuato un ammortamento sulle attrezzature immagazzinate o smontate"⁶⁸⁶.

Priorità e fiuto personale

A causa delle imperfezioni del meccanismo dei prezzi, che rende impossibile esprimere con un denominatore comune i valori relativi di indici quali quantità, qualità, assortimento di merci, costi di produzione, ecc., il direttore di stabilimento si troverebbe a operare alla cieca, sperando che il suo giudizio non venga contestato dai superiori, se non fosse per le indicazioni che riceve da "campagne" e "priorità", che enfatizzano uno o più fattori ritenuti più importanti in un dato momento.

La necessità di programmi di priorità non deriva solo dall'imperfetto meccanismo dei prezzi, ma in gran parte anche dalla scarsità delle forniture e dagli elevati obiettivi di produzione.

Tuttavia, i programmi di priorità non forniscono una guida chiara e precisa per il personale direttivo. Come ha ben spiegato Granick:

"...l'importanza relativa non può essere espressa quantitativamente. Il direttore non può decidere facilmente se valga la pena utilizzare un po' più combustibile per unità di prodotto rispetto a quanto previsto, al fine d'aumentare leggermente la produzione. Se fosse necessario molto più combustibile per un minimo aumento di produzione, o poco combustibile per un aumento considerevole, la decisione sarebbe semplice. Ma sono i casi limite che non possono essere decisi su basi 'razionali' ed 'economiche', perché non esiste un denominatore comune per esprimere sia il combustibile che il prodotto. È per questo che un ingegnere capo di un commissariato poté scrivere nel 1939 che il suo commissariato non disponeva di criteri tecnico-economici per determinare se un processo tecnico per la produzione di un determinato articolo fosse migliore di un altro. Se 150 ingegneri venissero incaricati di sviluppare un processo produttivo, si otterrebbero 150 varianti diverse, e ognuna strenuamente difesa come la migliore dal suo ideatore"⁶⁸⁷.

Per quanto carente possa essere la consapevolezza delle priorità come guida alla produzione, è ovvio che senza di essa l'economia capitalistica di Stato della Russia, che soffre di un meccanismo di prezzi e di metodi di "pianificazione" irrazionali, avrebbe incontrato difficoltà ancora maggiori. Come affermava Berliner:

"Se i direttori non distinguessero tra i consumatori concorrenti sulla base delle priorità, per loro

685 A. Arakelian, *"La contabilità aziendale e la lotta per un migliore utilizzo del capitale fisso"*, *Voprosy Ekonomiki*, 1951, n. 5, p. 30.

686 Berliner, *op. cit.*, pp.105-6.

687 Granick, *op. cit.*, pp.156-7.

sarebbe indifferente produrre prima i prodotti destinati a un consumatore militare o a un consumatore civile; i loro piani richiedono solo che entrambi i prodotti vengano evasi nel corso del mese. Il reparto marketing sarebbe indifferente alla scelta di spedire prima l'ordine di un'acciaieria o di un panificio: se diventasse chiaro che l'intero piano non potrebbe essere realizzato, la direzione sarebbe indifferente tra l'adempimento parziale dell'ordine ad alta priorità o di quello a bassa priorità. Se invece i dirigenti sono consapevoli delle priorità relative e distinguono tra i consumatori su questa base, allora le decisioni vengono prese in modo più conforme alla volontà dello Stato. La consapevolezza delle priorità funge quindi da 'regola' rudimentale in base alla quale i dirigenti possono decidere tra le richieste concorrenti per le risorse che producono"⁶⁸⁸.

Un'altra questione riguarda l'efficacia con cui le autorità centrali riescono a comunicare ai dirigenti la propria scala di preferenze.

"Per una ... guida alla definizione delle priorità, la dirigenza cerca una serie d'indizi. I prodotti specificamente elencati nel piano aziendale (o ministeriale) ma raggruppati nella categoria 'altri prodotti' del piano ministeriale (o nazionale) sono meno importanti di quelli specificamente elencati in entrambi i livelli del piano. Si ritiene che gli stabilimenti più grandi siano più importanti di quelli più piccoli, e che gli stabilimenti situati nei principali distretti industriali godano di maggiore prestigio rispetto a quelli nei distretti più piccoli.

È estremamente importante per il dirigente esaminare attentamente la stampa alla ricerca di nuove 'campagne', poiché queste sono un chiaro indicatore di un cambiamento di priorità... Deve mantenere costantemente lo sguardo fisso sulle dichiarazioni del Partito e del governo per cogliere indizi su cosa sia diventato più importante e cosa meno. E' questo il significato dell'insistenza del Partito affinché i dirigenti siano 'politicamente' istruiti e attenti; e per un direttore essere accusato di un 'approccio economico ristretto' al proprio lavoro è un'accusa grave.

Ma in molti casi la determinazione delle priorità relative è un'arte, per la quale il dirigente di successo deve sviluppare un certo 'fiuto'. I russi parlano molto di 'leggere tra le righe', un talento fondamentale per il dirigente"⁶⁸⁹.

L'arbitrarietà contro la razionalità

La mancanza di linee guida oggettive e quantificate nei piani di produzione, di approvvigionamento, ecc., delle singole imprese, porta a una grande arbitrarietà nelle decisioni di produzione e, di conseguenza, all'estrema importanza del fattore personale nella definizione dei piani. Come afferma Berliner, sulla base di discussioni con molti ex dirigenti sovietici ora all'estero: "...il piano di produzione dipende in larga misura da ciò che l'impresa è riuscita a negoziare con 'Mosca', l'approvvigionamento di materiali dipende da quanto si riesce a ottenere contrattando con il funzionario del Comitato economico statale, il piano finanziario si basa sull'ingraziarsi qualche funzionario minore del Ministero delle finanze, e così via. Coltivare buoni rapporti è un principio fondamentale della gestione aziendale"⁶⁹⁰. Pianificare tramite negoziazione, tuttavia, è irrazionale e dispendioso.

Una conseguenza dell'arbitrarietà è la breve durata del mandato dei dirigenti in una fabbrica. "Studi condotti nel 1934 e nel 1936 hanno dimostrato che solo dal 3 all'8% dei direttori aveva ricoperto la

⁶⁸⁸ Berliner, *op. cit.*, p.201.

⁶⁸⁹ *Ibid.*, pp.201-2.

⁶⁹⁰ *Ibid.*, pp.224-5.

stessa carica per oltre cinque anni, dal 16 al 20% per un periodo compreso tra tre e cinque anni, e un ulteriore 40-55% per un periodo compreso tra uno e tre anni. Dal 25 al 35% aveva mantenuto la stessa posizione per meno di un anno⁶⁹¹. Poiché ogni unità industriale ha le sue peculiarità, che richiedono tempo al direttore per essere padroneggiate, questa mobilità rappresenta di per sé una delle principali fonti d'inefficienza. (Abbiamo già accennato alla tendenza del dirigente a trascurare le riparazioni e a "spremere" la propria fabbrica, causata così questa mobilità). Anche, "gli ingegneri capo... presentavano all'incirca la stessa distribuzione di anzianità di servizio dei direttori. Anche i sovrintendenti di reparto (questi ultimi solo per il 1936) mostravano lo stesso andamento dei tassi di rotazione, e i capi dei *glavki* tendevano solo leggermente a una maggiore anzianità di servizio"⁶⁹². Bulganin osservò che "I dirigenti di molte imprese cambiano troppo spesso. Nell'industria del carbone, a esempio, circa il 40% dei capi e degli ingegneri capo delle miniere, e circa il 50% dei dirigenti di settore, cambiano ogni anno"⁶⁹³.

L'arbitrarietà nella gestione generale dell'economia aggrava la mancanza di razionalità nei prezzi fissati dai ministeri e dalle autorità, nonché la mancanza di coordinamento tra i piani di produzione e d'approvvigionamento delle imprese.

Una conseguenza della cattiva gestione, dell'irrazionalità e dell'arbitrarietà è la proliferazione di intermediari che si arricchiscono individuando quali stabilimenti hanno eccedenze e quali deficit, e organizzando accordi di baratto tra di essi, violando così i prezzi fissati dalle autorità. Planovoe Khozyatstvo ha riportato un caso in cui una fabbrica di macchinari pesanti ha promesso a un'impresa edile, in cambio di 2,5 milioni di mattoni, non solo il prezzo ufficiale dei mattoni, ma anche i seguenti extra: 800 tonnellate di carbone, 250 tonnellate di legname, 11 tonnellate di cherosene e varie quantità di diverse merci minori⁶⁹⁴. Tutto ciò è illegale, ma nondimeno molto diffuso: il governo burocratico che lo proibisce è, in fin dei conti, la causa della sua stessa esistenza.

Da qui la comparsa del *tolkach* – l'intermediario – che, in modo del tutto illegale, percepisce un'enorme commissione per l'acquisto di materiali, macchinari, ecc. Da qui anche la grande importanza del *blat*, ovvero dell'influenza personale, per l'acquisizione di queste attrezzature, a cui il direttore di fabbrica non ha diritto. Le pubblicazioni russe testimoniano ampiamente che si tratta di un fenomeno diffuso in tutto il Paese.

Un altro inevitabile effetto collaterale dell'irrazionalità e dell'arbitrarietà, che contribuisce ad aggravarle entrambe, è la moltiplicazione di sistemi di controllo contraddittori a cui abbiamo accennato in precedenza.

Nel capitalismo basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, il capitalista utilizza come bussola finanziaria l'automatismo del mercato, con la sua cieca determinazione dei prezzi dei fattori di produzione e delle merci prodotte. Deve gestire un sistema contabile accurato. La punizione per un suo errore di calcolo è una perdita finanziaria; per un errore grave, il fallimento. In un'economia statalizzata, dove la maggior parte dei prezzi è determinata amministrativamente e dove il reddito del direttore di stabilimento non ha una correlazione diretta con la reale situazione economica del suo stabilimento, una contabilità accurata diventa ancora più vitale poiché il direttore di uno stabilimento può nascondere a lungo i difetti, se necessario: non è soggetto solo alle leggi del mercato. Senza una contabilità accurata, qualsiasi distorsione in un'impresa può essere assimilata come elemento nei calcoli di altre imprese, e così via in modo cumulativo. Il Cremlino può punire il direttore che non

691 Granick, *op. cit.*, p.47.

692 *Ibid.*, p. 48.

693 Bulganin, *op. cit.*

694 *Planovoe Khozyaistvo*, 1946, n.3, pp.38-9.

rispetta gli obblighi, ma l'errore viene alla luce solo dopo che il danno è stato fatto. Inoltre, la natura amministrativa ed estremamente severa della punizione imminente (declassamento, reclusione, ecc.) non fa che aumentare l'urgenza e incoraggiare il dirigente dissimulatore, fornendogli un maggiore incentivo a complottare con altri funzionari dell'amministrazione. Inoltre, la stessa spietatezza della punizione genera un alto grado di circospezione, per non dire timidezza, in qualsiasi manager che si trovi a dover correre un rischio o a prendere una decisione. Da qui la marcata tendenza, in tutto il settore dirigenziale dell'industria russa, a "scaricare la responsabilità" e ad aumentare, fino alla nausea, il numero di funzionari improduttivi: ancora una volta, tali manager sono ben consapevoli della natura implacabile e amministrativa delle sanzioni che incombono su di loro e, quindi, di quanto il loro stesso destino dipenda da decisioni arbitrarie derivanti automaticamente dalla politica generale del momento, che spesso viene sostituita da un giorno all'altro con una di carattere completamente diverso.

Si può quindi individuare un chiaro legame tra l'irrazionalità e ruolo del terrore e delle "purghe". Uno dei paradossi del regime stalinista è stato che persino i burocrati socialmente privilegiati non erano in sintonia con essa. Certo, erano contenti di sapere che il Cremlino li proteggeva. Ma ahimè, troppo spesso il Ministero degli interni, oltre ad arrestare operai e contadini, metteva le mani anche sugli stessi burocrati di alto rango! Si stima che nel 1938-40 circa il 24% degli specialisti tecnici sia stato imprigionato o eliminato fisicamente⁶⁹⁵.

I sistemi di controllo colludono con i dirigenti

Abbiamo visto quali sono le forze del sistema economico che portano alla moltiplicazione dei sistemi di controllo, ma non abbiamo ancora visto quali fattori consentono ai dirigenti d'accumulare materiali, nascondere la capacità produttiva dell'impresa ed eludere, in generale, molte normative. Oltre al fattore puramente tecnico, per cui laddove le normative sono contraddittorie o prive di un chiaro collegamento, è impossibile per il dirigente rispettarle tutte, esistono altre forze che inducono i responsabili del controllo ad astenersi dall'espletare pienamente le funzioni di cui sono incaricati. Così, a esempio, il responsabile della contabilità viene gradualmente coinvolto in una collusione con il direttore di stabilimento, di cui dovrebbe controllare le attività.

"Ciò che lo spinge gradualmente alla complicità con la direzione della produzione è la combinazione della sua dipendenza personale dal raggiungimento degli obiettivi del piano, per il proprio reddito e la propria carriera, e della necessità di vivere in una sorta di armonia con le persone con cui ha contatti quotidiani sul lavoro e nella vita sociale.

Il capo contabile sa che il direttore si assume tanti rischi, se non di più di lui, e che farà di tutto per coprire le malefatte di entrambi. Il responsabile del controllo qualità sa che il direttore è esperto, e forse influente negli ambienti del Partito, e che nessuno dei clienti rischierebbe di inimicarselo per questioni di qualità, per timore di perdere la propria fonte d'approvvigionamento. L'ingegnere meccanico potrebbe lamentarsi un po' del sovraccarico di lavoro dei macchinari, ma il direttore è molto stimato a Mosca e una sua parola basterà a mettere a tacere le lamentele.

Per quanto riguarda le azioni legali, tutti sanno che per arrivare da qualche parte bisogna correre dei rischi e che niente genera più successo del successo stesso. Il regolare svolgimento dei piani chiude gli occhi a molti controllori"⁶⁹⁶.

Anche il Segretario del Partito è indotto a entrare nella "cerchia familiare", poiché il suo potere e il

695 N. De Witt, *Manodopera qualificata sovietica*, Washington 1955, p. 231.

696 Berliner, *op. cit.*, pp.242-4,

suo prestigio dipendono dal successo della fabbrica. Se questo successo è facilitato dall'elusione delle normative, chiude un occhio. Tuttavia, la sua stessa dipendenza dalle prestazioni dell'impresa lo rende una fonte di pressione sulla dirigenza. Come ha riferito un informatore a Berliner: "Prima che il piano venga confermato, il Segretario del Partito aiuta il direttore a ottenere un piano il più modesto possibile. Una volta deciso il piano, il Segretario del Partito esercita pressioni sul direttore affinché venga attuato"⁶⁹⁷.

Il Ministero del controllo statale non fa parte della rete di collusione. I suoi agenti non hanno alcun interesse a insabbiare eventuali illeciti nelle imprese, ma al contrario il loro operato viene valutato dai superiori in base al successo ottenuto nello smascherare le elusioni della legge. Tuttavia, questo Ministero non è in grado di controllare costantemente tutti i dettagli delle operazioni di un'azienda. Sembra inoltre che manchino specialisti tecnici qualificati ed esperti. Il Ministero del controllo statale della Repubblica carelo-finlandese, a esempio, non ha assunto un solo esperto di legname, nonostante il legname sia la sua industria principale. Un agente del Ministero, descrivendo la sua impotenza durante un'indagine su un'azienda lattiero-casearia, un settore di cui non sapeva nulla, ha affermato: "Mi hanno manipolato a loro piacimento"⁶⁹⁸.

La molteplicità e i diversi gradi di efficienza dei sistemi di controllo conducono di per sé a una crescente arbitrarietà e a sprechi, creando così le stesse condizioni che rendono necessari controlli rigorosi e molteplici.

Non potendo contare sull'iniziativa del popolo, negando di fatto ogni forma di democrazia alla classe operaia, il Cremlino deve affidarsi ai burocrati per controllare altri burocrati. L'idra dell'anarchia burocratica e del conseguente controllo burocratico cresce sul terreno dell'alienazione dei lavoratori dai mezzi di produzione e dello sfruttamento della manodopera.

Perché manca la razionalità nell'industria russa?

L'immagine solita dell'industria russa è quella di un sistema ben organizzato, efficiente e armonioso. La descrizione del funzionamento di questo sistema, riportata sopra, infrange quest'immagine idilliaca. Quali sono le cause principali dell'anarchia e degli sprechi nell'industria russa?

Abbiamo visto che gli obiettivi di produzione elevati, uniti alle scarse risorse – come le due braccia di uno schiaccianoci – spingono i dirigenti a imbrogliare, a nascondere le potenzialità produttive, a gonfiare il fabbisogno di attrezzature e materiali, a giocare sul sicuro e, in generale, ad agire in modo conservativo. Ciò porta a sprechi, e quindi a carenza di risorse e a crescenti pressioni dall'alto sui dirigenti che, in un circolo vizioso, sono ancora una volta costretti a imbrogliare.

Obiettivi elevati e scarse risorse portano a una crescente compartimentazione. Di nuovo un circolo vizioso.

Obiettivi elevati e scarse risorse rendono necessaria una maggiore consapevolezza delle priorità da parte dei dirigenti. Ma questo sistema di priorità e i metodi basati su "campagne", privi di un chiaro parametro quantitativo, portano a sprechi e quindi a una crescente necessità di fare riferimento ai programmi di priorità. Ancora una volta, un circolo vizioso.

Tutte queste esigenze richiedono una molteplicità di sistemi di controllo, che sono di per sé inefficienti e, nella loro mancanza di sistematizzazione e armonia, generano ulteriori sprechi. Da qui la necessità di controlli sempre maggiori, di piramidi burocratiche e di una pletora di burocrati. Ancora una volta, un circolo vizioso.

⁶⁹⁷ *Ibid.*, p. 267.

⁶⁹⁸ *Izvestia*, 18 marzo 1956.

Quanto detto sul circolo vizioso derivante dal conflitto tra obiettivi pianificati troppo ambiziosi e una base di offerta insufficiente, si applica, *mutatis mutandis*, agli effetti dell'inadeguato meccanismo dei prezzi, che porta alla compartimentazione, alle campagne di priorità e a una pletera di controlli. E questi, a loro volta, portano a una crescente inefficienza del meccanismo dei prezzi. Ancora una volta, un circolo vizioso.

Per spezzare questi circoli viziosi, ci sono tre nodi gordiani da tagliare: (1) obiettivi di produzione più bassi, (2) miglioramento dell'offerta e (3) istituzione di un meccanismo razionale dei prezzi.

Gli ostacoli maggiori sulla via della riduzione degli obiettivi di produzione sono la competizione mondiale per il potere e le enormi spese militari.

Gli ostacoli maggiori sulla via dell'istituzione di un meccanismo razionale dei prezzi sono, come abbiamo visto, in primo luogo la necessità dei governanti di mascherare lo sfruttamento con l'aiuto di uno specchio deformante; la necessità di esagerare i risultati economici; gli interessi acquisiti di diversi settori della burocrazia e il loro peso relativo nell'economia e nella politica; la stabilità e l'arbitrarietà del vertice, che si esprimono in un mare di instabilità, alleanze mutevoli, pressioni personali, in cui il resto dei burocrati annaspa, con il conseguente intreccio di catene di controllo e disarmonie economiche.

Le riforme di Krusciov del 1957 nella gestione dell'industria

Nel luglio del 1957 Krusciov introdusse una radicale riorganizzazione della gestione industriale. Ma tra tutte le carenze, le disarmonie e le strozzature, le riforme cercarono d'affrontare un unico problema: la crescente compartimentazione, con le sue nefaste conseguenze.

Descriviamo anzitutto i cambiamenti apportati all'organizzazione industriale il 1° luglio 1957. Essi consistevano nelle seguenti misure: la maggior parte delle imprese industriali e di costruzione fu trasferita dal controllo dei vari ministeri centrali ai nuovi Consigli economici regionali, o *Sovnarchoz*, ciascuno dei quali controllava una distinta regione economica. L'URSS fu divisa in 105 di queste regioni, di cui 70 nella Repubblica socialista federativa sovietica russa (RSFSR) e 11 in Ucraina. Il *Sovnarchoz* doveva fungere da ente di pianificazione e gestione operativa per la maggior parte delle imprese industriali e di costruzione situate nella regione economica. Sono stati aboliti 25 Ministeri dell'industria (10 pan-sovietici e 15 Unione-Repubblica), eliminando così la maggior parte dei Ministeri dell'industria sia a Mosca che nelle capitali della Repubblica. Le eccezioni riguardano principalmente il controllo delle industrie della difesa: aviazione, difesa, radio, costruzione di macchine di medie dimensioni^{FF}, cantieristica navale, centrali elettriche. Tuttavia, le imprese industriali ed edili dei ministeri mantenuti, così come quelle dei ministeri aboliti, saranno trasferite alla gestione diretta dei Consigli economici. Pertanto, il ruolo del Ministero dell'industria – che è di natura funzionale – sarà assunto dai Consigli economici territoriali. Invece di 40 ministeri pan-sovietici, ci saranno 105 unità industriali territoriali. Poiché alcuni dei precedenti ministeri erano piuttosto piccoli e diverse unità industriali territoriali saranno piuttosto grandi, le unità economico-amministrative create saranno spesso più estese dei precedenti ministeri. Krusciov ha dichiarato in proposito:

"Prendiamo a esempio l'area economica della città di Mosca. Le imprese meccaniche e metallurgiche situate nella sola Mosca producono più delle imprese controllate da quattro Ministeri dell'industria meccanica: il Ministero dell'industria delle macchine utensili e delle apparecchiature industriali, il Ministero dell'industria meccanica generale, il Ministero della

FF In un'intervista concessa al caporedattore del *New York Times*, Krusciov ha confermato, in un certo senso, che anche questo ministero è responsabile dello sviluppo dell'energia atomica.

costruzione di apparecchiature e dei mezzi d'automazione e il Ministero dell'industria meccanica pesante. Si propone di porre sotto la gestione del Consiglio economico nazionale della città di Mosca 600 delle più grandi imprese industriali di vari settori che nel 1956 hanno prodotto beni per un valore superiore a 55.000.000.000 di rubli. Si propone di affidare alla gestione del Consiglio economico nazionale della regione di Mosca 593 imprese industriali che producono beni per un valore di 43.000.000.000 di rubli. Anche questo dato è pari alla produzione di diversi Ministeri⁶⁹⁹.

Le dimensioni delle nuove regioni economiche, se confrontate con quelle dei precedenti ministeri, smentiscono l'ipotesi che la riforma di Krusciov sia volta a una progressiva decentralizzazione della gestione dell'industria. La *Pravda* lo ha chiarito senza mezzi termini:

"Le nuove forme d'amministrazione consentiranno di rafforzare ulteriormente il controllo statale centralizzato sull'economia... Il *Gosplan* dell'URSS deve seguire un'unica politica centralizzata nello sviluppo dei settori più importanti dell'economia... Le nuove forme d'amministrazione industriale, con un notevole rafforzamento del ruolo del *Gosplan*, un sistema centralizzato di contabilità, statistica, finanza e guida tecnologica, avranno un'influenza positiva sull'ulteriore crescita dell'industria socialista"⁷⁰⁰.

Ancora una volta, Krusciov, nel suo discorso al Soviet Supremo in cui presentava la riforma, citava con approvazione la seguente dichiarazione rilasciata alla radio americana:

"Un osservatore superficiale probabilmente dirà: 'Guardate, questa è decentralizzazione'. Ma se si studia la questione più attentamente, si può giungere a una sola conclusione. L'intera operazione non è altro che avvicinare il centralismo al luogo stesso: non si tratta di un grado di centralizzazione minore, bensì maggiore".

Egli osservava: "Non si può non riconoscere l'astuzia dell'autore di quest'affermazione"⁷⁰¹. Naturalmente, la semplice riorganizzazione dell'industria su base territoriale eliminerà o attenuerà alcune delle carenze riscontrate in passato. Sarà più facile garantire la cooperazione delle imprese nella stessa località, con conseguente risparmio sui costi di trasporto. Le risorse locali saranno utilizzate al meglio.

È possibile, tuttavia, che i vantaggi vengano controbilanciati, forse addirittura superati, da nuovi svantaggi.

Il primo grave pericolo che la gestione riorganizzata potrebbe affrontare è quello di una tendenza all'autarchia territoriale, in sostituzione della precedente compartimentazione. Già nell'introduzione al piano, Krusciov aveva segnalato questo pericolo, affermando:

"Durante la discussione delle tesi, è stato osservato che nella nuova struttura amministrativa, qualora agli organi locali venissero concessi ampi poteri, potrebbero emergere tendenze all'autarchia, con il desiderio di costruire un'economia chiusa all'interno di un territorio o di una Repubblica. Tali timori non sono infondati e non vanno trascurati. Le tendenze locali potrebbero manifestarsi nel tentativo di sviluppare autonomamente le proprie risorse di materie prime, derivanti da giacimenti naturali locali, il cui sfruttamento potrebbe risultare meno vantaggioso rispetto a quello di altre regioni; nel desiderio d'organizzare a livello regionale la produzione di vari tipi di attrezzature e materiali ausiliari, che sarebbe più redditizio produrre in impianti specializzati in altre regioni, e in altre deviazioni da metodi di gestione economicamente più

699 *Pravda*, 8 maggio 1957.

700 *Pravda*, 17 maggio 1957.

701 *Pravda*, 8 maggio 1957.

efficienti. Alcuni lavoratori locali potrebbero tentare di utilizzare, per soddisfare le esigenze locali di un *oblast*, *krai* o Repubblica, contrariamente agli interessi dello sviluppo industriale su scala nazionale, più risorse di quelle che lo Stato può destinare a tali scopi".

Per contrastare questa minaccia, Krusciov propose quanto segue:

"Lo smascheramento di tali tendenze locali dannose, contrarie agli interessi nazionali, e la lotta contro di esse devono sempre rimanere al centro dell'attenzione del Partito, dei Soviet, degli organi economici e sindacali. Nella lotta contro queste manifestazioni, oltre ai metodi di guida politica, sarà necessario utilizzare appieno le potenti leve a disposizione dello Stato, quali la pianificazione economica nazionale unificata, le finanze centralizzate e le statistiche nazionali. Il *Gosplan* dovrà esaminare attentamente l'opportunità economica dei programmi d'investimento di capitale pianificati dalle Regioni e impedire qualsiasi tentativo d'utilizzare le risorse statali in contrasto con gli interessi dello Stato al fine di creare un'economia chiusa nelle singole Regioni"⁷⁰².

Perché tali misure proposte dovrebbero essere più efficaci nel superare l'autarchia territoriale rispetto a quanto lo furono nel superare l'autarchia compartimentale, Krusciov non ce lo ha detto.

A sostegno delle esortazioni di Krusciov, il Presidium del Soviet Supremo decretò il 24 aprile 1958 che la ripetuta mancata consegna di merci ad altre regioni economiche, ad altre repubbliche o al governo dell'Unione costituiva reato⁷⁰³.

Se l'intervento di Mosca si rendesse necessario per superare l'autarchia e i conflitti tra le regioni economiche, le difficoltà che si incontrerebbero sarebbero più complesse rispetto ai precedenti conflitti interministeriali. Mentre prima un viaggio da un ministero di Mosca all'altro poteva risolvere un conflitto, ora la distanza ostacolerà e rallenterà l'arbitrato di Mosca.

La maggior parte delle fabbriche, di qualsiasi dimensione, necessita di materie prime e attrezzature provenienti da molte parti dell'URSS e, se ogni *Sovnarchoz* tende all'autarchia, la cattiva gestione che ne consegue può essere piuttosto grave. Il nuovo assetto, concedendo una certa autonomia ai diversi *Sovnarchoz* nell'attuazione dei propri piani, li indurrà inevitabilmente a dare priorità alle proprie regioni. L'autarchia diventa quindi intrinseca al sistema, poiché, con l'incertezza delle forniture dalle altre regioni, ogni *Sovnarchoz* cercherà di produrre il più possibile i prodotti di cui ha bisogno.

I resoconti della stampa sovietica lo confermano. Così, a esempio, il presidente del *Sovnarchoz* bielorusso si lamentò in un articolo sulla *Pravda*: "Ci sono casi in cui i funzionari si preoccupano solo delle imprese a loro subordinate e non pensano alle difficoltà che le loro irregolarità causano alle imprese di altre regioni. È necessario parlarne francamente, affinché questi difetti non peggiorino...

Abbiamo riscontrato chiari esempi di tendenze all'autarchia. La fabbrica Dzerzhinski della regione di Dnipropetrovsk fornisce filo laminato alla fabbrica di chiodi di Rezhitsa. A luglio la fabbrica Dzerzhinski ha mancato il suo piano del 15% ma ha inviato a Rezhitsa solo 300 tonnellate di filo laminato invece di 1.020 tonnellate. Quando questo fatto oltraggioso è stato indagato, i dirigenti della fabbrica Dzerzhinski hanno dichiarato di aver ricevuto ordini dal *Sovnarchoz* di Dnipropetrovsk di dare priorità alle imprese della propria regione e di rifornirle completamente⁷⁰⁴. In un caso simile citato dal presidente, i fornitori di Nikopol ridussero arbitrariamente le consegne di tubi a Minsk del 41%, mentre solo un taglio del 7% fu effettuato su consegne simili a Kharkiv (che si trova nella stessa repubblica della fabbrica fornitrice)⁷⁰⁵. Il 25 luglio 1957, la *Pravda* dedicò il suo editoriale al

⁷⁰² *Ibid.*

⁷⁰³ *Bollettino del Consiglio supremo dell'URSS*, n. 9, 1958, articolo 202.

⁷⁰⁴ *Pravda*, 2 settembre 1957.

⁷⁰⁵ *Pravda*, 25 luglio 1957.

tema di tali inadempienze nelle consegne da una regione all'altra.

Pochi mesi dopo, venne riportato che ben 46 *Sovnarchoz* non erano riusciti a rispettare i loro programmi di consegna ai *Sovnarchoz* della Siberia orientale⁷⁰⁶; il *Sovnarchoz* di Leningrado non riuscì a procurarsi molti pezzi di ricambio che non era in grado di produrre autonomamente; il *Sovnarchoz* di Kharkiv si rifiutò di mantenere i legami produttivi con altri *Sovnarchoz* nel 1958; il *Sovnarchoz* della città di Mosca non rispettò il suo piano di consegne al *Sovnarchoz* di Gorky; i *Sovnarchoz* di Dnepropetrovsk e Stalino si rifiutarono di rifornire altri *Sovnarchoz*; e il *Sovnarchoz* armeno ricevette una quantità insufficiente di laminati metallici da altri *Sovnarchoz*, ma a sua volta non adempì ai propri obblighi nei confronti di altre regioni economiche⁷⁰⁷.

Questa riluttanza ad aiutare altre regioni ha talvolta raggiunto livelli assurdi. Un articolo della *Pravda* intitolato "*Alterco sulle rive dell'Ilk*" riferiva che, dopo la creazione dei *Sovnarchoz* baschiro e tataro, un nuovo complesso di materiali edili situato al confine comune iniziava ad avere serie difficoltà operative. Il *Sovnarchoz* baschiro, che possedeva le materie prime necessarie al complesso, si rifiutava categoricamente di rifornire la fabbrica perché rientrava nella giurisdizione del *Sovnarchoz* tataro. Alla fine, la controversia fu deferita al Gosplan, ma nel frattempo il complesso cessò di operare⁷⁰⁸.

Kamalov, primo segretario del Comitato centrale del Partito uzbeko, dichiarò: "La questione più complessa nelle nuove condizioni è... l'approvvigionamento. Diciamolo chiaramente: la ricerca di nuove forme organizzative per... l'approvvigionamento si è protratta a lungo. Inoltre, in questo ambito si possono osservare fenomeni chiaramente malsani"⁷⁰⁹.

Il nuovo assetto potrebbe compromettere la specializzazione e quindi ostacolare il progresso scientifico e tecnico. In effetti, diversi gruppi di scienziati e tecnici sovietici hanno apertamente espresso i loro dubbi sui piani di Krusciov. I.P. Bardin, un importante metallurgista sovietico e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, ha criticato aspramente le nuove misure in un discorso tenuto alla sessione del Soviet Supremo dell'URSS che adottò le proposte di Krusciov: "Bisogna tenere presente che questo ramo dell'industria (la metallurgia) viene consolidato ovunque, non smembrato su base regionale. Negli Stati Uniti le varie corporazioni o aziende metallurgiche non sono create su base regionale. La United States Steel ha stabilimenti nell'Est, nel Sud e nell'Ovest del Paese, così come la Bethlehem Steel. Ciò dimostra che con una tale organizzazione settoriale è possibile operare in modo corretto"⁷¹⁰. Bardin affermava con enfasi che, a suo avviso, i ministeri dovevano essere preservati. Kapitsa, il famoso specialista di energia atomica, sostenne una tesi simile. "Negli Stati Uniti, in Inghilterra e in altri paesi capitalisti, le industrie sono cresciute a tal punto che grandi imprese e complessi industriali sono stati in grado di risolvere problemi scientifici e tecnologici grazie all'organizzazione dei propri laboratori e istituti. I nostri ministeri sono, in sostanza, complessi industriali ancora più grandi, e quindi sono anch'essi in grado di creare i propri istituti di ricerca e uffici di progettazione. Chiaramente, più grande è il ministero, più grandi possono essere i problemi tecnici che esso affronta. Non dobbiamo ignorare il fatto che questo vantaggio andrà in gran parte perduto con l'industria regionalizzata"⁷¹¹.

Le strutture dei diversi *Sovnarchoz* sono di per sé scoordinate, e le imprese affini che producono lo

706 *Pravda*, 25 gennaio 1958.

707 *Promyshlenno-Ekonomicheskaya Gazeta*, 5 febbraio 1958. Citato da A. Fedorov, "*I Sovnarchoz. Una panoramica preliminare*", *Bollettino dell'Istituto per lo studio dell'URSS*, marzo 1958.

708 *Ibid.*

709 *Pravda*, 18 gennaio 1958.

710 *Izvestia*, 11 maggio 1957.

711 *Pravda*, 4 maggio 1957.

stesso tipo di beni possono essere sotto diverse amministrazioni di settore nei vari *Sovnarkhoz*, o persino all'interno dello stesso *Sovnarkhoz*. Così, secondo l'ex ministro dell'industria alimentare dell'URSS, V.P. Zotov, due stabilimenti di Leningrado per la produzione di vitamine sono inclusi nell'amministrazione dell'industria alimentare, mentre un altro stabilimento dello stesso tipo è sotto l'amministrazione dell'industria chimica e farmaceutica. Una fabbrica simile nella regione di Mosca sarà inclusa nell'amministrazione per l'industria locale. Diverse altre fabbriche moscovite di produzione di vitamine rientrano nell'amministrazione dell'industria degli oli e dei grassi, e nella RSS di Mari sono inserite nell'amministrazione dell'industria locale⁷¹². In questo modo si perde ogni possibilità di specializzazione, e le imprese specializzate dei *Sovnarkhoz* saranno spesso controllate da persone che non conoscono quel particolare settore.

La nuova struttura probabilmente non ridurrà nemmeno le dimensioni della burocrazia. Ciascuno dei 105 *Sovnarkhoz* comprenderà da sei a venti *glavki*, senza contare le sezioni operative, i trust e i consorzi. In totale, i 105 *Sovnarkhoz* comprenderanno circa mille *glavki*.

Oltre a questi centri amministrativi dell'industria, ve ne saranno altri, vale a dire 8 ministeri industriali pan-sovietici (principalmente d'importanza militare) e un certo numero di ministeri repubblicani.

Pertanto, invece di 150 ministeri tutti dello stesso tipo, ci sono 105 *Sovnarkhoz* con mille amministrazioni di sezione, che probabilmente porteranno con sé una burocrazia altrettanto imponente e un peso altrettanto gravoso di lungaggini amministrative⁷¹³.

A complicare la situazione, i livelli amministrativi superiori dei diversi stabilimenti in ogni caso non sono gli stessi. Alcuni *Sovnarkhoz* hanno quindi il seguente sistema: *Sovnarkhoz*, *glavk*, consorzio, trust, stabilimento; altri hanno solo trust che amministrano un certo numero di stabilimenti⁷¹⁴.

Il nuovo sistema non ha eliminato la pletora di scartoffie. In precedenza, il piano di produzione annuale del Ministero dell'industria del carbone occupava 5 pagine; ora occupa un intero volume.

Uno dei piani di produzione di questo Ministero comprendeva in precedenza 20 indici di produzione; ora ce ne sono 240⁷¹⁵.

Come previsto dagli scienziati e dai tecnici citati in precedenza, il nuovo assetto mostra già segni di essere dannoso per gli enti di ricerca e progettazione. Mentre in precedenza un istituto di ricerca o di progettazione serviva un intero settore industriale, ora servirà principalmente solo l'industria della regione amministrata dal *Sovnarkhoz*. Ci risulta, a esempio, che quando Remmashtrest, un ente fiduciario impegnato nella modernizzazione delle macchine utensili, è stato trasferito dal Ministero della costruzione di macchine utensili e dell'attrezzatura industriale al *Sovnarkhoz* della città di Mosca, non gli è rimasta praticamente alcuna funzione⁷¹⁶. Una sorte peggiore è toccata all'organizzazione di progettazione Tsentroenergotsvetmet, che serviva l'industria dei metalli non ferrosi, ma che ora, con il trasferimento al *Sovnarkhoz* della città di Mosca, si è trovata senza sufficiente impiego ed è stata abolita⁷¹⁷. L'ufficio di progettazione specializzato di Simferopol, che in precedenza serviva tutte le fabbriche impegnate nella produzione di macchinari per l'inscatolamento, lavora al 15% della sua capacità da quando è stato trasferito sotto la giurisdizione del *Sovnarkhoz* di Kherson⁷¹⁸.

712 *Pravda*, 10 maggio 1957.

713 J. Kholonogorov, "Il dilemma della pianificazione economica", *Bulletin*, luglio 1957.

714 *Promyshlenno-Ekonomicheskaya Gazeta*, 5 gennaio 1958.

715 *Pravda*, 6 febbraio 1958.

716 *Promyshlenno-Ekonomicheskaya Gazeta*, 22 dicembre 1957.

717 *Ibid.*, 2 febbraio 1958.

718 *Ibid.*, 26 febbraio 1958.

Sei anni di regresso

Il Cremlino ha compiuto ripetuti sforzi per sanare le debolezze derivanti dalla riforma dei *Sovnarkhoz* del 1957. Tuttavia, il risultato netto è stato un rinnovato centralismo e la moltiplicazione dei difetti della vecchia "gestione decentralizzata" unitamente a quelli specifici di una gestione eccessivamente centralizzata⁷¹⁹.

Nel giugno 1960, il controllo operativo sulle attività dei *Sovnarkhoz* nelle repubbliche più grandi con molti *Sovnarkhoz* (RSFSR, Ucraina, Kazakistan) fu affidato ai Consigli economici repubblicani (VSNKh). I nuovi VSNKh sono subordinati al Consiglio dei ministri della rispettiva Repubblica. La loro funzione è il controllo operativo, il coordinamento e la gestione degli approvvigionamenti materiali. Un ulteriore passo nella direzione di una maggiore limitazione del potere autonomo dei *Sovnarkhoz* fu compiuto nel 1961, quando si decise di dividere l'URSS in 17 Grandi regioni: 10 nella RSFSR, 3 in Ucraina; il Kazakistan costituiva una grande regione, le 3 repubbliche dell'Unione Baltica insieme un'altra, le 4 repubbliche dell'Unione dell'Asia centrale un'altra ancora, e le 3 Repubbliche dell'Unione transcaucasica ancora un'altra. (Stranamente, due Repubbliche, Bielorussia e Moldavia, non aderirono a nessuna Grande regione.)⁷²⁰

In terzo luogo, il potere del *Sovnarkhoz* di prendere decisioni in materia di allocazione e investimenti è stato drasticamente ridotto. Prima del 1957, quasi tutti i materiali e le attrezzature principali erano soggetti ad allocazione centrale ed erano divisi in due categorie: "finanziati" e "pianificati". I materiali "finanziati" erano di competenza del dipartimento degli approvvigionamenti del Gosplan (che li assegnava ai ministeri utilizzatori, i quali a loro volta li assegnavano alle imprese tramite l'apposito *glavk* del ministero). I materiali "pianificati" erano di minore importanza e venivano allocati dai ministeri produttori. Inoltre, esisteva una gamma di materiali che non erano pianificati centralmente, ma venivano allocati dalle autorità centrali o distribuiti tramite contratti tra singoli stabilimenti. La riforma del 1957, abolendo tutti i ministeri, rese obsoleta anche la differenza tra materiali "finanziati" e "pianificati". Nel 1959, ai *Sovnarkhoz* fu vietato distribuire materiali e attrezzature "finanziati" senza un certificato di assegnazione ottenuto dalle autorità superiori⁷²¹.

In quarto luogo, gli investimenti centralizzati (non pianificati) furono drasticamente ridotti nel 1961⁷²². Fu istituita una nuova procedura, più centralizzata, per la revisione e l'approvazione di tutti i piani d'investimento. Pertanto, nessun investimento superiore a 2,5 milioni di rubli poteva essere incluso nel piano senza l'approvazione del Gosplan dell'URSS.

In quinto luogo, le piccole industrie locali che la riforma del 1957 aveva lasciato amministrate dai soviet delle oblast furono trasferite nel 1960 a un'amministrazione centralizzata superiore: quella del *Sovnarkhoz*. Così, tutti i membri delle cooperative di produttori divennero nel 1960 dipendenti statali⁷²³.

In sesto luogo, al centro dell'amministrazione economica dell'URSS, parallelamente alla Commissione di pianificazione (Gosplan), fu istituito nell'aprile del 1960 un nuovo organismo chiamato Consiglio economico-scientifico (Gosekonomsovet). Il Gosplan è responsabile della pianificazione operativa corrente. Il Gosekonomsovet si occupa della pianificazione prospettica e

719 Per una descrizione e un'analisi molto chiare dei cambiamenti a livello gestionale negli anni 1957-1962, si veda A. Nove, "The Industrial Planning System: Reforms in Prospect", *Soviet Studies*, luglio 1962.

720 *Ekonomicheskaya Gazeta*, 28 maggio 1961.

721 *Planovoe Khozyaistvo*, 1959, n. 9, pp. 39-40.

722 *Pravda*, 7 dicembre 1961.

723 *Pravda*, 26 gennaio 1961.

della valutazione dei problemi di metodologia di pianificazione⁷²⁴.

In settimo luogo, furono istituiti numerosi comitati centrali statali per i settori industriali: tecnologia aeronautica, tecnologia della difesa, radioelettronica, cantieristica navale, industria chimica, automazione e costruzione di macchine, tecnologia elettronica, metallurgia, industria dei combustibili, energia atomica, legname e carta⁷²⁵.

Il risultato è un caos, persino peggiore di quello precedente alla riforma del 1957. Si consideri il sistema d'approvvigionamento.

Fino al 1957 le imprese erano amministrate e rifornite dal rispettivo ministero, il cui dipartimento di approvvigionamento era responsabile della fornitura di tutti i principali materiali e attrezzature alle proprie imprese; laddove questi dovevano essere acquistati da altri ministeri, esso si batteva per le necessarie trattative a livello di pianificazione centrale. Quindi il direttore dello stabilimento era anche responsabile dell'ottenimento delle forniture necessarie. Ora le modalità d'approvvigionamento sono molto più complesse. Il singolo stabilimento riceve alcuni materiali tramite l'assegnazione da parte di diversi dipartimenti d'approvvigionamento del Gosplan dell'URSS, altri dai dipartimenti di approvvigionamento dei Gosplan repubblicani, altri ancora dallo stesso *Sovnarkhoz*. Per dare un'idea della complessità delle disposizioni d'approvvigionamento, "nel solo *Sovnarkhoz* di Rostov, oltre ai 27 uffici di *snabsbyt* (approvvigionamento e smaltimento) organizzati sotto vari dipartimenti del *Sovnarkhoz* stesso, ci sono 13 uffici di approvvigionamento subordinati agli *snabsbyt* del VSNKh delle RSFSR (cioè agli organi d'approvvigionamento e smaltimento a livello repubblicano) e 32 uffici e centri d'approvvigionamento e smaltimento di vari ministeri e organizzazioni dell'URSS e della RSFSR. Complessivamente, in questa regione ci sono 72 uffici e centri di *snabsbyt* con un organico di oltre 7.000 persone. Molte di queste organizzazioni si sovrappongono"⁷²⁶.

Le complesse dinamiche di approvvigionamento appaiono ancora più incredibili se si considera che devono integrarsi con le modalità di produzione.

Attualmente, il responsabile della produzione di un singolo stabilimento non è più un unico organo, come accadeva fino al 1957 quando era il ministero. Ora, invece, vi sono diversi responsabili. In primo luogo, il *Sovnarkhoz* (il governo centrale) ha voce in capitolo nella pianificazione produttiva dello stabilimento. Tuttavia, la produzione stessa è spesso supervisionata dal Gosplan (il governo repubblicano dell'Unione), soprattutto nel caso di prodotti importanti in stabilimenti di rilievo. Quando in uno stabilimento si produce più di un bene – fenomeno piuttosto comune – vi sono diversi responsabili, nessuno dei quali è incaricato del programma produttivo dell'intera impresa. Ecco un esempio. Il direttore della fabbrica di macchine agricole di Tula si è lamentato:

"La molteplicità degli organi di pianificazione, l'assenza di accordo tra di essi, frenano l'iniziativa del direttore. Il piano di base per le macchine agricole dello stabilimento di mietitrebbie di Tula (mietitrebbie trainate) è deciso dal Gosplan dell'URSS; a questo il Gosplan della RSFSR aggiunge le falciatrici per canapa e canne; il VSNKh russo (Consiglio economico repubblicano), il Rosselkhoztekhnika (il Dipartimento russo delle macchine agricole repubblicane istituito nel 1960 come intermediario tra le aziende agricole e l'industria) e il Soyuzavotoselmash (organo pan-sovietico responsabile delle macchine agricole e dei camion rurali, presumibilmente all'interno del Gosplan) ci inviano progetti per pezzi di ricambio di autoveicoli e componenti per macchine agricole; in più il *Sovnarkhoz* ci assegna una serie di compiti per la produzione di parti metalliche, motori, componenti e macchinari per le industrie chimiche, elettriche, metallurgiche e

⁷²⁴ *Pravda*, 8 aprile 1960.

⁷²⁵ *Pravda*, 26 aprile 1963.

⁷²⁶ A. Nove, *L'economia sovietica*, Londra 1961, p. 199.

altre della sua regione economica. L'obkom del partito a sua volta ci obbliga a preparare, per le esigenze dell'oblast, portabatterie, spandiconcime, mietitrebbie per insilato, pezzi di ricambio per macchine agricole e trattori. Di conseguenza, la fabbrica è sovraccarica. Ma per qualche ragione tutti pensano che lavori a metà regime e, durante tutto l'anno, ci affidano compiti aggiuntivi"⁷²⁷.

In tali condizioni, con numerosi capi che pianificano la produzione e molti altri responsabili dell'assegnazione delle forniture – enti diversi a diversi livelli gerarchici – la mancanza di coordinamento è assolutamente inevitabile.

Così troviamo il direttore di un'officina di macchinari pesanti a Irkutsk che si lamenta:

"I compiti di pianificazione e approvvigionamento erano svolti male nei precedenti ministeri, sebbene all'interno dello stesso organo. Ora, invece, le attività produttive dell'impresa dovrebbero essere controllate dal *Sovnarkhoz*, mentre la pianificazione e gli approvvigionamenti rientrano nel Gosplan RSFSR. In queste condizioni il direttore viene solitamente escluso dal processo decisionale, mentre gli organi di pianificazione spesso non tengono conto delle condizioni e delle esigenze della produzione... In pratica, le fabbriche di macchinari pesanti del Paese, compresa la nostra, ricevono i piani solo per l'anno successivo, e solo tra ottobre e novembre. Le loro richieste di materiali, raccolte infine dal *Sovnarkhoz*, vengono presentate a metà anno, cioè molto prima che venga ricevuto il piano di produzione. Da qui derivano migliaia di sventure e preoccupazioni dirigenziali. Il piano di produzione finalmente confermato per il 1961 è stato ricevuto dalla nostra fabbrica nel marzo dello stesso anno. Quando abbiamo iniziato a realizzarlo, abbiamo scoperto una massa di errori di calcolo imprevisi. A esempio, avremmo dovuto ricevere lamiere d'acciaio da Chelyabinsk, ma l'unità produttiva da cui doveva provenire il metallo non era ancora stata completata. Nemmeno gli stabilimenti di Magnitogorsk e Tagil erano in grado di fornirci metallo: avevano ricevuto ordini di fornitura per una quantità di metallo di gran lunga superiore a quella prevista dai loro piani di produzione. Ma non è tutto. Nel corso dell'anno, il Gosplan della RSFSR, il VSNKh e, in alcune occasioni, anche il *Sovnarkhoz*, esercitando i propri diritti, hanno ordinato alla fabbrica di produrre articoli non previsti dal piano e spesso inadatti ad essa..."⁷²⁸.

Un altro esempio dell'effetto della moltiplicazione dei capi che dettavano i piani di produzione per i singoli stabilimenti fu fornito dal presidente del *Sovnarkhoz* di Tambo. Una fabbrica di Tambo ricevette dal *Sovnarkhoz*, in accordo con il "dipartimento funzionale del Gosplan, un programma di produzione per lavatrici: 30.000 unità. Ma il dipartimento dell'industria elettrica e delle apparecchiature del Gosplan", che determina il piano di produzione delle lavatrici, ne decise 46.000. Questa cifra è stata approvata dal dipartimento di riscossione. Tuttavia, il dipartimento dei bilanci dei materiali ha assegnato acciaio inossidabile sufficiente solo per 25.000 unità, spiegandolo con il fatto che il dipartimento dell'industria dei metalli ferrosi aveva pianificato una quantità insufficiente di acciaio inossidabile⁷²⁹. Un altro esempio: "Gli organi del Gosplan repubblicano kazako sono stati costretti a modificare le loro assegnazioni di acciaio laminato 538 volte, durante il 1959, a causa di varie difficoltà d'approvvigionamento"⁷³⁰.

Un fattore importante del caos è la sovrapposizione delle funzioni di Gosplan e VSNKh, la cui

"struttura assomiglia a quella del Gosplan come due gocce d'acqua... Il VSNKh, oltre a

727 V. Pushkarev su *Ekonomicheskaya Gazeta*, 15 gennaio 1962, citato in Nove, *Soviet Studies*, op. cit.

728 *Ibid.*, p. 11.

729 *Ekonomicheskaya Gazeta*, 19 febbraio 1962.

730 Nove, *L'economia sovietica*, op. cit., p. 203.

esercitare il controllo sui *Sovnarchoz*, ha assunto le funzioni di pianificazione. Ora i piani vengono redatti in parallelo sia al Gosplan che al VSNKh. Nella vita reale il risultato è questo: prima, il *Sovnarchoz* riceveva un documento dal Consiglio dei ministri della RSFSR. Ora ne riceve un altro da VSNKh. Prima, i funzionari del *Sovnarchoz*, per concordare il piano, dovevano recarsi nei dipartimenti di settore e di coordinamento del Gosplan e presso le sue divisioni di gestione dei materiali. Ora il processo inizia con i dipartimenti di settore del VSNKh. Poi vengono i suoi dipartimenti di coordinamento e quelli territoriali, che, di norma, non possono decidere su tutte le questioni che sorgono. E poi il funzionario del *Sovnarchoz*, insieme ai funzionari competenti del VSNKh, ripete tutte le "operazioni tecnologiche" presso il Gosplan e nelle divisioni di gestione. Questo raddoppia il numero di fasi da attraversare"⁷³¹.

L'incertezza degli approvvigionamenti fa sì che prosperino i *tolkach* (mediatori). Il *Sovnarchoz* di Dnipropetrovsk ha calcolato che nel 1959 le sue fabbriche metallurgiche e chimiche furono visitate da 4.000 *tolkach*, mentre altri 3.000 si riversarono nelle fabbriche meccaniche e 1.000 assediaron i reparti d'approvvigionamento e distribuzione dello stesso *Sovnarchoz*. Totale: 8.000⁷³².

Il numero di questi "mediatori" è elevato. Il membro del Comitato di controllo sovietico M. Afonin ha affermato che finora l'invio di "mediatori" a fabbriche, stabilimenti e agenzie d'approvvigionamento, commercializzazione e altre, al fine di ottenere... materie prime e prodotti finiti, non si è mai interrotto. "Durante gli otto mesi dello scorso anno (1958), oltre 4.800 persone, autisti esclusi, si sono recate allo stabilimento automobilistico di Gorky per procurarsi automobili e pezzi di ricambio. Lo stabilimento stesso, a sua volta, ha inviato oltre 3.900 persone ad altre imprese e agenzie per ottenere materie prime e attrezzature"⁷³³.

L'ondata di lamentele per cattiva amministrazione e gestione negli ultimi anni è stata più grave che mai. Un modo per superare uno dei colli di bottiglia è la creazione di organismi ad hoc incaricati di coordinare i piani per reperire i materiali e le attrezzature necessari alla costruzione di importanti stabilimenti (*glavkomplekty*). Nel 1962, 476 progetti sono stati considerati di particolare importanza. Tuttavia, l'effetto di un elenco di progetti edili chiave è talvolta quello di svuotarne altri di risorse, e di introdurre nella pianificazione degli investimenti forme acute di dispendiosi metodi di "assalto". Si consideri il caso dello stabilimento metallurgico di Lipetsk. I lavori procedettero a singhiozzo, con ripetuti ritardi dovuti all'assenza dei progetti necessari e all'impossibilità d'effettuare gli ordini per ricevere i materiali in tempo. Nel tentativo di raggiungere il successo, "a prescindere dai costi, verso la fine dell'anno gran parte delle attrezzature necessarie furono prelevate dagli altri cantieri per essere consegnate a Lipetsk, ridistribuendo altri materiali già assegnati a spese delle riserve del Consiglio dei ministri della RSFSR. Queste attrezzature provenivano da 32 regioni economiche, trasportate su treni espressi, via aerea, e con veicoli a motore da Kharkov, Leningrado, Cheboksary... Il numero degli operai edili raddoppiò rispetto a quanto previsto. Furono trasferiti da altri cantieri, compresi quelli che avrebbero dovuto essere completati, sebbene anche lì le cose non procedessero molto bene. Di conseguenza, i costi di costruzione aumentarono sempre di più"⁷³⁴.

In conclusione

Senza un meccanismo razionale dei prezzi, senza aumentare l'offerta e ridurre gli obiettivi di produzione, senza porre fine all'intervento arbitrario del Cremlino e senza recidere gli artigli dei

⁷³¹ *Ibid.*

⁷³² *Ibid.*, p. 202.

⁷³³ *Izvestia*, 10 gennaio 1959.

⁷³⁴ *Pravda*, 20 gennaio 1962.

sistemi di controllo, non può esserci una gestione razionale dell'economia regionale. Come scrisse Gatovski, direttore di *Voprosy Ekonomiki*: "È necessario trovare criteri oggettivi per la specializzazione regionale... per evitare il pericolo di sostituire le barriere territoriali a quelle compartimentali (all'efficienza)".

La riforma della gestione industriale di Krusciov del 1957 fu solo un palliativo. Non affrontò le radici della cattiva gestione burocratica insita nel capitalismo di Stato. Tuttavia, anche queste riforme tardive e poco convincenti testimoniano che il capitalismo di Stato sta diventando un ostacolo crescente alle forze produttive della società.

L'enorme e crescente complessità dell'economia sovietica non può più essere gestita efficacemente con i vecchi metodi stalinisti. Ma le riforme frammentarie di Krusciov si sono rivelate contraddittorie e controproducenti, portando a una situazione di stallo totale. La nuova centralizzazione non fa che aumentare il caos amministrativo e l'inefficienza economica.

Se per "economia pianificata" intendiamo un'economia in cui tutti gli elementi costitutivi siano armonizzati e regolati secondo un ritmo unico, in cui gli attriti siano ridotti al minimo e, soprattutto, in cui nel processo decisionale economico prevalga la lungimiranza, allora l'economia russa è tutt'altro che pianificata. Invece di un vero e proprio piano, si sono sviluppati rigidi metodi d'imposizione governativa per colmare le lacune create nell'economia dalle decisioni e dalle azioni dello stesso governo. Pertanto, anziché parlare di un'economia pianificata sovietica, sarebbe molto più preciso parlare di un'economia diretta dalla burocrazia. Di fatto, la dittatura politica totalitaria e burocratica contribuisce a superare le conseguenze di una cattiva pianificazione, che al tempo stesso trae origine proprio da questo assetto burocratico.

Bisogna però evitare l'errore di supporre che la cattiva gestione che corrode l'economia nazionale russa precluda risultati sostanziali, anzi, straordinari. In realtà, tra la cattiva gestione burocratica e la grande impennata dell'industria russa esiste una stretta unità dialettica. Solo l'arretratezza delle forze produttive del Paese, la forte spinta verso la loro rapida espansione (insieme a tutta una serie di fattori ad essa connessi) e, soprattutto, la subordinazione del consumo all'accumulazione di capitale, possono spiegare l'ascesa del capitalismo di Stato burocratico.

Gli sforzi e i sacrifici del popolo hanno portato la Russia, nonostante la cattiva gestione burocratica e gli sprechi, alla posizione di grande potenza industriale.

Tuttavia, il capitalismo di Stato sta diventando un ostacolo allo sviluppo della forza produttiva più importante – i lavoratori stessi – che solo una società socialista armoniosa può liberare^{GG}.

Capitolo XIII: Il fallimento dell'integrazione economica nel blocco sovietico

Introduzione

Altrove^{HH} abbiamo trattato dello sfruttamento dei paesi satelliti europei da parte della Russia negli anni 1944-1953. È stato dimostrato che la Russia ha sfruttato questi paesi pagando prezzi bassissimi per le esportazioni verso di essa, applicando prezzi elevati per le merci fornite loro e possedendo numerose imprese al loro interno. Secondo lo studio più approfondito disponibile, la Russia ha estratto dall'Europa orientale, nel periodo 1945-1956, un totale di circa 20 miliardi di dollari (di cui 15

GG Questa causa fondamentale dei conflitti nel capitalismo di Stato russo sarà l'argomento del **capitolo XIV**.

HH Vedi **capitolo IX**.

miliardi dalla Germania dell'Est, 2 miliardi dalla Polonia, 2 miliardi dalla Romania e 1 miliardo dall'Ungheria)⁷³⁵. Questa politica, tuttavia, ha portato a una situazione di stallo economico e, durante gli ultimi anni dell'era staliniana, le economie dei paesi dell'Europa orientale si sono letteralmente arrestate. I progetti ambiti erano talmente superiori alle risorse disponibili, che incontrarono innumerevoli ostacoli. Già nel 1951, la carenza di carbone ed elettricità, di ferro e acciaio, e i guasti ai macchinari erano diffusi ovunque. L'embargo occidentale imposto in seguito allo scoppio della guerra di Corea aggravò ulteriormente la situazione. Poiché Stalin insisteva sul raggiungimento incondizionato degli obiettivi per l'industria pesante, i settori dell'industria di consumo e dell'agricoltura dovettero sopportare il peso maggiore.

Il risultato fu un aumento delle quote di produzione imposto ai lavoratori, un'accelerazione della collettivizzazione volta a spezzare la resistenza dei contadini alla consegna dei loro prodotti e un pericoloso declino del tenore di vita.

Una delle conseguenze di questa situazione furono i processi farsa di Rajk, Kostov e Slansky. Anche se Stalin non fosse morto prematuramente nel marzo del 1953, sarebbe stata inevitabile un'inversione di rotta nella politica economica dei paesi satelliti. La morte del dittatore, accompagnata da lotte di potere tra diverse burocrazie e individui ai vertici della gerarchia di Mosca e dal conseguente indebolimento del centro, rese imperativo un allentamento della tensione e accelerò il cambiamento.

Il primo passo del "Nuovo corso" fu un drastico taglio degli obiettivi per l'industria pesante nell'Europa orientale e un corrispondente aumento di quelli dei beni di consumo; una riduzione delle norme lavorative nell'industria e un allentamento della pressione sulla collettivizzazione dei contadini. Successivamente, le imprese sovietiche nell'Europa orientale furono liquidate, operazione che ebbe luogo poco dopo, e senza dubbio accelerata dalla rivolta della Germania dell'Est del giugno 1953. Le quote sovietiche nelle società a partecipazione congiunta furono trasferite in Romania in settembre⁷³⁶, in Bulgaria a ottobre⁷³⁷ e in Ungheria a novembre 1954⁷³⁸. In ciascun caso, il destinatario avrebbe dovuto estinguere la quota sovietica a condizioni "favorevoli" altrimenti non specificate. Tutte le società di proprietà sovietica nella Germania dell'Est furono liquidate nello stesso periodo.

La liquidazione definitiva di tutti gli obblighi derivanti dallo smantellamento delle società avvenne dopo la rivoluzione ungherese e i disordini polacchi dell'ottobre-novembre 1956. Si stimò che i debiti cancellati ammontassero, solo nel caso della Romania, a oltre 700 milioni di dollari⁷³⁹. Inoltre, furono cancellati ulteriori debiti per un importo di 800 milioni di dollari⁷⁴⁰.

Come terza misura, la Russia concesse ingenti crediti nel 1956 e nell'anno successivo per sostenere le economie in difficoltà dei paesi satelliti. Tra questi, 370 milioni di rubli alla Bulgaria nel febbraio 1956; 1.200 milioni alla Germania dell'Est tra luglio 1956 e gennaio 1957; 200 milioni all'Ungheria nel dicembre 1956; 400 milioni alla Polonia nel settembre 1956 e 700 milioni nel novembre 1956; 270 milioni alla Romania nel dicembre 1956. Il totale dei crediti concessi ai satelliti nel 1956-57 ammontava a 1.300 milioni di dollari. A ciò vanno aggiunti 1.800 milioni di dollari di cancellazioni di

735 J. Wszelanski, *La strategia economica comunista: il ruolo dell'Europa centro-orientale*, Washington 1959, pp. 68-77.

736 *Izvestia*, 25 settembre 1954.

737 *Ibid.*, 12 ottobre 1954.

738 *Ibid.*, 10 novembre 1954.

739 N. Spulber, *Le economie dell'Europa orientale comunista*, Londra 1957, p. 205.

740 Wszelaki, *op. cit.*

crediti sovietici, per un totale di 3.100 milioni di dollari⁷⁴¹.

Prosegue tuttora lo sfruttamento dei paesi satelliti attraverso il commercio.

Sin dal 1956 Mosca ha ripetutamente affermato che i prezzi praticati negli scambi commerciali con i suoi paesi satelliti sono quelli del mercato mondiale. Ora, i prezzi del mercato mondiale implicano lo sfruttamento dei paesi arretrati da parte dei paesi avanzati. Come dimostra la legge del valore di Marx, i settori con un'elevata "composizione organica del capitale" – ovvero con una grande quantità di capitale rispetto al lavoro – acquisiscono parte del plusvalore prodotto dai lavoratori nei settori con una bassa "composizione organica del capitale". Questo vale anche per il commercio internazionale tra paesi più sviluppati e meno sviluppati, cioè tra paesi che hanno relativamente più capitale e paesi che ne hanno relativamente poco. Come affermava Marx, "il paese favorito ottiene in tale scambio più lavoro in cambio di meno lavoro".

Questa è la situazione in condizioni di libera concorrenza. Lo sfruttamento dei paesi poveri diventa ancora più gravoso quando il paese ricco, per un motivo o per l'altro, detiene una posizione di monopolio. I paesi arretrati sono quindi soggetti a prezzi ancora più elevati e pagati ancora meno di quelli prevalenti sul mercato mondiale.

Questa è la situazione che domina gli scambi commerciali tra la Russia e i suoi paesi satelliti.

Alcuni dati lo dimostrano. Nel 1958, la Russia fece pagare ai suoi satelliti 307 rubli per tonnellata di grano venduto, mentre ai paesi al di fuori del blocco sovietico il prezzo era di soli 273 rubli, con una differenza del 12%. Le cifre corrispondenti per l'orzo erano rispettivamente di 259 e 214 rubli, con una differenza del 21%. I trattori russi venivano venduti ai paesi satelliti a 21.500 rubli ciascuno, mentre al di fuori del blocco il prezzo era di 13.600 rubli, con una differenza del 51%. I prodotti in cotone venivano venduti rispettivamente a 1.800 e 600 rubli al metro quadro, ovvero i paesi satelliti dovevano pagare il triplo del prezzo praticato dalla Russia sul mercato mondiale. È interessante notare che, più un paese satellite era agricolo e arretrato, più alti erano i prezzi praticati dalla Russia. L'Albania e la Bulgaria se la cavarono decisamente peggio della Cecoslovacchia e della Germania Est.

D'altro canto, per 17 materie prime per le quali sono disponibili informazioni, la Russia ha pagato il 20% in meno di quanto avrebbe dovuto pagare se i satelliti le avessero applicato gli stessi prezzi praticati al di fuori del blocco sovietico⁷⁴².

Pertanto, lo sfruttamento dei satelliti da parte della Russia è oggi molto meno grave rispetto al periodo staliniano. Ma continua comunque.

Il fallimento nell'integrazione delle economie dell'Europa orientale

Nel XX secolo lo Stato nazionale, soprattutto in Europa, è anacronistico. Le esigenze del progresso economico si scontrano con i confini nazionali. L'Europa orientale balcanizzata è un reperto da museo.

Le politiche di Stalin miravano in gran parte a impedire l'integrazione economica (e politica) dell'Europa orientale. Per citare un caso emblematico: il 27 luglio 1947, Dimitrov e il Ministro degli Esteri bulgaro, Georgiev, incontrarono Tito a Belgrado, un incontro ampiamente pubblicizzato in entrambi i paesi. Il 2 agosto, in un incontro a Bled, fu firmato un trattato e, contrariamente alla prassi

⁷⁴¹ Ibid.

⁷⁴² H. Menderhausen, "Le condizioni del commercio tra l'Unione Sovietica e i paesi satellite", *The Review of Economics and Statistics*, Harvard, maggio 1960.

precedente, il suo testo fu pubblicato immediatamente con grande clamore. L'articolo 2 del trattato prevedeva la cooperazione economica tra i due Paesi, compreso un tasso di cambio fisso, la preparazione di un'unione doganale e il coordinamento delle misure economiche riguardanti l'energia elettrica, l'industria mineraria, l'agricoltura, i trasporti e il commercio estero. Dimitrov andò anche oltre. Il 17 gennaio 1948, dichiarò: "Se e quando questo problema sarà maturo per la discussione, i Paesi democratici – Bulgaria, Jugoslavia, Albania, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e forse Grecia – decideranno come e quando una tale federazione dovrà realizzarsi. Ciò che i popoli stanno facendo ora è, di fatto, prepararsi a una futura federazione". Come primo passo propose un'unione doganale: "...siamo convinti che solo un'unione doganale possa realmente contribuire allo sviluppo dei nostri popoli, e quindi procediamo coscienziosamente e coraggiosamente a prepararla con tutti i paesi che desiderano aderirvi". Si prevedeva quindi una federazione non solo dei paesi balcanici, ma anche dei loro vicini danubiani.

Mosca si oppose immediatamente con forza a questa proposta. La *Pravda* pubblicò un attacco aperto contro Dimitrov, affermando che "questi paesi non hanno bisogno di una federazione o di un'unione doganale problematica e artificiale"⁷⁴³. Quanto meno i paesi dell'Europa orientale fossero integrati tra loro, tanto più sarebbero stati dipendenti dalla Russia.

Stalin insistette affinché ogni singolo paese comunista seguisse lo stesso modello di sviluppo economico, dando priorità all'industria pesante. Ciò portò alla moltiplicazione di strutture economiche identiche e restrinse il campo dei loro rapporti reciproci.

Questa uniformità causò anche grandi sprechi, con la costruzione di gigantesche industrie pesanti senza che le materie prime necessarie fossero effettivamente disponibili. Lo scopo potrebbe essere stato quello di costringere i paesi dell'Europa orientale alla dipendenza economica dalla Russia per le materie prime necessarie⁷⁴⁴. Consideriamo alcuni esempi. L'Ungheria costruì un'industria siderurgica nonostante il costo delle materie prime importate per tonnellata di acciaio prodotta nelle sole acciaierie ungheresi superasse il costo di una tonnellata di acciaio finito acquistato dall'estero⁷⁴⁵. Una situazione analoga si verificò nella Repubblica democratica tedesca per la produzione della ghisa⁷⁴⁶.

Con le tensioni economiche divenute insostenibili e l'ovvia necessità di ridurre gli sprechi, i successori di Stalin compresero la necessità dell'integrazione economica dei paesi dell'Europa orientale per un utilizzo più efficiente delle risorse disponibili. Il successo del Mercato comune dell'Europa occidentale confermò questa tesi.

A differenza di Stalin, Krusciov era preoccupato per le tendenze autarchiche che si stavano sviluppando nei paesi dell'Europa orientale. Nel 1956 dichiarò:

"Già da tempo avevamo affermato che sarebbe stato opportuno instaurare una migliore cooperazione (economica) tra i nostri paesi. È impossibile sviluppare tutto ovunque simultaneamente. Purtroppo, spesso le nostre parole sono cadute nel vuoto. Ungheresi, polacchi, rumeni e anche altri hanno cercato di costruire tutto da soli. Forse soltanto la piccola Albania non ci ha provato... In Unione Sovietica il problema non è lo stesso che altrove, poiché l'industria sovietica produce per una domanda enorme. Lo stesso vale per la Cina con la sua immensa popolazione. Ma per i piccoli paesi ciò crea problemi molto gravi, per i quali non si possono trovare soluzioni entro i confini nazionali"⁷⁴⁷.

⁷⁴³ *Pravda*, 28 gennaio 1948.

⁷⁴⁴ F.L. Pryor, *Il sistema comunista del commercio estero*, Londra 1963, p. 202.

⁷⁴⁵ *Statistikai Szemle*, Budapest, n. 7, 1957, p. 28.

⁷⁴⁶ *Ibid.*, p. 29.

⁷⁴⁷ Pryor, *op. cit.*, p. 31.

Tuttavia, il desiderio di specializzazione e integrazione economica nel blocco sovietico non è stato sufficiente a garantirne il successo.

Stalin stesso, per contrapporsi all'OEEC e al Piano Marshall, aveva infatti istituito nel 1949 il Consiglio di mutuo soccorso economico (CMEA), che però fino al 1955 rimase in ombra. In seguito furono compiuti tentativi più seri per dargli corpo. Dopo diverse riunioni, vennero delineati i confini generali della specializzazione economica e furono istituiti comitati speciali per affrontare i vari aspetti di questa politica. Alla fine del 1955, i comitati elaborarono bilanci materiali per l'intero blocco relativi a circa 20 materie prime cruciali per il successivo periodo del Piano quinquennale⁷⁴⁸.

Nel 1957 fu compiuto un ulteriore passo verso il coordinamento della pianificazione economica. Il CMEA raccomandò che ogni nazione iniziasse a preparare piani quinquennali che si integrassero tra loro.

"Dal 1957, queste discussioni sulla specializzazione a livello di blocco sono state più lente e meno spettacolari, ma al contempo più approfondite e sistematiche. A esempio, la specializzazione nella produzione di prodotti chimici fu discussa nelle sessioni plenarie di Bucarest e Praga (giugno e dicembre 1958); la specializzazione nei macchinari per la produzione di prodotti chimici nelle sessioni plenarie di Tirana e Sofia (maggio e dicembre 1959). Nel 1960 gli accordi di specializzazione riguardavano oltre 500 prodotti chimici, pari a circa l'80% della produzione lorda del Blocco, e circa 1.100 macchinari e attrezzature per la produzione di sostanze chimiche. Si ritiene che la specializzazione nella produzione di macchinari per altri importanti settori produttivi stia procedendo a un ritmo leggermente più lento. Tuttavia, negli ultimi anni il Consiglio ha anche formulato raccomandazioni per la produzione di macchinari in diversi piccoli settori, come la raffinazione dello zucchero, la lavorazione della carne e la produzione della carta"⁷⁴⁹.

Nella sessione del giugno 1962 del CMEA, fu istituito un Comitato esecutivo centrale, composto dai viceministri degli Stati membri.

"Krusciov propose d'elaborare bilanci materiali per l'intero Blocco relativi alla produzione e al consumo di tutti i principali beni manifatturieri per il periodo fino al 1970, nonché di definire un sistema di pianificazione commerciale multilaterale. Oskar Lange propose di rendere vincolanti per legge le raccomandazioni del Consiglio in materia di specializzazione della produzione. Sono state sollevate anche voci a favore dell'utilizzo di metodi contabili comuni in tutti i paesi del Blocco, di tassi di cambio più realistici e di una tabella input-output per l'intero Blocco. L'attenzione si è concentrata anche sulle forme di cooperazione economica al di fuori del CMEA. Si stanno creando nuove tipologie di società per azioni intra-Blocco con enti di diverse nazioni come azionisti, a esempio la società polacco-ungherese Haldex per l'estrazione del carbone o le nuove società sovietico-mongole per l'estrazione mineraria. Nel luglio 1962, tutte le nazioni del blocco CMEA (eccetto l'Albania) hanno firmato un accordo per l'organizzazione di un comitato centrale incaricato di un sistema energetico unificato per tutto il Blocco, con sede a Praga. (Cecoslovacchia, Germania Est, Ungheria, Polonia e URSS avevano già collegato le proprie reti elettriche. Nel 1963-64 anche Romania e Bulgaria sarebbero state collegate al sistema.)"⁷⁵⁰

Dopo la riunione del Comitato centrale del PCUS del novembre 1962, Krusciov si spinse oltre e propose la formazione di un unico organo di pianificazione del CMEA⁷⁵¹.

⁷⁴⁸ *Ibid.*, p. 32.

⁷⁴⁹ *Ibid.*, p. 36.

⁷⁵⁰ *Ibid.*, p. 232.

⁷⁵¹ *Pravda*, 20 novembre 1962.

Questi tentativi di divisione economica del lavoro nell'intero Blocco non hanno dato frutti.

Alcuni fatti lo dimostrano. Un vice primo ministro della Cecoslovacchia dichiarò che nel 1957 il suo paese "produceva circa l'80% di tutti i tipi di macchinari esistenti", e sottolineò in particolare l'effetto negativo sui costi di produzione causato dal quadruplicarsi, negli ultimi dieci anni, del numero di tipi di macchinari prodotti in Cecoslovacchia. Un economista della Germania dell'Est stimò che nel 1959 il suo Paese producesse tra l'85 e il 90% di tutti i tipi di macchinari... L'effetto di tale duplicazione è, ovviamente, quello di cicli di produzione brevi e antieconomici. Nella Germania dell'Est "un economista dichiarò che nel 1957 le produzioni di macchine per ufficio erano comprese tra 5.000 e 30.000 unità, rispetto a produzioni ottimali nell'ordine di 30.000-60.000 macchine; osservò inoltre che nel 1958 sarebbero state prodotte 39.000 automobili in diverse fabbriche, rispetto a una produzione ottimale di 70.000 per qualsiasi marca. (Questi dati sulle produzioni ottimali sono suoi. Le stime occidentali, almeno per le automobili, sono più elevate.)"⁷⁵²

Ancora una volta, un economista sovietico "si è lamentato del fatto che la specializzazione nella costruzione di macchine nel Blocco fosse molto insoddisfacente e ha fornito diversi esempi. Delle 70.000 macchine utensili per la lavorazione dei metalli prodotte nei paesi del CMEA nel 1957, solo 3.412 (circa il 5%) furono commercializzate; delle 24.000 macchine per la forgiatura e la pressatura, solo 622 (il 3%) furono commercializzate; dei 37.000 trattori prodotti, solo 5.380 (il 15%) furono commercializzati. Un altro esperto sovietico ha osservato che solo il 3,5% delle 200.000 macchine per la lavorazione dei metalli prodotte nel Blocco entrò nel commercio estero"⁷⁵³.

Al momento della stesura di questo testo, i piani quinquennali, annunciati nel 1957, non erano ancora stati elaborati da tutti i paesi del Blocco.

I singoli paesi violavano ripetutamente le decisioni del CMEA.

"Tra il 1956 e il 1958, i polacchi non solo violarono gli accordi di fornitura di carbone con la Germania dell'Est (e inviarono carbone all'Ovest), ma produssero anche un gran numero di macchinari che, secondo le raccomandazioni di specializzazione del CMEA e gli accordi bilaterali di specializzazione, avrebbero dovuto importare. Persino dopo il disgelo politico del 1958, continuarono a produrre beni che violavano le raccomandazioni del CMEA, a esempio le macchine teleautografiche. Anche altre nazioni si comportarono in modo simile. La Cecoslovacchia avrebbe dovuto produrre trattori da 25 cavalli ed esportarli in altre nazioni. La Germania dell'Est non riuscì a ottenere dalla Cecoslovacchia un numero sufficiente di questi trattori e dovette iniziare a produrne uno proprio. Un commentatore della Germania dell'Est osservò: 'Nel caso concreto dello Zetor (25 CV) prodotto in Cecoslovacchia, devo concordare con i commercianti stranieri sul fatto che il comportamento della Cecoslovacchia non sia corretto, poiché la Cecoslovacchia vende grandi quantità di questi trattori soprattutto sul mercato mondiale capitalista. Per ogni paese socialista, il rispetto dei principi di mutuo vantaggio e di aiuto fraterno deve avere la priorità'"⁷⁵⁴.

Perché il capitalismo di Stato incontra tanti ostacoli nella divisione internazionale del lavoro?

Dato che una delle principali contraddizioni del capitalismo è il conflitto tra le forze produttive che si sono sviluppate e lo Stato nazionale, il capitalismo di Stato "comunista" avrebbe potuto rivelarsi, almeno sotto un certo aspetto, radicalmente diverso, se non addirittura più progressista, qualora fosse riuscito a realizzare una divisione del lavoro coerente all'interno del blocco sovietico.

⁷⁵² Pryor, *op. cit.*, pp. 30-31.

⁷⁵³ *Ibid.*, p. 38.

⁷⁵⁴ *Ibid.*, p. 212.

Questo non è certamente accaduto.

Uno dei principali ostacoli è rappresentato dal meccanismo distorto dei prezzi. Se è difficile, o quasi impossibile, confrontare i costi di produzione in diverse fabbriche o diversi settori dell'economia all'interno di un singolo paese, lo è ancor meno a livello internazionale. I prezzi interni di ciascun paese del blocco sovietico sono completamente scollegati da quelli del mondo esterno, ed è quindi impossibile determinare i costi di produzione più bassi per le diverse merci.

In secondo luogo, a causa della cattiva gestione generale delle singole unità economiche – che si tratti di un *Sovnarchoz* o di un ministero – e della conseguente inaffidabilità delle risorse di approvvigionamento, ogni unità economica tende a perseguire l'autosufficienza. Questo vale anche per i *Sovnarchoz* confinanti, per non parlare dei diversi paesi del blocco sovietico. Come ha affermato uno studioso dell'economia sovietica: "Non è ancora stato dimostrato che sia più facile per due paesi sovietici coordinare le proprie economie attraverso il commercio, che per due paesi 'capitalisti'"⁷⁵⁵.

In terzo luogo, vi sono scarse prospettive di un ingente flusso di capitali dalla Russia verso i suoi satelliti per sostenere il processo d'integrazione, poiché la Russia stessa è un Paese avido di capitali^l.

In quarto luogo, mentre i diversi *Sovnarchozy* dell'URSS sono sotto un potere statale centralizzato che incoraggia l'integrazione, la Polonia o la Romania, per quanto dipendenti da Mosca, sono soggette a un controllo meno unificato, soprattutto dopo la morte di Stalin e le concessioni ai satelliti dopo il 1953, e di nuovo dopo la rivoluzione ungherese e la rivolta polacca. La frattura tra Mosca e Pechino ha ulteriormente rafforzato le tendenze centrifughe.

Si dice che Gheorghiu-Dej, primo segretario del Partito comunista rumeno, si sia opposto ai piani sovietici per una maggiore integrazione dei paesi appartenenti al CMEA. A quanto pare, temeva che tali piani avrebbero leso l'indipendenza della Romania impedendole, inoltre, di sviluppare l'intera gamma di industrie che ogni paese in via di sviluppo desidera. Nel marzo del 1963, il Comitato centrale rumeno pubblicava una dichiarazione che, pur approvando in linea di principio la "divisione socialista del lavoro", sottolineava che il coordinamento economico dovesse basarsi su piani nazionali e rispettare la sovranità nazionale⁷⁵⁶.

È impossibile progredire con la specializzazione internazionale all'interno del Blocco senza un'autorità di pianificazione sovranazionale. Ma per ragioni politiche e sociali non solo i popoli dei paesi satelliti si opporranno all'istituzione di tale autorità, ma anche le burocrazie nazionali.

Capitolo XIV: Crisi sul fronte del lavoro (Parte 1)

Introduzione

⁷⁵⁵ Nove, *L'economia sovietica*, op. cit., p. 301.

II La Russia è industrialmente più arretrata rispetto alla Cecoslovacchia e alla Germania dell'Est, e non molto più avanzata della Polonia e dell'Ungheria. Pertanto, nel 1955 la produzione industriale pro capite era la seguente: Cecoslovacchia, 405 dollari; Germania dell'Est, 339; URSS, 264; Polonia, 215; Ungheria, 189; Romania, 124; Bulgaria, 99. Pryor, op. cit., p. 27.

⁷⁵⁶ *The Economist*, 20 aprile 1963.

Il regime di Stalin è diventato, prima di tutto, un ostacolo allo sviluppo della forza produttiva più importante: il lavoratore stesso.

Come abbiamo visto altrove, sebbene la classe operaia industriale in Russia sia più numerosa di quella negli Stati Uniti, e il numero di ingegneri impiegati nell'industria sia il doppio, la produzione industriale totale è di appena la metà. Non è possibile ovviamente quantificare in che misura questa bassa produttività sia il risultato di una cattiva gestione e di errori ai vertici, o della resistenza dei lavoratori dal basso. I due aspetti, naturalmente, non possono essere separati. Il capitalismo in generale, e la sua variante burocratica e statalista in particolare, si preoccupa di ridurre i costi e d'aumentare l'efficienza piuttosto che di soddisfare i bisogni umani. La sua razionalità è fondamentalmente irrazionale, poiché aliena il lavoratore trasformandolo in una "cosa", un oggetto manipolato, anziché in un soggetto che plasma la propria vita secondo i propri desideri. Ecco perché i lavoratori sabotano la produzione. Il presente capitolo si propone d'inquadrare l'intero problema nella giusta prospettiva, d'analizzare le dinamiche dei rapporti di lavoro, il modo in cui vengono influenzate dai cambiamenti tecnici, dalle trasformazioni nell'organizzazione della produzione e, soprattutto, dalla maggiore maturità e autonomia della classe operaia stessa.

L'abbandono della coercizione palese

Agli albori del capitalismo industriale, contadini e artigiani opponevano una strenua resistenza all'idea stessa d'offrire i propri servizi. Di conseguenza, le prime fabbriche erano gestite da lavoratori temporanei anziché permanenti, e i primi registri industriali mostrano un rapido ricambio della forza lavoro. Le ragioni di questa resistenza erano evidenti: la povertà in patria era paragonabile alla povertà e alle difficoltà altrove. Per spezzare la resistenza dei lavoratori, si ricorreva comunemente alle sanzioni. In una filanda, a esempio, le porte venivano chiuse a chiave durante l'orario di lavoro, era proibito bere acqua anche quando era molto caldo, venivano, inoltre, inflitte multe per infrazioni quali lasciare una finestra aperta, essere sporchi, lavarsi durante l'orario di lavoro, fischiare, spegnere la luce troppo presto o troppo tardi, essere trovati nel posto sbagliato, e così via⁷⁵⁷.

Il lavoro forzato era talmente scontato che Jeremy Bentham, il patriarca dei riformatori, poté dedicare circa vent'anni della sua vita a elaborare progetti per un'efficiente fabbrica-prigione: un panottico a cinque piani, metà del quale sarebbe stata una prigione e l'altra metà una fabbrica. Il panottico, disse, sarebbe stato una cura per la pigrizia, un "mulino per macinare i furfanti rendendoli onesti e gli uomini pigli rendendoli industriosi"^{758 LL}.

Una delle istituzioni più crudeli per disciplinare i lavoratori e renderli docili alla vita di fabbrica era

757 J.L. e B. Hammond, *L'operaio cittadino*, Londra 1925, pp. 19-20.

758 D. Bell, *La fine dell'ideologia*, New York 1961, p. 228.

LL "Analogamente, in Germania il lavoro carcerario era legato all'ascesa del capitalismo. A questo proposito, P. Reiwald (*Die Gesellschaft und ihre Verbrecher*, Zurigo 1948, p. 240) scrive: La prigione 'nacque come impresa commerciale'. 'La prigione come punizione era – con una sola eccezione – sconosciuta nei tempi antichi'. Il Medioevo conosceva solo la punizione corporale o la morte. Esisteva la prigione per debitori, utilizzata esclusivamente per coloro che non pagavano i propri debiti. Le prigioni 'sorsero per la prima volta con le esigenze del capitalismo nascente'. (*Ibid.*, p. 241). Analogamente, G. Rusche e O. Kirchheimer (*Punishment and Social Structure*, New York 1939, p. 42) affermavano: 'Le case di correzione erano istituti in cui le persone pigre venivano costrette a svolgere il proprio lavoro quotidiano secondo le esigenze dell'industria... L'essenza della casa di correzione era l'unione tra ospizio per i poveri, casa di lavoro e istituto penitenziario. Il suo scopo principale era rendere socialmente utile la forza lavoro delle persone pigre. Così le prime case di correzione sorsero nel primo grande paese industrializzato: nei Paesi Bassi, che nel XVII secolo soffrivano di una carenza di forza lavoro. La prigione di Spandau fu costruita per stimolare la produzione tessile prussiana". W. Hofmann, *Il sistema del lavoro in Unione Sovietica*, Berlino 1956, p. 270.

l'ospizio per i poveri.

"In assenza di una forza lavoro immediatamente disponibile e flessibile, gli agenti di reclutamento dei datori di lavoro setacciarono le campagne alla ricerca di manodopera proveniente dagli ospizi, fino agli anni '30 del XIX secolo e anche oltre... E mentre le parrocchie cercavano d'alleggerire il loro onere ricorrendo all'"assistenza dei ricoveri per poveri", i datori di lavoro usavano quest'assistenza per reclutare manodopera indigente a salari più bassi, rendendo sempre più labile la distinzione tra lavoro e punizione per la povertà"⁷⁵⁹.

Tuttavia, il sistema si rivelò controproducente. La combinazione dell'ospizio per i poveri e il lavoro forzato portarono, se non a un calo della produttività del lavoro, almeno alla stagnazione.

"Nel giro di pochi anni (dall'istituzione del sistema d'assistenza ai poveri di Speenhamland introdotto nel 1795), la produttività del lavoro iniziò a scendere al livello di quella del lavoro indigente, fornendo così un ulteriore motivo ai datori di lavoro per non aumentare i salari oltre la tabella salariale. Infatti, una volta che l'intensità del lavoro, la cura e l'efficienza con cui veniva svolto, scendevano al di sotto di un certo livello, esso diventava indistinguibile dal 'lavoro inutile', ovvero dalla parvenza di lavoro mantenuta solo per salvare le apparenze"⁷⁶⁰.

Dopo che i lavoratori furono "adattati" al sistema manifatturiero, il vecchio sistema di coercizione cedette il passo alla "libertà". Il lavoratore divenne "libero" in un duplice senso: libero dai mezzi di produzione e libero di vendere la propria forza lavoro.

La lunga storia della transizione dal "lavoro salariato" forzato al "lavoro libero", avvenuta in Occidente, nel dinamico capitalismo di Stato russo si è condensata in una sola generazione. Dopo la morte di Stalin, in primo luogo, molti dei detenuti dei campi di lavoro forzato furono liberati e la condizione degli altri migliorò notevolmente. In seguito, le restrizioni legali e le sanzioni per i lavoratori salariati furono notevolmente attenuate. Esaminiamo ora ciascun aspetto singolarmente.

L'abbandono del lavoro forzato

Uno dei primi atti della nuova dirigenza dopo la morte di Stalin fu la proclamazione, il 27 marzo 1953⁷⁶¹, di un'amnistia su larga scala per i detenuti nelle carceri e nei campi di lavoro che riguardava le seguenti categorie di prigionieri: (1) i condannati a pene detentive fino a 5 anni, (2) donne incinte o con figli con meno di dieci anni, indipendentemente dalla durata della pena, (3) minori fino a 18 anni, (4) uomini di età superiore ai 55 anni e donne di età superiore ai 50 anni, e (5) persone affette da malattie incurabili. A tutti i prigionieri che scontavano pene superiori a 5 anni e non rientravano in queste categorie, a eccezione di coloro che erano incarcerati per attività controrivoluzionarie, appropriazione indebita di "proprietà socialiste", banditismo e omicidio, fu dimezzata la pena. Circa due anni dopo, il 17 settembre 1955, fu annunciata un'ulteriore amnistia, questa volta riguardava i cittadini sovietici condannati per collaborazionismo con le forze d'occupazione tedesche⁷⁶². In base ai termini dell'amnistia, tutti coloro che avevano scontato pene fino a 10 anni furono liberati, mentre per coloro che avevano scontato pene superiori a 10 anni la pena fu dimezzata. (L'espressione "collaborazione con le forze d'occupazione tedesche" comprendeva la popolazione di intere repubbliche^{MM}.)

⁷⁵⁹ R. Bendix, *Lavoro e autorità nel settore industriale*, New York 1963, pp. 41-2.

⁷⁶⁰ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, New York 1944, p. 79.

⁷⁶¹ *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR*, Mosca 1953, n. 4.

⁷⁶² *Ibid.*, n.19, 1956.

MM Vedi **Capitolo XV, Liberalizzazione: allentamento del terrore.**

Una terza amnistia fu proclamata il 7 novembre 1957, in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Essa liberava tutti i prigionieri che scontavano pene fino a 3 anni, comprese le donne con figli fino a otto anni, le donne incinte, gli uomini di età superiore ai 60 anni, le donne di età superiore ai 55 anni e i minori di età pari o inferiore a sedici anni, indipendentemente dalla durata della pena. La pena di tutti i detenuti condannati a più di tre anni fu dimezzata. Questa amnistia non riguardava le persone condannate per attività controrivoluzionarie, rapina a mano armata, omicidio premeditato, furto con scasso, lesioni personali gravi intenzionali, teppismo doloso, stupro, appropriazione indebita su larga scala di "beni socialisti" e i recidivi.

Sebbene l'amnistia del 1957 coprisse gran parte dello stesso ambito di quella del 1953, era più limitata. A esempio, si applicava ai minori fino a 16 anni, non a 18, e agli uomini e alle donne rispettivamente di 60 e 55 anni, non a 55 e 50, come nella precedente. La differenza principale, per quanto riguarda le categorie, era che l'amnistia del 1957 non si applicava alle persone condannate per appropriazione indebita, al personale militare o alle persone accusate d'abuso d'autorità. Nessuna delle tre amnistie riguardava le persone condannate per attività "controrivoluzionarie", ovvero per crimini politici.

Complessivamente, nel 1957, il 70% dei prigionieri nei campi di lavoro forzato era stato rilasciato e due terzi dei campi erano stati chiusi, sostituiti da "colonie di lavoro correttivo"⁷⁶³. La novità di queste colonie è che i prigionieri vengono assegnati a regioni designate, ma non sono confinati in un campo: vivono in libertà, lavorano per un salario come lavoratori liberi e possono ricevere visite dai parenti. Gli stessi lavoratori forzati hanno svolto un ruolo molto importante nell'accelerare il rilascio di molti detenuti e nel cambiare la natura dei campi. Pochi mesi dopo la morte di Stalin, scoppiò uno sciopero di massa a Vorkuta, dove erano rinchiusi quasi un milione di prigionieri. "Il 20 luglio 1953, 7.000 prigionieri si rifiutarono di lavorare nella prima miniera. Il 25 luglio, tutte e cinquanta erano inattive. I treni merci carichi di carbone, che fino ad allora avevano proceduto a passo d'uomo in una catena interminabile, erano scomparsi. Duecentocinquantamila prigionieri – l'intera popolazione attiva delle miniere e metà degli abitanti di Vorkuta – avevano aderito allo sciopero... Il 1° agosto, 120 capi degli scioperanti furono fucilati. Eppure lo sciopero continuava...". Era ancora in pieno svolgimento quando (chi scrive queste righe) lasciava Vorkuta il 4 agosto⁷⁶⁴.

In seguito ci furono altri disordini a Vorkuta. Due tedeschi che si trovavano nello stesso campo di lavoro riferirono dopo il loro rilascio:

"Alla fine dell'estate del 1955 scoppiò uno sciopero a Vorkuta. Le autorità lo gestirono come il primo: con concessioni in un campo, con la forza bruta in un altro, ansiose soprattutto di dividere i lavoratori delle diverse miniere e dei diversi campi. Ma la richiesta era ovunque la stessa: l'esecuzione fedele dei decreti di amnistia del 1954. In realtà, quest'ultimo sciopero ebbe successo al di là delle sue richieste ufficiali. Infatti, i tribunali accelerarono notevolmente il rilascio dei detenuti con pena di 'due terzi': a settembre, poco prima della nostra partenza, fu dato ordine di trasferire intere baracche degli altri 'politici' al 'regime più permissivo', fino ad allora concesso solo a quelli con pena di 'un terzo'⁷⁶⁵.

Allentate le restrizioni legali per i lavoratori dipendenti

Il 25 aprile 1956, il Soviet Supremo emanò un decreto intitolato *Sull'abolizione della responsabilità*

⁷⁶³ "Cosa è stato fatto per rafforzare la legalità socialista?", *Partiinaya Zhizn*, n. 4, 1957.

⁷⁶⁴ B. Garland, giornalista berlinese che ha trascorso otto anni nei campi di lavoro russi, "Russia's Slaves Rebel", *The Observer*, 14 febbraio 1954.

⁷⁶⁵ H. Koerner e B. Raeder, "Da schiavi a servi della gleba", *The Observer*, 3 giugno 1956.

*giudiziaria dei lavoratori salariati e stipendiati per l'abbandono senza autorizzazione del posto di lavoro in imprese e istituzioni e per l'assenza dal lavoro senza valido motivo*⁷⁶⁶. Ciò pose fine al mostruoso decreto del 26 giugno 1940, in base al quale un lavoratore assente anche solo per un giorno o in ritardo di oltre 20 minuti una volta, o meno di 20 minuti tre volte al mese o quattro volte in due mesi consecutivi, era soggetto a lavori forzati senza reclusione, fino a sei mesi, presso il proprio luogo di lavoro e a una riduzione del salario fino al 25%. Inoltre, nessun lavoratore poteva lasciare il proprio posto di lavoro a meno che non fosse fisicamente inabile, non fosse stato ammesso a un istituto scolastico o non avesse ricevuto un permesso speciale da un'autorità superiore^{NN}. Il decreto del 25 aprile 1956 rappresentò quindi un importante cambiamento legislativo per i lavoratori russi.

Sembra che, anche prima di questo nuovo decreto, quello del 1940 fosse caduto in disuso dal 1951, insieme praticamente a tutte le sanzioni inflitte ai lavoratori per violazione della disciplina lavorativa sia prima che durante la guerra. A tal proposito, un libro sul codice del lavoro sovietico pubblicato nel 1952 afferma:

"In relazione al rafforzamento della disciplina lavorativa nelle imprese e nelle istituzioni, è venuta meno la necessità d'applicare le misure legali previste dalla legislazione prebellica e bellica per certi tipi di violazione della disciplina lavorativa, e queste misure sono state sostituite da misure di pressione pubblica tra compagni o da pressione disciplinare"⁷⁶⁷.

Lo stesso paragrafo viene ripetuto nel manuale di diritto del lavoro del 1954⁷⁶⁸.

Che il 14 luglio 1951 abbia segnato un cambiamento nella legge è confermato solo dal fatto che il decreto del 1956 abroga esplicitamente il precedente, che non è mai stato pubblicato e le cui disposizioni esatte sono tuttora sconosciute. Il titolo del decreto, come apprendiamo dal 1956, recita: *Sulla sostituzione delle misure disciplinari e dell'influenza pubblica alla responsabilità giudiziaria dei lavoratori salariati e stipendiati per assenza volontaria dal lavoro, salvo nei casi di assenza ripetuta e/o prolungata*. Già nel 1951 si riconosceva quindi la necessità di una maggiore clemenza.

È possibile che le autorità non abbiano pubblicato il decreto del 1951 per timore che un improvviso allentamento delle norme potesse provocare un'ondata di assenteismo, negligenza o ricambio del personale. Probabilmente speravano in un cambiamento graduale.

Per contrastare i possibili effetti negativi sulla disciplina del lavoro derivanti dall'allentamento normativo introdotto dal decreto del 1956, lo stesso introduceva una gestione più rigorosa delle prestazioni previdenziali, rendendole dipendenti dall'anzianità di servizio presso un unico datore di lavoro. L'articolo 6 stabilisce che i lavoratori dipendenti che si dimettono volontariamente perdono l'anzianità di servizio e possono ricevere l'indennità di malattia solo dopo aver lavorato almeno 6 mesi presso il nuovo datore di lavoro. L'indennità di malattia ammonta al 100% della retribuzione dopo che il lavoratore ha prestato servizio presso lo stesso datore di lavoro per più di 6 anni. Per un servizio da 3 a 6 anni nello stesso datore di lavoro è dell'80%, per 2-3 anni del 60% e per 6 mesi a 2 anni del 50%.

L'articolo 7 del decreto elenca le sanzioni imposte dal direttore dell'impresa ai lavoratori e ai dipendenti che si assentano senza giusta causa. Esse sono le seguenti: (1) provvedimenti disciplinari in conformità con i regolamenti interni del lavoro delle imprese in cui vigono statuti speciali in materia

⁷⁶⁶ *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR*, 8 maggio 1956.

^{NN} Vedi **La negazione di qualsiasi libertà giuridica al lavoratore**, p. 10.

⁷⁶⁷ N.G. Aleksandrov e A.E. Pasherstnik, *Diritto del lavoro sovietico*, in russo, Mosca 1952, p. 101.

⁷⁶⁸ N.G. Aleksandrov, *Diritto del lavoro sovietico*, in russo, 1954, p. 110.

disciplinare; (2) privazione per tre mesi del diritto all'aumento percentuale di anzianità, o riduzione fino al 25% di un bonus *una tantum* per anzianità di servizio; (3) licenziamento per assenza ingiustificata con relativa annotazione nel libretto di lavoro^{OO}.

Il decreto del 25 aprile 1956, oltre a rafforzare la pressione economica sui lavoratori, ha anche lasciato in vigore una serie di misure amministrative specificamente connesse al libretto di lavoro e al passaporto interno. Nel libretto di lavoro vengono registrati nome, età, livello d'istruzione (elementare, secondaria o superiore), professione principale, informazioni sull'attività lavorativa, trasferimenti da un'impresa all'altra, motivo del licenziamento o della cessazione del rapporto di lavoro, dettagli di premi, encomi e gratifiche. I lavoratori e i dipendenti possono essere assunti solo previa presentazione del loro libretto di lavoro, che viene poi consegnato alla direzione per tutta la durata del loro impiego presso la fabbrica o l'azienda in questione.

Il fatto che il libretto di lavoro fornisca al potenziale datore di lavoro (così come alle autorità) una registrazione completa dei trasferimenti di lavoro e delle relative motivazioni, rappresenta certamente un limite alla libertà di movimento del lavoratore.

Oltre al libretto di lavoro, esiste il passaporto interno. Tutti i cittadini sovietici devono essere in possesso di un passaporto rilasciato dalla polizia, e per qualsiasi cambio di residenza è necessario ottenere l'autorizzazione della polizia, che viene poi annotata sul documento.

È significativo che il 23 marzo 1956, appena un mese prima dell'abrogazione del divieto di cambiare lavoro, il Soviet della città di Mosca abbia emanato un decreto speciale per imporre la stretta osservanza delle norme sui passaporti, e che ulteriori decreti simili siano stati promulgati nell'aprile e nell'agosto del 1958. Pertanto, il lavoratore che abbia lasciato il proprio impiego, soprattutto se contro la volontà della direzione dello stabilimento, potrebbe vedersi negare il permesso di trasferirsi altrove nel presentare il passaporto alla polizia⁷⁶⁹.

Vi sono due ragioni principali alla base dell'allentamento delle sanzioni legali. In primo luogo, più la produzione è complessa, meno efficace è una sanzione. Quest'ultima può impedire a un lavoratore di commettere un determinato illecito, ma non può costringerlo a fare ciò che non vuole. Se la minaccia di una sanzione gli impedisce d'ozziare o assentarsi, non può impedirgli di fingere d'essere occupato mentre in realtà non lavora, o di danneggiare attrezzature, rubare materiali, ecc. In secondo luogo, l'attuale classe operaia russa, moderna e al passo con i tempi, è meno incline a una disciplina rigorosa e continua rispetto alla generazione precedente, e una pressione eccessiva potrebbe rivelarsi controproducente.

La carota

Se il bastone non è efficace nel garantire la disciplina sul lavoro in un'economia complessa con una

OO Come vedremo più avanti, le misure economiche del decreto del 1956 volte a limitare il ricambio del personale non ebbero successo, e pertanto le norme relative all'anzianità di servizio furono modificate. Un decreto emanato dal Presidium del Soviet Supremo il 25 gennaio 1960 e approvato dal Soviet Supremo il 7 maggio, modificò le indennità di malattia per i lavoratori come segue:

(1) ... agli operai e agli impiegati che hanno lasciato il precedente posto di lavoro di propria volontà devono essere corrisposte indennità di inabilità temporanea in tutti i casi secondo criteri comuni, indipendentemente dalla durata del loro impiego presso il nuovo posto di lavoro.

(2) ... gli operai e gli impiegati licenziati di propria volontà mantengono ininterrotta l'anzianità di servizio se iniziano un (nuovo) lavoro entro un mese dalla data del licenziamento.

Vedamosti Verkhovnogo Soveta SSSR. n.4. 28 gennaio 1960.

769 *Bollettino del Comitato esecutivo del Consiglio comunale di Mosca*, 1956, n. 8, e 1958, nn. 11 e 19. In P. Barton, "The Current Status of the Soviet Worker", *Problems of Communism*, luglio-agosto 1960.

classe operaia moderna, qualificata e colta, le autorità devono ricorrere alla carota. Laddove la coercizione brutale non è riuscita a indurre i lavoratori a sfruttare appieno la propria capacità e intelligenza, o addirittura a cooperare volontariamente nella produzione, non si potrebbe conseguirlo con un miglioramento delle loro condizioni?

In quest'ottica, le autorità del periodo post-staliniano hanno introdotto una serie di cambiamenti nell'interesse dei lavoratori in quanto produttori e consumatori.

In primo luogo, si assistette a una riduzione dell'enfasi posta sulla produzione di beni strumentali.

Beni di consumo contro mezzi di produzione

Dall'agosto 1953 fu ampiamente pubblicizzato un "Nuovo corso". L'obiettivo era "raggiungere in due o tre anni un aumento repentino della produzione di beni destinati alla popolazione". L'8 agosto 1953, il primo ministro Malenkov annunciò al Soviet Supremo il nuovo programma sui beni di consumo dichiarando: "Il popolo sovietico, e in particolare coloro che sono impegnati nella produzione di beni per le masse, ha il diritto d'esigere da noi beni durevoli, ben rifiniti e di alta qualità... Il Governo e il Comitato centrale ritengono necessario... aumentare in modo molto consistente gli obiettivi di produzione dei beni destinati alle masse"⁷⁷⁰. Per sottolineare l'importanza del "Nuovo corso", A.I. Mikoyan, figura di spicco del Governo e del Partito, fu nominato Ministro del commercio interno. Egli si mise subito all'opera per aumentare notevolmente gli obiettivi e affermò che nel corso dei tre anni successivi, dal 1954 al 1956, la produzione di beni di consumo manifatturieri sarebbe aumentata di quasi il 50%⁷⁷¹. Proseguì indicando i seguenti obiettivi di produzione⁷⁷²:

Articolo	1954 in migliaia	1955 in migliaia
Stoffa di cotone (metri)	5549000	6267000
Stoffa di lana (metri)	242000	271000
Stoffa di seta (metri)	504000	373000
Calze (paia)	673000	777000
Scarpe di pelle (paia)	267000	318000
Stivali di feltro (paia)	29046	33469
Cappotti di lana	15000	20000
Abiti di lana	12400	16000
Vestiti	10300	13000
Macchine da cucire	1335	2615
Biciclette	2510	3445
Motocicli	190	225
Orologi	16000	22000
Radio e televisori	3186	4527
Di cui televisori	325	760
Lavatrici	111	2963

⁷⁷⁰ *Pravda*, 9 agosto 1953.

⁷⁷¹ *Pravda*, 28 ottobre 1953.

⁷⁷² *Ibid.*

Aspirapolvere	243	483
---------------	-----	-----

Mikoyan arrivò persino a suggerire l'importazione di cibo e beni di consumo. Il suo consiglio fu accolto e il governo Malenkov attinse alle proprie riserve auree per finanziare importazioni su larga scala di carne, burro, uova, tessuti e altri beni di consumo.

Tuttavia, il periodo di prosperità per l'industria leggera fu di breve durata. Nel contesto della competizione economica e militare internazionale, la subordinazione del consumo all'accumulazione è inevitabile. E infatti, già nell'autunno del 1954, fu lanciata un'offensiva guidata da Krusciov, Bulganin (allora Ministro della difesa) e Shepilov, contro le "coccole" dei consumatori e con l'obiettivo di un ritorno a una maggiore enfasi sull'industria pesante. Il 23 settembre 1954, Krusciov dichiarò apertamente in un'intervista al professor Bernal che l'industria pesante avrebbe continuato ad avere la priorità nell'economia sovietica⁷⁷³.

Una delegazione sovietica in Cina nell'ottobre del 1954, guidata da Krusciov, Bulganin e Mikoyan, impose all'industria pesante sovietica un ulteriore impegno, offrendo credito a lungo termine e assistenza per l'industrializzazione della Cina attraverso la fornitura di attrezzature industriali e la costruzione di interi stabilimenti.

Il 25 gennaio 1955, Krusciov si esprime apertamente contro il "Nuovo corso" durante una riunione del Comitato centrale del Partito. Disse:

"Teorici sfortunati cercano di dimostrare che, a un certo punto della costruzione del socialismo, lo sviluppo dell'industria pesante – così sostengono – cessa d'essere il compito principale e che l'industria leggera può e deve superare tutti gli altri settori industriali. Si tratta di un ragionamento profondamente errato, estraneo allo spirito del marxismo-leninismo. Ciò non è altro che una calunnia verso il Partito, una deviazione di destra, un'espressione di opinioni ostili al leninismo che un tempo furono propagate da Rykov, Bucharin e simili. Il compito fondamentale, alla cui soluzione il Partito dedica tutti i suoi sforzi, è stato e rimane il rafforzamento della potenza dello Stato sovietico e, di conseguenza, lo sviluppo accelerato dell'industria pesante, che costituisce il solido fondamento dell'intera economia nazionale e la forza indistruttibile del Paese..."⁷⁷⁴.

L'8 febbraio Malenkov si dimise da Primo ministro e Bulganin prese il suo posto.

Un confronto delle quote relative dell'industria leggera e pesante mostra che non c'è stato alcun cambiamento dai tempi di Stalin.

Pertanto, la quota delle industrie leggere e alimentari negli investimenti di capitale statali nell'industria è stata, durante il I Piano quinquennale (1928-1932), del 16,0%; nel II Piano quinquennale (1933-37), del 17,5%; nel III Piano quinquennale (i tre anni e mezzo 1938-41), del 15,9%; nel IV Piano quinquennale (1946-50), del 12,3%; nel V Piano quinquennale (1951-55), del 9,6%; nel VI Piano quinquennale (1956-60) – obiettivo – 9,8%; nel Piano settennale (1959-65) – obiettivo – 8,5-9%⁷⁷⁵.

Per quanto riguarda gli investimenti di capitale nelle industrie dei beni di consumo, lo schema di allocazione seguito da Krusciov è ancora lontano dal raggiungere il livello del periodo "staliniano medio", in cui il 17% di tutti gli investimenti industriali era destinato al settore della produzione di beni di consumo.

La quota di beni di consumo nella produzione industriale continua a essere depressa, e persino a

⁷⁷³ L'intervista fu pubblicata solo tre mesi dopo, sulla *Pravda* del 24 dicembre 1954.

⁷⁷⁴ *Pravda*, 26 gennaio 1955.

⁷⁷⁵ *I risultati raggiunti in quarant'anni di potere sovietico in cifre*, in russo, Mosca, 1957, p. 210; *Pravda*, 22 febbraio 1956; *Pravda*, 15 gennaio 1959.

diminuire, sebbene più lentamente che sotto Stalin^{PP}.

Ripartizione della produzione lorda dell'industria tra mezzi di produzione e mezzi di consumo (in %).

	1913	1928	1932	1937	1940	1950	1954
Mezzi di produzione	33,3	39,5	53,4	57,8	61,2	68,8	69,5
Beni di consumo	66,7	60,5	46,6	42,2	38,8	31,2	30,5
	1955	1956	1957	1958	1959	1960 (Piano)	
Mezzi di produzione	70,6	70,8	71,2	71,9	72,2	72,7	
Beni di consumo	29,4	29,2	28,8	28,1	27,8	27,3	

Questo è, dopotutto, inevitabile, poiché un calo oltre un certo limite minaccerebbe gli incentivi al lavoro e persino la sopravvivenza del regime.

In termini assoluti, la produzione di beni di consumo è migliorata. Tuttavia, nel complesso, i risultati in molti casi non hanno raggiunto gli obiettivi nemmeno del I Piano quinquennale per quanto riguarda la produzione pro capite⁷⁷⁶.

Si confrontino questi dati della produzione dell'industria pesante con quelli sottostanti relativi ai beni di consumo⁷⁷⁷:

	Obiettivo del I Piano quinquennale	Produzione effettiva del 1961
Corrente elettrica (mil. kwh)	22	327
Ghisa (mil. tonn)	10	50,9
Carbone (mil. tonn)	75	510
Acciaio (mil. tonn)	10,4	70,7
Petrolio (mil. tonn)	21,7	166

	Obiettivo del I Piano quinquennale	Produzione effettiva del 1961
Cotone (mildi di metri)	4,7	4,9
Lana (mil. di metri)	270	455
Lino (mil. di metri)	500	493
Scarpe (mil. di paia)	80	442

PP *L'economia nazionale dell'URSS nel 1956, op. cit.*, p. 43; *Pravda*, 22 gennaio 1960; *Pravda*, 20 ottobre 1959.

776 Per gli obiettivi del I Piano quinquennale, cfr. sopra, p. 18; per la produzione del 1961, *Soviet News*, 31 gennaio 1962.

777 *Ibid.*

Tra il 1932 – l'ultimo anno del I Piano quinquennale – e il 1961, la popolazione è aumentata di quasi il 40%, mentre quella delle città, il cui tenore di vita è ovunque nel mondo molto più elevato rispetto a quello delle campagne, è quasi triplicata.

Edilizia abitativa: non più la Cenerentola?

La politica di Krusciov in materia di edilizia abitativa è molto diversa dalla politica di totale incuria di Stalin. Gli alloggi hanno rappresentato le seguenti percentuali degli investimenti in capitale fisso dello Stato: I Piano quinquennale (1928-32), 11,8%; II Piano quinquennale (1933-37), 10,2%; III Piano quinquennale (3 anni e mezzo, 1938-41), 12,7%; IV Piano quinquennale (1946-50), 12,7%; V Piano quinquennale (1951-55), 15,5%; VI Piano quinquennale (1956-60, obiettivo), 20,2%⁷⁷⁸.

Il Piano settennale (1959-65) prevede un notevole aumento di alloggi che da circa 60 milioni di metri quadrati costruiti nel 1959 saliranno a 90 milioni di metri quadrati entro il 1965.

Tuttavia, l'attuale situazione abitativa è talmente critica che, anche se il Piano settennale venisse realizzato, lo spazio a disposizione del cittadino medio urbano sarebbe inferiore al minimo ufficiale stabilito di 9 metri quadrati a persona. Alla fine del 1955, la superficie totale degli alloggi urbani ammontava a 640 milioni di metri quadrati⁷⁷⁹. Questa superficie doveva ospitare una popolazione di 84,6 milioni di persone⁷⁸⁰, consentendo una superficie abitativa media pro capite di 7,6 metri quadrati in termini di "superficie abitabile totale" (ovvero, includendo corridoi, servizi igienici, ecc.). Si ritiene generalmente che lo spazio abitativo effettivo corrisponda in media al 65% della "superficie abitabile totale", consentendo quindi una superficie abitativa media reale pro capite di circa 4,9 metri quadrati. Nel 1927-28 la media era di 6,1 metri quadrati^{QQ}.

In termini di unità abitative, l'incremento previsto di nuove costruzioni urbane durante il periodo del Piano settennale è di 15 milioni di appartamenti. Questa cifra può sembrare impressionante, ma solo se non si considera l'aumento previsto di 12 milioni di persone nella forza lavoro urbana. Secondo il noto economista sovietico V. Nemchinov, il 55% delle abitazioni da completare nell'ambito del Piano sarà necessario solo per mantenere gli attuali livelli abitativi, tenendo conto della crescita demografica e del normale deprezzamento degli alloggi⁷⁸¹.

Il numero di persone per stanza nelle città era di 2,60 nel 1923, salì a 3,91 nel 1940, diminuì a 3,47 nel 1950 poi di nuovo a 3,43 nel 1950 e a 3,04 nel 1960⁷⁸². Il ritmo di costruzione di case in URSS è stato il più alto al mondo in termini di numero di abitazioni per mille abitanti (nel 1962, 11,7 abitazioni ogni 100 abitanti in Russia, contro 10,5 in Svizzera e 10,1 nella Germania Ovest)⁷⁸³. Ma le abitazioni erano più piccole e, cosa ancora più importante, il degrado accumulato in oltre una generazione è il peggiore che si possa trovare in qualsiasi paese industrializzato. T. Sosnovy ha calcolato che l'URSS avrebbe impiegato fino al 1980 per raggiungere una superficie abitativa media di 7,3 mq. per persona, il che rappresenterebbe comunque solo l'82% del livello igienico-sanitario minimo sovietico⁷⁸⁴. Si tratta di circa la metà della disponibilità belga attuale, o un terzo di quella francese o svedese.

⁷⁷⁸ I risultati raggiunti in quarant'anni di potere sovietico in cifre, op. cit., p. 210; Pravda, 22 febbraio 1956.

⁷⁷⁹ L'economia nazionale dell'URSS nel 1956, op. cit., p. 163.

⁷⁸⁰ Ibid., p. 26.

QQ Vedi **L'accumulazione di capitale da un lato e la povertà dall'altro**, p. 21.

⁷⁸¹ V. Nemchinov, "Alcuni problemi nella pianificazione dell'economia nazionale", *Kommunist*, n. 1, 1959.

⁷⁸² T. Sosnovy, "Urbanistica ed edilizia abitativa", *Survey*, Londra, ottobre 1961.

⁷⁸³ *The Times*, 6 novembre 1963.

⁷⁸⁴ Sosnovy, op. cit.

Sembra esserci poca speranza di un significativo miglioramento dell'odierno sovraffollamento, dell'inevitabile condivisione di cucine e bagni da parte di più famiglie, e così via.

Le autorità non sono quindi in grado di offrire alloggi come "incentivo" sostanziale.

Anche i beni di consumo si sono dimostrati inadeguati a questo scopo e, aspetto di vitale importanza per una valutazione del tenore di vita, l'offerta di prodotti agricoli è persino peggiorata.

La durata della giornata lavorativa e i giorni festivi

Dopo il XX Congresso furono introdotte diverse misure per ridurre l'orario di lavoro, fino a raggiungere, per la maggior parte dei lavoratori, una settimana lavorativa di 46 ore. Al Congresso, Krusciov promise: (1) l'introduzione graduale, a partire dal 1957, di una settimana lavorativa di 40 ore in settori selezionati in cui le condizioni lo consentissero, e (2) una riduzione della giornata lavorativa della maggior parte dei lavoratori da 8 a 7 ore (il sabato da 8 a 6 ore) durante il VI Piano quinquennale (1956-1960). Nel gennaio 1951, venne riferito dell'introduzione della giornata lavorativa di 7 ore nell'industria mineraria in generale e di 6 ore per i minatori⁷⁸⁵. L'industria siderurgica avrebbe dovuto adottare la giornata lavorativa di 7 ore a partire dal 1° settembre 1957⁷⁸⁶.

Il XXI Congresso del Partito (gennaio 1959) si impegnò a garantire una settimana lavorativa di 40 ore e di 35 ore per le professioni insalubri entro il 1962. Una dichiarazione congiunta del Comitato centrale del Partito, del Consiglio dei ministri e dell'organizzazione sindacale centrale annunciò un calendario dettagliato per questa graduale estensione della giornata lavorativa di 7 ore⁷⁸⁷, che rappresenta in realtà un ritorno al decreto del 2 gennaio 1929. All'epoca, il governo ordinò la graduale riduzione della giornata lavorativa a 7 ore entro il 1° ottobre 1933 per tutti i lavoratori. Tuttavia, nel 1940 fu reintrodotta la giornata lavorativa di 8 ore. Per il lavoro straordinario è previsto un bonus, generalmente pari a una volta e mezza la paga oraria per l'ottava, la nona e la decima ora, e al doppio della paga oraria per l'undicesima e le successive. Nel settore edile, le tariffe per gli straordinari sono rispettivamente una volta e un quarto e una volta e mezza la paga oraria. Il doppio della paga oraria viene corrisposto per il lavoro svolto nei 6 giorni festivi (1 gennaio, 1 e 2 maggio, 7 e 8 novembre e 5 dicembre).

Di solito viene concesso un giorno di riposo alternativo in sostituzione del lavoro domenicale o di altri giorni di riposo regolari. Se ciò non è possibile, viene pagata la doppia paga oraria (nel settore edile una volta e mezza la paga oraria).

La durata delle ferie in Russia è paragonabile a quella prevalente nell'Europa occidentale, soprattutto per i lavoratori di professioni gravose o insalubri. A esempio, i minatori e gli operai siderurgici hanno diritto fino a quattro settimane di ferie retribuite. La tabella seguente mostra la distribuzione delle ferie per tutti i lavoratori dipendenti⁷⁸⁸.

Giorni di vacanza	% sul totale dei lavoratori
12	43
15	12
18	11
21	3

⁷⁸⁵ *Pravda*, 3 gennaio 1957.

⁷⁸⁶ *Moscow News*, 29 giugno 1957.

⁷⁸⁷ *Pravda*, 20 settembre 1959

⁷⁸⁸ *Vestnik Statistiki*, n.10, 1958, *Supplemento statistico*.

La Russia

24	19
Oltre 24	12
	100,00%

Pensioni

Fino al 1956, la pensione mensile di vecchiaia per i lavoratori ammontava a 50-240 rubli nelle città e fino a 180 rubli nelle zone rurali. La legge statale sulle pensioni del 14 luglio 1956⁷⁸⁹ ha innalzato il minimo a 300 rubli nelle città e a 270 rubli nelle zone rurali.

Si tratta di un miglioramento. Tuttavia, per valutare adeguatamente la situazione, la pensione dovrebbe essere rapportata ai prezzi. Ecco i prezzi ufficiali sovietici (in rubli) di alcuni beni rappresentativi (al kg. nel caso degli alimenti, salvo diversa indicazione): pollo, 16,5; manzo (per stufato), 12; maiale, 19,5; pesce medio, 11; burro, 28; latte, 2,2 al litro; uova (10), 7,5; pane di segale, 1,24; patate, 1; cavolo, 1,5-2; caffè, 40; coperta in misto lana, 100+; abito di cotone stampato, 200; bicicletta, 450-600; motocicletta, 4.200; radio, 400; lavatrice, 2.250; divano per la famiglia, 1.300; saponetta, 2,2; rossetto, 4,5-6⁷⁹⁰.

La pensione minima mensile di un lavoratore urbano permette di acquistare 18 kg di pollo. Nella Gran Bretagna capitalista, la pensione di vecchiaia di una persona sola permette di acquistare quasi 40 kg al mese. Le cifre corrispondenti per il burro sono 11 e 37 kg, per il latte 137 e 274 litri, per le uova 400 e 900. La pensione mensile di un russo permette di acquistare 2/5 di un cappotto da uomo, quella di un inglese un cappotto intero. Le gravi difficoltà affrontate dai pensionati britannici sono ben note ai lettori. Molto più dura è la situazione per i russi, anche dopo i miglioramenti di Krusciov. (Per inciso, i membri dei kolchoz, che costituiscono quasi la metà della popolazione russa, non hanno mai avuto finora ferie retribuite, né hanno diritto ai principali servizi sociali esistenti, comprese le pensioni, ecc. Il Programma ventennale annunciato dal XXII Congresso del PCUS [ottobre 1961] promette di porre rimedio a questa situazione: "Le indennità di malattia e d'invalidità temporanea, e le pensioni di vecchiaia", si legge, "saranno estese ai membri dei kolchoz".)

Aumento del salario minimo

L'8 settembre 1956, il salario minimo fu aumentato a 300 rubli al mese nelle città e negli insediamenti operai, e a 270 rubli nelle zone rurali⁷⁹¹. In precedenza le cifre corrispondenti erano rispettivamente di 200 e 180 rubli. Si stima che circa 6-8 milioni di lavoratori salariati abbiano beneficiato del cambiamento⁷⁹². Il decreto sul Piano settennale prevedeva un aumento del salario minimo a 400-450 rubli al mese nel periodo 1959-62 e a 500-600 rubli nel periodo 1963-65. Le cose non stanno andando esattamente come previsto: in un discorso al Soviet Supremo nel dicembre 1963, il presidente del Gosplan ha indicato che il salario minimo nel 1965 non avrebbe raggiunto i 50-60 nuovi rubli (500-600 vecchi rubli), ma solo i 40-45. I prezzi dei beni sopra riportati dimostrano chiaramente quanto sia modesta questa cifra; è di gran lunga al di sotto della pensione minima di vecchiaia in Gran Bretagna.

⁷⁸⁹ *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR*, 1956, n. 15, articolo 313.

⁷⁹⁰ Lynn Turgeon, "Livelli di vita, salari e prezzi nelle economie sovietica e statunitense", *Confronto tra le economie degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica*, Commissione economica congiunta del Congresso degli Stati Uniti, Ufficio stampa del governo degli Stati Uniti, Washington 1959, pp. 335-36.

⁷⁹¹ *Pravda*, 9 settembre 1956.

⁷⁹² H. Schwartz sul *New York Times*, 10 settembre 1956

La carota non è abbastanza grande

Nonostante tutti i cambiamenti, il tenore di vita in Russia è ancora ben al di sotto di quello dell'Europa occidentale e solo marginalmente superiore a quello della Russia del 1928 (prima del periodo del Piano).

Si stima che nel 1937 i salari reali (compresi i servizi sociali) fossero solo il 57,6% di quelli del 1928⁷⁹³. Nel 1952 raggiunsero circa i tre quarti del livello del 1928⁷⁹⁴ e da allora hanno continuato a crescere. Comunque nel 1954 non avevano ancora recuperato il livello del 1928⁷⁹⁵. Il salario reale medio in Russia nel 1958 era circa un quarto di quello degli Stati Uniti⁷⁹⁶. L'operaio russo si trova in una situazione sfavorevole anche rispetto ai lavoratori industriali dell'Europa orientale. Si stima, a esempio, che nel 1958 i salari reali dei lavoratori industriali in Polonia fossero superiori del 36% rispetto a quelli russi, in Cecoslovacchia del 47% e nella Germania dell'Est del 53%⁷⁹⁷.

La promessa di mezza stanza a persona nel 1970 e livelli analoghi per quanto riguarda altri beni di prima necessità non può costituire un grande incentivo per i lavoratori.

La Russia è diventata un moderno Paese industriale. Ma la grande massa dei suoi lavoratori continua a vivere in condizioni tipiche dei paesi economicamente arretrati. Questa contraddizione può essere superata, e con ogni probabilità lo sarà. Non c'è nulla nella natura del capitalismo di Stato che lo impedisca. Ma anche se le "carote" offerte ai lavoratori fossero molto più consistenti, la loro efficacia nel renderli disposti a cooperare nella produzione sarebbe molto limitata. Un passo scritto a proposito dei paesi occidentali si applica ugualmente alla Russia:

"Il problema principale che l'industria si trova ad affrontare oggi è come applicare la teoria del bastone e della carota in una situazione in cui i posti di lavoro sono a libera scelta e il licenziamento significa semplicemente trovarne un altro. In termini più figurativi, come si fa a far lavorare l'asino quando le carote crescono ovunque e non ci sono bastoni disponibili? Il moderno direttore di fabbrica è spesso sinceramente perplesso di fronte all'indisciplina, dalla mancanza d'impegno e persino dal sabotaggio. che sembrano circondarlo..."⁷⁹⁸.

Una delle ragioni principali per cui incentivi più elevati non portano a una maggiore disciplina è che, più alti sono i salari reali, maggiori sono le rivendicazioni dei lavoratori. I resoconti della stampa sovietica suggeriscono un sentimento diffuso tra i lavoratori secondo cui l'offerta di beni di consumo sia inadeguata e potrebbe essere migliore. Ovviamente, se non fosse per la crescente disponibilità di abbigliamento, televisione e così via, l'operaio sovietico sarebbe ancora meno incentivato a lavorare. Questa inadeguatezza risalta se considerata sullo sfondo degli enormi successi del regime. Il risentimento è stato espresso chiaramente in una lettera al giornale della Lega dei giovani comunisti, *Komsomolskaya Pravda*:

"I nostri scienziati hanno lanciato un razzo sulla Luna... Pensate che questa ossessione per gli Sputnik e il cosmo in generale sia opportuna o... forse prematura? Ciò che voglio dire è che abbiamo ancora molte preoccupazioni sulla Terra: mancano alloggi, asili nido, i beni di consumo sono cari. Non ho dubbi che questo razzo sia costato così tanto che tutti rimarrebbero sbalorditi

793 N. Jasny, *L'industrializzazione sovietica 1928-1952*, Chicago 1961, p. 224.

794 *Ibid.*, p. 419.

795 J.G. Chapman, "I consumi", in A. Bergson e S. Kuznets, *Le tendenze economiche in Unione Sovietica*, Cambridge (Mass.) 1963, p. 240.

796 *Ibid.*, p. 252.

797 A. Zauberman, "CMEA: un resoconto sui progressi compiuti", *Problems of Communism*, luglio-agosto 1960.

798 J.A.C. Brown, *La psicologia sociale dell'industria*, Londra 1962, p. 18.

se ne conoscessero l'importo.

Dite all'operaio: 'Senti, Ivan, se non lanciassimo questo razzo, il tuo Vovik potrebbe andare all'asilo; un metro di stoffa non costerebbe quattro banconote, ma solo la metà, e potresti comprare un ferro da stiro elettrico al negozio' – e sono sicuro che lui risponderebbe: 'Per l'amor del cielo, non lanciate questi razzi!'.

Razzi, razzi, razzi! – chi ne ha bisogno adesso! Per il momento, al diavolo la Luna; lasciatemi mettere qualcosa di meglio in tavola. In seguito, certo, potremmo giocare con la Luna. Che pubblicate o meno questo articolo, è affar vostro; dubito che vi azzarderete a farlo. Ma io non ho una grande considerazione per gli Sputnik e i razzi. Prematuri. Inutili". Saluti, Aleksei N.⁷⁹⁹

Le frustrazioni nate dalla "rivoluzione delle aspettative crescenti" non soddisfatte sono dovute non solo al ritardo delle condizioni materiali delle persone rispetto agli straordinari progressi tecnici degli ultimi anni, ma anche al consolidamento delle disuguaglianze sociali.

(Parte 2)

Effetto della disuguaglianza e della lentezza della mobilità sociale sugli incentivi al lavoro

La frustrazione è alimentata dalla consapevolezza del divario che esiste tra ciò che una persona possiede e ciò che ritiene di meritare, quando confronta la propria condizione – per quanto in miglioramento – con quella degli altri nella stessa società. Mentre i più poveri e gli oppressi possono essere così infelici da rassegnarsi al proprio destino, un lento progresso può accrescere le loro aspirazioni e speranze a tal punto da rendere la disuguaglianza insopportabile.

Gli effetti della disuguaglianza sulla disciplina lavorativa dipendono non solo dal cambiamento delle condizioni dei lavoratori e delle loro aspirazioni - rispetto a quelli della classe dominante - ma ancor più dalla facilità o meno della mobilità sociale al di fuori dalla classe operaia.

Ai tempi di Stalin, la scala dell'avanzamento sociale si muoveva molto rapidamente. Milioni di contadini migliorarono la propria posizione economica e sociale diventando operai industriali. Milioni di operai industriali non qualificati divennero qualificati; centinaia di migliaia, o addirittura milioni, di persone salirono i diversi livelli dell'eterogenea burocrazia. Tuttavia, una volta che il tasso di crescita della classe operaia rallentò e la burocrazia si stabilizzò e si concentrò maggiormente sulla protezione della propria posizione dalle invasioni dal basso, la scalata sociale si è quasi fermata. C'era meno spazio ai vertici.

Vale la pena, anche a rischio di una digressione, dimostrare (1) che sotto Krusciov la burocrazia privilegiata godeva di privilegi ancora maggiori, e (2) che la strada verso l'alto – principalmente attraverso l'istruzione superiore – era più stretta che sotto Stalin.

Una delegazione britannica del settore siderurgico in URSS nell'aprile del 1956 asseriva: "Senza considerare le tasse, un dirigente nel Regno Unito avrebbe bisogno di uno stipendio di 4.200 sterline all'anno per essere benestante quanto un dirigente russo, in relazione al reddito medio di un lavoratore in ciascuno dei due paesi. Se si tiene conto della tassazione progressiva nel Regno Unito, il reddito monetario corrispondente necessario per ottenere la stessa disparità di guadagno netto che si riscontra in Russia sarebbe di 12.000 sterline all'anno"⁸⁰⁰.

⁷⁹⁹ *Komsomolskaya Pravda*, 11 luglio 1960.

⁸⁰⁰ *L'industria siderurgica russa*, relazione di una missione britannica per l'acciaio inviata in URSS, aprile 1956, Londra.

In Gran Bretagna, un tipico dirigente di un'organizzazione con 1.000 dipendenti guadagna circa 7.000 sterline; il dirigente di un'azienda con 20.000 dipendenti ne guadagnerebbe circa 14.000⁸⁰¹. Un economista che ha confrontato i dirigenti di stabilimenti sovietici con i loro colleghi americani ha affermato:

"Sembra ragionevole pensare che i dirigenti di stabilimenti con una forza lavoro totale di 500-1.500 dipendenti percepiscano un reddito pari a circa cinque o sei volte quello di un lavoratore medio. Per fare un paragone con il contesto americano, nel 1957 il salario medio di un lavoratore statunitense impiegato per tutto l'anno nel settore manifatturiero era di 4.300 dollari. Un direttore di stabilimento americano avrebbe dovuto guadagnare 22.000 dollari all'anno per raggiungere, rispetto al lavoratore medio americano, la stessa posizione che un direttore russo occupa rispetto a un lavoratore russo. Un piccolo studio del 1957 sulle aziende americane ha dimostrato che, in realtà, il dirigente con il più alto potere decisionale nelle aziende con meno di 1.000 dipendenti guadagnava in media 28.000 dollari all'anno tra stipendio e bonus. Inoltre, non abbiamo considerato gli aspetti fiscali. L'aliquota massima dell'imposta sul reddito in Unione Sovietica era solo del 13%. Prendiamo un direttore russo con tre figli: le sue tasse ammonterebbero a circa il 12% del suo reddito. Il nostro manager americano, con un reddito di 22.000 dollari all'anno e tre figli, pagherebbe un'imposta compresa tra il 17 e il 19%"⁸⁰².

Un altro osservatore ha confrontato i redditi degli scienziati in Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti:

"Il valore dello scienziato sovietico per la comunità si esprime anche nel suo stipendio. Mentre un operaio non qualificato guadagna 600 rubli al mese, un giovane fisico appena uscito dall'università ne guadagna 2.000. Con un titolo di ricerca, il suo reddito sale a 3.000, e con una cattedra a 4.000. Un lettore guadagna 5.000 e un professore 6.000, a cui si aggiungono altri 3.000 se viene eletto membro corrispondente dell'Accademia, o 6.000 per i membri effettivi. Poiché i fisici più brillanti spesso ricoprono contemporaneamente due cattedre, il loro reddito può facilmente raggiungere i 15.000 rubli al mese, mentre i più qualificati possono arrivare a guadagnare dai 20.000 ai 30.000. Si tratta di una cifra considerevole, se si pensa che un'utilitaria costa dai 12.000 ai 15.000 rubli. Confrontando il rapporto tra la retribuzione di un lavoratore non qualificato e quella di un buon fisico, ma non dei migliori, otteniamo: per gli Stati Uniti 1:5, per la Gran Bretagna 1:7 e per l'Unione Sovietica 1:25"⁸⁰³.

Nell'esercito, la paga annua di un soldato semplice è di 360 rubli, quella di un capitano di 18.000 rubli, di un maggiore di 24.000, di un colonnello di 36.000 e di un generale di 60.000. Tutti i privilegi legati al grado continuano a sussistere: il maggiordomo, i circoli riservati agli ufficiali, persino le biglietterie speciali nelle stazioni ferroviarie con file militari accuratamente ordinate in base al grado. Mentre un deputato del Soviet Supremo guadagna 1.200 rubli all'anno, di solito per una seduta di quattro giorni, una donna delle pulizie ne guadagna solo 45 copechi all'ora⁸⁰⁴, ovvero 14,80 rubli per 4 giorni. È vero che il lavoro della domestica è ora molto apprezzato. Ci viene detto: "In una scuola di Sverdlovsk, i bambini recitano una poesia su una domestica che nessuno ringraziava per il suo lavoro prima della Rivoluzione, ma ora viene ringraziata e la gente è gentile con lei"⁸⁰⁵.

Il declino della mobilità sociale è evidente dai cambiamenti introdotti nella politica scolastica dopo la

801 *The Observer*, 17 febbraio 1963.

802 D. Granick, *Il dirigente rosso*, Londra 1960, p. 42.

803 K. Mendelssohn, F.R.S., docente di fisica all'Università di Oxford, "La Russia retribuisce bene i propri fisici", *The Observer*, 18 agosto 1957.

804 *Sovetskie Profsoyuzy*, n. 8, 1961, p. 43.

805 G.Z.F. Bereday: "Le tensioni di classe nell'istruzione sovietica", in *La politica dell'istruzione sovietica*, a cura di Z.F. Bereday e J. Tennar, Londra 1960, p. 68.

morte di Stalin.

La scala dell'istruzione

Nel 1949 la scuola divenne obbligatoria per sette anni, ma un gran numero di bambini sfuggì al sistema. Nel 1958 Krusciov affermò che, negli ultimi anni, solo l'80% di coloro che avevano iniziato la prima elementare era effettivamente riuscito a completare la settima⁸⁰⁶. Di questi, il 70% proseguì gli studi fino all'ottava classe. Nel 1956, il 35% della fascia d'età corrispondente aveva completato i dieci anni di scuola. A titolo di confronto, nella Gran Bretagna capitalista l'istruzione dura dieci anni per tutti!

Oltre l'ottava classe, e soprattutto nel percorso verso l'università, gli ostacoli diventano più numerosi. Il divario tra il numero di diplomati del decimo anno e l'ammissione all'istruzione superiore è aumentato rapidamente nell'ultimo decennio circa, come si può vedere dalla tabella seguente⁸⁰⁷

Numero di diplomati delle scuole decennali rispetto alle iscrizioni all'istruzione superiore

Anno	Diplomati decennali (000)	Ammessi all'istruzione superiore (000)	Ammessi su diplomati in %
1940	285	162	56,9
1949	276	210	76,9
1951	394	256	64,9
1952	552	261	47,3
1953	972	282	29
1954	1196	299	25
1955	1140	286	25,1
1956	1500	264	17,6
1958	1400	245	17,5

In altre parole, mentre nel 1949 il numero di ammissioni all'istruzione superiore era quasi pari al numero di diplomati del corso di studi decennale, nel 1958 il rapporto era di uno a sei.

Secondo Krusciov, tra il 1953 e il 1957 quasi 3 milioni di studenti qualificati e desiderosi di accedere all'istruzione superiore non riuscirono a ottenere l'ammissione⁸⁰⁸.

Una situazione del genere non può non avere un effetto deleterio sull'atteggiamento degli studenti nei confronti dello studio. Una tipica risposta di una ragazza rimproverata per non aver fatto progressi soddisfacenti a scuola era: "Che importanza ha? Tanto dovrò andare a lavorare in fabbrica comunque". Un'altra disse più o meno la stessa cosa: "So che andrò a lavorare in fabbrica, quindi a cosa serve tutta questa istruzione?"⁸⁰⁹.

Si può ottenere un quadro più chiaro della piramide educativa confrontando il numero di studenti ai diversi livelli. Alla fine del 1958, si contavano 19 milioni di alunni nelle classi dalla prima alla quarta;

806 *Pravda*, 21 settembre 1958.

807 *L'economia nazionale dell'URSS 1956*, pp. 244, 251; *La costruzione culturale in URSS*, in russo, Mosca 1956, pp.122, 156-157, 203; *L'URSS in cifre*, in russo, Mosca 1958, p. 349; *Pravda*, 27 gennaio 1958; *Pravda*, 14 luglio 1959.

808 *Pravda*, 19 aprile 1958.

809 *Izvestia*. 7 giugno 1958.

6,2 milioni nelle classi dalla quinta alla settima; 3,5 milioni nelle classi dall'ottava alla decima: 1,4 milioni si diplomarono alla decima classe; 0,24 milioni furono ammessi agli istituti d'istruzione superiore⁸¹⁰.

L'accesso all'istruzione superiore divenne ancora più difficile quando, nel dicembre del 1958, il governo rinunciò al suo obiettivo dichiarato di 10 anni di istruzione obbligatoria. Tale obiettivo era stato originariamente proposto al XIX Congresso del PCUS (1952) e ribadito al XX Congresso (1956). Nel suo rapporto al Congresso, Krusciov dichiarò che tale sistema sarebbe stato pienamente attuato entro la fine del 1960⁸¹¹.

Nel dicembre del 1958 si assistette a un ritorno a otto anni d'istruzione, dopo i quali la maggior parte dei giovani, ormai quindicenni o sedicenni, avrebbe dovuto iniziare a lavorare in fabbriche, miniere, cantieri edili, ecc. Il proseguimento degli studi sarebbe avvenuto esclusivamente a tempo parziale, tramite corsi serali, corsi per corrispondenza, ecc. La minoranza, che dimostrava maggiore talento, avrebbe dovuto frequentare un corso d'istruzione secondaria completo di 3 anni (dal 9° all'11° anno) in quelle che venivano chiamate "scuole politecniche generali con formazione alla produzione".

Questi anni di studio sarebbero stati più selettivi rispetto agli anni dall'8° al 10°. Agli studenti eccezionalmente dotati (e a quelli che potevano contare sull'influenza paterna?) sarebbe stato consentito di accedere direttamente all'istruzione superiore senza un precedente impiego⁸¹². Nel 1938, il 42,3% di tutti gli studenti degli istituti d'istruzione superiore era costituito da figli dell'intelligenza⁸¹³. Da allora non sono state pubblicate statistiche sulla composizione sociale del corpo studentesco, ma è con ogni probabilità che la percentuale di studenti provenienti da famiglie "benestanti" sia aumentata. La prova di ciò proviene dallo stesso Krusciov, il quale rivelò che negli istituti d'istruzione superiore di Mosca solo il 30-40% degli studenti discendeva da operai e agricoltori collettivi⁸¹⁴. Questa situazione non è diversa da quella delle università statunitensi, dove la percentuale di studenti i cui padri erano operai era stimata al 31%⁸¹⁵.

Un economista ha fatto notare che negli Stati Uniti, nel 1952, le probabilità che i figli di impiegati raggiungessero posizioni dirigenziali erano 8,3 volte maggiori rispetto a quelle dei figli di altri padri. La cifra corrispondente per la Russia nel 1936 era di 6,4⁸¹⁶. Da allora la cifra è aumentata. "La mobilità professionale sembra essere molto simile a quella degli Stati Uniti. Gli stessi gruppi sociali dominano i percorsi di avanzamento"⁸¹⁷. "... la stabilità sociale è forte in entrambe le società, sebbene probabilmente un po' più forte negli Stati Uniti. Ma insieme all'effettiva stabilità sociale che abbiamo notato, entrambe le società condividono un mito comune: il mito della mobilità sociale"⁸¹⁸. RR

810 *Pravda*, 14 luglio 1959.

811 *Pravda*, 15 febbraio 1956.

812 *Pravda*, 25 dicembre 1958.

813 *La costruzione culturale in URSS*, in russo, Mosca 1940, p. 114.

814 *Pravda*, 21 settembre 1958.

815 D. Wolfe, "Opportunità educative, intelligenza misurata e contesto sociale", in *Educazione, economia e società*, a cura di A.H. Halsley, J. Floud e C.A. Anderson, New York 1961, p. 232.

816 D. Granič, *I dirigenti rossi*, op. cit., p. 51.

817 *Ibid.*, p. 56.

818 *Ibid.*, p. 57.

RR La stampa russa mette chiaramente in luce il divario sociale esistente tra impiegati, studenti, ecc. da un lato, e operai dall'altro. A titolo di esempio, ecco una lettera pubblicata sul quotidiano *Komsomol*, scritta da una ragazza alla sua amica riguardo al destino di un'amicizia:

"... la sua amicizia significava molto per me. Pensavo che fosse uno studente di architettura che stava trascorrendo le vacanze quaggiù...

E poi la nostra amicizia è andata in pezzi. È successo tutto così all'improvviso. Stavamo passeggiando e chiacchierando. All'improvviso Tolya si è fermato davanti alla Casa della Cultura, ha indicato una cornice decorata

La gestione dell'industria si è specializzata a tal punto che la promozione dal reparto produttivo non è più così probabile come lo era all'epoca della rivoluzione industriale. L'operaio che sa farsi valere può diventare caposquadra o caporeparto, ma è molto improbabile che diventi un dirigente. I dirigenti vengono ora reclutati quasi esclusivamente tra coloro che hanno avuto un'istruzione superiore. Con l'aumento della disuguaglianza tra le classi e la chiusura della strada verso l'élite, le delusioni, le frustrazioni e i risentimenti tra i lavoratori aumentano inevitabilmente. Ciò deve indurre i lavoratori a non impegnarsi nella produzione.

I lavoratori sabotano l'"emulazione socialista"

Se gli scioperi fossero legali in Russia, la resistenza dei lavoratori alla direzione e allo Stato avrebbe potuto essere misurata dal numero, dalla natura e dalla durata degli scioperi stessi. Ma poiché solo una minuscola frazione dell'iceberg affiora dal mare della segretezza ufficiale, dobbiamo dedurre la situazione in modo indiretto.

Una delle espressioni più evidenti della resistenza operaia è il fallimento del movimento stakhanovista e di tutte le Campagne di emulazione socialista. Quando si tenne il Primo Congresso di tutta l'Unione nel dicembre 1929, si contavano circa 900.000 "operai concorrenti e a basso costo". Il 1° novembre 1930, si stimava che il 58,1% di tutti gli operai industriali partecipasse alla competizione; nel maggio 1931, la cifra era salita al 71,3%⁸¹⁹. Una nuova ondata di emulazione socialista si verificò con la nascita del movimento stakhanovista nel 1935. Il movimento prese il nome dal minatore del Donbass, Aleksej Stakhanov. Consisteva nel creare condizioni particolarmente favorevoli in cui un lavoratore potesse raggiungere la massima produttività possibile: questo veniva poi usato come pretesto per innalzare i livelli di produzione. Nel 1949 la percentuale di lavoratori che partecipavano all'"emulazione socialista" raggiunse "oltre il 90%"⁸²⁰.

Tuttavia, queste cifre rappresentavano successi solo sulla carta. La stragrande maggioranza dei lavoratori simulava soltanto lo sforzo, mentre faceva del suo meglio per sottrarsi alla produzione. Dal Donbass, la regione da cui Stakhanov estrasse miracolosamente 102 tonnellate di carbone in un turno di sei ore, abbiamo le seguenti cifre relative alla media di scavo per minatore al mese: 1940, 26,1; 1950, 22,7; 1955, 25,8⁸²¹. Quindi, nel 1955, un minatore del Donbass estraeva in un mese ciò che Stakhanov nel 1935 estrasse in un'ora e mezza! Come fanno i lavoratori a rendere ridicola

in gesso e mi ha chiesto se mi piacesse...

'Non è niente di speciale, solo una cornice qualsiasi'. E allora ho pensato che fosse meglio dire qualcosa per nascondere la mia distrazione, e così ho aggiunto: 'È bella, molto bella'.

'Sai, Galina», ha detto, '... quella cornice l'ho fatta io...!.

Allora gli chiesi: 'Vuoi dire che sei solo un normale stuccatore?'

All'improvviso mi immaginai come sarebbe stato con la tuta tutta macchiata di intonaco. Guardai di nuovo Tolya con attenzione, e ora mi sembrava completamente diverso. Indossava un completo nuovo, blu scuro, ma continuavo a vederlo con la tuta piena di macchie bianche.

'E io che pensavo fossi uno studente di architettura', sbottai.

Avresti dovuto sentire quanto si sentì offeso.

'E che c'è di male nell'essere un stuccatore?', disse.

Gli dissi che non era quello che intendevo, ma non riuscivo proprio a rimediare a ciò che avevo detto. Abbiamo proseguito in silenzio; nessuno dei due riusciva a trovare qualcosa da dire. Proprio all'ingresso dello stadio si è voltato all'improvviso e se n'è andato in fretta senza salutare né dire nulla".

Ristampato in D. L. Meek, *La gioventù sovietica*, Londra 1957, pp. 178-179.

819 S. Gersbberg, *La guida del Partito comunista al movimento degli innovatori nell'industria*, in lingua russa, Mosca 1956, pp. 28-29.

820 *Trud*, 20 aprile 1949.

821 *Voprosy Ekonomiki*, n.10, 1957, p.79.

l'"emulazione socialista"? Nonostante la pianificazione centrale del governo e la presenza di numerosi addetti al controllo dei tempi e dei metodi, i lavoratori riescono a mantenere la media di produzione molto bassa. Finché c'è chi cronometra, i lavoratori "dimostrano" di non poter raggiungere livelli di produzione superiori a questa soglia minima. Ma non appena se ne va, e una volta stabilita la media, la loro produttività aumenta considerevolmente, superando di gran lunga la media e ottenendo lauti bonus. Il basso livello delle norme stabilite è evidente da una dichiarazione del 1955 secondo cui "il raggiungimento delle norme di produzione si attesta al 160-180% nell'industria meccanica, a oltre il 140% nell'industria chimica e al 135% nella metallurgia"⁸²². Dallo stabilimento di costruzione di macchine "V.I. Lenin" di Nevsky fu riportato:

"Le norme sperimentali, deliberatamente basse, furono raggiunte in media al 172% nel 1955 e quasi al 200% durante i mesi di luglio e agosto. Ciò creò un clima di compiacimento nelle officine e ostacolò la mobilitazione della massa dei lavoratori per eliminare le perdite di tempo lavorativo. Il fatto che le norme fossero state notevolmente superate non era indice di un'elevata produttività del lavoro. Nella fonderia di ferro, a esempio, le norme di luglio furono raggiunte al 205%, ma la produzione per uomo fu solo il 94% di quella prevista"⁸²³.

Analogamente, nel 1955, lo stabilimento "Stanko Stroi" di Kharkov raggiunse i suoi obiettivi al 190% delle quote di produzione previste, ma non riuscì a raggiungere nemmeno il 90% del Piano in termini di produttività del lavoro. Nella prima metà del 1955, la Fabbrica automobilistica di Minsk raggiunse gli obiettivi di produzione del 179%, ma per l'intero anno la produttività del lavoro fu solo dello 0,6% superiore al Piano⁸²⁴.

La percentuale di lavoratori che non raggiungono gli obiettivi è estremamente bassa. A esempio, nel marzo 1954, solo l'1,77% dei lavoratori del Complesso metallurgico di Kuznetsk non raggiunse gli obiettivi: e l'1,35% nel Complesso metallurgico di Magnitogorsk⁸²⁵.

Su questo tema, Krusciov disse al XX Congresso:

"Il considerevole superamento di norme di produzione deliberatamente basse crea l'illusione che tutto vada bene e tende a distogliere operai, capisquadra e ingegneri da sforzi efficaci per aumentare la produttività. La pratica attuale è di rendere le norme di produzione corrispondenti a un determinato livello salariale e non al livello tecnico ed di efficienza già raggiunto"⁸²⁶.

Nel luglio del 1955, Bulganin, allora Primo ministro, sottolineò in una riunione del Comitato centrale:

"I salari medi nell'industria sono più che raddoppiati rispetto al periodo prebellico, mentre le retribuzioni di base sono state aumentate solo di pochissimo, con la conseguenza che la quota della retribuzione di base sui salari è diminuita drasticamente. Per ridurre il divario tra i salari effettivi e le retribuzioni di base, le norme di produzione vengono abbassate. Ciò dà origine a una situazione anomala: in molti casi non è il grado di conformità alle norme, basato sulle possibilità produttive e tecniche, a determinare la scala dei salari, ma, al contrario, le norme vengono adattate ai salari. Questo approccio essenzialmente consumistico alla questione delle norme rappresenta un serio ostacolo alla crescita della produttività del lavoro"⁸²⁷.

822 N. Maslova, *"Alcune questioni relative all'organizzazione dei salari nell'industria"*, *Voprosy Ekonomiki*, n. 8, 1955.

823 *Trud*, 21 novembre 1956.

824 *Sovetskaia Belorussia*, 1° settembre 1956.

825 N. Maslova, *op. cit.*

826 *Pravda*, 6 febbraio 1956.

827 A. Bulganin, *I compiti per l'ulteriore sviluppo dell'industria, il progresso tecnico e una migliore organizzazione della produzione*, Mosca 1955, p. 45.

La pressione dei lavoratori contrasta anche il desiderio delle autorità d'incoraggiarne la rivalità aumentando le differenze tra le diverse categorie. Come disse Krusciov nel il discorso sopra citato:

"Va sottolineato che nel sistema salariale e nella fissazione delle tariffe regna un grande disordine e una grande confusione. I ministeri e gli altri organi, così come i sindacati, non hanno affrontato questi problemi come avrebbero dovuto. Li hanno trascurati. I casi di livellamento salariale non sono rari"⁸²⁸.

Uno dei modi in cui si manifesta il livellamento è l'innalzamento artificiale di un lavoratore di bassa qualifica a un livello superiore a quello giustificato dalla sua competenza. (I livelli di competenza vanno da 1, il più basso, a 8). Bulganin, nel rapporto citato in precedenza, ha affermato: "A molti lavoratori, soprattutto a quelli a tempo, viene assegnato un livello superiore a quello che la natura del lavoro giustifica, mentre i livelli inferiori vengono raramente applicati"⁸²⁹. A sostegno di quest'affermazione è stato fornito un esempio: "Le imprese di costruzione di macchinari classificano molto spesso gli addetti alle pulizie, cioè persone senza qualifiche, come lavoratori di livello 3 o addirittura di livello 4. Ci sono settori industriali in cui non c'è un solo lavoratore appartenente al livello 1 o 2"⁸³⁰. Un altro esempio: "... non esiste nemmeno una scala salariale per i riparatori di prima e seconda categoria nelle officine automobilistiche: la scala inizia solo con la terza e la quarta categoria"⁸³¹. È infatti molto comune che le categorie inferiori siano inesistenti nelle fabbriche. Nel 1953, in due fabbriche di cuscinetti a sfera, vennero fornite le seguenti cifre relative alla % di lavoratori nelle prime tre categorie⁸³²:

	Prima fabbrica di cuscinetti	Seconda fabbrica di cuscinetti
Prima categoria	9	9
Seconda categoria	0,1	1,5
Terza categoria	13	9,9

Anche in questo modo, quindi, i lavoratori vanificano l'obiettivo delle autorità di dividerli. La direzione finge d'obbedire agli ordini dall'alto, ma è costretta a cedere alle pressioni dei lavoratori per non perdere la forza lavoro e per incentivarla a lavorare. Nella cattiva gestione burocratica stessa è insita una scappatoia che viene spesso sfruttata dai lavoratori per manipolare il sistema dei bonus al fine di mantenere bassa la produzione. Si tratta della proliferazione dei livelli salariali: In Gran Bretagna, "studi sulle procedure di analisi dei tempi" hanno dimostrato che queste sono molto meno accurate e coerenti di quanto si affermi. E' stato progettato un esperimento per misurare la coerenza mostrata dagli ingegneri addetti all'analisi dei tempi nella misurazione del tempo di tre attività.

"Si è prestata particolare attenzione nell'evitare di creare compiti o condizioni al solo scopo di dimostrare che anche i professionisti esperti potessero essere incoerenti. Lo studio ha evidenziato una variazione del 12% nelle valutazioni di coppie di elementi da parte dello stesso

828 *Pravda*, 6 febbraio, 1956.

829 Bulganin, *op. cit.*, p.45.

830 V. Malyev, "Interessi materiali e produttività del lavoro", Radio Mosca, 5 giugno 1956.

831 Y. Kapustin, "La distribuzione in base al lavoro: una legge economica del socialismo", *Voprosy Ekonomiki*, n. 6, 1954.

832 *Sovetskie Profsoyuzy*, n. 2, 1953, p. 68.

osservatore; una variazione del 52% nelle valutazioni da parte di osservatori diversi che avevano ricevuto una formazione simile; e una variazione del 76% nelle valutazioni effettuate da osservatori con diversa formazione. La variazione nei dati finali ottenuti dagli osservatori ha raggiunto in generale l'84%. Queste variazioni sono di gran lunga superiori al 5% di errore solitamente ammesso nei calcoli degli studi sui tempi"⁸³³.

In Russia le imprecisioni sono ancora maggiori.

Gli effetti delle misurazioni imprecise si sommano, dando origine a tariffe rigide o troppo permissive, una proliferazione smisurata di norme e differenze di tariffe tra diverse località, fabbriche e all'interno dello stesso stabilimento. Innanzitutto, riguardo alla proliferazione delle tariffe salariali:

"... nella fabbrica di macchine utensili 'Ordzhonikidze' di Mosca, esistono oltre 180.000 tariffe salariali a cottimo, a seguito delle quali vengono redatti più di 60.000 documenti primari sulle retribuzioni ogni settimana. Per calcolare lo stipendio di una tagliatrice di utensili in un'officina della fabbrica 'Neva', con un salario fino a 500 rubli al mese, è necessario compilare 700 documenti"⁸³⁴.

Inoltre, un manuale contenente le tabelle dei prezzi a cottimo per sei operazioni di lavorazione dei metalli (fusione, stampaggio, ecc.) è composto da 10.000 pagine, mentre il numero di norme di produzione individuali nel settore edile ha raggiunto le 150.000⁸³⁵.

Con tale proliferazione, emergono differenze del tutto arbitrarie nell'applicazione delle norme alle diverse fabbriche. "La disorganizzazione nella definizione delle norme per il lavoro si manifesta nel fatto che, per lo stesso lavoro e con le stesse attrezzature, sono state stabilite norme diverse in fabbriche diverse. Così, a esempio, per la tornitura del corpo di una valvola angolare flangiata, il tempo consentito presso lo stabilimento 'Molotov' di Leningrado era di 48 minuti nel 1953, mentre presso la 'Fabbrica di costruzioni metallurgiche' era di 4 ore⁸³⁶.

Analogamente, per la posa dei mattoni, tre ministeri sovietici – dell'industria metallurgica, dell'edilizia e del commercio – hanno stabilito livelli di produzione rispettivamente di 700, 880 e 1.350 unità al giorno⁸³⁷. Un operatore di fresatrice guadagnava il doppio per lo stesso lavoro in una fabbrica di Charkiv rispetto a Barnaul e Minsk⁸³⁸.

È molto comune che un'operazione o un lavoro siano suddivisi in così tante piccole unità di produzione che il calcolo dei salari sulla base della norma ordinaria diventa eccessivamente lungo e impraticabile. Nel settore edile, a esempio, il lavoro è atomizzato in dettagli così minuziosi che esistono tariffe per ogni taglio di una tavola (1,3 copechi) e per ogni volta che un montatore piega un pezzo di metallo (0,31 copechi)⁸³⁹. Le tariffe ordinarie, a volte fino a qualche centinaio, sono espresse in frazioni di copeco e devono essere enumerate nell'ordine di lavoro che viene consegnato a ciascun lavoratore o gruppo di lavoratori dal caposquadra. A causa dell'evidente macchinosità di questo sistema, si tende a evitare l'uso di tariffe frazionarie. Al loro posto, gli addetti alla rilevazione delle presenze calcolano le tariffe salariali "inventandole a caso"⁸⁴⁰.

Con un numero incalcolabile di tariffe a cottimo, senza un collegamento coerente tra di esse, tra

833 T. Lupton, *Ricompensa per l'impegno*, Londra 1961, p. 18.

834 F. Savenkov, "Il miglioramento dell'apparato amministrativo dell'industria", *Voprosy Ekonomiki*, n. 1, 1957.

835 *Kommunist*, n. 2, 1955, e n. 8, 1956.

836 Maslova, *op. cit.*

837 D. Sneider, "Il nuovo sistema salariale per i lavoratori edili", *Sovetskie Profsoyuzy*, novembre 1955.

838 *Novy Mir*, n.7, 1955, pp.10-11.

839 *Trud*, 10 aprile 1951.

840 *Ibid.*

tariffe "buone" e tariffe "cattive", non c'è da stupirsi che i lavoratori trovino il sistema irritante; e, conoscendo la scarsità di manodopera, semplicemente manipolano le tariffe a cottimo. Il sabotaggio della produzione è la risposta dei lavoratori che sentono di non essere parte integrante dell'organizzazione industriale, una risposta a una dirigenza la cui logica centrale è quella del taglio costi. La risposta dei lavoratori all'obiettivo delle autorità di atomizzare le comunità operaie è la pressione per uniformare gli stipendi nello stabilimento.

È ovvio perché i lavoratori russi trovino nella decelerazione l'arma principale per combattere le autorità, i pianificatori centrali e la dirigenza. Il rallentamento, la riduzione dei ritmi, ormai diventata la norma, è l'arma principale in mano ai lavoratori quando lo sciopero è illegale. È di grande vantaggio per i lavoratori, in quanto le autorità non possono dimostrare in ogni singolo caso l'entità o persino l'esistenza del rallentamento. Gli obiettivi del rallentamento sono stati definiti da un sociologo con esperienza nell'industria occidentale in questo modo: "(1) ottenere tariffe a cottimo elevate; (2) finché le tariffe rimangono invariate, impedire l'intensificazione del ritmo di lavoro; (3) manifestare risentimento verso l'ambiente lavorativo, sia da parte della direzione che dei dipendenti, le cui ragioni sono percepite più o meno chiaramente"⁸⁴¹.

Quanto più i sindacati sono conformisti e burocratici, tanto più i lavoratori, anche laddove gli scioperi sono legali, tendono a ricorrere al rallentamento della produzione. La natura fittizia dei "sindacati" sovietici è ben nota, e ciò si traduce in un completo allontanamento dei lavoratori da essi, e la loro scarsa influenza sul comportamento degli iscritti. Pertanto, gli obblighi di "emulazione socialista" assunti dai sindacati per conto dei propri iscritti non valgono più della carta su cui sono scritti. Per i lavoratori, semplicemente non esistono.

Le riforme del sistema salariale successive al 1956

Con l'evoluzione tecnologica dell'industria, lo stakhanovismo, con la sua enfasi sul raggiungimento di risultati individuali e sul conseguimento di record, divenne sempre più insostenibile. "Coloro che stabilivano i record diventavano gli eroi del momento, mentre le masse lavoratrici rimanevano ferme al livello precedente... Sappiamo che anche centinaia di record, con un superamento delle norme del 200-300%, non darebbero al Paese nemmeno una minima parte di ciò che si otterrebbe con un aumento complessivo dell'1% della produttività del lavoro, se raggiunto quotidianamente da milioni di lavoratori"⁸⁴². La nuova tecnologia richiede una migliore applicazione generale e a tutto tondo dei nuovi processi lavorativi. Fu quindi introdotta una nuova categoria di "lavoratori di punta", i *novatory* (innovatori). Per un anno o due il termine *novatorstvo* (innovazione) coesistette con lo stakhanovismo, per poi sostituirlo completamente. Dal 1953 non si sono più avuti riferimenti allo stakhanovismo nella stampa sovietica.

Questa nuova forma di "emulazione socialista" consiste nel mobilitare tutti i lavoratori per superare le norme, anche se solo di una piccola percentuale.

La nuova enfasi sulla necessità di aumentare la disponibilità generale dei lavoratori a lavorare, unitamente all'abbandono delle forme di coercizione più brutali, rese necessaria una riforma dell'intera struttura salariale. A tal fine, nel 1955 venne istituito un apposito Comitato statale per il lavoro e i salari. La prima riforma riguardò i salari dei lavoratori edili. Le retribuzioni per l'intero settore, indipendentemente dal ministero di competenza, furono unificate e i livelli di produzione semplificati. Tutti i tipi di lavoro edile vennero classificati secondo un'unica scala composta da sette

⁸⁴¹ G. Friedmann, *La società industriale*, New York 1955, p. 281.

⁸⁴² *Stroitel'naya Gazeta*, 12 febbraio 1958.

fasce salariali, con la retribuzione più alta pari a 2,8 volte di quella più bassa.

Furono inoltre introdotti i coefficienti di zona: 1 nella prima zona salariale, 1,1 nella seconda, 1,2 nella terza e 1,4 nella quarta. Coefficienti speciali furono fissati per Sachalin e Kamchatka (2,0) e per le Isole Curili (2,5). Anche il sistema di retribuzione progressiva fu semplificato: gli stipendi dovevano essere aumentati del 50% per il superamento della norma fino al 20% e del 100% in caso di produzione superiore. Venne introdotta una standardizzazione generale delle norme di produzione e la classificazione delle mansioni fu semplificata e standardizzata⁸⁴³.

La revisione del sistema salariale nell'industria meccanica incontrò delle difficoltà, tra cui l'opposizione dei lavoratori. Prima di procedere con una revisione generale di salari e norme, il Comitato statale per il lavoro e i salari decise di condurre degli esperimenti in quattordici grandi stabilimenti meccanici. I risultati avrebbero dovuto fornire un modello per l'intero Paese⁸⁴⁴.

Nell'ottobre del 1956, secondo alcune insistenti segnalazioni, un tentativo di aumentare le norme di lavoro in uno degli stabilimenti sperimentali (lo stabilimento di cuscinetti a sfera "Kaganovich" a Mosca) provocò uno sciopero a oltranza. Tuttavia, dopo un paio d'anni di sperimentazione, fu finalmente definita una struttura salariale per l'industria meccanica. Il suo principio fondamentale, adottato in seguito dal resto dell'economia, era, come nell'edilizia, maggiore uniformità e semplicità, le differenze regionali sono state appianate, il sistema dei bonus è stato semplificato e le retribuzioni di base (sia per i lavoratori a cottimo che a tempo) sono state aumentate fino a rappresentare la quota maggiore della retribuzione complessiva. Allo stesso tempo, le differenze per i lavori qualificati sono state ampliate, raggiungendo nel complesso più o meno la stessa entità di quelle prevalenti nel 1946, come si può vedere dalla tabella seguente⁸⁴⁵:

Differenza % tra il salario di base più alto e il più basso

	1946	1956-58
Siderurgia		
<i>Operaio comune</i>	338	320
Industria chimica		
<i>Cottimo</i>	229	230
<i>A tempo</i>	225	230
MTS (manutenzione e riparazione)		
<i>Cottimo</i>	227	239
<i>A tempo</i>	217	236

In Russia, i divari salariali sono incomparabilmente maggiori rispetto a quelli occidentali. Nel 1952, a esempio, la differenza percentuale tra il salario dei lavoratori qualificati e quello dei lavoratori comuni era del 25% in Italia, del 23% in Francia e del 37% negli Stati Uniti⁸⁴⁶. In Gran Bretagna, nel 1955, la differenza tra il salario di un macchinista o di un tornitore e quello di un operaio era stimata solo tra il

⁸⁴³ Sneper, *op. cit.*

⁸⁴⁴ A. Volkov, "I nostri compiti per il nuovo anno", *Sotsialisticheskii Trud*, gennaio 1957.

⁸⁴⁵ M. Yanowitch, "Tendenze alle disparità salariali tra le diverse professioni in Unione Sovietica", *Industrial and Labor Relations Review*, gennaio 1960.

⁸⁴⁶ J.T. Dunlop e M. Rothbaum, "Confronto internazionale delle strutture salariali", *International Labour Review*, Ginevra, aprile 1955.

15% e il 25%⁸⁴⁷. Al contrario, in Russia il divario salariale varia da 1:2 nell'industria tessile fino a 1:3,2 nel settore minerario, con una media di circa 1:2,8. A ciò si aggiunga che i regolamenti offrono ai lavoratori qualificati maggiori possibilità d'ottenere bonus, e in pratica i divari devono essere persino maggiori di quanto indicato dalle cifre sopra riportate.

L'obiettivo della riforma del sistema salariale attuata da Krusciov era di razionalizzare e coordinare meglio lo sfruttamento dei lavoratori, rendendolo meno irregolare e più sistematico. Da qui la necessità di una più chiara distinzione tra livelli e mansioni. Tuttavia, nonostante gli sforzi delle autorità per standardizzare le strutture salariali al fine di colmare le lacune che consentono ai lavoratori di manipolare il sistema, il loro sabotaggio continua. Un aspetto di questo fenomeno è il ricambio del personale.

Ricambio di manodopera

Il frequente cambio di lavoro è un altro strumento associato al rallentamento della produzione e al taglio delle quote produttive.

Anche prima del decreto del 25 aprile 1956, che consentiva ai lavoratori di cambiare impiego con un preavviso di due settimane, il ricambio di manodopera era diffuso su larga scala. Secondo Bulganin, nel 1954, 2,8 milioni di lavoratori (su circa 12 milioni) lasciarono il proprio posto di lavoro nelle imprese industriali dell'Unione e delle Repubbliche dell'Unione (escluso il settore del legno), e 1,45 milioni abbandonarono i cantieri edili; il 90% dei lavoratori edili aveva lavorato nel settore ininterrottamente per meno di 5 anni e il 60% per meno di 2 anni⁸⁴⁸.

Dal decreto del 1956 la situazione è ulteriormente peggiorata.

Per la prima volta in un quarto di secolo, le autorità sovietiche hanno sollevato un po' il velo sulla questione del ricambio di manodopera, con un articolo pubblicato nell'aprile del 1961⁸⁴⁹ che trattava del ricambio di manodopera in venti Consigli economici. Vi si afferma che in tre dei venti casi il numero di lavoratori che hanno cambiato lavoro nel 1960 era pari a circa il 36% del numero medio di lavoratori occupati, e in uno il 60%. Sulla base della prassi sovietica consolidata nella presentazione di tali dati, sarebbe ragionevole supporre che l'intervallo sia compreso tra il 36 e il 60%.

La durata media della disoccupazione era di 31 giorni. Per quanto riguarda le perdite di produzione subite dall'industria sotto la giurisdizione dei Consigli economici, l'autore dell'articolo le stimò in 18.600 milioni di rubli nel 1958 e in oltre 20.000 rubli nel 1959. Un ricambio di lavoratori di quasi il 40% l'anno! Quale migliore espressione del risentimento dei lavoratori nei confronti dell'ambiente industriale!⁸⁵⁰

I furti da parte dei lavoratori

Una delle manifestazioni più evidenti dell'estraneità dei lavoratori verso l'organizzazione industriale a cui appartengono è il ricorso ai furti sul posto di lavoro. Per la natura stessa delle cose non esistono statistiche che coprano questo aspetto della vita dei lavoratori, sebbene il fenomeno sia ben noto a chiunque abbia avuto esperienza nel settore industriale. Uno studio condotto su quattro aziende negli Stati Uniti stima che i furti siano costati il 15% della produzione⁸⁵¹. Non esistono dati rilevanti per

847 *The Economist*, 4 giugno, 1955.

848 V. Koltsov in *Voprosy Ekonomiki*, n. 8, 1955, p.64.

849 I. Kaplan in *Trud i Zarabotnaya Plata*, n. 4, 1961, pp.33-39.

850 Per un approfondimento della questione, si veda A. Kahan, "Labour Turnover in the Soviet Union", *Monthly Labor Review*, Washington, gennaio 1962.

851 M. Dalton, *Uomini che dirigono*, New York 1959, cap. 7.

l'industria russa, ma alcune informazioni si possono ricavare dal numero di guardie e sorveglianti ritenuti necessari per proteggere la "proprietà socialista" dal popolo. Nel 1959 erano 2.030.000⁸⁵². Si tratta di un numero più di trenta volte superiore a quello delle guardie e dei sorveglianti presenti in Gran Bretagna!

Una classe operaia in trasformazione

Il modo di produzione capitalistico, e in particolare la sua variante burocratica statalista, è dotato di un dinamismo straordinario, capace di trasformare se stesso e tutto ciò che tocca.

"La conservazione dei vecchi modi di produzione nella loro forma immutata era... la prima condizione d'esistenza per tutte le classi industriali precedenti. La costante rivoluzione della produzione, il continuo sconvolgimento di tutte le condizioni sociali, l'incertezza e l'agitazione perpetue distinguono l'epoca borghese dalle precedenti. Tutti i rapporti fissi e consolidati, con il loro retaggio di antichi e venerabili pregiudizi e opinioni, vengono spazzati via; tutti i nuovi rapporti diventano obsoleti prima ancora di potersi consolidare. Tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria, tutto ciò che è sacro viene profanato, e l'uomo è infine costretto a confrontarsi con lucidità con le sue reali condizioni di vita e con i suoi simili". (*Il Manifesto del Partito comunista*)

Più d'ogni altra cosa, il capitalismo trasforma radicalmente la classe operaia, in modo rivoluzionario. Appena trent'anni fa era possibile mobilitare contadini ignoranti e costringerli a lavorare nelle primitive fabbriche del I Piano quinquennale. Il cammino di questa vertiginosa avanzata industriale era disseminato di relitti delle migliaia di macchine rese inutilizzabili dall'inettitudine dei contadini (per non parlare delle vite rovinare di milioni di persone). Quasi chiunque può maneggiare un martello. Quindi, i leader sovietici potevano concordare con il padre del taylorismo quando affermava che la stupidità non impedisce d'essere un operaio industriale. "Uno dei requisiti fondamentali per un uomo adatto a maneggiare la ghisa come occupazione abituale", scrisse Frederick W. Taylor, "è che sia così stupido e flemmatico da assomigliare più a un bue che a qualsiasi altra cosa". O con P.F. Drucker che, una generazione dopo, citò "come opinione abbastanza rappresentativa" l'affermazione di un industriale americano secondo cui a nessuno con un'intelligenza superiore a quella di un idiota dovrebbe essere permesso di lavorare su una catena di montaggio⁸⁵³.

Ma con la crescente complessità dei processi produttivi, l'operaio analfabeta, che si comporta come un automa, non è più in grado di far fronte alla situazione. Si giunge a una terza fase, in cui cresce la domanda di lavoratori dotati di prontezza mentale, intelligenza generale e ampie conoscenze tecniche: un uomo completo.

Marx fu piuttosto profetico quando scrisse: "L'industria moderna costringe la società, pena la morte, a sostituire l'operaio odierno, paralizzato dalla ripetizione per tutta la vita di una sola e banale operazione, e quindi ridotto a mero frammento di uomo, con l'individuo pienamente sviluppato, idoneo a una varietà di lavori, pronto ad affrontare qualsiasi cambiamento produttivo, e per il quale le diverse funzioni sociali che svolge non sono altro che altrettanti modi per dare libero sfogo alle proprie capacità naturali e acquisite".

La trasformazione dell'industria e della classe operaia rende sempre più necessaria la riorganizzazione della produzione come "produzione da parte di uomini liberamente associati... consapevolmente regolata da loro secondo un piano prestabilito" (Marx).

Una delle principali preoccupazioni dei leader russi di oggi è come sviluppare la produttività dei

852 *Vestnik Statistiki*, n.12, 1960, p.49.

853 P.F. Drucker, *Le grandi imprese*, Londra 1947, p. 155.

lavoratori. Mai come ora l'atteggiamento dei lavoratori verso il proprio lavoro ha avuto tanta importanza per la società. Nel tentativo di trasformare il lavoratore in un ingranaggio della macchina produttiva burocratica, si soffoca in lui ciò di cui si ha più bisogno: la fertilità di pensiero e la capacità creativa. Lo sfruttamento razionalizzato e accentuato crea un terribile ostacolo all'aumento della produttività del lavoro.

Quanto più la classe operaia sarà qualificata e integrata, tanto più resisterà non solo all'alienazione e allo sfruttamento, ma mostrerà anche un crescente disprezzo per i suoi sfruttatori e oppressori. I lavoratori hanno perso il rispetto per la burocrazia intesa come mera burocrazia tecnica. Nessuna classe dominante può resistere a lungo di fronte al disprezzo popolare.

Capitolo XV: Liberalizzazione: allentamento del terrore

Riforma legislativa

Dopo la morte di Stalin, il terrore si attenuò notevolmente. Furono apportate diverse modifiche alla legge, tutte volte a rendere la vita più facile e meno tesa.

La prima, e più importante, fu l'abolizione delle Commissioni speciali del Ministero degli interni (MVD), che dal 1934 avevano il potere di incarcerare, deportare e condannare a morte per decreto amministrativo, senza la partecipazione di testimoni né di una difesa^{SS}.

Il 29 aprile 1956, il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS pubblicò il testo del seguente decreto:

"Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS decreta l'abrogazione del decreto del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS del 1° dicembre 1934, *'Sulla procedura per lo svolgimento dei processi relativi alla preparazione o alla commissione di atti terroristici'*, e dei decreti del Comitato esecutivo centrale dell'URSS del 1° dicembre 1934 e del 14 settembre 1937, *'Sull'introduzione di modifiche ai codici di procedura penale vigenti delle Repubbliche dell'Unione'*, con i quali venivano istituite procedure straordinarie d'indagine e di esame giudiziario nei casi di reati previsti dagli articoli 58-7, 58-8 e 58-9 del Codice penale della RSFSR e dai corrispondenti articoli dei codici penali delle altre Repubbliche dell'Unione. Si stabilisce che in futuro, durante le indagini e l'esame giudiziario dei casi riguardanti reati contemplati dagli articoli sopracitati del codice penale, gli organi inquirenti e i tribunali dovranno attenersi alle norme di procedura penale stabilite dai codici di procedura penale delle repubbliche dell'Unione"⁸⁵⁴.

Il successivo importante passo avanti fu rappresentato dai *Nuovi principi fondamentali di legislazione penale dell'URSS e delle Repubbliche dell'Unione*, ratificati dal Soviet Supremo il 25 dicembre 1958⁸⁵⁵. Questi principi posero fine agli arresti e alle esecuzioni amministrative. Il paragrafo 2 dell'articolo 3 stabilisce che "le sentenze possono essere eseguite solo a seguito di una sentenza del tribunale". Questo principio fu ribadito nei *Principi di procedura penale*, approvati contemporaneamente dal Soviet Supremo: "I casi penali possono essere giudicati solo da un tribunale. Nessuno può essere condannato per un reato o sanzionato se non con una sentenza del tribunale". (Articolo 7).

SS Vedi **Capitolo II, Il partito**.

854 *Pravda*, 29 aprile 1956.

855 *Pravda*, 26 dicembre 1958.

In tal modo venne meno il principio di analogia. Pertanto, l'articolo 3 dei *Nuovi principi fondamentali* stabilisce che "...la responsabilità penale e la pena possono essere attribuite solo a coloro che sono colpevoli di aver commesso un reato, ovvero a coloro che, con premeditazione o negligenza, hanno commesso un atto socialmente pericoloso *contemplato da una norma penale*". (Corsivo mio – T.C.) Sull'applicazione retroattiva del diritto penale, il paragrafo 3 dell'articolo 3 stabilisce: "Una legge che stabilisce la responsabilità per un atto o aumenta una pena non può avere effetto retroattivo".

La legge ha inoltre cessato d'accettare la confessione dell'imputato come prova sufficiente di colpevolezza. Un editoriale della principale rivista giuridica afferma infatti: "Costituisce una flagrante violazione del principio di legalità sovietica e dei fondamenti della scienza giuridica il fatto che, come è accaduto nell'attività degli organi investigativi e della procura, le persone vengano dichiarate colpevoli e responsabili di reati gravi sulla base della sola confessione personale dell'imputato"⁸⁵⁶.

Anche in merito alla presunzione d'innocenza o colpevolezza si è verificato un cambiamento.

L'articolo 13 della bozza dei *Principi* era intitolato "*La prova della colpevolezza dell'imputato spetta al pubblico ministero*".

Per quanto riguarda la fase istruttoria, molti degli aspetti più discutibili della procedura penale stalinista sono rimasti invariati. Così, mentre in Gran Bretagna, a esempio, l'istruttoria preliminare è condotta da un magistrato con garanzie di regolarità processuale, i regolamenti sovietici del 25 dicembre 1958 chiariscono che le indagini sono completamente separate dai tribunali, svolte da persone nominate e subordinate al pubblico ministero o da Agenzie della sicurezza dello Stato, ovvero la Polizia segreta. L'avvocato della difesa viene ammesso solo dopo la conclusione dell'istruttoria preliminare e la formulazione e notifica delle accuse all'imputato. Nonostante queste limitazioni, tuttavia, la situazione era decisamente migliorata rispetto all'epoca staliniana. I diritti degli avvocati sono stati ampliati in entrambe le fasi del processo: come già accennato, all'imputato è ora consentito d'essere assistito da un avvocato fin dal momento in cui gli viene comunicata l'accusa, e l'avvocato può partecipare all'udienza d'appello dopo la condanna.

Un'importante liberalizzazione si è verificata nel trattamento dei minori. In precedenza, a partire dai dodici anni erano soggetti alle stesse pene degli adulti per una serie di reati specifici e la responsabilità penale per tutti i reati a partire dai quattordici anni^{TT}. Ora, per alcuni reati specifici (omicidio, lesioni personali gravi con conseguente compromissione della salute, stupro, aggressione a scopo di rapina, atti di vandalismo, danneggiamento doloso di proprietà, ecc.) la responsabilità penale inizia a 14 anni, per i reati minori a 16. Un aspetto positivo della nuova legge è che i minori, a differenza degli adulti, hanno diritto a un avvocato difensore durante l'istruttoria preliminare non appena vengono informati delle accuse a loro carico. Un'altra innovazione molto importante è che la pena di morte non può essere inflitta ai minori che avevano meno di 18 anni al momento del reato, al momento della pronuncia della sentenza o della sua esecuzione. Le persone con meno di 18 anni al momento del reato non possono inoltre essere deportate o bandite dal loro luogo di residenza (articolo 24).

Per quanto riguarda i crimini contro lo Stato e i crimini di guerra, non vi sono modifiche. Il vecchio paragrafo 58 rimane invariato, in base al quale si possono avviare procedimenti per la repressione di qualsiasi opposizione, reale, presunta o potenziale.

L'articolo 1, relativo al tradimento, è ora estremamente ampio:

"Tradimento, ovvero un atto deliberatamente commesso da un cittadino dell'URSS a danno

⁸⁵⁶ *Sovietskoe Gosudarstvo i Pravo*, n. 2, 1956.

^{TT} Vedi **Capitolo II, Il partito**.

dell'indipendenza dello Stato. La violazione dell'integrità territoriale e della potenza militare dell'URSS, la diserzione a favore del nemico, lo spionaggio, la divulgazione di segreti di Stato o militari a una potenza straniera, *la fuga all'estero o il rifiuto di rientrare in URSS*, la prestazione di aiuti a una potenza straniera impegnata in attività ostili all'URSS, e analogamente la cospirazione finalizzata alla presa del potere, sono punibili con *la reclusione da dieci a quindici anni con confisca dei beni o con la pena di morte con confisca dei beni*. (Corsivo mio – T.C.)

Laddove la legge si riveli un deterrente insufficiente, si profila la minaccia di misure peggiori. Come affermò il Procuratore generale sovietico al professor Harold Berman dell'Università di Harvard: "Se necessario, ripristineremo i vecchi metodi. Ma credo che non sarà necessario"⁸⁵⁷. Ribadì questa affermazione al Soviet Supremo, chiarendo che qualsiasi riforma procedurale avrebbe avuto scarso effetto nei casi riguardanti i nemici dello Stato⁸⁵⁸.

Un'indicazione generale della liberalizzazione complessiva dei *Principi* può essere fornita dal fatto che la pena di morte veniva ora applicata a oltre 30 reati, rispetto ai 70 previsti prima della sua promulgazione⁸⁵⁹.

Tuttavia, le modifiche successive inasprirono nuovamente le pene. L'applicazione della pena di morte fu estesa tre volte nel 1961: il 5 maggio per il furto di beni statali o pubblici e la falsificazione, il 18 maggio per le rivolte nelle carceri e il 1° luglio per la violazione delle norme sui cambi⁸⁶⁰.

Per i reati contro lo Stato e contro le norme valutarie, fu reintrodotta il principio retroattivo, abolito nel 1958, che di fatto permise di giustiziare numerosi speculatori che altrimenti sarebbero sfuggiti alla morte.

Dopo il XXII Congresso del Partito (ottobre 1961), il Soviet Supremo estese ulteriormente la pena di morte per includere stupro, corruzione e alcuni casi di "attentato alla vita, all'incolumità e alla dignità" dei membri della milizia e dei distaccamenti della milizia volontaria⁸⁶¹.

In sintesi, la legislazione sovietica è ancora molto più severa di quella degli Stati democratici borghesi, ma rispetto all'epoca di Stalin è più indulgente e anche più razionale.

Tribunali dei compagni e Assemblee dei cittadini

Al fine di dissuadere la gente dal concludere che l'attenuazione del terrore e il generale allentamento delle restrizioni significassero licenza di "deviare", il Cremlino introdusse nel 1959 un nuovo sistema di Tribunali dei compagni.

Alla fine di ottobre del 1959, la stampa pubblicò una bozza di legge sul "*Ruolo accresciuto della società nella lotta contro le violazioni della legalità sovietica e del codice di condotta socialista*"⁸⁶², e altre due bozze: "*Statuti modello per i Tribunali dei compagni*" e "*Statuti modello per le Commissioni per gli affari dei minori*"⁸⁶³.

In base a tali documenti, i Tribunali dei compagni dovevano essere istituiti in tutte le imprese, organizzazioni, scuole d'istruzione superiore e intermedia, sovchoz, kolchoz, cooperative di

857 *Yale Law Journal*, New Haven, luglio 1957.

858 R.A. Rudenko, Procuratore generale dell'URSS, citato in Chkhvadze, "*Questioni relative alla codificazione della legislazione sovietica nei lavori della sesta sessione del Soviet Supremo dell'URSS*", *Sovetskoe Gosudarstvo i Pravo*, n. 3, 1957.

859 V. Gsovski, "*La riforma del diritto penale nella società sovietica*", a cura di A. Inkeles e K. Geiger, Boston 1961, p. 262.

860 *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR*, nn. 19, 21, 22 e 27, 1961.

861 *Ibid.*, n. 8, 1962, articoli 83, 84, 85.

862 *Izvestia*, 23 ottobre 1959.

863 *Ibid.*, 24 ottobre 1959.

produttori, soviet rurali e d'insediamento, amministrazioni di quartiere e comitati di strada. (Articolo 2.)
I Tribunali dei compagni si occupano di casi relativi a:

"Violazioni della disciplina lavorativa, tra cui assenza dal lavoro senza giustificato motivo; ritardo al lavoro o abbandono del lavoro prima della fine della giornata lavorativa; presentarsi al lavoro in stato di ebbrezza; lavoro approssimativo o produzione di merci difettosa, o tempi morti causati da negligenza del lavoratore; mancato rispetto delle istruzioni e delle norme di sicurezza, e negligenza nei confronti di beni statali o pubblici.

Uso illegale di materiali, attrezzature o mezzi di trasporto statali o pubblici, qualora ciò non comporti perdite considerevoli per lo Stato o gli enti pubblici.

Elusione di lavori socialmente utili e vita da parassita; casi minori di bracconaggio, violazioni minori delle normative forestali; danni alle colture o alle piantagioni causati da animali...

Piccola speculazione, appropriazione indebita di beni statali o pubblici di lieve entità, atti di teppismo minori commessi per la prima volta, ubriachezza, linguaggio scurrile...

I Tribunali dei compagni possono adottare i seguenti provvedimenti:

Con il capo dell'impresa industriale, dell'ufficio o di altra organizzazione, o con il consiglio di amministrazione della fattoria collettiva o della cooperativa di produttori, sollevare la questione del trasferimento del colpevole a un lavoro meno retribuito per un periodo non superiore a tre mesi, o a un lavoro che non comporti il controllo o la custodia di beni materiali, oppure sollevare la questione della sua retrocessione o del suo licenziamento"⁸⁶⁴.

Anche questa legge contraddice i *Nuovi Principi* del dicembre 1958, poiché questi ultimi affermavano espressamente che "la pena si applica solo sulla base della sentenza del tribunale"⁸⁶⁵.

Oltre ai Tribunali dei compagni, è stato creato un organismo analogo, denominato Assemblea generale dei cittadini, che si occupa dei casi di rifiuto di svolgere un lavoro socialmente utile e di conduzione di un'esistenza "parassitaria". Tra il 1951 e il 1959 i Soviet Supremi di numerose Repubbliche dell'Unione approvarono una legge *Sull'intensificazione della lotta contro gli elementi antisociali e parassitari*, in base alla quale doveva essere convocata un'assemblea generale di cittadini di una casa con almeno cento adulti, o di una strada, zona, insediamento o villaggio, affinché "i cittadini adulti abili al lavoro che conducono una vita antisociale e parassitaria e che evitano persistentemente il lavoro socialmente utile, così come quelli che vivono di redditi non guadagnati, possano essere sottoposti a misure di azione pubblica sotto forma di espulsione, mediante verdetto pubblico, verso un'altra parte del Paese per un periodo da due a cinque anni con arruolamento obbligatorio in lavori nel luogo in cui sono stati espulsi"⁸⁶⁶.

La sentenza emessa dall'Assemblea doveva essere ratificata dal Comitato esecutivo competente, ovvero dal Consiglio dei deputati regionale o cittadino, che aveva il compito di verificarla. La sentenza entrava in vigore nel momento stesso in cui veniva ratificata dal Comitato esecutivo, la cui decisione era definitiva. Ci si potrebbe chiedere perché ci sia tanta preoccupazione per i reati minori quando, in generale, i controlli di polizia si stanno allentando. Il motivo è che proprio questo allentamento, nel contesto di un'economia e di una società capitalistica di Stato, porta a una crescita vertiginosa dei reati economici, che vanno dai piccoli furti all'appropriazione indebita di fondi statali su larga scala, alla corruzione e alle attività del mercato nero su vasta scala. Non vengono pubblicate statistiche sulla criminalità a livello nazionale dai primi anni '30, quindi è necessario ricostruire un quadro frammentario a partire dalle informazioni fornite principalmente sotto forma di variazioni

864 *Soviet News*, 12 novembre 1959.

865 *Pravda*, 26 dicembre 1958.

866 *Soviet News*, 10 settembre 1957.

percentuali. Alcuni rapporti provenienti dall'Europa orientale aiutano a dare un'idea dei danni economici causati da questi reati. A esempio, in Polonia nel 1958 furono scoperti 144.000 reati economici; nel 1959 il numero salì a 152.000⁸⁶⁷. In Ungheria, la perdita annuale causata dai soli furti nelle fabbriche è stata stimata in 200 miliardi di fiorini⁸⁶⁸. In Cecoslovacchia, la perdita di beni statali dovuta a crimini economici nel 1956 ammontava a 559 milioni di corone⁸⁶⁹. Un giornale ungherese riassumeva la situazione in questo modo:

"Ammettiamo che la maggior parte dei danni inflitti ai beni pubblici non sia causata dai cosiddetti 'grandi criminali', ma dai piccoli ladri, dagli sperperatori e dai fannulloni. Il lavoratore svogliato non considera la proprietà collettiva come propria e, a causa della sua irresponsabilità, la proprietà sociale subisce danni ingenti"⁸⁷⁰.

A supporto dei Tribunali dei compagni e delle Assemblee dei cittadini vi sono le Squadre dei volontari del popolo (*druzhina*). Il XXI Congresso del PCUS (febbraio 1959) richiese la creazione di queste *druzhina*, il cui scopo è reprimere il teppismo, la speculazione e l'ozio, e furono debitamente istituite con decreto del Consiglio dei ministri del 2 marzo 1959. Le *druzhina* sono composte da giovani volontari di età pari o superiore a 18 anni che presentano un fascicolo (*kharakteristika*) accettabile. Con l'attenuarsi del terrore, il Cremlino ritiene necessario coinvolgere un numero sempre maggiore di cittadini nello spionaggio altrui, estendendo così i propri tentacoli in ogni angolo della società.

Ridimensionamento della polizia segreta

L'allentamento del terrore fu accompagnato da un sistematico indebolimento della polizia segreta. Alla caduta di Beria seguì la sua esecuzione e quella dei suoi principali collaboratori nel dicembre del 1953, dopo un processo segreto. Nel marzo del 1954, la polizia segreta propriamente detta, che Beria aveva ricongiunto al Ministero degli interni, ne fu separata, posta sotto una "Commissione per la sicurezza dello Stato" e quindi privata di gran parte del suo potere, soprattutto del potere economico rappresentato dai campi di lavoro forzato. L'indebolimento può essere illustrato attraverso i vertici. Mentre Beria era membro del Politburo del Partito, o Presidium, il presidente della nuova Commissione, il colonnello generale I.A. Serov, uno dei più noti carnefici dell'NKVD, non era membro del Presidium né del Partito né del Governo, e inizialmente non fu nemmeno nominato membro del Consiglio dei ministri. Nel 1958, quattro anni dopo l'ascesa di Serov a capo della sicurezza dello Stato, questi fu sostituito da Shelepin, un uomo con un passato ben più "innocente". Mentre Serov trascorse quasi 20 anni ai vertici dell'odiato apparato di Beria, Shelepin non ne aveva mai fatto parte. Entrò nel Partito solo nel 1952, all'età di 32 anni, e in seguito divenne Segretario generale del Komsomol. Mentre Beria era membro del Presidium del Partito e Serov del Comitato centrale, Shelepin era solo un membro candidato di quest'organo.

Il declassamento della polizia segreta è dimostrato anche dal seguente fatto: mentre al XIX Congresso del PCUS (ottobre 1952, l'ultimo a cui partecipò Stalin) tre rappresentanti del Ministero degli interni furono eletti membri del Comitato centrale e cinque come membri candidati, quattro anni dopo, al XX Congresso (1956), solo due furono eletti membri del Comitato centrale e uno come membro candidato.

Krusciov, tuttavia, si mostrò molto cauto, temendo che da questo processo si potessero trarre

867 *Głos Pracy*, 11 maggio 1960.

868 *Nepszabadsag*, 17 febbraio 1960.

869 *Nova Mysl*, agosto 1957.

870 *Nepszabadsag*, 12 marzo 1959.

conclusioni troppo libertarie. Pertanto, a esempio, per accrescere il prestigio di Serov, nel dicembre del 1954 gli fu conferito il Quarto Ordine di Lenin, nell'agosto del 1955 fu promosso generale dell'esercito e in seguito apparve frequentemente in pubblico al fianco di Krusciov, in particolare durante il viaggio di Krusciov e Bulganin in Asia. Krusciov attaccò il crescente atteggiamento nei confronti della polizia segreta: "Alcuni compagni", disse, "hanno iniziato a manifestare una netta mancanza di fiducia nei confronti degli agenti degli organi di sicurezza dello Stato". Questo atteggiamento era "scorretto e molto dannoso", e continuò elogiando la "stragrande maggioranza dei quadri cekisti, composta da onesti lavoratori dediti alla nostra causa comune"⁸⁷¹. Pertanto, gli "eccessi" della polizia segreta sono stati criticati, ma quest'organizzazione rimane comunque una parte essenziale del sistema.

Le cause del declino del terrore

Diversi fattori contribuirono al declino del terrore.

In primo luogo, la disciplina del lavoro necessaria per la rapida industrializzazione della Russia divenne un anacronismo ancor prima della morte di Stalin. La crescita economica non poteva più basarsi esclusivamente sull'aumento del numero di lavoratori mobilitati dalle campagne per le fabbriche, il cui lavoro veniva incessantemente intensificato. Ora vi era una maggiore esigenza di un uso efficiente della forza lavoro, per cui erano necessari incentivi economici, tra cui un miglioramento del tenore di vita e un allentamento del terrore, per garantire maggiore sicurezza personale.

In secondo luogo, i campi di lavoro forzato, dove la produttività del lavoro era sempre di gran lunga inferiore a quella del lavoro libero, divennero un ostacolo assoluto alla crescita economica, man mano che la manodopera scarseggiava, i lavoratori diventavano più qualificati e la quantità di macchinari per lavoratore aumentava. (Nella Germania nazista altamente industrializzata, i campi di concentramento, per quanto importanti politicamente, erano marginali per la vita economica). La tecnica di manipolazione dei lavoratori, tipica del capitalismo occidentale, si sovrapponeva alla tecnica di repressione di Stalin.

In terzo luogo, gli eccessi del terrore divennero un ostacolo alla razionalità economica. La gestione dell'economia era nelle mani di gerarchie burocratiche e sistemi di controllo sovrapposti. Le catene amministrative nell'industria si incrociavano a diversi livelli, rendendo l'assetto discordante e irrazionale, dispendioso e arbitrario, e causando una serie di tensioni nelle fabbriche. Questo assetto, nonostante la sua irrazionalità, produceva risultati fintantoché, sulla base di risorse molto scarse, si pretendeva l'impossibile dai dirigenti industriali. In tali condizioni, le cricche, i cui membri potevano tirare le fila, e il terrore imposto dall'alto contro coloro che le formavano, erano il naturale effetto collaterale di una rapida, squilibrata e forzata industrializzazione. Il terrore teneva i dirigenti in costante allerta. Con la maturazione dell'industria russa, il metodo dello *sturm und drang* deve cedere il passo a una gestione più razionale. E ciò richiede, soprattutto, regolarità, sicurezza e prevedibilità nei rapporti gerarchici dell'economia. Il terrore arbitrario è quindi escluso.

In quarto luogo, e in relazione a quanto sopra, il terrore oltre un certo limite potrebbe non portare a un maggiore impegno, ma al contrario all'intorpidimento di tutte le facoltà tranne quella della simulazione, all'evasione da qualsiasi decisione che possa causare problemi e allo scaricabarile. Infine, la classe dirigente russa, per il proprio tornaconto, desiderava rilassarsi. I suoi membri volevano vivere per godere dei propri privilegi. Uno dei paradossi del regime stalinista era che persino i burocrati socialmente privilegiati non erano in sintonia con esso: troppo spesso il Ministero

⁸⁷¹ *Komsomolskaya Pravda*, 15 febbraio 1956.

degli interni metteva le mani anche sui burocrati più elevati. Si stima che tra il 1938 e il 1940 circa il 24% degli specialisti tecnici sia stato imprigionato o giustiziato⁸⁷². La burocrazia cercava ora di normalizzare il proprio potere. Non fu affatto un caso che Krusciov, nel suo discorso segreto al XX Congresso e in quello al XXII, limitasse la sua denuncia delle politiche staliniane al periodo successivo al 1934. Fino ad allora, il tono era stato quasi esclusivamente rivolto contro milioni di contadini, contro gli operai e contro le fazioni esterne allo strato superiore stalinista: trotskisti, zinovievisti, bucharinisti. La burocrazia stalinista era rimasta pressoché immune. I suoi rappresentanti, infatti, definirono il XVII Congresso del Partito, del gennaio 1934, il "Congresso dei vincitori". Non sospettavano minimamente che, nel giro di pochi anni, sarebbero stati a loro volta decimati dall'apparato del terrore. Ora, dopo la morte di Stalin, la burocrazia desiderava soprattutto sicurezza, una lunga vita per godere dei propri privilegi.

Esistono tuttavia dei limiti alla razionalizzazione dei rapporti economici sotto il capitalismo di Stato burocratico, e con essa all'allentamento del terrore e dello Stato di diritto.

In agricoltura, a esempio, Krusciov scoprì che allentare la pressione sul singolo kolchosiano non lo avrebbe indotto a produrre i beni richiesti e che il costo degli incentivi necessari per spronarlo dopo più di una generazione di negligenza sarebbe stato proibitivo. Pertanto, qui, invece d'allentare la pressione, l'accento è posto su un maggiore controllo e coercizione da parte dello Stato^{UU}.

L'incapacità, dovuta alla lentezza del settore agricolo, di adottare un atteggiamento liberale nei confronti dei contadini, limita le possibilità di una liberalizzazione generale in tutto il Paese.

La scarsità, causata in gran parte dal ritardo nella produzione di beni agricoli e di consumo, genera un'altra forma di terrore, quella contro gli "speculatori". Azioni di questo tipo sono più facili da attuare che portare l'offerta al livello del fabbisogno.

Una terza causa della persistenza del terrore è il fatto che, sebbene la tendenza alla razionalità economica nell'industria si sia ampliata dopo la morte di Stalin, non può ancora portare all'abolizione dell'arbitrarietà burocratica e dei decreti amministrativi nel quadro del capitalismo di Stato burocratico, con il suo meccanismo dei prezzi distorto, la burocrazia ecc.^{VV}.

In quarto luogo, il fatto che lo Stato sia il detentore di tutti i mezzi di produzione e il centro dell'organizzazione educativa e culturale, implica che ogni critica, a prescindere da quale aspetto del sistema, tenda a concentrarsi verso il centro. Pertanto, il capitalismo di Stato, per sua stessa natura, a differenza del capitalismo basato sulla proprietà privata, esclude la possibilità di una democrazia politica ampia, anche se solo formale. Laddove lo Stato detiene i mezzi di produzione, la democrazia politica non può essere separata dalla democrazia economica.

Infine, lo "Stato di diritto" non comprende il centro del potere stesso, il Cremlino. "Tra suddito e suddito", scrisse John Locke a proposito del dispotismo, "ammettono che debbano esserci misure, leggi e sentenze per la pace e la sicurezza reciproche. Ma il sovrano dovrebbe essere assoluto, ed è al di sopra di tutte queste circostanze". In realtà, anche i sovrani più dispotici hanno talvolta emanato elaborati codici di legge. Il Codice romano fu compilato solo dopo che l'imperatore stesso era diventato una sorta di dio al di sopra della legge. La normalizzazione e la razionalizzazione del potere burocratico non hanno escluso l'esecuzione di Imre Nagy.

Nell'analizzare le relazioni tra governanti e governati, l'immagine del totalitarismo come sistema di governo rigido e immutabile è irrealistica. Basti confrontare la Germania nazista con la Spagna franchista o il Portogallo di Salazar per rendersene conto. Chi avrebbe mai immaginato che 120

872 N. De Witt, *Personale sovietico qualificato*, Washington 1955, p. 231.

UU Vedi **Capitolo XI**.

VV Vedi **Capitolo XII**.

intellettuali potessero apporre la propria firma a una protesta contro la brutalità della polizia nei confronti degli operai in sciopero nella Germania nazista, come accadde in Spagna? Chi avrebbe mai pensato che un candidato potesse opporsi al capo del governo alle elezioni, anche se manipolate, come in Portogallo? Se il fascismo ha molte varianti, perché non dovrebbe averne anche il ben più dinamico capitalismo di Stato burocratico?

Dal 1938 non si sono verificate epurazioni di massa in Russia, a eccezione delle deportazioni delle repubbliche Cecenia-Inguscezia, dei tedeschi del Volga, dei calmucchi, dei tartari di Crimea, ecc.^{ZZ}, un'eccezione non trascurabile. Oltre a ciò, qua e là alcuni individui furono estromessi dalle posizioni di comando, come quelli coinvolti nell'"affare Leningrado", a seguito del quale N.A. Voznesensky, capo della pianificazione economica, e A.A. Kuznetsov, segretario dell'organizzazione del Partito di Leningrado, furono giustiziati. Ma molti dissidenti, persino all'epoca di Stalin, come l'economista Varga, non solo non furono eliminati, ma persistettero nelle loro "opinioni errate" per mesi senza ammettere "errori". È vero che Lysenko fu imposto da Stalin ai biologi sovietici, ma l'opposizione aperta non cessò. (Così, il numero di novembre-dicembre 1952 del "Giornale Botanico" includeva un attacco a Lysenko, al quale questi rispose nel numero successivo). Sotto Krusciov le cose furono persino più facili. Gli sconfitti Malenkov, Molotov, Kaganovich, Bulganin e Shepilov non furono giustiziati, né, a quanto pare, arrestati^a.

L'"epurazione incruenta" continua

A causa delle tensioni nella società russa e della necessità di trovare capri espiatori per le difficoltà, la macchina delle purghe non ha smesso di funzionare sotto Krusciov, ma in modo diverso: non si usa il sangue per lubrificarla.

Di fatto, dal 1953 Krusciov ha eliminato più rivali e oppositori di quanti ne abbia eliminati Stalin nei dieci anni successivi alla morte di Lenin. Dei membri della "direzione collettiva" formatasi dopo la morte di Stalin, solo due, Krusciov e Mikoyan, sono ancora al potere. Gli altri, tutti vecchi comunisti, sono stati etichettati come nemici del Partito. Dalla morte di Stalin, dei 26 membri del l'organo supremo del Partito, il Presidium del Comitato centrale, uno è stato fucilato, otto denunciati come membri di un "gruppo anti-partito" e quattro destituiti.

Nel giro di pochi anni, quasi un terzo dei 133 membri del Comitato centrale eletti al XX Congresso del Partito è stato silenziosamente rimosso. Tutti i segretari dei Comitati centrali, i presidenti dei governi e i presidenti dei Soviet Supremi delle Repubbliche dell'Unione, e, in due casi, più della metà dei membri dei rispettivi Comitati centrali, sono stati sostituiti⁸⁷³.

A. Avtorkhanov ha compilato la seguente tabella delle "epurazioni incruente" dei Comitati centrali del Partito per sei Repubbliche dell'Unione:

Repubbliche	Membri del C.c. Nel 1958	Mancanti nel 1960	Rimpiazzati in %
Tagichi	120	34	28
Ucraini	111	36	32

ZZ Vedi **Capitolo IX**.

a Malenkov fu incaricato di dirigere una centrale elettrica in Kazakistan; Molotov fu esiliato con tutti gli onori in Mongolia in qualità di ambasciatore; Kaganovich fu inviato negli Urali per dirigere una fabbrica di cemento; Bulganin fu nominato presidente del Consiglio economico di Stavropol; Shepilov fu assegnato a un incarico di insegnante.

873 *Nashe Obshchee Delo*, n. 1, gennaio 1961. In: N. Vakar, *Le radici della società sovietica*, New York 1962.

Lituani	120	40	33
Lettoni	88	38	44
Turkmeni	100	53	53
Azeri	93	53	57

Anche ai livelli inferiori, le "purghe" furono pervasive. Così, nell'autunno del 1955, nella sola Georgia furono rimossi 2.589 segretari dell'organizzazione di base del Partito, e in Ucraina ben 95.000⁸⁷⁴.

Le purghe incruente di Krusciov sono simili a quelle di Stalin per tre aspetti significativi: in primo luogo, il popolo partecipa con entusiasmo alle manifestazioni a favore delle purghe; in secondo luogo, le vittime si prostrano davanti al vincitore; e in terzo luogo, la tecnica dell'"amalgama" viene utilizzata con la stessa efficacia di sempre.

Il primo punto è ampiamente illustrato da un evento: la marcia di 700.000 abitanti di Leningrado davanti a Krusciov e ad altri leader sovietici in una "parata della vittoria" per celebrare la sconfitta del gruppo "anti-partito" Malenkov-Molotov il 7 luglio 1957⁸⁷⁵.

Basterà un solo esempio per illustrare il secondo punto: il discorso di Bulganin al Comitato centrale dopo essere stato destituito dal Presidium del Partito e dalla carica di Primo ministro. "Che cos'è dunque Molotov... Molotov è una persona che si è tagliata fuori dalla vita del popolo sovietico ed è totalmente ignorante sia dell'industria che dell'agricoltura. Kaganovich è un intrigante che si è dimostrato capace di ogni sorta di nefandezze... Mi sono unito a loro, li ho sostenuti e sono diventato il loro difensore e collega... Ho condiviso sostanzialmente tutta la loro sporcizia anti-partito"⁸⁷⁶. (Lo sfortunato Bulganin fu attaccato ripetutamente durante l'incontro, poiché non si era umiliato a sufficienza.)

La "tecnica dell'amalgama" è ben illustrata dall'unione di Malenkov con Molotov e Kaganovich. Malenkov era originariamente associato alla politica economica del "Nuovo corso", caratterizzata da una maggiore propensione a favore del consumatore, e fu destituito da coloro che sostenevano che l'industria pesante dovesse continuare a godere di assoluta priorità; Molotov e Kaganovich erano i "dogmatici" stalinisti intransigenti.

Krusciov in realtà fece un passo avanti rispetto a Stalin nell'istituzionalizzare e regolarizzare le purghe. Il nuovo Programma del Partito, adottato al XXII Congresso (ottobre 1961), stabiliva che nessuno potesse ricoprire cariche pubbliche per più di tre mandati consecutivi, a meno che non avesse "un'autorità generalmente riconosciuta e elevate capacità politiche, organizzative e di altro tipo". C'era un'ulteriore clausola secondo cui era necessario ottenere i tre quarti dei voti espressi, ma ciò è privo di significato poiché nessuno ne ottiene mai meno del 98 o 99%. Ciò implica che, mentre la cima della piramide potrebbe essere stabile, ci sarà un elevato ricambio ai livelli inferiori della gerarchia del Partito. Questo fornisce alla dirigenza del Partito una leva di clientelismo basata sull'insicurezza di tutti i titolari di cariche inferiori.

Il declino dello Stato

Marx postulò che con l'instaurazione del socialismo e l'abolizione delle classi sociali lo Stato avrebbe cessato d'esistere, si sarebbe "dissolto". Sotto Stalin, si proclamò ripetutamente che lo Stato avrebbe

874 *Borba*, 13 febbraio 1956.

875 *Pravda*, 8 luglio 1957.

876 *Plenum del Comitato centrale del PCUS. Verbale stenografico, dicembre 1958*, in russo, Mosca 1958, p. 338.

continuato a sopravvivere sotto il socialismo, e persino sotto il "comunismo in un solo paese"^b. La teoria di Stalin fu pienamente accettata da Krusciov. Così, a esempio, una dichiarazione autorevole afferma: "Generalizzando l'esperienza storica accumulata dal Partito dopo la morte di V.I. Lenin, J.V. Stalin diede un nuovo contributo all'insegnamento marxista-leninista sullo Stato. In particolare, dimostrò la necessità di rafforzare lo Stato sovietico sotto ogni aspetto in condizioni di accerchiamento capitalista, pose senza mezzi termini la questione dell'insufficienza della ben nota formula di F. Engels sul dissolvimento dello Stato e diede una nuova formulazione alla questione della possibilità di preservare lo Stato anche sotto il comunismo se sussiste ancora il pericolo di un attacco dall'esterno"⁸⁷⁷.

Il programma del Partito adottato dal XXII Congresso prevedeva la continua esistenza dello Stato sotto il comunismo. "Lo Stato, nato come Stato della dittatura del proletariato, è diventato uno Stato del popolo nel suo complesso". L'idea marxista originaria secondo cui sotto il comunismo ci sarebbe stata la fine di ogni coercizione sistematica e organizzata non richiede nemmeno una confutazione da parte dei leader del PCUS. Soprattutto, ci viene detto, il ruolo dello Stato sotto il comunismo è quello di "esercitare il controllo sulla quantità di lavoro e sul tasso di consumo".

Ma se i bisogni, così come la quantità di lavoro svolto, sono decisi da autorità coercitive, il principio "a ciascuno secondo i suoi bisogni" può considerarsi realizzato in ogni prigione e in ogni esercito. Se lo Stato deve decidere la "capacità" e i "bisogni", allora, invece di estinguersi, deve diventare onnipotente, e l'individuo sempre più dipendente da esso.

Quando Lenin identificò il comunismo con la libertà e la libertà con la soggettività, il suo comunismo era l'esatto opposto di quello di Krusciov. "Possiamo ben immaginare la società sovietica come un grande alveare comunista", dichiarò Krusciov al Congresso. "La società è diventata più unita e monolitica che mai"^c. Nel programma, il Partito è strettamente identificato con lo Stato. "Il periodo di piena costruzione del comunismo è caratterizzato da un ulteriore rafforzamento del ruolo e dell'importanza del Partito comunista...". Pertanto, l'indebolimento dello Stato o del Partito non trova posto nella "liberalizzazione" di Krusciov.

La spontaneità rimane il principale nemico dei governanti. "La spontaneità, compagni", osservò Krusciov in una sessione plenaria del Comitato centrale del Partito nel dicembre 1958, "la spontaneità è il nemico più letale di tutti"⁸⁷⁸.

Il Partito: ancora un club burocratico

Il monopolio del potere come prerogativa del PCUS è sotto Krusciov non minore di quanto lo fosse sotto Stalin. Anche la sua composizione sociale non è cambiata molto. E la concentrazione dei vertici del Partito nelle mani della burocrazia è ancora più accentuata che sotto Stalin. È vero che la pratica di pubblicare informazioni sulla composizione sociale del Partito fu interrotta nel 1930 e non riprese mai più (di per sé un'omissione molto significativa), ma è comunque possibile ricavare qualche indicazione dai dati pubblicati sul livello d'istruzione dei suoi membri.

b Vedi **Capitolo II, L'estinzione dello Stato e della legge.**

877 M.V. Kharlamov, *L'attività del PCUS per l'ulteriore rafforzamento dello Stato socialista sovietico*, in russo, Mosca 1958, p. 9.

c Esiste una sorprendente somiglianza tra la visione del "comunismo" di Krusciov e la descrizione che Plutarco fa della vita spartana: "Per dirla in breve, egli (Licurgo) abituò i suoi cittadini in modo tale che non volessero né potessero vivere da soli, ma fossero come uomini uniti gli uni agli altri e stessero sempre in compagnia gli uni degli altri, come le api attorno alla loro ape regina".

878 *Plenum del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, 15-19 dicembre 1958*, in russo, Mosca 1958, p. 452.

Mentre meno di una persona su dieci della popolazione adulta in Russia ha un'istruzione superiore a quella elementare, la percentuale di membri del Partito che la possedevano era del 33,7% il 1° gennaio 1939 ed era salita al 63,6% entro il 1° gennaio 1954⁸⁷⁹.

Mentre nel 1956 l'1,3% della popolazione aveva un'istruzione superiore, il 14,7% dei membri del Partito aveva un'istruzione superiore o un'istruzione superiore incompleta⁸⁸⁰. Mentre il 4% della popolazione totale apparteneva al Partito, il 33,8% dei membri del Partito erano specialisti con un'istruzione secondaria superiore o tecnica⁸⁸¹. Praticamente tutti i dirigenti di fabbrica sono membri del Partito⁸⁸². Tra gli ufficiali dell'esercito, l'86% nel 1952⁸⁸³ e la stessa percentuale nel 1958⁸⁸⁴ erano membri del Partito, una cifra che salì al 90% nel 1962⁸⁸⁵.

Gli specialisti del Partito passarono da 6.400 nel 1928 a 600.500 nel 1941, 1.877.800 nel 1956 e 2.300.000 nel 1959⁸⁸⁶.

I lavoratori comuni e i contadini collettivi probabilmente non costituiscono più di un quinto, certamente non più di un quarto, degli iscritti al Partito.

Più si sale nella gerarchia del Partito, più scarseggiano i lavoratori e i contadini collettivi. La tabella seguente illustra questo fenomeno e anche la tendenza all'attrazione degli strati più elevati verso il Partito.

Titoli di studio dei segretari dei comitati di distretto
(% sul totale)⁸⁸⁷

	Primi segretari		Segretari	
	1946	1954	1946	1954
Istruzione superiore	12,2	24,3	9,9	14,7
Secondaria e superiore incompleta	40,3	70,4	40,4	79,1
Primaria e secondaria incompleta	47,5	5,3	49,6	6,2

Così, tra il 1946 e il 1954, il numero di segretari dei comitati di distretto con istruzione superiore, istruzione superiore incompleta o istruzione secondaria aumentò dal 50-52% al 93-95%, con un corrispondente e drastico calo del numero di coloro che avevano solo un'istruzione primaria. I vertici del Partito furono ulteriormente epurati da operai e kolchosiani a partire dal 1954. A esempio, nella Repubblica del Kirghizistan, l'81% dei segretari delle organizzazioni di partito dei kolchoz nel 1960 aveva un'istruzione superiore o secondaria, contro il 45% di due anni prima; l'85% dei segretari dei comitati di distretto (il 56% aveva un'istruzione superiore contro il 30% di due anni prima)⁸⁸⁸. Nella Repubblica Moldava, il 92% del personale impiegato negli uffici del Comitato centrale aveva un'istruzione superiore o un'istruzione superiore incompleta; nel 1960, il 50% dei segretari dei

879 *Partiinaya Zhizn*, n. 9, agosto 1954.

880 *Pravda*, 17 febbraio 1956.

881 *Ibid.*

882 Granick, *op. cit.*, p.310.

883 *Krasnaya Zvezda*, 21 ottobre 1952.

884 *Ibid.*, 28 febbraio 1958.

885 *Komunist Vooruzhennv Sil*, n. 2, 1962, p.19.

886 *Pravda*, 17 febbraio 1956; *Partiinaya Zhizn*, n. 20, 1957, pp. 80 e segg.; *Pravda*, 30 gennaio 1959.

887 *Partiinaya Zhizn*, n. 9, 1954, p. 10.

888 *Sovetskaya Kirghiziya*, 26 febbraio 1960.

comitati di distretto possedeva un'istruzione superiore, contro il 18,4% di due anni prima⁸⁸⁹. In Ucraina, nel 1960, il 64% dei segretari delle principali organizzazioni di partito possedeva un'istruzione superiore o un'istruzione secondaria completa, contro il 48% del 1956. Il 93% dei segretari dei comitati di distretto in Ucraina possedeva un'istruzione superiore o un'istruzione secondaria completa⁸⁹⁰. In Estonia, nel 1958, il 72% dei segretari dei comitati di distretto possedeva un'istruzione superiore⁸⁹¹; in Turkestan, nel 1958, il 79,3% dei segretari dei comitati regionali e del Comitato centrale della Repubblica possedeva un'istruzione superiore⁸⁹².

I congressi di Partito sono fortemente sbilanciati a sfavore delle masse. A esempio, al XX Congresso del PCUS, su 1.355 delegati, 506 erano funzionari del partito, 177 funzionari governativi, 116 ufficiali dell'esercito (non c'era un solo soldato semplice!), 12 funzionari sindacali, 8 funzionari del Komsomol, 89 scrittori, artisti, attori ecc., 251 "direttamente impegnati nella produzione" nell'industria e 187 nell'agricoltura. Ciò non significa che fossero operai, ma probabilmente soprattutto dirigenti di fabbriche, kolchoz, sovchoz, ecc. Lo stesso quadro si ripete ai Congressi del Partito repubblicano. A esempio, al XVIII Congresso del Partito comunista della Georgia, nel gennaio del 1958, erano presenti 813 delegati, di cui 175 funzionari del Partito, 154 funzionari statali, 26 funzionari del Komsomol e sindacali, 67 direttori di fabbriche e progetti edili, 18 direttori di sovchoz e MTS, 15 funzionari dell'istruzione e della sanità pubblica, 17 funzionari del Sovnarkhoz, 89 scrittori, artisti, ecc., 55 generali e altri alti ufficiali, 116 agricoltori collettivi (compresi i presidenti delle fattorie collettive e gli ex membri) e 78 operai (compresi gli ex operai)⁸⁹³.

Altri Congressi repubblicani tenutisi nello stesso mese presentavano una composizione sociale simile.

La composizione sociale e il livello di istruzione dei congressi dei partiti delle repubbliche dell'Unione⁸⁹⁴

Composizione sociale

	Lavoratori ed ex.	kolchosiani ed ex., inclusi dirigenti	Intelligenza
Lettonia	143	104	512
Tagikistan	40	61	230
Moldavia	164	161	429
Azerbaigian	113	87	477
Turkmenistan	90	108	235
Armenia	57	86	363

Istruzione

	Superiore e secondaria	Primaria	N° di delegati
--	------------------------	----------	----------------

889 *Sovetskaya Moldaviya*, 29-30 gennaio 1960

890 *Pravda Ukrainy*, 17 febbraio 1960.

891 *Sovetskaya Estoniya*, 29 gennaio 1958.

892 *Turkmenskaya Iskra*, 20 gennaio 1958.

893 *Zarya Vostoka*, Tbilisi, 28 gennaio 1958.

894 *Sovetskaya Latviya*, Riga, 25 gennaio 1958; *Kommunist Tadjikistana*, Stalinabad. 16 gennaio 1958; *Sovetskaya Moldaviya*, Kishinev, 30 gennaio 1958; *Bakinsky Rabochy*, Baku, 29 gennaio 1958; *Turkmenskaya Iskra*, Ashkhabad, 20 gennaio 1958; *Kommunist*, Erevan, 27 gennaio 1958.

Lettonia	665	94	759
Tagikistan	260	71	331
Moldavia	555	199	754
Turkmenistan	343	91	433
Armenia	473	33	506

Elezioni: ancora una farsa

La lista unica di candidati alle elezioni e il sostegno unanime di cui gode non sono cambiati dalla morte di Stalin. Così, a esempio, ci viene riferito che nelle elezioni del 18 marzo 1962 per il Soviet Supremo, i risultati furono i seguenti⁸⁹⁵:

	Al soviet dell'Unione		Al soviet delle Nazionalità	
	<i>N° totale di voti espressi ai candidati</i>	<i>% di elettorato</i>	<i>N° totale di voti espressi ai candidati</i>	<i>% di elettorato</i>
Fed. russa	78.105.309	99,26	78.279.687	99,49
Ucraina	29.413.239	99,77	29.419.223	99,79
Bielorussia	5.332.600	99,78	5.335.346	99,85
Uzbekistan	4.754.004	99,69	4.752.605	99,66
Kazakistan	6.229.802	99,46	6.227.005	99,42
Georgia	2.640.588	99,91	2.641.118	99,93
Azerbaigian	2.189.614	99,78	2.189.283	99,78
Lituania	1.853.451	99,9	1.853.301	99,9
Moldavia	1.859.318	99,82	1.860.915	99,83
Lettonia	1.585.562	99,68	1.587.675	99,8
Kirghizia	1.239.990	99,47	1.238.443	99,36
Tagikistan	1.155.316	99,73	1.151.795	99,45
Armenia	1.061.883	99,87	1.061.663	99,85
Turkmenia	910.187	99,48	911.491	99,62
Estonia	879.566	99,17	881.905	99,36

Il numero di circoscrizioni in cui un individuo viene proposto come candidato, sebbene alla fine ne scelga solo una per presentarsi, dipende dall'importanza che la persona riveste nella gerarchia; e, *mirabile dictu*, le masse sanno sempre spontaneamente chi nominare, chi è in ascesa e chi in declino. Così, a esempio, nelle elezioni del 1958 al Soviet Supremo, Bulganin, sebbene fosse ancora Primo ministro, ottenne pochissime candidature, mentre Krusciov apparve chiaramente come "più uguale degli altri"⁸⁹⁶.

⁸⁹⁵ *Soviet News*, 29 marzo 1962.

⁸⁹⁶ *Pravda*, 29 febbraio 1958. [sic - MIA]

Candidature		Candidature	
Khrusciov	84	Ignatov	10
Voroshilov	31	Furtseva	10
Mikoyan	23	Mukhitdinov	7
Kirichenko	18	Belyaev	7
Suslov	15	Bulganin	6
Shvernik	14	Kuusinen	4
Brezhnev	13	Kozlov	3
Aristov	13		

La scalata alla vetta è costellata da un numero crescente di candidature: nelle elezioni del 1954 al Soviet Supremo, Krusciov ottenne 43 candidature (secondo solo a Malenkov, che ne ottenne 50, e seguito da vicino da Molotov con 40 candidature)⁸⁹⁷. Nelle elezioni del 1958 Krusciov ottenne 84 candidature, mentre al secondo posto, molto indietro, si collocò Voroshilov con 31. Nel 1962 Krusciov ottenne 136 candidature, mentre al secondo posto, molto indietro, si collocò il presidente Breznev con 39 candidature⁸⁹⁸.

Capitolo XVI: L'allentamento della politica di oppressione nazionale

Correggere alcuni eccessi delle politiche nazionaliste di Stalin

La morte di Stalin avvenne nel pieno della campagna di russificazione. Nei Congressi del Partito delle repubbliche nazionali, precedenti al XIX Congresso del PCUS (ottobre 1952), si era assistito a un'intensa e veemente denuncia del nazionalismo borghese. Gli eredi di Stalin dovettero decidere se proseguire su queste politiche o offrire concessioni alle minoranze nazionali al fine d'indebolire l'opposizione al regime.

La crescente consapevolezza dei popoli non russi dell'URSS, a seguito del loro progresso economico e culturale, doveva necessariamente portare a una maggiore opposizione all'oppressione nazionale. Con l'abbandono dell'eccessivo centralismo staliniano nella gestione economica – esemplificato dai Sovnarkhoz – e il conseguente allineamento con essi dei confini delle repubbliche nazionali, la durezza e l'estremismo delle politiche nazionaliste di Stalin divennero intollerabili.

Segnali di cambiamento apparvero poco dopo la morte di Stalin. A esempio, in Georgia importanti leader del Partito comunista che in precedenza erano stati denunciati come nazionalisti borghesi furono reintegrati in posizioni influenti⁸⁹⁹.

In Ucraina il primo segretario russo del Partito comunista ucraino, Leonid Melnikov, fu licenziato nel giugno 1953 per deviazioni sulla questione nazionale. Fu accusato di "distorsioni della politica leninista-staliniana... attraverso la pratica dannosa di promuovere funzionari, prevalentemente provenienti da altre province dell'Ucraina, e attraverso l'insegnamento in lingua russa negli istituti

⁸⁹⁷ *Pravda*, 31 gennaio 1954.

⁸⁹⁸ *The Times*, Londra, 12 febbraio 1962.

⁸⁹⁹ *Zarya Vostoka*, 16 aprile 1953.

d'istruzione superiore dell'Ucraina occidentale"⁹⁰⁰. Melnikov fu sostituito dall'ucraino Aleksej Kirichenko⁹⁰¹.

Pochi giorni dopo, il Comitato centrale del Partito lituano rilasciò una dichiarazione in cui criticava le "distorsioni della politica delle nazionalità" e annunciava che da quel momento le posizioni di vertice nel Partito, nello Stato e nell'apparato economico sarebbero state occupate principalmente da lituani⁹⁰². Nello stesso mese, il Comitato centrale del Partito comunista lettone usò un linguaggio simile per criticare la precedente politica delle nazionalità nella Repubblica e chiese che le posizioni di vertice fossero assegnate a funzionari lettoni⁹⁰³.

Nel suo discorso segreto al XX Congresso, Krusciov denunciò le politiche delle nazionalità di Stalin in termini inequivocabili. Con aperte accuse di crudeltà attraverso la deportazione di interi popoli, disse: "Non solo nessun marxista-leninista, ma nessuno dotato di buon senso può comprendere come sia possibile rendere intere nazioni responsabili di attività traditrici, includendo donne, bambini, anziani, comunisti e membri del Komsomol, reprimendoli in massa ed esponendoli alla miseria e alla sofferenza per gli atti ostili di singoli individui o gruppi". Si riferiva ai Karachai, ai Calmucchi, ai Ceceni-Ingusci e ai Balcari. Ricordò che Stalin aveva persino pensato di deportare tutti gli Ucraini oltre gli Urali, ma era stato dissuaso dal loro numero.

Krusciov non fece però menzione dei 400.000 Tedeschi del Volga che avevano una repubblica autonoma fino al loro trasferimento in Siberia nel 1941, né dei 250.000 Tartari di Crimea deportati in Turkmenistan nel 1944. L'11 febbraio 1957, il Soviet Supremo emanò un decreto per la riabilitazione dei Ceceni, degli Ingusci, dei Karachai, dei Balcari e dei Calmucchi⁹⁰⁴ (ma ancora una volta ignorando i Tedeschi e i Tartari di Crimea).

Le linee principali delle politiche sulle nazionalità, tuttavia, non sono cambiate radicalmente sotto Krusciov.

Continua il controllo amministrativo da Mosca

Nei governi delle repubbliche asiatiche di nuova nomina nel 1959, su 118 ministri, ben 38 erano europei. In Kirghizistan i russi ricoprivano i Ministeri degli affari interni, la presidenza della Commissione di controllo e quella del Comitato per la sicurezza dello Stato⁹⁰⁵.

In Turkmenistan, tra gli altri, il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, il presidente del Comitato di pianificazione statale, il Ministro delle finanze e il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri erano tutti russi⁹⁰⁶. In Uzbekistan, tra gli altri, il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, il primo vicepresidente del Comitato di pianificazione e il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri erano russi⁹⁰⁷. In Tagikistan, tra gli altri, il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato e il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri erano russi⁹⁰⁸.

Continua ancora oggi l'idealizzazione dell'annessione zarista...

900 *Pravda*, 13 giugno 1953.

901 *Pravda Ukraine*, 13 giugno 1953.

902 *Pravda*, 18 giugno 1953.

903 *Sovetskaya Latvija*, 28 giugno 1953.

904 *Izvestia*, 12 febbraio 1957.

905 *Sovetskaya Kirghiziya*, 30 maggio 1959.

906 *Turkmenskaya Iskra*, 31 marzo 1959.

907 *Pravda Vostoka*, 25 marzo 1959.

908 *Kommunist Tadzhikistana*, 29 marzo 1959.

Nel 1954 furono organizzate elaborate celebrazioni per il 300° anniversario della firma dell'accordo di Perejaslav tra l'atmano ucraino Bogdan Khmel'nitski e lo zar Aleksej Michajlovič, che sancì l'unificazione dei due Stati. In quell'occasione, la *Pravda* scrisse:

"L'oppressione della nobiltà da parte dello Stato polacco e il dominio illimitato e arbitrario della nobiltà polacca hanno rappresentato il maggiore ostacolo allo sviluppo economico e culturale dell'Ucraina. La popolazione ucraina ha sofferto inoltre per le continue incursioni dei briganti turchi e dei tatars di Crimea.

In una lunga e disinteressata lotta contro i tatars, i mongoli e altri oppressori stranieri, il popolo russo ha superato la disunione feudale, ha difeso la propria indipendenza nazionale e creato un potente Stato centralizzato con capitale a Mosca, divenuta il fondamento e il motore della formazione dello Stato russo e il suo centro politico, economico e culturale.

Lo Stato russo centralizzato ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo storico dei popoli russo, ucraino, bielorusso e di altri popoli del nostro Paese. Fin dalla sua nascita, è diventato un centro di attrazione e un punto di riferimento per i popoli fratelli che lottavano contro gli oppressori stranieri. Nella Guerra di liberazione del 1648-54, il popolo ucraino ha combattuto per la liberazione dal giogo della nobiltà polacca e, al tempo stesso, per la riunificazione con il fraterno popolo russo in un unico Stato russo.

Il popolo ucraino che combatté la guerra di liberazione era guidato da Bogdan Khmel'nitski, un eminente statista e condottiero. Il servizio storico da lui reso consiste nel fatto che, esprimendo le antiche aspirazioni e speranze del popolo ucraino per una stretta alleanza con il popolo russo e dirigendo il processo di formazione dello Stato ucraino, comprese correttamente i suoi compiti e le sue prospettive, vide che era impossibile salvare gli ucraini senza la loro unione con il grande popolo russo e si adoperò con perseveranza per la riunificazione dell'Ucraina con la Russia"⁹⁰⁹.

È interessante notare che fino alla metà degli anni '30 gli storici sovietici trattavano Khmel'nitski in modo piuttosto diverso. La prima edizione della Grande enciclopedia sovietica, a esempio, lo descriveva come un "traditore" e un "nemico selvaggio" dei contadini ucraini insorti⁹¹⁰.

Riguardo all'annessione del Caucaso settentrionale alla Russia, l'organo teorico del PCUS affermò: "Nessuno studioso sovietico dubita della natura progressista dell'unificazione dei popoli del Caucaso settentrionale con la Russia"⁹¹¹. Durante le celebrazioni del 1957 per il 400° anniversario dell'occupazione della Baschiria da parte della Russia zarista, si dichiarò che "la maggior parte delle tribù baschire tra il 1554 e il 1557 accettò volontariamente la dominazione russa, che, nonostante l'oppressione coloniale zarista, rivestì un'importanza progressiva per l'ulteriore sviluppo della Baschiria"⁹¹².

In una conferenza dell'intelligenza uzbeka nell'ottobre del 1956, Mukhitdinov, Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista uzbeko, dichiarò:

"I contatti economici, politici e culturali degli uzbeki e di altri popoli dell'Asia centrale con la Russia hanno una storia millenaria. L'incorporazione dell'Asia centrale nella Russia nella seconda metà del XIX secolo fu un punto di svolta nella storia e nel destino degli uzbeki e di altri popoli dell'Asia centrale. Il fattore più importante che determina la natura progressiva dell'unificazione dell'Asia centrale con la Russia consiste, oltre ad altri fattori di natura economica e culturale, soprattutto nei contatti tra i popoli dell'Asia centrale e la classe operaia

909 *Pravda*, 9 dicembre 1953.

910 *Grande enciclopedia sovietica*, vol. 59.

911 *Kommunist*, n. 4, 1957.

912 *Ukrainska Radyanska Entsiklopediya*, Kiev, Vol. I, 1959, p.472.

russo"⁹¹³.

Inoltre, una "Conferenza congiunta sul significato progressista dell'annessione dell'Asia centrale alla Russia", sponsorizzata dall'Accademia delle scienze dell'URSS e da quelle delle quattro repubbliche dell'Asia centrale nel maggio 1959, dichiarò:

"L'annessione del Turkestan alla Russia fu profondamente progressista e segnò l'inizio di una nuova fase nella storia dei popoli dell'Asia centrale. Essa era stata preparata da tutta la storia precedente sia dei popoli russi che di quelli dell'Asia centrale... il significato progressista dell'annessione dell'Asia centrale alla Russia risiede nel fatto che la popolazione autoctona del Turkestan entrò in contatto con il popolo russo e la sua classe operaia, la classe più rivoluzionaria del mondo"⁹¹⁴.

Nel 1959 si commemorò la vittoria dello zar Pietro il Grande sugli svedesi a Poltava nel 1709. Durante le elezioni del marzo 1962 al Soviet Supremo, la propaganda del partito fece frequenti riferimenti alla tradizione russa, collegando le gesta del principe Yuri Dolgoruky (fondatore di Mosca nel 1147) e di Pietro il Grande a quelle di Lenin e Krusciov.

La russificazione continua...

La lingua russa sta ancora soppiantando le lingue nazionali, persino nelle scuole delle repubbliche nazionali. Così, nelle scuole uzbeke, dove si usa la lingua madre per l'insegnamento, nelle classi più avanzate diminuiscono le ore dedicate al suo studio, fino a raggiungere, in ottava classe, un rapporto di sei a due a favore del russo. Non sorprende quindi constatare che "in diverse aree oltre il 60% degli alunni non ha superato gli esami di lingua uzbeke"⁹¹⁵. Allo stesso modo, mentre i Buriati costituivano il 49% della popolazione della loro repubblica autonoma, solo il 12% degli studenti riceveva un'istruzione in lingua buriata.⁹¹⁶

Analogamente, per quanto riguarda i Tatari, ci viene riferito che: "Il numero delle scuole tatare è stato recentemente ridotto... sono state gradualmente convertite prima in scuole russo-tatere e poi in scuole russe"⁹¹⁷.

Sebbene i non-russi costituiscano circa la metà della popolazione dell'URSS, la diffusione di giornali in lingue non russe rappresentava nel 1958 solo il 18% della diffusione totale dei giornali nel Paese⁹¹⁸.

Prosegue la lotta al titoismo

Mentre lo sciovinismo grande-russo viene apertamente proclamato, si verificano attacchi persistenti al nazionalismo tra i popoli non-russi. Alcuni esempi degli ultimi anni lo dimostreranno. Alla fine del 1956, una conferenza del Partito dell'Unione degli scrittori sovietici dell'Ucraina condannò severamente le manifestazioni di "nazionalismo borghese" tra gli scrittori ucraini⁹¹⁹. Inoltre, il Primo segretario del Partito comunista uzbeke, durante una conferenza dell'intellighenzia uzbeke

913 *Radio Mosca*, 11 ottobre 1956.

914 *Pravda Vostoka*, 27 maggio 1959.

915 *Ibid.*, 31 agosto 1957.

916 *La costruzione culturale della RSFSR*, in russo, Mosca 1958, p. 206. In: R. Conquest, *L'ultimo impero*, Londra 1962, pp. 100-1.

917 *Uchitelskaya Gazeta*, 2 agosto 1958.

918 Conquest, *op. cit.*, p. 101.

919 *Pravda*, 4 dicembre 1956.

nell'ottobre del 1956, parlò di "persone condannate negli ultimi anni... accusate di nazionalismo"⁹²⁰. In una riunione del Consiglio dell'Unione degli scrittori sovietici della Bielorussia, il Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bielorusso, T. Mazurov, lanciò la seguente accusa:

"I nazionalisti borghesi, traditori della loro patria, sono i peggiori nemici della costruzione del socialismo nel nostro Paese. Sono agenti dell'imperialismo americano. I nazionalisti, traditori del loro popolo, vengono usati dallo spionaggio americano nelle sue sporche operazioni. Pertanto, dobbiamo essere vigili e respingere con decisione ogni manifestazione di nazionalismo borghese"⁹²¹.

Un attacco altrettanto duro contro i nazionalisti borghesi kirghizi fu sferrato in una riunione del Comitato centrale del Partito comunista kirghizo nel febbraio 1960⁹²². Il primo segretario del Partito comunista lettone, Pelshe, dichiarò: "Le manifestazioni di nazionalismo restano vive come vecchie radici e non scompariranno automaticamente da sole. I loro residui devono essere annientati". Continuò criticando gli ex leader del Partito comunista lettone e del governo per le loro "politiche apertamente nazionalistiche"⁹²³.

A seguito delle diffuse campagne anti-nazionaliste nella seconda metà del 1959, si verificò un rimpasto quasi completo del Partito e del governo nelle repubbliche dell'Unione di Azerbaigian e Lettonia. In una riunione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista dell'Azerbaigian, il 16 e 17 giugno, quasi tutti i leader del Partito in Azerbaigian furono sostituiti. Il primo segretario del Partito, I.D. Mustavaiev, fu accusato di aver "creato confusione sulla chiarissima questione linguistica"; un altro segretario del Comitato centrale fu accusato di "differenziare artificialmente tra funzionari locali e non locali". W. Akhundov divenne il nuovo primo segretario del Partito e il 12 agosto l'ex leader del Komsomol, Vladimir Semichastny, prese il posto del secondo segretario, Yakovlev. Infine, l'11 dicembre l'ex presidente del Soviet Supremo dell'Azerbaigian, N.A. Ibrahimov, fu costretto ad ammettere di aver commesso "diversi errori sulla questione linguistica". A novembre il primo segretario del Partito, Jan Kalnberzin, fu sostituito dall'ex secondo segretario, Arvid Pelshe. Il primo ministro, Vilis Lacis, fu sostituito da Jan Paive. Anche l'ex ministro, J.P. Ostrov, il leader lettone del Komsomol, V.D. Ruskuliv, e il presidente dei sindacati, I.O. Pinxis, furono destituiti. Il 29 novembre 1958, Lacis si era dichiarato sulla *Pravda* a favore del mantenimento dell'obbligo di studio della lingua lettone⁹²⁴. Campagne simili si svolsero in Moldavia a settembre e in Kirghizistan a ottobre. Lo sviluppo delle regioni economiche, strettamente controllate da Mosca, ma alle quali vengono comunque concessi diritti di semi-autonomia limitati e che tendono a una relativa autonomia, genera una coscienza regionale. I loro confini coincidono in gran parte con quelli delle repubbliche nazionali o dei gruppi di repubbliche nazionali, e questo, insieme alla maggiore sicurezza di sé, derivante dal progresso economico e culturale, è destinato a rafforzare le tendenze nazionalistiche nelle repubbliche.

Capitolo XVII: Mosca e il movimento comunista internazionale

920 *Pravda Vostoka*, 13 ottobre 1956.

921 *Sovetskaya Belorussiya*, Minsk, 21 febbraio 1957.

922 *Sovetskaya Kirghiziya*, 26 febbraio 1960.

923 *Pravda*, 30 agosto 1961.

924 W. Leonhard, *Il Cremlino dopo Stalin*, Londra 1962, pp. 345-346.

L'eredità di Stalin

Alla morte di Stalin, il movimento comunista internazionale era unificato, fatta eccezione per la piccola scissione jugoslava. Dieci anni dopo, era spaccato da cima a fondo, con Mosca che lottava disperatamente con Pechino per il controllo.

Il movimento comunista internazionale è sempre stato fortemente legato a Mosca. Per lungo tempo ha subito una serie di battute d'arresto: in Germania, ripetutamente, dalla sconfitta della rivoluzione del 1918 all'ascesa di Hitler; in Cina, la sconfitta della rivoluzione del 1925-27; la sconfitta della Repubblica nella guerra civile spagnola; la disfatta del Fronte popolare in Francia, ecc. L'unico Partito comunista a mantenere il potere è stato quello russo. Se la debolezza dell'uomo di fronte alle forze della natura o della società lo porta ad assumere l'oppio della religione con la sua promessa di un mondo migliore, lo stalinismo è certamente diventato l'oppio del movimento operaio internazionale durante il lungo periodo di sofferenza e impotenza. I successi, o presunti tali, della Russia procuravano un piacere indiretto a milioni di persone oppresse e disperate in tutto il mondo. Questa situazione, tuttavia, cambiò dopo la fine della Seconda guerra mondiale. L'occupazione, più o meno stabile, si diffuse nei paesi industrializzati più avanzati, rinvigorendo la classe operaia e infondendole una nuova fiducia in se stessa. Una classe operaia di questo tipo, anche se il suo orizzonte non va oltre le riforme, non cerca un piacere indiretto.

Un secondo fattore che tenne unito il movimento comunista internazionale fu la dipendenza delle nuove potenze comuniste dalle baionette russe. I Rakosi, i Pauker e i Bierut erano in realtà governatori di governatorati russi. Mao fu un'eccezione, sebbene anche lui, di fronte all'imperialismo statunitense in Corea, si sentisse dipendente dagli aiuti militari russi. Questo fattore si è notevolmente indebolito negli ultimi anni. La Cina si è dimostrata una potenza di primo piano nella sua lotta. I paesi satelliti, sotto la pressione popolare dal basso e con un allentamento del controllo russo dall'alto, mostrano una maggiore indipendenza.

In terzo luogo, all'epoca di Stalin Mosca necessitava del sostegno attivo del movimento comunista mondiale. Mentre Lenin e Trotsky avevano concepito lo Stato sovietico come una cittadella da cui promuovere la rivoluzione mondiale e i partiti comunisti come agenti della rivoluzione, Stalin considerava il movimento come un mezzo per rafforzare ed espandere l'impero sovietico e, pertanto, necessitava ancora del suo appoggio. Krusciov condivide la visione nazionalistico-egocentrica di Stalin, ma non ha bisogno del movimento con la stessa urgenza, poiché l'esistenza della bomba all'idrogeno riduce il prestigio di tutte le potenze tranne le due principali, Stati Uniti e Russia.

In quarto luogo, per unificare un movimento mondiale così lacerato da contraddizioni come lo stalinismo – nazionalista ma "internazionalista" nell'ideologia, totalitario ma faceva appello all'umanitarismo – era necessaria una figura centrale che si elevasse al di sopra di tutte le contraddizioni, come arbitro e demiurgo. Stalin assolse a questo compito. Quando, con la razionalizzazione dell'economia e il conseguente allentamento della pressione politica e del terrore poliziesco, le basi per una tale "leadership" sono crollate all'interno della stessa Russia, l'intero edificio dell'unità comunista internazionale ha vacillato ed è crollato.

Alla base dell'assetto del movimento comunista internazionale nel periodo post-staliniano, soprattutto negli ultimi anni, vi sono stati i rapporti tra Pechino e Mosca.

La frattura tra Mosca e Pechino

Esistono diverse ragioni per cui Krusciov e Mao hanno visioni nettamente diverse sulla "coesistenza

pacifica". Krusciov crede che, finché i suoi Sputnik e le bombe all'idrogeno garantiranno la "coesistenza pacifica", le proprie dinamiche economiche consentiranno alla Russia di superare il capitalismo occidentale. Ma Mao è fuori dai ranghi dei missili nucleari, e ci vorranno decenni prima che l'industria cinese possa eguagliare quella occidentale. Anzi, è proprio l'arretratezza industriale della Cina che permette a Mao di ignorare il pericolo di un bombardamento nucleare. Centinaia di milioni di persone moriranno, ma le sparse e primitive "Comuni popolari" potrebbero servire da base per la ricostruzione economica.

Dal punto di vista economico, la "coesistenza pacifica" ha un significato diverso per la Cina: anche se il suo tasso di crescita industriale previsto fosse più rapido di quello russo (cosa che al momento non si verifica), il divario *assoluto* tra i due Paesi aumenterà e continuerà ad aumentare per decenni.

Questa prospettiva non può che dispiacere a Mao.

Una base industriale nazionale impone una determinata politica di investimenti. Un milione di rubli investito in Russia contribuirà maggiormente a superare gli Stati Uniti rispetto a un prestito o una donazione della stessa somma alla Cina. Lo stesso vale per i servizi dei tecnici. E se si intende esportare capitali russi, è molto più fruttuoso investirli nelle più avanzate "democrazie popolari" europee, ampiamente integrate con l'economia russa, piuttosto che nella Cina arretrata. (Non è un caso che né la Cina, né la Corea del Nord, né il Vietnam appartengano al CMEA – il Consiglio per la mutua assistenza economica – che comprende la Russia e i suoi paesi satelliti europei).

Anche la "coesistenza pacifica" distoglie capitali russi dalla Cina. Nel tentativo di conquistare il favore dei paesi neutrali, la Russia cerca di comprare – non rovesciare – i governanti di questi paesi. Per questo motivo Nasser può tenere i suoi comunisti in prigione e continuare a ricevere aiuti russi.

Sukarno ha messo al bando il suo Partito comunista senza timore di ritorsioni economiche. I rubli sono necessari per corteggiare questi paesi. Ma Mao non è corteggiato dagli Stati Uniti, quindi perché sprecare rubli per lui?

Dal 1956, la Russia non ha quasi concesso credito alla Cina. Prima d'allora c'era stato un certo flusso, ma la sua entità è avvolta nel mistero. Tuttavia, alcuni dati sul commercio estero gettano luce sulla questione. Poiché gli scambi commerciali tra i due paesi sono bilaterali, è chiaro che laddove la Cina ha una bilancia commerciale negativa, la Russia compensa la differenza con il credito. Questa era la situazione nel 1953, 1954 e 1955. Nel primo anno, le importazioni cinesi superarono le esportazioni verso la Russia di 231 milioni di dollari; nel secondo anno, di 181 milioni; nel terzo, di 99 milioni. Tuttavia, il quadro è cambiato drasticamente. Nel 1956 le esportazioni cinesi superarono le importazioni dalla Russia di 31 milioni di dollari e nel 1957 di 94 milioni⁹²⁵. Negli stessi anni, dal 1953 al 1957, la Russia concesse circa 1.227 milioni di dollari in prestiti ai paesi sottosviluppati non comunisti. I paesi del blocco sovietico europeo contribuirono con altri 354 milioni. Di queste somme, l'India ricevette 362 milioni, l'Egitto 208 milioni, la Siria 184 milioni, l'Afghanistan 115 milioni e l'Indonesia 113 milioni⁹²⁶. Mentre nel 1953 l'offerta totale di crediti a lungo termine (e sovvenzioni) alle nazioni "non allineate" da parte della Russia era di 11 milioni di dollari, nel 1960 raggiunse i 1.542 milioni di dollari⁹²⁷.

La Cina non ricevette dall'URSS nemmeno lontanamente gli aiuti che ricevettero i paesi non allineati. Fino alla fine del 1959, l'Iraq aveva ricevuto 550 milioni di rubli, la Repubblica Araba Unita 4 miliardi; la Cina, dal 1950, 6,2 miliardi. In termini pro capite, i crediti a lungo termine ricevuti da questi paesi

925 N.B. Scott, *"Il commercio sino-sovietico"*, *Soviet Studies*, Oxford, ottobre 1958; e Nazioni Unite, *Indagine economica dell'Asia e dell'Estremo Oriente*, Bangkok 1958, p. 103.

926 Joseph D. Berliner, *Gli aiuti economici sovietici*, New York 1958, p. 33.

927 *Ibid.*, p. 39; H.J.P. Arnold, *Aiuti per i paesi arretrati*, Londra 1962, p. 103.

furono i seguenti: Iraq, 78 rubli; Repubblica Araba Unita, 154 rubli; Cina, 9 rubli.

Sembra che un paese riceva molti più aiuti dalla Russia se imprigiona i comunisti piuttosto che se questi sono al potere.

La revoca dei crediti sovietici fu probabilmente il colpo di grazia che spinse il Partito comunista cinese, nel suo Congresso del maggio 1958, a tentare un "grande balzo in avanti" verso l'industrializzazione, sviluppando un gran numero di industrie rurali primitive. L'istituzione delle Comuni popolari fu una reazione alla scarsità di beni strumentali. In una situazione del genere, la continua concessione di crediti da parte della Russia a paesi non comunisti arretrati deve essere stata particolarmente dolorosa.

Le calamità agricole del 1960 costrinsero la Cina a subire le conseguenze della sua stessa sofferenza: sebbene il raccolto sovietico del 1960 fosse di circa 8,4 milioni di tonnellate superiore a quello del 1959⁹²⁸, la Cina dovette cercare altrove le forniture di grano. Entro la metà del 1961 aveva effettuato ordini all'Australia e al Canada per quasi 10 milioni di tonnellate di grano per il periodo 1961-1963. Si stimava che ciò sarebbe costato alla Cina circa 150 milioni di dollari all'anno. Si trattava ovviamente di una grave battuta d'arresto per i piani economici cinesi. È interessante notare che la Russia inviò alla Cina ben pochi aiuti, a eccezione di 500.000 tonnellate di zucchero per un costo di quasi 50 milioni di dollari da rimborsare in futuro – e questo in un momento in cui la Russia stava inondando il mercato dell'Europa occidentale con orzo a basso costo!

L'arduo compito della Cina di risollevarsi con le proprie forze mette a dura prova il morale del suo popolo. Richiede la massima unità nazionale sotto un comando centralizzato. Un clima d'assedio contribuisce a giustificare la fatica e lo sforzo. Pertanto, viene creata ad arte una disputa di confine con l'India, sebbene i territori in questione siano strategicamente e sotto ogni altro aspetto privi di valore per la Cina. La mentalità da assedio è così radicata a Pechino che, a ben 13 anni dal riconoscimento, la Cina non ha ancora accreditato un ambasciatore in Gran Bretagna.

La "coesistenza pacifica" spezza questa mentalità da assedio. Accettare enormi sacrifici per decenni è già abbastanza grave. Ma doverlo fare senza la convinzione o l'illusione che sia imposto da un nemico assediante è ancora peggio. La perdita di un altro elemento fondamentale dell'assedio – il senso d'appartenenza – renderà ancora più difficile disciplinare le masse cinesi. Krusciov colpisce al cuore questo sentimento. In sostanza dice a Mao: non siamo uniti. Mentre il tuo popolo muore di fame, noi ci abbuffiamo.

Per la Cina, appartenere allo stesso blocco pur ricevendo sempre meno risorse materiali dal suo ricco partner è già di per sé grave. Ma, come fattore di demoralizzazione, l'effetto sul campo altamente disciplinato di Mao potrebbe essere catastrofico nel lungo periodo. Se una delle funzioni principali della cortina di ferro – dal punto di vista di Stalin – era d'impedire ai lavoratori russi di confrontare la propria condizione con quella dei lavoratori occidentali, sarà necessario erigere una cortina di bambù molto più spessa per impedire ai lavoratori cinesi di fare un confronto simile con i lavoratori russi. Sebbene il conflitto russo-cinese non debba essere attribuito esclusivamente a motivazioni ideologiche, il ruolo dell'ideologia non va sottovalutato, né considerato come una mera razionalizzazione del comportamento politico. Se così fosse, non ci sarebbe stato l'acceso tentativo di giustificazione dottrinale, in gran parte costituito da citazioni selezionate e adattate di Marx, Engels e Lenin – e, nel caso dei cinesi, di Stalin.

La frattura tra Russia e Cina porta con sé il pericolo di un maggiore allineamento dei partiti comunisti in Asia, Africa e America Latina con Pechino, e di un allentamento dei legami tra i partiti comunisti

928 *Pravda*, 26 gennaio 1961.

dell'Europa occidentale e Mosca. Ciò avrà sicuramente un impatto significativo sulla salute ideologica della Russia, che dovrà nuovamente rivedere il proprio ruolo internazionale.

Krusciov, con la sua "coesistenza pacifica" e la sua freddezza nei confronti delle rivoluzioni coloniali, dovrà prima o poi ammettere che l'URSS non riuscirà a unificare il mondo intero, che questo non sarà, dopotutto, il secolo sovietico. Una qualche forma di internazionalismo è centrale nell'ideologia di Mosca. I comunisti russi impiegheranno del tempo a rendersi conto che la scissione dimostra come la Russia non stia rispettando questo principio. Ma una volta compreso, l'effetto sull'efficacia della propaganda del Cremlino e sul funzionamento del regime potrebbe essere piuttosto grave. Pertanto, sebbene le argomentazioni cinesi sulla "coesistenza pacifica" non impressioneranno di per sé i russi – non potendo essere insensibili alla guerra nucleare come Mao – sarebbe comunque molto dannoso per Krusciov permettere che la propaganda cinese – che lo accusa di tradire l'internazionalismo e la rivoluzione coloniale – si diffonda in Russia. (C'è, per inciso, una ragione secondaria: a prescindere dal merito delle argomentazioni dei "dogmatici", l'insolita necessità di un dialogo tra i comunisti è ripugnante al Cremlino).

Gli effetti della frattura tra Mosca e Pechino sul movimento comunista mondiale

Qualunque sia l'evoluzione del conflitto tra Mosca e Pechino, una cosa è certa: il monolite comunista internazionale si è sgretolato. Il comunismo mondiale ha due centri indipendenti e in conflitto tra loro. Il "rivoluzionarismo" di Mao, il suo rifiuto della "coesistenza pacifica" per ragioni di opportunità nazionalistica, ignora vergognosamente gli interessi umanitari. Krusciov, dal canto suo, persegue una politica di vertici con Washington per mantenere lo *status quo* e limitare l'attività rivoluzionaria ovunque. Eppure ha ripreso i test nucleari su vasta scala. La versione della "coesistenza pacifica" di Krusciov non può che compromettere il suo consenso tra i lavoratori di tutto il mondo, compresi quelli legati ai partiti comunisti.

Per molti aspetti, lo sciovinismo di Krusciov supera persino quello di Stalin.

Stalin, perlomeno, considerava il movimento operaio internazionale un'utile "guardia di frontiera" dell'URSS. Anche questo è venuto meno. Il ruolo del movimento operaio internazionale è quello di trarre piacere indiretto dall'osservare la "costruzione del comunismo" in atto in URSS.

Molti partiti comunisti dei paesi arretrati, coloniali e semi-coloniali di Asia, Africa e America Latina probabilmente seguiranno Mao. (Cuba, dipendente dai rifornimenti russi, potrebbe essere ricattata e costretta a "sostenere" Krusciov, il che avrebbe gravi conseguenze in altre parti dell'America Latina).

I partiti comunisti dei paesi industrializzati tenderanno a seguire Mosca. Tuttavia, è inevitabile che si verifichino delle spaccature in questi partiti. Molti, soprattutto i militanti industriali che non si accontentano di godere indirettamente del "comunismo" russo, si uniranno alla fazione "cinese".

Nel movimento comunista mondiale sono emerse due autorità che minano il concetto stesso di Alta autorità, di leader in quanto tale. La presenza, tra il 1378 e il 1417, di numerosi papi cattolici, ciascuno legato a una monarchia nazionale, arrecò un grave danno al cattolicesimo. Quando Enrico VIII litigò con Roma e decise di recidere il legame tra la Chiesa d'Inghilterra e il Papa senza modificare sostanzialmente i riti e i dogmi religiosi, aprì la strada al non conformismo. Se ogni potere secolare impone la propria verità come assoluta e unica, il conformismo in quanto tale viene smascherato.

In conclusione

Il capitalismo di Stato russo ha raggiunto la maturità economica e militare. Ora potrebbe comprarsi

l'accesso al mondo così com'è e ha ben pochi motivi per sconvolgere lo *status quo*. Questo è il tema principale delle politiche di "coesistenza pacifica" di Krusciov.

Se è così, perché dovrebbe preoccuparsi di mantenere o meno il controllo sui partiti comunisti in tutto il mondo?

In primo luogo, una sorta di internazionalismo è centrale nell'ideologia di Mosca.

In secondo luogo, sarebbe difficile per un burocrate russo ammettere che il secolo attuale non sarà, dopotutto, il secolo sovietico.

In terzo luogo, i partiti comunisti al di fuori del blocco continuano a svolgere un ruolo di pressione sulle potenze occidentali nell'interesse di Mosca.

Infine, e soprattutto, il gioco della "coesistenza pacifica", ovvero la corsa economica tra Russia e Stati Uniti, sotto la protezione della "deterrenza", richiede che tutte le pedine si "comportino bene".

Nel progetto di Krusciov, i partiti comunisti mondiali potrebbero svolgere un piccolo ruolo positivo, prevenendo sconvolgimenti all'estero, ma se si fossero svincolati dal suo controllo, potrebbero svolgere un ruolo molto negativo, forse decisivo, nel causare disordini.

La prima ribellione di successo nel movimento comunista internazionale contro il diktat del Cremlino – la ribellione titoista – ha segnato gli ultimi anni del governo di Stalin. Krusciov si trova ad affrontare una minaccia incomparabilmente maggiore: la totale disgregazione del movimento comunista mondiale filo-moscovita.

Capitolo XVIII: L'incombente rivoluzione russa

È errato parlare di un'epoca stalinista

L'ascesa della burocrazia al rango di classe dominante esprime il fatto che la missione storica della burocrazia stalinista, ovvero l'instaurazione del capitalismo in Russia, si è già esaurita sul piano internazionale, ma non ancora su quello nazionale. Allo stesso tempo, la burocrazia, basandosi sulla pianificazione - elemento della "società socialista invasiva" - che applica alla sua missione capitalistica di accumulazione di capitale, percorre in pochi decenni il tradizionale arco storico che la borghesia occidentale ha impiegato circa duecento anni a coprire.

Avvalendosi di elementi della società futura per consolidare i rapporti del passato, la burocrazia mina rapidamente questi stessi rapporti e, così facendo, prepara una nuova, gloriosa edizione della rivoluzione proletaria su una base storica ben più solida di quella del 1917.

Già nei suoi primi anni come classe dominante, la burocrazia ha adottato le caratteristiche totalitarie di un capitalismo decadente e invecchiato; si rivela da subito un'anomalia storica senza futuro. La burocrazia è costretta a condurre una vasta campagna di propaganda contro i burocrati, a ergersi a difensore dei lavoratori contro la burocrazia stessa: la burocrazia ha la coscienza sporca, è un usurpatore privo di legittimità storica.

La proprietà statale capitalista suscita l'ira delle masse. Fin dalla sua formazione come classe, quindi, la spada di Damocle pende minacciosa sulla sua testa. Mentre il capitalista del XVI-XIX secolo poteva immaginare un futuro glorioso in cui si presentava come rappresentante dell'intera umanità, la burocrazia stalinista, che oggi svolge la funzione storica di questo capitalista, non può fare a meno di sentire che le sue radici affondano in una temporanea e transitoria concatenazione di circostanze nazionali e internazionali. Da qui il suo totalitarismo.

Il terrore burocratico, che colpisce i burocrati stessi, rivela la posizione anomala di questo ibrido. Nel capitalismo tradizionale, la competizione tra i capitalisti garantisce che ciascuno sia il più efficiente possibile. In un'economia socialista, la coscienza sociale, la cura degli interessi della collettività e le relazioni armoniose tra le persone sono alla base dell'efficienza. La burocrazia stalinista, tuttavia, è al contempo la conseguenza e la causa della mancanza di armonia nei rapporti interpersonali, degli antagonismi di classe e personali, dell'egoismo smodato che pervade la Russia. Pertanto, il principio cardine di un'economia socialista pianificata – il controllo dei produttori nell'interesse dei produttori stessi – non esiste in Russia e non può garantire l'efficienza produttiva; d'altra parte, manca anche il legame diretto tra l'efficienza della singola impresa e il reddito dei suoi dirigenti, un legame che esiste nel capitalismo individualista. L'unico mezzo importante per garantire l'efficienza rimasto allo Stato burocratico è il terrore diretto contro i singoli burocrati.

Poiché tra la burocrazia stalinista e le masse esiste un abisso ben più profondo di quanto mai esistito nella storia tra governanti e governati, per la burocrazia è di fondamentale importanza trovare dei capri espiatori.

Sebbene la burocrazia sia nata con tutti i segni di una classe in declino, sarebbe una semplificazione eccessiva affermare che ogni progresso delle forze produttive, ogni incremento della classe lavoratrice, minerebbe direttamente e immediatamente la posizione della burocrazia. No, la realtà è molto più complessa.

L'influenza diretta iniziale dell'industrializzazione e della "collettivizzazione" sul rapporto di forze tra il proletariato e la burocrazia

Durante il I Piano quinquennale, il numero di lavoratori in Russia aumentò molto rapidamente. Nel 1928, le persone impiegate nelle industrie manifatturiere e nell'estrazione mineraria erano tre milioni, mentre nel 1932 raggiunsero gli otto milioni, con un incremento del 160%. La stragrande maggioranza della classe operaia era quindi costituita da elementi grezzi appena arrivati dai villaggi, non ancora istruiti né organizzati dal processo di produzione sociale.

Allo stesso tempo, il rapido sviluppo industriale e la conseguente grave carenza di tecnici, operai specializzati, funzionari, ecc., aprirono le porte della burocrazia a molti lavoratori veterani. E naturalmente, più un lavoratore era esperto e intelligente, maggiori erano le sue possibilità d'ascesa nella gerarchia.

Questi due fattori, la diluizione della classe operaia da parte di elementi grezzi e l'esodo degli elementi militanti al suo interno, alcuni decenni fa, nelle diverse circostanze storiche degli Stati Uniti, rappresentarono un grave ostacolo alla nascita di un movimento operaio indipendente.

In Russia, le difficoltà del movimento operaio durante i piani quinquennali furono di gran lunga maggiori rispetto a quelle affrontate dal movimento operaio americano. Oltre alla terribile pressione della polizia segreta, oltre alla stanchezza delle masse dopo anni di sforzi sovrumani, oltre al disorientamento ideologico che si manifestò sia come conseguenza che come causa della debolezza del movimento operaio russo in quel periodo, vi fu un altro fattore: la creazione, da parte della burocrazia, di uno strato di élite tra gli oppressi. Questa è una delle armi più efficaci che l'oppressore possa impiegare per reprimere le masse.

Quando Napoleone disse che nemmeno i cannoni più potenti potevano resistere alla fame, non aveva del tutto ragione. In determinate circostanze, la fame non porta alla rivolta, ma alla sottomissione. Questo fu il caso nei primi anni dell'industrializzazione sotto la burocrazia stalinista. Come disse Victor Serge:

"Dalla sua [della burocrazia] politica scaturirà una grande miseria, ma in questa miseria anche i più piccoli benefici materiali diventano preziosi. Basterà ora offrire a un lavoratore un piatto di zuppa minimamente nutriente e un riparo minimamente abitabile d'inverno perché si unisca ai privilegiati in mezzo alla miseria generale... In questo modo si formerà uno strato di burocrati subordinati nelle imprese, nelle cellule di partito e nei villaggi dove la collettivizzazione porterà a una nuova differenziazione tra dirigenti e diretti. Attorno ai primi graviterà una clientela desiderosa di servire. La miseria consoliderà coloro che l'hanno evocata"⁹²⁹.

La pressione della macchina poliziesca totalitaria

Non si possono sottovalutare le difficoltà che la macchina poliziesca pone all'organizzazione indipendente dei lavoratori in Russia. La classe operaia è atomizzata e qualsiasi tentativo di costruire un'organizzazione indipendente o di dare espressione alle aspirazioni delle masse viene brutalmente represso. I lavoratori sono costretti ad appartenere a organizzazioni guidate e controllate dallo Stato e brulicanti di spie. La combinazione di propaganda e terrore, volta a garantire il monopolio della propaganda da parte della burocrazia, non pone limiti alle menzogne che diffonde, allo stupro dell'anima delle masse, spingendole a manifestazioni di massa e assemblee pubbliche, costringendole a umiliarsi e a lodare i propri oppressori. Tutte queste armi della burocrazia rendono estremamente difficile il processo molecolare di organizzazione e formazione dei lavoratori. Tutto lascia intendere che persino il proletariato tedesco, esperto e colto, avrebbe impiegato molti anni, forse decenni, per annientare con le proprie forze l'oppressiva macchina nazista. Persino durante le più grandi sconfitte militari della Germania nazista non scoppiò alcuna rivolta di massa dei lavoratori sul fronte interno.

(A questo proposito, non bisogna trascurare l'importante influenza che ebbe la propaganda sciovinista di Ilya Ehrenburg nel sostenere i nazisti a consolidare il muro dell'"unità nazionale" tedesca dagli attacchi).

Il proletariato russo, ancora alle prime armi, la cui stragrande maggioranza era appena giunta dai villaggi, e di cui probabilmente meno del 10% conosceva le condizioni sotto lo zarismo, quando i sindacati erano legali e i diversi partiti operai avevano una stampa legale, troverà la massima difficoltà ad apprendere i fondamenti dell'organizzazione e dell'ideologia socialista sotto il regime di Stalin.

Le vittorie militari della Russia

Un fattore che rafforzò il potere della burocrazia furono le sue vittorie militari. Molti elementi contribuirono a queste vittorie. In primo luogo, la repressione assoluta delle masse permise a Stalin di destinare una quota maggiore del reddito nazionale agli scopi bellici rispetto a quanto fosse possibile nei paesi occidentali. Poté, a esempio, realizzare il "miracolo dell'evacuazione dell'industria russa" trasferendo milioni di lavoratori a est e alloggiandoli in baracche. In secondo luogo, la repressione poliziesca garantì la tranquillità sul fronte interno, un altro "vantaggio" che la Russia aveva rispetto ai paesi capitalisti democratici. Gli stessi due fattori determinarono la supremazia assoluta della Germania su Francia e Gran Bretagna, superata infine solo dalla cooperazione tra la macchina industriale americana (che produceva quattro volte di più della Germania) e quella russa. Mentre le vittorie militari russe furono in larga misura il risultato della "tranquillità" sul fronte interno, della depressione e della disperazione delle masse lavoratrici, esse divennero a loro volta un fattore

⁹²⁹ Serge, *op. cit.*, p. 166.

importante per la stabilizzazione del regime stalinista. Per fare un paragone, non si può sottovalutare l'importanza delle vittorie della Germania nazista nella Saar, in Austria, nei Sudeti, in Cecoslovacchia, in Polonia e in Francia, che hanno influenzato la psicologia delle masse tedesche.

La burocrazia crea il suo becchino

Il risultato iniziale dell'industrializzazione e della "collettivizzazione" in Russia fu il rafforzamento della posizione della burocrazia. Dopo pochi anni, iniziò un processo opposto: ora ogni passo avanti delle forze produttive mina la posizione della burocrazia.

Nel I Piano quinquennale, il numero di lavoratori impiegati nell'industria manifatturiera e mineraria aumentò da 3 milioni a 8 milioni, con un incremento del 160%. Nel II Piano quinquennale, salì da 8 milioni a soli 10,1 milioni, con un incremento del 25%. Il III Piano quinquennale prevedeva un aumento a 11,9 milioni nel 1942, con un incremento del 16,7%. Pertanto, nonostante l'eliminazione di molti lavoratori durante le "purghe", il numero di lavoratori veterani con molti anni di partecipazione al processo produttivo alle spalle è in costante crescita.

Allo stesso tempo, le porte della burocrazia si restringono man mano che vengono posti sempre più ostacoli all'accesso all'istruzione superiore e diminuisce il reclutamento nella burocrazia stessa dei migliori elementi tra i lavoratori.

La cristallizzazione del proletariato, dovuta al flusso decrescente di nuove leve in entrata e al flusso decrescente di elementi esperti in uscita, è un processo di fondamentale importanza.

Il compito storico della burocrazia è di aumentare la produttività del lavoro. Nel farlo, s'imbatta in profonde contraddizioni. Per innalzare la produttività del lavoro oltre un certo livello, è necessario migliorare il tenore di vita delle masse, poiché i lavoratori malnutriti, con alloggi inadeguati e privi d'istruzione non sono in grado di svolgere una produzione moderna. La burocrazia affronta il problema del tenore di vita delle masse in modo molto simile a come un contadino affronta il problema del nutrimento dei suoi cavalli: "Quanto devo dare per ottenere più lavoro?". Ma i lavoratori, oltre ad avere le mani, hanno anche una testa. Innalzare il tenore di vita e la cultura delle masse significa accrescere la loro autostima, aumentare le loro aspirazioni, la loro insofferenza per la mancanza di diritti democratici, di sicurezza personale, e verso la burocrazia che perpetua questi fardelli. D'altro canto, non elevare il tenore di vita delle masse significa conservare l'attuale bassa produttività del lavoro, che sarebbe fatale per la burocrazia nell'attuale contesto internazionale e tenderebbe a spingere le masse, prima o poi, verso rivolte di disperazione.

La burocrazia accresce la classe lavoratrice sulla base della più alta concentrazione che la storia abbia mai conosciuto, e per quanto si sforzi di colmare l'abisso tra lavoro salariato concentrato e capitale concentrato, per quanto si sforzi di mascherarlo sotto lo slogan della "proprietà socialista", sta creando una forza che prima o poi gli si rivolterà contro.

Il fatto che, a pochi anni dall'industrializzazione e dalla "collettivizzazione", quando la classe operaia era ancora giovane e relativamente inesperta, Stalin sia stato costretto ad assumere una posizione totalitaria e a mettere in atto montature di massa, senza precedenti nella storia, dimostra la rapidità con cui si sviluppa la lotta di classe in Russia.

Il declino dell'efficacia della propaganda stalinista

Il declino dell'efficacia della propaganda sovietica e la sua fragilità, quando la dura realtà dei fatti la smentisce, sono evidenziati da due fenomeni che non possono essere spiegati altrimenti.

Il primo è l'afflusso di massa di prigionieri di guerra sovietici che si unirono volontariamente

all'esercito nazista; il secondo è il gran numero di russi "non rimpatriati".

Durante la guerra, oltre mezzo milione di cittadini sovietici prestarono servizio nell'esercito nazista – nelle *Osttruppen* – sotto il comando tedesco⁹³⁰. Dei circa cinquanta generali sovietici catturati dai tedeschi, una decina collaborarono con Hitler contro Stalin⁹³¹. Nessun altro gruppo nazionale di prigionieri di guerra mostrò una simile disponibilità a unirsi ai nazisti.

Dopo la guerra, molti cittadini sovietici non fecero ritorno in patria. Che questi "non rimpatriati" non siano, nel complesso, le stesse persone che si unirono alle truppe naziste è evidente dal fatto che queste ultime furono rimpatriate con la forza dall'esercito sovietico, così come dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Il numero di coloro che non fecero ritorno fu considerevole, sebbene per ovvie ragioni non possa essere misurato con precisione. Secondo una dichiarazione ufficiale sovietica, erano 400.000 (contro i cinque milioni e mezzo che vi erano tornati)⁹³². Nessun altro gruppo di cittadini mostrò una tale riluttanza a tornare a casa, una tale preferenza per i pericoli e le difficoltà dei campi per sfollati. Ciò riflette la realtà sovietica e indica la limitata efficacia della propaganda stalinista.

Gli obiettivi sociali dell'opposizione antistalinista

Le forze dell'opposizione antistalinista in URSS, per quanto disorganizzate e poco articolate, si sforzavano consapevolmente o quasi, persino inconsapevolmente, di raggiungere un obiettivo che, in linea di massima, si può desumere dall'assetto economico, sociale e politico del capitalismo burocratico di Stato, l'assetto che queste forze mirano a rovesciare. Da un'economia statale e pianificata non è possibile tornare indietro a un'economia anarchica e privata. E ciò non solo, o non tanto, perché non vi siano individui che possano rivendicare un diritto legale o storico alla proprietà della maggior parte della ricchezza. La sostituzione della grande industria statale con l'industria privata rappresenterebbe una regressione tecnico-economica. Pertanto, per la massa popolare, il rovesciamento del totalitarismo stalinista potrebbe avere un significato reale solo se la democrazia politica avesse trasformato la ricchezza collettiva in vera proprietà sociale, instaurando così una democrazia socialista. Questa deduzione del probabile programma dell'opposizione antistalinista, basata sui dati oggettivi del capitalismo di Stato burocratico, trova chiara conferma nei programmi concreti di due movimenti antistalinisti organizzati, emersi durante la Seconda guerra mondiale: il movimento di Vlassov e l'Esercito del risorgimento ucraino (UPA).

Il generale Malyshkin, ex generale sovietico e uno dei principali collaboratori del generale Vlassov, ha affermato:

"Sosteniamo... che tutte quelle industrie che durante il periodo del bolscevismo furono create con il sangue e il sudore di tutto il popolo, debbano diventare proprietà dello Stato, proprietà nazionale... Qualora ciò risultasse preferibile e fosse nell'interesse del popolo, lo Stato non solleverà obiezioni alla partecipazione dell'iniziativa privata... L'iniziativa privata sarà resa possibile non solo nelle aziende contadine e nell'industria... Crediamo che l'iniziativa privata debba partecipare anche ad altri aspetti della vita economica, a esempio nel commercio, nell'artigianato... A tutti gli ex partecipanti del Movimento Bianco, possiamo dire con certezza

930 G. Fischer, *L'opposizione sovietica a Stalin. Un caso di studio sulla Seconda guerra mondiale*, Cambridge (Mass.) 1952, p. 106.

931 *Ibid.*, p. 138.

932 *Risposte alle domande di interesse per i cittadini sovietici residenti all'estero in qualità di sfollati* (in russo), Mosca 1949, p. 3. Citato da G. Fischer, *ibid.*, pp. 111–112.

quanto segue: non può essere nostro membro chi crede nella restaurazione in Russia della nobiltà e dei grandi proprietari terrieri, nel ripristino dei privilegi basati sulla nascita, sulla casta o sulla ricchezza, nel ripristino di forme di governo ormai superate"⁹³³.

Che i leader di Vlassov fossero sinceri o meno è irrilevante. Il semplice fatto che abbiano preso posizione a favore della proprietà statale delle grandi industrie – e per di più nella Germania nazista – dimostra che solo una posizione del genere avrebbe potuto attrarre i prigionieri di guerra sovietici che cercavano di reclutare.

Una posizione simile era sostenuta dall'UPA. Questo gruppo condusse una guerriglia contro gli eserciti tedesco e russo e riuscì a mantenere una resistenza clandestina nell'Ucraina sovietica. Nel 1943, nelle sue pubblicazioni in Volinia, pose come slogan principale: "Solo in uno Stato ucraino indipendente si potrà raggiungere la vera realizzazione dei grandi slogan della Rivoluzione d'Ottobre"⁹³⁴. L'UPA propose il seguente programma per un nuovo ordine sociale nello Stato ucraino:

- 1) Proprietà statale-nazionalizzata e cooperativa-sociale nell'industria, nella finanza e nel commercio.
- 2) Proprietà statale-nazionalizzata dei terreni agricoli da gestire collettivamente o individualmente, a seconda della volontà della popolazione.
- 3) Il ritorno al capitalismo in ogni caso rappresenta una regressione"⁹³⁵.

Un'altra pubblicazione dell'UPA affermava:

"La completa liquidazione della lotta di classe richiede la distruzione della fonte stessa delle classi, ovvero, nei paesi capitalisti, l'istituzione della proprietà privata nei mezzi di produzione; nel caso dell'Unione Sovietica, il monopolio politico del Partito stalinista, il regime dittatoriale e totalitario"⁹³⁶.

E ancora:

"L'ordine sovietico... non è un ordine socialista, poiché in esso esistono classi di sfruttati e sfruttatori. I lavoratori dell'URSS non vogliono né il capitalismo né lo pseudo-socialismo stalinista. Aspirano a una società davvero senza classi, a una vera democrazia popolare, a una vita libera in Stati liberi e indipendenti. Oggi la società sovietica, più di ogni altra, è gravida di rivoluzione sociale. Nell'URSS, la rivoluzione sociale è rafforzata dalle rivoluzioni nazionali delle nazionalità oppresse"⁹³⁷.

La grande prova generale: la rivoluzione ungherese

Tuttavia, la più grande esposizione, di tutte le discussioni su un'"epoca stalinista", su "1984" e simili, fu la possente Rivoluzione ungherese.

Gli operai si mossero più lentamente degli intellettuali, ma una volta pienamente coinvolti, dimostrarono un eroismo straordinario di fronte a situazioni di netta inferiorità. Furono gli operai a fornire le principali forze combattenti. I principali centri della rivoluzione furono i grandi poli industriali: l'isola di Szepel, che ospita il più grande polo industriale dell'Ungheria, comprese le gigantesche acciaierie che impiegavano circa 40.000 lavoratori, e Dunapantele. Anche dopo la repressione della

⁹³³ Fischer, *ibid.*, p. 206.

⁹³⁴ Cfr. il giornale dell'UPA in Volinia, n. 1, 1943, *La difesa dell'Ucraina*. Citato da Vs.F. in "La resistenza ucraina in Russia", *New International*, aprile 1949.

⁹³⁵ Si veda il libro *La posizione del movimento di liberazione ucraino*, pubblicato clandestinamente dall'UPA in Ucraina nel 1947 e ristampato dagli esiliati in Germania nel 1948. *ibid.*

⁹³⁶ *Ibid.*

⁹³⁷ *Ibid.*

resistenza militare, gli operai delle fabbriche, delle miniere e delle ferrovie continuarono con scioperi e resistenza passiva che si protrassero per tutto l'inverno del 1956-57.

Oltre a Budapest, i principali centri della rivolta furono le miniere di carbone e uranio del distretto di Baranya; le miniere di carbone, le acciaierie e le centrali elettriche del distretto di Borsod; La città di Miskolc, centro dell'industria chimica; Diosgyor, centro dell'industria pesante; Szolnok, centro dell'industria siderurgica; Győr, centro industriale.

Questo elenco dimostra che la base della Rivoluzione risiedeva nelle grandi fabbriche; che l'avanguardia della Rivoluzione era la classe operaia industriale.

Gli operai crearono spontaneamente un sistema di consigli operai che divennero i leader dell'intero popolo in rivolta. Questi consigli operai, sorti in diverse parti del Paese, si trovarono immediatamente ad affrontare il compito di federarsi. Si muovevano a tentoni verso la creazione di una Repubblica Sovietica.

Come esempio dell'attività dei consigli operai, prendiamo quello di Miskolc, uno dei più importanti. Eletto il 24 ottobre da tutti gli operai della città, si organizzò come governo distrettuale, formò una milizia operaia, dichiarò e organizzò uno sciopero in tutte le industrie, eccetto le centrali elettriche, i trasporti pubblici e gli ospedali, e inviò una delegazione a Budapest per mantenere i contatti con i rivoluzionari nella capitale. In una trasmissione radiofonica del 27 ottobre, il Consiglio di Miskolc dichiarò di aver preso il potere in tutta la regione di Borsod.

Avanzò le seguenti richieste: ritiro delle truppe russe, formazione di un nuovo governo, amnistia generale per tutti i rivoluzionari e diritto di sciopero. In una trasmissione del 25 ottobre, il Consiglio chiese "un governo composto da comunisti fedeli al principio dell'internazionalismo proletario".

Un altro consiglio operaio, quello di Szeged, chiese il ritiro delle truppe russe e il controllo operaio delle fabbriche.

A seguito dell'iniziativa operaia dal basso, il 27 ottobre il Consiglio centrale dei sindacati dichiarò:

"Operai! Il desiderio della classe operaia si è avverato: le imprese saranno gestite dai consigli operai. Questo completa il processo d'acquisizione delle fabbriche come proprietà del popolo. Operai, tecnici! Ora potete considerare le imprese interamente vostre. D'ora in poi potete gestirle voi stessi. La gestione centralizzata esagerata delle fabbriche, che ha prevalso finora, cesserà, insieme ai difetti che ne derivano"⁹³⁸.

I compiti dei Consigli operai furono definiti come segue: Un Consiglio decide su tutte le questioni relative alla produzione, all'amministrazione e alla gestione dello stabilimento. Pertanto: (a) elegge tra i propri membri un comitato composto da 5 a 15 membri, il quale, in conformità alle istruzioni dirette del Consiglio operaio, decide sulle questioni relative alla gestione dello stabilimento: assume e licenzia i lavoratori, i responsabili economici e tecnici; (b) elabora il piano di produzione dello stabilimento e definisce i compiti relativi allo sviluppo tecnico; (c) il Consiglio operaio sceglie il sistema salariale più adatto alle condizioni specifiche dello stabilimento, decide sull'introduzione di tale sistema e sullo sviluppo delle strutture sociali e culturali all'interno dello stabilimento; (d) il Consiglio operaio decide sugli investimenti e sull'utilizzo degli utili; (e) il Consiglio operaio determina le condizioni di lavoro nella miniera, nello stabilimento, ecc.; (f) il Consiglio operaio è responsabile nei confronti di tutti i lavoratori e dello Stato per la corretta gestione⁹³⁹.

Le rivendicazioni dei Consigli operai erano profondamente socialiste e costantemente democratiche. La facciata stalinista crollò sotto i colpi dei lavoratori.

⁹³⁸ *Il comunismo nazionale e la rivolta popolare nell'Europa orientale*, a cura di P. E. Zinner, New York 1956, p. 422.

⁹³⁹ *La rivoluzione ungherese*, a cura di M.I. Lasky, Londra 1957, pp. 100-101.

Secondo i resoconti ufficiali, il sostegno al governo era stato in precedenza enorme. Nelle ultime elezioni, tenutesi nel 1949, la lista di candidati guidata dai comunisti ottenne il 95,6% dei voti totali⁹⁴⁰. Anche le organizzazioni comuniste erano estremamente numerose. Nel maggio del 1954 si affermava che solo nel Partito vi fossero 864.607 membri, nella Lega della gioventù 577.000 e nell'Unione delle donne democratiche ungheresi 560.000⁹⁴¹. Questi due milioni da soli costituiscono un quinto della popolazione ungherese e, se si escludono i bambini, quasi la metà! L'unico fattore che difendeva il capitalismo di Stato dal collasso totale era la potenza militare della Russia.

Anche dopo il crollo militare della rivoluzione, la resistenza operaia continuò. Lo sciopero generale si protrasse per cinque lunghe settimane.

In conclusione

Concluderemo questo libro nello stesso modo in cui si concludeva *La Russia stalinista. Un'analisi marxista*, scritto dall'autore nel 1954⁹⁴².

"Nei paesi della democrazia capitalista, e in larga misura anche nella Russia zarista e nei paesi coloniali, la lotta di classe del proletariato assume inizialmente la forma di lotte economiche parziali, 'pacifiche', organizzate e 'pianificate'. Nella Russia stalinista, a causa della brutale oppressione poliziesca, tali lotte sono escluse. Qui, come negli eserciti dei paesi capitalisti dove i soldati sono costantemente sotto la frusta della legge marziale, il processo molecolare di cristallizzazione dell'opposizione di massa ai governanti non trova una chiara espressione esterna diretta. Solo quando le condizioni diventano insopportabili e appare chiaro alle masse che è possibile una vittoria decisiva, esse sono in grado di scendere in campo. Per le masse russe è ancora più difficile scioperare oggi di quanto lo fosse per i soldati nella Russia zarista. I soldati zaristi si ribellarono solo dopo aver visto che la massa popolare era in rivolta. Le barricate degli operai diedero ai soldati fiducia nella forza del popolo e li ispirarono a ribellarsi contro i loro ufficiali. Nella Russia odierna non esiste gruppo di persone che non sia sottoposto a una sorveglianza più stretta di quanto non lo fosse l'esercito zarista. Solo quando la rabbia e il risentimento radicati nei cuori delle masse si accumuleranno fino a essere sul punto d'esplosione, le masse si ribelleranno. (Una rivoluzione proletaria in Occidente può ovviamente accelerare questo processo in misura incalcolabile). La lotta di classe nella Russia stalinista dovrà inevitabilmente esprimersi in gigantesche esplosioni spontanee di milioni di persone. Fino ad allora sembrerà, in superficie, che il vulcano sia spento. Fino ad allora l'onnipotente influenza della polizia segreta renderà impossibile per un partito rivoluzionario penetrare nelle masse o organizzare qualsiasi azione sistematica. La rivoluzione spontanea, spezzando il tallone di ferro della burocrazia stalinista, aprirà il campo alla libera attività di tutti i partiti, le tendenze e i gruppi della classe operaia. Sarà il primo capitolo della vittoriosa rivoluzione proletaria. Il capitolo finale potrà essere scritto solo dalle masse, auto-mobilizzate, consapevoli degli obiettivi socialisti e dei metodi per raggiungerli, e guidate da un partito marxista rivoluzionario".

940 *Daily Worker*, 14 novembre 1949.

941 *Per una pace duratura, per una democrazia popolare!*, 28 maggio 1954.

942 T. Cliff, *La Russia stalinista. Un'analisi marxista*, Londra 1955, p. 231.